



Mariano Loiacono

Fiabe di ogni continente per una regione da fiaba

Pomeriggi Letterari Marchigiani



2017



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

MARIANO LOIACONO

**FIABE DI OGNI
CONTINENTE PER UNA
REGIONE DA FIABA**

Pomeriggi Letterari Marchigiani



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



Chi si accinga a leggere questo volume, che abbiamo scelto di pubblicare nei “Quaderni del Consiglio Regionale”, sarà prima di tutto portato a chiedersi cosa abbiano in comune fra loro fiabe popolari e di antica tradizione come “Il gatto con gli stivali” e “Barbablu” con un raffinato racconto classico di Apuleio, “Amore e psiche”, e con la narrazione evangelica dell’episodio della Pentecoste.

Ancora più si chiederà il significato della collocazione di questa raccolta nella suddetta collana editoriale. Anzitutto c’è un dato puramente geografico. Vengono qui pubblicati gli atti di una serie di incontri che si sono svolti in vari luoghi delle Marche negli ultimi anni. Un ciclo di iniziative promosse dalla Associazione alla Salute Marche e tenuti da uno psichiatra di Foggia, il dott. Mariano Loiacono, che in quella città ha diretto per molti anni il Centro di Medicina Sociale della locale azienda ospedaliera.

Il dott. Loiacono è stato ed è protagonista di una originale esperienza e proposta di prevenzione e trattamento delle molteplici forme di disagio che colpiscono i soggetti della società contemporanea, i giovani in primo luogo. Si tratta del disagio della società postindustriale e globalizzata che spesso rimane allo stato latente, ma che non di rado si manifesta in forme clamorose, dirompenti e, a volte, drammatiche.

La proposta psicoterapeutica di Loiacono cerca di affrontare la “malattia” con una metodologia anticonvenzionale che punta a recuperare l’integrità dell’individuo frantumato e diviso. In questo percorso costruttivo e decostruttivo del Sè, individuale e collettivo, che può giovare anche dell’affiancamento di una realtà associativa marchigiana attiva sul nostro territorio, trovano posto le letture che vengono qui pubblicate.

Le fiabe, i brani del Vangelo, i racconti andini, le nénie africane vengono analizzati, sezionati, reinterpretati secondo una visione del mondo che utilizza codici e strumenti molteplici per recuperare quelle parti che

le convenzioni sociali di una volta e la pervasività onnivora del mondo attuale a senso unico hanno polverizzato.

L'auspicio è che la pubblicazione di questi contributi possa essere occasione di dialogo e di dibattito, nella consapevolezza che per affrontare il "male di vivere" non servono ricette preconfezionate, bensì il confronto e la conoscenza che muovono sempre da una base di provvisorietà e di relatività, unici modi per affrontare la complessità di un mondo pluridimensionale.

Antonio Mastrovincenzo

Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

INDICE

<i>Presentazione</i>	
del Presidente del Consiglio regionale Antonio Mastrovincenzo	5
C'era una volta e c'è ancora.....	9
Nota introduttiva	13
Il bozzolo e la farfalla: cosa facilita e cosa blocca il "viaggio trasmutativo"	
<i>Commento Globale dell'apologo "La lezione della farfalla"</i>	15
Come entrare e modificare una situazione cosiddetta "psicotica"	
<i>Commento Globale del racconto</i> <i>"Il principe che si credeva un gallo"</i>	41
La lingua "psicotico-storica" e la lingua "metastorica"	
<i>Commento Globale dei testi</i> <i>"La torre di Babele" e "La Pentecoste"</i>	67
Uno spirito creatore da dove parte? Quali caratteristiche ha? Come opera? Cosa concretizza? Come e da chi viene riconosciuto?	
<i>Commento Globale del racconto "L'uomo che piantava gli alberi"</i>	89
Come dall'essere marginali si può diventare espressione dominante di una nuova storia	
<i>Commento Globale della fiaba "Il Gatto con gli stivali"</i>	129
Con chi sposarsi per dominare nella storia	
<i>Commento Globale del racconto "Il principe di Thing Zda"</i>	155
La "homelife" delle donne bambara del Mali	
<i>Commento Globale della filastrocca "Ka baga ma ne"</i>	173

Come il femminile può crescere, detronare un maschile psicotico e asservirlo ai bisogni della vita <i>Commento Globale della fiaba “Barbablù”</i>	183
Come il femminile può fare un salto quantico o tendere all’adulità, attraverso un crossingover col negativo-maschile <i>Commento Globale della fiaba “La Bella e la Bestia”</i>	219
Il quadrangolare della relazione amorosa: come un femminile di nuova specie incontra un maschile che già domina nella storia, come diventano un intero e come vanno a nozze <i>Commento Globale della fiaba “Amore e Psiche”</i>	265
Come si transita verso nuove praterie <i>Commento Globale della favola peruviana “Coquena”</i>	391
Le fasi di una “metamorfosi metastorica”: da aquilotto ferito, ad aquila-gallina nel pollaio, ad aquila di nuova specie <i>Commento Globale del racconto “L’Aquila e la Gallina”</i>	419
<i>Appendice</i>	
I meccanismi di “distinzione” e di “discendenza” <i>Commento della “Teogonia” di Martino Colicchio</i>	459
Glossario	475
Bibliografia.....	487
La Fondazione Nuova Specie onlus.....	489

C'ERA UNA VOLTA E C'È ANCORA...

C'ERA UNA VOLTA... UN'INIZIATIVA FAVOLOSA

Le fiabe sono senza tempo: non hanno un inizio, non hanno neppure una fine... come lo Spirito della Vita. Eppure la favolosa iniziativa marchigiana, che vi presenteremo in questo libro, si è profondamente radicata nella storia dei territori pesaresi e anconetani. Questa iniziativa ha avuto un principio e una conclusione che ci rammentiamo bene. Ci piace tuttavia andare oltre quei bei ricordi, oltre la “nostalgia”... o meglio, da essa partire per “ritornare a casa spinti dal dolore”, come indica l’etimologia greca della parola “nost-algia”. Ci piace tornare ai tesori che serbano gli atti di tale iniziativa per liberarne la magia e per compiere un viaggio variopinto nelle inedite Profondità della Vita, spinti in mare aperto dai testi letterari scelti.

La nostra storia è iniziata il 22 marzo 2010, in punta di piedi come “Il gatto con gli stivali”, in un freddo convento di Cartoceto, e si è conclusa all’interno della prestigiosa Sala Pedinotti di Fano, volteggiando con il racconto “Il bozzolo e la farfalla”, nel promettente tepore del 1 giugno 2013. Spettatori attenti, tornati bambini estasiati, siamo stati condotti con maestria da Mariano Loiacono, protagonista indiscusso della nostra Fiaba vera, nei corridoi di un vecchio castello addormentato, spaventati da una povera “Bestia” e affannati come “Bella”, poi nelle stanze buie e chiuse a chiave da “Barbablù”. Ci siamo smarriti nelle chimere babeliche poi ritrovati a “Pentecoste”. Abbiamo piantato alberi con “Giono”, cantato come galli in Oriente; siamo passati dal sentirci svalutati polli a Sud del mondo al diventare aquile che volano alte nel cielo dell’In.Di.Co.! Alla Chiesetta di Legno di Ancona, ci siamo sentiti peruviani con “Chango”, poi africane malesi a Senigallia in ascolto di “Ka бага ma ne”, cantato dalle donne bambarà. Abbiamo vissuto il dolore di sentirci opposti, la possibilità di (s)cambiare e l’opportunità di unire “Amore e Psiche” per far nascere il tanto atteso Nuovo di nome “Voluttà”.

Abbiamo sognato e viaggiato. Abbiamo “preso” e “appreso”, poi “compreso”, aspetti che ci hanno “sorpreso”. Questo bellissimo vissuto,

che i più fortunati si portano dentro, è stato profondamente voluto dal “fuoco sacro” del condottiere di questi incontri, che per primo ci ha creduto. Egli ci ha insegnato a vedere, a osservare e contemplare ogni espressione del Viaggio della Vita, dando valore ad ognuna, andando oltre ciò che appare. Egli ci ha mostrato come attraverso la Teoria, attraverso un punto di vista più globale, si possa rimettere in moto questo Viaggio, andando oltre ancora ed ancora, aggiungendo ogni volta un pezzo nuovo: superando le “Colonne d’Ercole”, crescendo “semplicemente”.

C’ERA UNA VOLTA E C’È TUTTORA... UNA PERSONA GRANDIOSA

La proposta di organizzare dei Pomeriggi Letterari Globali nelle Marche è emersa dal dr. Mariano Loiacono, ideatore del Progetto Nuova Specie ed epistemologo globale. Psichiatra e psicoterapeuta pugliese, in pensione dal mese di marzo 2013, prosegue tuttora la sua ricerca di cui abbiamo festeggiato, pochi mesi fa, il cinquantesimo. Il progetto per il quale ha lavorato una vita e sta lavorando ancora è ambizioso. Tale progetto supera di gran lunga i confini della salute, *stricto sensu*, e parte dai limiti delle epistemologie tradizionali (mitico-religiosa, filosofica e scientifica), pur riconoscendo la bontà delle certezze che finora ci hanno offerto. Quest’uomo ha intuito con largo anticipo (dal 1966) il sostanziale mutamento antropologico in atto e la necessità di proporre nuovi paradigmi per leggere la realtà dei fatti, ovvero il profondo cambiamento che sta conoscendo il nostro mondo a livello globale.

Va dato merito a Mariano Loiacono, poiché ha saputo creare degli strumenti innovativi di grande portata per leggere la realtà del mondo attuale e poterlo trasformare. Esito di cinquant’anni di incessante lavoro, questi strumenti sono numerosi e hanno diversi livelli di complessità. Il primo livello, che troveremo esemplificato in questo libro, ha il grande pregio di essere accessibile a tutti, persino ai bambini, poiché si rifà a delle immagini chiare poste sotto forma di Unità Didattiche, provenienti ciononostante dall’Epistemologia Globale, che rappresentano senza snaturarla. Ci vuole arte per riuscire a sintetizzare in un’immagine gli ingredienti che servono alla vita per essere vissuta. Mariano Loiacono ci ha scommesso e ci è riuscito.

Di certo, i partecipanti ai Pomeriggi Letterari Globali (oggi ci siete anche voi Lettori) non si sono fermati davanti alle parole che li mettevano in difficoltà! Sono stati coraggiosi come sanno esserlo gli eroi delle fiabe: hanno aspettato, fatto tesoro di ciò che udivano, e hanno saputo a loro volta

trasformarlo in strumenti utili alla loro crescita. Udite! Udite! Non è eroe colui che si atteggia e appare cavallo da corsa quando non è neanche cavallo da tiro, bensì piccolo ciuco! Eroe è colui che accoglie, “ospita”, ascolta, raccoglie ciò che viene seminato, e se ne serve per fronteggiare la paura dell’ignoto in una realtà nuova, frantumata e disegnata da fragorosi opposti: quelli, ad esempio, del mondo di oggi. Eroe è colui che lascia il certo per l’incerto; eroe è colui che fa un percorso in salita e di crescita.

C’ERA UNA VOLTA... E C’È ANCORA UNA GIOVANE ASSOCIAZIONE SPERANZOSA

Il seme naturalmente ha il coraggio di marcire, ma esso attecchisce solo laddove il terreno è fertile. Dove ha potuto quindi attecchire e germogliare questo prezioso seme pugliese? In un terreno anticamente di confine: le Marche. Un terreno paradossale, dove ad unire le parti è la propensione di ciascuna ad essere autonoma, “franca” ed emancipata. Ad accogliere la bontà del Progetto Nuova Specie è stato un gruppo di giovani che ci ha creduto e ha saputo dare continuità, nello specifico, all’iniziativa dei Pomeriggi Letterari Globali: l’Associazione “Alla Salute” onlus Marche.

Quando nacque questa piccola associazione, il 26 settembre del 2006, godeva già di significativi frutti cresciuti anni prima tra Urbania ed Urbino: i Gruppi alla Salute che si svolgevano al “Cucco” e lo Stage universitario organizzato con la Facoltà di Sociologia. Queste primizie, nate nel 1987 dal “crossingover” tra Mariano Loiacono (allora direttore del C.M.S. dell’Azienda ospedaliero-universitaria degli Ospedali Riuniti di Foggia) e Giuliano Piazzai (direttore dell’Istituto di Sociologia dell’Università “Carlo Bo” di Urbino), hanno fatto sì che giovani speranzosi in cerca di nuovi orizzonti e prospettive potessero attingere a quelle fonti per abbeverarsi.

E così i nostri giovani eroi si sono messi in moto e hanno voluto dare un loro specifico contributo al Progetto. Oltre a sostenere e a prevenire le situazioni di “disagio diffuso”, i giovani si sono interessati alle vivaci etno-culture presenti sul territorio anconetano (Senegal, Perù, Bangladesh, Argentina, Albania, ecc.). A queste hanno proposto un progetto durato circa un quinquennio: “Uguali nella diversità: dalla intolleranza al crossingover”. Grazie a questo progetto, si è instaurato un vero e proprio dialogo interculturale, di tipo orizzontale e sincronico, al quale si è poi aggiunto un ulteriore dialogo storico-culturale, ovvero verticale-diacronico, rappresentato proprio dai Pomeriggi Letterari Globali.

Il tempo è passato. Alcune esperienze si sono concluse, altre sono iniziate. Come in qualsiasi ciclo, al giorno succede la notte e il sole tramonta per risorgere il mattino successivo. Sì, sono cambiate tante cose, persino le persone, ma rimango profondamente convinta che le particolarità dell'Associazione "Alla Salute" onlus Marche siano rimaste pressappoco identiche. A sostenere la sua architettura sono proprio gli assi sincronico e diacronico, ovvero la capacità di intrecciare sul territorio e il desiderio di immergersi dentro la propria storia e cultura. Tale immersione agevola il recupero dei propri "Mediatori Metastorici" (Me.Me.), ossia dei trasmettitori culturali; agevola anche il successivo intreccio con i Me.Me. appartenenti ad altre realtà e culture. Infine, può proporre nuovi trasmettitori culturali più idonei al mondo di oggi.

**C'ERA UNA VOLTA, C'È E PER SEMPRE CI SARÀ... L'ANÉMOS DELLA VITA
GENEROSA**

"Quando un uomo scava un pozzo, mille uomini verranno alla sua acqua": così recita un celebre adagio cinese.

Investire su di sé, sui rapporti forti e di gruppo, su un nuovo punto di vista ci porta a brillare di luce propria o, per utilizzare un'altra metafora, ad attingere alla propria fonte e ad offrire la sua acqua a mille altri.

L'Anémos della Vita, cioè il vento e lo spirito secondo i Greci, ricopre tutti con il suo soffio e ansima nei momenti di crisi... I più sensibili lo sanno... È probabile che questi vengano ricompensati come i saggi eroi dei nostri racconti.

A tutti auguro buona lettura!

Cindy Recchia

NOTA INTRODUTTIVA

Questa pubblicazione presenta una raccolta di dodici incontri denominati “Pomeriggi Letterari Globali”, promossi dalla Fondazione Nuova Specie onlus in collaborazione con l’Associazione Alla Salute onlus Marche di Ancona.

Gli incontri, condotti dal dr. Mariano Loiacono, si sono svolti da marzo 2010 a giugno 2013 in diverse località marchigiane (Ancona, Senigallia, Cartoceto, Fano, Urbania) e hanno preso in esame diversi brani del sapere mitopoietico, attingendo a molteplici fonti e provenienze etniche e culturali: fiabe, racconti, brani sapienziali, filastrocche, miti, apologhi, spaziando dal mito classico alle fiabe moderne, dalla tradizione yiddish a quella cristiana, dalla cultura africana a quella peruviana, dalla tradizione ai racconti che animano movimenti popolari di rivolta.

Nell’ambito di ogni incontro, il brano selezionato è stato commentato alla luce della Epistemologia Globale, un nuovo punto di vista globale ideato e sperimentato dal dr. Mariano Loiacono a partire dal 1966, i cui termini e neologismi, presenti nel libro, sono stati indicati dalla sigla (v.) apposta accanto alla parola utilizzata, e riportati e illustrati nella sezione “Glossario”.

I diversi incontri sono stati svolti all’interno di un progetto portato avanti dall’Associazione Alla Salute onlus Marche denominato “Uguali nella diversità: dalla intolleranza al Crossingover”, nel quale sono stati avviati importanti e significativi scambi con diverse etnie del territorio marchigiano, a partire dal quartiere degli Archi di Ancona: feste multietniche, momenti di ascolto, laboratori di danza, presentazione di libri, incontri culturali, ecc., una primizia nell’ambito dell’incontro tra le diverse etnie, con intrecci e scambi a vari livelli, da quello individuale a quello progettuale, che hanno coinvolto diverse fasce d’età, di provenienza, di stile di vita.

Questo libro raccoglie le deregistrazioni integrali dei vari incontri. Il testo, quindi, risente del linguaggio parlato e delle molteplici interazioni dal vivo con le persone presenti.

I vari commenti sono stati disposti non in base all’ordine cronologico nel quale sono stati fatti, ma seguendo un percorso concettuale e progettuale, nell’intento che la pubblicazione possa stimolare in chi la legge inedite consapevolezze e desiderio di nuovi percorsi.

IL BOZZOLO E LA FARFALLA: COSA FACILITA E COSA BLOCCA IL “VIAGGIO TRASMUTATIVO”

Commento Globale dell'apologo “La lezione della farfalla”

1. LA LEZIONE DELLA FARFALLA

Un giorno, apparve un piccolo buco in un bozzolo; un uomo che passava per caso, si mise a guardare la farfalla che, per varie ore, si sforzava per uscire da quel piccolo buco. Dopo molto tempo, sembrava che essa si fosse arresa ed il buco fosse sempre della stessa dimensione. Sembrava che la farfalla ormai avesse fatto tutto quello che poteva, e che non avesse più la possibilità di fare niente altro. Allora l'uomo decise di aiutare la farfalla: prese un temperino ed aprì il bozzolo. La farfalla uscì immediatamente. Però il suo corpo era piccolo e rattrappito e le sue ali erano poco sviluppate e si muovevano a stento. L'uomo continuò ad osservare perché sperava che, da un momento all'altro, le ali della farfalla si aprissero e fossero capaci di sostenere il corpo, e che essa cominciasse a volare. Non successe nulla! La farfalla passò il resto della sua esistenza trascinandosi per terra con un corpo rattrappito e con le ali poco sviluppate. Non fu mai capace di volare. Ciò che quell'uomo, con il suo gesto di gentilezza e con l'intenzione di aiutare, non capiva era che passare per lo stretto buco del bozzolo era lo sforzo necessario affinché la farfalla potesse trasmettere il fluido del suo corpo alle sue ali, così che essa potesse volare. Era la forma con che Dio la faceva crescere e sviluppare.

A volte, lo sforzo è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno nella nostra vita. Se Dio ci permettesse di vivere la nostra esistenza senza incontrare nessun ostacolo, saremmo limitati. Non potremmo essere così forti come siamo. Non potremmo mai volare.

Chiesi la forza... e Dio mi ha dato le difficoltà per farmi forte. Chiesi la sapienza... e Dio mi ha dato problemi da risolvere. Chiesi la prosperità... e Dio mi ha dato cervello e muscoli per lavorare. Chiesi di poter volare... e Dio mi ha dato ostacoli da superare. Chiesi l'amore... e Dio mi ha dato persone con problemi da poter aiutare. Chiesi favori... e Dio mi ha dato opportunità. Non ho ricevuto niente di quello che chiesi... Però ho ricevuto tutto quello di cui avevo bisogno.

Vivi la vita senza paura, affronta tutti gli ostacoli e dimostra che puoi superarli.

2. IL VIAGGIO TRASMUTATIVO

Prima farò una importante premessa. Come avete visto, il testo è un racconto al negativo: che cosa non bisogna fare, che cosa blocca. Ma blocca che cosa? Se ci intendiamo su quello che è il positivo, comprendiamo anche il valore del racconto.

Questo Pomeriggio Letterario Globale come lo chiamerei? Non lo chiamerei “Il Bozzolo e la Farfalla”, ma “Il viaggio trasmutativo”. È una parola molto in uso la “trasmutazione”.

Vediamo che cosa significa “viaggio trasmutativo”. O meglio, perché è importante questo di cui voglio parlare? È importante perché noi stiamo tutti dentro l’esistenza che, come sapete, da “ex- sto”, significa “sto a partire da”. Non sappiamo cosa ha generato la storia della vita; abbiamo delle ipotesi religiose, filosofiche, scientifiche, ma nessuno ha la verità. Nell’esistenza noi, come dicono gli esistenzialisti, siamo “gettati”. Il Progetto Nuova Specie (v.) che cosa propone? Propone una ipotesi globale. È sempre una ipotesi, perché nessuno ha la verità. Per il Progetto Nuova Specie (v.) l’ipotesi che dà senso alla mia esistenza e alla vostra qual è? È il “viaggio trasmutativo”.

L’esistenza nostra funziona ed è in salute quando rimaniamo in viaggio. Sta male, abortisce, ci fa soffrire quando si ferma. Questa è una affermazione. Uno può anche dire: “Ma io ho raccolto i granai, ho tante ville!”. Prima o dopo, quella che era la meta della tua vita ti fa perdere l’anima. L’anima non è ciò che controllo, ma è il viaggio in cui riesco a stare: il viaggio metastorico in cui parto da una storia, la vivo e passo ad un’altra, così come per attraversare un fiume, un torrente, trovo una pietra, la calpesto e poi passo ad un’altra. Il problema è attraversare il torrente e non la singola pietra che io calpesto o a cui mi appoggio! Questo è molto importante rispetto a una visione vecchia della cultura contadina in cui era importante avere una casa, un lavoro e una moglie; era così che si risolvevano le cose! Forse per quella cultura aveva un senso, ma oggi sempre di più ci rendiamo conto che non è questo il senso della vita.

Che cosa significa, quindi, “viaggio trasmutativo”? “Trans-mutare” significa che, man mano che vado al di là (“trans” significa “al di là”),

io cambio. Per andare al di là che cosa bisogna fare? Bisogna cambiare. Non è possibile vivere bene l'esistenza se io non trasmuto! "Transmutare" contiene la parola "mutare" che significa "cambiare": non è possibile vivere l'esistenza rimanendo chiusi in un modo di pensare, in una soluzione; quella è una Identità Psicotica (v.), che non si riferisce solo a quelli che noi chiamiamo "schizofrenici"! Quelli sono coloro che si ribellano alle psicosi che hanno subito nella loro vita, sono quelli che vogliono di più il viaggio trasmutativo e, non avendolo trovato, danno così fastidio a chi sta attorno che gli impongono di cambiare. Questa è la verità, secondo me, e io dimostro da anni che è così. La psichiatria non sa cosa è il viaggio trasmutativo; sa cosa è il viaggio manicomiale, il viaggio di dover controllare le persone, il viaggio delle prigioni psichiatriche, il viaggio delle gabbie chimiche. Sono tutte metafore di chi vuole che si rimanga nel bozzolo o nello stato di bruco perché non vuole che le cose si modifichino.

Vedremo come l'apologo del bozzolo e della farfalla, che è verosimile, ci dice delle cose molto importanti anche sul senso della nostra esistenza. Questo è il senso della nostra lettura. Uno potrebbe dire: "Ma che c'entra la farfalla?". La farfalla è importante come metafora del viaggio trasmutativo e vi farò vedere come è interessante questo aspetto. Vedremo che la farfalla fa un viaggio trasmutativo, attraversa quattro fasi che sono molto interessanti perché ci ricordano il viaggio che fa anche ognuno di noi.

3. ALCUNE METAFORE DEL VIAGGIO TRASMUTATIVO

Qual è un'altra cosa bella di ciò che leggeremo o del viaggio trasmutativo di un lepidottero? Sapete perché si chiama "lepidottero"? Perché "lepi" significa "scaglie" e "pteros" significa "ali". Le ali delle farfalle sono fatte di piccole scaglie, perciò si chiama "lepidottero". Quando si dice "lepidottero" significa "farfalla", cioè "ali a scaglie".

Il lepidottero o farfalla perché è interessante? Perché non solo ha queste fasi di metamorfosi che sono molto importanti e ci insegnano tantissimo sulla vita, ma perché lì si vede in maniera proprio significativa come terra e cielo si uniscono: il lepidottero parte dall'essere una larva, un bruco che striscia sulla terra, e diventa una farfalla che va in cielo e che vola. Quindi, il lepidottero diventa la metafora per ognuno di noi, se è umile: parte dalla terra e, mediante il viaggio trasmutativo

(vedremo quali difficoltà comporta), può diventare farfalla. “Farfalla” significa che non è più legato a una zolla in particolare e che mette fuori i suoi specifici variopinti colori.

Se lo leggete così, il racconto è molto bello. Il racconto ci dirà che cosa non fare perché questo non avvenga. In tal senso, allora, bloccare il viaggio trasmutativo è il peccato più grande che possiamo fare verso i nostri figli e verso noi stessi, prima di tutto!

Spesso noi ci attardiamo molto nella svalutazione. La svalutazione non è solo colpa degli altri, è un nostro desiderio di rimanere nel bozzolo. Vedremo cosa è il bozzolo e come noi tendiamo a rimanere nel bozzolo, nel bocciolo, nelle potenzialità, senza lasciarle, senza definirci, perché diventare adulti non è una cosa semplice o facile e non lo facciamo a cuor leggero!

Utilizzo un'altra metafora che vi può servire. Da alcuni anni si parla di “empowerment”. In realtà sono solo parole. Questo significa: come acquisire il mio potere, come arrivare alla mia pienezza adulta, specifica. Ognuno di noi ha un modo suo di diventare adulto. Cosa rappresenta la farfalla, l'approdo del progetto del viaggio trasmutativo, nel momento in cui acquisisco il massimo del potere? I poteri intermedi sono buoni, ma se non arriviamo all'“empowerment” - che significa l'espressione di quello che io sono - abbiamo vissuto una vita un po' inutile. Oggi infatti ci chiederemo qual è il senso dell'ultima fase della trasmutazione rispetto ad una ipotesi un po' più ampia.

Perché è interessante? Perché questa metafora riguarda il senso della vita sulla terra, forse dell'universo, non lo so. Stiamo parlando di cose molto profonde e significative: se le comprendiamo, le prendiamo dentro di noi, può cambiare anche il senso della nostra vita.

Prima di entrare nel testo, vi vorrei dare altri spunti che forse già conoscete e che danno proprio il senso del viaggio trasmutativo. Voglio soffermarmi su due spunti in particolare in ambito occidentale. Il primo è di un filosofico greco del 500 a.C.: Eraclito. Cosa diceva? “Panta rei”, cioè “tutto scorre”. Il viaggio trasmutativo, cioè l'esistenza, è pieno quando le cose mie scorrono, sono “meta-storiche” (v.), cioè sto in una “storia” e riesco ad andare “al di là”. Vedremo anche con quanta sofferenza avviene tutto questo.

Un'altra frase molto famosa, che senz'altro conoscete, è di un personaggio molto poliedrico, francese, che si chiama Lavoisier. È stato anche

un chimico ed era di quelle persone così complete che poi diventano significative. Nella chimica ha enunciato: “Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma”. Questa è una premessa fondamentale che si trova alla base della chimica. Vedete come questa è un’altra intuizione del viaggio trasmutativo degli antenati della vita che non siamo noi, ma che stupidamente chiamiamo “cellule” e “reazioni chimiche”: è indecente chiamare in questo modo questi antenati che sono alla base della nostra vita!

4. LA GRAVIDANZA DELL’IN.DI.CO.

Se lo vedete dal punto di vista di chi vuole certezze, il viaggio trasmutativo sapete come viene definito? Come illusorio perché “niente è”! Il pensiero orientale, soprattutto buddista, per esempio, è fondato proprio su questo pilastro: ciò che ci appare è illusorio.

Fermo restando che non voglio entrare in merito a questo, se noi accettiamo il viaggio trasmutativo come aspetto fondamentale della vita, come ci insegna la farfalla, io vorrei sostituire “illusorio” - che significa “imbroglio”, “veli di Maya”, “apparenza” - con “transitorio”. “Transitorio” mi va di accoglierlo perché, da “trans-ire”, significa “andare al di là”, “trasmutare”. È ovvio che, mentre io transito nel paesaggio, nessuna cosa è il punto di arrivo, perché è il viaggio quello che a me interessa. A me interessa il “transitorio” piuttosto che l’“illusorio”, perché “illusorio” è un giudizio sulla realtà! Per me, la storia è una cosa importante. Non voglio rimandare a dopo, cioè all’aldilà della storia, perché mi sembra un modo di scappare. Questo è un mio modo personale di pensare e non voglio andare contro nessuno!

Perché, per me, “transitorio” è meglio di “illusorio”? L’ipotesi che io presento è questa: noi siamo tutti coinvolti, stiamo dentro una Gravidanza dell’In.Di.Co. (v.). Chi ha fatto il corso di Quadrimensionalismo (v.) lo comprende meglio. Immaginate che l’In.Di.Co. (v.), che non sappiamo cosa sia (così come il feto o il bambino non sa chi è la mamma), stia partorendo una cosa nuova. Immaginate che la storia sia la Gravidanza dell’In.Di.Co. (v.). Noi siamo in uno spazio curvo, in una Gravidanza che probabilmente sta approdando a cose importanti anche per l’In. Di.Co. (v.) stesso. Non lo chiamo “Dio” o altro, perché sono visioni un po’ infantili, ma se vi servono ve le potete tenere! Se l’In.Di.Co. (v.) sta

generando una versione di sé inedita, attraverso la storia, la mia storia è importante.

In una gravidanza c'è un momento che è sempre uguale all'altro? È transitorio tutto! Perché deve arrivare a completare, in appena nove mesi, quattro miliardi e mezzo di anni di storia! Se è così, mi va di impegnarmi, perché io sento che sono una espressione storica, particolare di questa Gravidanza e voglio lasciare il mio contributo. Dove arriverà questa Gravidanza? Non mi interessa, ma io ci rimango in questo processo. Se la leggete in questo senso, è ovvio che tutto è transitorio. Nella Gravidanza è fondamentale la transitorietà, cioè “trans-ire”, “andare al di là” di quello che si è.

La mia proposta la potete anche criticare, datemi però un'altra proposta e criticatemi spiegandomi il perché della vostra critica. Può essere che uno dice: “Io credo in Gesù, figlio di Dio”. E credici! Oppure: “Io credo nel Buddismo”. E credici! Nessuno vuole toglierti da niente, però secondo me sono risposte parziali, e vi ho spiegato il perché.

Il viaggio trasmutativo significa che noi stiamo in una Gravidanza che sta approdando a qualcosa di inedito. Allora, la storia non è un dippiù in cui abbiamo peccato, in cui dobbiamo essere puniti e da cui dobbiamo distaccarci! Stiamo anche noi trasmutando.

Nell'ipotesi che ho fatto nel Quadrimensionalismo (v.), probabilmente la storia della vita o dell'universo sta, per quello che riguarda la storia sulla terra, ai primi tre mesi: alla Embriogenesi (v.). Il Progetto Nuova Specie (v.), secondo me, segna il passaggio alla Fetogenesi (v.), cioè agli altri sei mesi della Gravidanza.

Se noi stiamo in una Gravidanza e la storia ha un senso pieno anche per l'In.Di.Co. (v.), allora Dio non fa il piacere a noi di averci creato e non ha senso il fatto che ci vuole punire! L'In.Di.Co. (v.) ha a cuore ognuno di noi perché noi siamo la sua Gravidanza. A me piace molto questa idea, mi dà valore. Non è importante che io creda o non creda. Le altre modalità religiose le rispetto, ma a me sembrano parziali, quindi io preferisco questa.

Se stiamo in Gravidanza, l'esperienza più normale che facciamo è quella di “trasmutare”. Se è così, significa che il processo trasmutativo deve arrivare continuamente a forme di pienezza nuove: parte da situazioni di “terra”, vola in cielo e diventa farfalla.

Quello che leggeremo adesso si situa all'interno di tutto questo. Vi

leggerò, in positivo, quello che è il processo trasmutativo, ma poi anche ciò che non bisogna fare per evitare di bloccare questo processo trasmutativo.

5. DAL BRUCO ALLA CRISALIDE

Il processo trasmutativo della farfalla leggiamolo come il processo che ognuno di noi dovrebbe fare per essere la farfalla che già è, per essere il colore che già è, la bellezza che già è, ecc.

Dove inizia e finisce il processo? La prima fase del processo è che ogni lepidottero, ogni farfalla matura depone le uova, in una quantità che può oscillare da alcune decine ad alcune migliaia. Questo aspetto lo riprenderò alla fine. Le uova rappresentano l'inizio di ogni processo trasmutativo. Se non ci fosse l'uovo fecondato, non sarebbe nato nessuno di noi.

Dall'uovo, che è la prima fase e che rappresenta il potenziale, cosa nasce? Nasce il bruco. Perché si chiama "bruco"? Cosa significa "brucare"? Significa "mangiucchiare": il bruco "mangiucchia" la foglia in cui sta, come le pecore, bruca le foglie, perché "brucare", dal verbo "bruchein" in greco, significa "rosicchiare", "mangiucchiare", perciò si chiama bruco! Il bruco è un verme, è una larva. Quando si parla di larva, si parla di questo stadio del viaggio trasmutativo.

Prima di tutto, divora i resti dell'uovo, quello che lui è stato lo comprende dentro di sé. È una bella immagine questa, perché in genere noi siamo abituati a lasciare le cose negative. Invece no! Quello che ci ha nutrito è stata una parte del viaggio trasmutativo e continuamente può far parte del viaggio. È molto bello il fatto che il bruco prima prende i resti dell'ovulo, dopo di che bruca un po' la foglia e cambia per quattro, cinque volte pelle. Ha delle mute, perché, prima di fare un Salto Precipiziale (v.), ognuno ha bisogno di aggiornare quello che è. Questa è la fase del bruco.

Quando il bruco è maturo, fa una cosa molto bella: si fissa ad un ramo, ad una foglia, con la testa in giù, come se fosse appeso. Allora, siccome c'è molta somiglianza, ho pensato: l'utero non è una cosa appesa? L'utero è come se fosse il bruco che si mette a testa in giù. Diciamo che, per avere tutte le trasformazioni, c'è bisogno di un utero. Il bozzolo vedetelo come l'utero della farfalla. Si separa dall'esterno e, all'interno del bozzolo, vive tutti i cambiamenti, alla fine dei quali si trasforma in farfalla. La farfalla

la vediamo dopo, ma la farfalla si forma dentro il bozzolo. Quindi, il bozzolo è una fase molto importante di questo viaggio trasmutativo: è l'utero transitorio in cui il verme, il bruco si trasforma in farfalla.

Una volta che si mette a testa in giù, che cosa fa? Tesse il bozzolo, un bozzolo di seta. Il bruco diventa "crisalide". La parola "crisalide" viene da un termine greco, "chrysolos", che significa "oro". Se vedete, infatti, il bozzolo, il boccio da cui sboccherà la farfalla, è color oro.

Per questo colore oro, per questo apparire d'oro, proprio presso gli Aztechi la farfalla che nasce è stata vista come il simbolo del fuoco e del sole. Infatti, nella "Casa delle aquile" o "Tempio dei guerrieri", il sole era rappresentato da una farfalla, per questa parte dell'oro e della lucentezza.

La fase di crisalide, che dura un paio di settimane, è la fase di gravidanza del bruco, cioè è una fase di "zigote" o "embrionale" che si costruisce all'interno del bozzolo, lì si forma l'organismo completo che sboccia nella forma adulta dopo circa due settimane, perché l'utero ha un termine. Sappiamo infatti che, se il bambino o il feto rimanesse anche solo dieci giorni più del dovuto nell'utero, morirebbe.

Leggete tutto questo in maniera metaforica: rapportatelo alla famiglia, alla coppia, a quello che siete e che siamo stati finora. Quello che siamo stati finora è il bozzolo. Ci è servito? Certo. Ci possiamo rimanere a vita? No. Dopo due settimane, dopo nove mesi, dobbiamo uscirne fuori, perché nel viaggio trasmutativo dobbiamo arrivare a diventare farfalla. Quelle che sono le fasi intermedie sono fasi che hanno bisogno di un percorso trasmutativo. Dopo due settimane, la farfalla che sta già dentro comincia a spingere per poter uscire fuori.

Possiamo leggere il tutto anche attraverso la metafora dell'albero. Il bruco sono le "radici" che rappresentano ciò che è più vicino all'In. Di.Co. (v.); il bozzolo è il "tronco"; la farfalla è la "chioma".

Potete anche leggere questo processo come infanzia, adolescenza, adultità. Anche in quei periodi della nostra vita facciamo un viaggio trasmutativo. Le difficoltà dell'adolescente, in particolar modo, sono molto simili a quelle della crisalide nel bozzolo che, attraverso il piccolo buco, può diventare farfalla.

6. ATTRAVERSARE IL “PICCOLO BUCO”

Qual è il senso di questo processo? Il senso è la nascita. Come in ogni nascita, si attraversa uno spazio stretto, un canale da parto, un piccolo buco. Vedremo che il piccolo buco è l'elemento fondamentale del racconto. Quel piccolo buco non è una cosa in più che fa soffrire il bruco che da crisalide vuole diventare farfalla, ma è, lo vedremo, il passaggio necessario per completare il suo viaggio trasmutativo, attraversando lo stretto, l'angusto. Vi ricordo che le parole “ansia” e “angoscia” vengono da “angusto” che significa “stretto”: quello è un passaggio fondamentale, perché devi fare molti tentativi, riprenderti, stancarti, ricominciare, altrimenti non nascerai mai. Il piccolo buco, la strada stretta, di cui anche molte religioni parlano, è una metafora della vita: è l'unica strada per passare da essere crisalide a farfalla. Questo vale per tutti. Pure per il papa? Anche per lui. Il piccolo buco ci riporta al tunnel, al canale da parto. Il feto non sa dove andrà a finire, vede solo che è cambiata la sua situazione di partenza. Prima stava bene nell'Hotel Resort a 5 stelle e dopo si vede scacciato in un qualcosa che non vede, in cui non sa dove arrivare e dove continuamente c'è la danza degli opposti: vorrebbe uscire, ma viene riportato indietro; vorrebbe ritornare indietro, ma va avanti. Questa è la situazione di quando si vuole cambiare, cioè ci si sfianca, ma è l'unico modo per arrivare allo stato di farfalla, pur essendo attratti dallo stato di crisalide: voler rimanere lì e invece procedere per andare avanti.

Immaginate che cosa avviene nella crisalide, cioè nella farfalla che deve uscire fuori. C'è un momento in cui dice: “Non ce la faccio!”, oppure: “Come farò? Voglio tornare indietro, preferisco rimanere dentro, preferisco rimanere nel bozzolo!”. Quanti di noi preferiscono rinunciare e rimanere nel bozzolo con buone motivazioni, dicendo: “Non se ne esce... È passato tanto tempo... È difficile...”? E rimaniamo dentro, però ci deprimiamo perché non c'è prospettiva per noi. Oppure non riusciamo a rimanere dentro e neppure a uscire fuori, e diventiamo schizofrenici, cioè ci illudiamo di stare fuori, mentre rimaniamo prepotentemente dentro. Capite allora che i sintomi che psichiatricamente vengono visti come malattia sono semplici difficoltà di passare da essere crisalide a farfalla. Il problema è questo. Allora dovremmo chiederci: quanto dell'esterno non mi ha facilitato e ha fatto sì che rimanessi crisalide perché questo interessava a qualcun altro?

In questa fase c'è un piccolo buco da attraversare, un piccolo tunnel, un letto di Procuste in cui c'è chi ci tira da una parte e chi dall'altra. Questo è un viaggio solitario, perché è lì che nasco, lì io divento farfalla. Vedremo quello che fa l'uomo che passa per caso e che non ha una visione globale: anche se vuole fare del bene, in realtà cronicizza una situazione perché, per fare il passaggio dal bozzolo al fatto che mi riconosco che "sono", ho necessità di attraversare quel buco-tunnel per procedere nel mio viaggio trasmutativo.

Spesso le persone si sono sfiancate e si vogliono fermare. Qual è una di queste modalità? È l'ossessività. L'ossessività indica una persona che non vuole essere né l'uno e né l'altro, perché ci ha rinunciato. Le persone ossessive, se non risolvono questo problema, scagliano sugli altri esigenze loro perché hanno smarrito il senso di attraversare il piccolo buco e la lotta, che in questo caso dovrebbe diventare la danza degli opposti, per cui vado avanti, poi mi fermo, poi posso andare avanti, però mi potrò fermare di nuovo, ecc. Cioè, bisogna far danzare insieme gli opposti. Questo fa la farfalla lo fa per tutto il tempo che serve. Per quanto tempo? Per il tempo che serve! Quando c'è il Kairòs (v.), il "tempo favorevole", lo sento. Come lo sento? Lo sento perché le mie ali ci sono, perché sono diventato un lepidottero.

La fase di passaggio da crisalide a farfalla può durare molto. In genere, una persona, quando inizia un percorso col Metodo Alla Salute (v.), pensa che può risolvere subito tutto. Calma! Tu che percorso hai fatto? Ognuno è specifico, bisogna anche avere insuccessi e riprendere, avere problemi e riprendere, essere euforici e fermarsi e poi riprendere. Insomma, attraversare il piccolo buco è la soluzione, ma non è semplice, specie oggi che siamo abituati ai "temperini" dell'economia finanziaria, al farmaco, a soluzioni magiche che ci vengono dall'esterno. L'economia vuole questo perché ci chiede soldi in cambio di questi favori, ma i "temperini" che ci dà dall'esterno non riusciranno mai a farci attraversare il buco, e da crisalide aiutarci a diventare la farfalla che già siamo!

7. DEPORRE LE UOVA E CREARE DISCENDENZA

La cosa che colpisce è che tutto questo lavoraccio per diventare farfalla sapete a cosa porta? Sapete quanto dura la vita di una farfalla?

Pochi giorni, una settimana, massimo un mese! Cosa fa in quei giorni? La farfalla non mangia, perché è arrivata alla fase matura. Il suo senso qual è? È procreare, creare discendenza perché il viaggio trasmutativo continui. Quindi, qual è l'ultima fase? Tutto ciò che ho raggiunto perché è importante? Perché oggi, grazie a me, creo discendenza.

Se uno non fa discendenza, il processo trasmutativo non ha alcun senso. Se sto nella Gravidanza, significa che non è importante il fatto che io abbia raggiunto qualcosa, ciò che io sono, che cosa faccio, ma il fatto che io, nella farfalla che sono diventato dopo aver attraversato tutto il processo trasmutativo, depongo le uova, lascio a qualcuno il testimone dopo di me, le cose che ho rappresentato sono anche di altri, c'è qualcuno che ha incamerato quello che sono io. La fase di farfalla serve per produrre le uova, perché il processo deve continuare. Se non facciamo discendenza, anche se siamo persone meravigliose, secondo me non viviamo una vita piena.

Il bozzolo è la fase più lunga del processo trasmutativo; per "bozzolo" intendete la fase in cui si cresce, che oggi dura tantissimi anni. Immaginate la morte del bozzolo come il fatto di lasciare l'esistente. Se io ho creato discendenza in quello che solo io sono, io non sono morto, perché in quello che da me discende, che poi avrà una sua specificità, io non sono morto. Pensate se dessimo all'immortalità questo senso anziché quello di dire: "Io non ho peccato"! Sono modalità infantili che io rispetto, per chi ci crede; io però non ci credo più.

All'interno della Gravidanza, io non posso morire perché, se sono stato in un momento della Gravidanza e ho fatto discendenza, io sono in quello che solo io sono. Uno potrebbe dirmi: "Sì, ma tu sei morto!". Che significa "morto"? Esco fuori da un'espressione esistenziale, questo sì, ma che significa? Io voglio morire con la consapevolezza che non sono morto. Vi scriverò quando sarò morto e vi dirò se è così! Ma nessuno lo ha fatto prima perché l'In.Di.Co. (v.) vuole che tu ci creda e basta.

Quindi, siamo partiti dal deporre le uova, si finisce con il deporre le uova, perché il problema è vivere continuamente il viaggio, continuandolo. La Gravidanza non finisce con un filosofo, con un papa o con uno scienziato. La Gravidanza "è" e noi siamo la Gravidanza. Siamo noi che ci mettiamo dietro quel fondatore, dietro quella persona, ma questo è sbagliato. Io sono la farfalla oggi. Io sono la crisalide oggi. Io cosa posso fare? Posso dare un contributo inedito all'In.Di.Co. (v.). Lo può dare

anche mio figlio che fa schifo? Certo! Perché no? Allora, se ci pensate, il senso del Metodo Alla Salute (v.) qual è? Aiutarti, dall'essere uovo, larva, bruco, a diventare farfalla. È un servizio al processo trasmutativo delle persone, perché ogni farfalla è inedita.

Come avete capito, la farfalla è la situazione trasmutativa più vicina all'In.Di.Co. (v.), cioè a ciò che crea discendenza perché il processo trasmutativo di Gravidanza continui. Se non ci fosse discendenza, si fermerebbe tutto. Come creare discendenza, ognuno lo fa a modo suo. La discendenza è importante. Raggiungere altri obiettivi per ostentare o per dire: "Io so fare meglio degli altri" non ci porta molto lontano. Più uno si toglie di mezzo e crea discendenza e più non muore. Più dice: "Io, io, io!", più sono cose un po' "umanoidi", ma non producono nulla.

Il processo trasmutativo in che cosa lo potrebbe fare una persona adulta? In tutti e quattro i piani della Unità Didattica (v.) della Piramide¹ (v.): nel Rapporto con Se stesso, nel rapporto di coppia anche, nel Rapporto con i Gruppi e in quello con il punto di vista sulla vita.

Il problema è che spesso si scontrano questi vari piani. Per esempio, può capitare che sono così piena dei fatti miei che non ne voglio sapere di mio figlio e della mia compagna; oppure, sono così pieno di me che mi voglio tagliare le vene, quindi il Progetto Nuova Specie (v.) non mi interessa più.

Dovremmo essere armonici, perché il processo trasmutativo è su tutti e quattro i piani della nostra Piramide (v.). La salute non è raggiungere degli obiettivi, ma è che sui quattro piani io continuo a lavorare nella fase in cui sto, per cui per esempio può essere che nel rapporto con me stesso sono già farfalla, nel rapporto di coppia sono ancora un bruco.

A questo punto, la storia ci dice come trasformare il bozzolo di un nostro nodo storico per liberare uno spirito metastorico (v.) in cui ci siamo anche noi.

1 Per approfondimenti sulle Unità Didattiche presenti in questo volume, si veda: Mariano Loiacono, *Le sette corde della chitarra didattica globale*, Centro Documentazione Nuova Specie, 2012.

8. FRASI CELEBRI SULLA FARFALLA

Volevo chiudere questa prima parte con delle frasi sulla farfalla.

Uno è un detto di Lao Tzu, ha duemilaseicento anni. Lao Tzu è un'anima cinese. Il pensiero orientale è molto profondo, molto più di quello occidentale. Dice: "Ciò che per la crisalide è la fine del mondo, il resto del mondo la chiama farfalla". Quante volte noi diciamo: "Il mondo è finito, quella persona mi ha lasciato... le cose sono andate male!". Quando noi perdiamo la crisalide - la dobbiamo perdere per crescere -, lo consideriamo la fine del mondo proprio perché non ci rendiamo conto che stiamo diventando, per il mondo, farfalle variopinte. Guardiamo dove dobbiamo arrivare e non quello che perdiamo! Ma, quando uno perde, considera quello che perde come la fine del mondo. Nel lasciare un bozzolo, un bocciole che ci ha nutrito, dobbiamo essergli riconoscenti, ma dobbiamo sapere che gli altri ci chiameranno "farfalla"; non possiamo fermarci a vedere solo quello che abbiamo perso!

Un'altra frase famosa fa parte della "Teoria della Complessità" che, come sapete, è la teoria scientifica più adatta a interpretare i sistemi complessi. Il problema è come conoscere la complessità, ciò che è intrecciato. Peggio ancora, conoscere e rappresentare l'In.Di.Co. (v.), cioè l'Infinito, il Dinamico e il Complesso. Fermandoci alla Teoria della Complessità, c'è un elemento che alcuni conoscono: l'"Effetto butterfly". L'Effetto butterfly della teoria della complessità dice che il minimo battito d'ali di una farfalla, per esempio in Brasile, è in grado di provocare un uragano nell'altra parte del mondo. La "moltiplicazione dei pani e dei pesci", leggiamolo così, non in senso miracolistico, cioè come da cinque pani e da cinque pesci si può sfamare una moltitudine di persone. Significa anche che i pani e i pesci rimasti di una persona che tutti buttano via, possono, se riaccolti, sfamare tante altre persone, così come un battito di ali può scatenare un uragano nell'altra parte del mondo.

Vi ricordo anche un'altra frase famosa del "Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry che trovate al capitolo IX. Quando il ragazzo deve lasciare il fiore e lo vuole mettere in una campana, lui risponde: "Devo pur sopportare qualche bruco se voglio conoscere le farfalle, sembrano così belle!". Quindi, se vogliamo godere della parte nostra farfalla e della parte farfalla degli altri, dobbiamo godere della fase di bruco, compreso l'attraversamento del piccolo buco, altrimenti è possibile arrivare a quello

che ci piace, sarebbe illusorio. L'economia finanziaria ci vorrebbe vendere il nostro essere farfalla dal punto di vista digitale o finanziario, ma non è assolutamente così.

Vi volevo anche ricordare che l'immagine della crisalide, del bozzolo, religiosamente è molto utilizzata nella resurrezione di Lazzaro. Lazzaro è bendato, cioè è un bozzolo, da cui poi esce fuori, come segno della resurrezione. La crisalide, dal punto di vista del pensiero orientale, può essere il sonno, l'illusione in cui stiamo. Uscire dalla crisalide significa prendere consapevolezza. La farfalla, se la vedete così, è molto interessante per tutto quello che vi ho spiegato prima.

Ora come procederemo? Con la lettura del racconto. Come lo possiamo chiamare? "Cosa blocca il viaggio trasmutativo". Abbiamo capito che senza viaggio trasmutativo l'esistenza è un non-senso. Senza viaggio trasmutativo, l'ipotesi che io propongo sulla vita, quella sulla Gravidanza, abortirebbe. Ecco perché bisogna evitare gli eventi "abortigeni". Di cosa parleremo? Vedremo: che cosa fa abortire un viaggio trasmutativo? Quali sono le condizioni? Quali sono le buone intenzioni? Qual è il sapere metastorico (v.) della vita che ci porta a continuare il viaggio trasmutativo?

9. L'OTTO PER CENTO CHE APPARE

Un giorno...

"Un giorno", "c'era una volta" indica una condizione generale, cioè una condizione che riguarda tutti.

...apparve...

Parleremo dei vari livelli di teoria. "Teoria" da "theorein" in greco significa "vedere", "osservare" e "contemplare" la vita. Questo di cui parleremo è il livello apparente, come la punta di un iceberg. Parleremo di un uomo che si ferma a questo livello apparente. Se il processo trasmutativo ha senso su tutti e quattro i piani della Piramide (v.), parleremo del livello in cui, in genere, si ferma la psichiatria, ci fermiamo noi, nel giudizio su una persona, nel valutare una coppia, ecc., è un livello superficiale. Sapete questa percentuale a cosa corrisponde in un iceberg? All'8 per cento; il resto, questo tizio che passava non lo ha colto - potremmo dirlo anche a proposito della psichiatria, a proposito dei nostri parenti

-, non ha colto il 92 per cento. La teoria a cui assisteremo è la teoria emergente o visibile, cioè è appena l'8 per cento. Quando noi abortiamo o facciamo abortire i viaggi trasmutativi nostri e dei nostri figli, è perché ci fermiamo all'8 per cento.

...un piccolo buco...

Qual è il senso delle cose strette nell'esistenza? Che senso hanno le cose che ci angosciano, le ansie, le cose in salita, ciò che vorremmo eliminare? Di questo si sta parlando. L'"angustus", il "piccolo buco" è una parte fondamentale dell'esistenza, è normale, non è una cosa che non ci dovrebbe essere! Cambiate punto di vista! È la via stretta per fare il viaggio trasmutativo. Le religioni lo dicono sempre. Il processo trasmutativo è una via stretta, bisogna saperla affrontare. Crescere, "trans-mutare", è la via stretta, ma la via stretta non è una cosa in più che non ci voleva! È una parte fondamentale per un processo trasmutativo della fase finale, cioè quella di passare da essere crisalide a essere farfalla. Dovremmo ragionare così nei momenti difficili che ci troviamo a vivere.

...in un bozzolo.

Che significa "bozzolo" o "bocciolo"? Significa che appartiene ad un percorso, ad un globale di viaggio, non è a fine a sé, perché vedremo che il grosso limite di chi osserva dall'esterno è che fa la fotografia: "Questo parla da solo ed è schizofrenico!". Non capisce che quello è un bozzolo che si sta difendendo rispetto a una storia trasmutativa che fa schifo. Quindi, "bozzolo" significa che non è né l'inizio, né la fine. Il bozzolo fa parte di un viaggio trasmutativo. Se uno non ha una visione globale, si ferma all'8 per cento.

Questa è la condizione di partenza: una fase trasmutativa che appare all'esterno.

10. L'ESTERNO MENO ADATTO AD UN PROCESSO TRASMUTATIVO

Qual è l'esterno meno adatto a un processo nostro trasmutativo? Rispetto a questa situazione potenziale che potrebbe apparire solo significativa in sé, qual è la persona meno adatta per aiutarci nel viaggio trasmutativo?

Un uomo che passava per caso...

Che significa "per caso"? "Passare per caso" significa che non ho la

storia di quel processo, la storia di quella persona, non capisco il senso dell'esistenza, mi fermo a cose mie soggettive, molto immediate, come per esempio il fatto che mi intenerisce vedere quella persona che soffre. Cioè, "passare per caso" significa che si fanno probabilmente le cose più negative, perché uno probabilmente non coglie cosa c'è. "Passare per caso" può significare: "Ho fretta, non sopporto il negativo", quindi mi manca una visione globale.

...si mise a guardare la farfalla...

Che cosa significa? Significa che si ferma a un punto di vista storico, cioè a quello che vede e a quello che sa. Quello che vedo è che questa farfalla non riesce a fare niente, quello che so è che probabilmente soffrirà. Ma questo è un sapere "storico", soggettivo. Quindi, manca uno sguardo "metastorico" (v.) globale. Questo è uno sguardo "storico" di chi vuole fare il misericordioso. La religione ci insegna molto a fare la misericordia per gli altri, facendo tanti aborti! Ricordatevi che qui stiamo parlando del viaggio o del percorso trasmutativo non solo della nostra infanzia, della nostra adolescenza e della nostra adultità, ma di ogni volta che ci prendiamo una parte. Io, per esempio, ultimamente ho vissuto tre mesi difficili, perché ho ripreso una parte di me: quello è un processo trasmutativo. Chi non ci riesce ad aiutare in questa fase fa un aborto. Sapete quanti aborti hanno fatto i religiosi, prendendosela solo con le donne! Non si rendono conto di quanti aborti hanno fatto sulle persone!

...che per varie ore si sforzava per uscire da quel piccolo buco.

Qui ci sono le caratteristiche di chi osserva dall'esterno e non può capire il processo trasmutativo. "Per varie ore" significa che è un uomo già bravo, però ha un Krònòs (v.) di riferimento, un tempo cronometrato, e non un Kairòs (v.), cioè un "tempo favorevole". Bisognerebbe dire: "Che cosa può diventare questa persona che io non so, con i tempi suoi?". Se non abbiamo questo, le situazioni cosiddette autistiche, per esempio, come le fate a riprendere quando per decenni sono state buttate giù? È necessario aspettare il Kairòs (v.) dell'altro, e non agire quando diciamo noi! Bisogna fare tanti tentativi fino a quando arriverà il Kairòs (v.). Invece qui l'uomo aspetta, ormai sono passate delle ore, vede che la farfalla si sforza di uscire da quel piccolo buco e non ci riesce. Cosa vede? Vede il negativo, non vede che questa è una premessa per crescere. La farfalla deve attraversare il piccolo buco. Non vede il valore positivo, ma il valore di negatività che il piccolo buco crea in questa povera farfalla.

Questo è un Femminile (v.) e un materno “maschile”, perché non ha fiducia nell’altro. Quanti aborti si fanno per un falso Femminile (v.)! Perché il vero Femminile (v.) aspetta il tuo Kairòs (v.) e non giudica come negative alcune tue situazioni. Il problema non è uscire dal bozzolo, ma fare tanti tentativi fino a quando la trasmutazione in farfalla non è maturata. Questo non lo posso sapere io dall’esterno, non c’è un Krònos (v.)! Quando le ali saranno pronte, la farfalla comincerà a volare. Devo avere fiducia dei tentativi che fa, anche se ancora non ne vedo il senso.

La trasmutazione ha la necessità di andare avanti e di tornare indietro, di riprendersi e di sfiancarsi, di desistere e di ricominciare, di cadere, come dice Confucio, e di rialzarsi e continuare a camminare. È una saggezza antica. Confucio è un altro pensatore che da 2600 anni rappresenta una saggezza orientale molto interessante. Il problema non è il Krònos (v.), ma il Kairòs (v.), non è il negativo ma è l’“empowerment”, ovvero come prendere potere. Come faccio a sapere se uno ha raggiunto il suo potere dall’esterno? Smettiamola di credere che attraverso degli strumenti banali conosciamo bene qual è l’identità o le cose che servono all’altro! Dovremmo essere molto più umili.

11. UN INTERVENTO RISOLUTIVO “DELIRANTE-ALLUCINATORIO”

A partire da queste condizioni, quello che segue è una automatica conseguenza. Se io dico: “Questa è sempre così, non fa mai esami, fa sempre tentativi inutili!”, l’osservazione mi porta a una interpretazione. Ogni percezione che abbiamo dell’esterno ci porta ad una certezza, a una idea. Io la chiamo “I.De.A.” (v.), cioè “Interpretazione Delirante Allucinatoria”. La psichiatria può avere delle interpretazioni deliranti-allucinatorie? Certo, ne è piena! È piena di I.De.A. (v.) e poi vuole gestire questi “eroi meiotici”, i cosiddetti “psicotici”, con queste I.De.A. (v.)! Ma dove vuole arrivare? Quando li toglieva di mezzo con i manicomi andava anche bene, perché la società aveva bisogno di stabilità, di non essere cambiata, ma oggi questo non ha più senso. Ogni percezione parziale porta ad una I.De.A. (v.), cioè ad una interpretazione delirante-allucinatoria.

Dopo molto tempo...

Questo uomo è bravo, perché ha aspettato del tempo, non è che

appena l'ha vista in difficoltà è subito intervenuto! È una persona già notevole rispetto alla logica dell'economia finanziaria in cui si dice: "Lei non dorme? Prenda subito un ansiolitico!". Quindi, stiamo parlando di una brava persona.

...sembrava che si fosse arresa...

"Sembrava", cioè stiamo parlando di ciò che appare. "Che essa si fosse arresa" dal punto di vista della farfalla indica la capacità di riprendere, di fare qualcosa che le serve per volare, e ci vuole il tempo che ci vuole. Per chi, invece, sta dall'esterno e ha una visione parziale, questo significa che a un certo momento uno si è arreso, che non ce la fa, per cui può dire: "Mio figlio è fragile, anzi è geneticamente malato", oppure: "La coppia non può cambiare". Cioè, si prendono le cose come definitive.

Apriamo una parentesi: non può essere che l'uomo si era stancato, se ne voleva andare e aveva bisogno di pensare che la farfalla si fosse arresa? Può succedere, per esempio, che io ho bisogno di pensare che mio figlio si sia arreso, perché non ho il tempo di aspettare, specie se sono un professionista medico. Allora il mio bisogno di fretta diventa il fatto di dire: "Mio figlio si è arreso".

...e che non avesse più la possibilità di fare niente altro.

Ha deciso lui questo, per la fretta che ha, perché ha paura del negativo, di questo entrare e uscire, e non dà all'altro altre possibilità. Quante volte non ci diamo più possibilità, non diamo più possibilità perché noi abbiamo fretta! A me fa difficoltà accettare il travaglio che l'altro sta facendo, perché vorrei che fosse già una cosa conclusa. Questo è illusorio, è un sapere illusorio, filtrato dai "veli di Maya", nel senso che ci imbrogliano. Vediamo ciò che non c'è perché noi abbiamo fretta di non stare in quella situazione, vogliamo scapparne e vediamo ciò che non c'è perché così ci giustifichiamo. Il problema allora è nostro, non dell'altro!

A me è successo molto spesso di avere la voglia di prendere il temperino e di eliminare i cosiddetti "psicotici", però ci ho sempre creduto che il processo trasmutativo fosse possibile, sono stato sempre molto coerente, se no non arrivavo a questi risultati! Ho sempre creduto in questi meccanismi, ho dubitato delle cose che vedevo.

Dubitiamo delle I.De.A. (v.) che ci facciamo, anche se sono cose che noi vediamo come certezze perché, nel momento in cui una idea che ci facciamo diventa certezza, ciò che è illusorio e che è velato dai veli miei soggettivi e personali diventa "la" verità. Appena arriviamo alle

certezze, ne scaturisce la prassi: teoria certa, prassi ovvia. Infatti, che cosa fa quest'uomo che passa per caso?

Allora l'uomo decise di aiutare la farfalla.

Ma che bravo questo uomo! Ha avuto compassione di quella povera farfalla, senza risolvere il problema! “Decidere” etimologicamente viene da “decedere”, che significa “tagliare da”. Significa che, nel momento in cui ho terminato il processo di interpretazione, decido, cioè taglio tante altre possibilità e ne prendo solo una. Questo è il primo aborto. Cosa fa l'uomo? Decide di aiutare la farfalla, però con una sua ipotesi, interrompendo il processo trasmutativo in atto.

Prese un temperino ed aprì il bozzolo.

A questo punto, allora, il problema è dire: “Il bozzolo fa schifo, questa farfalla è stata davvero sfortunata che ha trovato il bozzolo stretto, poverina, non ce la fa, vedo che soffre, sono generoso, apro il buco e ne allievo la sofferenza!”. Questo è alla base di tanti atteggiamenti religiosi, umanistici e filantropici, che producono quello che poi vedremo. Ma, vedete, aprendo il bozzolo con il temperino, l'uomo a cosa va incontro? Alle sue esigenze. Elimina il Krònos (v.), non deve aspettare ancora, finalmente il tempo di attesa è finito e lui può procedere. Secondo: distrugge il negativo rappresentato dal piccolo bozzolo e la sofferenza della crisalide. Il temperino, che potrebbe essere paragonato anche agli psicofarmaci e agli interventi sui sintomi, dà risultati immediati, ma perché piacciono a chi li fa, non perché servono alle persone che li ricevono!

Dovremmo avere un'ottica globale per dubitare di quello che vediamo e per non vedere come negativa la sofferenza. Più che farci prendere dal Krònos (v.), dovremmo dire: “Io non voglio aspettare il Kairòs (v.), non ce la faccio!”. Ma allora vattene! Chi ti ha detto che devi rimanere? Puoi dire: “Guarda, farfallina, mi dispiace, non ce la faccio più perché a vederti così non ce la faccio!”. Questo si può fare, ma non bisogna confondere la mia interpretazione con la tua condizione! Questo è l'errore, non che io non mi posso stancare! Se io mi sono stancato di mio figlio, glielo dico. Non dico: “Il problema è tuo”, ma: “Io non riesco ad aspettare il tuo Kairòs (v.), perché sono stanco!”. Ma allora diciamolo, lasciamoli stare!

L'intervento della psichiatria non è un temperino, ma un martello pneumatico per fare un buco in una cosa fragilissima come sono le persone. Pensate alla violenza che c'è! Io, ripeto, non vado contro gli psichiatri e gli psicofarmaci, non combatto nessuno, però questo lo vedo

come una interruzione del processo trasmutativo delle persone, le quali si sono fermate nella fase di bozzolo. Non possiamo colpevolizzare solo loro! Vanno date varie opportunità, certo. In questo, una sola famiglia non basta, ci vuole una rete sociale, una famiglia reale “molteplice”, come stiamo imparando a fare.

Apro una parentesi. Per evitare questo che cosa bisogna fare? È inutile dire: “Tu hai sbagliato. Vedi che cosa hai fatto!”. Non serve. Noi dovremmo creare delle opportunità di “metanoia”. Questa è un’altra parola greca di cui si è appropriata indebitamente la religione, perché è un ambito che riguarda la vita e non solo la religione. Che significa? “Meta-nous”: la “mente che va al di là”; significa che bisogna cambiare punto di vista.

La Fondazione Nuova Specie (v.) perché mi impegna ancora? Perché se non cambiano i punti di vista delle persone, noi non risolviamo niente! Si può dire: “La psichiatria non cambia!”. Allora cambiamo noi, perché, quando un genitore cambia, innanzitutto tutela se stesso e il figlio! E poi chi te lo dice che, un po’ alla volta, non lo riesce a cambiare? “Meta-noia” significa: devo cambiare il mio punto di vista per aiutare gli altri a cambiare punto di vista.

Come capite, dopo tutto quello che vi ho detto, non basta solo cambiare il punto di vista razionale. Io parlo di “code-storming” (v.): la “tempesta dei Codici” (v.) che, secondo me, dice bene cosa è il Metodo Alla Salute (v.).

Vi dico la parola più conosciuta: “brain-storming”, cioè “tempesta di cervelli”. Cosa significa “tempesta di cervelli?”. È il massimo di creatività che oggi l’economia finanziaria e il resto ci chiede, che, come capite, è una tempesta del Codice Simbolico (v.), della razionalità. Invece, il Metodo Alla Salute (v.), come anche questo evento, è fare una tempesta in tutti i Codici (v.) delle persone: quello del corpo, quello delle emozioni, quello ontologico e quello anche razionale. Se facciamo riappropriare gli altri del proprio Codice del corpo, delle emozioni, del Codice Ontologico (v.), queste cose non ci saranno!

Come vedete, anche se questo è un brav’uomo, un’ottima persona, se non cambia punto di vista in cui il suo “soggettivo parziale” lo addebita agli altri ed ha fretta, ha paura del negativo, non si arriva a niente. Cosa produce questo intervento magico, risolutivo? Lo vediamo adesso.

12. UN PROCESSO DI GRAVIDANZA ABORTITO

La farfalla uscì immediatamente.

Non è più farfalla, perché la farfalla ha bisogno del suo processo trasmutativo. È la farfalla che volevi tu, che pensavi tu, perché il tuo Krònos (v.), la tua paura del negativo ti ha fermato. Ma non era quello di cui necessitava la farfalla.

Però il suo corpo era piccolo e rattrappito e le sue ali erano poco sviluppate e si muovevano a stento.

Abbiamo fatto abortire il processo di gravidanza, come un feto che nasce a cinque mesi e mezzo e che quindi non può vivere. Le metafore della vita sono le stesse. Abbiamo eliminato il percorso trasmutativo e raccogliamo quello che abbiamo seminato. La fretta raccoglie l'incompletezza. Da un piccolo negativo, sarà un negativo che diventerà "cronico". Quanti di voi stanno appresso a un figlio da 10, 12, 15 anni? Veramente pensate che sia un fatto genetico? È perché c'è l'approccio del Krònos (v.) e della paura del negativo.

L'uomo continuò ad osservare perché sperava che, da un momento all'altro, le ali della farfalla si aprissero e fossero capaci di sostenere il corpo, e che essa cominciasse a volare.

Innanzitutto, è positivo che quest'uomo continua ad osservare, è proprio un brav'uomo. Fa un bilancio, una supervisione di quello che fa. Ormai sapete che il "burn-out", il "bruciarsi" sul posto di lavoro è di moda anche a scuola, perché gli insegnanti non ci vogliono più stare. Cosa manca? Manca anche questa piccola saggezza di continuare ad osservare. Non basta dire: "Aumentiamo, togliamo, dopo un mese vai a casa". Che significa? Che cosa hai risolto? Un bilancio lo vuoi fare? Perché prima o dopo la vita ti punisce! Vivere solo per prendere lo stipendio non è il massimo!

Non successe nulla, in quanto la farfalla passò il resto della sua esistenza trascinandosi per terra.

Rimane bruco, non riuscirà mai a toccare il cielo, il "koilos", il vuoto, con un corpo rattrappito e con le ali poco sviluppate.

Non fu mai capace di volare.

Quanti di noi sono l'esito abortivo di queste brave persone a cui manca un punto di vista più globale! Fuori dal processo trasmutativo, dal viaggio trasmutativo, c'è la cronicità. Uno può anche dire: "Io ormai

sono diventato...”. “Ormai” cosa? Se il viaggio tuo non continua, prima o dopo la punizione non ti viene né da Dio e né da nessun altro: la maledizione è che tu diventi Krònos (v.), cioè “cronico”, passa il tempo e non cambia niente nella tua vita, e allora prima o dopo sputerai in faccia al tuo grande amore, dilapiderai i soldi, e i tuoi figli non ti riconosceranno più. Oggi molte istituzioni sono croniche. Anche la chiesa, secondo me, è una istituzione cronica che ha smarrito il senso del percorso di profondità. Non si può crescere se si eliminano i “piccoli buchi”. Eliminare dalla storia nostra e delle persone i piccoli buchi che ci vengono addosso è sbagliato. Lo paghiamo chiaramente. Perdiamo proprio le cose a cui ci teniamo. I piccoli buchi sono solo il transito obbligatorio per lasciare una fase molto bella che è il bozzolo, la crisalide. Crisalide significa: la fase d’oro della mia vita. Bisogna lasciare il bozzolo, prima o dopo, e vedere oggi che cosa far nascere, perché altrimenti il corpo rimane rattrappito, la vita si rattrappisce.

Ciò che quell'uomo, con il suo gesto di gentilezza e con l'intenzione di aiutare, non capiva era che passare per lo stretto buco del bozzolo era lo sforzo necessario affinché la farfalla potesse trasmettere il fluido del suo corpo alle sue ali, così che essa potesse volare.

Questa è la visione globale. Il piccolo buco in sé dà fastidio, toglie tempo, ma è una cosa necessaria. Potremmo anche dire, in maniera pirandelliana, è una cosa “naturalissima”. Per nascere è necessario fare questo. È la modalità per uscire fuori dalle Zone Pellucide (v.) storiche nostre, che sono spesso le nostre famiglie di origine. Se non “digeriamo” la Zona Pellucida (v.) legata alla nostra famiglia di origine, rimaniamo nel bozzolo. “Pellucida” significa “iper-trasparente”. Cosa significa? Che non me ne rendo conto. Secondo voi la mosca vede che c’è lo specchio? No. L’insetto batte contro il vetro perché il vetro è trasparente. Noi continuamente andiamo a sbattere contro le Zone Pellucide (v.), non vogliamo aprire la finestra, continuiamo a sbatterci contro e rimaniamo sempre lì.

Quindi, passare per il piccolo buco è naturalissimo per questo processo di “empowerment”, per lasciare e “digerire” le Zone Pellucide (v.) storiche. È una modalità ontologica. Che significa “ontologica”? Che “è” e basta. Io dico sempre che una bella definizione che i Bantu hanno di Dio è: “Dio è morte”. Che significa “morte”? Che Dio è certo come la morte, non c’è bisogno di dimostrarlo a nessuno.

Queste cose ce le ritroviamo sicuramente ogni volta che dobbiamo

abbandonare un bozzolo e mettere fuori un colore della variopinta farfalla che siamo. Rispetto a questo sapere, noi non possiamo essere che musulmani. “Musulmano”, da “muslim”, significa “sottomesso”. Occorre sottometterci a queste regole della vita, altrimenti non andiamo da nessuna parte. Il termine “musulmano” è molto bello, se non lo leggete in termini religiosi. Significa dire: “Queste cose non le vorrei, non è giusto, ma ora ci sono, allora mi sottometto e basta! Dopo ne coglierò il senso”.

Era la forma con cui Dio la faceva crescere e svilupparsi.

Diciamo che l’In.Di.Co. (v.) ha un progetto specifico e inedito per ciascuno di noi, noi facciamo un processo specifico e inedito in una Gravidanza molto ampia in cui l’In.Di.Co. (v.) è coinvolto, perciò ci vuole bene, perciò ci assiste, non perché Dio è previdente o punisce i cattivi! Usciamo fuori da schemi edipici! L’In.Di.Co. (v.) ci coinvolge in un processo che riguarda la storia perché è interessato per se stesso.

13. I PARADOSSI DEL PROCESSO TRASMUTATIVO

Adesso chiudo con la parte finale. La vorrei leggere dando un titolo: “I paradossi del processo trasmutativo, ovvero dall’astratto all’incarnazione del fenomeno vivo storico”.

A volte, lo sforzo è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno nella nostra vita. Se Dio ci permettesse di vivere la nostra esistenza senza incontrare nessun ostacolo, saremmo limitati. Non potremmo essere così forti come siamo. Non potremmo mai volare.

Adesso vi leggo qualche situazione di questo tipo.

Chiedi la forza... e Dio mi ha dato le difficoltà per farmi forte.

Chiedi la sapienza... e Dio mi ha dato problemi da risolvere.

Chiedi la prosperità... e Dio mi ha dato cervello e muscoli per lavorare.

Chiedi di poter volare... e Dio mi ha dato ostacoli da superare.

Chiedi l’amore... e Dio mi ha dato persone con problemi da poter aiutare.

Che significa “paradossi”? Sono due opinioni opposte. “Paradoxa” in greco significa “opinioni parallele”, per cui ci sembra che abbia ragione lui, che abbia ragione l’altro. Che significa “dall’astratto all’incarnazione del fenomeno vivo storico”? Dal “logos”, dalla parola, dal simbolo, alla incarnazione nel concreto, nel Fenomeno Vivo (v.) storico che sono io. Smettiamola di pensare che l’unica incarnazione del “logos” sia Gesù!

Quella è una metafora che riguarda tutti. Oggi c'è bisogno che ogni cosa astratta si incarni nella storia. Io sono Gesù, io sono Budda di questo millennio, e tutto ciò che voi volete! I sistemi religiosi ci hanno tolto dalle nostre responsabilità storiche. "Responsabilità" significa "re-sposare", cioè "sposarsi di nuovo". Significa che io facevo parte di un bozzolo, mi prendo la responsabilità di sposarmi di nuovo, di iniziare un'altra fase della mia vita. Vedete come è bella l'etimologia! "Mi sposo di nuovo". Oggi io mi voglio sposare con la Gravidanza, con l'In.Di.Co. (v.)? Oggi io voglio essere l'incarnazione del "logos"? Smettiamola di andare a celebrare nei templi le divinità! Io oggi sono quell'antenato. Celebriamo i riti, facciamo le offerte, ma secondo me la vita non ha più bisogno di queste cose!

Qual è l'importanza dello sforzo? Se stiamo in un progetto metastorico (v.) di Gravidanza, come io penso, è impossibile vivere la nostra esistenza senza un viaggio, senza incontrare ostacoli! Rimarremmo limitati. Evitare gli ostacoli, evitare i "piccoli buchi" e tutto ciò che è collegato a questo, significa rimanere limitati e parziali, quindi rattrappiti, cronici. Non potremmo mai avere potere e diventare forti. Non potremmo mai, da bruchi che strisciano la terra, conoscere l'intero che è terra e cielo.

Qual è il paradosso? Cosa si chiede? Forza, sapienza, prosperità. Questo è l'Angolo Pi greco (v.) della Unità Didattica (v.) del Quadrangolare (v.). Noi partiamo dallo stato di bozzolo o di bruco per diventare farfalla, per entrare in un altro stadio: nell'Angolo Pi greco (v.), ma passare dall'Angolo Alfa (v.) direttamente all'Angolo Pi greco (v.) è illusorio. La via passa attraverso l'Angolo Beta (v.), cioè comincio ad ascoltare la nuova possibilità dentro la mia testa, faccio tanti tentativi, ci provo, sperimento, poi un po' alla volta attraverso la via stretta, l'Angolo Gamma, per arrivare all'Angolo Pi greco (v.). La forza viene fuori se tu affronti le difficoltà che l'In.Di.Co. (v.) ti dà, con il tempo che ci vuole. Se non ti immergi nei problemi, non li risolvi; che sapienza acquisisci? "Sapienza" viene dal verbo "sapio" che significa "gustare, mettere qualcosa in bocca, gustarlo con la saliva". Questo significa avere la sapienza, non conoscere i libri, né leggere tutti gli articoli che hanno scritto gli universitari! Si tratta di gustare, di sporcarsi nel Fenomeno Vivo (v.).

Se uno vuole volare, deve avere ostacoli da superare, perché se non hai ostacoli strisci come il verme perché non vedi ostacoli. Quando ci sono ostacoli, devi volare per andare al di là.

Chiedi favori... e Dio mi ha dato opportunità.

Chiedi favori, ma non ce ne sono, ci sono delle “opportunità”. La parola “opportunità” viene da “ob-poritus”; “politus” sarebbe il “passaggio”, il “porto: “il porto che mi sta davanti”. Cioè, più che chiedere favori, devi metterti in mare aperto, lasciare la terraferma, fare il Salto Precipiziale (v.) per poter andare al di là.

Non ho ricevuto niente di quello che chiesi... Però ho ricevuto tutto quello di cui avevo bisogno. Vivi la vita senza paura, affronta tutti gli ostacoli e dimostra che puoi superarli.

Io sostituirei la frase “affronta gli ostacoli” con “superarli con piacere, facendo delle esperienze”. A noi deve piacere affrontare gli ostacoli, non devo dimostrare niente a nessuno! Non serve dire: “Come sono bravo! Io so resistere... Lui non è capace”, ma bisognerebbe dire: “Mi fa piacere perché in questo modo tocco quelle che sono le profondità della vita”.

COME ENTRARE E MODIFICARE UNA SITUAZIONE COSIDDETTA “PSICOTICA”

*Commento Globale del racconto
“Il principe che si credeva un gallo”*

1. IL PRINCIPE CHE SI CREDEVA UN GALLO¹

C’era una volta, in un antichissimo regno, un giovane principe bello e intelligente. Ma un giorno si mise in testa di essere un gallo.

All’inizio, il re suo padre credette che si trattasse soltanto di una crisi passeggera. Ma, quando il principe iniziò a togliersi tutti i vestiti, a sbattere le braccia e a fare chicchirichì come un gallo, il re prese la cosa sul serio. Intanto, il giovane principe aveva eletto domicilio sotto la tavola della sala da pranzo e accettava di mangiare soltanto i chicchi che si facevano cadere sul tappeto reale. Il re era molto triste nel vedere il figlio in uno stato simile. Fece venire i migliori medici, i suoi maghi, i suoi taumaturghi. Tutti cercarono di far ragionare il ragazzo. Poi provarono con le loro medicine e con la magia. Ma lui rimaneva convinto di essere un gallo. Uno a uno, i medici, i maghi, i taumaturghi se ne andarono. Ogni volta, il “gallo” lanciava il suo chicchirichì.

Il re cadde in uno stato di profonda depressione, convinto che nessuno avrebbe potuto guarire il figlio da quella strana malattia. Ordinò ai suoi servi di vietare l’accesso del palazzo a tutti i guaritori o ai cercatori di fortuna. Ne aveva abbastanza.

Un giorno, un saggio sconosciuto bussò forte alle porte del palazzo. Il servitore più fedele socchiuse il portale e scorse un vegliardo che lo fissava con occhi penetranti. “Ho sentito dire che il figlio del re si crede un gallo. Sono venuto a convincerlo del suo errore”.

Il servitore richiuse con violenza il portale dicendo: “Tanti altri ci hanno provato... Tutti hanno fallito. Vattene, vecchio!”.

L’indomani, il servitore udì di nuovo bussare forte alla porta. Ancora una volta socchiuse il portale. “Ho un messaggio per il re”, disse il sag-

¹ Racconto della tradizione ebraica tratto da *Racconti dei Saggi yiddish* raccolti da Ben Zimet, L’ippocampo, 2010.

gio sconosciuto. “Di che si tratta?”, chiese il servitore, “Dammi il tuo messaggio e vattene!”. “Dirai al re esattamente questo: Per tirar fuori qualcuno dal fango, bisogna talvolta che un amico ci si voltoli con lui”. Il servitore non aveva la minima idea di cosa significassero tali parole. Fece tuttavia attendere il saggio davanti alla porta del palazzo e andò a riferire il suo messaggio al re. Questi, prostrato sul trono, ascoltò l’enigmatico messaggio: “Per tirar fuori qualcuno dal fango, bisogna talvolta che un amico ci si voltoli con lui”. “Uhm? Che intendeva dire con quella frase?”. Più ci pensava e più quelle parole acquistavano un senso. Il re finì col raddrizzarsi e disse: “Fa’ entrare quell’uomo. Gli darò una possibilità”. Fra lo stupore generale, il saggio cominciò col togliersi i vestiti. Il re scosse il capo. C’erano ora due uomini completamente nudi sotto la tavola del palazzo reale, intenti a lanciare entrambi i loro chicchirichì come galli. Presto il giovane principe chiese al vecchio saggio: “Chi sei e che cosa fai qui?”. “Ma non vedi che sono un gallo, proprio come te?”, rispose il saggio. Il principe era felice di essersi trovato un amico e tutto il palazzo risuonò presto del rumore dei battiti delle loro braccia e dei loro chicchirichì.

Ma l’indomani il saggio uscì di sotto la tavola, raddrizzò la schiena e si stirò a lungo. “Che cosa fai?”, chiese il giovane principe. “Non preoccuparti”, rispose il saggio, “Non perché sei un gallo sei costretto a vivere sotto la tavola”. Il principe era in ammirazione davanti all’intelligenza dell’amico. Fece come lui. Infatti, era vero: un gallo poteva alzarsi in piedi, stirarsi e continuare a essere un gallo.

L’indomani, il saggio si infilò la camicia e i pantaloni. “Hai perso la testa?”, chiese il principe, tutto meravigliato. “Avevo un po’ freddo”, rispose il saggio. Del resto non è perché sei un gallo che non hai diritto di indossare abiti da uomo. Resti sempre un gallo”. Intrigato, il giovane principe si infilò dei vestiti.

Poi il saggio chiese che venisse loro servito un pasto sui vassoi dorati del re. Si mise a tavola con il principe che, senza nemmeno rendersene conto, cominciò a mangiare con grande appetito. Intanto, il saggio gli parlava con vivacità degli affari del regno. All’improvviso, il principe balzò in piedi esclamando: “Ma non vedi che siamo dei galli? Com’è possibile che siamo a tavola, intenti a mangiare e a discutere come uomini?”. “Ah, ah!”, esclamò il saggio, “Adesso posso rivelarti un gran segreto: ci si può vestire da uomo, si può mangiare come un uomo, parlare come un uomo e continuare a essere un gallo!”. “Uhm...”, disse il principe. Ma, a partire da quel giorno, si comportò come un uomo. Alcuni anni dopo, saliva sul trono. Sotto il suo regno, il paese conobbe gloria e prosperità. Ogni tanto, però, gli veniva l’idea di essere in realtà sempre un gallo e, quando si ritrovava da solo, lanciava un chicchirichì di qua e un chicchirichì di là, per esserne del tutto sicuro.

2. COME SI FORMA E COME CRESCE UNA SITUAZIONE COSIDDETTA “PSICOTICA”

Qual è il titolo che vorrei dare a questo racconto yiddish? Il titolo originale è: “Il principe che si credeva un gallo”. Io propongo: “Come entrare e modificare una situazione cosiddetta psicotica”. Penso che si possa leggerlo così, perché il principe, così come si è comportato, avrebbe avuto una diagnosi di “schizofrenia”. Diciamolo senza mezzi termini: stiamo parlando di una situazione cosiddetta “psicotica”. Innanzitutto, vediamo come si forma una situazione cosiddetta “psicotica”.

C'era una volta, in un antichissimo regno, un giovane principe bello e intelligente.

Io l'ho inteso così: stiamo parlando di una situazione che può riguardare tutti perché, se riguarda il figlio di un re, una persona bella e intelligente, a mio parere indica che sono meccanismi universali. Questo è quello che sta capitando oggi; a maggior ragione, conoscere questi meccanismi, non per la fiaba ma per noi, può essere interessante.

Ma un giorno si mise in testa di essere un gallo.

Qui c'è una frase che probabilmente raccoglie tutto un percorso. Per spiegarmi meglio, mi avvarrò della Unità Didattica (v.) del Graal delle Profondità (v.). Come sapete, nel Medioevo, il Graal rappresentò il calice in cui bevve Gesù durante l'ultima cena; si diceva che nel Graal erano state raccolte le gocce del suo sangue poco dopo la sua morte. Rappresentava un oggetto importante per chi lo trovava, perché era magico, dava tutta una serie di poteri, tra i quali la salute, ad esempio. Ora, per stare bene nel mondo di oggi, più che trovare il Graal, bisogna recuperare tutti e quattro i Codici (v.) della vita che vengono qui rappresentati. Il cosiddetto “schizofrenico” o “psicotico” è una persona che ha dovuto svendere i Codici Antenati (v.), quelli più antichi, e si è limitato al Codice Simbolico (v.) o delle rappresentazioni, all'interno del quale ciò che noi chiamiamo “allucinazioni” e “deliri” non è che un modo di vivere questi Codici Antenati (v.) più profondi (del corpo e delle emozioni) che non si sono formati sufficientemente. Quindi, è una persona che non è cresciuta. Per molto tempo può anche mantenersi con poco ma, appena si trova in una condizione di sovraccarico o di novità, si può rivelare la povertà che esiste nei suoi Codici Antenati (v.) più profondi.

“Si mise in testa” significa che tutta la sua vita non viene più giocata direttamente con i Codici Profondi (v.) delle emozioni e del corpo, ma

essenzialmente nelle rappresentazioni. All'interno delle rappresentazioni ognuno organizza la sua vita in maniera unica. Ecco perché poi non si riesce a capire dall'esterno. È difficile capire dall'esterno tutto quello che passa nella sua testa. Ha abbandonato il suo vecchio equilibrio anche precario e adesso si stanno smuovendo delle parti sue che non sembrano coerenti secondo l'inquadramento razionale; sono tuttavia perfettamente reali e comunicanti. Cosa è successo al principe, ma anche ad ognuno di noi? È successo che l'unica area di riserva adatta a lui è il Codice Simbolico (v.), quello delle rappresentazioni. Sugli altri aspetti si è sentito non visto, non nutrito e svalutato.

“Si mise in testa” significa anche che chi sta in una situazione cosiddetta “psicotica” organizza il senso della sua vita e delle altre parti sue dentro di sé, nelle rappresentazioni. Ma dentro quel “si mise in testa” c'entra anche, in un certo senso, il re, c'entra la regina, c'entra la vita che ha vissuto. E allora “si mise in testa” leggetelo così: non è cresciuto, è stato svalutato nei Codici Profondi (v.) del corpo e delle emozioni. Ecco, noi sostituiamo la diagnosi molto comoda di “malattia genetica” con “fase di grande povertà”, perché non si è cresciuti opportunamente. Chiaramente, se uno vuole intervenire con i farmaci lo può fare, però rimangono questi buchi, queste parti deboli, così inesistenti da doverle rinforzare, e ci vuole un po' di tempo. Bisognerebbe intervenire in modo opportuno quando si è bambini.

Quindi, “si mise in testa” significa che, quando noi vediamo il sintomo, quello è già l'esito di un percorso che non ha visto nessuno, compresi i medici e i taumaturghi del re, gli amici suoi, compreso il re stesso. Quindi, non ci togliamo dalla responsabilità! Quando uno si mette in testa qualcosa, quello è l'esito finale di un percorso di impoverimento, di una non-crescita. Quando uno vuole ricominciare, purtroppo si devono riproporre queste esigenze. Lì casca l'asino, perché siamo in un mondo veloce dove si vogliono risultati immediati, a basso costo e sempre più accelerati; non si curano più i Codici Antenati (v.) del corpo e delle emozioni e, quando li vogliamo trasmettere ai nostri figli, diventa difficile. Quando poi bisogna trasmetterli a uno che ha la sua età però in realtà ha delle cose da sciogliere più profonde appartenenti ad un'età molto precoce, è chiaro che ci troviamo in difficoltà, perché ci facciamo prendere dal corpo di adulto che ha, dal fatto che è un ottimo lavoratore, ecc.

Quindi, “si mise in testa di essere un gallo” è un sintomo per gli

psichiatri tradizionali, perché uno che dice di essere un gallo lo si interpreta come uno che non ha il senso dell'identità, come uno che sragiona. Rappresentarsi che si è un gallo significa che lui non può crederci uomo. Collegare questo alla mancanza di crescita nei Codici Antenati (v.), più antichi, Bio-organico (v.) e Analogico (v.)! Per salvaguardare le cose sue più profonde ha dovuto limitarsi a crederci un gallo. Questa è la verità.

In realtà, quando nell'utero cresciamo e ci sviluppiamo, attraversiamo tutta la storia della vita: siamo pesci, anfibi, rettili, mammiferi, cioè l'uomo nei nove mesi della sua gravidanza attraversa tutta la storia della vita. Nella storia interiore questo può essere tradotto nel fatto che noi ci identifichiamo in tante parti. Nel momento in cui non mi sento più il figlio del re, un giovane principe bello e intelligente, è chiaro che mi rappresento come un gallo. Quello è il massimo che io ho potuto rappresentare di me! Allora la psichiatria tradizionale dovrebbe dire: "Poverino! Come ha sofferto, come si è impoverito!", dovrebbe dire: "Ma noi dove stavamo nel suo percorso di crescita?". Invece no, nessuno si fa carico del perché ci sono stati questi impoverimenti, ma si delega alla psichiatria la capacità di trasformare ciò che è visibile, "uno che si crede un gallo", in un cosiddetto "schizofrenico", con le conseguenze che poi questo comporta nelle risposte che si mettono in atto. In realtà, il sintomo è già un impoverimento dei Codici (v.). Il sintomo è già l'esito di un impoverimento in cui c'entriamo tutti, soprattutto l'ambiente familiare.

All'inizio, il re suo padre credette che si trattasse soltanto di una crisi passeggera.

Cosa succede quando nasce un sintomo strano all'interno delle nostre famiglie, e la famiglia non si è per niente interrogata prima, né riconosce il suo non esserci stata? "Il re suo padre credette che si trattasse solo di una crisi passeggera", cioè all'inizio nessuno vuole riconoscere che ciò che succede riguarda anche lui, re e padre del principe. Per far sì che non riguardi anche loro, i genitori sono portati a sottovalutare, a dire: "Questo è un piccolo momento di depressione... sarà il clima che è cambiato... troppo lavoro... è una crisi che passerà", cioè si sottovalutano le cose.

Quando il re e quindi la famiglia si muove? Quando dal Codice Simbolico-razionale (v.) - cioè credere, da parte del principe, di essere un gallo significa che quell'idea ce l'aveva in testa, ma all'esterno non era cambiato molto, o in ogni caso conviveva l'essersi messo in testa di essere un gallo con altre sue funzioni di principe - si passa al Codice Analogico (v.).

Ma quando il principe iniziò a togliersi tutti i vestiti, a sbattere le braccia e a fare chicchirichì come un gallo, il re prese la cosa sul serio.

A quel punto si dà da fare la famiglia. I vestiti fanno parte del Codice Analogico (v.): si è principe se si ha i vestiti da principe. Questo impoverimento non si manifesta solo nella testa, ma si manifesta anche nel corpo o addirittura nel Codice Bio-organico (v.): il Principe comincia “a sbattere le braccia e a fare chicchirichì come un gallo”. Sono segni di qualcosa che c’era già prima.

Allora “il re prese la cosa sul serio”: a questo punto nasce il concetto di “malattia” che viene dal latino “male habitus”, ossia “l’abito del male”. Svestendosi degli abiti e facendo chicchirichì come un gallo, il principe ormai aveva l’“abito del male”, cioè la malattia. La malattia è solo un qualcosa di tardivo che non aggiunge nulla, perché la diagnosi, se gli psichiatri sono in grado di farla, dovrebbero riuscire ad anticiparla, a farla prima che l’altro arrivi a mettersi in testa di essere un gallo, se di diagnosi si tratta! Voglio dire che è molto comodo per la società individuare persone ad alto costo - perché ci costano parecchio - che aggiungono la parolina magica di “schizofrenia” e che, in questo modo, hanno il potere legale di dare psicofarmaci o ricoveri! Non è un granché.

Più che di malattia, noi parliamo di “non crescita”. Perché se tu hai una malattia, la colpa è di qualcosa che ti manca o di un virus che è entrato, e allora si combatte questo. Per noi invece è un problema di crescita.

A questo punto, vediamo qual è l’approccio tradizionale alla malattia che è presente nel testo.

3. LA RISPOSTA TRADIZIONALE ALLA INTERPRETAZIONE DI “MALATTIA”

Intanto il giovane principe aveva eletto domicilio sotto la tavola della sala da pranzo.

Quando ormai l’ambiente ha accettato questo e si spaventa, prende la cosa sul serio, può sembrare strano ma lì, avendo ormai perduto la faccia, la persona si permette di tutto, si permette di esprimere al massimo la propria rappresentazione.

E accettava di mangiare soltanto i chicchi che si facevano cadere sul tappeto reale.

L’identità ormai è espressa in maniera completa. Non è solo una

rappresentazione dentro la propria testa, non è solo sbattere le braccia e fare chicchirichì, ma è stare nel pollaio, sotto al tavolo e mangiare i chicchi che gli altri fanno cadere sul tappeto reale. Vedete come, a questo punto, il non aver fatto crescere il principe impone al re di subire la distinzione del figlio.

Vedete, una famiglia che ha accumulato molte cose buone ma non è in un percorso di crescita, perde anche le cose che ha accumulato, infatti qui dice che il tappeto reale viene utilizzato come se fosse un pollaio! Oggi la non-crescita delle persone che ci appartengono distrugge anche quel poco che abbiamo accumulato, ci sporca e declassa tutti gli oggetti di valore che abbiamo. Questo avverrà pure per l'economia finanziaria. Come avviene in un cancro, se non si interviene, il cancro fa morire l'individuo e quindi muore anche il cancro. L'economia finanziaria oggi ci sta trasformando in persone che si mettono in testa delle rappresentazioni che non sono più adeguate.

Il re era molto triste nel vedere il figlio in uno stato simile.

A questo punto, l'identità si esplicita. Il conto si paga perché, quando questo impoverimento tocca una persona importante delle nostre relazioni, emerge la tristezza: ciò significa che non si vede più il senso della vita. Perché per un re vedere che il proprio discendente non più adeguato è un fallimento, quella persona non riesce più ad essere funzionale. Quindi, la reazione della famiglia è la tristezza, lo sconforto, non sa cosa fare, tant'è vero che, anche qui, si ricorre ai medici. Guardate che anche le famiglie povere vanno dai migliori medici, sono capaci di fare sacrifici inimmaginabili. Più un medico esce in televisione, più è gettonato, più le persone fanno sacrifici per i propri familiari, pensando di delegare la situazione ad una persona esperta che sa come aiutarli, più rischiano di rimanere fregati.

Fece venire i migliori medici, i suoi maghi, i suoi taumaturghi.

Il re non si limita ai medici, ma fa arrivare anche i suoi maghi, i suoi taumaturghi. Questi facevano già parte del suo ambiente, come mai non erano serviti o non erano intervenuti prima?

Tutti cercarono di far ragionare il ragazzo.

Il problema di questi interventi è quello di far capire al principe che non è un gallo: "Guarda, ragiona! Tu sei il principe, figlio del re... non sei un gallo!". Se andate in ambito psichiatrico, la risposta è questa: se uno continua a confermare la sua rappresentazione, viene considerato

grave e si aumentano i farmaci; alla fine il ricovero dura per tutta la vita. Vogliono assolutamente che l'altro cerchi di ragionare, cioè vogliono che, solo col Codice Simbolico (v.), la persona migliori riconoscendo che il suo ragionamento è falso! Ma non capiscono che il Codice Simbolico (v.) esprime e rappresenta la povertà che c'è nei Codici Profondi (v.). Per cui, se non si cresce in quelle parti, in profondità, la rappresentazione non cambia! Noi lo vediamo continuamente: le persone che vengono da noi con diagnosi di "psicosi" non cambiano perché si convincono che ragionano male o che delirano! Anzi, più si fa così, più uno si nasconde. Le cose cambiano quando le si accolgono e quando si interviene per far crescere i Codici Profondi (v.). La psichiatria ha fallito sul piano del ragionamento, attualmente la psichiatria ha già abbandonato questo criterio.

Poi provarono con le loro medicine e con la magia.

In realtà, molte ricette mediche o molti interventi rischiano di essere interventi magici.

Ma lui rimaneva convinto di essere un gallo.

Se uno è povero nei Codici Profondi (v.), meno male che ha trovato la soluzione di essere un gallo per non suicidarsi! Il problema è che non si capisce che il cosiddetto "delirio" è una modalità che impedisce all'altro, per esempio, di togliersi la vita, oppure di essere così incazzato da andare dal padre e farlo fuori, cioè previene suicidi e omicidi. La psichiatria è convinta che non si cambiano le cose, perché la schizofrenia è considerata cronica, perché non si fanno interventi per cambiare in profondità, ma ci si ferma all'aspetto sintomatico. In quel modo, i deliri non passano.

Uno a uno, i medici, i maghi, i taumaturghi se ne andarono. Ogni volta, il "gallo" lanciava il suo chicchirichì.

Mi sembra proprio la vittoria di chi resiste a schemi che non vanno più. Una persona cosiddetta psicotica cambierà quando vede dei cambiamenti reali. Chi sta in una situazione cosiddetta psicotica non cambia perché fa male agli altri o perché gli altri glielo dicono, ma quando cambieranno delle cose in profondità. Questo lanciare il suo chicchirichì alla fine di ogni intervento è proprio il far prevalere non solo una forma di rivolta, ma il ribadire ciò che è importante per la vita, nonostante tutti questi ruoli socialmente rilevanti.

Il re cadde in uno stato di profonda depressione, convinto che nessuno avrebbe potuto guarire il figlio da quella strana malattia.

Come finisce questo approccio, quello della psichiatria tradizionale,

fondato sugli opposti, cioè quello che sostiene che il sintomo è un opposto della normalità, della razionalità, dei ruoli funzionali, quindi è una malattia e bisogna fare di tutto per cancellarla? “Il re cadde in uno stato di profonda depressione”. Cioè, si perde la speranza che ci possa essere un cambiamento e si accetta l’“inguaribilità”, nasce il concetto di “cronicità”. Come dico sempre, “cronicità” viene dalla parola “krònos”, che in greco significa “il tempo che passa”: pur passando il tempo non cambia niente. Che cosa fa questa cronicità? Aumenta la depressione, perché uno ci ha provato e ha provato di tutto. Il concetto di “malattia” punisce definitivamente anche il re.

Ordinò ai suoi servi di vietare l'accesso del palazzo a tutti i guaritori o ai cercatori di fortuna. Ne aveva abbastanza.

Che cosa avviene? La famiglia si chiude nel dolore, nella disperazione, nella cronicità. Prima almeno c'erano i manicomi, ora non si sa cosa fare; oggi ci sono le case residenziali psichiatriche, le case-famiglia, che però tengono le persone lì due o tre anni, e dopo si ripresentano. Insomma, sono cose anche buone però, secondo me, non sono adeguate. La famiglia vieta l'accesso alla propria casa ad ognuno che voglia sbandierare una speranza. In altre parole, si è creato ormai un muro di perdita di speranza, di inguaribilità, e poi diventa difficile entrarci.

Riepilogando, nella prima parte abbiamo visto come si crea una “malattia”. Il sintomo è solo la parte conclusiva di un percorso di non-crescita che non è stato visto da nessuno. Molto spesso, chi lo deve vedere sono quelli che lo hanno creato, parliamo delle famiglie di origine. I familiari non vedono perché sono coinvolti in quello che avviene e hanno anche i loro buoni motivi. Infatti, ognuno ha la sua storia, anche i genitori hanno la loro; se ce la facessimo raccontare, potremmo capire meglio tanti aspetti.

Il sintomo ha tre gradi di espressione. Inizialmente, ce l'abbiamo in testa. Quindi prima di farlo vedere agli altri, c'è stato tutto un percorso nelle nostre rappresentazioni, dentro di noi, dove si è già creato. Quando poi si manifesta con il corpo e con le emozioni, fino a manifestarci come un gallo, ne è passata di acqua sotto i ponti! Fino ad allora, nessuno, dalla famiglia alla società allargata, è riuscito a vedere questo. Quando si prende la cosa sul serio, questo permette all'interessato di esplicitare il massimo della crisi: si mette sotto il tavolo e mangia i chicchi sul tappeto reale; si sente autorizzato a fare tutto, avendo perso la faccia.

La reazione dei familiari è quella dello sconcerto e della tristezza. Da lì si ricorre all'approccio tradizionale fondato sugli opposti. Chi, più di un re, può chiamare i migliori medici, taumaturgi e maghi? Però sono tutte risposte sintomatiche e, su tutte, vince il gallo che lancia i suoi chicchirichì. Mi sembra proprio una sconfitta di tutto questo, nel senso che il principe con il suo sintomo sconfigge tutti. Questo grido lanciato mi sembra un canto di vittoria della situazione cosiddetta "psicotica", perché sfianca tutti, perché è imprevedibile, si può complicare, e da un battito d'ali far scatenare una tempesta. La soluzione della famiglia, dopo che accetta che la cosa è cronica, è quella di chiudersi, di vietare l'accesso a chiunque nel palazzo, ovvero ad ogni speranza.

4. COME FAR ACCOGLIERE UNA PROPOSTA ALTERNATIVA

Vediamo adesso un approccio alternativo a quello sintomatico secondo il quale se c'è un sintomo devo eliminarlo. Vediamo come cambiano le cose.

Un giorno, un saggio sconosciuto bussò forte alle porte del palazzo.

Qual è l'alternativa che si crea? Non è quella di chi ha studiato ed è diventato un guaritore, ma di chi è saggio. "Saggio" non inteso come studioso, ma "saggio" viene dal termine "sapio" che significa "gustare" personalmente. Fare questo implica metterci del tempo. Non a caso, il saggio è legato all'essere anziano, cioè è qualcuno che ha dovuto lavorarci, non si diventa saggi solo perché si è intelligenti! Quelli sono gli studiosi, sono i geni, ma per accompagnare le situazioni cosiddette psicotiche non sono sufficienti.

Qui dice ce è un saggio "sconosciuto", perché chi gusta la vita non pensa a farsi pubblicità, ha un sapere che viene dalle sue esperienze ed è così preso dalle cose che fa, che non pensa a farsi pubblicità. Per entrare nella dinamica deve entrarci lui attivamente. Gli altri vengono chiamati dal re. Lui ha il coraggio di bussare ad un palazzo chiuso che nasconde tante difficoltà, e bussa forte. Cioè, non è detto che chi è portatore di una risposta alternativa trovi il tappeto! Spesso trova le porte del palazzo chiuse e viene trattato da sconosciuto, mentre i medici erano stati riconosciuti ed erano stati accolti con grande onore. Lui invece è sconosciuto e deve bussare alle porte.

Il servitore più fedele socchiuse il portale e scorse un vegliardo che lo fissava con occhi penetranti.

Quando una persona si è chiusa, fa chiudere anche le persone attorno a sé. Si vuole difendere, non solo chiude il palazzo, ma anche le relazioni con l'esterno, le affida a sostituti, al servitore più fedele, nel senso che non è più in grado di interagire. Questo significa che per il saggio è ancora più difficile entrarci.

Il servitore vede degli "occhi penetranti". Chi è il saggio? È uno che, avendo avuto l'esperienza in profondità, ha gli occhi per capire che ciò che vede è solo la punta emergente: il fatto che il principe si creda un gallo per lui è solo l'8 per cento di ciò che appare, di un iceberg. Il saggio penetra, perché sapete che il 92 per cento della massa di un iceberg non è visibile. "Penetranti" significa che va al di là di ciò che vede subito, per entrare nella parte più profonda che non subito si vede. Chi si ferma ad un aspetto evidente e superficiale non ha questa possibilità. "Penetrante" significa che sa fare una teoria della profondità, che sa vedere i Codici Profondi (v.). Gli altri hanno visto il Codice Simbolico (v.), ovvero le rappresentazioni, il delirio; il saggio invece ha cercato di vedere i Codici Profondi (v.).

Adesso vediamo il primo tentativo che mette in atto, perché non è detto che il saggio riesca subito a realizzare quello che vuole. Vediamo il primo tentativo un po' parziale.

"Ho sentito dire che il figlio del re si crede un gallo. Sono venuto a convincerlo del suo errore".

A me questa prima posizione è sembrata molto simile a quella degli altri. O meglio, non ha esplicitato la sua diversa metodologia. Al servitore del re, cioè al garante di un ordine che ormai si era chiuso e cronicizzato, il saggio dice che ha sentito dire ciò che succedeva al figlio del re, e che lo vuole convincere del suo errore. Cioè, è così sicuro della sua metodologia, che è diversa, da non doverla esplicitare. Gli altri si aspettano la guarigione e lui gli prospetta questa possibilità, ma non esplicita niente. In questa situazione, prevale la cronicità ormai accettata da tutti.

Il servitore richiuse con violenza il portale dicendo: "Tanti altri ci hanno provato... Tutti hanno fallito. Vattene, vecchio!"

Addirittura, si può arrivare ad essere disprezzati per il fatto di osare mettere in crisi una convinzione ormai certa, che è proprio quella della "in guarigibilità". Quando uno si propone di toccare questi tasti dolenti,

gli altri ti vedono per forza come una persona sbagliata e anche pericolosa. Non è facile portare avanti una metodologia alternativa ed avere il consenso. Quando uno ha ormai concluso la sua ricerca e ha concluso tutto, questi tentativi di una metodologia diversa non esplicitata non bastano.

L'indomani, il servitore udì di nuovo bussare forte alla porta.

Qual è l'atteggiamento del saggio, ovvero di un Accompagnatore (v.)? Non si intimorisce. Quando non è riuscito ed ha fallito, quando è caduto, il saggio riprende il camminare. Quante volte fa questo? Se è saggio, "settanta volte sette", se ci crede. Questo vale soprattutto nei confronti delle situazioni cosiddette "psicotiche" che, mentre vanno avanti, mettono in crisi. Lì bisogna avere energie e motivazioni e l'indomani "bussare forte alla porta". Ma quando uno non ha valutato bene le sue energie o si fa sfiancare, l'indomani dice: "Ma chi me lo fa fare? Oltretutto, mi hanno chiuso le porte, mi hanno detto di andarmene!". Essere una "grande anima" significa riuscire ad elaborare il negativo senza farsi fermare. Quante volte? Dice il Vangelo: "Settanta volte sette", cioè un numero infinito, fino a che non molli. Ma, quando molli, forse è la volta buona che stavi per arrivare. Però, se uno non se la sente, si ferma.

Ancora una volta socchiuse il portale. "Ho un messaggio per il re", disse il saggio sconosciuto.

Questa volta vedete come la strategia cambia, dice: "Ho un messaggio per il re". Capisce che, prima di vendere la sua metodologia, deve partire dai familiari. Potremmo dire che è un po' quello che facciamo con il Metodo Alla Salute (v.), in quanto obblighiamo i familiari a partecipare. La motivazione è questa: se il re non cambia punto di vista, è tempo perso. Immaginate se il re non fosse cambiato, se non avesse capito il senso e se non avesse colto che c'era un cambio di punto di vista: quando il saggio poi avrebbe fatto ciò che voleva fare, il re lo avrebbe fatto rinchiudere. È importante partire dai familiari. Per noi i familiari sono le prime persone su cui intervenire, o in contemporanea, se è possibile. Se l'interessato non vuole, noi diciamo al familiare: "Vieni tu". Al familiare che spesso replica: "Che c'entro io?", noi diciamo: "Non ti preoccupare, inizia tu!". Chi l'ha fatto ha visto i risultati. Molto spesso alle famiglie non si può arrivare direttamente, ci vuole un intermediario. Questo è il senso delle Associazioni Alla Salute (v.) regionali. Se nelle associazioni locali non ci sono dei "servitori fedeli" che possono fare da intermediari con

la famiglia, può essere che la famiglia non approderà mai; questa è la ricchezza dei Gruppi Alla Salute (v.) che si fanno e di tutte le iniziative del Progetto Nuova Specie (v.)

“Di che si tratta?”, chiese il servitore. “Dammi il tuo messaggio e vattene!”.

Bisogna anche aspettarsi che questa strada non sia facile. Spesso si dice: “Di che si tratta? Quanto tempo ci vuole? È sicuro che guarisce?”. Chi viene da noi, in realtà, vuole subito delle conclusioni e valutare se è così oppure no.

“Dirai al re esattamente questo: per tirar fuori qualcuno dal fango, bisogna talvolta che un amico ci si voltoli con lui”.

Vedete come risponde il saggio? Usa una metafora, la metafora non è una cosa esatta e precisa, ma è un po' ambigua, puoi capire o non capire, puoi capire un po', ma senza aver capito tutto, e quindi ti incuriosisce. Il saggio deve trovare un livello di mediazione in una struttura, in una corazza ormai chiusa, psicotica. Che cosa fa la metafora? Ti fa ragionare, ti incuriosisce, ti fa cercare ma, essendo ambigua, come minimo incuriosire. Questo significa dubitare delle certezze che si hanno, perché, lo sappiamo, il re aveva ormai la certezza di inguaribilità.

Noi molto spesso nella Teoria Globale (v.) che facciamo usiamo le metafore, perché non sono verità chiuse, scientifiche, determinate. Imporre delle verità scientifiche è facilissimo, dare delle certezze è facilissimo. Ci sono già ambiti in cui ci sono delle certezze a cui uno può aderire, sia che si tratti di ambiti religiosi, scientifici o filosofici; ci sono ambiti in cui uno può prendere delle certezze, e penso che vada rispettato. Però queste certezze con i cosiddetti psicotici non funzionano più. Molte persone cosiddette psicotiche che vengono da noi hanno cercato anche in chiesa, hanno seguito la scienza con la psichiatria tradizionale, però non hanno funzionato.

Che significa “certezze, assoluti, cose esatte”? Significa che sono delle cose anche limitate. Usare le metafore significa che capisci, ma non tutto, e se fai un passo capisci meglio. Quando uno fa una prima visita vuole sapere tutto, dice: “Che succede? Per quanto tempo? Guarirà?”. Io dico: “Può darsi che a me o a te venga un infarto e non ne parliamo più!”. Cioè, come si fa a vivere di esigenze di questo tipo? In realtà, la metafora è il miglior modo di affrontare la vita.

“Metafora”, dal greco “meta” che significa “al di là” e da “foreo”, significa: “ti porto al di là”. La metafora ti porta al di là della chiusura

che hai, ma non ti fa capire tutto, però se ti fidi man mano che procedi scopri altro. Io spesso, ad esempio, ho utilizzato l'immagine del "viaggio nella nebbia". Nella nebbia, quando è fitta, se stai fermo vedi cinque metri, se non ti metti in movimento vedrai sempre cinque metri, e prima o dopo avrai un attacco di panico! Ma se fai cinque metri, ne vedi altri cinque. Cioè, non è possibile capire tutto con la ragione, con il Codice Simbolico (v.), se prima non entri in viaggio. Perciò il Metodo Alla Salute (v.) propone un viaggio che è molto impegnativo, perché è molto più semplice portare il fratello, il marito, il figlio da uno psichiatra e magicamente risolvere; ma, come avete visto qui, tra maghi e dottori si è fallito. Questo vale anche nella realtà di oggi.

Qual è la metafora che incuriosisce? Quella che contiene già dentro la metodologia: "Per tirar fuori qualcuno dal fango, bisogna talvolta che un amico ci si voltoli con lui". Cosa vuol dire? Se io voglio togliere qualcuno dal fango, cioè se io sono suo amico, ho interesse o amore per quella persona, vuol dire che io per primo mi metto nel fango con lui, senza aspettare che l'altro me lo chieda. L'immagine è evidente anche se, a livello di metodologia, non ci fa capire che cosa farà, però la metafora è convincente. Finora chi si è messo con il principe? Chi si è messo sotto il tavolo con lui? Chi ha mangiato i chicchi? Nessuno! Nessuno si era arrotolato con lui nel fango. "Fango" è qualcosa che vediamo come sporco. Davanti allo sporco, ognuno di noi non vede che lo sporco è anche "humus", è anche possibilità di giocare, di imbrattarsi, è anche un ambito in cui possono nascere cose nuove.

Noi il termine "solidarietà", pur rispettando le altre definizioni che si possono dare, non lo intendiamo come un dare ad un altro il nostro dappiù, l'affetto, le buone parole. Quello è pure buono, ma è una solidarietà secondaria. Per noi solidarietà, da "sollus" che significa "intero", significa che uno è così cresciuto che fa per primo ciò che l'altro dovrebbe, potrebbe, saprebbe fare, ma ancora non può, non vuole, non sa fare. Può darsi che nella interazione di prima sia mancata la solidarietà, cioè fare per primi, e senza che l'altro te lo chieda.

Il servitore non aveva la minima idea di cosa significassero tali parole.

Le persone comuni hanno smarrito il senso delle metafore, perché le metafore incuriosiscono, stimolano a cercare. Le cose certe sono: "Dagli tante gocce, fai così e fai colì", sono cose certe, ma nella mia esperienza non risolvono, anzi! Le metafore non si capiscono, il Metodo Alla Salute

(v.) è pieno di metafore. Le Unità Didattiche (v.) sono delle metafore. È un modo che ti lascia libero di giudicarlo come inadeguato e di andartene, oppure ti incuriosisce e procedi. Le metafore lasciano liberi, ti incuriosiscono, ma ti lasciano liberi di giudicarle come una cosa o come un'altra.

Fece tuttavia attendere il saggio davanti alla porta del palazzo e andò a riferire il suo messaggio al re.

Come minimo, questa modalità lascia aperta la porta; come minimo, una strada che prima era sbarrata, chiusa, comincia ad aprirsi. Si tratta di una prima apertura. Le metafore aprono gli spiriti, li avvicinano alla vita.

Questi, prostrato sul trono...

Il re era ancora in depressione. Prima si risolveva in questo modo: bastava mandare le persone in manicomio, uno poteva anche dimenticarle e in un certo senso chiudere con loro, anche se rimaneva un vuoto o una ferita.

...ascoltò l'enigmatico messaggio: "per tirar fuori qualcuno dal fango, bisogna talvolta che un amico ci si voltoli con lui".

Quale primo risultato si può avere in una famiglia, in una coppia che ha una situazione cosiddetta psicotica? Si può arrivare ad un Angolo Beta (v.). Cos'è la cronicità? Come si può vedere nella Unità Didattica (v.) del Quadrangolare (v.), la cronicità è l'Angolo Alfa (v.). L'Angolo Alfa (v.) rappresenta l'ordine, le regole, il tempo e la riconoscibilità. C'è il normale e l'anormale, le regole sociali e le regole che non vanno bene. Il tempo, nel senso della cronicità, significa che "sarà per sempre così", cioè che l'identità di essere psicotici rimarrà sempre quella.

Qual è la strategia del saggio? Attraverso le metafore stimola l'Angolo Beta (v.), ovvero l'Angolo dell'ascolto, della riflessione e della rielaborazione. Potremmo dire che, se non entra dentro di noi un "e disse", cioè uno dei cinque verbi del racconto biblico del Bereshit (chiamato anche "Genesi")², non entra dentro di noi un'opportunità, una possibilità, e non cambia niente. Quindi, se non c'è l'ascolto, la riflessione e la rielaborazione sulle cose ascoltate, è tutto inutile.

"Uhm? Che intendeva dire con quella frase?"

Questo è un grande effetto: si apre la porta, nel senso che si apre la mente del re ormai cronicizzato nella sua depressione. Quando riapre la

2 Si veda Mariano Loiacono, *Verso una nuova specie. Disagio diffuso, salute e comunità globale*, Edistampa Nuova Specie, 2000, pp. 419-422.

mente, comincia a riflettere e a rielaborare.

Più ci pensava e più quelle parole acquistavano un senso.

Alla fine, man mano che la facciamo entrare dentro di noi, ciò che era una metafora poco comprensibile o delle affermazioni strane, acquista un senso. Ad esempio, quelli che arrivano al Metodo Alla Salute (v.) e dicono: “Come! Non usate psicofarmaci?”, se un po’ alla volta rimangono, vedono e ascoltano, il fatto che non utilizziamo i farmaci acquista un senso. Il senso non lo si acquista con le parole iniziali che si dicono, ma lo si acquista lavorando su quelle cose.

Il re finì col raddrizzarsi.

Dall’essere prostrati, dall’aver una prospettiva chiusa, “raddrizzarsi” è un po’ come risorgere. La resurrezione viene dal sorgere del sole, cioè il sole che era morto durante la notte comincia ad alzarsi. Infatti, “resurrezione” significa “mettersi in piedi di nuovo”. Raddrizzarsi significa rialzarsi dalla cronicità in cui ci si è messi, e dalla depressione andare verso una nuova possibilità. Inizia l’Angolo Gamma (v.).

E disse: “Fa’ entrare quell’uomo. Gli darò una possibilità”.

La possibilità che la famiglia dà non è scontata, viene dopo l’Angolo Beta (v.), ossia dalle teorie ascoltate, dalle riflessioni e dalle cose viste. Ovviamente, non è immediato. Questo implica che, per avere una possibilità e per sperimentarla, ci vuole tempo. Sapete quanti soldi spendono le Regioni per fare dei progetti per i cosiddetti psicotici che non portano a niente? Lo dicono loro stessi. Accogliere un progetto globale non è scontato, anche se gli altri sono pieni di cronicità. Anzi, più i figli hanno una diagnosi cronica, meno si aprono alla prospettiva. Ci vuole un’arte per darsi l’opportunità di provarci: questo implica l’essere attivi, il ripartire, il riprovarci, ecc. Non è scontato.

5. LA STRATEGIA DEL CROSSINGOVER

Adesso vediamo quale strategia globale utilizza il saggio. Questa è importante, è il perno centrale, perché finora si è trattato di una strategia per coinvolgere la famiglia in modo da avere un’opportunità per applicare il suo metodo. Finora è stato tempo perso, o meglio, è stato tempo perso per l’interessato perché, se una famiglia non è convinta, non ti fa fare niente, ti toglie il figlio, se lo porta via e hai chiuso. Una volta che

la famiglia è d'accordo, qual è la strategia che viene proposta? Ciò che vedremo adesso riguarda i genitori o chi vuole dedicarsi alle situazioni cosiddette psicotiche.

Fra lo stupore generale, il saggio cominciò col togliersi i vestiti.

Realizzare una metodologia di “rotolarsi con chi sta nel fango” sicuramente provoca stupore al punto di vista dominante, ciò significa che si è giudicati male, però il saggio ha un suo metodo, un suo punto di vista sull'esistenza e non si lascia intimorire. Che cosa fa e che cosa bisogna fare per aiutare una situazione cosiddetta psicotica? Bisogna togliersi i vestiti, il camice, la corona da re, cioè bisogna togliersi questi aspetti che hanno costituito distanza anche tra il re e il figlio. Chi vi dice che questo principe non sia un poeta che ha capito che le monarchie non servono più, che vanno rinnovate e per questo ha rifiutato i vestiti? In realtà, è un gesto simbolico togliersi i vestiti. Noi abbiamo paura del nudo perché abbiamo molti problemi irrisolti. Quando un bambino nasce nudo, non ci fa nessun effetto; un adulto bambino che si denuda, invece, lo mandiamo al Presidio.

Quindi, il saggio non ha paura di essere e di mostrarsi “uguale nella diversità”. Si toglie i vestiti come l'altro, ma il suo punto di forza è avere la strategia per “tornare su”. Questo lo dice anche il cristianesimo: “Dio si è fatto simile all'uomo”, cioè ogni volta che vogliamo salvare qualcuno ci dobbiamo mettere al suo livello, dobbiamo incarnarci nel suo fango, nella sua storia. Questa non è solo una specificità di Gesù, ma è anche una metodologia che ognuno di noi deve acquisire, altrimenti non si risolve nulla, se ne ha paura e si scappa, ma non serve. Quindi, bisogna partire dalla condizione dell'altro, con la differenza che, mentre quello ha smarrito la strada, noi forse abbiamo una strada da seguire. Questo fa il saggio. Il saggio si perde nel bosco come il figlio del re, ma ritrova la strada per tornare. Questa è la diversità, non sta lì né a giudicare né a meravigliarsi.

Il re scosse il capo.

È giusto, anche per quello che è successo prima, che alcune persone non siano d'accordo.

C'erano ora due uomini completamente nudi sotto la tavola del palazzo reale, intenti a lanciare entrambi i loro chicchirichì come galli.

Il saggio utilizza una strategia del Crossingover (v.). Il Crossingover (v.) è ciò che avviene quando si formano spermatozoi e ovuli nella linea

dei cromosomi materni e paterni, che sono due linee opposte. Prima di formare i gameti, queste due linee si avvicinano (“over”), si sovrappongono, si aprono (“cross”), si attraversano e si scambiano delle parti, così che alla fine del Crossingover (v.) nessun cromosoma è più se stesso, ma ha preso anche un po’ del suo opposto. Se voi avete presente lo Yin e lo Yang nel Tao, vedete che ognuno ha una parte propria, ma conserva un pezzettino dell’altro.

Adesso vi voglio far vedere la metodologia del Crossingover (v.) che il saggio utilizza, perché il Crossingover (v.) avviene dove la vita si trasmette, ed è la mentalità più profonda, più vicina all’In.Di.Co. (v.) o a Dio. Ciò presuppone però il fatto di andare al di là di del “principio di non-contraddizione”, cioè il principio secondo cui le verità certe non devono essere contraddette e l’opposto va eliminato. Il Crossingover non funziona così, ma si avvale del “principio di contraddizione”, perché la linea materna “dice contro” la linea paterna, e viceversa, cioè “dice contro” quello che uno è. Quindi, accettare una parte dell’altro significa contraddirsi. La vita funziona così. Se noi siamo individui sempre diversi, se due sorelle sono diverse, è perché c’è stato il Crossingover (v.). La vita genera novità non dall’esterno, ma dal proprio interno.

Quindi, qual è la prima cosa che fa il saggio? Si toglie i vestiti. Lo dico anche per chi ha una fede religiosa. Io conosco bene i testi sacri, quindi non parlo a vanvera: questo è proprio quello che chiede Yahvè a Mosè. Quando Mosè incontra l’espressione più alta di Yahvè che è il “rovetto ardente”, cioè un rovetto che brucia senza consumarsi - due opposti che convivono bene, proprio l’immagine della Fusionalità (v.) - gli si dice: “Togliti i calzari”, cioè: “Spogliati!”.

Che cosa bisogna fare ancora? Bisogna mettersi nudi sotto la tavola insieme, cioè fare l’“over” (v.). Nessun cambiamento avviene perché ho fatto la bella predica, o perché ho un bel principio, o perché ho detto una bella frase! Bisogna stare “over” (v.), ovvero “sovrapporsi”. Significa che non ho paura che il mio spazio vitale venga invaso dal tuo e che il tuo venga invaso dal mio. Questo noi lo viviamo bene nelle fasi di innamoramento. Lì ci sembra una cosa ovvia; addirittura, nel rapporto cosiddetto sessuale, questo “over” (v.), questo sovrapporsi ci porta ad entrare nella parte più intima dell’altro. “Over” (v.) significa che ti sento così compenetrato con me, che entri nella parte più vicina a me. Se ci pensate, la vagina è la parte più profonda, come anche la gola e la bocca;

non a caso, poi, molti vogliono fare quella che si chiama “fellatio”, perché lì avviene l’“over” (v.). Prima di cambiare, bisogna stare “over” (v.). Se una persona vuole fare con noi un Crossingover (v.), lo vediamo dal fatto che ci stringe la mano, che si fa accarezzare, che ci porta a casa sua, ecc.

Come fa uno psichiatra a cambiare un cosiddetto psicotico dicendo: “Legatelo! Fategli le iniezioni!”? Secondo me, per fare questo non ci vuole uno psichiatra che ha studiato tanti anni, lo potrebbe fare benissimo l’infermiere con metà del suo stipendio, perché sono compiti molto banali! Stare “over” (v.) è difficile, perché noi a guardarci negli occhi, a sentire il respiro, a sentire anche gli odori, a farci invadere nello spazio, reggiamo poco. “Over” (v.) è condivisione.

Il racconto dice che erano nudi entrambi ed erano intenti a lanciare i loro chicchirichì come i galli. Vedete, se “malato” è il principe, “malato” è anche il saggio. Non so se tutti i religiosi lo fanno questo, però è se tu vuoi cambiare delle persone, devi stare vicino, dividerne la vita. Quando io mi metto “over” (v.), la prima cosa da fare è questa: partire dallo Stato Quiete (v.), dall’identità dell’altro, cioè da un principe che mangia solo i chicchi e che fa chicchirichì. Solo in questo modo questo punto di partenza suo, chiuso e psicotico, comincia ad aprirsi. È questo che lo fa aprire. Il saggio non chiacchiera: fa quello che l’altro sta facendo.

Presto il giovane principe chiese al vecchio saggio: “Chi sei e che cosa fai qui?”.

Il principe sta mettendo in crisi le sue certezze. Quali erano queste certezze? “Io sono un gallo e solo io sono un gallo. Gli altri sono normali”. Nel momento in cui vede un vegliardo che fa tutto questo senza che nessuno glielo chieda attivamente e condividendo la propria condizione, allora comincia ad uscire fuori di sé e a cogliere che c’è un altro vicino a lui di cui non conosce l’identità né perché si trovi lì. Questo è quello che facciamo anche noi nel Metodo Alla Salute (v.): le persone stanno vicine e basta, ma questo incuriosisce e stimola le domande molto più di altre cose.

“Ma non vedi che sono un gallo, proprio come te?”, rispose il saggio.

Chi può escludere che, nella sua esperienza, anche il saggio abbia avuto un periodo in cui si credeva un gallo? È proprio per questo forse che ha ritenuto di poterci andare. Io molto spesso parlo di me, dei problemi che ho avuto. Se non ci spaventiamo, se non ci mettiamo sopra, ma riconosciamo che quelle cose le abbiamo avute anche noi, quello fa molto di

più che combattere il sintomo. Quando un ragazzo cosiddetto psicotico coglie questo, per lui è importante perché gli dà coraggio. Avere a fianco una persona che è proprio come noi ci permette di riconoscere chi siamo e non averne paura. Dal punto di vista religioso, questi meccanismi vengono attribuiti a Gesù, ma sono meccanismi di vita che abbiamo anche noi, se no diventano dei ritualismi per non fare quello che anche noi possiamo fare.

Il principe era felice di essersi trovato un amico, e tutto il palazzo risuonò presto del rumore dei battiti delle loro braccia e dei loro chicchirichì.

Questo è l'“over” (v.), cioè stimola inquietudine e anche una certa apertura. Qual è il risultato? Che cosa avviene dopo? Avviene il “cross” (v.), l'altro si apre e si fa attraversare. Quindi, i due cominciano non solo a stare vicini, ma diventano “amici”, cioè possono scambiare delle parti in profondità. Significa che mi posso fidare, perché se io non mi fido non mi apro, non mi faccio attraversare dalla tua diversità, perché la tua diversità la vedrò come nemica. Se invece nasce un rapporto di amore, la diversità dà vita ad un elemento che posso fare anche mio. Questa è la premessa per fare Crossingover (v.).

Ma l'indomani il saggio uscì di sotto la tavola, raddrizzò la schiena e si stirò a lungo.

Dopo aver fatto l'“over” (v.) e il “cross” (v.), il farsi attraversare, avviene lo scambio. Il Crossingover (v.), però, non è concluso. Il saggio vuole portare il principe a riprendersi una parte che ha lasciato: il fatto che si può stare anche in piedi senza stare sempre sotto il tavolo. Se vi ricordate, questo era uno degli ultimi elementi. Nel riprendersi le parti, si parte sempre da quelle più antiche.

“Che cosa fai?”, chiese il giovane principe.

Il principe si stupisce, comincia a parlare. La parola l'ha persa per ultimo, ma cominciare da lì è già importante. Il valore che si dà ai cambiamenti non si può dare in sé, ma in base alla storia di regressione che quella persona ha avuto prima di arrivare al sintomo. Per esempio, vedere una persona agitata, per tutto il materiale che sta venendo fuori, che gradualmente comincia a stare seduta durante un corso, per noi è già un cambiamento, anche se continua a mettere fuori il suo materiale a pezzi; chi non comprende, lo vede come un discorso confuso.

“Non preoccuparti”, rispose il saggio. “Non perché sei un gallo sei costretto a vivere sotto la tavola!”.

Un altro aspetto dell'Accompagnatore (v.) è che fa accettare il “principio di contraddizione”, perché se uno è arrivato a sentirsi gallo e a stare bene solo mettendosi sotto la tavola, non accetta più di essere contraddetto in quella soluzione perché è la sua soluzione vitale. Il saggio, come vedete, gradualmente si conquista una relazione paritaria, di fiducia e di affidabilità. Alla fine gli fa vedere che non è in contraddizione stare sotto la tavola e alzarsi. Questo permette al principe di iniziare a riprendersi questa parte, perché il saggio fa capire che può rimanere sotto la tavola, ma anche stare in piedi. Questo è già un primo passo importante.

Il principe era in ammirazione davanti all'intelligenza dell'amico.

A questo punto, si chiude il Crossingover (v.) nel suo primo livello. Il saggio fa capire al principe che non sono cose in opposizione: che può stare sotto la tavola, ma si può anche alzare. Per esempio, puoi continuare ad essere religioso, però aprirti ai problemi del mondo di oggi; puoi essere un santo, ma puoi essere anche un po' peccatore. Se rimangono tali, tutti questi opposti non portano a niente, anche perché “chi è senza peccato scagli la prima pietra”.

Fece come lui.

Vedete, c'è lo scambio delle parti. Il saggio aveva già delle capacità in partenza, poi il fatto di aver condiviso la condizione del principe ed essersi “immolato” per lui - tutte le metafore religiose - porta l'altro a salvarsi, cioè a prendersi delle parti e a fare come lui.

Infatti, era vero: un gallo poteva alzarsi in piedi, stirarsi e continuare a essere un gallo.

Vedete, il principe accoglie una parte nuova, senza sentirsi in contraddizione con quella precedente. Passa dall'univocità di dire: “Sono solo un gallo” al fatto di riconoscere: “Sono un gallo, ma posso anche essere una persona”, oppure: “Sono un gallo che si tira fuori dalla gabbia e lo sono anche se sto fuori”. Questo è un primo livello.

Noi accettiamo le parti nuove quando c'è una verifica personale; questo crea anche la fede, la fiducia, che sono la stessa parola. “Fides” (v.), in latino, significa “cordicella”, le corde del liuto si chiamavano “fides”. Vi dico queste cose perché nel linguaggio comune spesso utilizziamo solo la parte finale di una parola, ma abbiamo smarrito il senso etimologico. Nell'etimologia c'è molto di più del significato striminzito a cui ci siamo limitati.

Se io lo verifico, questa è la premessa per la creazione di una “cordi-

cella” che mi fa uscire fuori dalla situazione in cui mi trovo. Quindi, per conquistarsi la fiducia di tanti ragazzi cosiddetti psicotici, ma anche di un familiare, ci vuole tempo, bisogna fare i fatti e, dopo che l'altro verifica, la fiducia aumenta ed è più disponibile per una prossima volta. Questo risultato iniziale comincia a formare la fiducia. La fiducia è la prima modalità di sconfiggere la disperazione, la cronicità, la mancanza di speranza. Certuni, specie i religiosi, dicono: “Abbiate fiducia, abbiate speranza!”. Sì, ma i fatti quali sono? Sono solo parole? Noi oggi abbiamo bisogno anche di fatti, di una verifica personale, che qualcuno entri nelle nostre storie, non in una maniera astratta!

L'indomani...

Questo ci riporta alla creazione. Nel Bereshit - il libro si chiama “Bereshit” e non “Genesi”, perché “Genesi” è il nome che gli hanno dato i Settanta nella traduzione greca - si dice ogni giorno della creazione: “E fu sera e fu mattina” (v.). Per fare una integrazione di parti, bisogna avere il senso della lentezza e del ripetere i circuiti per ripartire. Ma chi ce l'ha questa capacità, oggi, spinti come siamo dall'economia finanziaria?

...il saggio si infilò la camicia e i pantaloni.

Se vi ricordate, prima di mettersi sotto il tavolo, il saggio si era svestito; questo indica che sta procedendo in senso ascensionale e progressivo. Il saggio fa presente all'altro che, anche se io mi avvicino ai vestiti, non sono in contraddizione.

“Hai perso la testa?”, chiese il principe tutto meravigliato.

Di nuovo, questo sveglia lo Stato Quietè (v.) del principe. Non basta la fiducia; ogni volta che noi proponiamo una crescita, l'altro ci ripropone sempre le stesse cose, la sfiducia, ed è sfiancante. Il meccanismo ossessivo si ripresenta, e questo sfianca.

“Avevo un po' freddo”, rispose il saggio.

Cosa fa il saggio? Parla dei vestiti, ma riportando questo a sé. Impariamo a parlare di noi, non come fanno i familiari o gli psichiatri! Non ce la faccio? Parlo di me.

“Del resto, non è perché sei un gallo che non hai diritto di indossare abiti da uomo. Resti sempre un gallo”.

Di nuovo gli ripropone il “principio di contraddizione”, ovvero il “cross” (v.). Vedete come è sottile? Gli dice: “È un tuo diritto, non è una cosa negativa! Resti sempre un gallo”. Il problema è che l'altro non deve vedere che noi gli vogliamo eliminare la sua identità. Perché non

è quello il problema; il problema è vivere la parte di gallo, ma anche tutte le altre parti.

Intrigato, il giovane principe si infilò dei vestiti.

Vedete? C'è di nuovo uno scambio di parti e, intanto, continuiamo a risalire.

Poi il saggio chiese che venisse loro servito un pasto sui vassoi dorati del re.

Qual è l'altra parte? Che il principe mangiava solo chicchi sotto la tavola. Vedete che progressione lenta sta avvenendo? Il saggio comincia a farlo avvicinare, a fare "over" col cibo. Pian piano, comincia ad acquistare più determinazione. Man mano, si acquisisce fiducia, la fiducia accelera i processi e la determinazione viene fuori. Anche il saggio fa dei passaggi molto più determinati, ma continua a procedere lentamente.

Si mise a tavola con il principe che, senza nemmeno rendersene conto, cominciò a mangiare con grande appetito.

Il lavoro fatto porta ad "incoscientizzare" tutti i meccanismi, funzionano autonomamente. Quando funzionano autonomamente, non dobbiamo solo vedere i miglioramenti repentini, ma il lavoro fatto prima.

Intanto, il saggio gli parlava con vivacità degli affari del regno.

Vedete, il saggio lo fa avvicinare a ciò da cui il principe è scappato, perché lo sentiva molto pesante per sé. Questo vale anche per chi ha vissuto una trasmissione di ruoli che ha sentito importante ma rispetto ai quali si è sentito inadeguato. Per prendersi l'onere di altre cose, bisogna essere cresciuti in altre parti.

All'improvviso il principe balzò in piedi esclamando: "Ma non vedi che siamo dei galli? Com'è possibile che siamo a tavola, intenti a mangiare e a discutere come uomini?"

Vedete, ritorna lo Stato Quietè (v.) che fa difficoltà ad aprirsi. Pare che lo Stato Quietè (v.) sia sempre lo stesso. Qui addirittura il principe si rimangia il passo che aveva fatto. Quando voi proponete ad un ragazzo cosiddetto psicotico un passaggio ulteriore, se si spaventa e mette in crisi anche i passi che ha fatto, non bisogna fermarsi né meravigliarsi. Può darsi che stia affrontando una cosa più importante e ne abbia paura; così, per difendersi, mette in crisi i miglioramenti che ha avuto.

"Ah ah!", esclamò il saggio. "Adesso posso rivelarti un gran segreto: ci si può vestire da uomo, si può mangiare come un uomo, parlare come un uomo e continuare a essere un gallo!". "Uhm...", disse il principe.

Adesso il saggio gli fa una teoria sulla vita, non ha altra modalità che

trasmettergli la teoria sulla vita che lui ha fatto. Gli propone, rispetto alla univocità che ormai lo contraddice, di aggiungere altre parti, perché il problema non è eliminare il sintomo, che probabilmente è una soluzione anche buona, ma arricchirlo con tutte le altre parti. La salute non è prendere un pezzo, ma è produrre tanti altri pezzi. È la teoria che chiude il percorso di risalita del principe. Tutto il lavoro che ha compiuto il saggio è un Angolo Gamma (v.) difficile e impegnativo, perché spesso si fa anche un passo in avanti e due indietro. E lì, se ci stanchiamo, se non abbiamo una rete che ci fa fare “e fu sera e fu mattina” (v.), diventa molto difficile proseguire.

6. GLI ESITI DEL CROSSINGOVER E LA NASCITA DI UNA NOVITÀ

Ma, a partire da quel giorno, si comportò come un uomo.

Vediamo gli esiti di questo processo. Il principe approda ad un nuovo Stato Quiete (v.). Questa è la speranza del racconto ed è alla base del Metodo Alla Salute (v.): uno deve poter tornare a crescere e a riprendersi le parti su cui non è cresciuto. Ci vuole tempo, ma bisogna anche coinvolgersi. Lo dico ai familiari: i migliori risultati si hanno quando i familiari si coinvolgono direttamente, accompagnati, dopo aver compreso meglio di che si tratta.

Alcuni anni dopo, saliva sul trono. Sotto il suo regno, il paese conobbe gloria e prosperità.

Vedete, è tornato ad essere un principe. Adesso è un uomo, prima era solo un gallo e ha fatto vedere le parti di gallo perché le parti che aveva eliminato erano le parti su cui non era maturato. Bisognerebbe conoscere il perché, bisognerebbe vedere il perché. Non si arriva, però, allo stesso punto di prima. C'è una novità, un qualcosa di inedito. Che cosa succede? Le novità si rivelano quando “alcuni anni dopo, saliva sul trono” e “sotto il suo regno, il paese conobbe gloria e prosperità”. È il massimo che può fare un regnante. Probabilmente, il padre vivacchiava, il paese si manteneva, ma non era prospero. Il passaggio dalla crisi cosiddetta psicotica, che ha sconvolto il punto di vista e l'organizzazione esistente, in realtà porta, se accolto in modalità globali e non eliminato come “sintomo”, a migliorare le cose che noi volevamo in partenza. Infatti, il re voleva una discendenza che portasse prosperità al suo regno, più di

quanto avesse fatto lui stesso.

Ogni tanto, però, gli veniva l'idea di essere in realtà sempre un gallo e, quando si ritrovava da solo, lanciava un chicchirichi di qua e un chicchirichi di là, per esserne del tutto sicuro.

Vedete come è bello questo: non dobbiamo eliminare le nostre parti. Le parti nostre più particolari le possiamo vivere anche da soli, l'importante è che le possiamo esprimere. Se noi, anche in un rapporto di coppia, accogliessimo le parti "dismature" dell'altro, sarebbe meglio.

È importante, quando c'è una situazione in cui una persona fa vedere la sua parte "gallo", che prima di tutto i familiari non si spaventino. L'altro si è denudato, sta vivendo delle parti che a noi possono non piacere, però, se ci rotoliamo con lui nel fango, con amore, a lui basta poco.

Dobbiamo capire che lui stava così già prima, queste parti già c'erano dentro di lui. Se uno riesce per tutta la vita a non farle vedere, può anche scegliere questa soluzione, ma oggi è sempre più difficile. La società ci obbliga a sviluppare molte funzioni, molte velocità, e i nostri limiti emergono più facilmente. Quella che proponiamo noi è una soluzione che impegna di più, ma che fa crescere la persona che presenta il sintomo e anche la famiglia, perché sono cose che uno si porta dall'infanzia, dalla famiglia di origine. Questo potrebbe portare anche i fratelli a lavorare in anticipo su elementi simili, per non arrivare stremati e poi a uno scoppio. Lo dico anche per me, perché anche io ho queste parti.

LA LINGUA “PSICOTICO-STORICA” E LA LINGUA “METASTORICA”

*Commento Globale dei testi
“La torre di Babele” e “La Pentecoste”*

1. LA TORRE DI BABELE¹

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: “Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco”. Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: “Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra”. Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: “Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l’inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro”. Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò “Babele”, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

2. LA PENTECOSTE²

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatté gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito

1 *Genesi*, capitolo 11, versetti 1-9.

2 *Atti degli Apostoli*, capitolo 2, versetti 1-13.

dava loro il potere d'esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio". Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto".

3. IL MOMENTO DI "COMPATTAMENTO" E IL MOMENTO DI "DISPERSIONE"

La "letteratura" è un sapere trasformato in lettere dell'alfabeto. Per me non è importante che sia di tipo scientifico o religioso. Anche la Bibbia, che significa "I libri", secondo me è un bel libro da leggere. Proprio Babele ha ispirato moltissimi artisti, quindi non è solo un testo religioso. Vi inviterei a non separare il sapere in sezioni, perché in genere se uno è ateo non legge i testi religiosi, o il contrario; questo non va bene, perché ci si priva di una parte del sapere trasformato in lettere di una etno-cultura, in questo caso ebraica, da cui si può trarre spunto. Riuscire a rileggere questi testi, che prima erano letti solo dai sacerdoti, significa riappropriarci di una parte di letteratura, così come lo è leggere una fiaba, un brano, un racconto; letteratura può anche essere una tela. Nella vita c'è già tutto. Il Pomeriggio Letterario Globale ci deve aprire a tutte le possibilità.

Leggerò questo brano a partire dalla Epistemologia Globale (v.), cioè partendo dalla vita, che non si chiude dentro un recinto, in questo caso religioso, ma deve riportare quello che è scritto all'interno della vita: significa che interessa tutti, anche gli atei, anche tra mille anni. È un sapere globale che cerca di avvicinarsi a "ciò che è"; se si avvicina a questo, è un sapere che può essere utilizzato da tutti.

Volevo darvi il titolo secondo cui approfondirò queste due letture. Il tema delle letture è che nella vita di ognuno di noi, ma di ogni essere

vivente, si alternano due momenti: uno di “compattamento” e uno di “dispersione”, perché la vita è un viaggio. Potremmo chiamarli “movimento centripeto”, in cui andiamo verso il centro, e “movimento centrifugo”, in cui andiamo verso l’esterno, oppure “movimento di agio” e, viceversa, “movimento di disagio”, perché il disagio rientra perfettamente nella logica della vita, se non viene banalizzato in maniera psichiatrica. La psichiatria è un’altra “religione”, perché ha delle credenze assolute, non dimostrate, che però uccide, a mio parere, il valore del disagio che è un importante momento di “dispersione”; vedremo che valore ha la dispersione nella vita.

Questi cicli di compattamento-dispersione, agio-disagio li metteremo all’interno della lingua, cioè del Codice Verbale (v.) o Codice Simbolico (v.), che ipotizza conoscenze attraverso una modalità che è inventata, convenzionale, per cui non è detto che sia vicino a come è la realtà. Se poi pensate che il Codice Simbolico (v.) è diventato un Codice (v.) numerico, digitale, che si avvale di numeri per conoscere e modificare la realtà, capite bene quale altra parzialità si è introdotta. Pensate che la regina della conoscenza, per noi occidentali, è la Fisica. La Fisica è la scienza che usa al massimo la matematica, che è il “principio di identità e non contraddizione” estremo, nel senso che “1” è “1” e non può essere “2”, cioè si dà un’identità definitiva, come se fra “1” e “2” non ci fossero delle cose in comune. Questo è falso. Secondo questo Codice (v.), la conoscenza di qualcosa di complesso viene dal sommare, dal dividere e frazionare, tutte le operazioni della matematica. Possiamo dire che a qualcosa pure serve, ma che la realtà possa essere compresa in questo modo è una cosa a cui io non credo.

Nella nostra lettura dei brani, cosa vedremo? Come la lingua facilita o contrasta; “lingua” significa Codice Verbale (v.), parole, razionalità. Vedremo che esiste una lingua che confonde, disperde, e una lingua che fa comunicare. Il Codice Verbale (v.) è un Codice (v.) un po’ ambivalente, che presenta sia la possibilità di disperderci che di aggregarci, sia di farci stare bene che di farci allontanare, di stare a disagio. Mi sembra, letto così, un argomento fondamentale in un mondo in cui la lingua, il Codice Simbolico-Verbale (v.) o simbolico-numerico o digitale - che è la stessa cosa, perché in inglese “digit” significa “numero” - è quello che comanda oggi; infatti, l’economia finanziaria è una trasformazione o modifica della vita attraverso i numeri.

4. IL MONDO A “UNA DIMENSIONE”

Il brano che stiamo per leggere va inserito dopo il brano precedente che narra del diluvio, in cui si parla della genealogia di Noé, dei suoi tre figli: Cam, Sem, Jafet. Sem, il progenitore dei Semiti, degli Ebrei, nella storia raccontata dalla Bibbia diventa prevalente. Come finisce il capitolo dieci? Che dalle famiglie di questi tre figli inizia la dispersione delle nazioni sulla terra dopo il diluvio. Noè il giusto, che è sopravvissuto al diluvio con la sua famiglia e ha creato questo momento di avvicinamento, di compattamento, con la dispersione si ritrova di nuovo sulla terra.

Vediamo adesso in cosa ci introduce questo brano, che viene chiamato la “Torre di Babele”.

La torre, che era detta “Ziqqurat”, si riteneva che fosse la casa della divinità, ed era una “torre-clessidra”. In primavera, il dio che la abitava rigirava la torre, per cui ciò che stava nella terra andava sopra, veniva fuori. La torre, che stava a Babilonia, la chiamavano “etemenanki”, che significa “casa delle fondamenta del cielo e della terra”; stava proprio a significare questo rapporto tra cielo e terra, quindi aveva in sé qualcosa di fertile e di solido come la terra, e di vuoto come il cielo (dal greco “koilòs”).

“Babele”, “Babilonia”, significa “porta di Dio”, perché prima le città avevano una organizzazione molto religiosa; infatti la religione è il primo modo di conoscere e di rappresentare la vita. Solitamente, si dice che “Babele” o “Babilonia” significhi “confusione” perché nel testo si confonde Babele con “Babal”, che è un termine ebraico che significa “confondere-mescolare”.

Questo testo ci vuol far vedere quando si programma il mondo ad “una dimensione”, cioè in modo psicotico, omologato, come è il mondo di oggi con l’economia finanziaria, che ci fa vedere solo una dimensione. Sapete che un celebre libro di Marcuse, un filosofo degli anni Sessanta, molto letto dai giovani di quegli anni, è “L’uomo a una dimensione”³, un’analisi del mondo del capitale, cioè un mondo ad “una dimensione”. Il brano ci sta dicendo che, quando c’è un progetto di compattamento, quel progetto diventa “psicotico”, le persone si chiudono nella storia, smettono di viaggiare.

3 Herbert Marcuse, *L’uomo a una dimensione*, Einaudi, 1999.

Se la vita è un laboratorio terrestre in cui l'In.Di.Co. (v.) sta sperimentando delle cose importanti per sé, non è importante fermarsi, essere stanziali, ma è importante stare in viaggio. Oggi il disagio ci spinge continuamente a cercare momenti di compattamento, di integrazione, e poi ci spinge a momenti di dispersione. Quando affrontiamo questi momenti, non pensiamo che siano una disgrazia! Dovremmo dire che il mondo di oggi ci ha portato molto più vicini a come funziona la vita, almeno questo è il mio punto di vista, il mio pensiero.

Adesso vediamo cosa succede quando il mondo nostro diventa ad una dimensione. Questo, in genere, lo vediamo di più con chi fa uso di sostanze o in una persona fortemente innamorata, ma guardate che costruire un mondo ad una dimensione è comune; il mondo ad una dimensione è anche quando ci si svaluta, cioè si dice: "Io non ho alcuna dimensione!". Adesso vediamo com'è il mondo ad una dimensione, ma pensate anche al vostro mondo, perché quando leggiamo i brani li leggiamo sempre per giudicare cosa è avvenuto, e non ci rendiamo conto che quello che sta scritto è presente anche nella nostra vita.

5. UN PROGETTO "PSICOTICO" PER ESCLUDERE IL VUOTO

Vediamo quali sono le prime spinte di movimento quando c'è un mondo ad una sola dimensione.

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono.

Qui vediamo che c'è una migrazione perché una situazione, anche se è omologata, anche se è stata buona come punto di arrivo, prima o dopo ci annoia. Anche quando si dice: "Che bella famiglia che hai, sei sposato, hai due figli!", all'interno nascono spinte ad emigrare dalla coppia, da quella famiglia. Se tenete presente che la vita è fatta per essere in viaggio, ogni qualvolta diventa un'oasi in cui ci si ferma e un po' diventa definitiva, lì la vita ci spinge. In questa situazione né c'è la vita precedente né se ne trova un'altra, nasce un progetto che pare sia una novità, ma in realtà diventa esso stesso un progetto "psicotico": significa che non è più in viaggio, non ha più prospettive, in maniera indefinita si cerca solo e sempre una sola prospettiva.

Si dissero l'un l'altro...

Questa cosa l'ho letta come una programmazione a tavolino, cioè non c'è una lettura dei fatti come sono successi, non c'è un progetto, ma si programma a tavolino una prospettiva. È un progetto razionale, storico, è la lingua che programma la vita, è il Codice Verbale (v.) che dice cosa è importante per la vita. Voi sapete che il Codice Verbale (v.) è quello meno adatto a dire cos'è la vita, perché è quello più lontano dalle profondità. Siccome oggi siamo pieni di tante parole che ci danno i mass-media, costruiamo soprattutto progetti realizzati dall'economia finanziaria in cui è la lingua che programma la vita.

“Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco”. Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento.

Qual è una seconda caratteristica di questa prospettiva? Il progetto su cosa si fonda? Si fonda sulla “technè”, cioè su quello che l'uomo già sa fare. Il progetto razionale non nasce dalla lettura del territorio o da altre variabili, ma dalle cose che già si sanno fare, cioè, in questo caso, fare mattoni e cuocerli al fuoco utilizzando il bitume. Diciamo che dalla storia della vita l'uomo non viene coinvolto molto, ma è la “technè” a cui l'uomo è arrivato che programma qual è il progetto di vita. Oggi siamo in questa condizione, in cui non ci sono più i mattoni o il cemento, ma gli strumenti tecnologici, compreso quello dell'economia finanziaria. Il progetto nasce appunto da questi aspetti, che sono generici, che sono tecnologici, che sono l'espressione della potenza dell'uomo. L'uomo sente di aver prodotto cose fondamentali, infatti oggi c'è molto questa onnipotenza della tecnologia che si è creata.

Restando fermi, avvalendosi solo della propria tecnologia, che progetto può nascere? Qual è il progetto psicotico che nasce? È un progetto virtuale che non ha profondità.

Poi dissero: “Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra”.

Come vedete, qui il progetto non riguarda più il territorio in cui si sta, la terra, ciò che la circonda, ma diventa un progetto in cui la storia viene messa da parte. Qual è il progetto? Costruire una città. Le città di oggi ci escludono in maniera piena dalla storia della vita; oggi molte persone che vivono in città non sanno neanche gli alberi che cosa sono, il latte da cosa deriva, il sole quando nasce, dove si vedono le stelle, cioè le cose più fondamentali. Quindi, significa costruire una città virtuale

che non dialoga più con la storia della vita, anche perché dentro ci trovi da mangiare, da bere, da fare l'amore, da studiare, non si ha più il senso che tutto ciò è virtuale, che la vita è ben altro e, in ogni caso, che la città dovrebbe essere collegata al resto della vita.

L'altro aspetto è proprio la torre: questa torre va a toccare il cielo, cioè il progetto non è più quello di vivere la storia della terra, ma di andare verso il vuoto, pensando che la tecnologia sia in grado di toccare il cielo. Questo è un progetto psicotico, perché sapete che il cielo è vuoto, non si può mai riempire completamente, quindi è un progetto falso. Siccome nel cielo è situata la divinità, è un modo per dire che la tecnologia può toccare il cielo, che non c'è più differenza tra terra e cielo; in un certo senso, è una modalità per profanare il cielo.

Se pensate che "koilòs", "cielo", significa "vuoto", è come profanare il vuoto; ma dove non c'è vuoto non c'è più movimento, dove c'è solo pieno non si può fare più niente; è il vuoto che permette la crescita della vita. Un progetto pieno, che può essere anche un delirio, è un progetto maschile, che chiude, perché non c'è più niente di vuoto, non accoglie più niente. Un bicchiere pieno se volete metterci altra acqua ve la dà indietro, quindi è proprio l'illusione che nella storia, grazie alla tecnologia o alla persona che ho incontrato o alla associazione che ho formato o al metodo che frequento, ecc., posso eliminare completamente il "koilòs", il vuoto, e il cielo lo posso toccare. Il progetto psicotico qual è? Eliminare il viaggio della vita perché non ho più bisogno di vuoto, cioè non ho più bisogno di cambiamenti, posso rimanere eternamente nella pianura di Sennaar.

L'altro elemento, "farsi un nome", significa che non valgo perché io sono quello che sono, ma perché, grazie alla tecnologia, grazie ai soldi che ho, mi faccio un nome; indica una persona che non dialoga più con le proprie profondità, ma ha bisogno di un ruolo sociale, di un nome.

Altra cosa: "per non disperderci su tutta la terra", cioè è un progetto che si fonda sulla paura, la paura di disperdersi, la paura del negativo, la paura di morire, perché farsi un nome significa anche essere ricordati dopo la morte, quindi un progetto è psicotico anche quando vuole escludere il vuoto ed il negativo.

Una situazione psicotica che si fonda sul potere della propria "technè" arriva a crollare, perché nel costruire una torre alta, prima o dopo finiscono i mattoni, prima o dopo finisce il bitume, prima o dopo crolla, perché non può arrivare mai ad essere alta quanto il cielo, è un progetto perdente.

6. L'INTERVENTO DELL'IN.DI.CO. CHE CONFONDE E DISPERDE

Vedete, a questo punto, come è prezioso l'intervento preventivo dell'In.Di.Co. (v.) o "Infinito, Dinamico, Complesso", perché questo progetto non ha nessuna prospettiva, è un progetto virtuale, ha perso tante variabili. Grazie a Dio, la storia è accompagnata dall'In.Di.Co. (v.). L'In.Di.Co. (v.) è presente continuamente. Proprio col vuoto si possono intravedere delle altre possibilità. Cosa fa il cielo, il vuoto, in questo caso? Accompagna la storia a non spegnersi perché, se la torre crollava e morivano tutti, il viaggio della vita si sarebbe fermato, leggetelo così. L'interpretazione che danno i teologi di questo brano, invece, ci riporta ad una interpretazione un po' infantile dell'uomo, che con la sua superbia vuole fare come Dio, vedendolo come un Dio che ha paura di far crescere i propri figli.

Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo.

L'In.Di.Co. (v.), se vuole dialogare con la storia, non può solo osservare, ma deve scendere nella storia, incarnarsi. Ad esempio, un progetto psicotico o un cosiddetto psicotico non migliora perché passa il tempo, ma se non c'è qualcuno che scende nella sua vita, in quelle relazioni. Se non scendiamo dal nostro cielo e ci rendiamo liberi dalla nostra ipotesi storica, non riusciamo a dialogare. L'In.Di.Co. (v.) si immerge e poi opera direttamente.

Quando parlo di questa discesa, mi rivolgo specie ai genitori con situazioni psicotiche. Proprio perché si ha difficoltà a vedere quello che sta succedendo, bisogna scendere per vedere anche quello che compete a noi, quali sono gli aspetti che abbiamo trasmesso, quali sono le cose che dobbiamo cambiare; è lì che facciamo difficoltà, perché pensiamo che il problema sia del figlio.

Il progetto "psicotico" dalla terra va verso il cielo, vuole chiudere il cielo. Il progetto "metastorico" (v.), invece, dal cielo va alla terra, va al di là di ciò che si vede e che si sa, infatti "meta" significa "al di là" e "storia" significa "ciò che si vede, ciò che si sa". Ad esempio, oggi vi sto rivelando degli aspetti metastorici (v.) di questo brano. Se noi abbiamo capacità metastoriche (v.), dobbiamo scendere, immergerci. L'In.Di.Co. (v.) responsabilmente sta nella storia, vuole incarnarsi in essa, il viaggio interessa anche lui.

Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola".

Che significa? Sono sceso, ho verificato, che cosa ho visto? Che sono un solo popolo, invece sono importanti le diversità. Essere un solo popolo, un solo metodo, ecc., non va bene, il "solo" non va bene. Hanno tutti "una lingua sola", significa che il modo di teorizzare, di interpretare la vita, di trasmettersela è una sola, cioè è povera, si è impoverita, perché il progetto psicotico è un progetto povero, non è adatto a portare avanti la vita.

"Questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile".

Io l'ho letto in questo modo: "Intervengo adesso che siamo all'inizio". Immaginate se i genitori, i medici o gli insegnanti fossero capaci di intervenire nella storia all'inizio, quando l'albero è un seme, e non quando è già albero! Più un conduttore, una persona è metastorica (v.), più le cose le vede all'inizio, non ha bisogno di vederle a lettere grandi; non solo, vede quello che può avvenire e capisce che c'è un progetto psicotico. "Psicotico" vuol dire che manca il vuoto e la sensibilità al dolore, al negativo; "negativo" significa "dire no".

L'In.Di.Co. (v.), che ci vuole bene, che è già dentro di noi, sa constatare che quel progetto porterà gli uomini fino all'impossibile e, portandoli fino all'impossibile, essendo un progetto falso e virtuale, porta il rischio di far fermare la vita. Oggi che il mondo è psicotico, che il progetto dell'economia finanziaria è psicotico, oggi noi dobbiamo credere che l'In.Di.Co. (v.) si vuole incarnare, che vuole scendere. Questo significa che mi devo immergere, cioè entrare nella storia, constatare la situazione e poi intervenire, perché non basta solo rendersene conto, ma bisogna cambiare la storia! Chi la può cambiare? Tutti.

"Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro".

L'In.Di.Co. (v.) riporta all'importanza del vuoto, del dolore, del negativo, e quindi confonde la lingua psicotica. La lingua psicotica, che pensava a "una" dimensione, in cui tutti hanno la stessa lingua, tutti le stesse parole, non è più possibile; l'In.Di.Co. (v.) la confonde, la fonde insieme, per cui qual è il risultato? Che non comprendono più l'uno la lingua dell'altro. Nascendo più lingue e non essendo più abituati a rispettare le diversità, ma essendo abituati ad una sola lingua, nessuno comprende la lingua dell'altro. Un esempio è che, quando in una famiglia

sta male un figlio, il figlio confonde la lingua, una lingua che aveva reso stanziale e ferma quella famiglia. Che cosa avviene? Che i genitori non capiscono più i figli, il marito non capisce più la moglie, e viceversa, il figlio non comprende più la mamma, ecc., si confondono le lingue e non ci si comprende più, cioè la relazione tra le persone diventa impossibile. La lingua simbolica, la lingua che veniva utilizzata, non è più in grado di far comunicare persone che appartengono ad un unico progetto.

Quando c'è questo compattamento psicotico, qual è il problema? È infrangere la soluzione psicotica. Nei Gruppi Alla Salute (v.) si cerca di fare questo, perché la mamma parla al posto del figlio, il figlio al posto del padre, è una lingua univoca, falsa; allora bisogna rompere questa lingua e far emergere le diversità di lingua che ci sono, in modo che l'altro non comprenda più la lingua psicotica dominante; questo già è un risultato. All'inizio si rompe l'equilibrio psicotico, non c'è più la lingua che falsamente unisce, allora in quel momento nasce il conflitto, perché nessuno comprende la lingua dell'altro. Ecco perché ci vuole un metodo, degli Accompagnatori (v.) che rappresentino l'In.Di.Co. (v.) e che riescano ad elaborare un linguaggio "pentecostale", quello che vedremo dopo. Questa è la fase della dispersione, in cui la lingua ha chiuso la vita, non è più comprensibile.

Il Signore li disperse di là su tutta la terra.

L'In.Di.Co. (v.) in una coppia, in una famiglia porta anche a disperdersi, a cercare linguaggi e percorsi diversi.

Ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò "Babele", perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Quando avviene questo, il progetto psicotico di una coppia, di una famiglia cessa. Bloccare un processo psicotico è già un risultato, e qui anticipiamo Babele, perché "Babal" significa "confondere".

La parola "disperdere" viene da "dis-perdere", cioè ci allontaniamo da qualcosa perché la perdiamo, perdiamo la situazione psicotica. Cosa permette la dispersione? Dalla dispersione si arriva alla diaspora. "Diaspora" significa, dal greco "dia", "attraversare tante parti", dà il senso del viaggio; "speiro" significa "seminare", significa che perdo la situazione psicotica che non mi permette di andare in viaggio e seminare cose nuove. Sapete che "sperma" vuol dire "spargere", sono le cellule che noi mettiamo in viaggio.

Cosa avviene? Che, da un progetto psicotico, la dispersione porta all'esistenza di vari laboratori etno-culturali e di Me.Me. (v.) (Mediatori Metastorici) diversi. Se si era iniziato con Noè, come continua il testo? Dopo la torre di Babele, il libro comincia a selezionare la genealogia di uno dei figli di Noè, Sem, cioè i Semiti, gli Ebrei, e lì, attraverso Terach, il papà di Abramo, inizia il viaggio di Abramo. Abramo che cosa rappresenta come archetipo? È il padre riconosciuto da tutte e tre le religioni monoteistiche: ebrei, cristiani, musulmani. Che cosa rappresenta Abramo? Abramo è uno che lascia la situazione buona di partenza per andare nella terra promessa, cioè il viaggio diventa il Globale Massimo (v.). Significa che la modalità per non avere progetti psicotici che ci confondono, che ci disperdono, come Babele, è mantenersi costantemente in viaggio; noi diciamo "verso una nuova specie", perché la vita deve viaggiare verso qualcosa che ancora deve apparire pienamente.

Il viaggio che propone il Progetto Nuova Specie (v.) - sapete che il vero progetto non è il Metodo Alla Salute (v.), quello è un soffermarsi, lenire le sofferenze, prendere le persone disperse per riunirle, per fare una Pentecoste -, è proprio quello di costruire una storia nuova, una storia più vicina all'In.Di.Co. (v.). Questo è anche il senso della Fondazione Nuova Specie (v.).

7. LE CONDIZIONI PER ARRIVARE AD UNA LINGUA METASTORICA

Parlerò adesso della "lingua metastorica". Abbiamo parlato finora della "lingua storica", cioè del Codice Simbolico (v.). "Simbolico", da "siun-ballo", significa "mettere insieme". Una città che si chiama "Porta di Dio" può diventare "Babilonia" nel senso di "confusione". Vedete come le lettere dell'alfabeto messe insieme, quando sono loro ad indicare che cos'è la vita, ci possono confondere.

La lingua "storica" è la lingua che decide cos'è la vita e porta ad essere stanziali, ad allontanarsi dalla terra, ad eliminare sia il vuoto dalla nostra vita, sia il negativo che il dolore. La società di oggi fa di tutto per fare questo, dice che bisogna eliminare i momenti morti, siamo sempre pieni di stimoli, in modo che non si sperimenta più il vuoto. La notte, nel mondo di prima, era anche il regno del vuoto e delle paure, del distaccarsi. Il mondo di oggi, invece, è pensato per escludere il vuoto,

ma anche per eliminare il negativo, la sofferenza, il dolore.

Come abbiamo visto, però, questo è un progetto psicotico che non dura. Abbiamo visto il mondo ad “una” dimensione. Vediamo adesso di capire cos’è questa “nuova specie”, cos’è un mondo a “quattro dimensioni” o “fusionale”, quando una lingua è “metastorica”.

Cosa era la Pentecoste per gli Ebrei? Nel mondo cristiano è la discesa dello Spirito, ma la Pentecoste è una festa originaria ebraica, è un momento significativo della ritualità ebraica. “Pente” significa “cinquanta”, cioè cinquanta giorni dopo la Pasqua, infatti la Pentecoste avviene cinquanta giorni dopo la Pasqua. Cosa era per gli Ebrei questa festa? Si chiamava “Festa della Pentecoste” o “delle sette settimane”. A Pasqua veniva ricordata la partenza degli Ebrei dall’Egitto, in cui erano schiavi del faraone, e l’inizio del viaggio verso la terra promessa: dopo cinquanta giorni, sette settimane, si voleva ricordare l’alleanza nel Sinai che avvenne tra Mosè e Dio. Potremmo dire che è voler ribadire un rapporto con la storia in maniera asimmetrica.

Ora vediamo come potrebbe essere un mondo da sognare, il mondo in cui la lingua non disperde ma realmente fa comunicare, quindi è a servizio della vita, crea una relazione simmetrica. Mi sembra che la Pentecoste sia molto più simile a quello che noi potremmo o dovremmo realizzare. Per arrivare ad una lingua “metastorica” (v.) non è che basta mettersi a tavolino o costruire una torre! Quello è un progetto psicotico molto semplificato.

La Pentecoste è un evento terminale di un percorso molto impegnativo: c’è stato prima il percorso della vita di Gesù che si è proposto di andare al di là di un messaggio, di un punto di vista sulla salvezza, e lo ha maturato dentro di sé. Quindi, c’è una persona che all’inizio di ogni Pentecoste deve fare per primo e diventa quello che va al di là della storia, diventa il rappresentante del vuoto, quello che non ha paura del dolore, del negativo. Dopo questa vita pubblica cosa c’è? La Passione e la Morte, nel senso che la Pentecoste prima ci fa soffrire per quello che attraversiamo, non siamo capiti, siamo anche perseguitati, fino a sembrare che certe cose muoiono. Dopo c’è ancora la Resurrezione, che significa “rimettersi in piedi”, come il sole che sorge. Come dice Confucio, “l’importante non è cadere, ma rialzarsi e rimettersi in viaggio”. Cos’è l’Ascensione? È un momento in cui questa persona o questa esperienza non è più nella mia vita come presenza fisica: “salire in cielo” vuol dire

proprio andare nel vuoto, non stare più nella concretezza, nella terra in cui sto. Questo è il processo del Figlio (v.), secondo il punto di vista della Epistemologia Globale (v.).

Per esempio, io adesso ho avuto bisogno di andare verso altro, di vivere altre parti di vuoto che sono possibili anche per me, per cui sono venuto meno ad alcuni momenti del Metodo Alla Salute (v.), degli accompagnamenti; è un'ascensione, nel senso che lascio stare i miei figli perché ritengo che più di tanto non posso fare. Per coltivare altre mie parti, devo aver fiducia in quello che fanno perché, se sono sempre presente io, la Pentecoste non nascerà mai. C'è un momento in cui, se voglio arrivare alla mia Pentecoste, chi ci ha accompagnato deve avere il coraggio di tirarsi fuori, di andare in cielo, nel senso buono, avendo fiducia del percorso fatto. Chi si sente indispensabile non crea discendenza.

Cosa avviene dopo l'Ascensione? Dopo l'Ascensione c'è un momento di compattamento, nel senso che gli apostoli sono pieni di paure, si ritrovarono con Maria in questo edificio. Quando viene meno una presenza significativa, la nostra prima reazione è quella di smarrirci, di avere paura, perché dobbiamo essere noi oggi a confrontarci col vuoto, col negativo. All'inizio la paura ci fa paura, il negativo ci fa paura, ma un buon Accompagnatore (v.) non deve farsi fermare da questo, perché è obbligatorio e importante che ognuno affronti le proprie paure. Ci può essere qualcosa che è appartenuto alla precedente esperienza che portiamo con noi, ma dobbiamo essere noi ad elaborare cose più vicine alla nostra vita.

8. LA NASCITA DI UN PROGETTO METASTORICO

Cosa è successo prima? Cosa viene elaborato prima di questo? La sostituzione di Giuda. Giuda, che faceva parte dei discepoli e che ha tradito il maestro, viene sostituito con Mattia. Che significa? Che quando si intraprende un percorso, non tutti rimangono, qualcuno prende altre strade o possono esserci persone che vanno contro il movimento a cui partecipavano. Cosa fa un gruppo? Cosa deve elaborare? Non solo la perdita della persona significativa, ma anche le perdite negative interne. Una volta elaborate queste ferite interne, è lì che avviene l'evento della Pentecoste. Da cosa si comincia? Si comincia da un compattamento

psicotico, da un progetto psicotico, da un progetto di paura.

Si trovavano tutti insieme nello stesso luogo...

Hanno paura di uscire, di confrontarsi con l'esterno, non sentono di avere qualcosa di alternativo all'ordine dominante. "Si trovarono" indica che non si sceglie niente, la paura non fa scegliere. Nelle situazioni in cui ci impauriamo o in cui ci siamo troppo affidati all'Accompagnatore (v.), nel momento in cui tocca a noi uscire ci troviamo a cercare persone vicino a noi, ma questo ci porta a chiuderci rispetto all'esterno, alla storia, cioè a chiuderci dentro una relazione, dentro un metodo. Questo non è buono, ma non ci dobbiamo spaventare.

...mentre il giorno di Pentecoste stava per finire.

Ormai era passata questa festa. Le cose migliori ci vengono quando le nostre previsioni sono state deluse e anche questa festa pare sia passata inutilmente. Invece l'In.Di.Co. (v.) interviene proprio quando noi ci siamo scoraggiati, viene quando le cose stanno per finire e nessuno immagina che ci sia una prospettiva. Anche il mondo di oggi, per certi versi, è un mondo che sta per finire, perciò io credo che questo è il momento in cui interviene una forza metastorica (v.) che sta già dentro di noi.

Venne all'improvviso...

Non abbiamo nessun elemento per prevederlo. Noi invece prevediamo le paure, i desideri per uscire dalle paure, ma non riusciamo mai a prevedere l'intervento metastorico (v.), che è un dono, una grazia, una cosa che ci viene gratis, però viene all'improvviso, non abbiamo nessun elemento che lo anticipa o lo fa presagire.

"All'improvviso" significa che è una cosa che ci viene dal vuoto che abbiamo conservato, significa che dentro quelle persone o dentro quella esperienza è rimasta ancora una parte vuota, perché se non l'abbiamo conservato non riusciamo neanche a percepirlo. Un metodo, una relazione di coppia che ormai è chiusa, è piena del progetto che ha ipotizzato.

Nel momento in cui intervengono nella nostra vita occasioni metastoriche (v.), molto spesso sono di travaglio, di Bombardamento-Scoppio (v.), cioè vengono attraverso una cosa che ci fa stare male, perché anche il travaglio quando fa nascere fa male. Vedete quanti elementi strani! Dico questo perché anche chi è preparato razionalmente, quando si manifesta l'In.Di.Co. (v.) non lo sa riconoscere, anche se è pronto.

...dal cielo un rombo, come di vento che si abbatté gagliardo...

Il vento è la prima modalità di incontro tra gli opposti. Il vento,

dal punto di vista atmosferico, è il passaggio di aria dall'alta alla bassa pressione, cioè dove si sono creati gli opposti: alta e bassa, sud e nord. Il vento è il primo Spirito (v.), cerca di mettere insieme gli opposti. Se non ci fosse il vento che mette insieme gli opposti, avremmo un clima sempre stabile, non avremmo variazioni e la vita non sarebbe possibile. "Vento" in greco si dice "anemos", cioè "anima". Cos'è l'anima? Dovrebbe essere il vento che noi portiamo dentro, che ci fa immergere negli opposti, che ci fa essere pronti in tutte queste condizioni, che ci fa mettere insieme gli opposti. "Vento" e "spirito" sono immagini che l'umanità ha sempre pensato come riferimenti per ciò che è la nostra profondità.

...e riempì tutta la casa dove si trovavano.

Pensate, all'improvviso il rombo, il vento, perché è un evento profondo, non è un evento razionale! Riempie tutta la casa, non ti puoi preparare. È un evento che ti prende, che ti sconvolge.

9. LE CARATTERISTICHE E LE CONSEGUENZE DI UN EVENTO METASTORICO

Vediamo quali sono le caratteristiche di questo evento metastorico (v.). L'evento metastorico (v.) è sempre un po' un'apparenza, si può dubitare che sia vero, non si riesce subito a cogliere che è un evento reale.

Apparvero loro lingue come di fuoco...

Com'è la lingua metastorica? La lingua metastorica è diversa. Mentre la lingua a livello simbolico vuole controllare o regolamentare i piani profondi, il fuoco, il fuoco che abbiamo dentro, diventa una lingua metastorica. Quando uno parla e ci convince, anche la persona ignorante ma che ha vissuto delle cose, rispetto ad uno che ha studiato ma dice chiacchiere, vuol dire che ci parla con la lingua metastorica profonda. La lingua metastorica è una lingua che porta in sé il fuoco della vita. La lingua di fuoco significa una lingua che parla, sì, ma finalmente si riconcilia e si ricollega ai Codici Profondi (v.). Guardate che lo sentiamo quando noi parliamo dalla profondità o dalla testa! Sentiamo quando la parola ha il fuoco dentro o quando sono chiacchiere!

La lingua storico-simbolica per comunicare deve essere bruciata. Dice: "Io prendevo trenta e lode agli esami e ora non riesco più a parlare!". È buono! Aspetta un po' che si brucia questa lingua storica e nascerà la lingua metastorica, che è quella che comunica. Nei passaggi da una lingua

storica ad una lingua metastorica le cose le perdiamo, si bruciano, però il fuoco non brucia mai completamente la lingua, ma produce una lingua che, vedremo, ha delle caratteristiche molto diverse. Mentre la lingua storica è un qualcosa che parte da me e spesso rimane a me, vediamo quali sono le caratteristiche della lingua metastorica che sa coinvolgere i Codici Profondi (v.).

I discepoli dentro i loro Codici Profondi (v.) avevano già degli elementi che avevano ricevuto da Gesù, ma non riuscivano a trasformarli in parole, questa è la verità. Non riuscendo a trasformarli in parole e a convincere gli altri, pensavano che ormai non avevano più niente da dire, si erano impauriti e si erano chiusi.

...che si dividevano...

Se vi ricordate, nella torre di Babele i mattoni si ammassavano per costruire qualcosa di virtuale, non si riuscivano a moltiplicare, si omologavano, negando la specificità. Qui, invece, le lingue di fuoco “si dividevano”: significa che l’In.Di.Co. (v.) è infinito, non è racchiudibile come il bitume, il mattone, come qualcosa di tecnologico che finisce! “Dividere” dà proprio l’idea che è infinito, cioè ha una continua possibilità di produrre se stesso e di moltiplicarsi.

...e si posarono su ciascuno di loro...

Mentre lì tante persone specifiche costruivano una realtà massificata, omologata, che era la torre, qui l’In.Di.Co. (v.) è specifico. Non c’è un modo unico di essere discepolo di Gesù, di annunciare, ma ognuno ha la sua specifica lingua metastorica, ognuno ha un evento suo personale.

...ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo...

L’evento metastorico (v.) non guarda in faccia a chi più e a chi meno, non fa gerarchie, ma chi partecipa ad un evento metastorico (v.) è pieno di Spirito, cioè l’evento metastorico (v.) ti prende globalmente, non tocca solo alcune parti, o solo gli intellettuali, o solo i più belli o i più ricchi, ma riguarda un po’ tutti. La lingua metastorica è di tutti, è universale, non può riguardare solo una classe di persone.

Quali sono le conseguenze di quando il fuoco dell’In.Di.Co. (v.) entra dentro di noi? Significa che ci ricolleghiamo a tutta la nostra esperienza, compresa quella che non vedevamo più perché eravamo impauriti. Questo lo dico a chi dice: “Io ho paura di condurre! Io chi sono? Io non ho studiato!”. Non è così, perché l’In.Di.Co. (v.) entra in ciascuno. Vediamo adesso quali caratteristiche rende possibile.

...e cominciarono a parlare in altre lingue...

La lingua diventa metastorica (v.), significa che non è più collegata alla storia delle persone, al linguaggio che conoscono. Cominciano a parlare altre lingue come lo Spirito dà loro il potere di esprimersi. Nasce proprio il superamento dei limiti della lingua storica.

Chi entra nella parte metastorica (v.) entra nel Fondo Comune (v.), riesce a parlare tutte le lingue, compresa quella che aveva prima, ma riesce a dare valore anche a tutte le altre. Per esempio, stando all'esperienza del Metodo Alla Salute (v.), uno che è cresciuto comincia a capire i linguaggi di uno che non sta bene per ansia, per depressione, di un genitore psicotico che non vuole cambiare, cioè riesce a parlare tutte le altre lingue e, man mano che cresce, gli altri lo ascoltano, lo accettano. Più sei fermo in un linguaggio professionalizzato o di opposti, meno gli altri ti capiscono.

...come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

L'anima, lo Spirito, il respiro, quello che abbiamo preso nella profondità a cui siamo collegati, ci dà la possibilità di esprimerci con quello che già abbiamo. Dice: "Ma oggi non mi sono preparato all'incontro!". Non ti preoccupare, parlerai dall'abbondanza del fuoco che hai dentro! "Ma io chi sono per parlare?". Non ha importanza, perché parlerai anche le lingue degli altri e capirai come lo Spirito ti dà il potere.

Quando uno si ricollega all'In.Di.Co. (v.), alla profondità, vi assicuro che diventa un mediatore dell'In.Di.Co. (v.) nella storia, parla a partire da sé, ma di cose profonde che ognuno può capire. Dice: "Ma quello è un protestante, quello è un islamico, quello è un delinquente!". Quando riceviamo la Pentecoste, cioè lo Spirito, possiamo anche essere persone analfabete, casalinghe, non dotte, eppure riusciamo a parlare anche in altre lingue.

Quando si dice nel Vangelo che "i dotti e i potenti vengono umiliati", è perché il linguaggio della vita profonda, dello Spirito, supera quello della lingua storica.

10. MODIFICARE LA STORIA CON LA LINGUA METASTORICA

Vediamo il linguaggio profondo cosa produce all'esterno. La lingua metastorica, oltre a farci stare bene, modifica anche la storia. Vediamo

com'era il contesto di allora.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore...

Che cosa fa il rombo o il fragore? Il fragore che abbiamo sentito scuote anche gli altri, nel senso che erano tutti radunati per altri eventi, ma il rombo diventa un fragore che fa radunare la folla. Cioè, una volta che il Fenomeno Vivo (v.) ha una lingua metastorica, il fragore si sente anche fuori, c'è la possibilità di radunare anche gli altri, ma non perché abbiamo strumenti tecnologici, ma perché c'è un fragore che si è prodotto nella vita di una o più persone.

...la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua.

Qual è l'altro aspetto? Questo fragore li porta a radunarsi non per la Pentecoste, ma per capire cos'è questo evento. Nasce un vuoto, cioè un orientarsi verso cose nuove. "Sbigottiti" vuol dire che non sapevano se rimanere o scappare.

Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano...

Questo evento metastorico (v.) nostro, che ha radunato anche gli altri, decostruisce il loro vecchio equilibrio; lo sbigottimento indica che l'equilibrio vecchio di queste persone non regge più. Erano radunati per celebrare una storia vecchia di tremila anni prima. Quindi, portare le persone, che erano lì solo per questo progetto, a rimanere stupefatti, a sbigottirsi, a radunarsi, è il primo risultato della lingua metastorica. Come dice un vecchio proverbio cinese: "Quando un uomo scava un pozzo, mille persone verranno alle sue acque". Quando tu diventi metastorico (v.), non ti preoccupare, perché le cose succedono, perché crei negli altri uno stupore, uno sbigottimento.

L'equilibrio in cui stanno quelle persone è un equilibrio parziale, psicotico e basta un rombo per decostruirli. Oggi a noi sembra che l'economia sia fortissima, che non si possa fare molto; in realtà, probabilmente, basta molto meno di ciò che noi pensiamo, perché, se ognuno fa una esperienza metastorica (v.), le premesse per "sbigottire" l'economia finanziaria o l'equilibrio attuale sono molto più semplici di ciò che pensiamo, perché l'In.Di.Co. (v.) quando entra nella storia si fa sentire.

"Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e

dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi...”.

L'altra esperienza qual è? È che, oltre a radunarli, crea un Gruppo di Lavoro (v.), cioè un gruppo simmetrico, un gruppo “fusionale”. Si riesce a creare una relazione tra “uguali nella diversità” e si riescono a vivere delle cose di tipo universale. Questa diventa una modalità di comunicare tra persone che si erano disperse, perché qui vedete che c'è l'esito di una dispersione: c'erano i Galilei osservanti che erano immigrati, i Parti, i Medi e Lamiti, gli abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, della Libia. Ebbene, qua non si dice che ritorna una sola lingua, ma ognuno sente la lingua metastorica nella propria lingua nativa, perché il linguaggio che è pieno di Fondo Comune (v.) ognuno lo può capire al di là di ogni lingua storica; infatti la lingua metastorica è universale.

I corsi di Epistemologia Globale (v.), e ancora di più quelli di Quadri-dimensionalismo (v.), propongono un'ipotesi dell'In.Di.Co. (v.) di questo tipo. Se noi riusciamo a trovare le “corde” di questo linguaggio e a viverle, vi assicuro che ogni impero finanziario o governativo non può reggere, perché ognuno sente il bisogno di queste cose profonde.

“...e li udiamo annunciare nelle nostre lingue...”

Qual è l'esperienza di Fusionalità (v.) che qui si fa? Io comprendo nella mia lingua nativa, non devo apprendere un altro linguaggio, nella mia lingua capisco delle cose profonde, l'altro è capace di annunciare nella mia lingua.

La lingua metastorica non ha bisogno di termini storici. Non imparate a partire dalle parole, rendendole definitive! Ognuno rimanga nella sua lingua nativa; le cose metastoriche (v.) che uno ha compreso può anche chiamarle “A B C”, può chiamarle come vuole, non deve per forza utilizzare determinate parole!

Vedete quanti intellettuali e quanti universitari dovrebbero essere “rimandati a settembre”, perché dovrebbero saper parlare le lingue degli altri, degli studenti, non che gli altri devono entrare in una serie di linguaggi difficili, per cui se non ci entrano sono ignoranti! La lingua metastorica non chiude, rispetta le lingue native degli altri, quella che uno si è costruito. Se io non sono capace di trasmettere la profondità, il problema è il mio, non che l'altro ha una sua lingua nativa! Bisogna che tu mi trasmetta le cose rispetto a come io parlo, non a come vuoi

che io debba parlare per entrare nel tuo linguaggio!

“...le grandi opere di Dio”.

Che cosa annunciano? Le “grandi opere di Dio”, cioè il vero annuncio, quello che possiamo passare agli altri, è che l’In.Di.Co. (v.) opera nella storia, ma attraverso la nostra storia. Questo è l’annuncio che manca oggi, perché l’uomo sta costruendo una torre di Babele, che è un progetto scientifico-economico. Oggi ci troviamo a vivere in un progetto psicotico che non annuncia più niente, che non ci fa capire quali sono le grandi opere dell’In.Di.Co. (v.), che vengono prima delle nostre piccolezze che possiamo fare nella storia.

L’incontro non serve solo per stare bene, ma per dare una notizia nuova, un annuncio che prima non c’era nella mia vita. Quello che sta avvenendo mi lascia un “vangelo”, dal latino “*evangelium*”, che significa “buona notizia”. Questo può avvenire anche senza spendere tante parole. I cristiani hanno preso la parola “vangelo” come propria, dicendo che l’unica buona notizia è la loro, quella che Gesù ha salvato l’umanità, quindi la “buona notizia” è diventata quella di Gesù. Ma non è così, la buona notizia è di tutti; ecco perché io ho scritto un libro e l’ho chiamato “Il Vangelo Globale”⁴, perché oggi, nel terzo millennio, di alcuni brani del Vangelo ma anche del Tao o di Nietzsche ho voluto dare quella che per me è una “buona notizia”. Infatti, “Vangelo” non significa gli scritti che alcune persone, gli evangelisti, hanno dato su un personaggio che si chiama Gesù! Quella è una delle manifestazioni storiche. “Vangelo” significa “buona notizia”.

Questa tua esperienza metastorica (v.) per me diventa una “buona notizia” o, tradotto in altri termini, non è un tempo banale, cioè un tempo che passa, ma è un *Kairòs* (v.). Voi sapete che i Greci usavano due parole per parlare del tempo: il *Krònos* (v.) quello cronologico, fatti di minuti, di giorni, ecc., e il *Kairòs* (v.) che è il “tempo favorevole”. Allora dovremmo chiederci: questo radunarci, questo incontro ha dato una “buona notizia” alla mia vita, è stato un tempo favorevole, mi ha aiutato a vedere una cosa che non avevo mai individuato, mai intravisto?

Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l’un l’altro: “Che significa questo?”.

4 Mariano Loiacono, *Il Vangelo Globale. Commenti sapienziali per gli uomini del terzo millennio*, Nuova Specie, 2007.

Questo evento straordinario vissuto da questa moltitudine di persone è un evento che li interroga, li spinge a mettersi di nuovo a cercare la loro lingua metastorica, a fare la propria ricerca.

La lingua metastorica lascia sempre un po' di vuoto, non chiude mai la storia. La vera lingua metastorica non ti dà il linguaggio salvifico che chiude tutto; il massimo che fa è che ti rimette in viaggio. Infatti, in questo evento straordinario le persone non è che si convertono, ma rimangono perplesse, si interrogano. Cioè, un evento metastorico (v.) non può fare come fanno i missionari che dicono: "Battezzati, diventa cristiano, altrimenti non ti salvi!", ma dovrebbe far interrogare le persone. Se uno all'interno della famiglia si interroga, è già un buon risultato. Il fatto che uno si interroghi, che rimanga perplesso, è già buono, ma bisogna darsi del tempo per ripensare alle proprie cose. Se vedete, spesso le persone che rimangono sono quelle che all'inizio sono ostili, dubitano, sono mal pensanti, ma poi alla fine approdano; quello per me è un processo reale.

Nel momento in cui raggiungiamo una profondità metastorica (v.), il massimo che possiamo creare è suscitare la curiosità, la perplessità negli altri; questo è già ottimo, perché poi la storia, il percorso, ognuno se lo deve fare per sé, non è che deve prendere per oro colato quello a cui io sono arrivato, ma è importante che si riprenda il senso di ricercare, di mettersi in movimento.

Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto".

Potremmo dire che la potenza di questa esperienza profonda metastorica (v.) ti fa sembrare un ubriaco, cioè non hai più vincoli con la storia, ti senti libero e senti di poter comunicare con tutti.

Bisogna capire che l'elemento metastorico (v.) è personale, non è detto che fuori lo si comprenda, è normale che alcuni da fuori ci deridano e abbiano reazioni "deliranti-allucinatorie".

Una lingua metastorica residua sempre un po' di "zizzania": davanti ad un Fenomeno Vivo (v.) metastorico (v.) rimane sempre gente che deride, oppure che ha una interpretazione soggettiva "delirante-allucinatoria".

"Mettere zizzania" rappresenta ancora l'elemento storico di contraddizione, cioè bisogna aspettarsi il fatto di essere derisi e interpretati anche in maniera negativa. Le interpretazioni possono essere tante.

Anche essere derisi ed essere male interpretati è importante, perché la presenza della "zizzania" evita la "globalizzazione psicotica", cioè mantiene una parte contraddittoria. Se ci pensate, è proprio la "zizzania", cioè le

cose negative, che ci fa vivere ancora la ricerca in questo viaggio della vita, che rimane, secondo me, la cosa più significativa, perché la storia è collegata ad una ricerca metastorica (v.).

Chi veramente è metastorico (v.) dovrebbe avere quel vuoto sufficiente per non aver paura del dolore e di chi lo deride, perché essere derisi ci fa star male; dovrebbe non aver paura di queste interpretazioni, ma continuare la sua ricerca.

Con questo ho chiuso. Penso di avervi fatto fare un viaggio dalla lingua “psicotico-storica” alla lingua “metastorica”, facendovi vedere come ambedue fanno parte del ciclo della vita: il ciclo di compattare, di accentrare le cose, di aggregarle e poi di disperderle. Se ci pensate, è un po’ la stessa cosa che avviene nel camminare.

Abituatevi che la grammatica della vita non è raggiungere un obiettivo o creare una torre di Babele, ma è quella di viaggiare, per cui ci sono momenti di concentrazione a cui possono seguire momenti di dispersione. Potremmo avere, per esempio, due-tre anni di coppia bellissima e dopo vivere la dispersione; ma questa non è una cosa negativa, se la dispersione la uso per fare “diaspora”, cioè attraversare altre mie parti e “spargere i semi”.

**UNO SPIRITO CREATORE DA DOVE PARTE?
QUALI CARATTERISTICHE HA? COME OPERA?
COSA CONCRETIZZA?
COME E DA CHI VIENE RICONOSCIUTO?**

*Commento Globale del racconto
“L'uomo che piantava gli alberi”*

1. L'UOMO CHE PIANTAVA GLI ALBERI¹

Una quarantina circa di anni fa, stavo facendo una lunga camminata, tra cime assolutamente sconosciute ai turisti, in quella antica regione delle Alpi che penetra in Provenza.

Questa regione è delimitata a sud-est e a sud dal corso medio della Durance, tra Sisteron e Mirabeau; a nord dal corso superiore della Drome, dalla sorgente sino a Die; a ovest dalle pianure del Comtat Venaissin e i contrafforti del Monte Ventoux. Essa comprende tutta la parte settentrionale del dipartimento delle Basse Alpi, il sud della Drome e una piccola enclave della Valchiusa.

Si trattava, quando intrapresi la mia lunga passeggiata in quel deserto, di lande nude e monotone, tra i milledue e i milletrecento metri di altitudine. L'unica vegetazione che vi cresceva era la lavanda selvatica. Attraversavo la regione per la sua massima larghezza e, dopo tre giorni di marcia, mi ritrovavo in mezzo a una desolazione senza pari. Mi accampai di fianco allo scheletro di un villaggio abbandonato. Non avevo più acqua dal giorno prima e avevo necessità di trovarne. Quell'agglomerato di case, benché in rovina, simile a un vecchio alveare, mi fece pensare che dovevano esserci stati, una volta, una fonte o un pozzo.

C'era difatti una fonte, ma secca. Le cinque o sei case, senza tetto, corrose dal vento e dalla pioggia, e la piccola cappella col campanile crollato erano disposte come le case e le cappelle dei villaggi abitati, ma la vita era scomparsa.

Era una bella giornata di giugno, molto assolata ma, su quelle terre senza riparo e alte nel cielo, il vento soffiava con brutalità insopportabile. I

1 Jean Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*, Salani Editore, 2008.

suoi ruggiti nelle carcasse delle case erano quelli d'una belva molestata durante il pasto.

Dovetti riprendere la marcia. Cinque ore più tardi non avevo ancora trovato acqua e nulla mi dava speranza di trovarne. Dappertutto la stessa aridità, le stesse erbacce legnose. Mi parve di scorgere in lontananza una piccola sagoma nera, in piedi. La presi per il tronco d'un albero solitario. A ogni modo mi avvicinai. Era un pastore. Una trentina di pecore sdraiate sulla terra cocente si riposavano accanto a lui.

Mi fece bere dalla sua borraccia e, poco più tardi, mi portò nel suo ovile, in una ondulazione del pianoro. Tirava su l'acqua, ottima, da un foro naturale, molto profondo, al di sopra del quale aveva installato un rudimentale verricello.

L'uomo parlava poco, com'è nella natura dei solitari, ma lo si sentiva sicuro di sé e confidente in quella sicurezza. Era una presenza insolita in quella regione spogliata di tutto. Non abitava in una capanna ma in una vera casa di pietra, ed era evidente come il suo lavoro personale avesse rappezzato la rovina che aveva trovato al suo arrivo.

Il tetto era solido e stagno. Il vento che lo batteva faceva sulle tegole il rumore del mare sulla spiaggia.

La casa era in ordine, i piatti lavati, il pavimento di legno spazzato, il fucile ingrassato; la minestra bolliva sul fuoco. Notai che l'uomo era rasato di fresco, che tutti i suoi bottoni erano solidamente cuciti, che i suoi vestiti erano rammendati con la cura minuziosa che rende i rammendi invisibili.

Divise con me la minestra e, quando gli offrì la borsa del tabacco, mi rispose che non fumava. Il suo cane, silenzioso come lui, era affettuoso senza bassezza.

Era rimasto subito inteso che avrei passato la notte da lui; il villaggio più vicino era a più di un giorno e mezzo di cammino. E, oltretutto, conoscevo perfettamente il carattere dei rari villaggi di quella regione. Ce ne sono quattro o cinque sparsi lontani gli uni dagli altri sulle pendici di quelle cime, nei boschi di querce al fondo estremo delle strade carrozzabili.

Sono abitati da boscaioli che producono carbone di legno. Sono posti dove si vive male. Le famiglie, serrate l'una contro l'altra in quel clima di una rudezza eccessiva, d'estate come d'inverno, esasperano il proprio egoismo sotto vuoto. L'ambizione irragionevole si sviluppa senza misura, nel desiderio di sfuggire a quei luoghi.

Gli uomini portano il carbone in città con i camion, poi tornano. Le più solide qualità scricchiolano sotto questa perpetua doccia scozzese. Le donne covano rancori.

C'è concorrenza su tutto, per la vendita del carbone come per il banco

di chiesa, per le virtù che lottano tra di loro, per i vizi che lottano tra di loro e per il miscuglio dei vizi e delle virtù, senza posa. Per sovrappiù, il vento altrettanto senza posa irrita i nervi. Ci sono epidemie di suicidi e numerosi casi di follia, quasi sempre assassina.

Il pastore che non fumava prese un sacco e rovesciò sul tavolo un mucchio di ghiande. Si mise a esaminarle l'una dopo l'altra con grande attenzione, separando le buone dalle guaste. Io fumavo la pipa. Gli proposi di aiutarlo. Mi rispose che era affar suo. In effetti, vista la cura che metteva in quel lavoro, non insistetti. Fu tutta la nostra conversazione. Quando ebbe messo dalla parte delle buone un mucchio abbastanza grosso di ghiande, le divise in mucchietti da dieci. Così facendo eliminò ancora i frutti piccoli o quelli leggermente screpolati, poiché li esaminava molto da vicino. Quando infine ebbe davanti a sé cento ghiande perfette, si fermò e andammo a dormire.

La società di quell'uomo dava pace. Gli domandai l'indomani il permesso di riposarmi per l'intera giornata da lui. Lo trovò del tutto naturale o, più esattamente, mi diede l'impressione che nulla potesse disturbarlo. Quel riposo non mi era affatto necessario, ma ero intrigato e ne volevo sapere di più. Il pastore fece uscire il suo gregge e lo portò al pascolo. Prima di uscire, bagnò in un secchio d'acqua il sacco in cui aveva messo le ghiande meticolosamente scelte e contate.

Notai che in guisa di bastone portava un'asta di ferro della grossezza di un pollice e lunga un metro e mezzo. Feci mostra di voler fare una passeggiata di riposo e seguii una strada parallela alla sua. Il pascolo delle bestie era in un avvallamento. Lasciò il piccolo gregge in guardia al cane e salì verso di me. Temetti che venisse per rimproverarmi della mia indiscrezione ma niente affatto, quella era la strada che doveva fare e m'invitò ad accompagnarlo se non avevo di meglio. Andava a duecento metri da lì, più a monte.

Arrivato dove desiderava, cominciò a piantare la sua asta di ferro in terra. Faceva così un buco nel quale depositava una ghianda, dopo di che turava di nuovo il buco. Piantava querce. Gli domandai se quella terra gli apparteneva. Mi rispose di no. Sapeva di chi era? Non lo sapeva. Supponeva che fosse una terra comunale, o forse proprietà di gente che non se ne curava? Non gli interessava conoscerne i proprietari. Piantò così le cento ghiande con estrema cura.

Dopo il pranzo di mezzogiorno, ricominciò a scegliere le ghiande. Misi, credo, sufficiente insistenza nelle mie domande, perché mi rispose. Da tre anni piantava alberi in quella solitudine. Ne aveva piantati centomila. Di centomila, ne erano spuntati ventimila. Di quei ventimila, contava di perderne ancora la metà, a causa dei roditori o di tutto quel che c'è di imprevedibile nei disegni della Provvidenza. Restavano diecimila

querce che sarebbero cresciute in quel posto dove prima non c'era nulla. Fu a quel momento che mi interessai dell'età di quell'uomo. Aveva evidentemente più di cinquant'anni. Cinquantacinque, mi disse lui. Si chiamava Elzéard Bouffier. Aveva posseduto una fattoria in pianura. Aveva vissuto la sua vita.

Aveva perso il figlio unico, poi la moglie. S'era ritirato nella solitudine dove trovava piacere a vivere lentamente, con le pecore e il cane. Aveva pensato che quel paese sarebbe morto per mancanza d'alberi. Aggiunse che, non avendo altre occupazioni più importanti, s'era risolto a rimediare a quello stato di cose.

Poiché conducevo anch'io in quel momento, malgrado la giovane età, una vita solitaria, sapevo toccare con delicatezza l'anima dei solitari. Tuttavia, commisi un errore. La mia giovane età, appunto, mi portava a immaginare l'avvenire in funzione di me stesso e di una qual certa ricerca di felicità. Dissi che nel giro di trent'anni quelle diecimila querce sarebbero state magnifiche. Mi rispose con gran semplicità che, se Dio gli avesse prestato la vita, nel giro di trent'anni ne avrebbe piantate tante altre che quelle diecimila sarebbero state come una goccia nel mare.

Stava già studiando, d'altra parte, la riproduzione dei faggi e aveva accanto alla casa un vivaio generato dalle faggine. I soggetti, che aveva protetto dalle pecore con una barriera di rete metallica, erano di grande bellezza. Pensava inoltre alle betulle per i terreni dove, mi diceva, una certa umidità dormiva a qualche metro dalla superficie del suolo.

Ci separammo il giorno dopo.

L'anno seguente ci fu la guerra del '14, che mi impegnò per cinque anni. Un soldato di fanteria non poteva pensare agli alberi. A dir la verità, la cosa non mi era nemmeno rimasta impressa; l'avevo considerata come un passatempo, una collezione di francobolli, e dimenticata.

Finita la guerra mi trovai con un'indennità di congedo minuscola ma con il grande desiderio di respirare un poco d'aria pura. Senza idee preconette, quindi, tranne quella, ripresi la strada di quelle contrade deserte. Il paese era cambiato. Tuttavia, oltre il villaggio abbandonato, scorsi in lontananza una specie di nebbia grigia che ricopriva le cime come un tappeto. Dalla vigilia m'ero rimesso a pensare a quel pastore che piantava gli alberi. Diecimila querce, mi dicevo, occupano davvero un grande spazio.

Avevo visto morire troppa gente in cinque anni per non immaginarmi facilmente anche la morte di Elzéard Bouffier, tanto più che, quando si ha vent'anni, si considerano le persone di cinquanta come dei vecchi a cui resta soltanto da morire. Non era morto. Gli erano rimaste solo quattro pecore ma, in cambio, possedeva un centinaio di alveari. Si era sbarazzato delle bestie che mettevano in pericolo i suoi alberi. Perché, mi disse (e lo constatai), non s'era per nulla curato della guerra. Aveva

continuato imperturbabilmente a piantare.

Le querce del 1910 avevano adesso dieci anni ed erano più alte di me e di lui. Lo spettacolo era impressionante. Ero letteralmente ammutolito e, poiché lui non parlava, passammo l'intera giornata a passeggiare in silenzio per la sua foresta. Misurava, in tre tronconi, undici chilometri nella sua lunghezza massima. Se si teneva a mente che era tutto scaturito dalle mani e dall'anima di quell'uomo, senza mezzi tecnici, si comprendeva come gli uomini potrebbero essere altrettanto efficaci di Dio in altri campi oltre alla distruzione.

Aveva seguito la sua idea, e i faggi che mi arrivavano alle spalle, sparsi a perdita d'occhio, ne erano la prova. Le querce erano fitte e avevano passato l'età in cui potevano essere alla mercé dei roditori; quanto ai disegni della Provvidenza stessa per distruggere l'opera creata, avrebbe dovuto ormai ricorrere ai cicloni. Bouffier mi mostrò dei mirabili boschetti di betulle che datavano a cinque anni prima, cioè al 1915, l'epoca in cui io combattevo a Verdun. Le aveva piantate in tutti i terreni dove sospettava, a ragione, che ci fosse umidità quasi a fior di terra. Erano tenere come delle adolescenti e molto decise.

Il processo aveva l'aria, d'altra parte, di funzionare a catena. Lui non se ne curava; perseguiva ostinatamente il proprio compito, molto semplice. Ma, ridiscendendo al villaggio, vidi scorrere dell'acqua in ruscelli che, a memoria d'uomo, erano sempre stati secchi. Era la più straordinaria forma di reazione che abbia mai avuto modo di vedere. Quei ruscelli avevano già portato dell'acqua, in tempi molto antichi.

Alcuni dei tristi villaggi di cui ho parlato all'inizio del mio racconto sorgevano su siti di antichi villaggi gallo-romani di cui restavano ancora vestigia nelle quali gli archeologi avevano scavato trovando ami in posti dove nel ventesimo secolo si doveva far ricorso alle cisterne per avere un po' d'acqua.

Anche il vento disperdeva certi semi. Con l'acqua erano riapparsi anche i salici, i giunchi, i prati, i giardini i fiori e una certa ragione di vivere. Ma la trasformazione avveniva così lentamente che entrava nell'abitudine senza provocare stupore. I cacciatori che salivano in quelle solitudini seguendo le lepri o i cinghiali s'erano accorti del rigoglio di alberelli, ma l'avevano messo in conto alle malizie naturali della terra. Perciò nessuno disturbava l'opera di quell'uomo. Se l'avessero sospettato, l'avrebbero ostacolato. Era insospettabile. Chi avrebbe potuto immaginare, nei villaggi e nelle amministrazioni, una tale ostinazione nella più magnifica generosità?

A partire dal 1920 non ho mai passato più d'un anno senza andare trovare Elzéard Bouffier. Non l'ho mai visto cedere né dubitare. Eppure, Dio solo sa di averlo messo alla prova! Non ho fatto il conto delle sue delusioni. È facile immaginarsi tuttavia che, per una simile riuscita,

sia stato necessario vincere le avversità; che, per assicurare la vittoria di tanta passione, sia stato necessario lottare contro lo sconforto. Bouffier aveva piantato, un anno, più di diecimila aceri.

Morirono tutti. L'anno dopo abbandonò gli aceri per riprendere i faggi che riuscirono ancora meglio delle querce.

Per farsi un'idea più precisa di quell'eccezionale carattere, non bisogna dimenticare che operava in una solitudine totale; al punto che, verso la fine della vita, aveva perso del tutto l'abitudine a parlare. O, forse, non ne vedeva la necessità.

Nel 1933 ricevette la visita di una guardia forestale sbalordita. Il funzionario gli intimò l'ordine di non accendere fuochi all'aperto, per non mettere in pericolo la crescita di quella foresta "naturale". Era la prima volta, gli spiegò quell'uomo ingenuo, che si vedeva una foresta spuntare da sola. A quell'epoca Bouffier andava a piantare faggi a dodici chilometri da casa. Per evitare il viaggio di andata e ritorno, poiché aveva ormai settantacinque anni, stava considerando la possibilità di costruirsi una casupola di pietra sul luogo stesso dove piantava. Ciò che fece l'anno seguente.

Nel 1935 una vera e propria delegazione governativa venne a esaminare la "foresta naturale". C'erano un pezzo grosso delle Acque e Foreste, un deputato, dei tecnici. Fu deciso di fare qualcosa e, fortunatamente, non si fece nulla, tranne l'unica cosa utile: mettere la foresta sotto la tutela dello Stato e proibire che si venisse a farne carbone. Perché era impossibile non restare soggiogati dalla bellezza di quei giovani alberi in piena salute. Esercitò il proprio potere di seduzione persino sul deputato. Un capitano forestale mio amico faceva parte della delegazione. Gli spiegai il mistero. Un giorno della settimana seguente andammo insieme a cercare Elzéard Bouffier. Lo trovammo in pieno lavoro, a venti chilometri da dove aveva avuto luogo l'ispezione.

Quel capitano forestale non era mio amico per nulla. Conosceva il valore delle cose. Seppe restare in silenzio. Offrì le uova che avevo portato in regalo. Dividemmo il nostro spuntino in tre e restammo qualche ora nella muta contemplazione del paesaggio.

La costa che avevamo percorso era coperta d'alberi che andavano da sei a otto metri di altezza. Mi ricordavo l'aspetto di quelle terre nel 1913, il deserto... Il lavoro calmo e regolare, l'aria viva d'altura, la frugalità e soprattutto la serenità dell'anima avevano conferito a quel vecchio una salute quasi solenne. Era un "atleta di Dio". Mi domandavo quanti altri ettari avrebbe coperto di alberi.

Prima di partire il mio amico azzardò soltanto qualche suggerimento a proposito di certe essenze alle quali il terreno sembrava adattarsi. Non insistette. "Per la semplice ragione", mi spiegò poi, "che quel signore ne sa più di me". Dopo un'ora di cammino, dopo che l'idea aveva progredito

dito in lui, aggiunse: “Ne sa più di tutti. Ha trovato un bel modo di essere felice!”.

È grazie a quel capitano che, non solo la foresta, ma anche la felicità di quell'uomo, furono protette. Fece nominare tre guardie forestali per quella protezione e le terrorizzò a tal punto che rimasero insensibili alle mazzette offerte dai boscaioli.

L'opera corse un grave rischio solo durante la guerra del 1939. Perché le automobili andavano allora col gasogeno, non c'era mai abbastanza legna. Cominciarono a tagliare le querce del 1910, ma l'area era talmente lontana da tutte le reti stradali che l'impresa si rivelò fallimentare dal punto di vista finanziario. Fu abbandonata. Il pastore non aveva visto nulla. Era a trenta chilometri di distanza, e continuava pacificamente il proprio lavoro, ignorando la guerra del '39 come aveva ignorato quella del '14. Ho visto Elzéard Bouffier per l'ultima volta nel giugno del 1945. Aveva ottantasette anni. Avevo ripreso la strada del deserto ma adesso, nonostante la rovina in cui la guerra aveva lasciato il paese, c'era una corriera che faceva servizio tra la valle della Durance e la montagna. Misi sul conto di quel mezzo di trasporto relativamente rapido il fatto che non riconoscessi più i luoghi delle mie prime passeggiate. Mi parve anche che l'itinerario mi facesse passare in posti nuovi. Ebbi bisogno del nome di un villaggio per concludere che invece mi trovavo proprio in quella zona un tempo in rovina e desolata. La corriera mi portò a Vergons.

Nel 1913 quella frazione di una dozzina di case contava tre abitanti. Erano dei selvaggi, si odiavano, vivevano di caccia con le trappole; più o meno erano nello stato fisico e morale degli uomini preistorici. Le ortiche divoravano attorno a loro le case abbandonate. La loro condizione era senza speranza. Non avevano altro da fare che attendere la morte: situazione che non dispone alla virtù.

Ora tutto era cambiato. L'aria stessa. Invece delle bufere secche e brutali che mi avevano accolto un tempo, soffiava una brezza docile carica di odori. Un rumore simile a quello dell'acqua veniva dalla cima delle montagne: era il vento nella foresta. Infine, cosa più sorprendente, udii il vero rumore dell'acqua scrosciante in una vasca. Vidi che avevano costruito una fontana; l'acqua vi era abbondante e, ciò che soprattutto mi commosse, vidi che vicino ad essa avevano piantato un taglio di forse quattro anni, già rigoglioso, simbolo incontestabile di una resurrezione. In generale Vergons portava i segni di un lavoro per la cui impresa era necessaria la speranza. La speranza era dunque tornata. Avevano sgomberato le rovine, abbattuto i muri crollati e ricostruito cinque case. La frazione contava ormai diciotto abitanti, tra cui quattro giovani famiglie. Le case nuove, intonacate di fresco, erano circondate da orti in cui crescevano, mescolati ma allineati, verdure e fiori, cavoli e rose, porri e bocche di leone, sedani e anemoni. Era ormai un posto dove si

aveva voglia di abitare.

Da lì proseguì a piedi. La guerra da cui eravamo appena usciti non aveva consentito il rifiorire completo della vita, ma Lazzaro era ormai uscito dalla tomba. Sulle pendici più basse della montagna, vedevo i campicelli di orzo e segale in erba; in fondo alle strette vallate, qualche prateria verdeggiava.

Sono bastati gli otto anni che ci separano da quell'epoca perché tutta la zona risplenda di salute e felicità. Dove nel 1913 avevo visto solo rovine sorgono ora fattorie pulite, ben intonacate, che denotano una vita lieta e comoda. Le vecchie fonti, alimentate dalle piogge e le nevi che la foresta ritiene, hanno ripreso a scorrere. Le acque sono state canalizzate. A lato di ogni fattoria, in mezzo a boschetti di aceri, le vasche delle fontane lasciano debordare l'acqua su tappeti di menta. I villaggi si sono ricostruiti a poco a poco. Una popolazione venuta dalle pianure, dove la terra costa cara, si è stabilita qui, portando gioventù, movimento, spirito d'avventura. S'incontrano per le strade uomini e donne ben nutriti, ragazzi e ragazze che sanno ridere e hanno ripreso il gusto per le feste campestri. Se si conta la vecchia popolazione, irriconoscibile da quando vive nell'armonia, e i nuovi venuti, più di diecimila persone devono la loro felicità a Elzéard Bouffier.

Quando penso che un uomo solo, ridotto alle proprie semplici risorse fisiche e morali, è bastato a far uscire dal deserto quel paese di Canaan, trovo che, malgrado tutto, la condizione umana sia ammirevole. Ma, se metto in conto quanto c'è voluto in costanza nella grandezza d'animo e d'accanimento nella generosità per ottenere questo risultato, l'anima mi si riempie d'un enorme rispetto per quel vecchio contadino senza cultura che ha saputo portare a buon fine un'opera degna di Dio.

2. OGNUNO DI NOI PUÒ DIVENTARE ELZÉARD BOUFFIER

Questa volta, piuttosto che leggere il testo, abbiamo visto un cartone animato che riporta integralmente il testo, fatto da Frédérick Back nel 1987.

Ho conosciuto questo racconto perché mia figlia me lo ha regalato, perché vedeva una certa somiglianza con quello che io ho fatto.

Stasera vi voglio dimostrare che ognuno di noi può diventare Elzéard Bouffier, quindi vi aiuterò a vedere dentro al racconto quali sono gli elementi che riguardano i meccanismi di come funziona la vita e che possono riguardare ognuno di noi. Certo, non è un percorso semplice.

Questo racconto è abbastanza lungo e complesso rispetto alle fiabe che abbiamo fatto finora, però ho sentito che era buono farlo, anche per dimostrare che un'interpretazione "globale" si può fare su tutto.

Per chi è interessato alla Ricerca dei Me.Me. (v.), diciamo che quello che noi facciamo è già cercare in un testo quelli che secondo l'autore sono dei Me.Me. (v.). Oggi vedremo: come si fa ad essere come Elzéard Bouffier?

Chiaramente, la teoria che faccio io, come dico sempre, è "una" teoria, perché è un testo ricco che stimola. Adesso avete avuto anche lo stimolo del cartone animato che è piacevole da vedere, ma forse non vi ha fatto notare tutti i passaggi del testo. Perché sapete che quando due linguaggi si combinano, tutti e due scemano, nel senso che l'audio e il video se si fanno singolarmente sono più evidenti nelle loro caratteristiche; mettendosi insieme scemano entrambi, cioè si diluiscono un po', però si arricchisce anche il linguaggio. Ogni intreccio si fa anche al prezzo di una diluizione di parti che prima ci interessavano. Quando poi queste parti noi le vogliamo difendere a tutti i costi, non ci vogliamo far diluire, ecco che poi viene la rigidità e con essa, un po' alla volta, lo star male. Questo vale anche quando uno rimane molto legato all'età infantile perché ha nodi non risolti, non riesce a diluire l'età infantile con quella adolescenziale, così non nasce quella adulta che dovrebbe essere un po' il mixage delle due. Dico questo per farvi vedere che le regole della vita, in realtà, sono abbastanza semplici.

3. IL BERESHIT DI JEAN GIONO

Per prima cosa, ho cambiato il titolo. "L'uomo che piantava gli alberi", sì, è bello, lo conosciamo, ma non ci dice niente su quella che è la struttura profonda di quello che il racconto ci trasmette. Noi dobbiamo passare dal racconto che ci è stato fatto, che è bello e indubbiamente suggestivo, a capire quello che ci sta sotto. Perché ci dà delle suggestioni forti questo racconto? Che cosa ci vuole insegnare? Ecco, se non c'è la parte della conoscenza, rimane un bel video che si è visto, però rimane lì. Alcune cose le abbiamo colte, per esempio che qualcosa è cambiato in quell'ambiente, che si trattava di un uomo particolare, che c'è stato questo tizio che ha raccolto alcuni eventi, cioè c'è sempre un po' di

teoria che facciamo, ma fare una Teoria Globale (v.) significa proporsi di andare più in profondità, per cui quelle cose vengono conservate, ma probabilmente se ne aggiungono altre e probabilmente quelle stesse cose acquisiscono una profondità maggiore.

Come vorrei intitolare questo racconto di Jean Giono? “Uno spirito creatore da dove parte. Quali caratteristiche ha. Come opera. Cosa concretizza. Come e da chi viene riconosciuto”. È fuori dubbio che qui ci troviamo davanti alla descrizione di un uomo che sceglie di diventare “spirito creatore”, cioè sceglie di creare. Lasciamo stare adesso l’età e tutte le altre caratteristiche. Dovremmo vedere: se io voglio diventare spirito creatore oggi, per me, per la mia famiglia, per il mondo di oggi, cosa mi insegna questo racconto? Questo è il senso.

Ho usato il termine “spirito creatore”: non bisogna avere paura di utilizzare questa parole, perché i religiosi hanno dei termini che non si possono toccare. Questo è uno Spirito (v.) che crea. E allora, se è così, potremmo prendere qualche spunto dalla prima espressione di creazione che nella nostra civiltà occidentale ebraico-cristiana ci è stata trasmessa: quella che è contenuta nel Bereshit.

“Bereshit” significa “In principio” ed è il termine ebraico con cui viene indicata quella che noi chiamiamo “Genesi”. La chiamiamo “Genesi” perché i famosi “Settanta” traduttori greci fecero una traduzione della Bibbia e cambiarono il nome a questo libro, così come Colombo e gli altri che sono andati in un altro continente, lo hanno colonizzato e gli hanno dato il loro nome. Questo è un libro che comincia con la prima parola del libro stesso, e cioè “In principio”, che in ebraico si dice “Bereshit”. Quindi, il vero libro si chiama “Bereshit”, però noi, attraverso la traduzione greca, lo conosciamo come “Genesi”. A me non piace, perché sarebbe stato bello se fosse rimasto il nome originario.

La prima parte del Bereshit l’ho commentata nel libro “Verso una nuova specie”². Mentre facevo il commento, mi ricordo che una suora teologa mi disse: “È tempo perso, questo libro è stato scritto per dimostrare che Dio è creatore!”. E cosa me ne frega? Io voglio sapere: se voglio diventare spirito creatore, che indicazioni mi dà questo libro? La creazione oggi sta in mano a noi e ne stiamo facendo ben altro! Per questo dovremmo vedere: che significa essere spirito creatore oggi? Da

2 Mariano Loiacono, *Verso una nuova specie*, op.cit., pp. 417-427.

dove prendere spunto?

Vi voglio ricordare solo l'inizio del Bereshit, perché lo utilizzeremo per l'analisi del testo, a dimostrazione che il sapere ha un Fondo Comune (v.). È bello vedere che Jean Giono ha individuato cose che stanno anche nel Bereshit, ma forse stanno anche nella Bhagavad Gita, un libro importante per gli Indù. C'è un Fondo Comune (v.).

Il libro inizia: "In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era una massa informe e desertica e le tenebre ricoprivano l'abisso". Più spaventoso di questa descrizione non c'è: "massa informe", e noi senza forma non riusciamo a cogliere niente; "desertica", e nel deserto la vita non è possibile; "le tenebre", cioè non si vede niente; "l'abisso", cioè qualcosa che ti tira dentro, che sembra che ti vuole risucchiare. Questa è la condizione più pesante che si possa sperimentare.

E poi continua dicendo: "E lo spirito di Dio aleggiava sulle acque", cioè in questa condizione uno spirito creatore - Dio può essere un primo riferimento di creatore, ma oggi io devo essere creatore - "aleggia" sulle acque. Le acque danno il senso del movimento, della contingenza, della continua ricerca. "Aleggiare" significa non scappare davanti a questa situazione desertica, senza forma e tenebrosa, ma rimanerci. "Aleggiare" significa: ho in me delle energie che mi permettono di rimanere e di iniziare la creazione.

Sapete che anche Yuan Tseh Lee, un premio Nobel per la chimica, dice che ai "margini del caos" può nascere il nuovo. Cioè, dovremmo partire dal fatto che quello che ci spaventa e da cui vorremmo scappare, se aleggiamo - "aleggiare" significa: mi mantengo in sospensione, sospendo il giudizio, rimango lì -, può diventare l'inizio di una creazione.

Nel Bereshit nei sei giorni che si susseguono c'è un percorso. Guarda caso, ogni in atto creativo, quindi in ogni giorno che passa, lo spirito creatore, cioè Dio, ricorre a cinque verbi. Ve li dico perché sono abbastanza interessanti.

Il primo è "e disse", cioè la prima cosa è che bisogna concepire un progetto, bisogna volere un progetto. Il secondo verbo è "e fu", cioè dopo bisogna concretizzarlo, bisogna realizzarlo, perché rimanere solo nelle buone fantasie non basta. Il terzo verbo è "e Dio vide che era buono", cioè lo spirito, perfino Dio, non è sicuro che quello che ha fatto va bene o che è il massimo, ma poi si ferma e, potremmo dire, fa un bilancio. Quindi, perfino Dio è sperimentale, a differenza di molti psichiatri e di

molti religiosi, non è convinto che quello che fa è sicuramente buono! È come dire: “Ah, non c’è male, ho fatto una cosa buona!”, ma lo dice dopo, però! Vedete che atteggiamento sperimentale e al tempo stesso umile! Il quarto verbo è “separò”, cioè, una volta che “vide che era buono”, la realtà non è più come prima, si è aggiunto qualcosa che modifica la situazione di partenza. L’ultimo verbo è “chiamò”, cioè quella entità ormai esiste, ha un nome specifico, ma quello è un fatto finale. Vedremo queste fasi anche nel testo del racconto. Questo per dire che è possibile trovare un Fondo Comune (v.).

Jean Giono ci vuole dire una cosa molto interessante a questo punto: o lo spirito creatore è in un certo modo, oppure non è creatore. Io ho fatto le cinque domande, che saranno il modo con cui analizzerò il materiale: da dove parte uno spirito creatore? Quali caratteristiche ha? Come opera? Cosa concretizza? Come e da chi viene riconosciuto?

Basterebbero questi interrogativi per farvi capire che Jean Giono è più interessante del Bereshit. Può sembrare che dico una cosa scandalosa, perché il Bereshit è ispirato da Dio, ma Jean Giono sta nella vita come l’autore o gli autori del Bereshit. Perché la vita non può ispirare oggi delle cose profonde? Io voglio dimostrare che questo racconto mi piace perché, a differenza della Bibbia, che serve solo, come diceva la suora teologa, per ribadire che Dio è creatore, ci dice una moltitudine di cose nuove: come essere spirito creatore nella mia famiglia, nella mia coppia, nel mio lavoro, nel mondo di oggi, nelle situazioni che non vanno? Questo è quello che ci può interessare.

4. DA DOVE PARTE UNO SPIRITO CREATORE

Primo quesito: da dove parte uno spirito creatore?

Uno spirito creatore non parte dalle cose che già vanno bene. Un vero spirito creatore parte da una terra “informe e desertica e le tenebre ricoprono l’abisso”. Una descrizione più negativa di questa non c’è. Questo è l’inizio della Bibbia, per chi crede. Noi possiamo sempre dire che è diventato “padre misericordioso” e tutte le altre elaborazioni successive, ma la prima modalità con cui la Bibbia presenta Dio è come spirito creatore. Io direi a molti religiosi: “Scusate, se volete essere figli di Dio, oggi che cosa volete creare?”, non basta fare come il papa che va in

Inghilterra a parlare dei pedofili in termini negativi! Sono membri tuoi, che tu hai selezionato, che tu hai formato, che hai fatto esprimere! Cioè, questo atteggiamento di eliminare gli opposti e di eliminare il negativo è facile, ma lo spirito di Dio non scappa, aleggia sulle acque.

Vediamo da dove parte il racconto. Per chi ha fatto il corso di Epistemologia Globale (v.), lo chiamiamo Stato Quiete (v.), che significa da dove si parte, l'identità di partenza.

Una quarantina circa di anni fa, stavo facendo una lunga camminata, tra cime assolutamente sconosciute ai turisti, in quella antica regione delle Alpi che penetra in Provenza. Si trattava, quando intrapresi la mia lunga passeggiata in quel deserto, di lande nude e monotone, tra i milledue e i milletrecento metri di altitudine. L'unica vegetazione che vi cresceva era la lavanda selvatica.

Vedete, qui c'è proprio l'idea del deserto.

Attraversavo la regione per la sua massima larghezza e, dopo tre giorni di marcia, mi ritrovavo in mezzo a una desolazione senza pari. Mi accampai di fianco allo scheletro di un villaggio abbandonato.

Sono tutte immagini di una situazione di partenza disastrosa.

Non avevo più acqua dal giorno prima e avevo necessità di trovarne.

Nel deserto senza acqua noi non sopravviviamo molto.

Quell'agglomerato di case, benché in rovina, simile a un vecchio alveare, mi fece pensare che dovevano esserci stati, una volta, una fonte o un pozzo.

Ciò che è desertico e informe è stato vita; la storia questo è. Nel momento in cui la storia esprime vita, è lo stesso momento in cui esprime la non-vita, la morte. Quindi, non c'è niente che rimane eternamente in vita. Noi siamo soggetti al ciclo vita-morte, continuamente.

C'era difatti una fonte, ma secca. Le cinque o sei case, senza tetto, corrose dal vento e dalla pioggia, e la piccola cappella col campanile crollato erano disposte come le case e le cappelle dei villaggi abitati, ma la vita era scomparsa.

Vedete, la vita era scomparsa.

Era una bella giornata di giugno, molto assolata ma, su quelle terre senza riparo e alte nel cielo, il vento soffiava con brutalità insopportabile.

In questa situazione, anche il vento diventa insopportabile.

I suoi ruggiti nelle carcasse delle case erano quelli d'una belva molestata durante il pasto. E, oltretutto, conoscevo perfettamente il carattere dei rari villaggi di quella regione. Ce ne sono quattro o cinque sparsi lontani gli uni dagli altri sulle pendici di quelle cime, nei boschi di querce al fondo estremo

delle strade carrozzabili. Sono abitati da boscaioli che producono carbone di legno. Sono posti dove si vive male.

Certamente, nel disagio si vive male.

Le famiglie, serrate l'una contro l'altra in quel clima di una rudezza eccessiva, d'estate come d'inverno, esasperano il proprio egoismo sotto vuoto.

Quando si sta male, si è inariditi; anche in una famiglia o in una coppia, ci sono essenzialmente i conflitti e stanno male tutti.

L'ambizione irragionevole si sviluppa senza misura, nel desiderio di sfuggire a quei luoghi.

Tutti vogliono sfuggire dai luoghi desertici che non danno vita.

Gli uomini portano il carbone in città con i camion, poi tornano. Le più solide qualità scricchiolano sotto questa perpetua doccia scozzese. Le donne covano rancori. C'è concorrenza su tutto, per la vendita del carbone come per il banco di chiesa, per le virtù che lottano tra di loro, per i vizi che lottano tra di loro e per il miscuglio dei vizi e delle virtù, senza posa.

C'è caos e non sta bene nessuno.

Per sovrappiù, il vento altrettanto senza posa irrita i nervi. Ci sono epidemie di suicidi e numerosi casi di follia, quasi sempre assassina. Nel 1913 quella frazione di una dozzina di case contava tre abitanti. Erano dei selvaggi, si odiavano, vivevano di caccia con le trappole; più o meno erano nello stato fisico e morale degli uomini preistorici. Le ortiche divoravano attorno a loro le case abbandonate. La loro condizione era senza speranza.

La loro condizione è senza speranza. La condizione da cui si parte è così brutta che nessuno spera più che sia possibile cambiare. Questo lo dico per chi parte da una situazione familiare con diagnosi cosiddette psicotiche che vengono viste come diagnosi "senza speranza".

Non avevano altro da fare che attendere la morte: situazione che non dispone alla virtù.

Attendere la morte, cioè dire: "Non c'è niente da fare!". Molte persone quando vedono una cosa cronica - "cronico" significa che passa il Kronos (v.), cioè il tempo, e non cambia niente -, preferiscono che muoia il loro parente.

Come avete visto, vi ho dimostrato che qui c'è lo stesso discorso della Genesi. Solo che, mentre lì c'è solo un elenco, qui si arricchisce di tanti particolari.

Uno spirito che non è creatore va in ansia, ha paura e scappa, oppure delega: "Verrà qualche altro che ci penserà, ci sarà qualcuno per mio

figlio se lo mando in comunità”. Davanti a queste cose non abbiamo il coraggio di dire: “Ma io oggi posso essere e voglio essere spirito creatore?”.

5. QUALI CARATTERISTICHE HA UNO SPIRITO CREATORE

Per chi decide di essere spirito creatore, adesso vediamo dal testo quali sono le caratteristiche necessarie. È ovvio che non lo leggerò in sequenza così come è, l’ho riorganizzato per quello che serve a me.

Stavo facendo una lunga camminata, tra cime assolutamente sconosciute ai turisti.

Prima caratteristica. Uno spirito creatore, se vuole creare, si mette in ambiti sconosciuti alle persone che vivono nell’ordinario. Chi vive già nelle situazioni in cui si sta bene o si pensa di stare bene, difficilmente diventerà uno spirito creatore, ma diventa solo un “cammello”, uno che deve stare negli obblighi-doveri dell’organizzazione dove già sta, con qualche vantaggio, perché ogni cosa dà un vantaggio. Non solo, ma bisogna fare una “lunga camminata”.

Questa regione è delimitata a sud-est e a sud dal corso medio della Durance, tra Sisteron e Mirabeau; a nord dal corso superiore della Drome, dalla sorgente sino a Die; a ovest dalle pianure del Comtat Venaissin e i contrafforti del Monte Ventoux. Essa comprende tutta la parte settentrionale del dipartimento delle Basse Alpi, il sud della Drome e una piccola enclave della Valchiusa.

Seconda caratteristica: bisogna farlo nella storia. Secondo me, non lo si può fare dicendo: “Io prego per gli altri perché dopo andremo tutti in paradiso”! E oggi chi ci salva? Cioè, ci vuole qualcuno che scelga di starci storicamente e faccia una “camminata tra cime”, che dà l’idea dello sforzo, del sacrificio, del salire; non è una discesa comoda, ma un salire.

Era un pastore. Una trentina di pecore sdraiate sulla terra cocente si riposavano accanto a lui.

Un altro aspetto dello spirito creatore è che si tratta di una persona che vive all’interno di questa regione, quindi una persona che in quel contesto deve essere minimamente radicata. Non si può pensare che io sono pieno di Spirito (v.) e voglio andare a fare il missionario chissà dove! Debbo incardinarmi, devo far parte integrante di quella realtà, possibilmente essendo anche capace di autoalimentare quello Spirito

(v.) che aleggia, perché produco io stesso il cambiamento. Mentre parlo, traducete questo anche in questo senso: come stare a contatto con le persone cosiddette psicotiche, perché è lo stesso.

L'uomo parlava poco...

Quando siamo nelle situazioni più difficili, mia madre mi ha trasmesso questo proverbio: “*citt' a vocc' e forz' e nerv*”. Cioè, quando sei in queste situazioni, non parlare molto, “zitto con la bocca” e “forza ai nervi”, significa: procedi! Stai attraversando il canale da parto e lì è inutile parlare. Forza ai nervi e spingi!

...ma lo si sentiva sicuro di sé e confidente in quella sicurezza.

Non si può aiutare una persona che sta male in una situazione raccapricciante se io non sono sicuro. “Sicuro” significa che mi sento abbastanza fiducioso di stare in quella situazione e provo a fare qualcosa. Ma io devo essere sicuro, io lo devo fare! Non può essere l'esterno che mi dà quella sicurezza! E devo essere confidente in quella sicurezza, devo avere fiducia. “Fiducia” significa che, nei momenti in cui mi sembra che non ci sia, ci devo credere, devo affidarmi. Sono condizioni abbastanza difficili.

Era una presenza insolita in quella regione spogliata di tutto.

“Insolita”, perché non riflette la situazione di degrado e di deserto che c'è. Se io già sto male con me e sono un genitore, un operatore, come capita in molte comunità, in molti Presidi, ecc., se io non sto bene in quella regione, non posso aiutare nessuno.

Non abitava in una capanna ma in una vera casa di pietra, ed era evidente come il suo lavoro personale avesse rappezzato la rovina che aveva trovato al suo arrivo.

Al suo arrivo, ha rappezzato quello che era distrutto.

Il tetto era solido e stagno. Il vento che lo batteva faceva sulle tegole il rumore del mare sulla spiaggia. La casa era in ordine, i piatti lavati, il pavimento di legno spazzato, il fucile ingrassato; la minestra bolliva sul fuoco.

Anche se io sono in una situazione difficile, devo curarmi, non posso dire: “Va tutto male! Mio figlio non mi fa più vivere!”. No, tu salvaguarda il tuo spazio in cui ti incardini, cioè dove stai bene! Perché se tu non hai un riferimento, come fai a riprendere energia? La situazione cosiddetta psicotica ti sfianca. Ma se tu non hai cose in cui ti ricavi “una casa di pietra, l'ordine”, ecc., come fai? Uno ti può dire: “Veramente perdi tempo in queste cose secondarie?”. No, il mio corpo lo voglio curare! Invece, quando abbiamo dei problemi, noi ci lasciamo andare.

Notai che l'uomo era rasato di fresco, che tutti i suoi bottoni erano solidamente cuciti, che i suoi vestiti erano rammendati con la cura minuziosa che rende i rammendi invisibili.

Più dobbiamo affrontare cose difficili, più dobbiamo avere un nostro riferimento, un nostro habitat che sia buono per noi, altrimenti come facciamo a ripartire?

Gli domandai se quella terra gli apparteneva. Mi rispose di no. Sapeva di chi era? Non lo sapeva. Supponeva che fosse una terra comunale, o forse proprietà di gente che non se ne curava? Non gli interessava conoscerne i proprietari.

Di chi è proprietà la terra? Di qualche conquistatore che se ne è appropriato! Di chi sono proprietà le cosiddette Americhe? Di chi se ne è appropriato! E chi l'ha detto? Quindi, non gli interessava conoscere i proprietari. Oppure quando uno dice: "Ma come, tu non fai come dice Freud o come dice l'APAC?". No, io provo e, se non realizzo, cambio. Cioè, la proprietà della vita non è di nessuno. Posso ascoltare il parere degli altri, ma anche io allora sono proprietario! Certamente, non vado a casa di un altro e gli dico: "Esci fuori da questa casa perché è mia!", però c'è sempre una parte della vita che non possiamo considerare proprietà di nessuno. Qual è il problema di oggi? Che l'economia finanziaria si è appropriata di tutto, perfino di come dare una stretta di mano e quanto costa, come far giocare i bambini, come dire una buona parola, come dire la messa, e tutto questo ha un costo economico. Lo spirito creatore va alla ricerca di qualcosa di cui non gli interessa conoscere i proprietari, semplicemente perché la vita viene prima dei proprietari. Uno che vuole creare cose di vita se ne frega dei proprietari.

Aveva posseduto una fattoria in pianura.

Se una persona non comincia a possedere cose sue e a starci bene, non potrà mai diventare uno spirito creatore perché sarà preso dalle sue paure. Bisogna prima aver posseduto qualcosa in cui noi ci siamo trovati bene.

Aveva vissuto la sua vita.

Lo spirito creatore deve anche aver vissuto un po' di armonia nelle cose sue.

Aveva perso il figlio unico, poi la moglie.

In questo caso, perde addirittura il figlio unico e poi la moglie. Nella vita ci sono possedimenti e perdita dei possedimenti. Quindi, più uno ha esperienza, più può essere spirito creatore.

S'era ritirato nella solitudine...

Dopo che aveva perduto, si era ritirato nella solitudine: c'è una reazione al negativo, che è una reazione di regressione. Anche lui conosce che significa diventare desertico, sterile, tenebroso. Lo spirito creatore non è uno che è il più bravo, il più bello, il più ispirato che Dio ha scelto! È quello che più ha attraversato i vari aspetti della vita.

...dove trovava piacere a vivere lentamente, con le pecore e il cane. Aveva pensato che quel paese sarebbe morto per mancanza d'alberi.

Comincia a tenere conto che tutto quello che ha vissuto lo deve incarnare oggi, nel territorio in cui sta.

Non avendo altre occupazioni più importanti, s'era risolto a rimediare a quello stato di cose.

Lo spirito creatore non interpreta soltanto dicendo: "Ah, qui ci vorrebbero persone interessate! Qui ci vorrebbe qualcuno per mio figlio!", ma si risolve lui a rimediare a quello stato di cose. Cioè, è responsabile, entra direttamente in scena, non delega.

Operava in una solitudine totale.

Lo spirito creatore deve anche essere pronto a vivere ed operare in situazioni in cui la sua solitudine è totale, cioè deve fare riferimento solamente a se stesso. Se uno dice: "Io faccio questo se c'è il mio amico. Io faccio quello se c'è il medico, se c'è un gruppo", non va bene. Tu per primo cosa vuoi fare? "Solitudine" da "sollus" significa appunto "intero", cioè sto così piacevolmente con quello che già io sono, che non ho paura di quello che c'è da fare, e quindi mi metto a farlo.

Il lavoro calmo e regolare...

La creazione non si fa con la bacchetta magica, facendo oggi un terremoto e poi tutto il resto! Queste sono letture o previsioni infantili. "Lavoro calmo e regolare" dà proprio l'idea di una continuità. Continuità sapendo che ci vuole tempo e possono venire fuori tante sorprese che uno neanche immagina.

...l'aria viva di altura...

Cioè, beneficia anche delle condizioni attorno a sé. Vive la frugalità. Lo spirito creatore non può dire: "Mi manca questo, mi manca quell'altro, nessuno mi riconosce!". "Frugalità" non significa che uno rinuncia, ma si accontenta del poco, perché ha un obiettivo molto più grande.

...e soprattutto la serenità dell'anima...

In profondità, lo spirito creatore ha una Scintilla Metastorica (v.),

cioè sa che questa storia, anche se negativa, è stata buona, perché tutto proviene da una fonte che lui non riesce a vedere completamente, non riesce a conoscere e a sapere. Però è sereno perché sa che c'è, anche se non la riesce a vedere nella sua storia attuale.

...avevano conferito a quel vecchio una salute quasi solenne.

Il problema non è di vivere in condizioni disagiate o lavorare tanto, non è quello che ci fa morire o che ci fa avere problemi di salute. Ci sono malattie autoimmunitarie che colpiscono i vari organi, la tiroide, l'intestino, lo stomaco ma anche il sistema nervoso, che i medici non sanno spiegarsi, e allora aggiungono delle paroline facendo la diagnosi. Probabilmente, se andiamo ad approfondire ciò che quella persona ha vissuto, vediamo che non c'è stato "lavoro calmo e salutare", l'aria viva di altura, la frugalità, la serenità. Gli sono mancate queste altre cose.

Era un "atleta di Dio".

Questo Elzéard Bouffier è uno che nella storia è un "atleta di Dio", cioè dell'In.Di.Co. (v.). Lo spirito creatore non è uno che lo fa perché deve aumentare il fatturato! Se è così, prima o dopo si ferma. Non lo fa perché gli altri gli dicono che è bravo, perché altrimenti, quando gli dicono che non lo è, si ritira. È un "atleta di Dio", cioè un rappresentante dello spirito creatore in questo ambito. Quindi, il suo riferimento non possono essere gli altri.

6. COME OPERA LO SPIRITO CREATORE

Ora abbiamo la domanda: come opera? Nella Bibbia noi conosciamo un "come opera" molto semplice, molto magico: il primo giorno Dio fa la luce, quindi i due luminari che sono il sole e la luna, e poi continua via via così. Come sapete, Massimo Troisi lo critica perché dice che, per fare lo "spaccone", Dio in sei giorni ha fatto tutto! Aveva tutta l'eternità davanti, poteva farlo un po' meglio! In questo racconto, invece, vedrete la progressione, per cui mi sembra molto più ricco questo del testo della Bibbia che l'ha fatta semplice, perché prima fa nascere una cosa, poi le piante, poi gli animali, poi l'uomo, però non si apprende nulla. Qui, invece, Elzéard Bouffier ci può dare degli stimoli per dire io come devo operare oggi.

Mi fece bere dalla sua borraccia e, poco più tardi, mi portò nel suo ovile.

È una persona che mette a disposizione quello che ha, ha un innato senso dell'ospitalità, perché è interessato alle cose che vanno male ed è interessato a chiunque entra nel suo cerchio di azione, è disposto a mettere a disposizione quello che ha. Pensate che dà da bere al narratore che è assetato e disperato.

Tirava su l'acqua, ottima, da un foro naturale.

È uno che si industria nel risolvere i problemi.

Divise con me la minestra e, quando gli offrii la borsa del tabacco, mi rispose che non fumava.

Dimostra che ha il suo stile di vita. Non è che, solo perché sei mio ospite, devo per forza dirti di sì altrimenti ti offendi! Se a me non piace fumare, non fumo. E se uno dice: "Ma mio figlio poi non mi sta a sentire!". Appunto, tuo figlio non ti sta a sentire perché stai troppo appresso a lui, non hai una struttura e una statura di chi dice: "Le cose sono così, secondo me". Sei una persona che ha bisogno sempre di rincorrere l'esterno.

Il suo cane, silenzioso come lui, era affettuoso senza bassezza.

Dà proprio l'idea della concretezza, della frugalità.

Era rimasto subito inteso che avrei passato la notte da lui.

Sono tutti segni di ospitalità. Io invito molto ad ospitare le persone perché, quando si fa visita o si accettano le visite di altri, è un momento di grande arricchimento. Il problema è che più andiamo in un mondo industrializzato, in un mondo in cui i tempi e i metodi sono molto etero-referenziali e molto affrettati, più si rinuncia alla visita, più ci si impoverisce.

Prese un sacco e rovesciò sul tavolo un mucchio di ghiande. Si mise a esaminarle l'una dopo l'altra con grande attenzione...

Lo spirito creatore non può fare delle cose generiche, deve capire che sta facendo una cosa difficile e deve esaminare ciò verso cui va con grande attenzione, anche quello che vuole seminare.

...separando le buone dalle guaste.

Perché non basta che siano tutte ghiande; ci sono ghiande che si rivelano guaste e quindi non sono adatte per questo processo.

Gli proposi di aiutarlo. Mi rispose che era affar suo.

"Fatti i cazzi tuoi!", così gli risponde. "Io ho un'esperienza. Adesso solo perché sei mio ospite, ti vuoi dare da fare e devi far vedere che mi aiuti! Ma mi crei più problemi". Vedete che libertà ha lo spirito

creatore, è anche capace di dire: “No, grazie, non mi interessa. Non è compito tuo”.

Messo dalla parte delle buone un mucchio abbastanza grosso di ghiande, le divise in mucchietti da dieci. Eliminò ancora i frutti piccoli o quelli leggermente screpolati, poiché li esaminava molto da vicino. Infine ebbe davanti a sé cento ghiande perfette.

La creazione richiede che noi ci industriamo. Dobbiamo dare il meglio di noi, non delle cose approssimate! È meglio aspettare perché si farà presto, piuttosto che avere fretta di aiutare l'altro a cambiare, perché così si fanno cose arrangiate. Io molto spesso dico di no alle persone che non sono pronte a venire a intraprendere un percorso; è nel loro interesse. Bisogna seminare ghiande possibilmente perfette. Bisogna aspettare, cioè seminare delle ghiande che sono adatte.

La società di quell'uomo dava pace.

Chi sta insieme ad uno spirito creatore deve sentire che da lui emana pace. “Pace” non significa che non è angosciato, ma che accoglie anche queste cose; questo facilita la creazione.

Gli domandai l'indomani il permesso di riposarmi per l'intera giornata da lui. Lo trovò del tutto naturale.

Entriamo sempre nell'elemento vivo dell'ospitalità.

Mi diede l'impressione che nulla potesse disturbarlo.

Se io voglio essere spirito creatore e coinvolgere anche altri, non mi devono dare fastidio gli altri. Se qualcuno mi gira troppo attorno, gli dico: “Non rompere le palle”, però non gli dico: “Vattene, mi dai fastidio!”. Serve la capacità di fare questo.

Prima di uscire, bagnò in un secchio d'acqua il sacco in cui aveva messo le ghiande meticolosamente scelte e contate.

Questo è un altro esempio di questa modalità di prendersi cura.

Lasciò il piccolo gregge in guardia al cane.

Se io voglio intervenire su una situazione e voglio creare cose nuove, non posso dire: “Che fa mio figlio da solo a casa? Da solo non può stare! Però io vorrei andare là...”. E allora lascialo da solo! Una cosa la devi scegliere. Lascia un piccolo gregge in guardia al cane. Non ti preoccupare, il cane forse fa meglio di te, se stai vicino è peggio!

E salì verso di me. Temetti che venisse per rimproverarmi della mia indiscrezione ma niente affatto, quella era la strada che doveva fare e m'invitò ad accompagnarlo se non avevo di meglio.

Lo spirito creatore è tollerante nel senso buono, gli piace stare con gli altri anche se determina il confine. Non è che il piacere significa che deve subire e sopportare! Questo non è buono.

Arrivato dove desiderava...

È il desiderio che ci fa vedere dove piantare, cioè è il nostro soggetto: “A me che mi dice questo terreno? Che mi ispira questa cosa?”. Cioè, dovremmo dare molto valore anche a dove voler piantare.

...dopo il pranzo di mezzogiorno ricominciò a scegliere le ghiande.

Vedete, la regolarità. Non si può aiutare una situazione cosiddetta psicotica se non c'è regolarità. Non si può fare tanto un giorno e pochissimo gli altri giorni. Bisogna cominciare a scegliere.

Da tre anni piantava alberi in quella solitudine. Ne ha piantati circa centomila. Di centomila, ne erano spuntati ventimila. Di quei ventimila, contava di perderne ancora la metà.

Lo spirito creatore opera sapendo che deve seminare molto di più, perché sa che può arrivare da centomila a ventimila, da ventimila a diecimila. Non è che tutto quello che noi seminiamo riesce e produce! Dice: “Come, io ho provato con dieci persone e solo uno ne viene?”. È già molto, poteva non venire nessuno, invece ne è venuto uno che ci ha creduto! Noi in maniera infantile vorremmo che dieci faccia cento, invece spesso cento fa dieci, è l'opposto. Bisogna abituarsi alle delusioni, al fatto che, anche se hai provato tante volte, non ti devi scoraggiare se è riuscito poco, perché di cento cose che hai fatto dieci sono rimaste. Non le vedi tu che volevi vedere cento, ma dieci sono rimaste. Aspetta un altro po' e ne vedrai ancora.

Mi disse che se Dio gli avesse prestato la vita, nel giro di trent'anni ne avrebbe piantate tante altre che quelle diecimila sarebbero state come una goccia nel mare.

Un altro aspetto è che Elzéard Bouffier non è uno che si ferma. Il processo di creazione è bello. Se voi dite: “Quando finisco?”, significa che non lo fate con piacere. “Quando mio figlio guarirà?”. Guarirà da che cosa? Crescere non ha un termine. Questo è un processo rivolto anche alle nostre parti psicotiche. Uno si scoraggia perché non capisce che più vive e più può crescere.

Stava già studiando, d'altra parte, la riproduzione dei faggi.

E questo mentre procede bene con le querce.

Aveva accanto alla casa un vivaio generato dalle faggine, che aveva

protetto dalle pecore con una barriera di rete metallica.

Perché bisogna anche preservare quello che si sta facendo.

Pensava inoltre alle betulle.

Vedete come cresce lo spirito creatore: il primo giorno le querce, poi ci inserisce i faggi, poi le betulle. Immaginate che sono tante specie di vita. Voi sapete che le betulle sono quelle che attirano l'umidità e permettono poi al terreno di diventare anche più umido.

Finita la guerra, Elzéard Bouffier non era morto.

Secondo me, la vita preserva lo spirito creatore. Se tu vivi come spirito creatore, questo ti preserva anche da altre cose.

Gli erano rimaste solo quattro pecore, ma in cambio possedeva un centinaio di alveari. Si era sbarazzato delle bestie che mettevano in pericolo i suoi alberi.

Uno spirito creatore non può dire: "A quelle cose sono abituato, sono legato! Se mi toglie questo...". Devi vedere cosa serve alla creazione, non cosa piace a te! Forse se ne era tenuto quattro per il latte, per alimentarsi o per altro, però, dato che ormai cominciavano ad esserci molti alberi, il terreno era più adatto ad allevare api. Quindi, è capace di cambiare anche lavoro. Questo vale anche per le relazioni sentimentali: bisogna anche saper vedere se sono ancora pecore o api. Bisogna essere concreti: le pecore dopo tanti anni può essere che non servano più, o non vogliono più, allora bisogna passare alle api. Le pecore hanno svolto un ruolo importante; la compagnia che hanno fatto le pecore a Elzéard Bouffier è straordinaria. Penso che le api vengano dopo perché sono il segno della presenza. Il gregge è una presenza che non ti dà fastidio. Però, se poi le cose cambiano, le pecore, sì, ci sono servite, ma si può passare ad altro. Non abbiate paura! Guardate che si lascia una pecora e si trova un alveare! Bisogna affidarsi. È meglio le cose vere piuttosto che mantenere qualcosa perché poi uno dice: "Gli altri che pensano? Che fanno?" o per nostalgia o per scrupolo! La vita premia chi è coraggioso. Se uno guarda con la testa indietro, non guarda avanti, si mantengono delle cose, ma poi si sta male.

Non s'era per nulla curato della guerra.

Le guerre fuori di noi, ma anche quelle dentro di noi, degli altri un po' invidiosi, ci saranno sempre. Io l'ho visto nella mia esperienza. Diceva Dante: "Non ti curar di loro, ma guarda e passa", cioè è importante se riesci a fare questo senza farti prendere dalla rabbia che

hai, dalle ingiustizie che hai subito; quelle sono cose inutili che ti fanno perdere. Bisogna fare: “*citt’ a vocc’ e forz’ e nerv*” (“zitto con la bocca e forza con i nervi”).

Aveva continuato imperturbabilmente a piantare.

Se sono convinto di un progetto, continuo. Questo vale anche in una relazione amorosa. Nel senso che ognuno di noi continua a piantare quando tutto va bene e quando non ci sono guerre. I giovani di oggi stanno bene all’inizio della relazione, quando tutto va bene, si scambiano le coccole, stanno calmi a casa propria, non hanno problemi; poi appena stanno insieme e comincia un po’ la guerra delle diversità, ci si lascia. È un grave errore, perché non ci sarà mai una coppia che non presenti la guerra delle diversità. Se poi dici: “Io mi sposo con un altro”, va bene, fai una tribù con tre, quattro, cinque, sei matrimoni, fino a quando poi non sai più neanche quello che diventerai. Bisognerebbe continuare imperturbabilmente a piantare, se uno ci crede e ci ha creduto in una relazione.

Il processo aveva l’aria, d’altra parte, di funzionare a catena. Lui non se ne curava; perseguiva ostinatamente il proprio compito, molto semplice.

È chiaro che quando inizio e innesco un processo, quello funziona anche per conto suo. È come il lievito: quando lo faccio, lo attivo, poi funziona per conto proprio. Quando io ho cominciato un processo in una coppia e in una famiglia, quello poi continua da sé, anche attraverso il negativo. Voi ne siete la dimostrazione, perché i processi funzionano a catena. Come il negativo funziona a catena, cioè le mie catene e i miei debiti originali si trasmettono, anche il positivo, lo spirito creatore si può trasmettere a catena. Però Elzéard Bouffier non se ne cura, non sta lì a dire: “Signore fa’ sì che il mio raccolto...”. No, tu hai seminato e vai avanti.

Non l’ho mai visto cedere né dubitare.

Sì, un po’ ti scoraggi, poi dopo ti riprendi. Quando le hai sentite all’inizio certe cose, poi bisogna continuare. Io ho avuto molti di questi momenti, però in realtà poi è importante procedere.

Dio solo sa di averlo messo alla prova.

Non ha fatto il conto delle sue delusioni. Lo spirito creatore la prima cosa che deve mettere in conto è accogliere le delusioni. “Deludere” significa “uscire fuori da un gioco”. La delusione significa che probabilmente abbiamo vissuto delle cose che ritenevamo importanti

ma che erano un gioco, erano un'esperienza, erano una prova. La delusione ci dice: "Guarda, questa non è una cosa per te, non è seria, escine fuori!". Ma noi lo viviamo come grande sofferenza. Poi dopo, se andiamo avanti, diciamo: "Meno male che ho perso quella cosa!". Ma lo capiamo dopo! "De-ludere", ricordatelo, significa "uscire da un gioco" che forse non era adatto alla nostra vita.

È facile immaginarsi tuttavia che, per una simile riuscita, sia stato necessario vincere le avversità, lottare contro lo sconforto. Un anno, più di diecimila aceri, morirono tutti. L'anno dopo abbandonò gli aceri per riprendere i faggi che riuscirono ancora meglio delle querce.

Bisogna avere flessibilità. Sì, ho fatto delle cose a cui tenevo, ma non hanno funzionato. Sì, muoiono tutti e sono deluso, però esco dal gioco di piantare aceri e torno a piantare faggi. Bisogna avere una capacità imprenditoriale, nel senso buono del termine.

A quell'epoca Bouffier andava a piantare faggi a dodici chilometri da casa.

Un processo creatore, se è vero, si diffonde. Non bisogna dire: "Questa è la mia città, questo è il mio luogo, qui ho cominciato con i tossicodipendenti!". Se un processo creatore è vero, vai anche a dodici chilometri di distanza, cioè continui.

Per evitare il viaggio di andata e ritorno, poiché aveva ormai settantacinque anni, stava considerando la possibilità di costruirsi una casupola di pietra sul luogo stesso dove piantava. Ciò che fece l'anno seguente.

Potremmo dire: "Costruiamo il Villaggio Quadrimensionale!" (v.). Il Villaggio Quadrimensionale (v.) è una sintesi, perché non c'è più il Villaggio-Mondo (v.), cioè le civiltà precedenti dove tutto era racchiuso in piccoli centri. Il Mondo-Villaggio (v.) non ci piace perché è pieno di disagio, che è quello di oggi in cui stiamo male. Il Villaggio Quadrimensionale (v.) non è solo il fabbricato, ma significa riprendere l'anima del villaggio, delle relazioni forti, e qui lo stiamo sperimentando, secondo un'ottica globale o quadrimensionale non più limitata al villaggio stesso. È il nuovo mondo che si può realizzare.

L'opera corse un grave rischio solo durante la guerra, perché le automobili andavano allora col gasogeno, non c'era mai abbastanza legna. L'impresa si rivelò fallimentare dal punto di vista finanziario.

Spesso nelle cose che costruiamo c'è qualcuno che vuole distruggere attivamente. Però penso che la vita ci viene incontro. Anche perché,

quando si tratta di cose che richiedono impegno anche nel distruggere, la gente preferisce lasciar stare.

Era a trenta chilometri di distanza, e continuava pacificamente il proprio lavoro, ignorando la guerra del '39, come aveva ignorato quella del '14.

Dà proprio l'idea che non viene turbato da eventi distruttivi dell'esterno. Lo spirito creatore non è uno che dice: "Ormai tutto fa schifo... Quello la pensa così... Tutto va male...", ma "a trenta chilometri" continua pacificamente il proprio lavoro, "ignorando la guerra", nel senso che sa che la guerra c'è, ma che fa, si ferma?

7. COSA CONCRETIZZA LO SPIRITO CREATORE

Ora abbiamo la domanda: cosa concretizza?

Lo spirito creatore non è uno spirito contemplativo che si ferma a contemplare la verità o le cose che sarebbe bello fare! Lo spirito creatore è immesso nella storia perché la vuole rigenerare. Il senso di quello che ha fatto, il valore di quello che ha fatto, la cartina tornasole della sua attività è ciò che lui concretizza. Non ho detto in quanto tempo, perché ci sono cose che per concretizzarle ci vogliono tanti anni, però è importante che gradualmente qualcosa concretizzi. È ovvio che lo spirito creatore concretizza sicuramente se lui stesso cresce. Può anche non esserci ancora qualcosa al di fuori di lui, però bisogna mettere in conto anche che crea il suo stesso spirito. Lo spirito creatore si sa autoalimentare e crescere. Ma vediamo qui che cosa concretizza.

Restavano diecimila querce che sarebbero cresciute in quel posto dove prima non c'era nulla.

Sono rimaste queste diecimila querce da centomila che aveva piantato.

Dopo la guerra del 1914, il paese era cambiato.

Lo spirito creatore non lascia intatto se stesso, ma anche il rapporto di coppia, la famiglia, il lavoro, l'ambiente attorno a sé; le cose cambiano. I cambiamenti avvengono, non è detto che subito si colgano o che tutti li colgano, però qualcosa cambia.

Scorsi in lontananza una specie di nebbia grigia.

"Nebbia grigia" significa che quello che stiamo già concretizzando non è visibile ma è confondibile, perché ancora non vediamo da vicino quello che sta crescendo. In ogni caso, dei segni di cambiamento ci sono.

Le querce del 1910 avevano adesso dieci anni ed erano più alte di me e di lui.

Quando si semina qualcosa di vivo, le persone crescono. Queste sono anche cose concrete.

L'area misurava, in tre tronconi, undici chilometri nella sua lunghezza massima.

Il processo di semina o creativo si diffonde parecchio: undici chilometri non sono una cosa da poco!

I faggi che mi arrivavano alle spalle, sparsi a perdita d'occhio, ne erano la prova. Le querce erano fitte e avevano passato l'età in cui potevano essere alla mercé dei roditori.

Altre cose concrete, cioè quello che ha seminato ormai è autoreferenziale e sa difendersi dalla distruzione.

Mi mostrò dei mirabili boschetti di betulle.

Le betulle che attirano l'acqua.

Ridiscendendo al villaggio, vidi scorrere dell'acqua.

Ritorna una cosa assente dall'inizio, una cosa che non c'era ma che era potenziale e adesso è visibile: l'acqua sorge dove in passato c'era stata ma era scomparsa.

Nel ventesimo secolo si doveva fare ricorso alle cisterne. Con l'acqua erano riapparsi anche i salici, i giunchi, i prati, i giardini, i fiori e una certa ragione di vivere. La costa che avevamo percorso era coperta d'alberi che andavano da sei a otto metri di altezza.

Vedete quante cose ha concretizzato!

Nonostante la rovina in cui la guerra aveva lasciato il paese, c'era una corriera che faceva servizio tra la valle della Durance e la montagna.

La presenza della corriera significa che ci sono persone, c'è vita.

Non riconoscevo più i luoghi delle mie prime passeggiate. Ebbi bisogno del nome di un villaggio per concludere che invece mi trovavo proprio in quella zona un tempo in rovina e desolata. Ora tutto era cambiato, l'aria stessa.

Perché il vento e le dinamiche all'interno dell'aria risentono molto di quello che è il territorio e la vegetazione.

Vidi che avevano costruito una fontana, vicino ad essa avevano piantato uniglio. La speranza era dunque tornata.

Le cose concrete, in realtà, poi portano la cosa più importante che è la speranza, perché le persone che non hanno più speranza si fanno prendere dallo Stato Quiete (v.) negativo e scappano. La speranza è tanto

più presente quanto più la vita ritorna ad esserci. Man mano che uno sta bene, anche la famiglia prende vigore.

La frazione contava ormai diciotto abitanti, tra cui quattro giovani famiglie. Le case nuove, intonacate di fresco, erano circondate da orti in cui crescevano, mescolati ma allineati, verdure e fiori, cavoli e rose, porri e bocche di leone, sedani e anemoni. Era ormai un posto dove si aveva voglia di abitare. Lazzaro era ormai uscito dalla tomba. Sulle pendici più basse della montagna, vedevo i campicelli di orzo e segale in erba. Dove nel 1913 avevo visto solo rovine, sorgono ora fattorie pulite, ben intonacate, che denotano una vita lieta e comoda. Le vecchie fonti, alimentate dalle piogge e le nevi che la foresta ritiene, hanno ripreso a scorrere. Le acque sono state canalizzate. A lato di ogni fattoria, in mezzo a boschetti di aceri, le vasche delle fontane lasciano debordare l'acqua su tappeti di menta. I villaggi si sono ricostruiti a poco a poco. Una popolazione venuta dalle pianure, dove la terra costa cara, si è stabilita qui.

Quando una persona crea una cosa buona, poi approdano persone anche per conto proprio, per altri bisogni, senza che il bisogno lo debba stimolare lo spirito creatore.

Più di diecimila persone devono la loro felicità a Elzéard Bouffier.

Anche questa è concretezza: la speranza la puoi vivere in modo positivo, felice.

Quando penso che un uomo solo, ridotto alle proprie semplici risorse fisiche e morali, è bastato a far uscire dal deserto quel paese di Canaan, trovo che, malgrado tutto, la condizione umana sia ammirevole. L'anima mi si riempie d'un enorme rispetto per quel vecchio contadino senza cultura che ha saputo portare a buon fine un'opera degna di Dio.

Fa vedere anche cosa può fare un altro che non è Elzéard Bouffier. Concretizza il fatto che una persona comincia ad ammirare la condizione umana, grazie allo spirito creatore vede quante cose buone la condizione umana può fare. Nasce la consapevolezza che anche io, vedendo Elzéard Bouffier, posso diventare spirito creatore.

8. COME E DA CHI VIENE RICONOSCIUTO LO SPIRITO CREATORE

L'ultima domanda è: come e da chi viene riconosciuto? Anche questo è un aspetto interessante del testo, perché ci dice come dovrebbe

essere uno spirito creatore che si avvicina a Dio; questo non ce lo dice il Bereshit. Come il Bereshit è un testo sacro e ispirato, anche questo testo è sacro e ispirato, perché mi sta dicendo più cose questo che non il Bereshit. Io la conosco la Bibbia, ma mi sta dicendo più cose questo testo su che cosa capita ad uno spirito creatore. Se io sono un credente e voglio imitare Dio perché sono anche io figlio di Dio, devo essere anche io uno spirito creatore.

Vedremo che ci sono tanti riconoscimenti. Il riconoscimento più importante viene proprio da chi ci racconta tutto. E vedremo quali sono le caratteristiche delle persone che ci danno il riconoscimento più importante o autorevole. Poi vedremo che ci sono altri riconoscimenti diversi. Ma vediamo il più importante.

Stavo facendo una lunga camminata...

Ci vogliono persone che sanno fare questo. Nel nostro caso, è stato il professor Baughman, importante neurologo americano, che è venuto a farci visita per conoscere la nostra realtà. Nonostante avesse una certa età, problemi di salute, il fatto che camminasse con le stampelle, che avesse una sua nicchia economica professionale molto buona, che fosse un numero uno, ha fatto una “lunga camminata”, proprio fisicamente, per venirci a trovare. La cosa più bella è stata che, pur essendo uno importante, è stato con noi tutta la giornata ad ascoltare gli interventi delle persone, non ha detto: “Io sono il professore!”, ma con molta attenzione voleva la traduzione e alla fine è intervenuto in tutte le relazioni.

...tra cime assolutamente sconosciute ai turisti.

Il Metodo Alla Salute (v.) non credo che sia conosciuto dai turisti, ma è conosciuto da persone che fanno “lunghe camminate” o persone come voi che hanno fatto “lunghe camminate” e poi provano anche questa strada.

Dovetti riprendere la marcia.

Ci vogliono persone che non è che basta una volta e ti riconoscono! Bisogna essere capaci di stancarsi e di riprendere.

Non avevo ancora trovato acqua e nulla mi dava speranza di trovarne.

Quindi, sono persone che superano queste difficoltà. Secondo me, chi vuole scoprire in profondità il Metodo Alla Salute (v.) se non ha queste caratteristiche non riesce.

Notai che in guisa di bastone portava un’asta di ferro della grossezza di un pollice e lunga un metro e mezzo.

È uno che nota tutti i particolari. Quali sono le persone che ci riconoscono? Quelle che vivono insieme a noi. Chi viene e vuole conoscere il Metodo Alla Salute (v.) per sentito dire o leggendo qualcosa, non può mai entrare in profondità.

Feci mostra di voler fare una passeggiata di riposo e seguii una strada parallela alla sua.

Chi ci riconosce è uno spirito curioso che vuole verificare. Non è male ficcanasare, ma è un ficcanaso perché è ancora alla ricerca.

Temetti che venisse per rimproverarmi della mia indiscrezione.

È uno che corre anche il rischio di essere indiscreto. Chi ci vuole conoscere deve essere anche capace di andare al di là della paura che noi non ci vogliamo far riconoscere. Questo lo dico anche a chi dice: “Mio figlio non mi permette... Non mi dice niente!”. Sii indiscreto tu, vedi tu, forse aspetta che tu sia convinto! Dice: “Ma mia moglie non mi ha detto queste cose!”. E allora comincia tu!

Misi, credo, sufficiente insistenza nelle mie domande, perché mi rispose.

È uno che attivamente è insistente. Queste sono le persone che ci possono riconoscere. Un genitore mi disse una volta: “Io gliel’ho chiesto a mio figlio, ma lui si chiude nella stanza!”. Sì, ma tu lo vuoi conoscere? Vuoi fare “lunghe camminate tra cime assolutamente sconosciute”? Vuoi riprendere la marcia? Vuoi notare tutte le cose che lui fa? Vuoi tu essere attivo e fare una passeggiata, fare finta che segui una strada parallela ma perché vuoi conoscere tuo figlio, anche se c’è il timore che lui ti rimproveri? Vuoi essere insistente nel tuo starci in quel rapporto? “Insistente” non significa in maniera di controllo, ma vuol dire che mi piace, che ho a cuore quello che voglio fare.

Fu a quel momento che mi interessai dell’età di quel uomo.

Cioè, arriva il riconoscimento di chi siamo noi: l’altro vuole conoscere chi è quell’uomo, quanti anni ha, come ha vissuto. Noi invece vorremmo che, siccome facciamo tante cose buone, perché l’altro non si interessa a me subito? Perché non mi chiede chi sono, da dove vengo? Tant’è vero che noi, quando siamo in ambienti in cui ci sentiamo anonimi ma sentiamo di valere, diciamo: “Sai, io sono così... Faccio il medico...”, ci proponiamo noi perché abbiamo paura che l’altro non si interessi a noi. Aspettate, aspettiamo perché, man mano invece che continuiamo in quello che siamo, gli altri si interesseranno anche specificamente a noi.

Conducevo anch'io in quel momento, malgrado la giovane età, una vita solitaria.

Molto spesso lo spirito creatore viene riconosciuto da altri che hanno condizioni simili. Se io voglio andare a feste, festine e altre cose, voglio consumare, una persona che vive in solitudine e conduce una vita solitaria per creare neanche la apprezzo. Dobbiamo aspettare le persone che hanno un Fondo Comune (v.) con noi. Chi ci conosce spesso commette un errore, nel senso che si ferma ad alcuni aspetti nostri e non coglie tutto l'aspetto che abbiamo di creare. Perché gli altri, se non sono loro spiriti creatori, si limitano a voler migliorare alcuni aspetti. Vedi tu cosa puoi fare! Se cresce tuo figlio, cresci anche tu! Il percorso del Metodo Alla Salute (v.) è così: non è togliere il sintomo, ma eliminare quello che limita per far crescere altre cose, però non bisogna chiudere. Ma le persone sono portate a soddisfarsi dei primi risultati raggiunti e a chiudersi.

Ci separammo il giorno dopo.

Non è detto che l'altro colga subito il valore di quello che facciamo. Dice: "Quello è venuto, è stato entusiasta, ma è un anno che non si fa sentire! Mio figlio mi ha dato un riconoscimento, però sembra che non faccia più niente... si è separato". Ha i suoi motivi.

Ci fu la guerra del '14, che mi impegnò per cinque anni.

In questo periodo che l'altro si separa che cosa succede? Si allontana dall'esperienza che io volevo creare e ha bisogno di fare altro, anche di distruggere la sua famiglia, di fare chissà che cosa.

Un soldato di fanteria non poteva pensare agli alberi.

Cioè, se ne scorda di Elzéard Bouffier! Elzéard Bouffier, che è stata un'esperienza importante, diventa una persona di cui non ricorda più niente. Lo spirito creatore non può vivere di rendita e dire: "Perché ha fatto questo e non si ricorda?".

La cosa non mi era nemmeno rimasta impressa; l'avevo considerata come un passatempo.

Dice: "Ma come, per me è stata una cosa importante! Ci ho messo dentro la mia vita, e per te è stato un passatempo?". Può essere.

Finita la guerra mi trovai con il grande desiderio di respirare un poco d'aria pura.

Cioè, non certo per andare a rivedere Elzéard Bouffier!

Oltre il villaggio abbandonato, scorsi in lontananza una specie di nebbia grigia.

Questo è un segnale. Proprio perché lo spirito creatore ha continuato ad operare e quelle sono le cose che ha concretizzato, questo diventa anche un elemento per riportare il ricordo a quella persona. I risultati di ciò che ho realizzato portano gli altri a ricordarsi di me, grazie a quello che ho realizzato continuando a lavorare.

Avevo visto morire troppa gente in cinque anni per non immaginarmi facilmente anche la morte di Elzéard Bouffier. Quando si ha vent'anni, si considerano le persone di cinquanta come dei vecchi a cui resta soltanto da morire.

Gli altri possono dire: “Quello ormai ha smesso di lavorare”, cioè non si interessano più, perché credono che l'altro non ci sia più o non abbia più voglia o sia andato in pensione.

Ero letteralmente ammutolito. Passammo l'intera giornata a passeggiare in silenzio per la sua foresta.

Le cose che abbiamo concretizzato, mentre gli altri non ci seguivano più, poi possono avvicinare l'altra persona e fargli avere un'immersione più profonda nella nostra vita.

Se si teneva a mente che era tutto scaturito dalle mani e dall'anima di quell'uomo, senza mezzi tecnici, si comprendeva come gli uomini potrebbero essere altrettanto efficaci di Dio in altri campi oltre alla distruzione.

Questo è un riconoscimento, nel senso che si comincia dall'opera a vedere quello che c'è dentro quest'uomo. Non solo chi è, quando è nato, ma ci si interessa dell'anima di questa persona, del suo spirito. Lo si collega, in questo caso, all'opera di Dio e si coglie la sua caratteristica di essere spirito creatore.

Fin qua il primo riconoscimento. Poi che altro riconoscimento ottiene? Il riconoscimento questa volta è molto strano, perché quando le cose si trasformano lentamente non provocano stupore. Nota che è cresciuto qualcosa chi lo vede a distanza di tempo. Ma chi ci sta vede il cambiamento dopo. Io, ad esempio, mi rendo conto che sono invecchiato quando mi vedo allo specchio o mi vedono gli altri dopo qualche tempo.

I cacciatori s'erano accorti del rigoglio di alberelli, ma l'avevano messo in conto alle malizie naturali della terra.

Ci sono persone che banalizzano quello che è stato il sacrificio di tanti anni, danno per scontato ciò che invece è costato tutto quello che è costato. Questo è il valore di queste persone “senza infamia e senza

lode”, cioè che non si rendono conto, né vanno a favore, né vanno contro, però ha un valore positivo.

Perciò nessuno disturbava l'opera di quell'uomo. Se l'avessero sospettato, l'avrebbero ostacolato.

Per me questo è vero: se avessero sospettato quello che io ho fatto per più di trent'anni, mi avrebbero ostacolato. Io sono contento, non mi interessa essere riconosciuto, perché meno sei riconosciuto più puoi operare. E quanto più hai una foresta ampia, più dopo non possono farci niente.

Chi avrebbe potuto immaginare, nei villaggi e nelle amministrazioni, una tale ostinazione nella più magnifica generosità?

Meno male che spesso i sistemi dominanti, i villaggi, le istituzioni e le amministrazioni, non si rendono conto degli spiriti creatori, perché altrimenti probabilmente li vedrebbero come pericolosi! E cosa fa invece il personaggio che più gli sta vicino?

A partire dal 1920 non ho mai passato più d'un anno senza andare trovare Elzéard Bouffier.

Nasce un rapporto più continuativo con qualcuno che si include in nell'opera che stiamo portando avanti. Ma vedete come avviene dopo molto tempo!

Nel 1933 ricevette la visita di una guardia forestale sbalordita. Il funzionario gli intimò l'ordine di non accendere fuochi all'aperto, per non mettere in pericolo la crescita di quella “foresta naturale”.

Questo è un altro riconoscimento abbastanza strano, se non ridicolo. Cioè, questa guardia forestale svolge il suo compito su qualcosa che non ha creato lui e senza sapere il senso di ciò che lo ha generato. Vuole fare la guardia forestale su chi ha creato quella foresta! Quindi, c'è chi sulle cose che hai fatto tu si prende anche il ruolo. Non ha fatto niente, però si prende lui i benefici del ruolo.

Era la prima volta, gli spiegò quell'uomo ingenuo, che si vedeva una foresta spuntare da sola.

Sono persone che, pur di vivere un ruolo e di sentire che ne capiscono chissà quanto, non riescono neanche a dare valore a tutta l'opera che uno ha svolto.

Nel 1935 una vera e propria delegazione governativa venne a esaminare la foresta “naturale”.

Neanche si rendono conto di quello che è successo prima. Vengono

i politici, i tecnici, un deputato. Ma questa è una cosa buona, perché fa sì che le istituzioni, che hanno le risorse, credendosela propria, mettono sotto tutela la foresta. Un domani speriamo che questo faciliterà anche l'esistenza del Metodo Alla Salute (v.) con le risorse che lo Stato ha.

Non si fece nulla, tranne l'unica cosa utile: mettere la foresta sotto la tutela dello Stato e proibire che si venisse a farne carbone.

Quello che abbiamo creato, se abbiamo operato bene, prima o dopo rientra nelle istituzioni, diventa qualcosa che è accolto dagli altri e a cui si atterranno anche gli altri.

Un capitano forestale mio amico faceva parte della delegazione. Gli spiegai il mistero.

A chi si può spiegare il mistero? A una persona ben disposta. E chi lo può spiegare? Chi è stato più vicino a quell'evento. Cioè, siete ognuno di voi che, man mano che capite questo evento e ci state dentro, potete trovare un capitano forestale amico a cui spiegarlo.

Quel capitano forestale conosceva il valore delle cose. Seppe restare in silenzio.

Questo è un altro riconoscimento. Io ho visto che Baughman è stato un po' come questo capitano forestale che è venuto, ha visto i fatti, le storie che avete detto e le dinamiche avvenute, ha conosciuto il valore delle cose ed è rimasto in silenzio. Anzi, si è commosso continuamente, pur essendo uno scienziato. Lui e sua moglie si sono commossi molto.

Prima di partire, il mio amico azzardò soltanto qualche suggerimento a proposito di certe essenze alle quali il terreno sembrava adattarsi. Non insistette. Per la semplice ragione, mi spiegò poi, che quel signore ne sa più di me.

Vedete, un altro riconoscimento da parte di un capitano forestale laureato e istruito. Chi è spirito creatore dentro ad una realtà, anche se non è psichiatra, ne conosce di più. Uno che ha seguito un proprio filo dal di dentro e ha cercato di creare un percorso, ne sa molto di più della gente che ha studiato o degli specialisti.

Aggiunse: "Ne sa più di tutti. Ha trovato un bel modo di essere felice!"

Mentre la guardia forestale lo fa per professione, lo spirito creatore fa queste cose perché è un bel modo di vivere una vita felice. Ecco perché bisogna coinvolgere le persone che sono dentro le istituzioni. Noi dobbiamo uscire fuori dalle catacombe!

È grazie a quel capitano che, non solo la foresta, ma anche la felicità di

quell'uomo furono protette. Fece nominare tre guardie forestali per quella protezione e le terrorizzò a tal punto che rimasero insensibili alle mazzette offerte dai boscaioli.

Noi dobbiamo allearci con coloro che sono dentro alle istituzioni. Non possiamo dire: "Ma i politici sono tutti così! I militari sono tutti così! Gli psichiatri sono tutti così!", dovremmo renderci amiche le persone che possono aiutarci. Perché è il capitano che ha la capacità di nominare tre guardie forestali e ha il potere di intimidirle e di terrorizzarle in modo che non accettino le mazzette dei boscaioli, e così facendo non disturbino il lavoro che si sta facendo. Il Metodo Alla Salute (v.), per chi ci crede, deve sempre di più cominciare a dialogare con la realtà istituzionale dominante, non per cambiarla ma perché, specialmente oggi che c'è una grande richiesta di cose nuove, dobbiamo trovare dei "capitani amici" che rimangono ammirati di quello che è possibile fare e mettono a disposizione le loro risorse e il loro potere. Può anche essere trovare persone che economicamente possono aiutare il Villaggio Quadrimensionale (v.), perché no. Non è un vendersi, ma uno sposarsi con competenze diverse per poter preservare quello che si è realizzato. Chiaramente, ci sono anche persone che vogliono distruggere. Non pensate che, man mano che il Metodo Alla Salute (v.) procede, non ci siano persone, psichiatri, ditte farmaceutiche che cercheranno di creare dei tranelli o di fare altro! Non bisogna spaventarsi, ma neanche pensare che la gente sia tutta in buona fede.

L'opera corse un grave rischio solo durante la guerra del 1939.

Quando c'è la guerra da fare, le persone non guardano in faccia a nessuno. Però qui c'è un senso di speranza, perché penso che l'In. Di.Co. (v.) poi aiuti queste situazioni.

Nel giugno del 1945, c'era una corriera che faceva servizio tra la valle della Durance e la montagna.

Il riconoscimento è che la vita di prima viene sostituita e rigenerata in una vita ordinaria, in cui poi le persone neanche più si ricordano a cosa è dovuto. Ma questo è un ottimo riconoscimento. La terra, da informe e desertica con le tenebre che ricoprivano l'abisso, diviene un pullulare di relazioni, di animali, di vita. Questo è il massimo riconoscimento.

Non riconoscevo più i luoghi delle mie prime passeggiate. Mi parve anche che l'itinerario mi facesse passare in posti nuovi.

Nella Bibbia si parla molto del "farò nuove tutte le cose", però i

religiosi spesso lo dicono e lo celebrano solo, ma bisogna fare nuove tutte le cose! Questo è un segno dello spirito creatore. Tutte le cose che abbiamo letto: l'aria come era cambiata, le case nuove, ecc., sono i veri riconoscimenti dello spirito creatore; anche se non fosse riconosciuto ufficialmente da nessuno, però sono cose che ci sono.

Le case nuove, intonacate di fresco, erano circondate da orti in cui crescevano, mescolati ma allineati, verdure e fiori, cavoli e rose, porri e bocche di leone, sedani e anemoni.

Acqua, fattorie, persone che vengono, giovani e feste. Questo è il riconoscimento che non deve esigere neanche che gli altri glielo riconoscano, perché è quello che lui voleva. Lo spirito creatore non vuole essere riconosciuto ed essere detto: "Quanto sei bravo!", questo è un atteggiamento infantile.

Il vero riconoscimento è dimostrare che le competenze creative sono più forti dell'entropia, della morte. Una volta che le ha raggiunte, si può ritirare benissimo. Sapete cosa fece Cincinnato? Era un generale romano che vinse una guerra importantissima. Finita la guerra, siccome era un agricoltore, tornò nei suoi campi a lavorare. Se veramente noi vogliamo essere riconosciuti per una cosa fatta prima durante o dopo, così dobbiamo fare.

Quando penso che un uomo solo, ridotto alle proprie semplici risorse fisiche e morali, è bastato a far uscire dal deserto quel paese di Canaan, trovo che, malgrado tutto, la condizione umana sia ammirevole. Ma, se metto in conto quanto c'è voluto in costanza nella grandezza d'animo e d'accanimento nella generosità per ottenere questo risultato, l'anima mi si riempie d'un enorme rispetto per quel vecchio contadino senza cultura che ha saputo portare a buon fine un'opera degna di Dio.

L'altro riconoscimento è questo. Finalmente fa fare una teoria profonda, metastorica (v.). Quello è il riconoscimento maggiore: se quello che ha ispirato me lo trasmetto ad un altro e faccio discendenza, quello è il riconoscimento maggiore. Che l'altro dica: "Guarda cosa si può fare! È possibile uscire dal deserto di Canaan! Quindi anche io posso farlo, anche la mia condizione è ammirevole". Ovvero, che un vecchio contadino, che viene visto come qualcosa di poco valore, senza cultura, possa portare a buon fine un'opera degna di Dio. E se Dio noi lo consideriamo la cosa più centrale, l'origine della storia, il senso della storia, diventare espressione di Dio nella mia storia oggi, nel terzo

millennio, è il massimo riconoscimento. Il quale riconoscimento non viene dato direttamente. Il massimo riconoscimento è creare. Lo spirito creatore crea discendenza.

9. SVILUPPARE COMPETENZE DI SPIRITO CREATORE

Questo racconto mi ha fatto conoscere come essere spirito creatore, molto più della Bibbia. La Bibbia si limita a cose molto più generiche. Qui invece viene descritto anche che cosa è la terra “informe e desertica”, perché ce l’abbiamo oggi, non è solo la vegetazione, ma le case, i vitigni, una vita senza prospettive. Ci dice molto di più di come la nostra vita di oggi sia “una massa informe e desertica” con le tenebre che “coprono l’abisso”. Quindi oggi siamo chiamati ad essere un po’ tutti spiriti creatori.

Io personalmente mi sento con la coscienza a posto per un duplice motivo: perché ho fatto questo finora, non perché mi senta chissà chi, perché sono in una condizione che ognuno di voi può avere, ma perché ho cominciato a capire e a lavorare su questo dal 1966, quando la realtà era molto piena di vita, i giovani partecipavano per cambiare il mondo, c’era il Concilio Ecumenico, l’uomo sulla luna, l’economia che si dilatava in senso positivo, cioè non era una terra “informe e desertica”. Questo, secondo me, mi va dato come merito, perché ho cominciato a lavorare come spirito creatore quando la realtà stava ancora bene.

È quello che vi consiglio: non dobbiamo aspettare che la realtà sia una “massa informe e desertica”, perché quelle poi sono condizioni estreme dove non tutti riusciamo. Dovremmo individuare gli aspetti in cui essere spiriti creatori quando tutto il resto va ancora bene. Anche su di noi: non aspettiamo di stare male prima di cambiare! Dovremmo cominciare a farlo mentre stiamo ancora bene. È un’opzione positiva, non aspettiamo che tutto vada male per cui poi non abbiamo altra scelta! Questo è anche quello che viene dalla mia storia, nella quale io ritrovo molte di queste caratteristiche, alcune cose diverse, alcune cose simili, non è importante questo. È importante che io mi sono sentito spirito creatore.

Penso che la vostra presenza qui è una testimonianza. Non ci siamo riuniti perché abbiamo una parentela di sangue o una parentela religiosa

o filosofica, ma abbiamo una parentela di spiriti creatori che cercano di fare questo. Io mi sento uno spirito creatore avanzato, però, parlando di tutti quelli che conosco, posso dire come ognuno di voi è già diventato spirito creatore per alcuni livelli. Se può servire la mia storia, è per dirvi che si può fare ancora di più. E ricordate che il giorno in cui voi create discendenza, quello è il maggior riconoscimento. Abituatevi che molti riconoscimenti saranno banali.

Questo lo dico anche alle persone che hanno un figlio cosiddetto psicotico. Come avete visto, per essere spirito creatore bisogna prima sviluppare le competenze. Molto spesso voi venite per vostro figlio, poi dite: “Se lui non viene, non vengo neanche io... Che vengo a fare?”.

In realtà, anche il padre e la madre devono trovare il tempo per sviluppare competenze da spirito creatore, perché ancora non le hanno bene espresse. Perché se no voi genitori avete sempre questi sensi di colpa, ma non capite che, se voi non siete spiriti creatori, non potete allearvi con altri spiriti creatori per far avvenire il cambiamento! Allora tanto vale delegare il figlio alla psichiatria tradizionale, almeno serve a qualcosa!

Non possiamo essere i sostituti di quello che le famiglie non riescono a fare! Il Metodo Alla Salute (v.) si può alleare con lo spirito creatore che sono anche i familiari. Se non lo sono, possono venire prima loro a fare il percorso e a irrobustirsi. Dice: “Ma intanto mio figlio che fa?”. Quello che ha fatto per dieci anni! Qual è il problema? Lo fa per undici! Tutta questa fretta non va bene. Bisogna fare le cose possibili, altrimenti uno rincorre cose che rimandano il proprio percorso, giustificano il fatto che lui non può fare niente e ci si lamenta.

Noi non sappiamo fare né miracoli né altro. Siamo persone oneste che in maniera disinteressata ci interessiamo degli altri, però se non c'è la famiglia, secondo me, non si può fare niente. Non solo la famiglia, ma anche i familiari, perché i nodi delle situazioni cosiddette psicotiche stanno prima di tutto all'interno della famiglia di origine. Per colpa di nessuno. Ognuno se le è prese perché le ha ricevute, in una cultura che non ci ha permesso di stare male. Prima non era possibile permettersi di stare male, altrimenti venivi escluso. Come nei branchi, venivi emarginato e non ti davano neanche da mangiare. E noi abbiamo dovuto trovare la forza, pur menomati, di costruire qualcosina. Ma siamo disarmonici, noi adulti! Abbiamo sviluppato solo alcune parti. Certo, abbiamo dei

meriti ma, oggi che sono richieste cose più complesse, da soli non ce la facciamo. Ecco perché è importante una rete di persone. Però io per primo devo sviluppare le mie competenze di spirito creatore. Se non ce le ho, mio figlio aspetta. Aspetta me. Questo è quello che penso io, poi ognuno si orienti come vuol fare.

COME DALL'ESSERE MARGINALI SI PUÒ DIVENTARE ESPRESSIONE DOMINANTE DI UNA NUOVA STORIA

Commento Globale della fiaba "Il Gatto con gli stivali"

1. IL GATTO CON GLI STIVALI¹

Un mugnaio, venuto a morte, non lasciò altri beni ai suoi tre figliuoli che aveva, se non il suo mulino, il suo asino e il suo gatto. Così le divisioni furono presto fatte, né ci fu bisogno dell'avvocato e del notaro i quali, com'è naturale, si sarebbero mangiata in un boccone tutt'intera la piccola eredità: il maggiore ebbe il mulino; il secondo l'asino; e il minore dei fratelli ebbe solamente il gatto. Quest'ultimo non sapeva darsi pace, per essergli toccata una parte così meschina. "I miei fratelli", faceva egli a dire, "potranno tirarsi avanti onestamente, menando vita in comune, ma quanto a me, quando avrò mangiato il mio gatto, e fattomi un manicotto della sua pelle, bisognerà che mi rassegni a morir di fame". Il gatto, che sentiva questi discorsi, e faceva finta di non darsene per inteso, gli disse con viso serio e tranquillo: "Non vi date alla disperazione, padron mio! Voi non dovete far altro che trovarmi un sacco e farmi fare un paio di stivali per andare nel bosco; e dopo vi farò vedere che nella parte che vi è toccata, non siete stato trattato tanto male quanto forse credete".

Sebbene il padrone del gatto non pigliasse queste parole per moneta contante, a ogni modo gli aveva visto fare tanti giuochi di destrezza nel prendere i topi, or col mettersi penzolini attaccato per i piedi, or col fare il morto nascosto dentro la farina, che finì coll'aver qualche speranza di trovare in lui un po' di aiuto nelle sue miserie.

Appena il gatto ebbe ciò che voleva, s'infilò bravamente gli stivali, e mettendosi il sacco al collo, prese le corde colle zampe davanti e se ne andò in una conigliera, dove c'erano moltissimi conigli.

Pose dentro al sacco un po' di crusca e della cicerbita: e sdraiandosi per terra come se fosse morto, aspettò che qualche giovine coniglio, ancora

¹ Charles Perrault, *Il gatto con gli stivali*, in *I Racconti delle Fate* (traduzione di Carlo Collodi), Adelphi, 1976.

novizio dei chiapperelli del mondo, venisse a ficcarsi nel sacco per la gola di mangiare la roba che c'era dentro.

Appena si fu sdraiato, ebbe subito la grazia. Eccoti un coniglio, giovane d'anni e di giudizio, che entrò dentro al sacco, e il bravo gatto, tirando subito la funicella, lo prese e l'uccise senza pietà né misericordia.

Tutto glorioso della preda fatta, andò dal Re e chiese di parlargli.

Lo fecero salire nei quartieri del Re, dove entrato che fu, fece una gran riverenza al Re e gli disse: "Ecco, Sire, un coniglio di conigliera che il signor Marchese di Carabà", era il nome che gli era piaciuto di dare al suo padrone, "mi ha incaricato di presentarvi da parte sua". "Di' al tuo padrone", rispose il Re, "che lo ringrazio e che mi ha fatto un vero regalo". Un'altra volta andò a nascondersi fra il grano, tenendo sempre il suo sacco aperto; e appena ci furono entrate dentro due pernici, tirò la corda e le acchiappò tutte e due. Corse quindi a presentarle al Re, come aveva fatto per il coniglio di conigliera.

Il Re gradì moltissimo anche le due pernici e gli fece dare la mancia. Il gatto in questo modo continuò per due o tre mesi a portare di tanto in tanto al Re la selvaggina della caccia del suo padrone.

Un giorno, avendo saputo che il Re doveva recarsi a passeggiare lungo la riva del fiume insieme alla sua figlia, la più bella Principessa del mondo, disse al suo padrone: "Se date retta a un mio consiglio, la vostra fortuna è fatta: voi dovete andare a bagnarvi nel fiume, e precisamente nel posto che vi dirò io; quanto al resto, lasciate fare a me".

Il Marchese di Carabà fece tutto quello che gli consigliò il suo gatto, senza sapere a che cosa gli avrebbe potuto giovare.

Mentre egli si bagnava, il Re passò di là e il gatto si messe a gridare con quanta ne aveva in gola: "Aiuto, aiuto! Affoga il Marchese di Carabà!". A queste grida, il Re messe il capo fuori dallo sportello della carrozza e, riconosciuto il gatto, che tante volte gli aveva portato la selvaggina, ordinò alle guardie che corressero subito in aiuto del Marchese di Carabà. Intanto che tiravano su, fuori dell'acqua, il povero Marchese, il gatto avvicinandosi alla carrozza raccontò al Re che mentre il suo padrone si bagnava, i ladri erano venuti a portargli via i suoi vestiti, sebbene avesse gridato al ladro con tutta la forza dei polmoni. Il furbo trincato aveva nascosto i panni sotto un pietrone.

Il Re diede ordine subito agli ufficiali della sua guardaroba di andare a prendere uno dei più sfarzosi vestiari per il Marchese di Carabà.

Il Re gli usò mille carezze, e siccome l'abito che gli avevano portato in quel momento faceva spiccare i pregi della sua persona (perché era bello e benissimo fatto), la Principessa lo trovò simpatico e di suo genio e bastarono poche occhiate del Marchese di Carabà, molto rispettose ma abbastanza tenere, perché ella ne rimanesse innamorata cotta.

Volle il Re che salisse nella sua carrozza e facesse la passeggiata con essi. Il gatto, contentissimo di vedere che il suo disegno cominciava a pigliar colore, s'avviò avanti; e avendo incontrato dei contadini, che segavano, disse loro: "Buona gente che segate il fieno, se non dite al Re che il prato segato da voi appartiene al Marchese di Carabà, sarete tutti affettati fini fini come carne da far polpette".

Il Re infatti domandò ai segatori di chi fosse il prato che segavano. "È del Marchese di Carabà", dissero tutti a una voce perché la minaccia del gatto li aveva impauriti. "Voi avete di bei possessi", disse il Re al Marchese di Carabà. "Lo vedete da voi, Sire", rispose il Marchese. "Questa è una prateria che non c'è anno che non mi dia una raccolta abbondantissima". Il bravo gatto, che faceva sempre da battistrada, incontrò dei mietitori e disse loro: "Buona gente che segate il grano, se non direte che tutto questo grano appartiene al signor Marchese di Carabà, sarete stritolati fini fini come carne da far polpette".

Il Re, che passò pochi minuti dopo, volle sapere a chi appartenesse tutto il grano che vedeva. "È del signor Marchese di Carabà", risposero i mietitori.

E il Re se ne rallegrò col Marchese.

Il gatto, che trottava sempre avanti la carrozza, ripeteva sempre le medesime cose a tutti quelli che incontrava lungo la strada; e il Re rimaneva meravigliato dei grandi possessi del signor Marchese di Carabà.

Finalmente il gatto arrivò a un bel castello, di cui era padrone un orco, il più ricco che si fosse mai veduto perché tutte le terre, che il Re aveva attraversate, dipendevano da questo castello.

Il gatto s'ingegnò di sapere chi era quest'uomo e che cosa sapesse fare: domandò di potergli parlare, dicendo che gli sarebbe parso sconvenienza passare così accosto al suo castello senza rendergli omaggio e riverenza. L'orco l'accolse con tutta quella cortesia che può avere un orco e gli offrì da riposarsi. "Mi hanno assicurato", disse il gatto, "che voi avete la virtù di potervi cambiare in ogni specie d'animali; e che vi potete, per dirne una, trasformare in leone e in elefante". "Verissimo!", rispose l'orco bruscamente, "e per darvene una prova, mi vedrete diventare un leone". Il gatto fu così spaventato dal vedersi dinanzi agli occhi un leone, che s'arrampicò subito su per le grondaie, ma non senza fatica e pericolo, a cagione dei suoi stivali, che non erano buoni a nulla per camminare sulle grondaie de' tetti.

Di lì a poco, quando il gatto si avvide che l'orco aveva ripresa la sua forma di prima, calò a basso e confessò di avere avuto una gran paura. "Mi hanno per di più assicurato", disse il gatto, "ma questa mi par troppo grossa e non la posso bere, che voi avete anche la virtù di prendere la forma dei più piccoli animali; come sarebbe a dire, di cambiarvi, per

esempio, in un topo o in una talpa: ma anche queste son cose, lasciate che ve lo ripeta, che mi paiono sogni dell'altro mondo!". "Sogni?", disse l'orco. "Ora vi farò veder io!".

E nel dir così, si cangiò in sorcio e si messe a correre per la stanza. Ma il gatto, lesto come un baleno, gli s'avventò addosso e lo mangiò.

Intanto il Re che, passando da quella parte, vide il bel castello dell'orco, volle entrarvi.

Il gatto, che sentì il rumore della carrozza che passava sul ponte levatoio del castello, corse incontro al Re e gli disse: "Vostra Maestà sia la benvenuta in questo castello del signor Marchese di Carabà". "Come! signor Marchese!", esclamò il Re. "Anche questo castello è vostro? Non c'è nulla di più bello di questo palazzo e delle fabbriche che lo circondano; visitiamolo all'interno, se non vi scomoda".

Il Marchese dette la mano alla Principessa e, seguendo il Re che era salito il primo, entrarono in una gran sala, dove trovarono imbandita una magnifica merenda che l'orco aveva fatta preparare per certi suoi amici che dovevano venire a trovarlo, ma che non avevano ardito di entrar nel castello, perché sapevano che c'era il Re.

Il Re, contento da non potersi dire, delle belle doti del Marchese di Carabà, al pari della sua figlia, che n'era pazza, e vedendo i grandi possessi che aveva, dopo aver vuotato quattro o cinque bicchieri, gli disse: "Signor Marchese, se volete diventare mio genero, non sta che a voi!".

Il Marchese, con mille reverenze, gradì l'alto onore fattogli dal Re e il giorno dopo sposò la Principessa.

Il gatto diventò gran signore e, se seguì a dar la caccia ai topi, lo fece unicamente per passatempo.

2. PARTIRE DALLA MORTE DI UN EQUILIBRIO

La fiaba leggetela in questo modo: la vita non si può mai fermare a un equilibrio che ha raggiunto; prima o dopo, anche l'equilibrio più efficace, più efficiente, più buono, o l'esperienza che ci ha dato di più ed è più positiva si conclude. Nella vita siamo obbligati a camminare, a viaggiare. Noi "umanoidi" siamo esseri un po' stanziali: se troviamo una nicchia o una soluzione in cui adagiarci, rimaniamo lì. Che cosa spesso ci spinge? Spesso ci spinge la morte di un equilibrio, la sofferenza di quell'equilibrio. Quindi, nessuno può pensare di aver raggiunto un equilibrio definitivo. L'unico che raggiunge un equilibrio definitivo sapete chi è? Il morto. Però stare nella vita richiede un equilibrio

transitorio, in movimento, in cambiamento, richiede alcuni presupposti di cui parleremo adesso.

Prima o dopo, per quanto sia stato buono un equilibrio vissuto, c'è necessità, per non soffrire inutilmente, di fare un Salto Quantico (v.). Non utilizzo a caso questo termine. La vita, a partire dall'organizzazione degli atomi, che sono esseri viventi, ha determinate leggi, le stesse che vigono nel rapporto con me stesso, nel rapporto di coppia, in famiglia, in un lavoro, in un'istituzione, in un punto di vista sulla vita, perché c'è un momento in cui il mugnaio muore, che lo vogliamo o meno; l'equilibrio è dunque transitorio. La Pasqua è inserita strettamente nella nostra storia. "Pasqua", infatti, significa "passaggio": siamo obbligati, non tutti i giorni, ma nei momenti significativi, a fare un passaggio.

Un mugnaio, venuto a morte, non lasciò altri beni ai suoi tre figliuoli che aveva, se non il suo mulino, il suo asino e il suo gatto.

Qual è il punto di partenza? L'inizio qual è? La morte di una storia. Quando noi stiamo male perché le cose vanno male ed è finito un equilibrio, dovremmo gioire perché è l'inizio di un percorso. Certamente, se siamo molto nostalgici diremo: "Ah! Ma com'era bello vivere con mio padre vivente, vivere nel mulino...". Ognuno vuole far sopravvivere un equilibrio morto, e lì sopravviene la morte, perché morire quando si è già morti è peggio ancora. Voler vivere in una situazione morta non serve più.

Così le divisioni furono presto fatte, né ci fu bisogno dell'avvocato e del notaio i quali, com'è naturale, si sarebbero mangiata in un boccone tutt'intera la piccola eredità: il maggiore ebbe il mulino; il secondo l'asino; e il minore dei fratelli ebbe solamente il gatto.

L'equilibrio precedente che cosa conteneva? Conteneva tanti elementi che erano integrati in una visione d'insieme. Cosa avviene alla morte? Che bisogna fare le divisioni, cioè la morte significa perdere un equilibrio, far venir fuori la frantumazione, fare le cose a pezzi, cioè quell'equilibrio non c'è più. Quando muore l'equilibrio precedente, ogni persona di questa organizzazione si prende una parte. Quell'intero non ci sarà mai più.

In questo caso, come vengono fatte le divisioni? Come in tutte le storie, secondo un criterio di confronto-differenza, di chi è più e di chi è meno. In questo caso, si decide in base alla nascita. Spesso, come adesso sta avvenendo anche in un equilibrio storico, anche nell'organizzazione

della società, le divisioni non vengono fatte in base alle competenze, alle necessità, a quello che serve, ma in base al confronto-differenza.

Per esempio, potrei parlare anche di quella che è stata la mia esperienza nel dirigere il Centro di Medicina Sociale per Alcoldipendenza Farmacodipendenza e Disagio Diffuso, di come vengono distribuite le risorse pubbliche per fare una sperimentazione nel campo del cosiddetto “disagio psichico”. Lo sapete, è dispendiosissimo: una grande fetta si dà agli psicofarmaci, ai ricoveri e alle comunità residenziali psichiatriche. Questo è un equilibrio morto perché quelli sono servizi pubblici secondo la legge 180, che rispondono al fatto che l’Associazione Psichiatrica Mondiale, o meglio quella americana (che coincidono purtroppo), ha deciso che l’uomo è una struttura chimica, genetica. È come il diabetico che non produce l’insulina: bisogna dargli degli psicofarmaci perché non produce più i suoi neurotrasmettitori. È un’ipotesi, una poesia; tutto è poesia nella vita perché nessuno di noi sa veramente qual è la verità. Parlo di me. Pur essendo stato un operatore della struttura pubblica, un medico, nelle divisioni a noi cos’è toccato? Le parti basse, cioè niente! Molte delle iniziative sono autofinanziate.

Quando un equilibrio è morto significa che non si è pensato prima a cosa serviva per impedirgli arrivare alla morte, vuol dire che è mancata la capacità di stare nella storia come spirito creatore, cioè si è andati avanti inerzialmente, fin quando poi inerzialmente le cose si sono chiuse. Questo però leggiamolo come segno di speranza.

3. PRESERVARE LA PARTE GATTO

Quest’ultimo non sapeva darsi pace, per essergli toccata una parte così meschina. “I miei fratelli”, faceva egli a dire, “potranno tirarsi avanti onestamente, menando vita in comune, ma quanto a me, quando avrò mangiato il mio gatto, e fattomi un manicotto della sua pelle, bisognerà che mi rassegni a morir di fame”.

Al minore, cioè a quelli che non valgono niente, cosa tocca? Tocca il Gatto, cioè una entità insignificante per l’equilibrio storico dominante che è il mulino. Sì, fa fuori i topi, però non è quella la cosa predominante. Anzi, non solo è una parte che l’equilibrio dominante non considera significativa, ma addirittura diventa un onere in più, perché il figlio

minore doveva dar da mangiare al Gatto, il quale non produceva niente. Almeno l'asino produce il lavoro!

Vediamo invece di leggerlo diversamente. In ogni equilibrio che è morto, il Gatto è la parte più vicina alla nostra sensibilità più profonda, meno razionale. Il Gatto potrebbe essere la nostra parte bambina, la parte metastorica (v.) profonda, che non è stata ancora utilizzata, ma è stata messa da parte in ruoli marginali, perché per l'equilibrio dominante non era essenziale. Quando dobbiamo cambiare nel rapporto con noi stessi o nella coppia, non abbiamo consapevolezza di avere quella parte, bisogna essere aiutati a scoprirla, perché è una parte molto più efficace della parte che ci spaventa o che ci tiene sottomessi.

Infatti, in questo equilibrio non ci sono prospettive per il figlio minore perché i suoi fratelli, come dice lui, almeno possono andare avanti onestamente e lavorare, ma lui, una volta che avrà mangiato il Gatto e ne avrà fatto un manicotto, dovrà rassegnarsi a morire di fame, cioè alla morte, non ha diritto ad avere un posto nell'equilibrio che si sta per creare.

Io molte volte ho vissuto questa sensazione, perché nessuno era interessato a ciò che proponevo, nonostante tutto il resto fosse morto. Attualmente, non mi dite che non è così! C'è stato un recente report fatto sugli psicofarmaci: sapete che in pochi anni, cinque o sei, il consumo degli antidepressivi è aumentato del 310 per cento, solo degli antidepressivi? Gli assessori alla Sanità di tutte le regioni si pongono il problema di come risolvere il problema degli psicofarmaci e delle comunità, non perché contestano questa soluzione, ma perché non sanno più come pagarli. Quindi, è una ipotesi che sta morendo, è morta.

Il quadro è questo: una storia morta produce morte, e quindi è un meccanismo implosivo. L'altra morte fa morire altre cose e quindi, in questa prospettiva, se muore Sansone muoiono tutti i Filistei. Questo è il punto di partenza: una storia che non ha più nessuna prospettiva metastorica (v.), che non sa andare al di là di se stessa, muore. Può essere, ad esempio, avere un figlio cosiddetto schizofrenico. È la stessa cosa, perché un equilibrio storico morto, che non funziona più, produce morte attorno a sé. Al Centro di Medicina Sociale questa è stata la mia esperienza: se vedete da tutte le regioni quanti giovani sono arrivati, di 21-22 anni, con 7-8 anni di diagnosi di questo tipo e psicofarmaci! È un'ecatombe alla cui base c'è una interpretazione vecchia, morta.

Questo è il punto di partenza. Se nella storia non c'è un percorso metastorico (v.), qualcosa che ci spinge a creare vita nuova, di tipo nuovo, a metterci in viaggio, in "esodo" - che non è un termine biblico, indica il fatto di partire da un punto di vista morto, finito, e di andare verso un altro -, la storia non c'è più; una storia senza anelito metastorico (v.) è destinata a morire. La fiaba finirebbe qui, il figlio del mugnaio mangerebbe il Gatto e farebbe un manicotto.

Chi ha in sé una parte Gatto, ovvero una parte che non si addomestica mai completamente, una parte che rimane sempre un po' autonoma o libera, che inventa o crea, cosa deve fare? Sapete che il Gatto anche al padrone più affezionato, se esagera, lo graffia, non fa come il cane che si prende tutto quello che il padrone gli dà! La parte Gatto è una parte nostra, può essere in una coppia il coniuge; in un gruppo può essere la persona che sembra più marginale, ecc.

Vediamo dove la parte Gatto viene preservata. Vediamo cosa succede quando un equilibrio dominante è morto, però c'è qualcuno che conserva una Scintilla Metastorica (v.) e cerca di inserire altro. Questo è quello che vedremo adesso.

Per chi conosce l'Unità Didattica (v.) del Quadrangolare (v.), l'inizio è l'Angolo Alfa: regole, tempo, ordine e riconoscibilità. Si tratta della prima parte di cui ho parlato. Poi c'è la seconda parte che spiega come nasce un'ipotesi di cambiamento, cioè l'Angolo Beta (v.). L'Angolo Beta (v.) è una prospettiva, è un'intuizione, un'idea, ma non esiste ancora nella realtà; vedremo che un Angolo Beta (v.), cioè ascoltare una novità, riflettere e vederla come prospettiva, ha bisogno poi di altre due dinamiche.

4. FAR NASCERE LA POSSIBILITÀ DI UN CAMBIAMENTO

Il gatto, che sentiva questi discorsi...

Innanzitutto, la parte Gatto, se vuole rappresentare una novità, deve "sentire questi discorsi", deve immergersi nelle cose morte. Ascoltare un figlio che dice: "A casa mia le cose fanno schifo!", o una moglie che dice: "Le cose non vanno più!", oppure: "Questa religione non ci dà più niente, questo metodo che non funziona più, questo Sert, questo Centro", ecc., è importante, bisogna sentirli. In genere, invece,

più l'equilibrio è morto e meno vogliamo sentirlo, perché ci spinge a cambiare. Invece bisogna sentire questi discorsi, anche se ci fanno male. La parte che vuole cambiare non deve scappare. Molto spesso le mamme hanno un buon motivo perché hanno fatto tante cose buone; molte mamme fanno fatica a partire dal fatto che devono “sentire questi discorsi”, anche se non è tutta la verità. Uno può dire: “Allora non ho fatto niente di buono?”. No, tuo figlio ti sta dicendo che quell'equilibrio gli ha dato poco e adesso non c'è più, punto. Perché si sa che ogni equilibrio è transitorio!

...e faceva finta di non darsene per inteso.

Che significa? Mi devo immergere nella situazione morta, ma non devo intenderla come l'unica realtà, perché altrimenti mi fermo pure io e non nasce niente!

Gli disse con viso serio e tranquillo...

La parte che vuole cominciare un percorso metastorico (v.), cioè andare al di là della propria storia, cambiare, deve esprimere serietà perché è una cosa importante. Ci va di mezzo la propria vita e, se si fallisce, l'unica realtà che resta è il padrone che fa fuori il Gatto. “Tranquillo” significa che sa che fa parte della vita, non si spaventa per quello che è successo. È tranquillo anche perché sa che, dopo ogni morte, si può risorgere; questo vale non solo per Gesù, ma anche per noi. Dopo ogni notte sorge l'alba: sono cicli che la vita ci regala tutti i giorni.

A questo proposito, vi consiglio di partecipare all'Unità Didattica (v.) “Dalle tenebre alla luce”²: si passano insieme tre o quattro ore, facendo teoria su quello che accade, si comincia dalle tenebre, poi c'è l'alba, l'aurora e tutto il procedere del sole. Io ve lo consiglio, perché là ci sono le informazioni antiche della vita. Le altre cose, quello che ha scritto Freud, quello che ho scritto io o Maometto o Gandhi sono cose buone, ma non sono le cose più antiche! Lo stesso Gandhi diceva: “Le verità sono antiche come le montagne”, cioè dobbiamo sempre rivolgerci a chi è più antico di noi, perché noi “umanoidi” ci siamo fermati alla scienza, e state vedendo ciò che sta avvenendo.

2 Mariano Loiacono, *Dalle tenebre alla luce. Atti integrali*, Centro Documentazione Nuova Specie, 2010.

“Non vi date alla disperazione, padron mio!”.

Se uno parte disperato, vuol dire che la morte è stata un’esperienza così forte che non ha preservato nessuna spinta metastorica (v.). La storia è stata così asfissiante che non è stata per niente messa in dubbio, non si è fatto in tempo e si è disperati. Inizialmente, per non soffrire si può fare uso di sostanze, si possono avere gli attacchi di panico: sono tentativi per non scivolare giù, sono ciuffetti d’erba a cui ci si aggrappa per non scivolare giù. Se poi queste soluzioni non funzionano più, come oggi succede, chissà perché aumentano i suicidi e gli omicidi! Non c’è il virus, il gene del suicidio o dell’omicidio, sono tutte stupidaggini! Perché è aumentata la disperazione? Non si ha più speranza, e questo purtroppo oggi è un problema che né la chiesa, né la filosofia, né la scienza riesce a frenare, anzi proprio nelle situazioni in cui la scienza ha risolto tantissimi problemi molto spesso c’è più disperazione!

Però non basta non disperarsi. Cosa dice il Gatto? Il Gatto vuole partire da qualcosa che deve modificare nella sua storia. Se non siamo immersi nella nostra storia, negativa che sia, con una spinta, e non scegliamo cose concrete da fare, non basta dire: “Ma quanto è brutto! Il mondo fa schifo!”. Questi sono surrogati della disperazione. Bisogna dire: “Il mondo fa schifo. Così a me non piace, però oggi faccio questo”. Quando uno dice che il Metodo Alla Salute (v.) è antipsichiatrico, io mi incazzo, perché io non sono “anti” nessuno, nel senso che, se uno si trova bene al Sert o nel prendere psicofarmaci, nel fare quello che vuole o non facendo niente, per me va rispettato! Rispetto a queste cose che io ritengo parziali, non dico mai che sono “sbagliate”, ma “parziali”, perché coprono una parte e spesso una parte così piccola che non serve. Io faccio altro.

Quindi, più che criticare dicendo: “Mio padre ha fatto così e così”, va beh, ma tu che fai? Critichiamo, sì, ma per creare noi per primi l’alternativa, per quello che ci è possibile!

“Voi non dovete far altro che trovarmi un sacco e farmi fare un paio di stivali per andare nel bosco”.

Il bosco è un simbolo, un archetipo, una metafora della vita, nella quale è possibile trovare soluzioni buone per noi, ma ci sono rischi di non farcela, perché ogni cambiamento non è una cosa programmabile. Non capisco perché l’economia si intestardisce ancora a programmare tutto, anche da qui a dieci anni, quando da qui a un mese viene tutto

smentito! La vita è un bosco, in cui ci sono tantissime soluzioni, ma ci sono anche tantissime cose che non si prevedono. Non a caso, tutti i riti di iniziazione anche nelle fiabe passano per il bosco, in cui c'è anche l'orco, la strega, ci sono dei pericoli, c'è tutto, non ci sono solo delle risorse che uno può trovare.

Come si affronta il bosco della vita, che rimane sempre un po' non programmabile? Portandosi dietro cose vuote. Che significa vuote? Che non sono già definite, che vanno riempite d'altro, che devo inventare io la strada. Guardate che il vuoto è la parte più importante della vita. La parte che muore di noi è la parte piena. Il Maschile (v.), che è un pieno, è proprio indice di equilibri che si concludono. Sapete che noi siamo fatti in grandissima parte di vuoto. Se mettiamo insieme tutta la parte che chiamiamo "energia" e il vuoto che c'è intorno, la proporzione è molto discrepante.

Sapete chi è che fa i figli nella vita, chi porta discendenza alla vita e non la fa morire? È la donna che ha la vagina. Purtroppo l'hanno chiamata così, perché sapete cosa significa "vagina"? Significa "guaina". Cioè, l'uomo ha la spada, fa la guerra e dopo che fa? Va nella vagina! Dopo di che la spada si spunta e non funziona più! Un altro organo importantissimo della donna è l'utero. La gravidanza senza utero non ci potrebbe stare, quindi è il vuoto che fa nascere la vita.

Quali sono i due vuoti qui presenti? Il primo è la parte metastorica (v.). Lui lo sa che è minoritario, che ha difficoltà a stare nel bosco, allora chiede un vuoto che sono gli stivali, per interfacciare se stesso rispetto al bosco. Gli stivali servono al Gatto per cominciare a portare avanti un progetto metastorico (v.), dovendo mediare le difficoltà del bosco, della storia.

L'altro aspetto importante è il sacco, cioè l'altro vuoto. Un sacco in sé non serve a niente, ma poi vedremo che la parte metastorica (v.) è soprattutto la parte femminile nostra, quella che è vuoto: la vagina, l'utero che vuole far nascere cose nuove. Le cose morte sono cose maschili che abbiamo sviluppato nella storia; questo vale per tutti, uomini e donne.

"E dopo vi farò vedere che nella parte che vi è toccata, non siete stato trattato tanto male quanto forse credete".

Qual è l'altra cosa? Bisogna avere il senso del proprio valore, se no uno parte dicendo: "Ci provo, ma non lo so, probabilmente sarà

difficile...”. Se è così, meglio non partire! Oppure: “Ma se io vado lì, poi vedo il sindaco che si trasforma in leone e mi impaurisce...”. E non ci andare! Devi andarci dicendo: “Io ci credo, non sono sicuro che andrà bene, ma ci credo!”. Altrimenti, se si va lì tanto per farlo, perché è obbligatorio andarci, non serve. Bisogna invece andarci con il fatto che non posso vendere la pelle dell’orso prima di averlo ucciso, però bisogna provarci!

Sebbene il padrone del gatto non pigliasse queste parole per moneta contante, a ogni modo gli aveva visto fare tanti giuochi di destrezza nel prendere i topi, or col mettersi penzoloni attaccato per i piedi, or col fare il morto nascosto dentro la farina...

Che cosa aiuta la parte che sta morendo a credere in questa parte metastorica (v.) nostra, rappresentata dal Gatto? Lo dice il figlio del mugnaio: “Ti ho visto fare tanti giochi di destrezza, prendere topi, metterti a penzoloni”. Ci aiuta, cioè, la memoria storica di cose anche piccole che abbiamo fatto prima agli altri; in quel momento ci può servire.

Il Metodo Alla Salute (v.), oggi come oggi, assomiglia al Gatto. Non possiamo pensare che l’altro capisca il valore di questo progetto perché, in effetti, non lo capisce. Probabilmente dirà: “Ah sì! Ho sentito dire che quello è andato lì...”. Anche se è un sentito dire, sono informazioni che riguardano la memoria storica, cioè il ricordo di cose che si sono fatte. Le cose buone, anche quando siamo esseri marginali, spesso nei momenti di difficoltà possono diventare occasioni di fiducia per gli altri. Invece noi tendiamo sempre a non considerare quest’aspetto. Penso invece che, anche se sono piccole cose agli occhi degli altri, questo che stiamo facendo perché crediamo nel nostro progetto creerà un’ampia apertura e rappresenterà un’alternativa alla disperazione e al suicidio.

...che finì coll’aver qualche speranza di trovare in lui un po’ di aiuto nelle sue miserie.

Quando si sta male, oggi più che mai, non si perde tempo a valutare razionalmente, ma si dice: “Voglio provarci, vediamo in cosa consiste”. Infatti, questo è importante: non ci si può imporre alla parte dominante se non c’è un’iniziale sintonizzazione. Non si può far rinascere una parte storica chiusa se non nasce una possibile speranza anche nell’altro. Non possiamo sostituirci all’altro, non è possibile! Bisogna creare un’apertura e far nascere qualche speranza. Quindi, nella disperazione dobbiamo lavorare per far sì che ci sia una possibile iniziale sintonizzazione con

un politico, con uno psichiatra, con una qualsiasi realtà con la quale ci confrontiamo.

La seconda parte è quindi l'Angolo Beta (v.), l'inizio del percorso metastorico (v.), cioè nasce la possibilità di riprendere, di non fermarsi alle cose morte.

5. PROVARCI SERIAMENTE, SAPENDO USARE ANCHE IL VIRTUALE

La terza parte è il provarci seriamente, anche se non si sa se va bene oppure no: è un po' la sperimentazione, l'Angolo Gamma (v.). Bisogna fare qualcosa per preparare il passaggio dalla morte a soluzioni più stabili. Bisogna zappare, perché la sperimentazione è anche impegnativa. Bisogna provare a costruire delle cose, dalle quali si spera possano nascere nuove premesse. Il Gatto quando inizia non ha nessuna consapevolezza che quello che farà porterà a qualche soluzione.

Vediamo come funziona quella parte della dinamica preparatoria in cui bisogna lavorare, non sapendo bene cosa ci capiterà: se avremo occasioni buone, dove ci porterà ciò che stiamo facendo, ecc. Bisogna un po' avventurarsi, non si sa bene e non si può programmare. Il cambiamento significa attendere, individuare i segnali di passaggio e leggerli quando questi si presentano.

Appena il gatto ebbe ciò che voleva...

Se non ci sono le condizioni per sperimentare, non c'è la possibilità di fare un Angolo Gamma (v.). Bisogna avere un po' di condizioni, poi ti dimostro che è possibile, ma se tu gli stivali non me li dai, il sacco neanche, dici un sacco di parole, che me ne faccio? Il Gatto "ebbe ciò che voleva", allora a questo punto comincia la sperimentazione, la ricerca. Riportatelo alla vostra storia, alla vostra coppia. Certo, ogni storia è diversa, ma qui stiamo individuando dei meccanismi.

...s'infilò bravamente gli stivali, e, mettendosi il sacco al collo, prese le corde colle zampe davanti e se ne andò in una conigliera, dove c'erano moltissimi conigli.

Vediamo come si comporta uno che deve creare dal nulla. Cioè, non è che gli si dice: "Vai nella conigliera, ti do i soldi e compri il coniglio"! Deve inventarsi di sana pianta tutto. Il percorso metastorico (v.) è un atto creativo.

Pose dentro al sacco un po' di crusca e della cicerbita: e sdraiandosi per terra come se fosse morto, aspettò che qualche giovine coniglio, ancora novizio dei chiapperelli del mondo, venisse a ficcarsi nel sacco per la gola di mangiare la roba che c'era dentro.

Quando vogliamo fare un salto, un cambiamento, bisogna utilizzare un po' di virtuale, dire un po' di mezze bugie. Lui si finge morto quando in realtà morto non lo è. Le cose non cambiano perché gli altri vogliono risolvere i tuoi problemi. Devi fare un po' il "napoletano", fa parte della vita, se no rimaniamo tutti dove siamo. Si sdraia a terra come se fosse morto. La virtualità nei percorsi di cambiamento c'è. Se voi prendete tutti quelli che hanno fatto anche carriera economica, vedete quante bugie hanno detto e continuano a dire che non ne avete idea! Avvalersi un po' del virtuale è importante, lo utilizza anche chi ci vuole far morire. Nelle Marche, per esempio, nel 2008, c'è stato un imbrogliatore che ha detto un sacco di fesserie per distruggere quello che stavamo facendo. Erano virtuali quelle cose. Se leggete l'articolo che ho pubblicato su "Limax"³, vedete quante falsità sono state dette; però questo ha determinato tutta una serie di eventi reali.

Allora, se il virtuale lo utilizza chi vuole uccidere la vita, perché un po' non lo utilizziamo anche noi quando dobbiamo crescere per far rivivere la vita? Per esempio, alla fine del Vangelo di Luca si parla dell'"amministratore infedele", uno che, sapendo di essere licenziato, deve vedere come fregare il padrone. Il Vangelo dice che i "figli delle tenebre" sono molto più adatti dei "figli della luce", i quali spesso non si rendono conto che bisogna utilizzare anche un po' di virtuale. Dice male dei figli della luce, e dice bene, bene-dice i figli delle tenebre.

Appena si fu sdraiato, ebbe subito la grazia. Eccoti un coniglio, giovane d'anni e di giudizio, che entrò dentro al sacco.

Non tutti sono così cresciuti, anche nella situazione dominante. Nel bosco c'è sempre qualcuno che è inesperto, che è limitato, che si ficca nel sacco e mangia, cioè ci verranno incontro i limiti che gli altri hanno. Noi ci dobbiamo organizzare, usando un po' di virtuale e facendo un po' leva sui limiti che gli altri hanno. Oggi come oggi, i limiti dei Servizi

3 *Limax*, Rivista trimestrale del Centro di Medicina Sociale e del LAM Studium (Laboratorio di Antropologia del Mutamento e Studi Umanistici) dell'Università di Urbino "Carlo Bo", n. I anno XIV, Marzo 2008, Nuova Specie, pp. 109-169.

tradizionali sono visibilissimi.

Il bravo gatto, tirando subito la funicella, lo prese e l'uccise senza pietà né misericordia.

Quando ci sono queste opportunità, come bisogna reagire? Se vogliamo crescere, bisogna essere determinati. Ognuno deve vivere la sua vita e farsi la sua esperienza, per quanto essa possa essere minoritaria, come il Metodo Alla Salute (v.). Oggi dobbiamo essere determinati a tirare la funicella, quando ci sono delle opportunità. Non significa essere violenti, ma essere determinati. Io voglio vivere, ci sono alcune cose morte che vanno messe da parte. Bisogna essere determinati. Non si cresce perché gli altri ti riconoscono il valore, ma perché tu vai nel bosco, ti dai da fare e sei anche determinato.

Tutto glorioso della preda fatta, andò dal Re e chiese di parlargli. Lo fecero salire nei quartieri del Re.

Il Gatto è glorioso della preda, del suo primo risultato, ma ha un Globale Massimo (v.), ha un progetto, non si ferma a lenire la sua fame, non va dal padrone a dire: "Guarda come sono bravo!". Poteva farlo e portargli ogni giorno un coniglio giovane, ma sarebbe diventata una soluzione e non sarebbe stata una buona cosa. Non ci fermiamo alle opportunità che già abbiamo, perché sono interlocutorie e intermedie! Bisogna avere un occhio più ampio. Che cosa fa? Prende la preda e va dal Re per parlare. Per "Re" intendiamo, metaforicamente, l'unica possibilità-strada che c'è in quel contesto in cui stiamo cercando di cambiare equilibrio di vita. Si può anche leggere come l'espressione dell'In.Di.Co. (v.) stesso. Il Re rappresenta l'occasione di chi sa valutare la crescita metastorica (v.) che si sta rivelando. Il Re è in grado di apprezzare ciò che sta avvenendo. E quindi bisogna anche fare una grande riverenza per il Re, bisogna anche avere il senso delle relazioni sociali, dei ruoli in campo, ecc.

Dove entrato che fu, fece una gran riverenza al Re e gli disse: "Ecco, Sire, un coniglio di conigliera che il signor Marchese di Carabà", era il nome che gli era piaciuto di dare al suo padrone, "mi ha incaricato di presentarvi da parte sua". "Di' al tuo padrone" rispose il Re "che lo ringrazio e che mi ha fatto un vero regalo". Un'altra volta andò a nascondersi fra il grano, tenendo sempre il suo sacco aperto; e appena ci furono entrate dentro due pernici, tirò la corda e le acchiappò tutte e due. Corse quindi a presentarle al Re, come aveva fatto per il coniglio di conigliera. Il Re gradì moltissimo

anche le due pernici e gli fece dare la mancia.

Cioè, inventiamoci i nomi! Non pensate che i nomi che usano le strutture dominanti siano imm modificabili! Sono parole! Possiamo dare dei nomi diversi e chiamarci noi “Marchesi di Carabà”. Perché, scusate, un Marchese che cos’è? Sono convenzioni! Dobbiamo capire che l’ordine, per quanto dominante sia, per quanto l’altro sia Sua Santità, Sua Eminenza, Sua Eccellenza, Magnifico Rettore, è sempre una convenzione. Noi siamo Marchesi di Carabà, possiamo inventarci dei nomi, darci valore, perché se io ho una forza metastorica (v.) posso avere anch’io un nome, un nome importante, anche una carica, essere un Marchese. Ci dobbiamo dare valore, perché se uno dice: “Io sono il povero Gatto di un figlio di mugnaio...”, non serve!

Qui il Gatto usa di nuovo il virtuale. Come gli altri inventano, invento pure io: “Sono il Marchese di Carabà!”. Il nuovo che sta nascendo si comincia a sintonizzare con chi decide nell’ordine dominante. Non è che subito porti un coniglio e hai risolto, ma comincia una sintonizzazione con il Re che lo ringrazia e comincia a notare alcune cose, anche se questo non è ancora un cambio di equilibrio.

Il gatto in questo modo continuò per due o tre mesi a portare di tanto in tanto al Re la selvaggina della caccia del suo padrone.

Cioè, occorre un tempo di sperimentazione, occorre una pratica costante. Uno può dire: “Ma io ci ho provato, gli ho detto di telefonare e non lo ha fatto! Oggi ho fatto il progetto e neanche me lo ha letto!”. Quando dobbiamo crescere rispetto a un ordine dominante in cui noi siamo il “Signor Nessuno”, bisogna continuare a produrre regali o operatività secondo una pratica costante. Quello che fa il Gatto non è un giudizio o un’idea, ma una pratica, cioè ora porta pernici, ora una cosa, ora un’altra, ecc., perché la sintonizzazione si crea così. Quante ne occorrono? Fin quando non arrivi all’altra fase.

6. COSTRUIRE UNA IDENTITÀ PRIMA DI DIVENTARE DOMINANTE

L’ultima parte che vedremo ci spiega come si fa il “salto”. Questa parte l’ho divisa in due sotto-parti, però si tratta sempre di un unico insieme. Significa che prima debbo prepararmi delle condizioni, nutrendo la mia identità in modo che appaia per quella che è, infine

entro e divento io l'ordine dominante. Cioè, dobbiamo sognare, perché la storia non è stata retta per tutti i secoli soltanto da qualcuno! Pure gli imperi più grandi durano qualche secolo, poi la storia cerca continuamente persone ed esperienze metastoriche (v.).

Arriviamo ora alla prima sotto-dinamica: come si fa ad avere finalmente un'identità di riguardo, in modo che uno diventi oggettivamente qualcuno che ha un'identità importante, tale che possa lui condurre la storia, cioè come, dall'essere marginale, morente, si può diventare l'espressione dominante di una nuova storia. Come si fa? In questa fase bisogna costruirsi un'identità prima di diventare dominante. Vediamo cosa ci insegna la fiaba.

Un giorno, avendo saputo che il Re doveva recarsi a passeggiare lungo la riva del fiume insieme alla sua figlia, la più bella Principessa del mondo...

Innanzitutto, il Gatto dice “avendo saputo”, cioè, anche dopo aver fatto la parte precedente, devo attivarmi e leggere la situazione: valutare, sapere, vedere. Bisogna essere attivi, non si può crescere se non si investono delle energie.

A chi si rivolge il Gatto che ormai va avanti nel suo piano? Si rivolge alla figlia del Re, che permette di cominciare a cambiare un ordine dominante. Anche in una famiglia, spesso, da chi si può partire? Dai figli e anche da noi. Quanti genitori non sarebbero mai venuti qui se i figli non ne avessero avuto bisogno! Il figlio, rispetto al Re, è quello che rappresenta la discendenza, l'evoluzione. Volete toccare un equilibrio dominante, forte? Partite dai figli, perché i figli sono l'anello intermediario tra un ordine che regge ancora e un ordine da costruire. Partite dal fatto che la generazione dei figli chiede profondi cambiamenti. Il Gatto segue la pista della figlia, perché è la figlia che ha ancora un po' di Femminile (v.), è aperta alla vita, ai cambiamenti. Sì, bisogna ringraziarsi il Re e sintonizzarsi con lui, ma il passo, il “salto” si prepara solo quando si individua la figlia del Re.

...disse al suo padrone: “Se date retta a un mio consiglio, la vostra fortuna è fatta: voi dovete andare a bagnarvi nel fiume, e precisamente nel posto che vi dirò io; quanto al resto, lasciate fare a me”. Il Marchese di Carabà fece tutto quello che gli consigliò il suo gatto, senza sapere a che cosa gli avrebbe potuto giovare.

In questa fase dobbiamo fidarci e affidarci alla parte Gatto nostra che sta costruendo. Se stiamo troppo ad analizzare le difficoltà, se

ragioniamo troppo razionalmente, non riusciamo a cogliere le cose che sono invece le più adatte. Questo è importante.

Arriva un punto in cui il figlio del mugnaio ormai con la sua parte dominante comincia a fidarsi del Gatto, dà retta al suo consiglio, ha capito, andando avanti, che ne vale la pena.

Mentre egli si bagnava, il Re passò di là; e il Gatto si messe a gridare con quanta ne aveva in gola: “Aiuto, aiuto! Affoga il Marchese di Carabà”. A queste grida, il Re mise il capo fuori dallo sportello della carrozza e, riconosciuto il gatto che tante volte gli aveva portato la selvaggina, ordinò alle guardie che corressero subito in aiuto del Marchese di Carabà. Intanto che tiravano su, fuori dell’acqua, il povero Marchese, il gatto avvicinandosi alla carrozza raccontò al Re che mentre il suo padrone si bagnava i ladri erano venuti a portargli via i suoi vestiti, sebbene avesse gridato al ladro con tutta la forza dei polmoni. Il furbo trincato aveva nascosto i panni sotto un pietrone.

Come si fa? Di nuovo col virtuale, cioè devi fare un po’ il “napoletano”. Un po’ di virtuale ci vuole, perché se no tutto il virtuale se lo frega l’economia e la mafia che stanno comandando il mondo! “Virtuale” nel senso che quelle situazioni le creo io appositamente. Sono cose che ci vogliono anche un po’ con il marito, con la moglie, purché sia un virtuale non per imbrogliare, ma per crescere, altrimenti non nasce niente.

Il Gatto addirittura cosa si inventa? Capisce dove va la figlia del Re, e lì ci fa andare il figlio del mugnaio spogliato. Altro virtuale. Nasconde i panni dicendo che li hanno rubati i ladri (bugia), poi grida che il Marchese sta affogando (altra bugia). Non è vero né che è Marchese, né che sta affogando. Vedete quanta virtualità! Perché sa che il Marchese di Carabà, per il Re, è una cosa che ha già adocchiato. Non si può dire la propria identità completamente a gente che non ti conosce. Bisogna rivelare la parte che per l’altro è significativa, e in più bisogna far sì che lui si muova, perché la sintonizzazione preparata con il regalo è una parte. Arriva un punto in cui bisogna entrarci direttamente in dinamica, infatti il Re, richiamato dalle grida, riconosce il Gatto che gli aveva portato la selvaggina.

Vedete, la memoria storica, le cose buone che abbiamo fatto ritornano. Ad esempio. aver fatto capire ad un politico l’importanza di un territorio, cose che sembrano piccole, o l’aver realizzato un

progetto, una buona festa, sono cose che poi ci fanno riconoscere quando chiediamo aiuto e vogliamo fare un “salto”. A questo punto quali cambiamenti avvengono?

Il Re diede ordine subito agli ufficiali della sua guardaroba di andare a prendere uno dei più sfarzosi vestiari per il Marchese di Carabà.

Innanzitutto, ci deve essere un riconoscimento visibile, sfarzoso, ci vuole un riconoscimento del vestito, cioè ci vogliono delle condizioni visibili anche all'esterno che mostrino che io sono un Marchese. Può essere anche finanziare un progetto, perché non possiamo sempre accontentarci di fare i ragazzini parrocchiali, i bravi ragazzi! Dobbiamo dar valore noi al fatto che siamo diventati Marchesi di Carabà, e l'istituzione, siccome sono un Marchese, mi deve dare un vestito, un vestito sfarzoso.

Il Re gli usò mille carezze, e siccome l'abito che gli avevano portato in quel momento faceva spiccare i pregi della sua persona (perché era bello e benissimo fatto)...

I pregi già ce li aveva, il figlio del mugnaio, ma se noi non ci mettiamo il vestito adatto non appaiono. Ci vogliono anche le condizioni adatte perché in questo modo emergano di più i pregi di un metodo, i pregi della nostra coppia, ecc. Sapete quante persone aspettano di incontrarci? Tantissime.

...la Principessa lo trovò simpatico e di suo genio.

La simpatia e il genio in quest'esperienza già ci stanno. Mancano le condizioni e il vestito perché vengano notate.

Bastarono poche occhiate del Marchese di Carabà, molto rispettose ma abbastanza tenere, perché ella ne rimanesse innamorata cotta.

La figlia del Re, cioè la gente che sta male, va alla ricerca oggi del Marchese di Carabà, perché sta male e, appena lo incontra, se ne innamora. Negli ultimi tempi le persone che vengono al Metodo Alla Salute (v.), molte anche dal nord, se ne innamora subito perché vengono da uno sfiancamento precedente. È questo che sta avvenendo, almeno per il Progetto Nuova Specie (v.).

Volle il Re che salisse nella sua carrozza, e facesse la passeggiata con essi.

Poi, vedete, ci vuole una gradualità di inclusione. Non è che una è innamorata cotta e subito me la sposo! Se sono un pidocchioso, come faccio a sposare la figlia del Re? Innanzitutto, il Re lo fa entrare nella sua carrozza e fanno la passeggiata insieme.

Il gatto, contentissimo di vedere che il suo disegno cominciava a pigliar colore, s'avviò avanti.

Adesso qual è il problema? Sì, il Marchese è stato riconosciuto dal Re, ma se non ha possedimenti che Marchese è? Nella suddivisione per gradi di nobiltà, il Marchese è nei piani alti, è importante. Se non erro, c'è prima il Re, il Principe, il Marchese, il Conte viene dopo, poi il Barone. Il Marchese è stato riconosciuto, ma bisogna creare la sostanza storica: l'aggregazione. Bisogna avere, aggregare. Come si aggregano le persone? Come far sì che un movimento diventi consistente agli occhi del Re e che quindi lo spinga a creare un cambio nell'organizzazione dominante? Cioè, un'esperienza, una persona, ecc., per diventare dominante deve rappresentare in maniera maggioritaria la realtà. Come si fa ad aggregare? C'è un momento in cui bisogna aggregare trovando altre modalità.

Avendo incontrato dei contadini, che segavano, disse loro: "Buona gente che segate il fieno, se non dite al Re che il prato segato da voi appartiene al Marchese di Carabà, sarete tutti affettati fini fini come carne da far polpette. Il Re infatti domandò ai segatori di chi fosse il prato che segavano. "È del Marchese di Carabà", dissero tutti a una voce perché la minaccia del gatto li aveva impauriti. "Voi avete di bei possesi", disse il Re al Marchese di Carabà. "Lo vedete da voi, Sire", rispose il Marchese. "Questa è una prateria che non c'è anno che non mi dia una raccolta abbondantissima". Il bravo gatto, che faceva sempre da battistrada, incontrò dei mietitori, e disse loro: "Buona gente che segate il grano, se non direte che tutto questo grano appartiene al signor Marchese di Carabà, sarete stritolati fini fini come carne da far polpette". Il Re, che passò pochi minuti dopo, volle sapere a chi appartenesse tutto il grano che vedeva. "È del signor Marchese di Carabà", risposero i mietitori. E il Re se ne rallegrò col Marchese.

La prima modalità è questa. Innanzitutto, che cosa bisogna aggregare? Le condizioni sono già esistenti, solo che cambiano appartenenza. Mancano contadini, segatori, ecc. Come fa il Gatto per aggregarli? Dice loro: "Se non dite al Re che il prato appartiene al Marchese di Carabà, sarete tutti affettati fini fini!". Che significa? Che l'aggregazione avviene sfruttando il negativo e le paure che hanno le persone. Oggi come oggi, se l'equilibrio precedente non regge più, molte persone sono impaurite, vanno da chi dà loro sicurezza ed è più determinato. In questa fase, bisogna essere determinati.

Per aggregare e diventare maggioritari, bisogna aggregare parecchio,

quindi il Gatto va da quelli che producono grano e fa la stessa. Anche qui c'è un po' di virtuale. Quando il Re chiede: "Avete dei possedimenti?", il Marchese dice una bugia: "Sì, questa è roba mia". La proprietà, se ci pensate, non è di nessuno, non si toglie niente a nessuno. Quando si stava nell'utero, mica c'era la proprietà! Le uniche proprietà che abbiamo sono la pelle, gli organi e basta. Diciamo che la proprietà è una cosa convenzionale.

Il gatto, che trottava sempre avanti la carrozza, ripeteva sempre le medesime cose a tutti quelli che incontrava lungo la strada; e il Re rimaneva meravigliato dei grandi possedimenti del signor Marchese di Carabà.

Si arriva ad un punto in cui il rappresentante dell'ordine dominante si rende conto che ormai il Marchese rappresenta la maggioranza delle cose che sta vedendo. Cioè, non basta solo avere un "know-how", delle competenze, un'esperienza; occorre costruire un'aggregazione storica, cominciando dalle situazioni più aggregabili. Quando cambia l'ordine dominante, c'è sempre una fetta di storia che passa ad un altro, come quando uno perde una parte del proprio patrimonio e lo dà a un altro. A questo, poi, chiaramente si ripropongono i problemi di come far sì che questo ordine non arrivi a morire, perché eredita anche i problemi che ci sono in quell'ordine dominante.

7. CAMBIARE L'ORDINE DOMINANTE

Arriviamo all'ultima fase. Come si diventa persona dominante nella vita? Come si arriva ad un momento in cui un'ipotesi nuova diventa dominante? Vediamo cosa avviene nella favola. Vediamo come si cambia realmente l'ordine storico, cioè il nuovo diventa dominante. Siamo parlando anche di quello che riguarda il Progetto Nuova Specie (v.), stiamo vedendo il percorso che si potrebbe fare, però questo vale anche nel rapporto di coppia, nel rapporto con se stessi. Applicatelo a tutto quello che voi volete; tra tutte queste cose, io lo applico al Progetto Nuova Specie (v.).

Finalmente, il gatto arrivò a un bel castello, di cui era padrone un orco, il più ricco che si fosse mai veduto; perché tutte le terre, che il Re aveva attraversate, dipendevano da questo castello.

Che cosa manca una volta che uno ha fatto la sintonizzazione e ha

creato aggregazione? Manca il castello. Sapete che “castello” viene dal latino “castrum”, piccolo “castrum”. Sapete cos’è il “castro”? “Castrum” è la modalità di avere una difesa o un’organizzazione particolare rispetto ai nemici. “Castello” significa quello che serve a me per difendere la mia dominanza, cioè dà il senso che ormai ho dei terreni, un mio territorio.

Come si fa? Del castello prima era padrone un orco. Quindi, non basta solo aggregare, ma bisogna occupare il castello! L’orco che cos’è? È un simbolo dell’istituzione dominante storica retta da personaggi negativi: l’orco è visto come un gigante, un personaggio negativo perché mangia le persone. Quando si vuole rappresentare un nuovo ordine dominante, bisogna mangiare l’orco, perché, se non togli di mezzo prima l’orco, per quanto tu sia rappresentativo di tante cose, non rappresenti l’ordine dominante.

Il gatto s’ingegnò di sapere chi era quest’uomo e che cosa sapesse fare.

Qual è la strategia, secondo la fiaba? Anche qui il Gatto “s’ingegnò di sapere”, cioè uno deve zappare! Fin quando non rappresenti un ordine dominante, non devi dare per scontato che “ormai”... Ormai cosa? Ormai niente! Uno può dire: “Ormai il Re ha visto le terre e i possedimenti, ho concluso!”. No, manca il castello! Qui fino all’ultimo bisogna zappare, non accontentarsi di quello che già si è fatto.

E domandò di potergli parlare...

L’orco non lo si può solo dribblare, bisogna affrontarlo! Al momento opportuno, quello che rappresenta, dal punto di vista nostro, anche in maniera malvagia o parziale l’ordine dominante, bisogna affrontarlo! Cioè con l’ordine dominante bisogna confrontarsi, altrimenti si delega sempre ai cattivi la gestione dell’ordine dominante.

...dicendo che gli sarebbe parso sconvenienza passare così accosto al suo castello senza rendergli omaggio e riverenza. L’orco l’accolse con tutta quella cortesia che può avere un orco; e gli offrì da riposarsi.

Qui il Gatto è molto virtuale, dice che è sconveniente passare davanti al castello senza neanche rendergli omaggio.

“Mi hanno assicurato”, disse il gatto, “che voi avete la virtù di potervi cambiare in ogni specie di animali; e che vi potete, per dirne una, trasformare in leone e in elefante”.

Come il Gatto frega l’orco, ovvero l’ordine dominante? Qualsiasi rappresentante dell’ordine dominante, l’orco in questo caso, ha un punto debole. Qual è il suo? La sua “dismaturità”. L’istituzione quando

entra in crisi diventa dismatura, si può trasformare in ogni specie di animale, cioè non è più una cosa stabile, statica. Quello che sembra, oggi come oggi, il punto forte è l'economia, ma ha anche un suo punto debole. Più uno può cambiare, più uno può dimostrare che ha una grande flessibilità, una grande possibilità di cambiare apparenza, più significa che l'istituzione è dismatura e debole. Cosa bisogna fare? Bisogna fondarsi su questo punto debole, perché più un'istituzione è morta, più è inconsistente, più vuole apparire, più la si può fregare, se uno riesce a cogliere tutto questo.

“Verissimo”, rispose l’orco bruscamente, “e per darvene una prova mi vedrete diventare un leone”. Il gatto fu così spaventato dal vedersi dinanzi ali occhi del leone, che s’arrampicò subito su per le grondaie, ma non senza fatica e pericolo, a cagione dei suoi stivali, che non erano buoni a nulla per camminar sulle grondaie de’ tetti. Di lì a poco, quando il gatto si avvide che l’orco aveva ripresa la sua forma di prima, calò a basso e confessò di avere avuto una gran paura. “Mi hanno per di più assicurato, disse il gatto, “ma questa mi par troppo grossa e non la posso bere, che voi avete anche la virtù di prendere la forma dei più piccoli animali; come sarebbe a dire, di cambiarvi, per esempio, in un topo o in una talpa: ma anche queste son cose, lasciate che ve lo ripeta, mi paiono sogni dell’altro mondo!”. “Sogni?”, disse l’orco, “Ora vi farò veder io!”. E nel dire così, si cangiò in sorcio, e si messe a correre per la stanza. Ma il gatto, lesto come un baleno, gli s’avventò addosso e lo mangiò.

Certamente, ci sono trasformazioni, cioè modalità di apparire dell’orco che spaventano. Un’istituzione, per quanto sia in crisi, può diventare un leone che, come sapete, è anch’esso un felino come il Gatto, ma non c’è paragone, se lo può pappare! Quindi, non è facile rovinare l’orco. Quando l’orco manifesta la parte leone, però, il Gatto non scappa, si allontana per precauzione, ma non se ne va. Cioè, davanti al pericolo, al potere di un’istituzione che sta cambiando, uno può denunciare, può porre il problema, però non bisogna spaventarsi, perché quando l’istituzione è onnipotente manifesta la sua debolezza, perché ritiene che può trasformarsi: è così potente da trasformarsi in un animale piccolo, tanto nessuno può farle niente. Bisogna stare attenti perché proprio in quel momento, quando l’istituzione si dimostra dismatura e vuole strafare con la sua onnipotenza e quindi si indebolisce, bisogna mangiarla.

Intanto il Re che, passando da quella parte, vide il bel castello dell'orco, volle entrarvi. Il gatto, che sentì il rumore della carrozza che passava sul ponte levatoio del castello, corse incontro al Re e gli disse: "Vostra maestà sia la benvenuta in questo castello del signor Marchese di Carabà". "Come! signor Marchese!", esclamò il Re, "Anche questo castello è vostro? Non c'è nulla di più bello di questo palazzo e delle fabbriche che lo circondano; visitiamolo nell'interno, se non vi scomoda".

A questo punto, dopo aver conquistato il castello, avviene il passaggio da un ordine vecchio ad un ordine nuovo. Quando si è arrivato a questo, il castello che cosa permette? Permette finalmente di chiudere con la propria identità per dimostrare al Re le carte in regola che si hanno. La figlia del Re si innamora ancora di più, trovano una magnifica tavola imbandita, il Re comincia a socializzare, a beneficiarne lui stesso, a sentirsi ospite e comincia veramente a dare dignità di ordine, di rappresentanza a quello che all'inizio era un semplice ragazzo, ultimo e terzo figlio del mugnaio con un Gatto.

Il Marchese dette la mano alla Principessa; e seguendo il Re, che era salito il primo, entrarono in una gran sala, dove trovarono imbandita una magnifica merenda, che l'orco aveva fatta preparare per certi suoi amici che dovevano venire a trovarlo, ma che non avevano ardito entrare nel castello, perché sapevano che c'era il Re.

La tavola era preparata per altri però, quando cambia l'ordine, loro non hanno diritto ad entrare nel castello, cambia un equilibrio. Gente che beneficiava di un ordine non ne beneficia più, e beneficiano di quella tavola imbandita altri tipi di soggetti che si spera siano persone più vicine alla vita e che non replichino i meccanismi di quelli che hanno combattuto.

Il Re contento da non potersi dire delle belle doti del Marchese di Carabà, al pari di sua figlia, che n'era pazza, e vedendo i grandi possesi che aveva, dopo aver vuotato quattro o cinque bicchieri gli disse: "Signor Marchese! Se volete diventare mio genero, non sta che a voi".

Quando uno è arrivato alla conclusione di una dinamica, per avere le cose non deve più litigare, perché alla fine di un percorso è proprio la moglie, che prima non ne voleva più sapere, che dice: "Caro, iniziamo una relazione!", o il figlio che dice: "Papà, oggi voglio stare con te!", o il papà che scrive una lettera al figlio e dice: "Figlio, ricominciamo daccapo?". Questi esempi servono per darvi l'idea dei vari livelli ai quali

la fiaba si applica.

Il Marchese, con mille riverenze, gradì l'alto onore fattogli dal Re, e il giorno dopo sposò la Principessa.

A questo punto abbiamo creato un percorso metastorico (v.): da una storia morta a una storia che ha fatto un Salto Quantico (v.) notevole, adulto.

Il gatto diventò gran signore, e seguì a dar la caccia ai topi, lo fece unicamente per passatempo.

Questo secondo me è un errore, è sbagliato. Quando uno ha scoperto la sua parte metastorica (v.), l'ha risvegliata e l'ha potuta utilizzare, non dovrebbe smettere di coltivarla, perché serve a vedere d'anticipo le cose da cambiare, per non arrivare di nuovo alla morte di un equilibrio. Il Progetto Nuova Specie (v.) non vuole essere un'alternativa di potere ad un'altra, ma è una evoluzione di fondo qualitativa, nella quale questi meccanismi dovrebbero essere vissuti in maniera diversa.

8. SAPER LEGGERE IN PROFONDITÀ

Abbiamo trovato, a chiusura del racconto, l'interpretazione morale dell'autore. È interessante vedere lui cosa pensava di aver detto. Noi in realtà abbiamo trovato anche altro.

Quando una persona scrive una cosa, si ferma ad interpretarla a seconda del tempo in cui vive, perché anche chi l'ha scritta spesso non ha consapevolezza di tutto ciò che in profondità ha colto. Quando uno scrive una cosa bella, all'inizio non ha per forza consapevolezza di tutto ciò che c'è dentro. Noi stessi abbiamo tante cose buone e non è detto che ne abbiamo consapevolezza.

Qual è la morale che viene presentata? Prima morale: *Quanto grande possa essere il vantaggio di godere di una ricca eredità giunta a noi da padre a figlio, ai giovani in genere, l'ingegno e il savoir-faire valgono più di qualsiasi eredità.*

Nel senso che non è importante l'eredità, ma l'ingegno e il *savoir-faire*. Il che è anche vero. Questo spinge a dire che, anche se sei figlio di pezzente, ti rifarai, in una società tipo quella americana. Ma sono tutte cosette relative! L'ingegno, sì, è importante, ma deve essere utilizzato in un contesto, in una situazione che permetta alle persone di crescere.

Oggi con l'economia, altro che ingegno! Anche se uno s'ingegna, dove va?

La seconda morale dell'autore è questa: *Se il figlio di un mugnaio con tanta prontezza guadagna il cuore di una principessa e da lei si fa guardare con occhi morenti [da innamorata persa], vuol dire che l'abito, le sembianze e la giovinezza per ispirare tenerezza non sempre son mezzi insignificanti.*

Cioè, beati quelli che sono belli! Che morale è?

Vi ho dimostrato come l'autore non ha avuto la consapevolezza della possibilità di leggere in profondità. Che cosa abbiamo fatto noi stasera? Io ho applicato un nuovo punto di vista che è l'Epistemologia Globale (v.), che ci ha fatto vedere molte più cose di queste cosette! Adesso molte cose non le ricordate, ma se le andate a rivedere sono usciti tantissimi aspetti, anche se non sono conclusivi. Ognuno di voi può applicarli a sé, espanderli, estenderli e poi ritornarci.

CON CHI SPOSARSI PER DOMINARE NELLA STORIA

Commento Globale del racconto “Il principe di Thing Zda”

1. IL PRINCIPE DI THING ZDA¹

Intorno al 250 a.C., nell’antica Cina, per un certo principe della regione di Thing-Zda si stava avvicinando il giorno dell’incoronazione come imperatore. Secondo la legge, però, prima avrebbe dovuto sposarsi. Poiché si trattava di scegliere la futura imperatrice, il principe doveva convolare a nozze con una giovane della quale potesse fidarsi ciecamente. Consigliato da un saggio, decise di convocare tutte le fanciulle della regione, al fine di trovare quella più degna.

Una vecchia donna, che serviva a palazzo da molti anni, udendo i commenti riguardo i preparativi dell’udienza, fu pervasa da una tristezza infinita, poiché sua figlia nutriva un amore segreto per il principe.

Tornò a casa e raccontò della grande agitazione alla giovane. Quando apprese che anche lei era intenzionata a presentarsi, sprofondò nello sgomento.

La donna era in preda alla disperazione: “Come farai, figlia mia? Lì ci saranno soltanto le giovani più belle e più ricche della regione. Togliti questa idea insensata dalla testa! So perfettamente che stai soffrendo, ma non trasformare la sofferenza in follia!”.

La figlia rispose: “Mamma cara, io non sto soffrendo, e tanto meno sono impazzita. So che non verrò mai scelta, tuttavia è la mia unica opportunità di stare accanto al principe almeno per alcuni istanti, e già questo mi rende felice. È vero, il mio destino è un altro”.

La sera dell’udienza, quando la giovane arrivò a palazzo, trovò effettivamente tutte le più belle fanciulle della regione, con gli abiti più sfarzosi, i gioielli più ricchi... Tutte erano disposte a lottare con ogni mezzo per la grande opportunità che veniva loro offerta.

Circondato dalla corte, il principe annunciò la sfida: “Darò un seme a ciascuna di voi. Coi che mi porterà il fiore più bello entro sei mesi,

¹ Racconto cinese tratto da *Come il fiume che scorre* di Paulo Coelho, Bompiani, 1996.

sarà la futura imperatrice della Cina”.

La fanciulla prese il seme e lo piantò in un vaso. Non era particolarmente versata nell'arte del giardinaggio, ma riservava a quella coltura un'enorme pazienza e un'infinita tenerezza: pensava che, se la beltà del fiore avesse eguagliato la grandezza del suo amore, lei non avrebbe certo dovuto preoccuparsi del risultato.

Passarono tre mesi, e non sbocciò nulla. La giovane tentò mille strade: parlò con i giardinieri e i contadini, i quali le insegnarono i più svariati metodi di coltivazione, ma non ottenne alcun risultato. Si sentiva ogni giorno più lontana dal suo sogno, sebbene il suo amore fosse ardente come nel primo momento.

I sei mesi trascorsero, ma nel suo vaso non sbocciò nulla. Pur sapendo di non avere niente da mostrare, forte soltanto della consapevolezza del proprio impegno e della propria dedizione, la giovane comunicò alla madre che sarebbe tornata a palazzo nella data e all'ora prestabilita. Segretamente, sapeva che quello sarebbe stato il suo ultimo incontro con l'amato, e non intendeva rinunciare per nulla al mondo.

Arrivò il giorno dell'udienza. Quando raggiunse il palazzo con il suo vaso senza pianta, vide che tutte le altre pretendenti avevano ottenuto buoni risultati: decine e decine di fiori, uno più bello dell'altro, in una gran varietà di forme e colori.

Ma ecco il momento tanto atteso: il principe entrò e osservò ciascuna giovane con grande diligenza e attenzione. Dopo averle esaminate tutte, annunciò il risultato della gara: la figlia della serva sarebbe diventata la sua sposa!

Poi, con voce tranquilla, il principe chiarì la ragione di quella scelta: “Questa fanciulla è stata l'unica ad aver coltivato il fiore che l'ha resa degna di diventare imperatrice: il fiore dell'onestà. Tutti i semi che vi ho consegnato erano sterili, e da essi non sarebbe mai potuto nascere nulla”.

2. COSTRUIRE UNA CASA PER LA VITA

Faccio il commento di questo racconto a partire dalla Epistemologia Globale (v.), che è un po' il caposaldo di tutto il Progetto Nuova Specie (v.). “Epistemologia” (v.) significa “punto di vista”. I punti di vista religioso, filosofico, scientifico, secondo il Progetto Nuova Specie (v.), sono punti di vista ancora buoni, ma sono anche un po' superati, sono cioè un po' parziali. Non ho detto “falsi”. “Parziale” significa “una parte”. Se tu in una bacinella d'acqua ci vuoi mettere il mare e dici che il mare è solo quello che contieni tu, non va bene. “Globale” significa

che è un tentativo di capire che stiamo davanti a quello che io chiamo “In.Di.Co.” (v.), cioè Infinito, Dinamico, Complesso. Una cosa infinita, dinamica, che si intreccia continuamente, nessuno può osare dire che la comprende tutta, io per primo!

L’Epistemologia Globale (v.) è una Epistemologia (v.) più umile che capisce che, per comprendere l’In.Di.Co. (v.), una parte di In.Di.Co. (v.), deve stare in viaggio. È sempre una ipotesi transitoria, parziale, però lo sa. Cioè, dobbiamo avere il senso del viaggio, che non significa non avere certezze, ma avere continue ipotesi, pure importanti, che però non chiudono quello che è l’In.Di.Co. (v.), perché l’In.Di.Co. (v.) è infinito, cioè non ha confini, è dinamico e complesso.

Qual è l’argomento che tratterò? Con chi sposarsi per dominare nella storia. Brevemente, lo voglio commentare leggendolo con l’Epistemologia Globale (v.) per dire: che cosa dice a me questo pezzo?

Non basta essere arrivati a essere Imperatore. Qui stiamo parlando di uno che è già sicuro che è Imperatore, non è che deve vincere il concorso! È già Imperatore ma, se vuole dominare nella storia, deve vedere con chi sposarsi. Non basta che tu sei Imperatore.

La parola “dominare” l’ho già interpretata a proposito di un commento ad un brano di Nietzsche che è presente nel “Vangelo Globale”². “Dominare” viene da “dominus”, “signore”. Una delle etimologie che a me piace è che “dominare”, da “domus”, significa “casa”. Se noi la intendessimo così come è nel senso etimologico, dovremmo chiederci: con chi sposarsi per costruire una “casa per la vita” nel terzo millennio? Sarebbe diverso. “Dominare” non significa “sottomettere gli altri”, questa è la visione maschile e asimmetrica. “Dominare” significa: io, per primo, voglio costruire una “domus”. Allora, un Imperatore cosa dovrebbe fare per fare questo? Dovrebbe tutelare tutto il suo impero. Ha un potere, sì, ma dovrebbe essere un potere di servizio. “Dominare”, quindi, come “domus”.

Sapete perché si dice “don Pasquale”, “don Matteo”, ecc.? Sapete perché i preti, ma anche i signori, si chiamano “don”? L’origine del termine è “dominus”. Il “don”, il prete è un “signore”. Anche per i personaggi famosi si dice “don”. Significa “domus”, “casa”. Se fosse così, dovrebbero sfruttare ciò che sono per costruire la casa, una casa buona

2 Mariano Loiacono, *Dominare e comandare con misericordia*, in *Il Vangelo Globale*, op. cit., pp. 78-90.

per la vita. Quindi, leggetelo in questi termini. Non basta arrivare ad avere, come nella fiaba del “Gatto con gli Stivali”, un potere sociale, non basta crescere nel potere sociale perché, se vuoi diventare Imperatore, devi vedere con chi sposarti per dominare, per costruire una casa nella storia. Questo è il tema.

Come lo vorrei leggere questo? Per esempio, mettiamoci dal punto di vista dell’In.Di.Co. (v.), che non sappiamo neanche cosa sia. “Storia”, dalla radice “id”, significa “vedere e sapere”. La storia è ciò che vediamo e sappiamo. Quanti di noi, pur stando da trent’anni con una persona, vedono e sanno qualcosa molto dopo, cioè qualcosa che va al di là della storia, di ciò che hanno visto e saputo! C’è sempre nell’In.Di.Co. (v.), nell’Infinito, Dinamico, Complesso, una parte metastorica (v.), cioè che va “meta”, “al di là” della storia, di ciò che vedo e che so. Lo potete chiamare anche Dio o altro, ma secondo me sono termini religiosi vecchi. Io propongo di chiamarlo “In.Di.Co.” (v.) perché mi sembra più vicino alla vita. Questo vale anche nel rapporto di coppia. Se io non mantengo un margine metastorico (v.), ogni storia, bella che sia, ogni oasi diventa sterile, si chiude. Non si chiude ciò che è alimentato e generato dal nostro “vento” metastorico (v.). Sapete come si dice “vento” in greco? “Anemòs”, cioè “anima”, che significa “vento”. Cioè chi, in una esperienza, conserva sempre l’anima della vita, il vento metastorico (v.).

L’In.Di.Co. (v.), che non sappiamo bene cosa sia, chi sceglie come Imperatore? Noi pensiamo che scelga cose vistose, ma l’In.Di.Co. (v.) è saggio. Sicuramente non sceglie in base a dei criteri apparenti. Quindi, lo vedremo dopo, noi che siamo una cosa molto marginale non possiamo fare come la mamma della favola, ma come la figlia. Cioè, l’In.Di.Co. (v.) può scegliere tutti. Sceglie chi ha determinate caratteristiche, non chi è dominante, chi è potente, chi già rappresenta qualcosa.

Io parlo di me: sento che adesso il Progetto Nuova Specie (v.), dopo 50 anni di sperimentazione, ha diritto di “dominare”, ma sempre nel senso di prima, cioè per creare una casa migliore per la vita, perché ciò che già c’è fa un po’ schifo. Io questo l’ho capito nel ’66, per questo mi sono messo alla ricerca. Nel momento in cui c’era il “boom” economico, tecnologico, politico, ecc., io ho colto che c’era molta acqua sporca che sarebbe cresciuta e avrebbe soffocato la vita delle persone. Adesso mi pare che sia così. Ora è tempo di uscire da una placenta ormai vecchia. Sapete che la placenta è l’organo più vitale che esiste nella vita, perché in

nove mesi fa delle cose grandiose, ma dopo nove mesi è vecchia e quindi il feto è obbligato a nascere. Le chiusure che noi abbiamo in famiglia, nella coppia, in ciò che facciamo, non potrebbero anche essere un segnale dell'In.Di.Co. (v.) che la placenta è vecchia e che quindi bisogna andare altrove?

Ammesso che sia così, prima di diventare Imperatori con chi ci sposiamo? Io sento che posso candidarmi a dominare la storia, ad essere Imperatore. Non è che mi senta chissà chi, penso che avete capito che a me non interessano i titoli, né i ruoli, ma sento che è il momento storico di dominare, cioè di creare una “casa”, in quanto io vedo che il tetto di quella che c'è è sfasciato e le porte sono anch'esse rotte. Ammesso che sia così, con chi ci si sposa? Leggetelo in questo modo: l'In.Di.Co. (v.) può scegliere me? Sì. E se sceglie me, con chi mi devo sposare? Questi sono i due pilastri.

3. PRENDERE LA CORONA E METTERSI IN PRIMA LINEA

Per commentare questo brano, utilizzerò la Homelife (v.), una Unità Didattica (v.) che rappresenta le note che bisogna suonare per fare una bella armonia nella vita, le note da suonare ogni giorno per stare bene nella vita.

La prima cosa qual è? Lo Stato Quietè (v.), cioè la partenza. C'è una nazione che ha bisogno di un Imperatore, perché lo Stato Quietè (v.) bisogna continuarlo. Lo Stato Quietè (v.) è ciò che rappresenta la storia, quello che si vede, quello che già si sa e che va anche tramandato. L'Imperatore è il tramite, perché assicura che in quella nazione queste caratteristiche vengano trasmesse.

Ogni Stato Quietè (v.) è sottoposto a morire, come una famiglia, come un essere umano. Ecco perché bisogna creare discendenza. La discendenza cosa è? È una soluzione perché la vita è transitoria, la vita personale, di coppia, di una nazione. Perché ci teniamo ai figli? Ci teniamo ai figli perché illusoriamente, attraverso di loro, noi non moriamo. Nelle culture organiche, infatti, se la donna era sterile, era maledetta, perché significava che la tua vita non continuava.

Un altro elemento della Homelife (v.) è la Selezione del Bisogno (v.). Quando noi abbiamo mangiato stiamo bene ma, per mantenere il fatto che stiamo bene, ogni tanto si attiva il bisogno di mangiare, cioè si

attiva il Bisogno. La nostra vita è un oscillare tra momenti in cui abbiamo una stabilità, una identità, e momenti in cui siamo nel vortice di dover cercare delle soluzioni. Come si seleziona il Bisogno?

Intorno al 250 a.C., nell'antica Cina...

Si parla di qualcosa che “è”, si tratta del Fondo Comune (v.) della vita. Non è importante la storia in sé. Questa storia vuole parlare di come funziona la vita. Quindi, più è antica, più è lontana da noi, meglio è. Infatti, quando abbiamo bisogno di parlare di ciò che è la profondità della vita, ricorriamo a cose antiche e lontane. Nelle fiabe si parla di cose che riguardano la vita, quindi ci riguardano tutti.

...per un certo principe della regione di Thing-Zda si stava avvicinando il giorno dell'incoronazione come imperatore.

Qui parla proprio del principe. “Princeps”, in latino, significa “il primo”, cioè il primo che è candidato a diventare Imperatore. Nella nostra vita c'è un momento in cui l'In.Di.Co. (v.) ci incorona o noi sentiamo di dover prendere la corona. Cosa è l'incoronazione? Che cosa significa prendere la corona? È un simbolo del fatto che tu devi stare in prima linea, tu devi comandare, tu devi dominare. Quindi, è una fase della crescita di un movimento, di una persona, di una coppia, ecc.

Che cosa significa la parola “imperatore”? “Imperatore” è la stessa parola di “imparare”, ha la stessa radice. È importante andare all'origine delle parole. Che cosa significano “imperatore” e “imparare”? Da “in parare”, in latino, “parare” significa “preparare, apparecchiare”. Qual è il senso? Se io devo preparare, devo apparecchiare, devo anche stabilire dove mettere le cose, dove disporle. Ma è una conseguenza del fatto che io sono a servizio. Quindi, quando io imparo? Quando mi sono preparato, quando ho apparecchiato per accogliere, e poi per disporre le cose. Viene il momento in cui devi metterti dentro, devi tu apparecchiare per preparare cosa serve alla tua vita e agli altri. Ci dobbiamo prendere le responsabilità. Dice: “E se sbaglio?”. Perché, scusa, finora non si è sbagliato? L'importante è mettersi nella condizione non di Imperatore che comanda, ma di uno che vuole imparare ancora, oppure ciò che ha imparato lo vuole mettere a disposizione della vita. Ciò che si è imparato deve dominare.

Secondo la legge, però, prima avrebbe dovuto sposarsi.

Che cosa significa “secondo legge”? Da solo uno può diventare Imperatore? Un movimento può diventare un movimento diffuso? La

risposta è no, perché prima deve sposarsi. In latino e in greco “sposare” si dice “gameo”. Sapete perché si chiamano “gameti” lo spermatozoo e l’ovulo? Perché si sposano, si uniscono. La vita ci insegna che, per fare una novità, uno spermatozoo che viene da una persona si deve assolutamente mettere in relazione, “sposarsi” con l’altro che non è lui e la sua storia. Se uno dice: “Ora farò fuori tutti perché domino!”, non regge, perché ti devi sposare con qualcosa dell’esistente. Devi vedere con chi, ma non può una situazione, una persona farlo da sola! Il rinnovarsi di una cosa buona prevede lo “sposarsi”, cioè io porto parte del patrimonio e tu ne porti un’altra.

Poiché si trattava di scegliere la futura imperatrice, il principe doveva convolare a nozze con una giovane...

“Giovane” significa che è ancora aperta, è interessata a dominare nella storia e ci crede. Non dice: “Tanto devo morire, tanto devo finire!”, cioè ha ancora energie da spendere per la storia. Uno può avere anche cento anni. Questo non coincide né con l’età giovanile, né con l’età senile. Coincide con un atteggiamento. Quali sono le caratteristiche di questa giovane?

...della quale potesse fidarsi ciecamente.

“Fidarsi” e “ciecamente” è un grande rafforzativo, è il massimo. È la massima cosa che si può chiedere e il massimo rischio, ma è anche il massimo riconoscimento del fatto che io sono parziale e, quindi, è una situazione a rischio. Fidarsi significa che io non so, non vedo, ma quando mi devo fidare, sentendomi cieco, è ancora più difficile. Lì non ce la facciamo a resistere. Sono condizioni che non ti vengono solo perché sei bella o perché sei figlia di un altro reale, ma lo devi verificare nella storia.

Consigliato da un saggio, decise di convocare tutte le fanciulle della regione...

“Saggio” io l’ho inteso come chi ha una visione globale della vita, quindi chi tutela tutta la storia della vita. Il saggio non si sposa con una situazione, con la cosa più importante, ma si sposa con tutta la storia della vita. È uno che ha una visione globale della vita. Qual è il criterio che lui consiglia? Convocare tutte le fanciulle. Quando ti devi orientare, devi convocare tutte le fanciulle, tutte quelle che hanno un potenziale, non puoi convocarne solo alcune, altrimenti è una operazione parziale.

...al fine di trovare quella più degna.

Cioè, quella che mi sembra più adatta a questo scopo. Ma lo devi verificare dopo, non per il passato, ma per quello che deve avvenire!

Immaginate se uno prima di sposarsi facesse questo!

Vedete, lo Stato Quiete (v.) sta per morire, si seleziona il Bisogno di discendenza. Il “principe”, “il primo”, deve diventare Imperatore. Abbiamo visto qual è il criterio con cui si seleziona il Bisogno all'esterno.

4. LE REAZIONI DELL'ESISTENTE MARGINALE E LA REAZIONE DEI DOMINANTI

Quali sono le possibili reazioni dell'esistente, di ciò che è marginale, che non è importante? Si tratta di gente che non ha a che fare nulla con l'Imperatore.

Una vecchia donna, che serviva a palazzo da molti anni...

Mi sembra l'atteggiamento di una persona vecchia, di una persona che ormai è statica, non sogna più, non ha nessuna prospettiva, è abituata a servire, ad essere sottoposta, non a servire la vita, ma a servire altre persone. Qual è la reazione di una persona che non sogna più, che è vecchia? Può essere anche una che ha quindici anni. Tutte le situazioni cosiddette “psicotiche” sono persone invecchiate che non vedono più prospettive. Qual è la reazione di chi è vecchio nella vita?

...udendo i commenti riguardo i preparativi dell'udienza, fu pervasa da una tristezza infinita, poiché sua figlia nutriva un amore segreto per il principe.

Significa che la vita è già finita, perché? Stava male non per sé, ma perché non voleva che la figlia nutrisse un amore per il principe. Chiaramente, si trattava di un amore virtuale. Diceva: “È meglio che non si illuda mia figlia, tanto lei non potrà essere moglie del re!”. Chi è vecchio ragiona secondo la storia. Cosa è importante per la storia? Ciò che si è visto e ciò che si sa, e noi non siamo né visibili e né abbiamo un sapere. Quindi, due più due fa quattro. Cioè, non ci sono prospettive. Cosa fa? Innanzitutto, la tristezza di questa donna è verso se stessa, forse lei avrebbe desiderato fare questo, ma l'ha spostato sulla figlia, perciò non può accettare neppure che la figlia nutra un sentimento. Sa che la figlia nutre questo sentimento segreto, questo amore segreto, ma vorrebbe dirle: “Basta! Esci dal virtuale!”.

Tornò a casa e raccontò della grande agitazione alla giovane. Quando apprese che anche lei era intenzionata a presentarsi...

Quando uno è marginale, è considerato una persona di poco conto, neppure le diamo il diritto di presentarsi, perché i criteri asimmetrici

selezionano chi si può presentare e chi no.

...sprofondò nello sgomento.

C'è sempre il vecchio, qualcosa che vuole rimanere nel pollaio a fare la gallina.

La donna era in preda alla disperazione: "Come farai, figlia mia? Lì ci saranno soltanto le giovani più belle e più ricche della regione".

Come si mantiene una istituzione? Sul confronto-differenza: chi è più e chi è meno, chi è primo e chi è l'ultimo. I confronti-differenze lasciano le cose statiche, non rimescolano più la vita. Probabilmente, secondo il principio del confronto-differenza, il principe avrebbe sposato un'altra donna.

"Togliti questa idea insensata dalla testa!".

Quando uno è morto dentro, vuole far morire anche la giovinezza degli altri. Avrebbe potuto dire: "So bene, figlia mia, qual è il tuo valore! Prova, anche se non sarà facile. Io già ti vedo diversa dalle altre e chissà che, proprio perché sei diversa, tu non venga notata!", cioè poteva anche accompagnarla così. Ma le mamme o i padri, quando sono morti, devono tagliare le gambe alle figlie.

"So perfettamente che stai soffrendo...".

Si rendeva conto dell'amore che la figlia provava per il principe.

"...ma non trasformare la sofferenza in follia!".

Questa è una delle cose che facciamo noi genitori, ma si può applicare anche ad un metodo o ad una istituzione. Sappiamo che l'altro soffre perché sta affrontando una prova particolare. La sofferenza ci vuole? Ce lo insegna la vita, perché quando c'è un passaggio da una situazione buona ad un utero che ha una placenta che non serve più, si passa attraverso l'"angustus". "Angustus" significa "angoscia, sofferenza". Spesso cerchiamo di lenire la nostra sofferenza scappando di casa, però abbiamo paura di soffrire. Non è buono, perché abbiamo dentro di noi questa convinzione che la sofferenza si possa trasformare in follia. È falso.

Sapete "follia" etimologicamente che cosa significa? "Follia", in latino, significa "mantice, soffietto", quello che si riempie di aria. Poi significa, in latino, "pallone pieno di aria per giocare". Cioè, indica qualcosa che sposta aria. Cioè, potremo dire, è una mente che, piuttosto che essere ligia alle cose da fare, se ne è andata in aria, è vuota. Dove va l'aria? Dove c'è il vuoto. Riempie il vuoto, l'aria. Quindi, al posto di dire "testa vuota", si usa la parola "follia".

Si ha paura del negativo, in questo caso della sofferenza, perché si ha paura della follia. Se non avessimo paura della follia, oseremmo molto di più. “Negativo” significa “dire di no”, significa che questa cosa che fai non va più bene. Negativo non significa una cosa negativa, ma ci dice: “Questa cosa non è più buona, la placenta buona è invecchiata!”. Abbiamo paura che il negativo si trasformi in follia, cioè nel perdere il senso della vita. Invece no, il negativo è un ottimo spunto per far crescere cose nuove.

Vediamo come reagisce chi è giovane, cioè chi non si chiude nella storia che già c’è, ma sogna un atteggiamento di apertura possibile, non se ne frega se è vero o meno. Questa è la grandezza di questa donna: non ha nessun elemento per dire che vincerà, però lo stesso ci tiene a mantenere aperta una possibilità. Ricontattare l’In.Di.Co. (v.) non significa dire: “Faccio così perché sto meglio”, ma è dire: “Ogni storia che c’è non mi può chiudere in quello che c’è, perché c’è sempre un aspetto metastorico possibile”. Questo deve essere un principio fondamentale. Non è che solo se le cose vanno bene io credo nell’In.Di.Co. (v.)! È come dire: “Se Dio mi aiuta, ci credo; se Sant’Antonio mi fa la grazia, va bene”. Sono tutte cose vecchie. L’In.Di.Co. (v.) è molto di più. Anche quando il 99 per cento della storia è tenebrosa e negativa, l’uomo che può “dominare” è quello che conserva sempre una ipotesi di possibile apertura, per cui dice che “anche il cavallo può volare”. Dice: “Ma tu ormai sei pieno di cose negative!”. Non fa niente, l’importante è conservare questo aspetto.

Ciò che è esistente ci vuole chiudere, ci vuole soffocare, non ci vuole più far sognare. Che cosa risponde la figlia?

La figlia rispose: “Mamma cara, io non sto soffrendo, e tanto meno sono impazzita”.

Il negativo non lo vive. Cosa vive?

“So che non verrò mai scelta...”.

Non bisogna illudersi. Io penso di essere candidato ad essere Imperatore, però può darsi anche che mi sbaglio, lo voglio verificare.

“...tuttavia è la mia unica opportunità di stare accanto al principe almeno per alcuni istanti”.

Qual è il problema? La mia vita fa schifo? Non può cambiare, però adesso ci sono delle occasioni in cui io posso stare vicino all’amato. Noi invece che cosa facciamo? Diciamo: “Siccome non lo posso sposare, siccome non avrò mai questo, io rinuncio al poco”. Rinunciamo al poco

per il tutto. Questa è una persona che vive bene, in ogni momento, anche la possibilità metastorica (v.). In quel momento può stare vicino al principe? Ebbene, se la vive questa cosa! Perché ci deve rinunciare? Si accontenta, ma mantiene aperta una possibilità.

“Già questo mi rende felice. È vero, il mio destino è un altro”.

L'In.Di.Co. (v.) non ci imbroglia, non è che dobbiamo illuderci; però se non avesse avuto questa apertura, il resto non ci sarebbe stato. Manteniamo un'apertura anche nelle situazioni più chiuse e più tenebrose, sapendo che le tenebre e l'alba sono sorelle! Dice: “Ma questa è una illusione!”. Se tu la consideri tale, sarà così, ma aspetta i tempi!

Abbiamo visto le reazioni di chi fa parte dell'esistente marginale: una è quella di uccidersi subito ed ammazzare anche gli altri, l'altra è quella di vivere bene anche nel poco, quel poco che è possibile. Vediamo, invece, davanti a questo bisogno dell'Imperatore, quali sono le reazioni di chi è dominante, cioè di chi sta al potere.

La sera dell'udienza, quando la giovane arrivò a palazzo, trovò effettivamente tutte le più belle fanciulle della regione, con gli abiti più sfarzosi, i gioielli più ricchi.

Nel confronto-differenza, la mamma della fanciulla ha un atteggiamento psicotico di chiusura, di doversi chiudersi rispetto a delle possibilità. Vediamo, invece, l'atteggiamento opposto.

Tutte erano disposte a lottare con ogni mezzo per la grande opportunità che veniva loro offerta.

È lo stesso atteggiamento psicotico. Cioè, praticamente, fare di tutto purché questa storia sia la mia storia. Il sogno non è più andare al di là della storia, ma è clonare una storia che già c'è e di cui io voglio far parte, perché diventare Imperatrice è una cosa importante. Come capite, in questo non c'è nessun Potenziale Metastorico (v.), se non quello di doversi scannare reciprocamente affinché una sola arrivi a questa opportunità.

5. COLTIVARE IL SEME CON “INFINITA PAZIENZA” E “PROFONDA TENEREZZA”

Se c'è un Bisogno, dopo la Selezione del Bisogno (v.) cosa c'è? La nota del Mi, la Cucina (v.), cioè come soddisfare questo Bisogno. Vediamo un po' che tipo di cibo assegna l'Imperatore per il suo Bisogno.

Circondato dalla corte, il principe annunciò la sfida.

Cioè, la sfida della Cucina (v.), perché ogni Bisogno richiede che venga soddisfatto in maniera adeguata.

“Darò un seme a ciascuna di voi”.

Cosa è il seme? Sono solo potenzialità, neppure si sa dove arriverà. Ha dentro di sé qualcosa di metastorico (v.), cioè ciò che non si vede e non si sa: il seme è proprio ciò che è storico e si vede, ma è pieno di metastoria (v.). L’ovulo, ad esempio, ha una storia genetica, ma è pieno di metastoria (v.) e di un percorso. Tutto viene da un seme. Significa: le potenzialità del seme tu sei in grado di farle venire fuori?

Dare un seme significa che voglio anche valutare questo seme come va. Non posso avere tutto preconfezionato! Se io dico: “Voglio chi è il più bello”, che cosa c’è di metastorico (v.)? Se mi fermo alla più ricca o alla più sfarzosa, il criterio è già definito, non c’è nulla di metastorico (v.). Ma, per fare l’Imperatore, devo sposarmi con l’altrui metastoria (v.). Questo seme va dato a ciascuno, non solo a qualcuno. Il criterio dell’In. Di.Co. (v.) è popolare, non si può sempre selezionare.

“Coei che mi porterà il fiore più bello entro sei mesi, sarà la futura imperatrice della Cina”.

Nel momento in cui ci sono dei “salti”, ci sono anche dei tempi da rispettare. Devo sentire che in un tempo stabilito devo fare delle scelte, non posso dire: “Beh, adesso vediamo...”.

Per far nascere delle cose nuove ci vuole un seme, sì, ma anche quello che tu sai fare, cioè il tuo Potenziale Metastorico (v.), perché se dal seme non viene fuori niente, significa che tu non hai capacità metastoriche (v.). Quindi, ti consegno la potenzialità, ma verifico anche tu che cosa ne sai fare.

A questo punto, entriamo nella nota del Sol, nella Transizione (v.). Vediamo che cosa avviene, vediamo come utilizzare la Transizione (v.) per risolvere il problema della Cucina (v.). Vediamo che cosa fa la nostra giovane per preparare il cibo adatto alla richiesta del principe che, in questo caso, è come far crescere un fiore.

La fanciulla prese il seme e lo piantò in un vaso.

Questa è la prima operazione per immergersi nella storia: un seme senza l’humus non è niente. La terra è l’utero più antico per la vita. Per far nascere delle cose bisogna piantarle in un vaso, in una terra. Questo è indispensabile, altrimenti uno dice: “Mi piacerebbe...”, ma non faccio operazioni concrete per realizzarlo.

Non era particolarmente versata nell'arte del giardinaggio...

È ciò che spesso diciamo noi: “Non ho le potenzialità per farlo, sono timido...”. Se uno non ha già le soluzioni, non ricorrerà alle soluzioni storiche, ma dovrà attingere al proprio In.Di.Co. (v.). Quella è la crescita che abbiamo.

...ma riservava a quella coltura un'enorme pazienza e un'infinita tenerezza.

Quali sono gli elementi della giovane che bisognerebbe avere? Innanzitutto, una pazienza enorme. Significa che, mentre fai la Transizione (v.), ci vuole “patior”, da cui viene “pazienza”, che significa “soffrire”. La Transizione (v.) non si fa a cuor leggero, si deve un po' soffrire. Ci vuole anche “un'infinita tenerezza”: significa che questa cosa mi sta a cuore, mi piace. Farlo solo perché è un obbligo arrivare a questo obiettivo o perché è scritto in quel libro, non serve a niente. Vince chi è tenero, significa che mi faccio permeare da quelle cose, non sono duro. Personalmente, penso di aver avuto una enorme pazienza e una infinita tenerezza per il Progetto Nuova Specie (v.), altrimenti non sarei qua dopo cinquant'anni!

Pensava che, se la beltà del fiore avesse eguagliato la grandezza del suo amore, lei non avrebbe certo dovuto preoccuparsi del risultato.

Uno che non ha le condizioni dominanti, se ha queste caratteristiche in che cosa deve sperare? Una persona metastorica (v.) non si ferma ai risultati: “Ho raggiunto questo obiettivo, ho i soldi, mi sono sposato”, ecc. Queste sono ipotesi. In realtà, quando l'amore, cioè il senso del viaggio, il senso del ricominciare, la pazienza e la tenerezza sono infinite, prima o dopo rendono belli noi stessi e la vita.

6. IRROBUSTIRE LE ALI

Passarono tre mesi, e non sbocciò nulla.

A questo punto che cosa avviene? Cose che sono in tutt'altra direzione. Mentre leggo questo, ricordatevi l'aneddoto del Bozzolo e della Farfalla. Ve lo riassumo brevemente. C'era una farfalla che doveva uscire dal bozzolo, continuamente faceva tentativi per uscire, li ripeteva ma non usciva mai. Un uomo, messosi compassione, dilatò il buco e la farfalla uscì subito, ma le ali erano rattrappite e non poteva più volare. Quello che per l'uomo era sofferenza, per la farfalla era l'allenamento che le permetteva di irrobustire le ali per poi volare.

Io dovrei dire: “Sono 50 anni e ancora non vengo riconosciuto! Sono

uno che ha lavorato in una struttura pubblica, in una Azienda Ospedaliero-Universitaria, ha avviato un movimento di grande portata; come mai uno come Vendola, che dice di essere popolare, di sinistra, non si è degnato neppure di ascoltarci?”. Leggetelo in questi termini: quando l’In.Di.Co. (v.) ci fa aspettare, è perché stiamo sviluppando le ali. Come si sviluppano le ali? Nel modo che sto dicendo.

La giovane tentò mille strade: parlò con i giardinieri e i contadini...

Non è che bisogna stare passivi e in attesa, ma bisogna fare delle cose. La giovane traffica con i giardinieri e con i contadini. La parabola del Vangelo di chi ha un talento, lo sottovaluta e lo mette sotto un mattone, è condannabile per questo, perché probabilmente quella persona, se avesse trafficato quel talento, avrebbe potuto aprire un’impresa enorme avendo conosciuto una possibilità che ne poteva aprire tante altre. Quindi, non dobbiamo dire: “Sono incapace, non ce la faccio”. Sono scuse! Dobbiamo trafficare anche quando non vediamo i risultati.

...i quali le insegnarono i più svariati metodi di coltivazione, ma non ottenne alcun risultato.

Il risultato sta dentro il bozzolo.

Si sentiva ogni giorno più lontana dal suo sogno, sebbene il suo amore fosse ardente come nel primo momento.

L’amore è la tenerezza che ci fa viaggiare, anche quando non ci sono risultati.

I sei mesi trascorsero, ma nel suo vaso non sbocciò nulla.

Vedete, la storia l’ha bocciata, non si vede un bel cavolo di niente! Hai fatto tanto, come la farfalla, ma ancora non hai le ali.

Pur sapendo di non avere niente da mostrare...

La persona metastorica (v.) non si ferma a ciò che può far vedere, ma vede ciò che nessuno vede e che nessuno ancora sa. Chi si ferma a ciò che si vede e che si sa, si scoraggia e chiude.

...forte soltanto della consapevolezza del proprio impegno e della propria dedizione...

Quello che uno fa e che continua a fare è già un risultato, perché il risultato è fare le ali e non uscire dal buco! Uscire dal buco si può fare subito, ma farsi le ali è un iter in cui ci vuole pazienza. Più uno sta troppo nella storia, a tal punto da essere indurito, più l’In.Di.Co. (v.) ti può dare prove di questo tipo, perché se no le ali non le sviluppi, ti accontenti di svolazzare nel pollaio.

...la giovane comunicò alla madre che sarebbe tornata a palazzo nella data e all'ora prestabilita.

Dice: “Ma allora non ho prodotto niente!”. Ho prodotto un “know-how” che mi dice che alcune cose non sono servite; ma ho prodotto la mia “infinita pazienza” e la mia “profonda tenerezza”.

Segretamente, sapeva che quello sarebbe stato il suo ultimo incontro con l'amato, e non intendeva rinunciarvi per nulla al mondo.

È importante saper godere anche di qualcosa che è transitorio. Noi vorremmo che la nostra storia fosse “la” storia. “Storia” significa: ordine, regole, tempo e riconoscibilità, avere una identità fissa, sicura, dire: “Ormai questa donna è per me, ormai questo figlio è così, ormai...”. La persona metastorica (v.), invece, vede che oggi è uno schifo, però oggi vede che quella persona lo ha riconosciuto, quello è un valore, non deve aver bisogno di chissà che.

7. COLTIVARE IL “FIORE DELL’ONESTÀ”

Dopo la Transizione (v.), vediamo questo lavoro come viene verificato da parte del principe, che ha una visione globale delle cose. La favola stupisce perché c'è un cambio di punto di vista.

Arrivò il giorno dell'udienza.

Anche nella Transizione (v.), il tempo che abbiamo finisce.

Quando raggiunse il palazzo con il suo vaso senza pianta, vide che tutte le altre pretendenti avevano ottenuto buoni risultati.

Parlo di me, ma penso che anche voi lo avete potuto vedere: ho coltivato, ho fatto, ma non ho avuto un soldo bucato dalle istituzioni per le mie iniziative! Gli altri, pur essendo degli imbroglioni, hanno ottenuto successi, finanziamenti. Però l'importante è andare al palazzo con il proprio vaso, non bisogna né vergognarsi, né altro, ma sentire che anche quello è un valore. Lo dico a tutte quelle persone che hanno bisogno di sentirsi un bel fiore visibile agli altri. Anche un vaso senza pianta, senza fiori, ma pieno di tutta l'energia e l'affetto che ci ho messo, è importante; di quello devo essere orgoglioso, anche se non ho concluso niente. Questo è il Me.Me. (v.) che è presente qui.

Decine e decine di fiori, uno più bello dell'altro, in una gran varietà di forme e colori.

C'è la storia, ma in che modo? In una maniera imbrogliata, finta, virtuale, cioè sono persone di cui non ti puoi fidare ciecamente. Perché se uno va per farsi vedere, ti imbroggia e ti fa vedere le cose che piacciono a te perché vuole ottenere dei risultati, ma quello è un risultato fiction e imbrogliato. Anche questo è bello: arrivare a dare valore a vasi senza piante, perché dentro ci sta ben altro rispetto a quello che è visibile.

Ma ecco il momento tanto atteso: il principe entrò e osservò ciascuna giovane con grande diligenza e attenzione.

La persona metastorica (v.), o l'In.Di.Co. (v.), verso di noi non ha criteri politici o altro. Ciò che è storico è selettivo, ha dei criteri di confronto-differenza, ma ciò che è metastorico (v.) spesso seleziona persone senza valore. Dobbiamo considerare la saggezza che l'In.Di.Co. (v.) è presente un po' dovunque.

Dopo averle esaminate tutte, annunciò il risultato della gara: la figlia della serva sarebbe diventata la sua sposa!

Lo spirito metastorico (v.) della figlia, che ha resistito alle chiamate del vecchio, a ciò che vuole mantenere le cose statiche, viene premiato.

Poi, con voce tranquilla, il principe chiarì la ragione di quella scelta.

Se ci pensate, l'Impero romano era grandioso, controllava tutto, sembrava eterno, ma in realtà è stato sostituito dai Barbari, cioè da popolazioni marginali dell'Impero, chiamati così perché, dal greco che significa "balbuzienti", erano quelli che non sapevano parlare il latino, la lingua dell'Impero.

"Questa fanciulla è stata l'unica ad aver coltivato il fiore che l'ha resa degna di diventare imperatrice: il fiore dell'onestà".

Il criterio non è come l'hai prodotto, ma come ci hai lavorato. Le ali la farfalla le ha non perché sono variopinte o perché sono bellissime, ma perché ci ha lavorato per farle. Uno può aspettare anche tanti anni per mettere le ali. Noi, invece, vogliamo processi veloci come il virtuale, ma le cose della vita hanno il loro tempo.

Cosa l'ha resa degna di diventare Imperatrice? "Il fiore dell'onestà". Per capire meglio che significa "onestà", vi voglio dire un'altra parola che ha la stessa radice. "Onestà" ha la stessa radice di una parola che tutti vorremmo, qual è? "Onore". "Onestà" e "onore" hanno la stessa etimologia. Leggetela così: l'onore a chi si dà? Darti onore significa che ti venero, ti lodo, ti esalto perché hai delle virtù eccelse, delle competenze importanti. Ma per avere l'onore dall'Imperatore, dall'In.Di.Co. (v.),

devi essere “onesto”. Onesto significa che devi rispettare quelli che sono i meccanismi della vita, devi saper suonare le diverse note, ma tutte, non puoi fare il virtuale e imbrogliare! L’imbroglio crea le bolle finanziarie ma, dopo che lo facciamo agli altri, gli altri ce lo fanno a noi, perché sono cose transitorie.

Perché è stata onesta? “Onesta” significa che non è uscita fuori dai meccanismi della vita per imbrogliarsi. Qual è la premessa? È proprio quello che la madre non è riuscita a fare, cioè l’accettazione del negativo: il negativo che non era uscito niente, il negativo che era stata incapace, che non aveva prodotto niente. Non si è fatta fermare dal negativo, ma ha fatto tutto quello che per lei era importante fare. Non era importante il riconoscimento dall’esterno ma, potremmo dire, sviluppare le ali, perché se non sviluppi le ali non voli mai.

Perché, secondo voi, per l’Imperatore è importante questo “know-how”? Perché quando diventi Imperatore non è che basta che parli; devi confrontarti con gli imbrogliatori, con i “figli delle tenebre”, con chi ti vuole fregare, con chi vuole imbrogliare, e questa volta devi essere tu ad intervenire. Di chi ti puoi fidare? Di chi conosce queste cose ma, in realtà, rimane in una visione globale, non si fa psicotizzare da questo, dà valore ai meccanismi della vita. Questa è l’onestà. Io do onore agli onesti, non mi sono mai messo dalla parte dei più forti, dei familiari, di me stesso.

“Tutti i semi che vi ho consegnato erano sterili, e da essi non sarebbe mai potuto nascere nulla”.

Oggi, quante persone si trovano che sono diventate sterili perché non hanno saputo coltivare bene le cose sterili senza gonfiarle! Hanno voluto illudersi, imbrogliarsi. C’è un tempo in cui il sogno si sgonfia, perché l’In.Di.Co. (v.) privilegia il fiore dell’onestà, gli onesti. È tutto l’opposto di quello che avviene oggi, ma non ci dobbiamo scoraggiare.

LA “HOMELIFE” DELLE DONNE BAMBARA DEL MALI

Commento Globale della filastrocca “Ka baga ma ne”

1. KA BAGA MA NE¹

Non mi provocare, ti imploro!
Mio marito sta arrivando e non voglio che veda che parlo con te.
Non mi mettere il braccio intorno al collo, signor agente!
Mio marito sta arrivando e non voglio che veda che parlo con te.
Uno: accompagnami nel paese dei solitari.
Due: accompagnami nel mio paese dei Peul.
Tre: la madre dei tre gemelli è stanca.
Quattro: non si insulta senza motivo.
Cinque: il sole si alza ogni giorno come sempre.
Sei: aprire la cola senza ragione,
alzare le mani contro un figlio legittimo.
Sette: ogni donna partorisce a suo modo.
Otto: chi va a piedi è difficile da sorprendere.
Nove: ogni uccello vola a suo modo.
Dieci: un uomo avrà dieci figli,
Adama Sidiki ha avuto dieci figli.
Ha detto che sono in conflitto con le mie madri.
Ha detto che sono in conflitto con i miei padri.

2. IL MONDO FEMMINILE DI UNA SOCIETÀ CHIUSA

Con questo Pomeriggio Letterario Globale ci spostiamo in Africa, più precisamente nel Mali. Si tratta del commento di una filastrocca. Il testo, come avete visto, non è semplice. Il tema di questa filastrocca è in realtà così frantumato da sembrare un insieme di frasi messe lì, non sembra esserci un ordine.

1 Canzone popolare e tradizionale del Mali.

Un testo letterario, come potete immaginare, non si può chiudere in una interpretazione, anche la mia è “una” interpretazione; in seguito, ognuno di voi può farne esperienza ritornandoci ed elaborando una propria interpretazione, in modo da poter arricchire anche me. Io svilupperò la mia teoria con il supporto della Unità Didattica (v.) della Homelife (v.), con le sette note che servono per stare più vicini all’In. Di.Co. (v.). Ci sono, infatti, sette ambiti in questa “Casa della Vita”. Cioè, per stare bene a casa propria, nella vita, bisognerebbe esprimere sette note metastoriche (v.).

Per applicare al testo la mia teoria ho pensato di dare un titolo: “La Homelife dei Bambara del Mali”. I Bambara sono un’etnia molto diffusa in questo paese dell’Africa occidentale. Su questo siamo abbastanza ignoranti! Dovremmo imparare a distinguere le diverse zone di questo continente, dove è nata la specie uomo, infatti lì è stato trovato il primo australopiteco, una scimmia dalla quale, secondo le interpretazioni paleontologiche, si è arrivati all’uomo attraverso lo sviluppo della cavità orbitaria. Lì è nato l’uomo, dovremmo quindi essere rispettosi di questa terra antica.

“Bambara” significa “quelli che non vogliono essere dominati”, è praticamente un nome dato dai musulmani per indicare quei popoli che non volevano essere convertiti all’Islam. Per fare un paragone, è come se a noi meridionali ci chiamassimo “terrone”. In questo caso, lo hanno fatto gli Arabi che hanno colonizzato l’Africa; con la conversione si assicuravano l’inserimento di un popolo nel loro sistema, non solo simbolico ma anche economico. “Bambara” significa “brutto, cattivo”, perché non si convertivano, in contrapposizione agli Arabi che erano buoni e belli! Stiamo parlando di un’etnia che non ha il senso della propria identità. Stiamo parlando di un’etnia che rappresenta il 35 per cento circa della popolazione del Mali, è presente anche in altre nazioni contigue, e ha scelto di chiamarsi con il corrispettivo “terrone” dato dagli islamici! Ciò denota come sia un’etnia priva d’identità, quindi statica.

Una filastrocca contiene delle cose messe a caso però, forse, sono le più rilevanti se consideriamo quali siano le note permesse in quel contesto per le donne, presso i Bambara. Vorrei quindi descrivervi la Homelife (v.) delle donne Bambara che abitano il Mali, perché in ogni cultura, come la nostra passata cultura contadina, il pilastro che reggeva la vita erano appunto le donne. L’equilibrio di un mondo dominato dai

maschi è stato possibile grazie alle donne. Come hanno vissuto le donne questo equilibrio, cosa dovevano pagare? In questa filastrocca abbiamo la fotografia di una etnia il cui pilastro è la donna perché partorisce, genera discendenza, permettendo quindi a quell'etnia di sopravvivere, partorendo altre donne che a loro volta partoriranno, e partorendo anche forza maschile. La filastrocca va letta così, vuole farci entrare nelle caratteristiche dell'organizzazione del mondo femminile di una società chiusa, in funzione di una cultura maschile. Consideratelo come un omaggio alle donne.

Voglio parlarvi delle caratteristiche che deve avere la donna, attraverso la Homelife (v.). I dieci punti della filastrocca ve li trasformerò in "note metastoriche" così che possiate vedere quali sono, quali mancano ed indirettamente vedere le caratteristiche di questa cultura.

3. UN EQUILIBRIO AL NEGATIVO CHE NON DEVE CAMBIARE

Non mi provocare, ti imploro!

Le prime frasi ci dicono che c'è un equilibrio al negativo, che non deve cambiare: più un'etnia è insicura e povera, più non deve cambiare, ed è la donna ad essere l'ago della bilancia. Se togliete nelle culture contadine la donna, vedete se c'è ancora la famiglia! Tant'è vero che i preti, vissuti nel Villaggio-Mondo (v.) con un vecchio punto di vista, hanno imputato alla donna che lavora la distruzione della famiglia, abituati a vedere l'equilibrio familiare in relazione alla donna; in realtà, dovrebbero dire che bisognerebbe fondare l'equilibrio familiare anche sulle spalle degli uomini.

La prima parte della filastrocca, quindi, ribadisce che ci sia un equilibrio al negativo, che la donna regge l'equilibrio e che è proprio lei che deve saper dire di no. Sono degli equilibri stabili, statici, ma fondati sulla menzogna, o meglio, su ciò che non è completamente vero.

"Non provocarmi, ti sto ignorando" significa che la donna doveva rispettare lo Stato Quietè (v.), cioè il punto di partenza che è: "Io sono moglie, appartengo a quest'uomo e basta!". Nella cultura contadina, quante provocazioni generavano delle fantasie, non delle opere, ma delle omissioni! In quella realtà era possibile manifestare questo solo in maniera indiretta ed in determinate occasioni. Questo dimostra

come viviamo di falsità e come bisognerebbe arrivare ad una coppia autentica in cui si ammette di essere provocati da ciò che l'altra persona rappresenta, in modo da portarla a sviluppare ciò che ancora non è.

“Non provocarmi” significa quindi dire: “Io non voglio andare avanti, non voglio accettare stimoli a mio favore”. “Ti sto ignorando” implica il dover escludere la passione che tu mi stimoli, perché io sono vincolata a questo edificio che è la famiglia, di cui sono il pilastro; mi stimoli un bisogno, ma devo rimanere nello Stato Quietè (v.). Vedremo come tutti i punti successivi servono a preservare questo Stato Quietè (v.): “Io sono una moglie ed una fattrice, non debbo creare nessun problema anche di fronte alle provocazioni, non per mia scelta, ma per non rompere l'equilibrio e dover così essere messa alla mercé del capo villaggio e dei vicini. Mi provochi, ma devo farmi forza nel negare la cosa, sono, sì, fedele ma menomandomi, non per scelta”.

Questo equilibrio è stabile per il Sociale, ma non per la persona! Oggi, invece, nella nostra cultura è possibile cedere a queste provocazioni, anche se poi i matrimoni naufragano per l'incapacità di accogliere il negativo ed elaborarlo, soprattutto da parte degli uomini.

Mio marito sta arrivando.

Questo dimostra che questo è un comportamento etero-referenziale, cioè non vedo ciò che vorrei e che mi piace, ma quello che serve al Simbolico dominante, che è mio marito.

Non voglio che veda che parlo con te.

Addirittura non si poteva neanche conversare! Io, per esempio, ho vissuto in un periodo in cui una ragazza poteva parlare con un uomo solo se questo era il fidanzato; se parlava con un altro, significava che lo stava tradendo. Cioè, devo essere terrorizzata nel parlare con te, perché se mi vedessero mi aspetterebbero delle sanzioni da parte di mio marito, ma anche da parte dei familiari che interverrebbero facendomi passare per una poco di buono. Bisognerebbe avere grande rispetto per le nostre mamme e per le nostre nonne, perché non sapete come hanno dovuto vivere!

Non mi mettere il braccio intorno al collo, signor agente!

Se arrivo a farlo è perché ho capito che la cosa piace anche a te, per cui, siccome non basta la sola provocazione, inizio ad invadere il tuo spazio. “Signor ufficiale” dà proprio l'idea del rappresentante del potere, per cui ancora di più mi sento provocata.

Mio marito sta arrivando e non voglio che veda che parlo con te.
La volontà di non alterare lo Stato Quiete (v.) è molto profonda.

4. UNA HOMELIFE PER PRESERVARE LO STATO QUIETE

I punti che vedremo tra poco sono in relazione a questo pilastro che non deve cedere, altrimenti crolla tutta la cultura dei Bambara. Oggi, con il cambiamento della donna, viviamo in un mondo senza più l'Angolo Alfa (v.) precedente, in una società di transizione. Nel commento che segue vedremo: come facciamo a rimanere in questo equilibrio al negativo? Per preservare questo Stato Quiete (v.), devo rimanere sempre in questo piccolo territorio, così evito d'incontrare i maschi, la mente non si distoglie dalle faccende quotidiane e preservo l'equilibrio del maschio che lavora fuori casa. Mi ricordo che mia madre, di ritorno a casa, diceva sempre: "Vita di casa tua, vita felice!". Con frasi di questo tipo una donna dimostrava di essere affidabile.

Uno: accompagnami nel paese dei solitari.

In questa Homelife (v.), per preservare lo Stato Quiete (v.) la donna deve suonare sempre la nota del Do. Nel cantare esprime un bisogno virtuale di andare in un paese immaginario di solitari, dove non ci sono relazioni, ma i suoi sono sogni impossibili.

Due: accompagnami nel mio paese dei Peul.

I Peul fanno parte di un'etnia dell'Alto Nilo diffusasi poi nell'Africa sub-sahariana; erano dei pastori che vestivano in modo coloratissimo e persino i maschi erano soliti truccarsi con colori vivacissimi. Questa è una nota del Re virtuale, fatto di un mondo coloratissimo, come quello delle telenovelas.

Tre: la madre dei tre gemelli è stanca.

Vediamo la nota del Mi, della Cucina (v.). Una donna procreatrice, che deve fare tanti figli, inevitabilmente è stanca. Mio padre ne ha fatti fare a mia madre dodici-tredici, addirittura due nello stesso anno! In questo modo, si assicurava la discendenza e la donna era costretta a rimanere in casa come fattrice, senza altre prospettive. Come somatizzazione, le donne manifestavano malattie reumatiche e disturbi di altri organi. Le donne nelle culture organiche, come abbiamo visto, non devono avere altri bisogni se non quello di essere sempre piene per

allattare. Agli uomini piace il seno, in quanto è il simbolo della madre così come l'abbiamo conosciuta.

Quattro: non si insulta senza motivo.

Si riconosce che la donna sia piena di rabbia, una rabbia che può diventare anche un cancro. Come è possibile vivere una vita simile? La rabbia però non può sfociare negli insulti agli altri, né nei confronti del marito per non essere picchiata, né verso i figli. Chi non ha modalità di evacuare, tirando fuori la rabbia, non sente neppure i propri bisogni, se non come rappresentazioni.

Cinque: il sole si alza ogni giorno come sempre.

Nelle culture contadine ed in Africa si conserva ancora il rapporto con la vita antenata, non solo con il baobab, ma con il cibo, con il sole, con ciò che non si vede. Queste culture andrebbero pagate, non prendendosi le loro risorse e impoverendoli, come fanno le nostre industrie, ma perché ci accompagnino nello sviluppo di questo rapporto. Ogni mattina sapere che c'è il sole, le stelle, le montagne, il baobab, il leopardo, l'elefante, ecc., è una soluzione per non scappare da una vita infernale: il sole sorge ogni giorno, ogni giorno c'è una novità, è l'unico ciclo permesso in una vita sempre piatta; il fatto che avvenga "come sempre" infonde fiducia nel domani. Significa: "C'è qualcosa che è per me, come fa il sole che mi illumina, che mi scalda, senza essere proprietà di nessuno", è una Cucina (v.) garantita, senza necessità di essere pagata. A una donna che deve rimanere sempre nello Stato Quiete (v.) con dei bisogni solo virtuali, che deve essere Cucina (v.) solo per gli altri, non resta che la Cucina (v.) degli antenati.

Sei: aprire la cola senza ragione.

È la nota del Fa, fare festa. Chiaramente, in questa realtà molto chiusa l'unica festa è virtuale: la "cola" è una pianta molto diffusa in quelle zone, i cui semi contengono delle sostanze eccitanti come la caffeina, che possiedono anche capacità diuretiche; è quindi una modalità per esprimere l'aggressività. Quando siamo pieni di rabbia o vorremmo eliminare delle emozioni, per esempio, ci scappa sempre la pipì. La cola è anche un afrodisiaco che si dà agli uomini in determinate situazioni. La coca-cola contiene lo stesso principio.

Alzare le mani contro un figlio legittimo.

La nota della Transizione (v.): i figli sono le persone che dovrebbero crescere, sono in transizione ed andrebbero educati. Nelle culture tribali

l'educazione dei figli è affidata all'intero clan. I Bambara sono invece chiusi nella loro famiglia. In questa etnia, le poche energie educative sono di natura aggressiva e riguardano solamente il proprio ambito familiare.

Sette: ogni donna partorisce a suo modo.

Anche il parto lo inserisco nella nota della Transizione (v.), cioè il passaggio dalla gravidanza al far nascere il frutto che il maschio desidera.

Otto: chi va a piedi è difficile da sorprendere.

Anche questo è da mettere sempre nella Transizione (v.): chi va a piedi transita da un luogo ad un altro, con un movimento basato sui propri piedi, senza l'ausilio né di animali né di tecnologie. Ancora una volta, devi bastare a te stesso e a quello che già hai, senza desiderare nient'altro oltre a quello che possiedi, per difenderti da un atto persecutorio. Interpretare nemici all'esterno è la manifestazione di una rabbia inespressa; meno esprimo la mia rabbia, più sono gli altri che possono perseguitarmi.

Nove: ogni uccello vola a suo modo.

Come gli antenati, anche gli uccelli vengono prima dell'uomo e ci confermano che non c'è bisogno di confronto-differenza, volando ognuno a proprio modo. Il significato è che, comunque tu proceda, non verrai giudicato da nessuno.

Riassumendo, l'obiettivo è mantenere lo Stato Quiete (v.) della donna, pilastro di quest'etnia, che deve selezionare sogni-fiction, deve solo fare da Cucina (v.) per i figli, il Cesso (v.) non lo deve utilizzare ("non si può insultare la gente senza motivo"), il Salotto (v.) è solo una festa virtuale-chimica. Manca proprio la Stanza da letto (v.), l'ultima nota che chiude, che ci fa ritirare dalla realtà facendoci entrare dentro il nostro In.Di.Co. (v.) prima di riprendere un altro ciclo.

Dieci: un uomo avrà dieci figli. Adama Sidiki ha avuto dieci figli.

Tutto l'equilibrio è in funzione dei dieci figli che la donna deve generare per il maschio, il dominatore di questa cultura, in modo da assicurare tra tutti questi qualcuno che preservi il clan. L'obiettivo della Homelife (v.) delle donne bambara è quello di rimanere nello Stato Quiete (v.) per assicurare una discendenza proficua; mancano tutte le altre note perché, se fossero vissute bene, la donna si opporrebbe. Per esempio, la Stanza da letto (v.) è negata perché la donna non deve smettere di fare tanti figli.

5. RIDISTRIBUIRE L'HOMELIFE CON L'INSIEME FEMMINILE-MASCHILE

Adesso veniamo alla parte finale. Questa Homelife (v.) per me è più pesante della croce portata da Gesù per poche ore. Queste sono croci portate per una vita dalle donne! In questo modo si realizza la "Catena delle tre D" (v.): Desideri mai soddisfatti, Delusioni di fronte all'irrealizzabilità dei propri desideri, ed il Dolore sia per un desiderio castrato, ma anche per le botte ricevute.

Sapete che prima la mamma in casa era la carnefice per le figlie, come ho visto fare a mia madre, perché era colei che doveva dare l'imprinting alle figlie perché rimanessero in quella situazione: le donne tagliate producono altre donne tagliate, scordano il dolore e diventano carnefici. Quando il dolore è troppo, genera la rabbia; questa rabbia un po' alla volta si trasforma in assenza di emozioni: divento iperattiva in casa per scordarmi della rabbia, del dolore, delle delusioni, dei desideri, per scordarmi insomma di vivere.

Questo fa sì che le donne siano adatte all'etnia dei Bambara, che non si propone mai di cambiare. Questo dimostra anche come le donne della cultura contadina arrivavano all'età adulta con conti aperti, con debiti originari, che è il modo con cui termina la canzone.

Ha detto che sono in conflitto con le mie madri. Ha detto che sono in conflitto con i miei padri.

Sapete quanta rabbia le donne si portavano dentro contro la famiglia d'origine? Creavano poi una famiglia che riproduceva quella d'origine, senza turbare così lo Stato Quiete (v.). È una Homelife (v.) claudicante e soprattutto senza la Stanza da letto (v.). Se andate a leggere anche tutta la sapienza religiosa ebraico-cristiana, si esalta questo modello di donna, culminante con Paolo di Tarso che dice che la donna deve essere sottomessa al marito. Fino a trent'anni fa questa sottomissione arrivava ad impedire alla donna di entrare in chiesa senza velo, per esempio. E poi ci scandalizziamo per il burqa! Mia madre e le mie sorelle hanno vissuto così: "tagliate" per riprodurre un modello.

Spero che questo serva a far capire alle donne come siano cambiati i tempi, come vada ridistribuita la Homelife (v.) con l'approdo ad un Insieme Femminile-Maschile (v.), in cui un essere umano che chiamiamo "donna" abbia la prevalenza del Femminile (v.), ed il maschio quella del Maschile (v.), ma col fatto ambedue debbano avere Femminile (v.) e

Maschile (v.) “insieme”.

Oggi è necessario guardare avanti, altrimenti la rabbia per le cose subite, da parte delle donne, diventa un modo per rimanerci dentro. Sapete qual è il modo migliore per punire questo sistema? Il fatto che cresciamo! Incazzarsi, odiarlo è un modo per rimanere bloccati, è ancora un modo per mantenere quelle cose dentro di noi. Le si elimina crescendo.

Grazie a Dio, la Homelife (v.) delle donne di oggi, specie per il Progetto Nuova Specie (v.), ha delle opportunità importanti. Allora cominciamo a sperimentarle! Le donne di oggi sono chiamate a prendere il testimone per generare una cultura a dominanza del Femminile, con maschi che hanno un buon Femminile. Questo significa anche: usciamo fuori da queste tre “D”, riprendiamocene e viviamo tutta la nostra Homelife (v.)!

COME IL FEMMINILE PUÒ CRESCERE, DETRONARE UN MASCHILE PSICOTICO E ASSERVIRLO AI BISOGNI DELLA VITA

Commento Globale della fiaba “Barbablù”

1. BARBABLÙ¹

C’era una volta un uomo, il quale aveva palazzi e ville principesche, e piatтерии d’oro e d’argento, e mobilia di lusso ricamata, e carrozze tutte dorate di dentro e di fuori. Ma quest’uomo, per sua disgrazia, aveva la barba blu: e questa cosa lo faceva così brutto e spaventoso, che non c’era donna, ragazza o maritata che, soltanto a vederlo, non fuggisse a gambe dalla paura.

Fra le sue vicinanti, c’era una gran dama, la quale aveva due figlie, due occhi di sole. Egli ne chiese una in moglie, lasciando alla madre la scelta di quella delle due che avesse voluto dargli; ma le ragazze non volevano saperne nulla, e se lo palleggiavano dall’una all’altra, non trovando il verso di risolversi a sposare un uomo che aveva la barba blu. La cosa poi che più di tutto faceva loro ribrezzo era quella che quest’uomo aveva sposato diverse donne e di queste non s’era mai potuto sapere che cosa fosse accaduto.

Fatto sta che Barbablù, tanto per entrare in relazione, le menò, insieme alla madre e a tre o quattro delle loro amiche e in compagnia di alcuni giovinotti del vicinato, in una sua villa, dove si trattennero otto giorni interi. E lì fu tutto un metter su passeggiate, partite di caccia e di pesca, balli, festini, merende: nessuno trovò il tempo per chiudere un occhio, perché passavano le notti a farsi fra loro delle celie; insomma, le cose presero una così buona piega, che la figlia minore finì col persuadersi che il padrone della villa non aveva la barba tanto blu, e che era una persona ammodo e molto perbene. Tornati di campagna, si fecero le nozze.

In capo a un mese, Barbablù disse a sua moglie che per un affare di molta importanza era costretto a mettersi in viaggio e a restar fuori almeno sei settimane: che la pregava di stare allegra, durante la sua assenza; che

1 Charles Perrault, *Barbablù*, in *I Racconti delle Fate* (traduzione italiana di Carlo Collodi), op. cit.

invitasse le sue amiche del cuore, che le menasse in campagna, caso le avesse fatto piacere; in una parola, che trattasse da regina e tenesse dappertutto corte bandita.

“Ecco”, le disse, “le chiavi delle due grandi guardarobe: ecco quella dei piatti d’oro e d’argento, che non vanno in opera tutti i giorni; ecco quella dei miei scrigni, dove tengo i sacchi delle monete; ecco quella degli astucci, dove sono le gioie e i finimenti di pietre preziose; ecco la chiave comune, che serve per aprire tutti i quartieri. Quanto poi a quest’altra chiavicina qui, è quella della stanzina, che rimane in fondo al gran corridoio del pian terreno. Padrona di aprir tutto, di andar dappertutto: ma in quanto alla piccola stanzina, vi proibisco d’entrarvi e ve lo proibisco in modo così assoluto che, se vi accadesse per disgrazia di aprirla, potete aspettarvi tutto dalla mia collera”. Ella promise che sarebbe stata attaccata agli ordini: ed egli, dopo averla abbracciata, montò in carrozza, e via per il suo viaggio.

Le vicine e le amiche non aspettarono di essere cercate, per andare dalla sposa novella, tanto si struggevano dalla voglia di vedere tutte le magnificenze del suo palazzo, non essendosi arrisicate di andarci prima, quando c’era sempre il marito, a motivo di quella barba blu, che faceva loro tanta paura. Ed eccole subito a sgonnellare per le sale, per le camere e per le gallerie, sempre di meraviglia in meraviglia. Salite di sopra, nelle stanze di guardaroba, andarono in visibilio nel vedere la bellezza e la gran quantità dei parati, dei tappeti, dei letti, delle tavole, dei tavolini da lavoro, e dei grandi specchi, dove uno si poteva mirare dalla punta dei piedi fino ai capelli, e le cui cornici, parte di cristallo e parte d’argento e d’argento dorato, erano la cosa più bella e più sorprendente che si fosse mai veduta. Esse non rifinivano dal magnificare e dall’invidiare la felicità della loro amica, la quale, invece, non si divertiva punto alla vista di tante ricchezze, tormentata, com’era, dalla gran curiosità di andare a vedere la stanzina del pian terreno. E, non potendo più stare alle mosse, senza badare alla sconvenienza di lasciar lì su due piedi tutta la compagnia, prese per una scaletta segreta e scese giù con tanta furia, che due o tre volte ci corse poco non si rompesse l’osso del collo.

Arrivata all’uscio della stanzina, si fermò un momento, ripensando alla proibizione del marito, e per la paura dei guai, ai quali poteva andare incontro per la sua disubbidienza: ma la tentazione fu così potente che non ci fu modo di vincerla. Prese dunque la chiave e, tremando come una foglia, aprì l’uscio della stanzina. Dapprincipio non poté distinguere nulla perché le finestre erano chiuse: ma a poco a poco cominciò a vedere che il pavimento era tutto coperto di sangue accagliato, dove si riflettevano i corpi di parecchie donne morte e attaccate in giro alle pareti. Erano tutte le donne che Barbablù aveva sposate, e poi sgozzate, una dietro l’altra. Se non morì dalla paura, fu un miracolo: e la chiave della stanzina, che

essa aveva ritirato fuori dal buco della porta, le cascò di mano.

Quando si fu riavuta un poco, raccattò la chiave, richiuse la porticina e salì nella sua camera, per rimettersi dallo spavento: ma era tanto commossa e agitata, che non trovava la via a pigliar fiato e a rifare un po' di colore. Essendosi avvista che la chiave della stanzina si era macchiata di sangue, la ripulì due o tre volte: ma il sangue non voleva andar via. Ebbe un bel lavarla e un bello strofinarla colla rena e col gesso: il sangue era sempre lì, perché la chiave era fatata e non c'era verso di pulirla perbene; quando il sangue spariva da una parte, rifioriva subito da quell'altra

Barbablù tornò dal suo viaggio quella sera stessa, raccontando che per la strada aveva ricevuto lettere, dove gli dicevano che l'affare, per il quale si era dovuto muovere da casa, era stato bell'e accomodato e in modo vantaggioso per lui.

La moglie fece tutto quello che poté per dargli ad intendere che era oltremodo contenta del suo sollecito ritorno. Il giorno dipoi il marito le richiese le chiavi: ed ella glielne consegnò, ma la sua mano tremava tanto, che esso poté indovinare senza fatica tutto l'accaduto. "Come va", diss'egli, "che fra tutte queste chiavi non ci trovo quella della stanzina?". "Si vede", ella rispose, "che l'avrò lasciata di sopra, sul mio tavolino". "Badate bene", disse Barbablù, "che la voglio subito". Riuscito inutile ogni pretesto per traccheggiare, convenne portar la chiave. Barbablù, dopo averci messo sopra gli occhi, domandò alla moglie: "Come mai su questa chiave c'è del sangue?". "Non lo so davvero", rispose la povera donna, più bianca della morte. "Ah! non lo sapete, eh!", replicò Barbablù, "ma lo so ben io! Voi siete voluta entrare nella stanzina. Ebbene, o signora: voi ci entrerete per sempre e andrete a pigliar posto accanto a quelle altre donne, che avete veduto là dentro". Ella si gettò ai piedi di suo marito piangendo e chiedendo perdono, con tutti i segni di un vero pentimento, dell'aver disubbidito.

Bella e addolorata com'era, avrebbe intenerito un macigno: ma Barbablù aveva il cuore più duro del macigno. "Bisogna morire, signora", diss'egli, "e subito". "Poiché mi tocca a morire", ella rispose guardandolo con due occhi tutti pieni di pianto, "datemi almeno il tempo di raccomandarmi a Dio". "Vi accordo un mezzo quarto d'ora: non un minuto di più", replicò il marito. Appena rimasta sola, chiamò la sua sorella e le disse: "Anna", era questo il suo nome, "Anna, sorella mia, ti prego, salì su in cima alla torre per vedere se per caso arrivassero i miei fratelli; mi hanno promesso che oggi sarebbero venuti a trovarmi; se li vedi, fa' loro segno, perché si affrettino a più non posso". La sorella Anna salì in cima alla torre e la povera sconsolata le gridava di tanto in tanto: "Anna, Anna, sorella mia, non vedi tu apparir nessuno?". "Non vedo altro che il sole che fiammeggia e l'erba che verdeggia". Intanto Barbablù, con un gran

coltellaccio in mano, gridava con quanta ne aveva ne' polmoni: "Scendi subito! o se no, salgo io". "Un altro minuto, per carità", rispondeva la moglie. E di nuovo si metteva a gridare con voce soffocata: "Anna, Anna, sorella mia, non vedi tu apparir nessuno?". "Non vedo altro che il sole che fiammeggia e l'erba che verdeggia". "Spicciati a scendere", urlava Barbablù, "o se no salgo io". "Eccomi" rispondeva sua moglie; e daccapo a gridare: "Anna, Anna, sorella mia, non vedi tu apparir nessuno?". "Vedo" rispose la sorella Anna, "vedo un gran polverone che viene verso questa parte...". "Sono forse i miei fratelli?". "Ohimè no, sorella mia: è un branco di montoni". "Insomma vuoi scendere, sì o no?", urlava Barbablù. "Un'altro momentino" rispondeva la moglie; e tornava a gridare: "Anna, Anna, sorella mia, non vedi tu apparir nessuno?". "Vedo", ella rispose, "due cavalieri che vengono in qua: ma sono ancora molto lontani". "Sia ringraziato Iddio", aggiunse un minuto dopo, "sono proprio i nostri fratelli: io faccio loro tutti i segni che posso, perché si spiccino e arrivino presto".

Intanto Barbablù si messe a gridare così forte, che fece tremare tutta la casa. La povera donna ebbe a scendere, e tutta scapigliata e piangente andò a gettarsi ai suoi piedi: "Sono inutili i piagnistei", disse Barbablù, "bisogna morire". Quindi pigliandola con una mano per i capelli, e coll'altra alzando il coltellaccio per aria, era lì lì per tagliarle la testa. La povera donna, voltandosi verso di lui e guardandolo cogli occhi morenti, gli chiese un ultimo istante per potersi raccogliere. "No, no!", gridò l'altro, "raccomandati subito a Dio!", e alzando il braccio... In quel punto fu bussato così forte alla porta di casa, che Barbablù si arrestò tutt'a un tratto; e, appena aperto, si videro entrare due cavalieri i quali, sfoderata la spada, si gettarono su Barbablù. Esso li riconobbe subito per i fratelli di sua moglie, uno dragone e l'altro moschettiere, e per mettersi in salvo si dette a fuggire. Ma i due fratelli lo inseguirono tanto a ridosso, che lo raggiunsero prima che potesse arrivare sul portico di casa. E costì colla spada lo passarono da parte a parte e lo lasciarono morto. La povera donna era quasi più morta di suo marito, e non aveva fiato di rizzarsi per andare ad abbracciare i suoi fratelli. E perché Barbablù non aveva eredi, la moglie sua rimase padrona di tutti i suoi beni: dei quali ne dette una parte in dote alla sua sorella Anna, per maritarla con un gentiluomo, col quale da tanto tempo faceva all'amore; di un'altra se ne servì per comprare il grado di capitano ai suoi fratelli; e il resto lo tenne per sé, per maritarsi con un fior di galantuomo, che le fece dimenticare tutti i crepacuori che aveva sofferto con Barbablù. Così per tutti gli sposi. Da questo racconto, che risale al tempo delle fate, si potrebbe imparare che la curiosità, massima quando è spinta troppo, spesso e volentieri ci porta addosso qualche malanno.

2. UNA TEORIA DA APPLICARE A TUTTI I LIVELLI DELLA NOSTRA PIRAMIDE

“Teoria” significa “vedere, osservare, contemplare” dentro questo racconto che cosa c’è e cosa può servire per la nostra vita. Di teorie se ne possono fare tante, io ve ne presento una.

La fiaba è un modo che ci permettiamo per discutere delle cose più profonde; si possono chiamare “archetipi ontologici”, o come voi volete, significa che riguardano tutti. La fiaba ci presenta anche delle metamorfosi tra animali, il fatto di andare al di là dello spazio, ecc., perché il problema non è la congruità degli eventi rispetto alla vita, ma è il farci riflettere su qualcosa che riguarda la vita stessa.

Nella teoria che farò mi avvalgo della Epistemologia Globale (v.), perché ci permette di andare in profondità, cioè nelle radici della vita di ognuno di noi. Quali sono, in questa fiaba, i meccanismi della vita che ci possono interessare? Quali meccanismi della vita ci possono riguardare? Generalmente, la lettura che faccio è di questo tipo. Ve la presento sapendo sempre che è “una” lettura.

A cosa possiamo riferire quello che vi dirò? Lo possiamo riferire alla Unità Didattica (v.) della Piramide (v.), che rappresenta i quattro piani che ci caratterizzano. Le cose che vedremo riguardano il rapporto con noi stessi, cioè i meccanismi che avvengono dentro di noi, ma riguardano anche i rapporti forti (marito-moglie, genitori-figli, ecc.), i rapporti all’interno di un gruppo, il rapporto col Globale Massimo (v.), cioè con il punto di vista sulla vita. Potremmo leggere questa fiaba anche immaginando che Barbablù sia l’attuale economia finanziaria, i meccanismi sono simili. Le cose che diremo le possiamo applicare al livello che a voi interessa, perché ciò che sta alle origini si esprime in tutte le cose che noi siamo, in tutti e quattro i piani della nostra Piramide (v.): nel Rapporto con Se stessi, nei Rapporti Forti, nel Rapporto con i Gruppi e nel Rapporto con il Globale Massimo (v.).

In questo commento vedremo come il Femminile può crescere, vedremo questa figlia minore come cresce, in che modo cresce, mentre il Maschile (v.) rappresentato da Barbablù è un Maschile (v.) che non vuole cambiare, o almeno afferma che non vuole cambiare, fa di tutto per non cambiare. Il Femminile (v.), rappresentato dalla figlia minore, è quello che vuole crescere, che cambia, quindi possiamo vedere come il Femminile può crescere, come deve detronare un Maschile (v.) psicotico

che non vuole assolutamente cambiare, e come deve asservirlo ai bisogni della vita, infatti la parte finale è quello che ne consegue quando questa crescita, quando questo detronare avviene. Quindi vedremo: come il Femminile (v.) (in noi stessi, in una coppia, in un gruppo, in un punto di vista sulla vita) può crescere, detronare un Maschile (v.) psicotico e asservirlo ai bisogni della vita.

Se si tratta di un cambiamento consequenziale, ci sono dei passaggi, delle fasi. Io vi descriverò quali sono le fasi contenute in questa fiaba. Vedremo, alla fine, la morale che ci viene data dall'autore, che per me è abbastanza riduttiva di tutto quello che la fiaba presenta a livello di meccanismi. Fermarsi al fatto che la curiosità femminile è pericolosa o al fatto che per fortuna di Barbablù non ce ne sono più, a me non dice niente, non mi aiuta. Invece voglio discutere delle mie parti femminili, che spesso incontrano parti psicotiche che non vogliono cambiare, quelle parti che dipendono dalla famiglia d'origine, sono le parti più dure che non vogliono cambiare. Questa lettura mi interessa di più.

3. UN SINTOMO CHE FA PAURA

C'è un punto di partenza, come in ogni fiaba, che nella Epistemologia Globale (v.) si chiama Stato Quietè (v.). È il punto da cui si parte, vediamo come la fiaba lo descrive, perché i cambiamenti che ci saranno li dobbiamo vedere rispetto a questo punto di partenza.

C'era una volta un uomo, il quale aveva palazzi e ville principesche, e piatтерии d'oro e d'argento, e mobilia di lusso ricamata, e carrozze tutte dorate di dentro e di fuori.

Il punto di partenza è quello di un uomo che ha molti possedimenti. Questo ricorda molto l'economia finanziaria che cerca soprattutto di possedere. Sono descritte tutte le cose possibili che una persona può possedere. Possedere oggetti d'oro e d'argento dà l'idea di uno che, secondo i criteri anche attuali, non ha bisogno di nient'altro, ha tutto, ecco perché è psicotico. Perché deve volere più di tutto quello che già ha? Anche noi spesso ci fermiamo a questo.

Ma quest'uomo, per sua disgrazia, aveva la barba blu.

Ogni situazione che ai nostri occhi sembra ottima, invidiabile, se è situazione circoscritta e non è più in viaggio, non è più in movimento

rispetto alla vita, ha una disgrazia. Questo vale per la nostra vita, in una soluzione personale, di coppia, nel rapporto con i gruppi e con la visione del mondo. Se non c'è un'ottica globale ma parziale, la parzialità come si fa vedere? Con un sintomo, in questo caso il sintomo era il fatto di avere la barba blu.

Vediamo di capire che può significare avere la barba blu, che poi è il titolo della fiaba. La barba blu è un elemento, è un sintomo di questo personaggio. Perché Perrault è partito da questo? La barba, come voi sapete, nei maschi è uno dei segni della nostra origine "animalesca"; la barba, la presenza dei peli nel viso nei maschi è uno dei segnali legati alla storia della vita, cioè è un segno legato alla nostra profondità. Oggi sapete che molti maschi vogliono depilarsi, vogliono sempre più femminilizzarsi. Se noi leggessimo questo nella storia anche culturale, potremmo vedere per esempio perché in certe epoche si facevano i basettoni o i baffi o si portava il pizzo, perché i peli della barba ci riportano alla storia della vita, quella più antica.

La cosa strana è quel "blu". Veramente, se fosse capitato oggi nessuno si meraviglierebbe! La barba blu sta a significare che c'è qualcosa che non va bene e fa vedere altro rispetto a quello che si vede: alle carrozze, agli ori, alle mobilie, ecc. Se ci pensate, il colore blu di per sé cosa significa? Tutto l'opposto, "blu" significa calma, pace, eternità, serenità, quiete, sicurezza, piacere di vivere, unione, cioè tutto l'opposto che poi gli ha dato l'autore. In questo caso, noi il blu lo dobbiamo vedere come il fatto che si inserisce qualcosa di artificiale, di virtuale, in ciò che è naturale che è la barba; sta a significare che in questo personaggio ci sono cose un po' raccapriccianti, cose che non vanno. La sua vita è una vita parziale. In realtà, la presenza di sintomi in una persona, sintomi di qualsiasi tipo, noi la leggiamo non come una cosa di interesse psichiatrico, ma come un sintomo che sta a significare che quella persona è disarmonica, che ci sono delle cose parziali, che ci sono delle parti che non vengono vissute e che quindi si esprimono con un sintomo.

Davanti a una persona sintomatica, nessuno la aiuta, nessuno si è posto il problema di cambiarla, compreso questa donna, questa sua moglie. Anzi, spesso succede che, quando uno ha i soldi o ha le possibilità di governare, di controllare e di possedere degli oggetti, delle cose, solo per questo noi abbiamo nei suoi confronti un rapporto di rispetto, se non quasi di curiosità, per approfittare delle sue ricchezze. Questo

è uno degli aspetti che vedremo, che poi nella fiaba viene utilizzato ad arte da Barbablù.

Questa cosa lo faceva così brutto e spaventoso, che non c'era donna, ragazza o maritata che, soltanto a vederlo, non fuggisse a gambe dalla paura.

Non dice che era brutto, ma è questa barba blu che lo rende spaventoso. Questo è un altro aspetto. Davanti a un sintomo, anche il Femminile (v.), inteso come donna ragazza o maritata, reagisce scappando; quello che poi avviene nella gran parte dei sintomi. Ditemi chi non scappa davanti a una crisi di panico o davanti a chi beve o a chi ha un delirio, una allucinazione! Davanti a queste situazioni noi scappiamo.

Che cosa dovrebbe fare, invece, il Femminile (v.)? Il Femminile (v.) è ciò che intuisce che quel blu debba significare qualcosa, senza sapere quale sia il contenuto, è avere l'intuizione che quel sintomo sta a significare che ci sono in quella persona delle parti oscure, c'è qualcosa che non quadra, qualcosa che inquieta. Questa è la globcezione delle donne, del Femminile (v.), che può essere anche dei maschi che lo vogliono utilizzare.

Fra le sue vicinanti, c'era una gran dama, la quale aveva due figlie, due occhi di sole. Egli ne chiese una in moglie...

Vedete come Barbablù stesso non è contento dei possedimenti che ha, perché un uomo del genere avrebbe potuto starsene tranquillo, godere del fatto che spaventava le persone, che poteva disporre di tante ricchezze, di tante opportunità. Invece Barbablù è spinto a chiedere una donna in moglie, cioè c'è il bisogno da parte di quest'uomo di condividere questa sua oscurità con qualche persona.

Nessuna soluzione parziale dura per sempre, ve lo garantisco. Oggi l'economia finanziaria sente il bisogno di sposarsi con Chiara e Francesco d'Assisi, cioè con una visione della vita molto diversa. Gli stessi scienziati adesso dicono di dover pensare ad una economia che non si sviluppi, ma che decresca. Non pensiamo che ci sia una situazione umana che possa avere in sé tutto! Anche la persona che noi invidiamo cerca ancora moglie. Significa che noi, pur non stando in quella condizione, possiamo avere delle caratteristiche che servono all'altra persona. Oggi questo bisogna pensarlo per l'economia finanziaria, la quale non basta più da sé, sta in profonda crisi, cerca moglie.

...lasciando alla madre la scelta di quella delle due che avesse voluto dargli.

Vedete come è un bisogno generico, perché sta male: uno più sta male, più si accontenta di cose generiche. Non gli interessava la scelta

di una determinata persona, stava così male in quella situazione che si accontentava di una qualsiasi persona purché ci fosse. Molte delle nostre coppie si sono formate così, perché uno stava così male, si sentiva così insicuro, oppure così inadatto, così incapace, voleva così scappare da casa sua che diceva: “Basta che ne prendo una!”, e lasciava la scelta a fatti molto occasionali, perché non sapevamo bene quello che volevamo.

Ma le ragazze non volevano saperne nulla, e se lo palleggiavano dall'una all'altra, non trovando il verso di risolversi a sposare un uomo che aveva la barba blu. La cosa poi che più di tutto faceva loro ribrezzo era quella che quest'uomo aveva sposato diverse donne e di queste non s'era mai potuto sapere che cosa fosse accaduto.

Faceva anche ribrezzo, ed inoltre si sapeva che aveva sposato diverse donne e di queste non si era potuto mai sapere che cosa fosse accaduto. Cioè, in ogni storia parziale ci sono dei punti oscuri, delle ombre. Sapete che la ricerca, anche quella scientifica, nasce proprio perché ci sono dei punti ombra, dei punti oscuri, i quali sono sicuramente legati a fatti che ancora non si vedono ma che in ogni caso spingono ad essere conosciuti.

Questo è lo Stato Quietè (v.). In questo Stato Quietè (v.) non c'è nessuna possibilità di evoluzione, c'è il rifiuto reciproco, perché Barbablù non fa niente per conquistarsi almeno una figlia. Quindi, le cose sarebbero rimaste così.

4. ENTRARE IN RELAZIONE COL SINTOMO

Adesso vediamo quali sono le dinamiche da cui parte la storia nel momento in cui vuole cambiare. La prima parte dice che non è possibile che Barbablù cambi, quindi rimarrebbe così, c'è solo il rifiuto e basta, perché non c'è nessuno che preventivamente voglia entrare in relazione con Barbablù per capire meglio qual è il senso della barba blu, senza scappare, perché non ci vuole molto a scappare davanti a qualcosa che ci introduce in cose che ci interrogano, che ci inquietano! Questa è una situazione psicotica, è vero, ma nessuno ci vuole entrare per modificarla attivamente.

Quando uno presenta una situazione cosiddetta psicotica, in realtà le persone scappano, delegano a chi non può avere paura della barba blu perché viene pagato, quindi Barbablù non viene ucciso, ma viene messo

nei Presidi, prende psicofarmaci, che sono lo stesso delle soluzioni.

La fiaba avrebbe potuto anche continuare in modo diverso se, per esempio, ci fosse stata una famiglia vicina che stava facendo un percorso di crescita personale e non era invidiosa di Barbablù, ma vedeva che dietro quel colore blu della barba si nascondevano delle cose che andavano ascoltate, che andavano conosciute e, perché no, modificate. Allora sarebbe potuta nascere un'altra fiaba. Invece, questa strada del cambiamento di Barbablù viene completamente eliminata, nessuno fa niente, questo viene lasciato in preda ai suoi meccanismi psicotici che socialmente funzionano in quanto rendono delle ricchezze. Perché poi più uno è funzionale socialmente, più non viene visto come problematico: sempre che la tua maniacalità la spendi per fare i soldi, finché fai i soldi vai bene; se la esprimi in altre cose, sei maniacale, perché per l'economia finanziaria, rappresentata massimamente negli ultimi anni dagli Stati Uniti, il modello di crescita di una persona è legato alla sua crescita economica.

Cosa fa Barbablù? Lui veramente cerca delle situazioni per entrare in relazione, cioè il suo è un bisogno reale, va alla ricerca di entrare in relazione, cerca attivamente una relazione. Questo sta a significare che è una persona, sì, psicotica, ma è consapevole di avere la barba blu, cioè un sintomo di cose che non vanno in profondità, e vorrebbe essere aiutato. È uno che vorrebbe essere aiutato. Quando un figlio comincia ad avere un disturbo, un sintomo, comincia a dare fastidio, quello è un tentativo di entrare in relazione, cioè è un modo di dire: "Le cose non vanno!". Ma se noi ci fermiamo alla "barba blu" e subito lo portiamo al Presidio, al ricovero, non c'è nessuna possibilità di capire e di modificare le cose.

Fatto sta che Barbablù, tanto per entrare in relazione, le menò, insieme alla madre e a tre o quattro delle loro amiche e in compagnia di alcuni giovani del vicinato, in una sua villa, dove si trattennero otto giorni interi. E lì fu tutto un metter su passeggiate, partite di caccia e di pesca, balli, festini, merende: nessuno trovò il tempo per chiudere un occhio, perché passavano le notti a farsi fra loro delle celie.

Barbablù è desideroso di includere qualcuno nella sua situazione, non riesce a vivere da solo. In realtà, riesce a vivere da solo chi è più in contatto con se stesso, non chi ha tanto. Uno può avere tanti possedimenti ma, se non è in relazione profonda con sé, cerca sempre qualcosa fuori di sé, anzi con i soldi cerca sempre soluzioni diverse, ma quello significa

che i soldi non gli bastano, allora crea un incontro, un'esperienza, una socializzazione un po' virtuale.

Fatto sta che Barbablù, tanto per entrare in relazione, le menò, insieme alla madre e a tre o quattro delle loro amiche e in compagnia di alcuni giovinotti del vicinato, in una sua villa, dove si trattennero otto giorni interi.

Nella sua villa si trattennero "otto giorni interi", nel senso che per includere le persone dentro la nostra situazione, più c'è da andare in profondità, più ci vuole il tempo che ci vuole, qui parla di otto giorni.

E lì fu tutto un metter su passeggiate, partite di caccia e di pesca, balli, festini, merende.

Cosa fa Barbablù? Vuole creare un antidoto alla paura. L'antidoto alla paura qual è? È quello che ti faccio fare una vita virtuale ideale: passeggiate, partite di caccia, di pesca, balli, merende, stare in piedi di notte, ecc. L'economia oggi fa lo stesso, non ci sta facendo rendere conto di quanto sta avvenendo, perché ora ci regala il computer di ultima generazione, ora ci regala la possibilità di un'altra cosa. Una situazione più vuole rimanere psicotica, più deve dare un contentino. Questo lo facevano anche i Romani che dicevano: "panem et circenses", cioè dare un po' di pane e di giochi al circo; adesso potremmo dire: "panem et calcium"!

Questi sono i meccanismi da parte di chi vuole mantenere nascosta la barba blu, cioè il sintomo, le cose su cui si fonda il suo stare, il suo esistere.

Che cosa avviene nel Femminile (v.)? Davanti alle opportunità della economia finanziaria, oggi non ci sono più grandi contestazioni organizzate, né nei partiti, né in altro; ogni tanto il papa dice qualche cosa, ma anche lui vive abbondantemente dentro questa economia, lo dice perché è un ruolo, ma non mi pare che ci siano delle alternative, anche a livello esperienziale. Oggi c'è un unico modello, che è quello economico-finanziario, che ha impoverito il panorama, specie da quando è venuto a crollare anche l'altro modello economico, quello russo. Fino al 1989 vi era lo scontro fra due modelli imperialistici e potenti, quello collettivistico e quello capitalistico, sono passati appena vent'anni. Fino a non molti anni fa, vi era una contrapposizione di modelli economici diversi. Quando il modello è unico cerca di farti rimanere dentro, come facevano i Romani, dandoti "panem et circenses", cioè accontentandoti con delle cose virtuali.

Insomma, le cose presero una così buona piega, che la figlia minore finì col persuadersi che il padrone della villa non aveva la barba tanto blu, e che

era una persona ammodo e molto perbene.

Che cosa provocano queste offerte virtuali di Barbablù? Che la figlia minore, cioè un Femminile (v.) ancora non cresciuto, un po' ingenuo, finisce col persuadersi che il padrone della villa non ha la barba tanto blu, che è una persona a modo e molto perbene. Questa è la modalità con cui ognuno di noi entra in una situazione psicotica e poi dimentica che c'è la barba blu, dimentica che prima aveva un rifiuto, che prima aveva un ribrezzo. Dovremmo imparare a non perdere la memoria storica di quello che si era prima.

Volevo farvi notare che questo Femminile (v.), che riguarda un po' tutti, non ha un nome, l'autore lo indica come "moglie, figlia minore, sorella". La sorella ha un nome, Anna, ma questa non ha un nome, come se volesse indicare ognuno di noi.

Tornati di campagna, si fecero le nozze.

Una situazione psicotica che ha a disposizione molti mezzi per crearti esperienze virtuali prima o dopo ti include nella sua struttura, nel suo stato. Barbablù risolve, cioè trova la sua soluzione, che è quella di avere in casa non solo tutte quelle cose, ma anche un essere umano, quale che fosse, senza troppe pretese.

Potremmo dire che Barbablù è un serial killer domestico, cioè le persone le abbindola, le fa entrare, le uccide e poi riparte col ciclo. Lui non ha scelto la figlia minore perché aveva determinate caratteristiche, ma solo perché era una donna, perché probabilmente andava alla ricerca di essere riconosciuto da una donna. Questo la dice lunga. Se noi approfondissimo, potremmo vedere: perché vuole questo? Che cosa c'è stato nella sua infanzia, nella sua storia? Anche un serial killer o un pedofilo vi assicuro che è inutile vederlo come qualcosa di oggettivo da cui scappare, non è che questo ci risolve i problemi! Poi scopriamo a distanza di 20-30 anni la pedofilia all'interno della chiesa!

Non ho detto che non si debba intervenire, ma si può intervenire in tanti modi, perché altrimenti si fa quello che fa anche Barbablù: si finisce con una donna e si comincia con un'altra, ma cosa abbiamo risolto? Ma anche questa ingenua ragazza, una volta che è passato un mese, avrebbe potuto rendersi conto di qualcosa, avrebbe potuto cercare capire questo uomo che fa, che dice, come vive! Avrebbe potuto cominciare a indagare e dire: "Oggi, caro, facciamo l'amore, ma fammi un po' toccare la barba blu!". Cioè poteva, attraverso varie strade, entrare dentro il sintomo, cioè

coinvolgersi, invece anche lei ha visto solo una parte di Barbablù, quella dell'uomo ricco, e la parte che la inquietava l'ha messa da parte, non si è data il tempo di approfondirla. Questa è un'altra cosa che dobbiamo portare a discredito degli altri, non certo di Barbablù, il quale ha un sintomo psicotico che da sé non riesce a cambiare.

In capo a un mese, Barbablù disse a sua moglie che per un affare di molta importanza era costretto a mettersi in viaggio e a restar fuori almeno sei settimane: che la pregava di stare allegra, durante la sua assenza; che invitasse le sue amiche del cuore, che le menasse in campagna, caso le avesse fatto piacere; in una parola, che trattasse da regina e tenesse dappertutto corte bandita.

Vedete che Barbablù si dà poco tempo anche lui, perché per lui l'importante è accogliere questa persona, non farla spaventare, ma rassicurarla; e poi continuare l'altra sua attività psicotica, perché qui ci troviamo in un altro comportamento psicotico: quello di fare continuamente affari. Poi, una volta che soddisfaceva il fatto che lui valeva perché possedeva, doveva soddisfare il fatto che lui valeva perché possedeva la vita degli altri e la poteva anche eliminare. Quindi, sono i due comportamenti psicotici molto forti di Barbablù che andavano approfonditi. Se questa figlia fosse stata un po' più adulta, un po' più cresciuta, avrebbe potuto lavorare in questo senso e, se vedeva già degli aspetti strani, avrebbe potuto da subito vedere cosa fare.

Cosa fa Barbablù? Le presenta i benefici di questo matrimonio simbiotico, perché in realtà è una simbiosi, non è un incontro: uno sta insieme perché questo gli fa fare tutte le sue feste, l'altro sta insieme perché c'è bisogno che ci sia una donna in casa. Barbablù la invita a portare le sue amiche, va in campagna, fa le cose con piacere, la tratta da regina, mette dappertutto la tavola dappertutto, ecc. Secondo me, questo denota proprio il fatto che Barbablù voleva essere aiutato nelle sue situazioni cosiddette psicotiche. Io vi assicuro che le persone che manifestano un sintomo ci danno dei segnali di quello che sono, ci danno degli agganci per essere aiutati, ma sta a noi leggerli!

“Ecco”, le disse, “le chiavi delle due grandi guardarobe: ecco quella dei piatti d'oro e d'argento, che non vanno in opera tutti i giorni; ecco quella dei miei scrigni, dove tengo i sacchi delle monete; ecco quella degli astucci, dove sono le gioie e i finimenti di pietre preziose; ecco la chiave comune, che serve per aprire tutti i quartieri. Quanto poi a quest'altra chiavicina qui, è quella della stanzina, che rimane in fondo al gran corridoio del pian terreno”.

Penso in una situazione doppiamente psicotica come quella di Barbablù la vita non si vive bene. Secondo me, Barbablù era stanco, voleva che qualcuno trovasse la modalità per sgamarlo e per aiutarlo in maniera adeguata, perché, vedete, le dà le chiavi. Le dà quelle di due grandi guardaroba dove c'è tutto, e avrebbe potuto fermarsi lì.

Questo, secondo me, vale anche oggi, in tutte le nostre situazioni interne, di coppia, ecc. I segnali che l'altro ci dà sono quando ci dice: "Guarda che, oltre alle chiavi delle cose che a te piace vedere e che vuoi vedere, io ho una chiavicina, cioè una stanzina in fondo al corridoio in profondità". Sono modalità per dire: "Se proprio vuoi, se proprio sei interessata a me, lo fai", cioè non te lo dico direttamente, perché se non sei interessata vuol dire che ti limiti alle cose che vedi.

Le altre mogli lui le ha uccise, ma la prima moglie ha visto nella stanzina cosa c'era? La prima moglie avrebbe potuto già conoscere la stanzina, cioè la profondità di Barbablù, dove già si stavano creando tutte queste sue soluzioni, e lì sarebbe potuta intervenire. Ognuno quando trova una soluzione di questo tipo dà agli altri la possibilità di entrare in relazione, però questo avviene se l'altro ha determinate caratteristiche.

"Padrona di aprir tutto, di andar dappertutto..."

Vedete, Barbablù fa come ogni psicotico: le dice di aprire tutto, di andare dappertutto (che dà il senso che tu sei padrona, che tutto quello che ti piace è tuo), cioè le dà il potere, perché tanto a lui delle ricchezze non gli interessa, perché il suo problema è ben altro.

"...ma in quanto alla piccola stanzina, vi proibisco d'entrarvi e ve lo proibisco in modo così assoluto che, se vi accadesse per disgrazia di aprirla, potete aspettarvi tutto dalla mia collera"

Diciamo che è una minaccia ambivalente, perché quando noi diciamo: "Se fai così vedrai cosa ti capita!", spesso i figli lo fanno di più! Sono modi per incentivare, perché lui aveva un grande desiderio che qualcuno arrivasse al giallo... e poi anche al blu! Dietro ogni proibizione c'è una apertura, dietro ogni divieto c'è un desiderio di essere visitato. Guardate che quando un soggetto cosiddetto psicotico vuole essere aiutato, capisce che tu potresti ma non si fida ancora, fa di tutto per scoraggiarti, per esempio fa dei gesti bruschi, oppure appena fai una cosa ti risponde male, perché se tu realmente non sei intenzionato ad entrare in relazione profonda con lui, allora, rispetto a quello che lui ha fatto, alla risposta che ti ha dato, che è ambivalente, ti prendi la parte di minaccia e ti ritiri.

Questo succede perché una situazione psicotica, essendo stata delusa tante volte, non vuole più essere delusa. Però se c'è qualcuno che riesce ad andare al di là, penso che potrebbe trovare la chiave per accedere alla stanzina in fondo al corridoio.

Ella promise che sarebbe stata attaccata agli ordini, ed egli, dopo averla abbracciata, montò in carrozza per il suo viaggio.

La simbiosi, cioè questo stare insieme per motivi parziali, all'inizio funziona, però vedremo che le cose non possono rimanere statiche. Accontentarci che le cose vanno bene all'inizio, che l'altro promette che starà sempre con noi, che si adatterà bene ai nostri limiti, probabilmente sono cose parziali perché sono promesse temporanee. Quando uno vive in maniera forte le cose positive, non valorizza i dubbi, le paure, anche il rifiuto che ha dell'altra persona. Penso che in ogni rapporto (di coppia, tra genitori e figli, ecc.) c'è l'uno e c'è l'altro, c'è il desiderio ma c'è anche il rifiuto.

Finora abbiamo visto lo stato di partenza di Barbablù, lo abbiamo caratterizzato, abbiamo visto che una situazione psicotica tende ad includere gli altri, è molto più forte. Sono i familiari ad essere coinvolti dentro questa situazione, nella quale regna proprio l'ambivalenza, cioè ti faccio vedere che sto male, ma non deve cambiare niente.

5. SAPER VEDERE LA “STANZINA” IN FONDO AL CORRIDOIO

Vediamo adesso una terza fase: come scoppia questo rapporto simbiotico perché, come abbiamo detto, è un equilibrio parziale. Quando lo stare insieme è parziale e i sintomi non vengono letti, le cose non durano molto. Certo, le cose scoppiano un po' più in là, ma le premesse stanno già tutte nelle cose che abbiamo detto. Quando c'è l'esplosione, è solo una fase abbastanza inoltrata di una situazione che non è stata letta in anticipo e su cui non si è fatto niente. Allora dovremmo dire: “Questa cosa è grave e dà fastidio, ma io prima perché non me ne sono reso conto?”.

Per esempio, il fatto che adesso la chiesa vada contro il capitalismo può essere anche buono (a parte il fatto che non ci sono alternative), però bisognava leggere gli eventi prima che diventassero dominanti. La chiesa non può fermarsi solo, secondo me, a dare dei nomi ad equilibri che si fanno sul campo! Il sintomo, i sintomi ci sono già prima; il fatto

è che non si è stati in grado di intervenire prima.

Se voi leggete tutte le cose della Contestazione Giovanile e del periodo degli Hippie, lì c'era una lettura di cosa stesse accadendo; Marcuse lo ha chiamato "l'uomo a una dimensione", cioè l'uomo gestito solo dalla dimensione economica, in cui tutti gli altri valori passano attraverso l'economia. Ecco, i giovani allora si erano già resi conto di questo sintomo, di questa "barba blu", però sapete benissimo che non sono stati ascoltati, anche perché in quel momento l'economia era nell'euforia della globalizzazione, delle barriere doganali che scomparivano, della produzione di un mercato più ampio, infatti oggi il mondo è un unico mercato. I segni però stavano già prima.

Noi siamo la generazione del Disagio Diffuso (v.). Cos'è per me la "barba blu" di oggi? Ce l'abbiamo tutti, interroga su qualcosa che si poteva fare prima e che non è stata fatta, perché quando l'ottica comune è un'ottica godereccia o quella di dire: "Che ce ne frega!", si perdono delle importanti occasioni di cambiamento.

Vediamo come avviene questo bombardamento, cioè lo scoppio di questa inclusione simbiotica.

Le vicine e le amiche non aspettarono di essere cercate, per andare dalla sposa novella, tanto si struggevano dalla voglia di vedere tutte le magnificenze del suo palazzo, non essendosi arrisicate di andarci prima, quando c'era sempre il marito, a motivo di quella barba blu, che faceva loro tanta paura. Ed eccole subito a sgonnellare per le sale, per le camere e per le gallerie, sempre di meraviglia in meraviglia. Salite di sopra, nelle stanze di guardaroba, andarono in visibilio nel vedere la bellezza e la gran quantità dei parati, dei tappeti, dei letti, delle tavole, dei tavolini da lavoro, e dei grandi specchi, dove uno si poteva mirare dalla punta dei piedi fino ai capelli, e le cui cornici, parte di cristallo e parte d'argento e d'argento dorato, erano la cosa più bella e più sorprendente che si fosse mai veduta.

La moglie chiama le amiche. Qui c'è la descrizione di queste vicine che non aspettano altro che visitare la sposa novella; prima hanno paura di Barbablù, poi si diletta a vedere tutti i suoi tesori, le gallerie, i tappeti, le carte da parati, i tavolini d'oro, ecc.

Il parziale non si cambia perché le persone si accontentano del parziale. Come mai queste amiche hanno smesso di aver paura di Barbablù e si sono fermate ai suoi benefici? L'economia finanziaria ci ha dato tante comodità, però è parziale. Come mai ci accontentiamo della parzialità

dei benefici che ci dà e dimentichiamo la “barba blu”?

La loro amica, invece, non si divertiva punto alla vista di tante ricchezze, tormentata, com'era, dalla gran curiosità di andare a vedere la stanzina del pian terreno.

La moglie di Barbablù non si divertiva alla vista di tante ricchezze, cioè qualsiasi rapporto simbiotico che si fonda sul fascino di cose parziali prima o dopo si ferma. Anche il dire: “Quanto sei bona! Come sai parlare bene!”, tutte le qualità che abbiamo, di tipo interiore ed esteriore, non sono delle condizioni per mantenere una coppia in maniera definitiva. Noi invece siamo abituati a dire: “Quelli lavorano insieme, sono riusciti ad avere dei bei figli. Cosa gli manca?”, ma non è vero, perché sono cose che prima o dopo non ci divertono più. Oggi ci sono matrimoni plurimi, perché il meccanismo è sempre lo stesso: quando ti avvicini, non ti diverti più.

Vedete, le è bastato appena un mese per non divertirsi più delle ricchezze, perché sono cose esterne, mentre invece viene tormentata da una grande curiosità di conoscere gli aspetti più profondi di Barbablù. Le cose che mantengono una coppia non sono gli aspetti esteriori, ma è la capacità di vedere la stanzina dell'altro, che l'altro ti fa vedere o che io riesco a far aprire o di cui io ho desiderio, perché so che dalla stanzina uscirà il negativo sul quale dobbiamo lavorare.

Allora il problema non è avvicinarti a qualcosa che non hai, questo è l'inizio, ma, una volta che stai dentro, devi trovare la stanzina della persona e lavorare sulla stanzina. Farlo da soli è possibile, però è sempre meglio essere accompagnati, specie dove l'accompagnamento non è specialistico o tecnico, ma è un accompagnamento che parte dalla vita.

Chi ha fatto il corso di Epistemologia Globale (v.) sa che lo Stato Quiete (v.), ogni Identità Psicotica (v.) ha una parte ombrosa oscura che può diventare il senso della nostra ricerca. Quando noi, anche stando insieme, non ci cerchiamo più, è perché ci siamo già conosciuti in quello in alcune parti ma non ci divertiamo più. Queste parti oscure sono le parti che ci attraggono.

È meglio una situazione parziale che sentiamo viva, piuttosto che una situazione piena di ricchezze che non ci diverte più. “Convertire” e “divertire” hanno in comune il verbo “vertere” che significa “girare”, dà un po' il senso della dinamica. “Con-vertere” vuol dire “mi giro con tutto quello che sono”, quindi faccio un passo, cioè cambio situazione.

La conversione questo è, significa: mi giro a partire da qualcosa che voglio abbandonare, che voglio lasciare.

Poterci divertire non significa stare sempre dentro una identità, per esempio solo andare al cinema o raccontare le barzellette, ma significa: riusciamo a creare dinamiche che girano, che non sono stabili, che non sono acqua stagnante? In una coppia che non ha mai litigato, divertirsi può anche significare litigare, per esempio, perché etimologicamente “divertire” vuol dire cambiare acqua, far girare le cose, perché quando sono statiche, anche se sono ottime, non reggono. Può essere che un giorno il figlio fa il papà e la moglie fa il marito, per esempio. “Divertire” significa far “girare” le situazioni, cioè evitare l’acqua stagnante, perché l’acqua stagnante prima o dopo puzza.

Senza badare alla sconvenienza di lasciar lì su due piedi tutta la compagnia, prese per una scaletta segreta e scese giù...

Se Barbablù fosse vissuto in un ambiente che gli avesse detto: “Mi fai vedere le tue schifezze, la tua stanzina? Oggi facciamo un incontro sul tuo negativo!”, probabilmente tutta questa curiosità che cresce e cresce non ci sarebbe stata, forse la moglie avrebbe colto degli aspetti oscuri che aveva anche lei e anche la coppia ne avrebbe tratto giovamento. Questo è quello che fa il Metodo Alla Salute (v.), perché non bisogna aspettare che le persone arrivino ad un sintomo stabile e che scoppino, ma bisogna dare le possibilità di vedere il negativo, la stanzina, prima che queste cose precipitino.

...con tanta furia, che due o tre volte ci corse poco non si rompesse l’osso del collo.

Di andare in profondità ne abbiamo così paura che rischiamo di romperci l’osso del collo, perché sono cose che meno abbiamo visitato più quando ci avviciniamo lo facciamo tremando, con velocità, rischiando di produrre dei danni. Anche quando ci sono persone che dicono: “Sto bene, ho trovato la mia soluzione”, dietro c’è questo vissuto della paura, cioè non è vero che stanno bene, ma hanno così tanta paura di aprire la stanzina, perché non l’hanno mai fatto o l’hanno fatto poco, che non vanno oltre.

Può essere così precipitosa l’esperienza che ci può fare scoppiare, rompere il collo, per questo ci vuole un metodo che ci faccia entrare gradualmente.

Arrivata all’uscio della stanzina, si fermò un momento, ripensando alla

proibizione del marito, e per la paura dei guai, ai quali poteva andare incontro per la sua disubbidienza.

Cosa ci blocca? Innanzitutto la sconvenienza - lo dice prima - e poi la proibizione, perché le nostre parti "Barbablù" ci dicono: "Per carità, rimani come sei!". Bisogna superare la paura della sconvenienza sociale, secondo la quale, per esempio, io, piuttosto che fare la mamma di mio figlio che sta male, mi sono data un mese per pensare a me, per pensare di lavorare su di me. Quella è una sconvenienza sociale, per cui mi possono dire: "Che vai a fare là! Pensa a tuo figlio che sta male! Hai lasciato tuo marito!", cioè non si vede il senso di questo andare nella stanzina, perché quando uno è diventato genitore deve rimanere solo genitore, come se tutte le parti che noi abbiamo tagliato e messo nella stanzina non bisognasse più riprenderle.

Prima perché le coppie duravano tutta una vita? Perché prima il Sociale era rigido, era psicotico, non ti potevi permettere di lasciare tuo marito o tua moglie, le mogli erano le più dipendenti, perché se uscivi da quel solco ti veniva a mancare cosa mangiare, il senso sociale che avevi ed eri esclusa. Questo avviene ancora parzialmente nelle tribù delle culture organiche, nelle culture mafiose: se ti escludi dalla famiglia mafiosa muori di fame, neanche ti ammazzano, ma socialmente ti dimostrano che tu sei un quaquaraquà, che non vali niente e non puoi accedere a nulla. Sono gli stessi meccanismi.

Prima questo era possibile perché nella cultura organica ogni istituzione doveva rimanere stabile, statica. Prima, se io facevo il geometra potevo fare solo il geometra, non mi potevo iscrivere ad una facoltà umanistica, perché prima era tutto unideterminato. Oggi non è così, allora dovremmo avere il piacere noi di visitare la nostra stanzina e di fidarci di qualcuno che la visita; più occhi vedono e meglio è. Ma noi siamo ossessionati dalla privacy!

Io i fatti miei che non vanno li dico sempre, li ho sempre detti, ho parlato di me, delle cose che non vanno nella mia coppia, nei miei figli. Qua nessuno si mette sopra. Io sono solidale, cioè quello che fa per primo ciò che gli altri dovrebbero, potrebbero, saprebbero fare, ma ancora non vogliono, non possono, non sanno fare. Sono cose in cui mi ritrovo, perciò non giudico nessuno.

Come vedete, quindi, anche quando siamo curiosi, in realtà aprire un'altra fase del rapporto non è facile, perché le paure ci frenano, però

la vita, cioè l'uscire fuori da una situazione psicotica, ci tenta.

Prese dunque la chiave e, tremando come una foglia, aprì l'uscio.

Se ci sono delle cose che non vanno nella coppia, nel rapporto con i figli, prima o dopo qualcuno, pur tremando, va al di là. I figli che sono andati al di là poi li chiamiamo in un certo modo, ma c'è stato un periodo in cui avevano questi interrogativi, questi problemi, ma non sono stati aiutati a comprenderli.

Per arrivare a farsi di sostanze o ad avere uno scoppio psicotico ci vuole coraggio, quindi lo si fa tremando, ma dopo vi assicuro che in quella soluzione si sta così bene che uno non torna indietro. Quello che i Servizi chiamano "cronicità" significa che, pur facendo tante cose, non cambia; leggetelo diversamente: quella è una soluzione ottima rispetto alle altre che non hanno funzionato. Rispetto a queste situazioni non dovremmo ragionare dicendo: "Ma come, con il lavoro che hai, con la famiglia che hai, ti vai a fare?", perché in questo modo non capiamo quello che c'è dietro.

Dapprincipio non poté distinguere nulla perché le finestre erano chiuse.

L'altro aspetto qual è? Che, quando fai questo tentativo, all'inizio non distingui nulla, ti sembra che non ci sia niente. La consapevolezza è graduale, questo è un altro limite del mondo di oggi. Noi vogliamo le cose veloci, ma oggi non c'è più dio che ti chiama e ti ispira o grandi profeti e grandi personaggi! Oggi ognuno deve fare un percorso graduale. Graduale significa che è lento, significa che il tempo se ne va, allora devo vedere non quello che rimane da fare, ma quello che ho fatto su di me, su mio figlio, e se ancora non c'è il risultato, significa che devo lavorare su altre premesse.

Ma a poco a poco comincio a vedere che il pavimento era tutto coperto di sangue accagliato...

Che cosa c'è nelle nostre storie? Ci sono parti abortite, tagliate, uccise, sangue accagliato. Voi sapete che il sangue richiama proprio la morte, le cose non più vive, le cose che abbiamo fatto morire. Il "sangue accagliato" è un sangue rappreso, un sangue vecchio che da tempo è uscito, che non abbiamo neanche potuto considerare, di cui non abbiamo saputo fare niente.

...dove si riflettevano i corpi di parecchie donne morte e attaccate in giro alle pareti. Erano tutte le donne che Barbablù aveva sposate, e poi sgozzate, una dietro l'altra.

Quali sono le parti che noi spesso perdiamo? Le parti femminili, le parti sensibili, le parti che vorrebbero vivere, le parti che vorrebbero essere accolte e accogliere. Quale è la parte che Barbablù non ha potuto vivere, sviluppare? La parte femminile: non poteva reggere la parte delle donne, del Femminile (v.), perché questa gli richiamava il fatto che lui non aveva mai potuto godere e vivere il Femminile (v.). Allora il problema non è solo che Barbablù è mostruoso, ma è mostruoso il fatto che questo tizio non è stato accompagnato a vivere il suo Femminile (v.) e a poterlo esprimere nella vita ordinaria; probabilmente c'è stata una educazione finalizzata a guadagnare, a fare i soldi, cioè a stimolare quella parte che poi lui ha sviluppato, in cui è riuscito benissimo, infatti era un uomo ricchissimo, ma quelle sono le parti più maschili.

La parte femminile è la parte che lui non ha potuto sviluppare; quando la desiderava, si voleva sposare, ma il desiderio era di volerla punire perché gli richiamava il fatto che non aveva mai potuto godere della sua parte femminile. Allora il problema non è solo che Barbablù è mostruoso, ma che non è stato accompagnato a vivere il suo Femminile (v.) e a poterlo esprimere nella vita ordinaria. Probabilmente, c'è stata una educazione solo finalizzata al guadagno.

Dovremmo intervenire sulle parti che poi portano l'altro a diventare mostruoso: la parte mostruosa vuole "mostrare" agli altri quello che nessuno vede ma, siccome nessuno la vede, diventa "mostruosa". Diventano mostruose le parti che noi vorremmo far vedere: siccome nessuno le vede, diventano così separate, così serial killer, che diventano mostruose; ma quello è un esito, non è il punto di partenza! Barbablù non è nato così. È ovvio che, quando incontriamo le nostre parti tagliate (che spesso noi stessi abbiamo tagliato per sopravvivere in una relazione di coppia, in una relazione familiare, ecc.), ci prende un tremore, una paura tale che non riusciamo a fare nient'altro.

Se non morì dalla paura, fu un miracolo: e la chiave della stanzina, che essa aveva ritirato fuori dal buco della porta, le cascò di mano. Quando si fu riavuta un poco, raccattò la chiave, richiuse la porticina e salì nella sua camera, per rimettersi dallo spavento: ma era tanto commossa e agitata, che non trovava la via a pigliar fiato e a rifare un po' di colore. Essendosi avvista che la chiave della stanzina si era macchiata di sangue, la ripulì due o tre volte: ma il sangue non voleva andar via.

Dopo questa esperienza niente è più come prima. Il fatto che le casca

di mano la chiave e che poi si macchi di sangue che non si toglie, sta a significare che, dopo che io ho fatto una teoria su di te, sul fatto che la coppia non va più per questo o per quel motivo, nulla è più come prima, nascono degli esiti, delle cicatrici che sono visibili a tutti, come la barba blu di Barbablù, e che a loro volta diventano il sintomo da cui partire per andare in profondità.

Una volta che ci macchiamo di ciò che c'è nella nostra stanzina, quella parte non la possiamo più cancellare, da allora in poi non sono più possibili soluzioni simbiotiche, rapporti come prima, siamo ad un bivio. Vedremo qual è il bivio. Avrebbe potuto lei, una volta compreso questo, mettere in atto una strategia alternativa, oppure avrebbe potuto scappare via, avrebbe potuto chiamare i rinforzi, dire: "Fratelli miei, venite subito!", oppure: "Mamma vieni, perché mi hai venduto a quest'uomo?", oppure: "Sono stata così brava che ho scoperto qual è il senso di questa barba blu", avrebbe potuto socializzare questa cosa, nel tentativo di aiutare Barbablù o di potersi tutelare.

Era agitata, perché ovviamente sapeva che ormai la simbiosi che aveva creato non era più sostenibile. C'è un momento in cui uno dice: "Guarda, caro, ti voglio bene, ma non so più come andare avanti!"; non è un momento negativo quello, ma è un momento che segna la fine di una simbiosi e, se uno vuole, spinge a fare altro.

Ebbe un bel lavarla e un bello strofinarla colla rena e col gesso: il sangue era sempre lì, perché la chiave era fatata e non c'era verso di pulirla perbene; quando il sangue spariva da una parte, rifulgeva subito da quell'altra.

Gli esiti di questa immersione nella stanzina non si possono più ripulire, non siamo più come prima. Ecco perché molti hanno paura di fare un percorso, perché sanno che poi può venire fuori il sangue accagliato e le chiavine che appartengono agli altri, perché, se vi ricordate, la chiave non apparteneva a lei, la chiavina era di Barbablù, ma non poteva più occultarla.

Ecco, vedete che a questo punto si è infiltrato nell'equilibrio simbiotico di questa coppia qualcosa, l'oscurità misteriosa è diventata luminosa, è venuto fuori tutto ciò che stava dentro questa vita e che adesso non può più essere messo da parte, perché ne va della propria incolumità. Quando uno scopre una cosa, non torna più indietro perché ne va della propria vita. Dice: "Ma tu mi hai voluto bene, mi hai promesso eterno amore!"; sì, ma se la chiavina che mi hai dato tu si è sporcata di sangue,

io non posso più tornare indietro. Bisogna ripartire, avere il coraggio di far nascere una alternativa.

6. AVERE IL CORAGGIO DI DIRE LA VERITÀ

Oggi come oggi, non essendoci più una struttura sociale rigida, più facilmente la chiavina si sporca di sangue. Vediamo cosa succede, la cosa più comune che avviene nelle coppie quando la chiavina si sporca. Vediamo qual è la soluzione più normale che avviene quando dentro di me, in una coppia, in un gruppo, emerge il negativo, i punti oscuri vengono a galla. Se prima non si è avuto il tempo per accogliere il negativo, per elaborarlo, non si ha l'opportunità di fare questo quando emerge in questo modo clamoroso.

Quando vostro figlio ha cominciato ad avere un attacco psicotico, voi cosa avete fatto? Lo avete portato al Presidio. Nell'emergenza cosa si fa? Si fa quello che è più semplice fare, se non ci si è preparati prima. Per esempio, qui ci sono genitori che stanno imparando a gestire direttamente le situazioni psicotiche; questo è uno dei meriti del Metodo Alla Salute (v.). Non abbiamo risolto, è vero, perché il percorso è lungo e impegnativo, ma se i genitori apprendono a non vivere di emergenza e, durante l'emergenza, a non ricorrere subito alla solita soluzione, quello è già un progresso.

Cosa avviene quando la stanzina viene aperta? Da essere simbiotici ("siun bios", due vite che stanno insieme) si ritorna ad essere opposti, in guerra: o io o tu devi morire, cioè c'è il fatto di doversi distruggere, o meglio, la parte più forte tende a distruggere l'altra, a separarsi ed a eliminarla.

Barbablù tornò dal suo viaggio quella sera stessa, raccontando che per la strada aveva ricevuto lettere, dove gli dicevano che l'affare, per il quale si era dovuto muovere da casa, era stato bell'e accomodato e in modo vantaggioso per lui.

Barbablù torna dal viaggio quella sera stessa, anche se aveva detto che sarebbe stato via sei settimane. Vedete, chi ha il sintomo non dice mai la verità. Chi ha un sintomo, specie se è grave, non si fa vedere nelle cose che vuole, che sa, ti fa vedere una cosa perché ne sta costruendo un'altra. Ecco, questa è una difficoltà nel trattare una situazione psico-

tica anche in casa.

Barbablù torna quella sera stessa. Ma perché, secondo voi, non potrebbe essere che si è messo dietro alla finestra della stanzina, ha visto la signora con la chiavina e quindi ha capito? Una persona che ha delle cose che non vuol far vedere è raffinato nelle tecniche di farti vedere una cosa e nel farne un'altra. Una persona che ha qualcosa da preservare ha la stessa curiosità, la stessa urgenza di voler verificare chi lo scopre; questo può dare origine a tutta una serie di bugie.

La moglie fece tutto quello che poté per dargli ad intendere che era oltremodo contenta del suo sollecito ritorno.

Barbablù le dice che l'affare è andato bene, che è stato vantaggioso, ecc., a dimostrazione che lui non voleva solo punire, ma aveva bisogno di una persona che prendesse consapevolezza di questo e intavolasse il discorso. Scusa, perché la moglie non ha detto subito: "Senti, sciagurato mostro, tu mi hai imbrogliato!", poteva reagire difendendo se stessa, dicendogli la verità. Chi lo dice che Barbablù non avrebbe risposto diversamente? Chi sta male vuole che tu gli dica la verità: "Figlio mio, mi fai schifo, mi impaurisci, però quanto vorrei che tu... Da quello che hai fatto sono crepata di cuore, però...", cioè è inutile che nascondiamo!

Invece vedete che qui c'è un Femminile (v.) abituato al virtuale, infatti quando la moglie lo vede fa di tutto per fargli vedere che era contenta, come Berlusconi! Anche lei finge. Per me non è coraggiosa questa donna, è ingenua, è molto superficiale. Probabilmente, quella sera stessa, in cui c'erano ancora le sue amiche, avrebbe potuto dire: "Non ve ne andate, me ne vengo con voi, è tornato Barbablù! Sapete perché ha la barba blu? Sapete cosa c'è nella stanzina? Sapete che fine hanno fatto le mogli?", cioè avrebbe potuto dire la sua verità.

Io mi ricordo sempre la scena di Francesco, una persona in trattamento presso il Centro di Medicina Sociale: un giorno venne al Centro che era ubriaco, metteva paura a tutti. Sapete chi l'hanno calmato? Tre ragazzine che venivano dall'Università e che stavano facevando il Corso di Perfezionamento universitario²!

Se Barbablù aveva il punto debole delle donne e se veramente tante donne entravano in relazione con lui, chissà che le cose non sarebbero

2 Si veda Mariano Loiacono, *Giuliano Piazzi, il Copernico della Sociologia*, Nuova Specie, 2013.

cambiate. La mostruosità non sta solo in Barbablù, ma sta anche nelle cose che noi non facciamo.

Se davanti a un figlio che è violento, la mia fragilità mi porta ad aver paura e a mettermi sotto, anche io ho la colpa del suo estendere la violenza. Dovremmo credere nel nostro Femminile (v.), nel Femminile (v.) coraggioso che ti sbatte in faccia la verità, il Femminile (v.) che cerca aiuto anche da persone che non hanno la forza di Barbablù.

Barbablù si aspettava questo, infatti non dice subito il fatto delle chiavi, perché probabilmente aspettava che la moglie non facesse come le altre.

Il giorno dipoi il marito le richiese le chiavi; ed ella gliele consegnò, ma la sua mano tremava tanto, che esso poté indovinare senza fatica tutto l'accaduto.

Probabilmente, Barbablù già lo sapeva.

“Come va”, diss’egli, “che fra tutte queste chiavi non ci trovo quella della stanzina?”. “Si vede”, ella rispose, “che l’avrò lasciata di sopra, sul mio tavolino”.

Bugie, virtuale. Vedete, lei aveva ancora la possibilità di dire: “Senti, ti ho portato la chiave, vedi che c’è il sangue, stronzo, perciò non te la volevo far vedere!”, invece non lo dice.

Barbablù, dopo averci messo sopra gli occhi, domandò alla moglie: “Come mai su questa chiave c’è del sangue?”.

Vedete, Barbablù la sta guidando a dirgli la verità, ma lei non riesce a farlo, è un Femminile (v.) che ancora deve crescere.

“Non lo so davvero”, rispose la povera donna, più bianca della morte.

Altra bugia. Avrebbe potuto dire: “Stronzo, mi puoi pure uccidere!”, poteva affrontare in maniera meno ingenua le cose. Quando le situazioni sono gravi, almeno diciamocele! “Caro figlio, tu in casa hai combinato un casino, a questo punto ti maledico, però...”, ci vuole sempre quel “però”; ma nascondere la verità è sbagliato. La paura è la virtù dei forti, avere paura è normale, però dopo la paura uno può affrontare più direttamente le cose.

“Ah! non lo sapete, eh!”; replicò Barbablù, “ma lo so ben io! Voi siete voluta entrare nella stanzina. Ebbene, o signora: voi ci entrerete per sempre e andrete a pigliar posto accanto a quelle altre donne, che avete veduto là dentro”.

A questo punto abortisce un’altra opportunità per Barbablù. Probabilmente capisce che anche questa volta è fallita la sua relazione con una donna. Cosa capisce? Che questa è solo una spiona, curiosa, ingenua,

che non vuole dire neanche la verità, che non trae le conseguenze e a cui lui non sta a cuore. La psichiatria non se ne frega niente di chi sta male, ma dice: “Questo ha la barba blu” e ti dà le medicine; ma vuoi andare in profondità? È chiaro che uno che viene ricoverato perché ha la barba blu, che sta al Presidio, non è che beneficia degli interventi, li rifiuta, perché sente che tu non li stai facendo per conoscere me, per aiutarmi, ma per punirmi perché ho la barba blu.

Ella si gettò ai piedi di suo marito piangendo e chiedendo perdono, con tutti i segni di un vero pentimento, dell'aver disubbidito.

Vedete questa è un'altra cosa che non dovremmo fare, perché è peggio. Cosa fa spesso un Femminile (v.) poco cresciuto davanti a queste situazioni? La situazione è grave, che fa la mamma? “Figlio mio, tu ci stai facendo morire!”, oppure: “La colpa è tutta nostra!”, cioè reazioni esagerate che non sono neanche vere. Il figlio lo sa, allora mantieni un po' di dignità, riconosci che anche lui ha la sua parte! Qui invece vedete che passa all'opposto: si getta ai piedi piangendo, chiedendo perdono, con tutti i segni di pentimento per aver disubbidito.

Scusa, ma la teoria che hai fatto, la conoscenza che hai avuto a cosa ti ha portato? La verità l'hai conosciuta o no? Non è un granché! Almeno qua avrebbe potuto dire: “Senti, tu puoi anche uccidermi, però prima di uccidermi io ho bisogno di raccomandarmi a Dio”, e intanto manteneva aperta una opportunità. Avrebbe potuto dire: “Tu sei uno che ha commesso questo, lo so che mi vuoi uccidere per questo, però aspetta, perché mi voglio raccomandare a Dio”.

È ovvio che Barbablù ha il cuore più duro del macigno perché capisce che con questa persona non c'è niente.

Vedete, lei non gli dice neanche il negativo. Quando noi davanti a una persona che palesemente ha fatto cose negative diciamo: “Ma poi quello peggiora se gli dico che è sbagliato!”, per me questo è sbagliato. Bisogna dirglielo, però..., sempre mettendoci il “però”, cioè vedendo dove ripartire, ma bisogna dirglielo.

Ricordiamoci sempre di dire la verità del negativo, sapendo che quella stanzina che vediamo non è tutta la persona, perché Barbablù è anche ricchissimo; essere ricchissimo significa che è anche una persona di valore, che ci sa fare nel commercio, che ha tanti talenti, non è solo uno che ha la barba blu e che uccide le mogli! Chi diventa utente della psichiatria rimane ancora la persona di valore che è, ma ancora non

riesce ad esprimersi.

Quindi, vedete, un'altra bugia, perché quando uno, al posto di dire: "La colpa è anche tua!", dice: "La colpa è mia", facendo di tutto per intenerire, è peggio ancora. Guardate che le situazioni psicotiche sono le situazioni più vere che esistono, le bugie le colgono subito, le sgamano subito. È meglio dire: "Io ho paura di stare vicino a te, però voglio avere l'opportunità di conoscerti". Bisogna dire le cose vere.

7. AVVALERSI DI UNA RETE SOCIALE CHE FUNZIONA

Quali strategie si possono avere quando nel conflitto di opposti noi siamo l'opposto più debole e l'altro è più forte di noi? Che cosa bisogna fare? Ascoltatevi bene, specie chi ha una situazione psicotica in casa. Quando dobbiamo competere con una situazione che è più forte di noi, non possiamo dire: "Siccome sono genitore o sono il medico, io riesco!". La situazione cosiddetta psicotica è la situazione più forte sul campo, dovremmo quindi capire che noi a contrapporci alla pari non ce la facciamo, che l'altro è più forte di noi. Dice: "Ma è mio figlio, l'ho concepito io!", non c'entra, perché, essendosi sciolto da ogni rapporto, è più forte di te.

Vi faccio un esempio con il cancro. Sapete cos'è il cancro? È un evento di grande esplosione vitale, la vita si moltiplica paurosamente, è uno scoppio di vitalità. Qual è la particolarità? È che sono cellule aspecifiche, cioè non se ne fregano di essere inquadrare come cellule del fegato, del cuore, del sistema nervoso, del sangue, ecc., ma sono cellule che hanno il piacere di essere fini a se stesse. Come si muore? Per il fatto che crescono sempre di più, non gli basta crescere dove sono nate. Il termine più usato dai medici per indicare questo è "metastasi", dal greco "mi colloco al di là", cioè sono nato nel fegato, me ne vado nel cervello, nello stomaco o in altre parti, cioè colonizzo.

Scusate, l'economia finanziaria non fa questo? Oggi l'economia finanziaria è una economia di colonizzazione, ha l'ottica delle metastasi, di distruggere tutto. Pensate a quelle che erano le popolazioni nelle terre che noi chiamiamo Americhe (io le chiamo "Terre danzanti"³): l'arrivo degli

3 Si veda Mariano Loiacono, *Un Natale per il terzo millennio. Introduzione al saggio*

europei cosa ha fatto? Ha distrutto quella etnia. I nativi di quelle terre li abbiamo distrutti, come fa il cancro. Il cancro se arriva al polmone, sapete perché ci fa morire? Perché sostituisce lo spazio delle altre cellule, le fa morire, così che un po' alla volta non respiri più e muori. Va dove ci sono le cellule che muovono i muscoli, cresce lì, per cui muoiono le cellule dei muscoli e rimango paralizzato. Ma il fenomeno è positivo, è di crescita, di crescita aspecifica.

L'ottica medica è quella di dire che noi siamo più forti del cancro o delle malattie, ma in realtà ancora non riusciamo ad eliminarle. Abbiamo tolto quelle infettive, ma sono comparse queste, sono comparse quelle autoimmunitarie che sono malattie più legate alla parte spirituale nostra, al senso della vita; come si fanno a combattere?

Sapete a me come volevano curare l'artrite autoimmunitaria che ho avuto? Dopo aver fatto prima il cortisone, gli antiinfiammatori, mi hanno dato i Sali d'oro, molto tossici per il rene. Mi sono curato per sette-otto anni così, perché mi dicevano: "Non sia mai non li prendi, abbiamo trovato un ottimo equilibrio". Che cazzo di ottimo equilibrio era quando io mi sentivo tutto pieno di effetti collaterali? Dovevo fare addirittura gli antitumorali, gli antiblastici. Perché sapete qual è la soluzione che ha trovato la Medicina? È come dire: "Io voglio eliminare Tonino che si trova in Lombardia che è un brutto brigante. Come faccio? Butto una bomba che distrugge tre quarti della Lombardia, per cui sicuramente capiterà pure di prendere Tonino!", ma queste sono strategie cieche! Sì, sono sostanze che uccidono tutte le cellule, comprese queste, però uccidono anche le cellule del sangue, i leucociti, le cellule dei capelli, ecc. Allora quando mi hanno proposto gli antitumorali ho detto: "No, non è possibile!", mi sono ribellato.

Noi dovremmo dire: "Questa malattia è più forte di noi, troviamo una soluzione da deboli!", non dire: "Dobbiamo uccidere tutte le cellule!", per cui i linfociti producono gli anticorpi, eliminando i linfociti diminuiscono gli anticorpi e, diminuendo gli anticorpi, diminuiscono gli anticorpi contro me stesso. Ma il problema è che produco anticorpi contro me stesso, questo è il problema, perché in queste patologie noi produciamo anticorpi contro noi stessi. Le donne sono ricchissime di

"Come trasmutare verso una pace globale. la strada delle Terre danzanti", in Il Vangelo Globale, op. cit., pp. 145-160.

queste patologie; nelle patologie artritiche, le donne sono al primo posto.

Lo psicotico è così aspecifico che non è toccato da niente, è come il tumore, non se ne frega niente; bisogna ricostruire di nuovo una specificità, ma per questo ci vuole tempo, strategie, metodo, non basta solo allarmarsi.

“Poiché mi tocca a morire”, ella rispose guardandolo con due occhi tutti pieni di pianto, “datemi almeno il tempo di raccomandarmi a Dio”.

Vediamo le strategie che vengono messe in atto per non essere eliminati dal Maschile (v.).

Innanzitutto, piuttosto che dire: “Non darmi fastidio, perché io non posso essere eliminato!”, che è falso, dice: “Guarda, lo so che sei più forte di me, dammi almeno il tempo di raccomandarmi a Dio”, cioè che significa? Dobbiamo ricollegarci a un globale. Se non abbiamo un progetto più globale di quello di dire che l’altro ci rompe le palle, che ci sta facendo saltare, noi ci romperemo sempre le palle e l’altro ci farà saltare. Bisogna trovare un progetto più globale, ma un progetto globale che devo sentire.

Per esempio, posso dire: “Mio figlio ci sta portando a un’ipotesi di coppia, di famiglia nuova, allora io voglio realizzare una coppia, una famiglia nuova, mi raccomando a Dio”. Ma si dica anche: “Veramente non so cosa fare... mi affido!”. Invece si dice: “Tra qualche giorno mio figlio esce dal Presidio, cosa faccio?”. Lui esce ed entri tu, così non lo vedi! Altrimenti non avere paura, affidati, raccomandati a Dio! Per “Dio” si intende un approccio più globale alla vita. Chissà quante cose verranno fuori. Chi ti ha detto che non sia cambiato qualcosa e che abbia più paura nel fare le stesse cose? Cioè non dobbiamo vedere solo le cose che noi vediamo, ci sono anche cose che noi non vediamo che ci possono influenzare, possono intervenire più di quelle che vediamo e che valutiamo. Il Metodo Alla Salute (v.) porta molto ad affidarsi, perché l’In. Di.Co. (v.) è molto più grande dei problemi che abbiamo.

“Vi accordo un mezzo quarto d’ora: non un minuto di più”, replicò il marito.

È ovvio che l’altro che ci vuole eliminare ci accorda un mezzo quarto d’ora.

Appena rimasta sola, chiamò la sua sorella.

Qual è l’altra cosa? Che, appena è rimasta sola, chiama sua sorella: significa che possiamo affrontare questo se prima c’è una rete che è vicina

a noi. Il mondo di oggi, l'economia, per farci comprare tutto ci ha tolto la rete, tutta la rete possibile. Prima era una rete fondata sui bisogni delle persone, oggi non c'è niente; ecco perché la rete oggi bisogna fondarla, ma su qualcosa di nuovo, perché queste situazioni psicotiche non le affronti da solo, da solo soccombi, è sicuro.

Quindi, bisogna chiamare la sorella. Che significa "sorella"? Una persona molto vicina a me che mi vuole bene, quella che sa che io ho osato fare questo anche al posto suo.

"Sorella mia, ti prego, sali su in cima alla torre...".

Che cosa chiede? Questo è molto bello se lo interpretiamo: le chiede di salire in cima alla torre. Cioè, cosa ci serve in queste situazioni? Chi sa fare una teoria più ampia della nostra. Se io sto dentro con Barbablù, come faccio a vedere se arriva qualcuno? Come faccio a vedere cosa sta succedendo intorno a me? Non ho una Teoria Globale (v.), ho una teoria psicotica anche io, mi terrorizzo perché mio figlio fa paura. Occorre qualcuno che "salga in cima alla torre", cioè significa che abbia una visione più ampia e veda di più di noi. Se non c'è questo, uno non si può salvare, cioè rimane dentro quello che c'è.

"...per vedere se per caso arrivassero i miei fratelli, mi hanno promesso che oggi sarebbero venuti a trovarmi".

Lei, in realtà, aveva già un po' preventivato qualcosa del genere, perché dice: "Mi avevano promesso che oggi sarebbero venuti a trovarmi". Non basta solo la vicinanza della sorella, in questo caso, che fa una teoria più ampia, ci vogliono persone che in pratica possono fronteggiare Barbablù, cioè bisogna fronteggiare, creare situazioni adatte alle cose che sono in campo, perché nessuno da solo le può affrontare, occorre una rete di persone.

C'è bisogno di individuare qual è il Maschile (v.) collegabile al nostro Femminile (v.). Non si può solo capire una persona. Dice: "In questo momento mio figlio rischia di nuovo di andare al Presidio!". Se fa parte del Maschile (v.) che puoi utilizzare insieme al tuo Femminile (v.), non spaventartene, non è quello il problema; il problema è che nella strategia che stai facendo bisogna anche avvalersi del Maschile (v.), perché il Femminile (v.) da solo non basta. Bisogna avere qualcuno che può entrare in relazione alla pari con quella situazione; lo posso fare anche io, ma devo essere accompagnata da persone che riescono a fare questo.

La sorella Anna sali in cima alla torre e la povera sconsolata le gridava

di tanto in tanto: “Anna, Anna, sorella mia, non vedi tu apparir nessuno?”. “Non vedo altro che il sole che fiammeggia e l’erba che verdeggia”. “Spicciati a scendere”, urlava Barbablù, “o se no salgo io”.

Quella va in cima, ma che teoria fa? Che cosa vede? Niente, cioè non è detto che chi sta a fianco a noi vede più di noi, bisogna saper aspettare; intanto continua il fatto che stiamo per scoppiare.

“Vedo” rispose la sorella Anna, “vedo un gran polverone che viene verso questa parte...”. “Sono forse i miei fratelli?”. “Ohimè no, sorella mia: è un branco di montoni”.

Anche le persone che stanno a fianco o le situazioni che individuiamo spesso non sono quello che noi vediamo, si possono fare interpretazioni deliranti-allucinatorie: sì, c’è un polverone, ma non sono i fratelli che arrivano, sono un branco di montoni, cioè non si risolve niente. Vedete quante volte bisogna non farsi prendere, bisogna avere costanza nel cercare soluzioni, non bisogna fermarsi; molto spesso sembra che siamo vicini, ma poi ci rendiamo conto che quella non è la soluzione definitiva.

Intanto Barbablù si messe a gridare così forte, che fece tremare tutta la casa. La povera donna ebbe a scendere, e tutta scapigliata e piangente andò a gettarsi ai suoi piedi: “Sono inutili i piagnistei”, disse Barbablù, “bisogna morire”. Quindi pigliandola con una mano per i capelli, e coll’altra alzando il coltellaccio per aria, era lì lì per tagliarle la testa. La povera donna, voltandosi verso di lui e guardandolo cogli occhi morenti, gli chiese un ultimo istante per potersi raccogliere. “No, no!”, gridò l’altro, “raccomandati subito a Dio!”, e alzando il braccio... In quel punto fu bussato così forte alla porta di casa, che Barbablù si arrestò tutt’a un tratto; e, appena aperto, si videro entrare due cavalieri i quali, sfoderata la spada, si gettarono su Barbablù.

Alla fine vede arrivare questi cavalieri, proprio mentre ormai Barbablù grida così forte che fa tremare tutto, la prende, le tira i capelli, la sta sgozzando. Proprio quando pare che abbiamo perso, in quel momento la situazione di morte che c’era si apre. Per cambiare ci vuole un Femminile (v.) che cresce e anche un buon Maschile (v.).

Esso li riconobbe subito per i fratelli di sua moglie, uno dragone e l’altro moschettiere, e per mettersi in salvo si dette a fuggire. Ma i due fratelli lo inseguirono tanto a ridosso, che lo raggiunsero prima che potesse arrivare sul portico di casa. E costì colla spada lo passarono da parte a parte e lo lasciarono morto.

A mio parere, Barbablù aveva una dannata voglia di morire, perché

poteva benissimo combattere. Secondo me lui scappa perché ambivalentemente vuole morire, ha un desiderio lui di morire. E quindi cosa avviene? Avviene che la parte Barbablù muore. Però è proprio una vittoria moglie? Non lo so. È una vittoria delle amiche? Non lo so. È una vittoria di quel paese? Non lo so. Chi l'ha detto che l'ingegno di Barbablù, dimostrato dalle ricchezze che aveva accumulato, non avrebbe portato cose buone?

Quando noi eliminiamo qualcuno o lo buttiamo via (può essere un immigrato, può essere qualcun altro), sì, può essere una soluzione, ma quante opportunità perdiamo? Sì, mi sono separato da quella donna o da quell'uomo, ma quante opportunità ho perso?

Con questo non voglio dire che non bisogna separarsi, ma dico che, se avessimo gli strumenti o ci fosse una rete, potremmo trasformare la barba blu o il sangue accagliato in sintomi che manifestano molto dolore, e vedere insieme cosa fare. Bisogna capire che la barba blu o la chiavina sporca sono esiti che prima o dopo vengono fuori, è inutile rimandare i problemi dicendo: "Non fa niente, ci rinuncio, mi adatto"! Non risolti, risolti per un po', ma dopo le cose si ripresentano. È meglio allora riprenderle quando uno è in grado di poter fare di più.

8. ACCOMPAGNARE BARBABLÙ A CAMBIARE

E perché Barbablù non aveva eredi, la moglie sua rimase padrona di tutti i suoi beni: dei quali ne dette una parte in dote alla sua sorella Anna, per maritarla con un gentiluomo, col quale da tanto tempo faceva all'amore; di un'altra se ne servì per comprare il grado di capitano ai suoi fratelli; e il resto lo tenne per sé, per maritarsi con un fior di galantuomo, che le fece dimenticare tutti i crepacuori che aveva sofferto con Barbablù.

Cosa avviene quando una situazione psicotica viene eliminata? Ogni situazione psicotica contiene tante cose buone, purtroppo se l'abbiamo dovuta eliminare non siamo stati capaci di cambiarla. Ogni situazione psicotica che viene superata elargisce cose buone; per esempio, la moglie dà una parte in dote a sua sorella Anna per maritarla con un gentiluomo. Anche i fratelli, cioè tutti quelli che hanno contribuito a cambiare la situazione psicotica, hanno dei benefici. Chi si è coinvolto in questa situazione psicotica di Barbablù, chi vi ha partecipato ha dei benefici, è cresciuto.

Però io rimango un po' perplesso e mi domando: e se a Barbablù l'avesero cambiato, essendo un genio nella finanza, nell'economia, quante altre situazioni avrebbe potuto far crescere? E se Barbablù, prendendosi il Femminile (v.) che non aveva potuto sviluppare, avesse potuto avviare una ipotesi di politica nuova?

Cosa voglio dire? Il problema oggi non è eliminare l'economia finanziaria e prenderci solo il positivo, ma bisognerebbe arrivare ad un Crossingover (v.), come nella fiaba de "La Bella e la Bestia". Io non sono dalla parte dell'economia finanziaria o dei guerrafondai, ma non sto neanche dalla parte degli ecologisti, dei pacifisti, perché sono opposti che si combattono. Il problema è cambiare il punto di vista. Il punto di vista è che dovremmo arrivare non ad un opposto, a eliminare l'altro. Sicuramente i pacifisti non sono in grado oggi come oggi di eliminare i guerrafondai, né gli ecologisti di eliminare i distruttori ambientali, perché dietro c'è un'idea della vita, del consumo che non è di decrescere, ma di quanti più "pil" possono crescere!

Io su questo non ho una soluzione, però mi interrogo. Le soluzioni banali, adolescenziali a me non piacciono perché non sono reali; poi va a finire che moriamo, romanticamente attaccati all'idea di aver sconfitto i cattivi, i Barbablù. Vi assicuro che se lo Stato italiano, se tutti i Servizi italiani fossero gestiti da mafiosi convertiti, funzionerebbero benissimo! Il problema non è dire che la mafia fa accordi con lo Stato. Oggi la mafia controlla gran parte dei capitali finanziari, e i capitali finanziari comandano la gran parte delle politiche. Come si fa a pensare in maniera ingenua di eliminare il capitale, l'economia finanziaria, i mafiosi, i quali si sono alleati con il capitale?

Io, nel libro "Verso una nuova specie", conia un bellissimo termine che ancora nessuno ha mai utilizzato: "mafitalità"⁴, cioè noi siamo "mafitalisti", applichiamo gli stessi meccanismi che adotta il processo mafioso, tali e quali! Non mi dite che tutti gli imbrogli che facciamo non sono peggio del pizzo! Il pizzo è che tu devi dare a me qualcosa che non mi merito. Ma perché, scusate, gli interessi in Borsa, io che non lavoro e faccio crollare una cosa fregandomi tutte le azioni, quello non è un meccanismo mafioso? I meccanismi sono uguali: come si fanno soldi senza lavorare e a scapito di altri, che siano i commercianti o che siano

4 Mariano Loiacono, *Verso una nuova specie*, op. cit., pp. 89-90.

gli investitori, ditemi la diversità qual è.

Non ci rendiamo conto che, se non c'è una rete sociale che funziona, i Barbablù vanno sempre più avanti. Oggi ci sono sempre più pochi Barbablù che comandano il mondo, e noi stiamo ancora a pensare che, leggendo quello che dicono i Sioux o altre cose, allora il mondo cambierà! Certo, è buono che ci sia la memoria storica, ma dobbiamo incarnarla oggi, trovare una strada oggi! Intanto a tutti quanti piace quello che ci offre l'economia finanziaria! L'unico problema è che non abbiamo così tanti soldi per starci dentro così come ci chiede!

A me piacerebbe che nascesse qualcosa che aiuti Barbablù. E chiamarlo non più "Barbablù", perché è anche brutto chiamarlo solo con una parte di sé. E tutto il resto? Aveva "anche" una barba blu.

Bisogna intervenire quando questo è nella fase di sviluppo educativo, intervenire prima che trovi questo sdoppiamento tra la stanzina buia, che era il suo Femminile (v.) mai vissuto, e il Maschile (v.) di fare tanti soldi per farsi desiderare dalle donne e poi ucciderle. Perché nessuno è partito dallo stare con lui non per le ricchezze, ma per quello che lui era più in profondità?

Io sogno un mondo in cui non si creino Barbablù, a cominciare da noi, dalle nostre famiglie. Ma se ormai sono scoppiati i Barbablù, non ricorriamo a soluzioni dell'economia finanziaria che sono soluzioni banali, quelle di eliminare, specie le situazioni psicotiche! Oggi purtroppo non ci sono più i manicomi; i manicomi prima erano una soluzione dignitosa per chi li voleva eliminare, e definitiva; ma oggi pensate veramente che se state tre o quattro anni nelle comunità residenziali psichiatriche avete risolto? Andando lì le cose si complicano ancora di più, non ci sono più strutture a vita per contenere i vostri Barbablù. Allora tanto vale non sognare di eliminarli, ma vedere in che modo, con una strategia lenta, progressiva, mettere insieme la persona geniale con la persona killer di sé e degli altri.

Oggi i Barbablù sono aumentati tantissimo, basta che nostro figlio abbia una semplice crisi psicotica. C'è una grande ignoranza e paura da parte degli psichiatri che sono autorizzati a intervenire con un potere enorme, indiscusso. Se voi leggete le diagnosi che fanno per le persone c'è da mettersi le mani nei capelli! Hanno il diritto di fare una diagnosi definitiva e di tingere la barba dei vostri figli di blu. La psichiatria vi consegna la chiavina macchiata di sangue e non la potete pulire più! Il

manicomio che puliva le chiavine non c'è più.

Ecco perché io sogno tante Anne, tanti fratelli, ma anche tanti altri che intervengano nelle emergenze, sogno che sempre di più ci sforziamo nel far sì che non ci siano altri Barbablù.

9. UNA MORALE PER NON CAMBIARE

Da questo racconto, che risale al tempo delle fate, si potrebbe imparare che la curiosità, massima quando è spinta troppo, spesso e volentieri ci porta addosso qualche malanno.

Se è così, la morale che è indicata qui mi sembra un po' ridotta. Questo è un tipico Me.Me. (v.), cioè un Mediatore Metastorico della cultura contadina, o meglio delle strutture sociali statiche stabili che non devono cambiare.

Noi utilizziamo il termine "psicotico" per far capire che, quando parliamo di "psicotici", parliamo di un meccanismo della vita che abbiamo tutti. Cioè, più un equilibrio è statico, più non deve cambiare, più non ci deve essere curiosità. Questo lo vediamo anche nelle dittature, dove c'è un ordine che non va cambiato, nessuno ci deve ficcare il naso, perché il problema è che le cose devono rimanere come sono e nessuno si deve spingere troppo nella curiosità.

È un modo per dire: lasciamo le cose come stanno perché se no si rischia troppo. Mi sembra una morale a favore di chi ha il potere, quindi è una curiosità che sappiamo che c'è, ma non ce la possiamo permettere.

Nel commento che abbiamo fatto, invece, mi pare che nella fiaba ci sia ben altro rispetto al fatto di dire che le donne sono curiose! Questo conferma che un'opera d'arte contiene sempre più significati di quelli che ci trova l'artista stesso. Charles Perrault era del suo tempo, ha trovato delle teorie adatte al suo tempo, non si è posto il problema di andare più in profondità.

COME IL FEMMINILE PUÒ FARE UN SALTO QUANTICO O TENDERE ALL'ADULTITÀ, ATTRAVERSO UN CROSSINGOVER COL NEGATIVO-MASCHILE

Commento Globale della fiaba "La Bella e la Bestia"

1. LA BELLA E LA BESTIA¹

Cera una volta un mercante che era ricco sfondato. Aveva sei figliuoli, tre maschi e tre femmine; e siccome era un uomo che sapeva il vivere del mondo, non risparmiò nulla per educarli e diede loro ogni sorta di maestri. Le sue figlie erano bellissime: la minore soprattutto era una meraviglia, da piccola la chiamavano la bella bambina, e di qui le rimase il soprannome di "Bella", che fu poi cagione di gran gelosia per le sue sorelle. Questa figlia minore, oltre a essere la più bella, era anche la più buona delle altre. Le due maggiori, perché erano ricche, avevano molto fumo; si davano l'aria di grandi signore, e non gradivano la compagnia delle figlie degli altri negozianti, ma se la dicevano soltanto col nobile. Andavano dappertutto: ai balli, alle commedie, alle passeggiate; e si ridevano della sorella minore, perché spendeva una gran parte del suo tempo nella lettura dei buoni libri. E perché si sapeva che erano molto ricche, parecchi negozianti, di quelli grossi davvero, le chiesero in mogli; ma la maggiore e la seconda dissero chiaro e tondo che non si sarebbero mai maritate, se non fosse capitato loro un Duca o a dir poco un Conte. La Bella (oramai vi ho detto che questo era il nome), la Bella, dunque, ringraziò con molta buona maniera coloro che volevano sposarla: e disse che era troppo giovane e che voleva tener compagnia ancora per qualche anno al suo genitore. Quand'ecco che tutto a un tratto il mercante fece un gran fallimento e non gli rimase altro che una piccola casa assai lontana dalla città. Disse allora ai suoi figli, colle lacrime agli occhi, che bisognava rassegnarsi e andare ad abitare in quella casetta dove, mettendosi tutti a fare i contadini, avrebbero potuto campare e tirarsi avanti. Le due ragazze più anziane

¹ Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, *La Bella e la Bestia*, in *I Racconti delle Fate* (traduzione di Carlo Collodi), op. cit.

risposero che non volevano saperne nulla di lasciare la città, dov'avevano molti amanti, ai quali non sarebbe parso vero di poterle sposare, anche senza un soldo di dote. Ma le povere figliuole s'ingannavano all'ingrosso perché, quando furono povere, tutti i loro amanti girarono largo. E siccome, a motivo della loro superbia, non erano in generale ben vedute, così dicevano tutti: "Non meritano compassione: è giusto che abbiano dovuto ripiegare le corna; che vadano ora a fare le grandi signore dietro le pecore e i montoni!". Ma nel tempo stesso tutti dicevano: "Quanto alla Bella, ci rincresce proprio della sua disgrazia: è una gran buona figliuola! è così alla mano coi poveri, e tanto amorosa e gentile!".

Ci furono fra gli altri parecchi gentiluomini che la volevano sposare, sebbene non avesse più un soldo di dote: ma essa disse che non sapeva risolversi a lasciare il suo povero padre nella disgrazia, e che sarebbe andata con lui fra i campi, per consolarlo e dargli una mano nelle fatiche. La povera Bella, da principio, era rimasta molto male dell'aver perduto ogni ben di fortuna; ma poi si consolò col dire fra sé e sé: "Quand'anche mi struggessi dal pianto, non varrebbe a farmi ricattare quello che ho perso: dunque è meglio cercare di essere felici, anche senza un centesimo in tasca".

Appena arrivati alla casa di campagna, il mercante e le sue tre figlie si dettero subito a lavorare i campi. La Bella si alzava la mattina alle quattro, avanti giorno, e si dava il pensiero di ripulir la casa e di preparare la colazione e il desinare per la famiglia. Sul primo ci pativa un poco, perché non era avvezza a strapazzarsi come una serva: ma di lì in capo a due mesi si fece più robusta e, faticando tutto il giorno, acquistò una salute di ferro. Quando aveva finite le sue faccende, si metteva a leggere o a suonare la spinetta: o anche canterellava e filava. Le sue sorelle, invece, s'annojavano da non averne idea: si levavano alle dieci della mattina, girellavano tutto il giorno e trovavano una specie di svago a rimpiangere i bei vestiti e la bella società di una volta. "Guarda un po'", dicevano fra loro, "come è stupida la nostra sorella minore: e che caratteraccio triviale! Essa è contenta come una pasqua di trovarsi nella sua disgraziata condizione!". Ma il buon mercante non la pensava così. Egli sapeva che Bella aveva molto più garbo delle sue sorelle a fare spicco in società: e ammirava la virtù di questa giovinetta e segnatamente la sua rassegnazione; perché bisogna sapere che le sue sorelle, non contente di buttare addosso a lei tutte le faccende della casa, la punzecchiavano continuamente con mille parole insolenti.

Era corso un anno dacché questa famiglia viveva lontana dalla città, quando il mercante ebbe una lettera nella quale gli si diceva che un bastimento, carico di mercanzie, di sua proprietà, era arrivato felicemente! Ci scattò poco che questa notizia non facesse dar la balta al cervello alle

due ragazze maggiori, le quali speravano così di poter lasciare la campagna, dove morivano dalla noia: e quando videro il padre sul punto di partire, lo pregarono che portasse loro dei vestiti, delle mantelline, dei cappellini e altri gingilli di moda. La Bella non gli chiese nulla, perché aveva già capito che tutto il valsente delle merci arrivate non sarebbe bastato a contentare i capricci delle sue sorelle. “E tu non vuoi che ti compri nulla?”, le disse suo padre. “Poiché siete tanto buono da pensare a me”, ella rispose, “fatemi il piacere di portarmi una rosa: che in questi posti non ci fanno”. Non vuol dir già che alla Bella premesse la rosa: ma lo fece, per non criticare col suo esempio la condotta delle sorelle; le quali avrebbero detto che non chiedeva nulla, per farsi distinguere e dar nell’occhio.

Il buon uomo partì, ma appena giunto, ebbe a sostenere un processo a causa delle sue mercanzie: e dopo mille seccature, se ne tornò indietro più povero di prima. Gli restavano da fare non più di trenta miglia per arrivare a casa, e già si consolava nel pensiero di rivedere la sua famigliola; ma dovendo traversare un gran bosco, si smarrì e perdé la strada. La neve fioccava da far paura, e soffiava un vento così strapazzone, che lo gettò per due volte giù da cavallo. Venuta la notte, egli cominciò a credere di dover morire o di fame e di freddo, o divorato dai lupi, che si sentivano urlare a poca distanza.

Quando a un tratto, nel voltar l’occhio verso il fondo di una lunga sfilata d’alberi, vide una gran fiamma che pareva lontana lontana. S’avviò da quella parte, e poté distinguere che quella luce usciva da un gran palazzo, che era tutto illuminato. Il mercante ringraziò il cielo del soccorso mandatogli e si affrettò per giungere a questo castello; ma rimase grandemente stupito di non trovarci anima viva. Il suo cavallo, che gli andava dietro, avendo visto una bella scuderia aperta, entrò dentro; e trovatovi fieno e biada, il povero animale, che moriva di fame, vi si buttò sopra con grandissima avidità. Il mercante lo legò alla greppia: e s’avviò verso la casa, dove non trovò nessuno. Ma entrato che fu in una gran sala, vi trovò un bel fuoco acceso, una tavola apparecchiata e con molte pietanze: ma c’era una posata sola. Essendo bagnato fino al midollo dell’ossa, per la neve e la molt’acqua che aveva preso, si avvicinò al fuoco per asciugarsi, dicendo fra sé: “Il padrone di casa e i suoi domestici mi scuseranno della libertà che mi prendo! Sono sicuro che staranno poco ad arrivare”. Aspetta, aspetta e nessuno veniva: finché suonarono le undici e ancora non s’era visto alcuno. Allora, non potendo più stare alle mosse, dalla gran fame prese un pollastro e, tremando dalla paura, lo mangiò in due bocconi. Bevve anche qualche sorso di vino, e messo su un po’ di coraggio, uscì dalla sala e traversò molti quartieri splendidamente tappezzati e ammobiliati. Alla fine trovò una camera dove c’era un buon

letto: e perché era mezzanotte suonata e si sentiva stanco morto, prese il partito di chiuder l'uscio e di coricarsi.

La mattina dopo si svegliò verso le dieci: e figuratevi come rimase, quando trovò un vestito molto decente nel posto dove aveva lasciato il suo, che era tutto logoro e cascava a pezzi. “Si vede bene”, egli disse, “che in questo palazzo ci sta di casa qualche buona fata, che si è mossa a compassione di me”. Si affacciò alla finestra e non vide più un filo di neve, ma pergolati di bellissimi fiori, che innamoravano soltanto a guardarli. Ritornò nella gran sala, dove la sera avanti aveva cenato e vide una piccola tavola, con sopra una chicchera e un vaso di cioccolata. “Grazie tante”, diss’egli a voce alta, “grazie tante, signora fata, della garbatezza di aver pensato alla mia colazione”. Il buon uomo, quand’ebbe preso la cioccolata, uscì per andare dal suo cavallo; e passando sotto un pergolato di rose si ricordò che la Bella gliene aveva chiesta una, e staccò un tralcio dove ce n’erano parecchie bell’e sbocciate.

In quel punto stesso sentì un gran rumore e vide venirsi incontro una bestia così spaventosa, che ci corse poco non cascasse svenuto: “Voi siete molto ingrato”, disse la Bestia con una voce da far rabbrivire, “vi ho salvata la vita accogliendovi nel mio castello, e in ricambio voi mi rubate le mie rose, che è per l’appunto la cosa che io amo soprattutto in questo mondo. Per riparare al mal fatto non vi resta altro che morire: vi do tempo un quarto d’ora per chiedere perdono a Dio”. Il mercante si gettò in ginocchio e a mani giunte prese a dire alla Bestia: “Monsignore, perdonatemi: non credevo davvero di offendervi a cogliere una rosa per una delle mie figlie, che me l’aveva domandata”. “Non mi chiamo Monsignore”, rispose il mostro, “ma Bestia. I complimenti non fanno per me; io voglio che ognuno parli come la pensa: per cui non vi mettetevi in capo d’intenerirmi colle vostre moine. Mi avete detto che avete delle figliuole: ebbene, io potrò perdonarvi a patto che una di codeste figliuole venga qui a morire volontariamente nel posto vostro. Non una parola di più; partite, e caso le vostre figlie ricusassero di morire per voi, giurate che dentro tre mesi ritornerete”. Quel pover’uomo non aveva punta intenzione di sacrificare alcuna delle sue figlie al brutto mostro, ma pensò dentro di sé: “Non foss’altro avrò almeno la consolazione di poterle abbracciare un’altra volta”. Fece giuro di tornare, e la Bestia gli disse che poteva partire a piacer suo. “Ma non voglio”, soggiunge, “che tu debba andartene colle mani vuote. Ritorna nella camera dove hai dormito; ci troverai un gran baule vuoto; ché io penserò a fartelo portare fino a casa”. Detto questo, la Bestia se ne andò, e il buon uomo disse fra sé e sé: “Almeno, se ho da morire, potrò lasciare un boccon di pane a’ miei poveri ragazzi”.

E tornò nella camera dove aveva dormito, e avendovi trovato delle

monete d'oro a corbellini, ne empì il baule, di cui gli aveva parlato la Bestia: quindi lo chiuse, e ripreso il cavallo lasciato nella scuderia, uscì dal palazzo con tanto malessere addosso, quanta era la gioia colla quale vi era entrato. Il cavallo prese da sé uno dei viottoli della foresta, e in poche ore il buon uomo arrivò alla sua casetta. I suoi figli gli furono tutti d'intorno: ma invece di mostrarsi lieto alle loro carezze, il mercante li guardava e gli cascavano i lacrimoni dagli occhi. Egli aveva in mano il tralcio di rose, che portava a Bella, e nel darglielo, disse: "Bella, pigliate queste rose: ma costeranno molto care al vostro povero padre!". E così raccontò alla famiglia il brutto caso che gli era capitato. A quella storia le due sorelle maggiori si messero a berciare e dissero mille cosacce a Bella, la quale non piangeva né punto né poco. "Ecco le conseguenze", esse dicevano, "dell'orgoglio di questa monella: perché anche lei non fece come noi e non chiese dei vestiti? Nient'affatto! La signorina voleva distinguersi. E ora è lei la cagione della morte di suo padre e non se ne fa né in qua né in là". "Sarebbe inutile", soggiunse Bella, "e perché dovrei piangere la morte di mio padre? Egli non morirà una volta che il mostro si contenta di accettare in cambio una delle sue figlie; io voglio mettermi in balia del suo furore: e sono molto felice, perché così potrò avere la contentezza di salvare il padre mio e di provargli il gran bene che gli ho sempre voluto". "No, sorella mia", le dissero i suoi tre fratelli, "tu non morirai: noi andremo a trovare il mostro, e periremo sotto i suoi colpi, se non saremo buoni di ucciderlo". "Non lo sperate, ragazzi miei", disse loro il mercante, "la potenza di questa Bestia è così sterminata, che non c'è caso di poterla uccidere. Mi fa una vera consolazione il buon cuore di Bella: ma non voglio mandarla a morire. Io son vecchio; non mi resta che poco tempo da vivere; così, male che vada, posso scorciarmi di qualche anno la vita; cosa che non rimpiango punto, perché lo faccio per amor vostro, miei cari figliuoli". "Vi do la mia parola, padre mio", disse Bella, "che voi non anderete a quel palazzo, senza di me: voi non mi potete impedire di seguirvi. Sebbene giovane, io non sono molto attaccata alla vita, e preferisco esser divorata da quel mostro, che morire dalla pena che mi farebbe la vostra perdita".

Ebbero un bel dire, ma la Bella volle a ogni costo partire anche lei per il palazzo del mostro; e alle sorelle non parve vero, perché si rodevano di gelosia per le belle doti della sorella minore. Il mercante era così stonato dal dolore di dover perdere la figlia, che non gli passò per il capo neppure il baule che egli aveva riempito di monete d'oro. Ma appena fu in camera restò grandemente stupito di trovarlo al piè del letto. Risolvette di non dir nulla in casa di essere diventato ricco, per paura che le figlie si mettessero in testa di voler tornare in città, mentre egli aveva fatto conto di voler morire in quella campagna. Peraltro confidò il segreto a

Bella, la quale gli raccontò come, nel tempo che era stato lontano, alcuni gentiluomini fossero venuti per casa e come, fra questi, ve ne fossero due che amoreggiavano colle sue sorelle. Si raccomandò al padre che le maritasse; perché essa era tanto buona di cuore, che le amava tutte e due, e perdonava loro tutto il male che le avevano fatto. Quelle due cattive si strofinarono gli occhi colla cipolla per farsi venire i lucciconi, al momento che Bella partì con suo padre, ma i fratelli piangevano davvero, e anche il mercante. La sola che non piangesse era Bella, la quale non voleva incipriare il dolore di tutti gli altri.

Il cavallo prese la via del palazzo, e sul far della sera cominciarono di lontano a vederlo illuminato, tale e quale come la prima volta. Il cavallo andò da sé solo nella scuderia: e il buon uomo entrò con sua figlia nella gran sala, dove trovarono una gran tavola magnificamente apparecchiata per due. Il mercante non sapeva da che verso rifarsi per mangiare; ma la Bella, sforzandosi di parer tranquilla, si messe a tavola e lo servì, poi diceva dentro di sé: “Capisco bene che la Bestia vuole ingrassarmi prima di far di me un boccone! me n'accorgo dalla maniera con cui mi tratta”. Quand'ebbero cenato, udirono un gran fracasso e il mercante, colle lagrime agli occhi, disse addio alla sua povera figlia, perché sapeva che la Bestia era lì lì per arrivare. “Davvero che siete molto buona”, disse la Bestia, “e io vi sono riconoscentissimo. Buon uomo! domani partirete, e Dio vi guardi dal tornare in questo luogo. Addio, Bella”. “Addio, Bestia”, ella rispose. E il mostro sparì.

“Oh! figlia mia”, disse il mercante abbracciandola e baciandola, “io son mezzo morto dalla paura. Fai a modo mio; lasciami morir qui”. “No, padre mio”, rispose la Bella con fermezza, “voi partirete domani mattina, e mi abbandonerete all'aiuto del cielo. Il cielo forse avrà compassione di me!”. L'uno e l'altro andarono a letto, coll'idea che in tutta la notte non sarebbero stati buoni a chiudere un occhio, ma invece, appena si furono coricati nei loro letti, si addormentarono come ghiari. E la Bella vide in sogno una Regina, la quale le disse: “O Bella, io son contenta del vostro buon cuore. La nobile azione che fate, dando la vita per quella di vostro padre, non rimarrà senza premio”. Quando la Bella si svegliò, raccontò il sogno a suo padre, e sebbene questa cosa lo rinfrancasse un poco, non bastò peraltro a trattenerlo dal dare in grandissimi pianti, quando gli fu forza staccarsi dalla sua figlia adorata. Partito che fu, la Bella andò a sedersi nella gran sala; e anche essa cominciò a piangere; ma essendo molto coraggiosa, si raccomandò a Dio e fece conto di non darsi tanto alla disperazione per quel poco di tempo che le restava ancora da vivere: perché ella credeva fermamente che la Bestia sarebbe venuta a mangiarla nella serata.

Intanto, mentre aspettava, pensò bene di girare e di visitare il castello,

del quale non poteva starsi dall'ammirare le grandi bellezze. E figuratevi se rimase a bocca aperta, quando vide una porta sulla quale c'era scritto: "Quartiere della Bella". Aprì in fretta e in furia questa porta e fu abbagliata dalle magnificenze che vi erano dentro; ma ciò che maggiormente la colpì, fu la vista di una gran biblioteca, di un clavicembalo e di molti quaderni di musica. "Si vede proprio che non vogliono che io mi annoi", disse fra sé e sé; quindi pensò: "Se io dovessi albergare qui un giorno solamente, non mi avrebbero ammannito tutte queste belle cose". Questo pensiero rianimò il suo coraggio. Ella aprì la biblioteca e vide un libro sul quale era scritto a lettere d'oro: "Desiderate e comandate; voi siete qui signora e padrona!". "Meschina me!", diss'ella, "io non ho altro desiderio che di vedere il mio povero padre e di sapere che cos'è di lui in questo momento!". Queste parole le aveva dette dentro di sé, ma quale non fu il suo stupore, quando gettando gli occhi sopra uno specchio, vi mirò la sua casa, e per l'appunto in quel momento in cui vi giungeva suo padre con un viso da far pietà. Le sue sorelle gli andavano incontro; e malgrado le smorfie che facevano per parere afflitte, mostravano sul viso e a fior di pelle la contentezza provata per la perdita della loro sorella. Dopo un minuto sparì ogni cosa, ma la Bella non poté far di meno di pensare che la Bestia era molto compiacente, e che non aveva nulla da temere da essa.

A mezzogiorno trovò la tavola bell'e apparecchiata: e durante il pranzo udi un'eccellente musica, senza che potesse vedere alcuno. La sera mentre stava per mettersi a tavola, sentì il fracasso che faceva la Bestia e fu presa da un tremito di paura: "Bella", le disse il mostro, "siete contenta che io stia a vedervi mentre cenate?". "Non siete voi il padrone?", rispose la Bella, tremando. "No", replicò la Bestia, "qui non c'è altri padroni che voi; se vi sono importuno, non dovete far altro che dirmelo e me ne andrò subito. Ditemi una cosa: non è vero che io vi sembro molto brutto?". "È vero, sì", rispose Bella, "perché io non sono avvezza di dire una cosa per un'altra; peraltro vi credo buonissimo di cuore". "Avete ragione", disse il mostro, "ma oltre all'essere brutto io non ho punto spirito, e so benissimo d'essere una Bestia". "Non è mai una Bestia", rispose Bella, "colui che crede di non avere spirito. Gl'imbecilli non arriveranno mai a capire questa cosa". "Su dunque, mangiate, Bella", le disse il mostro, "e cercate tutti i mezzi per non annoiarvi nella vostra casa: perché tutto quello che vedete qui, è roba vostra: e io sarei mortificato se non vi sapessi contenta". "Voi avete molta bontà per me", disse la Bella, "e sono contentissima del vostro cuore: quando ci penso non mi sembrate nemmeno tanto brutto". "Oh! per questo", rispose la Bestia, "il cuore è buono: ma io sono un mostro!". "Conosco degli uomini che sono più mostri di voi", disse Bella, "e quanto a me, mi piacete più voi con codesta vostra figura, di tant'altri che, sotto

l'aspetto d'uomo, nascondono un cuore falso, corrotto e sconoscente". "Se avessi un po' di spirito", disse la Bestia, "farei un complimento per ringraziarvi: ma io sono uno stupido; e tutto quel che posso dirvi è che vi sono obbligato".

La Bella cenò di buon appetito. Essa non aveva quasi più paura del mostro; ma fu lì lì per morire di spavento, quando egli le disse: "Bella, volete esser mia moglie?". Ella stette un po' di tempo senza rispondere: aveva paura di svegliare la collera del mostro con un rifiuto; a ogni modo disse con voce tremante: "No, Bestia". A questa risposta il povero mostro volle mandar fuori un sospiro e gli venne fatto un sibilo così spaventoso, che ne rintronò tutto il palazzo. Ma la Bella fu presto rassicurata, perché la Bestia, dopo averle detto "addio, dunque, Bella", uscì dalla camera voltandosi indietro tre o quattro volte per poterla ancora vedere. Quando la Bella fu sola cominciò a sentire una gran compassione per la povera Bestia, e diceva: "Che peccato che sia così brutta, mentre sarebbe tanto buona!".

La Bella, per tre mesi, menò in questo palazzo una vita abbastanza tranquilla. Tutte le sere la Bestia andava a farle visita, e durante la cena si tratteneva con lei, facendo mostra di molto buon senso, ma giammai di ciò che si chiama spirito fra le persone del mondo galante. Ogni giorno che passava, la Bella scopriva nuovi pregi nel mostro. A furia di vederlo, aveva fatto l'occhio alle sue bruttezze, e invece di temere il momento della sua visita, ella guardava spesso l'orologio per vedere quanto mancava alle nove, perché la Bestia a quell'ora era sempre precisa. Una sola cosa metteva di mal umore la Bella; ed era che tutte le sere, avanti di andare a letto, il mostro le domandava se voleva essere sua moglie, e rimaneva mortificatissimo quand'essa rispondeva di no. Ella disse un giorno: "Voi mi fate una gran pena, Bestia; vorrei potervi sposare, ma sono troppo sincera per darvi a sperare una cosa che non sarà mai. Io sarò sempre vostra buon'amica. Contentatevi di questo". "Per forza!" rispose la Bestia. "Io son giusto. Io so che sono orrendo: ma vi voglio un gran bene. A ogni modo, io mi chiamo abbastanza fortunato se vi adattate a restar qui: promettetemi che non mi lascerete mai". La Bella a queste parole fece il viso rosso. Ella aveva visto nello specchio che suo padre era malato dal dolore di averla perduta, e desiderava rivederlo. "Io potrei benissimo promettervi" diss'ella alla Bestia "di non lasciarvi più per sempre; ma mi struggo tanto di rivedere il padre mio, che morirei di crepacuore se mi rifiutaste questo piacere". "Vorrei piuttosto morire", disse il mostro, "che darvi un dispiacere; io vi manderò da vostro padre: voi resterete con lui e la vostra Bestia morirà di dolore". "No", rispose la Bella piangendo, "io vi voglio troppo bene per essere cagione della vostra morte. Vi prometto di ritornare fra otto giorni. Mi avete fatto

vedere che le mie sorelle sono maritate e che i miei fratelli sono partiti per l'armata. Il mio povero padre è rimasto solo; lasciatemi almeno una settimana con lui". "Domattina ci sarete", disse la Bestia, "ricordatevi delle vostre promesse. Quando vorrete tornare, non dovete far altro che posare il vostro anello sopra la tavola nell'andare a letto. Addio, Bella". La Bestia, mentre parlava così, sospirò secondo il suo uso solito, e la Bella andò a letto, tutta dispiacente di avergli dato questo dolore.

Quando si svegliò la mattina dopo, si trovò in casa di suo padre; e avendo suonato il campanello accanto al letto, vide venire la serva, la quale cacciò un grand'urlo di sorpresa. Il buon uomo di suo padre, a quell'urlo, corse subito, e nel rivederla, ci mancò poco non morisse dalla contentezza: e stettero abbracciati per più di un quarto d'ora. Sfagate le prime tenerezze, la Bella pensò che non aveva vestiti per potersi levare, ma la serva le disse di aver trovato nella stanza accanto un gran baule pieno di vestiti, tutti d'oro e ornati di brillanti. La Bella ringraziò la buona Bestia delle sue attenzioni: scelse fra quei vestiti il meno vistoso e ordinò alla serva di riporre gli altri, dei quali intendeva farne un regalo alle sorelle: ma appena ell'ebbe pronunziate queste parole, il baule sparì. Peraltro suo padre avendole detto che la Bestia voleva che ella serbasse per sé ogni cosa, il baule ritornò al suo posto.

La Bella si vestì, e in questo mentre furono avvertite le sue sorelle, le quali corsero subito insieme ai cari mariti. Tutte e due avevano combinato molto male! La maggiore aveva sposato un gentiluomo, bello come un amore, ma tanto innamorato di sé, che dalla mattina alla sera non faceva altro che guardarsi allo specchio, senza curarsi né punto né poco della bellezza della moglie. La seconda aveva sposato un uomo che aveva molto spirito, ma se ne serviva soltanto per essere la disperazione di tutte le donne, cominciando da sua moglie. Le sorelle di Bella quando la videro vestita come una Regina e bella come un occhio di sole, se non creparono dalla rabbia, fu un miracolo. Ella ebbe un bell'accarezzarle; nulla poté ammansire la loro gelosia; la quale anzi si accrebbe a cento doppi, quando raccontò quanto era felice. Le due invidiose scesero in giardino per potersi sfogare a piangere, e dicevano: "Oh, perché quella ragazzuccia è più fortunata di noi? Non siamo forse più graziose e più belle di lei?". "Cara sorella", disse la maggiore, "mi viene un'idea: facciamo di tutto per trattenerla qui per più di otto giorni; la sua stupida Bestia anderà sulle furie per la parola non mantenuta e forse la divorerà per castigarla". "Dici bene, sorella", rispose l'altra, "ma perché la cosa riesca, bisogna cercare di ammaliarla con molte moine". Preso questo partito, risalirono in casa tutt'e due e cominciarono a fare tante e poi tante garbatezze alla sorella, che questa ne pianse di consolazione. Passati che furono gli otto giorni, le due sorelle si strapparono i capelli e diedero

segni di disperazione per la partenza di lei, che ella finì col promettere di trattarsi altri otto giorni.

Intanto la Bella rimproverava a se stessa il dolore che stava per dare alla sua povera Bestia, che essa amava davvero e ora era dispiacente di non poterla vedere. La decima notte che ella passò in casa del padre, sognò di trovarsi nel palazzo e di vedere la Bestia distesa sull'erba, vicina a morire, e che le rinfacciava la sua ingratitudine. Bella si destò tutt'a un tratto e pianse: "Non son io molto cattiva" essa diceva "di dare questo dispiacere a una Bestia, che è stata tanto buona con me? È colpa sua se è così brutta e se ha poco spirito? Ella è buona: e questo val più d'ogni cosa. Perché non ho io voluto sposarlo? Io sarei più felice con lui che le mie sorelle coi loro mariti. Non è la bellezza né lo spirito di un marito che rendono felice una donna; ma la bontà del carattere, la virtù e le buone maniere: e la Bestia ha tutte queste belle cose. Io non sento amore per essa ma la stimo, e ho per lei amicizia e riconoscenza. Ma non debbo renderla disgraziata: questa ingratitudine sarebbe per me un rimorso per tutta la vita". Dette queste parole, la Bella si levò, mise l'anello sulla tavola e ritornò a letto. Appena coricata si addormentò e, svegliandosi la mattina, vide con gioia di essere nel palazzo della Bestia.

Si mise i vestiti più belli per andarle a genio anche di più, e s'annoìò mortalmente nella smania di aspettare che arrivassero le nove ore di sera, ma l'orologio ebbe un bel suonare le nove: la Bestia non comparve. La Bella allora temé di averle cagionato la morte: e disperata si dette a girare per tutto il palazzo, mandando altissimi pianti. Dopo aver cercato dappertutto, si ricordò del sogno e corse in giardino, vicino al fiume, dove dormendo, l'aveva veduta. E difatti fu lì che trovò la povera Bestia distesa per terra priva di sensi: talché la credette morta. Senza provar ribrezzo di quella brutta figura, si gettò tutta sopra lei, e avendo sentito che il cuore batteva sempre, prese dal fiume un po' d'acqua e le bagnò la testa. La Bestia aprì gli occhi e disse alla Bella: "Voi avete dimenticata la vostra promessa: e il gran dolore di avervi perduta mi ha fatto decidere a lasciarmi morir di fame: ma ora muoio contenta, perché ho avuto la consolazione di potervi rivedere". "No, mia cara Bestia, voi non morirete", le disse la Bella, "voi vivrete per diventare mio sposo: da questo momento io vi do la mia mano, e giuro che non sarò d'altri che di voi. Ohimè! io credeva di non aver per voi che dell'amicizia, ma il dolore che sento mi fa credere che non potrei più vivere senza vedervi".

Appena la Bella ebbe pronunziato queste parole, ecco che tutto il castello appare risplendente di lumi: i fuochi di artificio, la musica, ogni cosa annunziava una gran festa. Ma queste meraviglie non incantarono punto i suoi occhi: ella si voltò verso la sua cara Bestia, il cui pericolo la teneva in tanta agitazione. E quale fu il suo stupore! La Bestia era sparita, ed essa

non vide ai suoi piedi che un Principe bello come un amore, il quale la ringraziava per aver rotto il suo incantesimo. Sebbene questo Principe meritasse tutte le sue premure, ella non poté stare dal chiedergli dove fosse la Bestia. “Eccola ai vostri piedi”, le disse il Principe, “una fata maligna mi aveva condannato a restare sotto quell’aspetto finché una bella fanciulla non avesse acconsentito a sposarmi, e mi aveva per di più proibito di far mostra di spirito. Così in tutto il mondo non ci voleva che voi, per lasciarsi innamorare dalla bontà del mio carattere: ed offrendovi la mia corona, non posso sdebitarmi del gran bene che mi avete fatto”. La Bella, piacevolmente sorpresa, porse la mano al bel Principe perché si rialzasse in piedi. E andarono insieme al castello, dov’essa ci mancò poco non si sentisse svenire dalla gioia, trovando nella gran sala il padre suo e tutta la sua famiglia, trasportata al castello da quella bella Signora che le era apparsa in sogno. “Bella”, le disse questa Signora, che era una fata e di quelle coi fiocchi, “venite a ricevere la ricompensa della vostra buona scelta: voi avete preferito la virtù alla bellezza e allo spirito, e meritate per questo di trovare tutte quelle cose raccolte in una sola persona. Voi state per diventare una gran Regina: ma spero che il trono non vi farà scordare le vostre virtù. Quanto a voi, mie care signore” disse la fata alle due sorelle della Bella “conosco il vostro cuore e tutta la cattiveria che c’è dentro: diventerete due statue; ma nondimeno serberete il lume della ragione sotto la vostra forma di pietra. Starete alla porta del palazzo di vostra sorella; e non vi impongo altra pena che quella di essere testimoni della sua felicità. Non potrete ritornare nello stato primiero, se non quando riconoscerete i vostri errori: ma ho una gran paura che dobbiate restare statue per sempre. Si può correggere l’orgoglio, le bizzie, la gola, la pigrizia; ma la conversione di un cuore invidioso e cattivo è una specie di miracolo”. Nel dir così, diede un colpo di bacchetta, e tutti quelli che erano in quella sala furono trasportati negli Stati del Principe. I suoi sudditi lo rividero con gioia, ed esso sposò la Bella, che visse con lui lungamente e in una felicità perfetta, perché era fondata sulla virtù.

2. UN CROSSINGOVER TRA GLI OPPOSTI

Vi ricordo che le fiabe sono un po’ come delle teorie. In genere, ognuno di noi, quando vive e le cose non vanno, attraverso la conoscenza che fa vuole migliorare la sua vita. Come lo si fa? In tanti modi. La fiaba è la forma più vicina alla comunicazione, con un target più ampio possibile, infatti le fiabe piacciono a tutti. Su che cosa vuole riflettere una fiaba? Sempre sulla vita, su alcuni archetipi, per cui non ci fermiamo al fatto

che ci sono i principi e le fate! Non è un racconto vero, però è un modo di riflettere su alcune cose profonde della vita. Potremmo anche usare la parola “archetipi”, cioè i “tipi originali”, più profondi.

Questa è una fiaba antichissima, ispirata ad “Amore e Psiche” di Apuleio, perché riflettere sull’amore che si manifesta anche quando l’altro è sotto spoglie non umane è un’esigenza antica. Ecco perché non si sa a chi addebitare la fiaba, perché è una organizzazione graduale nel tempo, che alcuni autori poi hanno un po’ definito, ridefinito anche. Una di queste versioni, quella forse più conosciuta, è quella di questa scrittrice fiabologa, Le Prince de Beaumont. Perché è interessante averla riferita ad un’autrice? Perché, secondo me, come dirò, questa fiaba riguarda soprattutto le donne, o riguarda soprattutto il Femminile (v.). Come sapete, anche noi maschi abbiamo il Femminile (v.). Cioè, siamo esseri binari, sia i maschi che le femmine, abbiamo sia il Maschile (v.) che il Femminile (v.).

Prima di addentrarmi nel commento, vi propongo il titolo che vorrei dare a questa fiaba, così vi oriento anche sul taglio che ho cercato di dare. Quello che vi dirò è “una” interpretazione secondo la mia sensibilità e il mio punto di vista, secondo lo schema teorico a cui mi riferisco.

Vi propongo due titoli, poi scegliete voi, due titoli che si mettono insieme. Il primo è: “Come passare da essere opposti a essere uguali nella diversità” che, sapete, è uno dei cardini del Metodo Alla Salute (v.). I vecchi punti di vista si fondano sugli opposti, i quali opposti o si convertono e si includono, o vengono eliminati. In questo caso, è facile individuare gli opposti: la Bella e la Bestia sono in sé degli opposti. La fiaba insegna come, da essere opposti, si può arrivare ad essere “uguali nella diversità”, cioè scambiare con le diversità senza spaventarsene. Questa è una delle cose che preme a tutti, ed è una delle cose più difficili da fare.

Un altro titolo che propongo è: “Come il Femminile può fare un Salto Quantico o tendere all’adulità, attraverso un Crossingover col negativo-Maschile”. Mi spiego meglio. Per crescere bisogna comprendere le parti che non si hanno. Quali sono le parti più difficili da “com-prendere”, da prendere dentro di sé? Proprio il negativo. In questo caso, chi è che fa il processo di “com-prensione”? È il Femminile (v.), la Bella. Che cosa deve comprendere? Il Maschile (v.), che è il negativo per eccellenza, la Bestia.

Letto in questo modo, ci ritroviamo un po’ tutti. Di cosa parla questo racconto? Per me, riguarda tutti e quattro i piani della Unità Didattica (v.)

della Piramide (v.), cioè tutti i quattro livelli significativi per una persona.

Il Femminile (v.) e il Maschile (v.), il positivo e il negativo, la Bella e la Bestia possono riguardare parti nostre. Ci sono parti nostre che riteniamo Bestia; a partire dall'esperienza della formazione etno-culturale che abbiamo avuto, le consideriamo orripilanti. Per esempio, nella mia formazione liceale, quando stavo in seminario, la Bestia per eccellenza era il corpo o la sessualità, ma proprio per eccellenza! Significa che se per caso ti confrontavi con questa Bestia, tu perdevi l'altra parte. Tutte le cose che vedremo nella fiaba le viviamo quando dobbiamo prenderci una parte che consideriamo negativa, opposta, e non pensiamo assolutamente che possa diventare un momento di Crossingover (v.), di scambio profondo.

Questo può riguardare anche una storia d'amore. Noi molto spesso ci innamoriamo del più simpatico, del più bello, ecc., poi ci rendiamo conto che questi aspetti non sono quelli più importanti. La fiaba può anche essere letta così: come una storia d'amore impossibile. Può anche essere letta, per esempio, al livello del Rapporto con i Gruppi: immaginate se la polizia o il Ministero degli Interni (chiamiamola Bella) riuscisse a fare qualche cosa con la Bestia mafia-camorra, per esempio; o la chiesa (Bella) facesse qualcosa con i preti pedofili, piuttosto che, come sta facendo, escluderli! Un altro esempio è quello di cui ho parlato nel libro "Verso una nuova specie"²: la Bestia è l'economia finanziaria, la Bella è il modo di pensare la vita che è nato nel Villaggio-Mondo (v.), che non c'è più, in una cultura organica. Vi farò vedere che qui ci sono tantissimi Me.Me. (v.) (Mediatori Metastorici) legati alla cultura organica che, nel nostro caso occidentale, è quella contadina. Vedete quanti livelli? Vi ho fatto vedere il Rapporto con Se stessi, i Rapporti Forti, i Rapporti con i Gruppi e col Globale Massimo (v.).

Come le leggerò queste cose? Le leggerò avendo presenti le fasi di un Crossingover (v.). Il Crossingover (v.) non l'ho inventato io, l'ho solo contemplato-teorizzato per quello che già avviene dentro di noi. Il Crossingover (v.), biologicamente, avviene prima che si formino ovuli e spermatozoi, avviene dentro le nostre gonadi, che producono le cellule germinali, lì avviene il Crossingover (v.) che è la base della novità della vita, altrimenti faremmo sempre 4-5 tipi di figli e basta, invece il patri-monio si rinnova continuamente.

2 Mariano Loiacono, *Verso una nuova specie*, op. cit., pp. 281-284.

Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando innanzitutto - non a caso, Jeanne-Marie Le Prince de Beaumont è una donna - dell'universo femminile. Ma di quale aspetto dell'universo femminile? Qui si sta parlando della famiglia della cultura organica. Quindi, non leggetelo in termini moderni! Stiamo parlando di come mantenere il caposaldo di una cultura, che è la famiglia. Se lo leggete così, le cose sono un po' meno contraddittorie. Quindi vedremo: quali sono i Me.Me. (v.) perché una famiglia si mantenga? Secondo: come fa una donna, che è la vestale di quest'equilibrio, a cambiare e a lasciare la famiglia d'origine? Se lo leggete così, è molto semplice. Cioè, come avviene che la donna riesca, con molto travaglio, a lasciare la famiglia d'origine e ad andare verso altro? Chi è che lega, in questo caso, alla famiglia d'origine? La figura maschile, cioè il padre.

La fiaba, secondo me, vuole ragionare su questo, non è che vuole dire tutto su tutto! Vuole, secondo me, innanzitutto dire: quali sono le cose che servono alla famiglia, al nucleo familiare per mantenersi? Quali sono i Me.Me. (v.)? Vi farò vedere quanti ce ne sono, quindi già cominciamo a fare la Ricerca dei Me.Me. (v.), anche in una fiaba; in questo caso, i Me.Me. (v.) di come era pensata la famiglia. Secondo: come fa la figlia a sciogliersi dalla famiglia d'origine, dal rapporto soprattutto con la figura paterna-maschile e ad arrivare al suo uomo, che è una cosa molto difficile per le donne?

3. UNA SINTESI DI ME.ME. DELLA CULTURA CONTADINA

C'era una volta un mercante che era ricco sfondato. Aveva sei figliuoli, tre maschi e tre femmine; e siccome era un uomo che sapeva il vivere del mondo, non risparmiò nulla per educarli e diede loro ogni sorta di maestri. Le sue figlie erano bellissime: la minore soprattutto era una meraviglia, da piccola la chiamavano la bella bambina, e di qui le rimase il soprannome di "Bella", che fu poi cagione di gran gelosia per le sue sorelle. Questa figlia minore, oltre a essere la più bella, era anche la più buona delle altre. Le due maggiori, perché erano ricche, avevano molto fumo; si davano l'aria di grandi signore, e non gradivano la compagnia delle figlie degli altri negozianti, ma se la dicevano soltanto col nobile. Andavano dappertutto: ai balli, alle commedie, alle passeggiate; e si ridevano della sorella minore,

perché spendeva una gran parte del suo tempo nella lettura dei buoni libri. E perché si sapeva che erano molto ricche, parecchi negozianti, di quelli grossi davvero, le chiesero in mogli; ma la maggiore e la seconda dissero chiaro e tondo che non si sarebbero mai maritate, se non fosse capitato loro un Duca o a dir poco un Conte. La Bella (oramai vi ho detto che questo era il nome), la Bella, dunque, ringraziò con molta buona maniera coloro che volevano sposarla: e disse che era troppo giovane e che voleva tener compagnia ancora per qualche anno al suo genitore.

Come inizia qualsiasi fiaba? Inizia con l'Angolo Alfa (v.). Che significa "Alfa"? L'ordine che c'è in quella situazione, le regole, lo scandire del tempo, dei ruoli e anche l'identità, la riconoscibilità. Questo è il punto di partenza in tutte le fiabe. Cosa racconta la fiaba? Che interviene un Bombardamento-Scoppio (v.) che fa saltare quella situazione e fa vedere come e se si approda a un nuovo ordine, come avviene l'iniziazione alla vita adulta, infatti col matrimonio avviene un nuovo ordine.

L'Angolo Alfa (v.) come lo consideriamo? Come quando nella meiosi (il processo che avviene nelle cellule germinali) i cromosomi paterni e materni sono due cose opposte, sono due linee che non hanno nulla in comune e che rimarrebbero tali. Dentro di noi abbiamo due cromosomi omologhi, cioè che occupano lo stesso posto: uno ci viene dalla madre e uno ci viene dal padre, sono due etno-culture opposte, non hanno nulla in comune. Questo è l'Angolo Alfa (v.) di partenza.

È ovvio che la fiaba deve parlare di un Angolo Alfa (v.) abbastanza buono, quindi dice che il padre è un mercante ricco sfondato che educa i figli, che le figlie sono bellissime, ecc. Quindi, fa vedere il punto di partenza. All'interno di questo, cosa fa vedere? Che in ogni Angolo Alfa (v.), in ogni equilibrio, in ogni situazione di partenza ci sta chi vive più di Codice Simbolico (v.) e chi vive più di Codici Antenati (v.). In questo caso è semplice individuarlo, perché le fiabe devono essere molto contrastate, in modo che nel contrasto si leggano bene i meccanismi. Chi sono le figlie che aderiscono ad una visione della vita molto razionale, molto esteriore, che non stanno dentro di sé? Sono le due sorelle maggiori. Chi aderisce di più ai Codici Antenati (v.), cioè che dà valore alla vita? È Bella.

Tutta la fiaba sarà dire: quali sono i Me.Me. (v.) che servono per mantenere una famiglia stabile, continuativa? Quali sono i Me.Me. (v.) che disgregano una famiglia? Questo è un livello di lettura. Ovviamente, anche questi sono Me.Me. (v.) per contrasto, perché su un piano didat-

tico, per dimostrare che cosa va bene e che cosa non va bene per una etno-cultura, gli elementi devono essere messi per contrasto, altrimenti non sono così immediatamente comprensibili.

Bella è un po' una sintesi dei Me.Me. (v.) della cultura contadina. La cultura contadina è simile a tutte le culture organiche, quindi anche a quella bantu, a quella peruviana, a quella del Bangladesh, ecc.; c'è un Fondo Comune (v.). Un laboratorio inter-etnoculturale deve arrivare a far riconoscere a tutti il Fondo Comune (v.) che già c'è, perché le etno-culture sono venute dopo, le religioni sono venute dopo. Noi stiamo riconoscendo il Fondo Comune (v.) com'è stato vissuto all'interno della cultura contadina in cui questa fiaba è sicuramente nata.

Queste sorelle vivevano di confronto-differenza, per cui, pur essendo figlie di un mercante, volevano sposare un duca, non si accontentavano. L'altra sorella, invece, come viene caratterizzata? Come il personaggio che mantiene l'equilibrio familiare. Qual è la donna, il Femminile (v.) più adatto, secondo il testo, a mantenere una stabilità nella famiglia d'origine? Viene descritto che Bella spende gran parte del tempo nella lettura dei libri, cioè coltiva la memoria storica, gli antenati, ha un gran senso della memoria storica. Piuttosto che volersi sposare dice: "Io sono ancora giovane!", cioè desidera ancora crescere, completarsi; e poi è molto legata alla famiglia d'origine, vuole tenere compagnia ancora per qualche anno a suo padre. Questo è il punto di partenza. Queste sono le posizioni da cui parte la fiaba, questo è l'Angolo Alfa (v.).

4. LA PERDITA DELL'ANGOLO ALFA

Quand'ecco che tutto a un tratto il mercante fece un gran fallimento e non gli rimase altro che una piccola casa assai lontana dalla città.

Cosa succede? Viene perso l'Angolo Alfa (v.), perché nella vita niente è stabile-definitivo, ma è suscettibile di essere perso e di ritrovarsi. Succede che le norme, le regole, l'ordine, il tempo, la riconoscibilità li perdiamo. Questa è una legge insita nell'esistenza, non ci si può adattare a niente perché tutto è transitorio, niente dura per tutta la vita.

Nel Crossingover (v.) che cosa avviene? Che i due cromosomi si allontanano e si distinguono. Questa è la prima operazione. Potete leggerlo come perdita di un Angolo Alfa (v.), oppure come la distinzione che

c'è tra i cromosomi: i due cromosomi, materni e paterni, che prima erano intrecciati, si distinguono. Questa è una cosa importante: non c'è nessuna evoluzione se non c'è una distinzione. Nella fiaba cosa succede? La famiglia è obbligata a cambiare soluzione di vita.

Disse allora ai suoi figli, colle lacrime agli occhi, che bisognava rassegnarsi e andare ad abitare in quella casetta dove, mettendosi tutti a fare i contadini, avrebbero potuto campare e tirarsi avanti. Le due ragazze più anziane risposero che non volevano saperne nulla di lasciare la città, dov'avevano molti amanti, ai quali non sarebbe parso vero di poterle sposare, anche senza un soldo di dote.

Vediamo i primi Me.Me. (v.). Che cosa avviene quando una persona, all'interno di un ordine soprattutto della cultura contadina - che era una cultura povera, statica, senza possibilità di comunicazione e di scambio, se non l'emigrazione, non c'era molta possibilità alternativa -, perde l'Angolo Alfa (v.), l'ordine di partenza? Davanti alla necessità di doversi adattare a vivere in campagna, a fare i contadini, chi, come le sorelle maggiori, non ha i Me.Me. (v.) di quella cultura, ma è razionale, cioè fondato su cose superficiali, esterne, che cosa fa emergere? Che non ne vuole sapere nulla di lasciare la città, cioè vuole rimanere in un ordine anche se non c'è più, non vuole essere così flessibile da andare verso un'altra soluzione. Le persone che si fermano ad aspetti superficiali pensano di avere molti amanti, cioè risolvono il momento della perdita dell'Angolo Alfa (v.) in una maniera magica, molto superficiale.

Ma le povere figliuole s'ingannavano all'ingrosso perché, quando furono povere, tutti i loro amanti girarono largo. E siccome, a motivo della loro superbia, non erano in generale ben vedute, così dicevano tutti: "Non meritano compassione: è giusto che abbiano dovuto ripiegare le corna; che vadano ora a fare le grandi signore dietro le pecore e i montoni!"

In chi vive di confronto-differenza, cioè non è basato su di sé ma su aspetti molto razionali, che cosa avviene? Una volta che ha perso lo stato di partenza, tutti i suoi amanti girano al largo, cioè non si ritrova niente, perché non è fondato sulla vita, sulla profondità della vita. Sono rapporti come quelli di un politico, che se ha una carica tutti gli stanno appresso, quando poi non ce l'ha più nessuno se lo caga! Perché non sono rapporti fondati sulla profondità, ma su ruoli molto superficiali. Addirittura, l'ambiente, che fino ad allora non aveva espresso la sua vera posizione, dice: "Non meritano compassione!". Cioè emerge molta aggressività che,

dato il ruolo sociale dell'Angolo Alfa (v.) precedente, non veniva fuori, ma viene fuori quando le cose non vanno bene.

Ma nel tempo stesso tutti dicevano: "Quanto alla Bella, ci rincresce proprio della sua disgrazia: è una gran buona figliuola! è così alla mano coi poveri, e tanto amorosa e gentile!"

Vediamo invece cosa succede a chi vive di Codici Antenati (v.), cioè chi preserva la famiglia, vediamo cosa succede quando si perde l'Angolo Alfa (v.). Questo è un primo Me.Me. (v.) della cultura contadina. Quando una persona è stata fedele profondamente, onestamente, a un ordine, a un Angolo Alfa (v.), gli altri si dispiacciono che è caduta in disgrazia, quindi c'è un atteggiamento di "com-passione", cioè di soffrire insieme, e di riconoscimento.

Ci furono fra gli altri parecchi gentiluomini che la volevano sposare, sebbene non avesse più un soldo di dote.

Uno pensa che, siccome non ha più niente, non trova più nessuno; ma se uno ha delle relazioni fondate sui Codici Profondi (v.), qualcosa trova. Dove ci sta in mezzo quello che siamo noi, quelle sono relazioni che ci ritroviamo, in genere, anche soprattutto quando non abbiamo nessun ruolo-funzione. Questo è un valore, è uno dei Me.Me. (v.) della cultura contadina, che ha perso completamente l'economia finanziaria. L'economia finanziaria è come le due sorelle, cioè dice: "Hai i soldi? No? Allora non servi, non hai diritto a niente!"

Ma essa disse che non sapeva risolversi a lasciare il suo povero padre nella disgrazia, e che sarebbe andata con lui fra i campi, per consolarlo e dargli una mano nelle fatiche.

Perché lei dice di no? Questo è un altro Me.Me. (v.) della cultura organica contadina. Questa cosa nelle famiglie contadine era proprio una cosa genetica. Se c'era un problema, bisognava mettere da parte la famiglia acquisita per rivolgersi alla famiglia d'origine; cioè in quei momenti il vincolo, il legame tornava ancora più forte di prima. Perché? Perché la famiglia d'origine era molto presente. Più sei legato con i Codici Profondi (v.) alla famiglia d'origine, più, appena questa va in crisi, ci devi ritornare. Se uno, invece, è fondato su Codici Simbolici (v.) superficiali-razionali, quando le cose vanno bene ci sta, quando vanno male si allontana.

La povera Bella, da principio, era rimasta molto male dell'aver perduto ogni ben di fortuna; ma poi si consolò col dire fra sé e sé...

Questo è un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina - la Bella vede-

tela come un serbatoio di Me.Me. (v.) della cultura contadino-organica -, cioè il consolarsi, “cum-sollus”. Nella cultura contadina, la gente, dopo disastri o cose spaventose, era capace di consolarsi. Oggi invece, se ci tolgono piccole cose, crolliamo. Quindi, bisogna consolarsi. “Cum-sollus” significa che tu riesci a stare bene anche con quello che hai, con la tua solitudine.

“Quand’anche mi struggessi dal pianto, non varrebbe a farmi ricattare quello che ho perso: dunque è meglio cercare di essere felici, anche senza un centesimo in tasca”.

Questo è un altro Me.Me. (v.): come si affrontano le situazioni difficili. La cultura contadina era molto concreta, perché ogni giorno doveva vedere che doveva fare. Non è che uno poteva dire: “Ho il conto in banca!”. Le culture organiche sono culture che non accumulano. Nelle culture organiche non c’è il fatto che devi accumulare, ma te lo devi conquistare giorno per giorno. Per cui, la cultura organica è concreta.

Bella è sobria. Dice: “Ho perso queste cose? Va beh, comunque in altre condizioni posso tirare avanti!”. Oggi invece c’è una cultura etero-referenziale, per cui se ho perso il 10 per cento delle cose che ho, abbondantemente anche inutili, sto male. Provate a togliere a un bambino i suoi giochi, o anche il fatto che per una settimana non può usare internet o altro! Tenete conto che la cultura contadina, non accumulando, non avendo servizi sociali - il Welfare State non esisteva - si trovava improvvisamente davanti a cose che doveva affrontare.

Questo era un Me.Me. (v.), quello di consolarsi, cioè di dire: “Dopo che hai pianto, vedi quello che devi fare. In ogni caso, cerca di essere felice nelle nuove condizioni in cui stai!”.

Appena arrivati alla casa di campagna, il mercante e le sue tre figlie si dettero subito a lavorare i campi.

Qui c’è un altro Me.Me. (v.): quando cambiano le condizioni, che devi fare? È una cosa a cui noi oggi non siamo abituati perché, se ci tolgono un equilibrio, anche di lavoro, per esempio, il giorno dopo non sappiamo cosa fare.

La Bella si alzava la mattina alle quattro, avanti giorno, e si dava il pensiero di ripulir la casa e di preparare la colazione e il desinare per la famiglia.

Cioè, avere una flessibilità. Per reggere un equilibrio di questo tipo, devi essere sobrio, concreto, ma anche flessibile. Prima non ti alzavi

presto? Adesso lo fai! Pulisci la casa, prepari la colazione e le cose per la famiglia. Chiaramente, all'inizio, per creare un nuovo equilibrio, si patisce un poco, è normale. Non è che si può passare dal bene al meglio così, solo perché l'ho deciso o perché lo desidero! Bisogna patire un po'.

Sul primo ci pativa un poco, perché non era avvezza a strapazzarsi come una serva: ma di lì in capo a due mesi si fece più robusta e, faticando tutto il giorno, acquistò una salute di ferro.

Questo è un altro Me.Me. (v.). Quando uno portava qualcuno in campagna e all'inizio era stanco, non è che diceva: "Oh, poverino, dai! Se vuoi andare a casa, ti do tre euro perché sei venuto!". Se la doveva vedere lui, perché è normale che ci vuole un po' di tempo per abituarsi!

Quando aveva finite le sue faccende, si metteva a leggere o a suonare la spinetta: o anche canterellava e filava.

Bisogna sempre conservare, al di là delle faccende, qualcosa che ti piace. Qui dice che Bella "canterellava e filava", cioè ha il senso che si può vivere anche in un equilibrio quando si è perso.

Nella cultura contadina, una persona sapeva di musica, conosceva tutte le opere liriche a memoria, spesso sapeva fare mille mestieri artigianali, sapeva lavorare il legno, ecc. Se noi adesso ci confrontiamo con quella cultura, sappiamo solo schiacciare un pulsante! Le competenze che esistevano lì ti rendevano la vita anche più accettabile. Questo è diverso dal dire: "Io assolutamente devo sempre fare lo stesso lavoro, entro domani devo raggiungere questo obiettivo, devo accumulare!".

Bisogna mantenere sempre le parti che mi possono ricaricare, che non c'entrano niente con la soluzione delle mie emergenze, perché di emergenze non si può vivere per mesi e mesi, com'è attualmente! Attualmente, noi viviamo sempre di emergenze, in attesa di risolvere le emergenze per poi cominciare a vivere. In realtà, in questo modo non avviene mai niente.

Le sue sorelle, invece, s'annoiano da non averne idea: si levavano alle dieci della mattina, girellavano tutto il giorno e trovavano una specie di svago a rimpiangere i bei vestiti e la bella società di una volta. "Guarda un po'", dicevano fra loro, "come è stupida la nostra sorella minore: e che caratteraccio triviale! Essa è contenta come una pasqua di trovarsi nella sua disgraziata condizione!".

Quando uno non ha questi Me.Me. (v.), si comporta come le sorelle maggiori.

Ma il buon mercante non la pensava così. Egli sapeva che Bella aveva

molto più garbo delle sue sorelle a fare spicco in società: e ammirava la virtù di questa giovinetta e segnatamente la sua rassegnazione.

L'etno-cultura organica-contadina, invece, cosa pensa? Che Bella è adatta per questo tipo di equilibrio: ammira le sue virtù, e soprattutto la sua rassegnazione; "rassegnazione" non in senso di fatalismo, ma nel senso che, non potendo fare altro, vivo bene per quello che posso vivere oggi, sapendo che i meccanismi della vita li posso vivere in mille modi, ma anche in uno solo. Non è la quantità di cose che conta!

5. SCIogliere I LEGAMI CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE

Fin qua abbiamo visto l'Angolo Alfa (v.), i cromosomi appaiati, la rottura dell'Angolo Alfa (v.), dell'equilibrio, la distinzione tra i cromosomi. Che cosa avviene adesso? Dopo che l'equilibrio si è rotto, prima che ne nasca un altro si deve frantumare quello esistente, non deve essere possibile portarlo avanti. Quando ci lamentiamo che ci hanno tolto le cose più belle che avevamo, spesso non capiamo che se non si frantuma un equilibrio non nasce niente. Per far emergere un nuovo equilibrio, quello precedente si deve frantumare.

Il discorso è che molto spesso, quando un equilibrio è frantumato, non lo riconosciamo, lo rincorriamo ancora, e quindi non cambia mai niente e ci lamentiamo: "Non doveva fare così! Non si doveva permettere!", cioè continuiamo a voler mantenere un equilibrio che non c'è più! Dovremmo arrivare a un punto in cui accogliamo il fatto che l'equilibrio è frantumato, che non c'è più! Esiste solo nel mio desiderio di volerlo ancora perché non ho fatto in tempo, perché mi manca, perché non è giusto; ma questa è perdita di tempo. Se lavoriamo ancora così, perdiamo tempo! C'è un momento in cui l'equilibrio è frantumato, non c'è più!

Vediamo come l'equilibrio si frantuma. Significa che, da adesso in poi, stiamo arrivando nel massimo della distinzione. Se vi ricordate, qual è la distinzione massima? In che modo la figlia, Bella, finalmente inizia un rito d'iniziazione? Quando si deve aprire obbligatoriamente a ciò che non è più la famiglia, ma prima di fare questo deve sciogliere i legami con la famiglia. Vediamo come avviene.

Era corso un anno dacché questa famiglia viveva lontana dalla città, quando il mercante ebbe una lettera nella quale gli si diceva che un basti-

mento, carico di mercanzie, di sua proprietà, era arrivato felicemente! Ci scattò poco che questa notizia non facesse dar la balta al cervello alle due ragazze maggiori, le quali speravano così di poter lasciare la campagna, dove morivano dalla noia: e quando videro il padre sul punto di partire, lo pregarono che portasse loro dei vestiti, delle mantelline, dei cappellini e altri gingilli di moda.

Come dice il Tao, proprio quando c'è il tramonto, quando ci sembra che ci sia luce, invece il sole sta per oscurarsi. Infatti, il mercante riceve una bella lettera, con un bastimento carico di mercanzie. Allora, alle persone che funzionano col razionale, che non hanno una lettura più globale dei fatti, gli dà di volta il cervello, vogliono cappellini, gingilli, mantelline, ecc. Praticamente, è come se niente fosse successo prima, non hanno preso insegnamento da nulla, l'equilibrio è sostanzialmente quello, non viene per niente modificato, sono cuori di pietra, queste non cambiano in niente, perché i loro Codici Profondi (v.) non sono per niente in gioco. Può essere anche il lavoro che uno fa, in cui si trova bene, il fatto che è un bravo professionista; può essere che quella sia una soluzione razionale perché si ha paura dei Codici Antenati (v.). Quando uno ha in casa una situazione cosiddetta psicotica, prima rifletta: "Io, nella mia vita, che Codice Antenato (v.) utilizzo (corpo, Codice Bio-organico v.)?". Se utilizzo un Codice Simbolico (v.), sì, professionalmente va bene, ma i figli di queste cose non sanno che farsene.

La Bella non gli chiese nulla, perché aveva già capito che tutto il valsente delle merci arrivate non sarebbe bastato a contentare i capricci delle sue sorelle.

Si pensa che sia una luce, invece è l'ultimo bagliore nella notte; una persona che non coglie il tutto si illude. Invece, cosa fa la cultura contadina-organica? Ecco un altro Me.Me. (v.): la cultura contadina-organica non ha bisogno di chiedere, perché sa che, innanzitutto, le richieste possono non avverarsi, per cui preferisce mantenere un equilibrio che dipende da lui, piuttosto che farlo dipendere da questo grande evento, perché sono cose che potrebbero essere molto relative.

"E tu non vuoi che ti compri nulla?", le disse suo padre.

Qual è un altro Me.Me. (v.)? Che nella cultura contadina non devi essere tu a chiedere, ma deve essere il genitore, è lui che deve chiedere: "Tu non vuoi niente?", oppure: "Perché non mangi?". Guardate, nella cultura contadina, pure che hai fame, devi resistere alla tentazione. Infatti, si diceva: "Non sia mai vai a casa di quella persona e chiedi qualcosa!

Devi sempre dire che non hai bisogno di niente”. È l'altro che deve dire: “O bevi questo bicchiere di vino o mi offendo!”, cioè è l'altro che deve insistere, perché se l'altro ci tiene - come fanno gli psicotici -, se l'altro insiste, allora capisco che lo posso bere, altrimenti se appena io dico: No, no, grazie” e l'altro cambia discorso, allora capisco che è un modo di fare. Ma se tu ci tieni, ci devi stare appresso. Ecco, questo è un altro Me.Me. (v.), nel senso di aspettare che te lo chieda chi rappresenta l'ordine dominante.

“Poiché siete tanto buono da pensare a me”, ella rispose, “fatemi il piacere di portarmi una rosa: che in questi posti non ci fanno”.

Nella cultura contadina non dovevi avere bisogni tuoi, se non inserirti nel globale delle cose possibili, altrimenti l'equilibrio si perdeva. Cosa chiede Bella? Una rosa, una cosa che nel viaggio non ci vuole molto a trovare.

Non vuol dir già che alla Bella premesse la rosa: ma lo fece, per non criticare col suo esempio la condotta delle sorelle; le quali avrebbero detto che non chiedeva nulla, per farsi distinguere e dar nell'occhio.

Questo è un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina: spesso bisogna fare le cose per far sì che alcune persone non siano criticate. Se vedo che uno esagera in quelle cose, per non farlo criticare dall'ambiente, faccio finta che anch'io chiedo, faccio qualcosa. Non è perché ne ho bisogno, ma perché, se io non lo faccio, a quella persona la lascio completamente in balia delle critiche. Nella cultura contadina c'è una grande sensibilità verso le persone a cui vuoi bene.

Il buon uomo partì, ma appena giunto, ebbe a sostenere un processo a causa delle sue mercanzie: e dopo mille seccature, se ne tornò indietro più povero di prima.

A questo punto, inizia la frantumazione dell'Angolo Alfa (v.), dopo quella breve luce, inizia la notte fonda.

Gli restavano da fare non più di trenta miglia per arrivare a casa, e già si consolava nel pensiero di rivedere la sua famiglia; ma dovendo traversare un gran bosco, si smarrì e perdé la strada. La neve fioccava da far paura, e soffiava un vento così strapazzone, che lo gettò per due volte giù da cavallo. Venuta la notte, egli cominciò a credere di dover morire o di fame e di freddo, o divorato dai lupi, che si sentivano urlare a poca distanza.

Sembra che ormai hai perso un equilibrio, che ormai non si può fare più nulla. Quante volte noi, solo perché abbiamo perso un equilibrio,

diciamo: “Ormai basta! Mi devo suicidare perché non c’è niente da fare!”. Invece no, proprio quando c’è il massimo della notte, come sapete, inizia l’alba, inizia il primo vero bagliore, inizia una prospettiva nuova.

6. LA FASE MAGICA DELL’ANGOLO BETA

Quando a un tratto, nel voltar l’occhio verso il fondo di una lunga sfilata d’alberi, vide una gran fiamma che pareva lontana lontana.

Che cosa avviene con la chiusura dell’Angolo Alfa (v.)? Avviene l’Angolo Beta (v.), che all’inizio è sempre un po’ magico, come lo è la tecnologia. Perché noi aderiamo all’economia finanziaria? Perché sa porci un Angolo Beta (v.). Angolo Beta (v.) significa che comincio ad ascoltare e a percepire cose nuove, ho perso, ma intravedo qualcosa, anche se poi bisogna vedere come va a finire. Quando un Angolo Beta (v.) ci attrae, ci coinvolge? Quando ha delle risposte alle cose che ci mancano. Cioè, se io sono infreddolito, ho i vestiti inzuppati e trovo il calore; se io sono affamato, c’è il cavallo che deve mangiare la biada e trovo da mangiare. Se uno vuole entrare dentro di noi, come fa l’economia finanziaria, cerca di approntare delle soluzioni, che all’inizio ci appaiono individualizzate e magiche.

S’avviò da quella parte, e poté distinguere che quella luce usciva da un gran palazzo, che era tutto illuminato. Il mercante ringraziò il cielo del soccorso mandatogli e si affrettò per giungere a questo castello; ma rimase grandemente stupito di non trovarci anima viva. Il suo cavallo, che gli andava dietro, avendo visto una bella scuderia aperta, entrò dentro; e trovatovi fieno e biada, il povero animale, che moriva di fame, vi si buttò sopra con grandissima avidità. Il mercante lo legò alla greppia: e s’avviò verso la casa, dove non trovò nessuno. Ma entrato che fu in una gran sala, vi trovò un bel fuoco acceso, una tavola apparecchiata e con molte pietanze: ma c’era una posata sola. Essendo bagnato fino al midollo dell’ossa, per la neve e la molt’acqua che aveva preso, si avvicinò al fuoco per asciugarsi, dicendo fra sé: “Il padrone di casa e i suoi domestici mi scuseranno della libertà che mi prendo! Sono sicuro che staranno poco ad arrivare”.

Anche qui ci sono dei Me.Me. (v.) della cultura contadina. Io li ho vissuti, anche se fino a una certa età. Nella cultura contadina, il concetto di proprietà non era sancito dalla legge, dalla polizia, dalle proprietà

private, ma dal fatto che, per entrare nelle cose tue, sei tu che mi devi autorizzare, il nostro rapporto. Se non c'è un rapporto, non mi permetto di venire a casa tua. I ladri nelle culture organiche non c'erano, anche se le porte rimanevano aperte. Perché? Perché era fondato su questo che qui si dice nel racconto: "Mi scuseranno della libertà che mi prendo! Sono sicuro che staranno poco ad arrivare". Prima di prendermi la libertà, aspetto che ci siano quelle persone a cui appartengono quegli oggetti. Il problema non è cosa ti prendi, ma che te lo sei preso senza chiedere. Vedremo che questa è una delle gaffe che fa il padre quando va via.

Aspetta, aspetta e nessuno veniva: finché suonarono le undici e ancora non s'era visto alcuno. Allora, non potendo più stare alle mosse, dalla gran fame prese un pollastro e, tremando dalla paura, lo mangiò in due bocconi. Bevve anche qualche sorso di vino, e messo su un po' di coraggio, uscì dalla sala e traversò molti quartieri splendidamente tappezzati e ammobiliati. Alla fine trovò una camera dove c'era un buon letto: e perché era mezzanotte suonata e si sentiva stanco morto, prese il partito di chiuder l'uscio e di coricarsi.

È ovvio che, un po' alla volta, se uno proprio ha dei bisogni aperti, viene meno a questi Me.Me. (v.); ma fin quando puoi, li devi rispettare. Su questo si fondava il rispetto della proprietà di ognuno, che poi erano anche poche cose. Il rispetto per la casa è che, se io non ti conosco, in casa tua non ci entro. Se tu mi fai entrare in casa, significa che già abbiamo una buona relazione, altrimenti non entro.

La mattina dopo si svegliò verso le dieci: e figuratevi come rimase, quando trovò un vestito molto decente nel posto dove aveva lasciato il suo, che era tutto logoro e cascava a pezzi. "Si vede bene", egli disse, "che in questo palazzo ci sta di casa qualche buona fata, che si è mossa a compassione di me".

All'inizio, noi come siamo portati a vedere questa novità? Con una teoria magica. Qui qual è la teoria magica? Che c'è una buona fata. All'inizio, noi non intravediamo tutto il percorso, anche doloroso, che ci farà fare quella cosa nuova. Solo perché siamo in una frantumazione dell'Angolo Alfa (v.) e vediamo qualche cosa, la vediamo in modo troppo semplificato. Allora diciamo: "Quello mi ha fatto così, mi ha chiamato, ha detto che domani faremo sicuramente questo... Andrà a finire così", cioè costruiamo tutto, ma è una teoria magica.

Ritornò nella gran sala, dove la sera avanti aveva cenato e vide una piccola tavola, con sopra una chicchera e un vaso di cioccolata. "Grazie tante", diss'egli a voce alta, "grazie tante, signora fata, della garbatezza di

aver pensato alla mia colazione”.

Un altro Me.Me. (v.) è proprio questo senso della gratuità, ma anche della riconoscenza. Quando due si conoscevano, non dovevi ringraziare, perché si diceva: “chi ringrazia esce fuori da obbligo”, cioè dal sentirsi spinto a fare la stessa cosa verso l’altro. Perché, in una cultura povera, oggi ho bisogno io, domani hai bisogno tu; non c’è qualcuno che, solo perché ha i soldi o perché ha determinate cose, può fare tutto, perché nella cultura organica il senso dell’insieme c’è. Oggi, invece, puoi avere tutto, ma forse ti manca proprio la persona che ti dice: “Ah, che bella giacca che hai, ma come sei delicato!”, cioè che ti fa un complimento, nessuno te lo fa, perché è tutto a pagamento.

7. L’OBBLIGO DELLA DISTINZIONE DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE

Vi riassumo quello che sto cercando di farvi passare: come avviene che un Femminile (v.) cresca e si metta alla pari con un Maschile (v.) bestiale, “uguali nella diversità”; come attraverso il Crossingover (v.) col negativo cresca; come una donna elabori il suo rapporto amoroso con la famiglia d’origine rappresentato dal padre e riesca ad andare verso una famiglia acquisita, cambi, diventi adulta. Avete visto che continuamente questa ragazza non ne vuol sapere: “Voglio vedere che fa mio padre, non lo posso abbandonare...”, ci sono legami molto forti che continua a mantenere. Qui stiamo vedendo come si crea la distinzione. Ancora non ci arriviamo, perché finora abbiamo visto solo, quando ormai è notte fonda, come riesce a nascere una prospettiva un po’ magica iniziale.

Adesso stiamo arrivando al fatto che ogni situazione che ci sembra magica ti dà il suo negativo che già c’è, e quindi fa l’ingresso il negativo, il quale la prima cosa che fa è che ci porta a distinguerci. Vi sto dando il senso della profondità, dei movimenti che avvengono, perché poi la fiaba è ricca di tanti spunti che si possono commentare; basterebbe solo approfondire uno di questi e hai voglia a lavorarci! Mentre gli studiosi hanno bisogno continuamente di inventare nuove parole, buttando all’aria ciò che già c’è.

La famiglia d’origine, in questo caso rappresentata dal padre, davanti alle nuove opportunità vede solo l’aspetto magico, fa una teoria un po’ magica: “La fata mi vuole bene”.

Vediamo come inizia la distinzione. La distinzione inizia, in questo caso, proprio col fatto che viene meno l'adesione al Me.Me. (v.) contadino-organico: che ciò che non è tuo non lo devi toccare. Come si fa a cambiare, a realizzare un ordine nel mondo di oggi che è solo etero-referenziale? La cultura organica ci insegnava che, essendo fondata sui Codici Antenati (v.), non aveva bisogno di strutture etero-referenziali. Per esempio, adesso, nei terreni, chi vuole va lì e fa razzia. Chi va a controllare? Prima, invece, uno pure che passava davanti neanche un fico raccoglieva! Non c'era bisogno di multe, di poliziotti, ecc. La proprietà privata era retta dai Me.Me. (v.), nel senso che quello che è tuo me lo devi consentire tu.

Il buon uomo, quand'ebbe preso la cioccolata, uscì per andare dal suo cavallo; e passando sotto un pergolato di rose si ricordò che la Bella gliene aveva chiesta una, e staccò un tralcio dove ce n'erano parecchie bell'e sbocciate. In quel punto stesso sentì un gran rumore e vide venirsi incontro una bestia così spaventosa, che ci corse poco non cascasse svenuto.

Qui cosa avviene? Proprio a seguito del venir meno a un Me.Me., finalmente si presenta il negativo che già era compreso in quello che lui vedeva solo come teoria magica, perché questa fata non era altro che la Bestia, che aveva un incantesimo e che cercava qualcuno che lo amasse. Chi ha un incantesimo è in attesa che finalmente incontri la persona che lo sleghi, perché l'incantesimo è avere dei nodi profondi legati alla famiglia d'origine che non ci fanno stare bene; noi non vediamo l'ora di liberarcene e, quando si sciolgono, ci viene proprio da piangere perché finalmente ci sentiamo liberi, perché è un incantesimo. L'incantesimo non lo dobbiamo solo vedere nell'esteriorità; l'incantesimo è che noi non riusciamo a vivere pienamente quello che già siamo.

Cos'è la rosa nel simbolico della Bestia? Quello lo possiamo dedurre. Lo stesso oggetto, nella rappresentazione del padre di Bella, era semplicemente un modo per soddisfare un desiderio, per cui, per caso, vedendola davanti, si ricorda del desiderio della figlia e, contravvenendo al rispetto di ciò che è altrui, coglie un tralcio di rose che devono ancora sbocciare. Nel simbolico della rappresentazione della Bestia, invece, la rosa ha tutt'altro significato: è finalmente avere qualcosa di profumato, di tenero, che gli ricorda, probabilmente, l'amore. Non a caso, noi, quando vogliamo fare una bella figura con le donne, portiamo le rose rosse, perché le rose ci ricordano l'amore. La Bestia è una persona che,

non avendo l'amore, vive di rappresentazioni dell'amore, attraverso un simbolo che è la rosa. Quindi, come emerge il negativo? Col fatto che una stessa realtà ha diversi significati ed emerge la complessità, emergono i vortici perché non si integrano, perché per uno significa che hai toccato un tabù, che lui è una Bestia che va in cerca dell'amore, e per il quale la rosa rappresenta l'attesa, ogni anno; per l'altro, invece, è un banale risolvere delle richieste. Così si creano le frizioni e i conflitti, e infatti qui emerge il negativo.

“Voi siete molto ingrato”, disse la Bestia con una voce da far rabbrivire, “vi ho salvata la vita accogliendovi nel mio castello, e in ricambio voi mi rubate le mie rose, che è per l'appunto la cosa che io amo soprattutto in questo mondo”.

Dire “ingrato” è una grande accusa nella cultura contadina. Le mamme ci mantenevano sotto con tutti questi sensi di colpa: “Un figlio ingrato come te non l'ho mai avuto! Che ingratitudine!”. Dire “ingratitudine” è una cosa offensiva, di più che dire tutte le offese che voi potete pensare.

“Per riparare al mal fatto non vi resta altro che morire: vi do tempo un quarto d'ora per chiedere perdono a Dio”.

A questo punto, quando emerge il negativo, emerge parallelamente il conflitto. La magia di prima, la fase magica dell'ingresso di una nuova opportunità per noi, si trasforma in un conflitto in cui, adesso, dalla fata che magicamente-tecnologicamente soddisfa tutto, si manifesta la fata che, invece, è una Bestia, cioè la parte che noi non avevamo per niente colto in precedenza. Quando ci confrontiamo col negativo, con che cosa ci confrontiamo? Con la morte. Perché il negativo ci fa paura e non riusciamo ad integrarci? Perché lo viviamo come la situazione di morte, anche se poi non lo è. Il padre dice: “L'ho fatto per una delle mie figlie che me l'aveva domandata”. Ma quando c'è un conflitto in atto, dei motivi tuoi non me ne frega niente!

Il mercante si gettò in ginocchio e a mani giunte prese a dire alla Bestia: “Monsignore, perdonatemi: non credevo davvero di offendervi a cogliere una rosa per una delle mie figlie, che me l'aveva domandata”. “Non mi chiamo Monsignore”, rispose il mostro, “ma Bestia. I complimenti non fanno per me; io voglio che ognuno parli come la pensa: per cui non vi mettete in capo d'intenerirmi colle vostre moine. Mi avete detto che avete delle figliuole: ebbene, io potrò perdonarvi a patto che una di codeste figliuole venga qui a morire volontariamente nel posto vostro”.

Già qua, vedete, c'è tutta una chiave di lettura della fiaba, infatti la Bestia dice :“Venga qui a morire volontariamente”, cioè ci vuole la volontà, lo deve fare volontariamente. Qui comincia la distinzione e morte, viviamo quella che è una distinzione come l'inizio della morte, come una occasione certa di morte.

Quel pover'uomo non aveva punta intenzione di sacrificare alcuna delle sue figlie al brutto mostro, ma pensò dentro di sé: “Non foss'altro avrò almeno la consolazione di poterle abbracciare un'altra volta”.

Come reagisce la cultura contadina, quali sono i Me.Me. (v.) rispetto al negativo? Nella cultura contadina, la morte è già contemplata, la morte non fa paura. Quando i Bantu vogliono dire che Dio, secondo loro, è una certezza, dicono: “Dio è morte”. Non significa che dà la morte, ma che è certo come la morte. Non c'è bisogno di dimostrare le prove di Dio: Dio è morte. Nella cultura organica, non si ha paura della morte. La morte è contemplata, è ritualizzata; significa tu già lo sai che c'è. Per cui, se viene prima, non è un problema, però ho tre mesi in cui me la godo. Questo è un Me.Me. (v.) importantissimo. Oggi, invece, noi abbiamo tantissime opportunità, però le vorremmo per tutta l'eternità, quando sappiamo che sono transitorie.

Fece giuro di tornare, e la Bestia gli disse che poteva partire a piacer suo. “Ma non voglio”, soggiunge, “che tu debba andartene colle mani vuote. Ritorna nella camera dove hai dormito; ci troverai un gran baule vuoto; ché io penserò a fartelo portare fino a casa”.

Quando del negativo non abbiamo paura, il negativo ci comincia a regalare cose buone.

Detto questo, la Bestia se ne andò, e il buon uomo disse fra sé e sé: “Almeno, se ho da morire, potrò lasciare un boccon di pane a' miei poveri ragazzi”.

Vedete, anche questo è tipico della cultura contadina: il senso della discendenza, della continuità della vita, non della mia morte. Oggi invece faccio di tutto, se ho i soldi, per far sì che io non muoia. E che fine fa tua moglie? Se muore è meglio. E i tuoi figli? Se muoiono è meglio. La cultura contadina, invece, non era fondata su di me individuo, ma sulla discendenza. Quanti genitori si sono negati delle cose loro per darle ai figli! Perché era proprio un Me.Me. (v.) della cultura contadina: ciò che non ho avuto io lo devo dare a loro.

In poche ore il buon uomo arrivò alla sua casetta. I suoi figli gli furono tutti d'intorno: ma invece di mostrarsi lieto alle loro carezze, il mercante

li guardava e gli cascavano i lacrimoni dagli occhi. Egli aveva in mano il tralcio di rose, che portava a Bella: e nel darglielo, disse: "Bella, pigliate queste rose: ma costeranno molto care al vostro povero padre!"

Questo è un Me.Me. (v.) che, davanti anche al negativo, non ti fa perdere la parte di cose buone che già c'è. Infatti, anche se è triste, ha una serenità triste di fronte alla morte. Torna a casa, ma è ovvio che, quando accarezza i figli, gli vengono i lacrimoni e scoppia in pianto.

"Sarebbe inutile", soggiunse Bella, "e perché dovrei piangere la morte di mio padre? Egli non morirà una volta che il mostro si contenta di accettare in cambio una delle sue figlie; io voglio mettermi in balia del suo furore: e sono molto felice, perché così potrò avere la contentezza di salvare il padre mio e di provargli il gran bene che gli ho sempre voluto".

Qui si decreta la fine della famiglia d'origine e l'obbligo della distinzione. Vedete, l'Angolo Alfa (v.) deve essere così frantumato che ci deve spingere a sciogliere in maniera definitiva le relazioni con la famiglia d'origine. Quando io mi distingo e metto le basi dell'adulità? Quando mi faccio carico e prendo in carico il negativo. È lì che Bella comincia ad avviarsi verso l'adulità; quando, cioè, si distingue dalla famiglia d'origine e non ha paura, non scappa davanti alla presa in carico del negativo con la sua responsabilità. La determinazione, in questo caso, sembra paradossale: più è forte il legame con la famiglia d'origine, più ci dovrebbe spingere a farci carico del negativo.

"Mi fa una vera consolazione il buon cuore di Bella: ma non voglio mandarla a morire. Io son vecchio; non mi resta che poco tempo da vivere".

Quando noi cominciamo ad essere determinati e vogliamo prenderci il carico del negativo, c'è sempre la tentazione della famiglia d'origine.

"Vi do la mia parola, padre mio", disse Bella, "che voi non anderete a quel palazzo, senza di me: voi non mi potete impedire di seguirvi. Sebbene giovane, io non sono molto attaccata alla vita, e preferisco esser divorata da quel mostro, che morire dalla pena che mi farebbe la vostra perdita".

Qui c'è un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina. Davanti a questa tentazione di regredire di nuovo nella famiglia d'origine, Bella manifesta determinazione. Nella cultura contadina, chi era quello più rappresentativo? Chi sapeva osare, cioè non aveva paura dei rischi. Nella cultura contadina, la persona determinata era quella che non aveva paura del negativo, perché la cultura contadina era piena ogni giorno di negativo: il tempo, le relazioni familiari, il cibo che non c'era, ecc. In quella cultura

bisognava essere determinati e bisognava osare.

Un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina è quello di dire: “Tu adesso stai male, devi sapere che devi morire, ma è bello perché vai al posto di tuo padre, ti fa onore, nonostante sei la più giovane e avresti più diritto a vivere”. Guardate che questi Me.Me. (v.) sono quelli che poi noi chiamiamo i Me.Me. (v.) dei terroristi. Sapete perché il terrorismo funziona? Perché molte persone funzionano così. Non si dice: “Io sono giovane e perdo la vita”. La famiglia simbolica che hanno creato è così forte che non hanno paura della morte. Al contrario, noi oggi abbiamo una società in cui nessuno ci vuole rimettere neanche pochi centesimi!

Bella raccontò al padre come, nel tempo che era stato lontano, alcuni gentiluomini fossero venuti per casa e come, fra questi, ve ne fossero due che amareggiavano colle sue sorelle. Si raccomandò al padre che le maritasse; perché essa era tanto buona di cuore, che le amava tutte e due, e perdonava loro tutto il male che le avevano fatto.

Qual è un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina? Anche mentre stai morendo, devi sempre avere il senso d'appartenenza. Bella non si fa prendere dal negativo. Il negativo non è mai più forte della vita, neanche la morte. Questo era un Me.Me. (v.) per cui poi la gente osava, era determinata, mica perché era coraggiosa, ma perché non lo viveva mai come più forte della vita. Era una cultura fondata sulla prevalenza della vita. Che fa Bella? Sapendo che il papà ha i soldi avuti dalla Bestia, pensa a far maritare le sorelle, perché c'erano delle persone che le volevano sposare.

Un altro Me.Me. (v.) è questo: quando tutti piangono perché le cose sono serie, tu è inutile che inasprisci il dolore che già c'è; ci vuole qualcuno che sappia agire. La persona che più regge il negativo, non perché non lo risente o è superficiale, ma perché, nonostante il negativo, non si fa limitare, è una persona significativa.

8. LE FASI DI AVVICINAMENTO E IMMERSIONE PROFONDA

Il buon uomo entrò con sua figlia nella gran sala, dove trovarono una gran tavola magnificamente apparecchiata per due. Il mercante non sapeva da che verso rifarsi per mangiare; ma la Bella, sforzandosi di parer tranquilla, si messe a tavola e lo servì, poi diceva dentro di sé: “Capisco bene che la Bestia vuole ingrassarmi prima di far di me un boccone! me n'accorgo

dalla maniera con cui mi tratta”.

Adesso c'è il momento reale della distinzione. All'inizio, come interpreta Bella quello che avviene? Quando va lì, interpreta quello che sta avvenendo secondo una I.De.A. (v.) (Interpretazione Delirante Allucinatoria): che l'altro volesse farla ingrassare per poi mangiarla.

Vi ricordate che i cromosomi stanno insieme, si distinguono, poi per attraversarsi devono fare “over” (v.), che significa “mi sovrappongo”, cioè devono fare la marcia di avvicinamento per sovrapporsi il più possibile. Adesso vi faccio vedere come questo avviene, tutte le fasi di questo sovrapporsi, ma questa volta non per convivere distintamente, ma per scambiare delle parti e poi rinnovarsi. Io questo “over” (v.) o “sovrapporsi” l'ho visto come il fatto di arrivare a una immersione profonda.

Quali sono le “quattro regole dell'immersione”? Separazione, sballo, solidarietà e continuità. Ora vi dimostro che ci sono tutte e quattro queste fasi. Sono le fasi dell'avvicinamento. Vedremo che cosa permette di avvicinarsi ad una cosa mostruosa, perché il problema non è amare, ma è prima avvicinarsi. Quando ti avvicini, i mostri non sembrano più mostri e non si tratta di combatterli, ma si vede l'opportunità di uno scambio, di un Crossingover (v.).

Quand'ebbero cenato, udirono un gran fracasso e il mercante, colle lagrime agli occhi, disse addio alla sua povera figlia, perché sapeva che la Bestia era lì lì per arrivare. “Davvero che siete molto buona”, disse la Bestia, “e io vi sono riconoscentissimo. Buon uomo! domani partirete, e Dio vi guardi dal tornare in questo luogo”.

La prima fase qual è? È la separazione. Significa che mi debbo separare dalla famiglia d'origine. Se mi voglio avvicinare a quella parte che mi fa paura, la prima cosa che debbo fare è accogliere in profondità la separazione. Questa è la prima fase. Infatti, la Bestia chiede se era andata da lui volentieri, non obbligata. Perché se io non accolgo la separazione, ma sono obbligato perché altrimenti mi fanno la multa o mi criticano, ecc., non basta; c'è bisogno che l'accolga in profondità. Questa è una delle difficoltà quando due, da essere fidanzati, vogliono mettersi insieme, perché la fase dell'avvicinamento è difficile, in quanto ognuno ha la parte Bella e la parte Bestia.

La prima cosa qual è? La separazione dalla mia fase precedente la devo accogliere in profondità. Non è proprio facile, per nessuno. Si può essere aiutati all'inizio, ma se non si fa questo non nasce niente. Infatti, la

Bestia la prima cosa che esige è che ci sia una separazione definitiva dalla famiglia d'origine. Ci vuole una definitiva separazione. Altrimenti uno dice: "Perché ho fatto questo e la mia famiglia non mi riconosce? Io mi aspettavo questo...".

"Oh! figlia mia", disse il mercante abbracciandola e baciandola, "io son mezzo morto dalla paura. Fai a modo mio; lasciami morir qui".

Quando noi vogliamo fare la separazione definitiva, c'è ancora la tentazione della famiglia d'origine, perché il vecchio ci richiama, abbiamo tentazioni continue. Lì si vede se siamo fermi nelle decisioni prese.

"No, padre mio", rispose la Bella con fermezza, "voi partirete domani mattina, e mi abbandonerete all'aiuto del cielo. Il cielo forse avrà compassione di me!".

Qual è un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina? Perché devo osare ed essere fermo? Perché ho la fiducia, l'abbandono nel globale, nell'In. Di.Co. (v.), perché altrimenti uno vede già tutto fatto e non si muove. La cultura religiosa ha molto permeato questo Me.Me. (v.) della cultura contadina, ma bisognerebbe riscoprirlo in maniera più ontologica, come facciamo nei corsi di Epistemologia Globale (v.).

L'uno e l'altro andarono a letto, coll'idea che in tutta la notte non sarebbero stati buoni a chiudere un occhio, ma invece, appena si furono coricati nei loro letti, si addormentarono come ghiri.

Quando la separazione è reale, da cosa si vede? La separazione è vera quando io l'accetto con tranquillità, non quando dico: "Sì, l'ho fatto, ma voglio vedere domani come reagisce...". Sono trucchi per non separarci. La vera separazione ci dona tranquillità. La separazione, quando viene fatta, non ci fa rimpiangere più! Altrimenti non è ancora separazione. Capisco che ci vuole tempo, ma arriva un momento in cui bisogna rimanere tranquilli, perché la separazione fa parte integrante della vita.

E la Bella vide in sogno una Regina, la quale le disse: "O Bella, io son contenta del vostro buon cuore. La nobile azione che fate, dando la vita per quella di vostro padre, non rimarrà senza premio".

Quando la separazione è reale, non solo ci dà tranquillità, ma che cosa ci dà? Comincia a farci intuire una teoria più globale, più profonda sul negativo. In questo caso, attraverso un sogno. Il sogno vedetelo come una teoria, un'ipotesi di teoria che avviene. Questo è un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina: "Fa' del bene e dimenticatene, fa' del male e pensaci". Nel senso di dire: "Hai fatto una cosa buona? Scordatela,

perché questo ti può ritornare in positivo”. Queste teorie facilitano, a loro volta, la separazione.

Quando la Bella si svegliò, raccontò il sogno a suo padre, e sebbene questa cosa lo rinfrancasse un poco, non bastò peraltro a trattenerlo dal dare in grandissimi pianti, quando gli fu forza staccarsi dalla sua figlia adorata.

Bella racconta il sogno a suo padre e questo lo rinfranca un po', però ogni separazione è dolorosa.

Partito che fu, la Bella andò a sedersi nella gran sala; e anche essa cominciò a piangere, ma essendo molto coraggiosa, si raccomandò a Dio e fece conto di non darsi tanto alla disperazione per quel poco di tempo che le restava ancora da vivere.

Di nuovo, il Me.Me. (v.) della cultura contadina. Come si fa ad attraversare il dolore, quando noi spesso lo vogliamo fare solo con gli antidolorifici o lo vogliamo evitare? Questo fatto di non disperarci, di non rassegnarci ma di trovare delle altre possibilità, secondo me, dovrebbe accompagnarci sempre. Perché intanto lei pensava che la Bestia sarebbe venuta a mangiarla. Ecco, questa è la prima fase dell'avvicinamento: la separazione. Se io non mi separo veramente, non mi avvicino mai alla parte mia a cui mi voglio avvicinare, non mi avvicino a quel gruppo, ecc.

Intanto, mentre aspettava, pensò bene di girare e di visitare il castello, del quale non poteva starsi dall'ammirare le grandi bellezze.

La seconda fase, qual è? Lo sballo, il compiacersi per delle esteriorità che sono positive, devote verso di noi. Cosa voglio dire? Sappiamo che dobbiamo morire, però nulla toglie che intanto possiamo gustarci le cose che abbiamo! Noi dovremmo gustarci le cose che già abbiamo, anche nel momento in cui stiamo sulla sedia elettrica. Uno può dire: “Ah, vedi che bella sedia elettrica? Chi l'ha inventata è proprio uno con i fiocchi! Come ci ha fatto a pensare?”. Gustarci gli spazi belli, pieni di cose belle, gli spazi che già abbiamo.

E figuratevi se rimase a bocca aperta, quando vide una porta sulla quale c'era scritto: “Quartiere della Bella”.

Altra cosa: rimane a bocca aperta quando vede il “Quartiere della Bella”. Cioè, ci sono spazi nostri, specifici, che sono nostri, che non per forza dovevamo avere e che non tutti hanno. Godiamo anche di questo, piuttosto che dire: “A me manca il giardino!”. Allora vai nell'Eden, perché “Eden”, “paradiso”, significa “giardino”. Voi fate i buoni? In paradiso il giardino trovate!

Aprì in fretta e in furia questa porta e fu abbagliata dalle magnificenze che vi erano dentro, ma ciò che maggiormente la colpì, fu la vista di una gran biblioteca, di un clavicembalo e di molti quaderni di musica. “Si vede proprio che non vogliono che io mi annoi”, disse fra sé e sé.

Qual è l'altra cosa? Spazi ricchi di opportunità, proprio adatti alle sue capacità: la biblioteca, il clavicembalo, molti quaderni di musica. E vede che questi spazi si possono riempire di desideri realizzabili.

Ella aprì la biblioteca e vide un libro sul quale era scritto a lettere d'oro: “Desiderate e comandate; voi siete qui signora e padrona!”.

Cioè, dovunque siamo, anche in punto di morte, c'è sempre un desiderio, un comando che noi possiamo soddisfare, perché non viverlo? Questo è molto vero nella cultura contadina. Oggi, invece, nella cultura del Mondo-Villaggio (v.), l'economia finanziaria ha continuamente bisogno di farci spendere, ci rende insoddisfatti di quello che abbiamo, per cui ho comprato ieri un telefonino, oggi vedo la pubblicità che ce n'è uno nuovo e voglio quello. Ma goditelo almeno! L'economia finanziaria ci porta sempre ad andare al di là di quello che abbiamo. Per quanto abbiamo, non abbiamo mai.

“Meschina me!”, diss'ella, “io non ho altro desiderio che di vedere il mio povero padre e di sapere che cos'è di lui in questo momento!”.

La separazione c'è stata, ma non basta la separazione fisica, perché la famiglia d'origine ce la portiamo ancora dentro. Sì, sono andato via di casa, mi sono comprato una casa, mi sono comprato una chitarra, però ritornano ancora i vecchi desideri: la nostalgia della famiglia d'origine.

Queste parole le aveva dette dentro di sé, ma quale non fu il suo stupore, quando gettando gli occhi sopra uno specchio, vi mirò la sua casa, e per l'appunto in quel momento in cui vi giungeva suo padre con un viso da far pietà.

Cosa ci mantiene ancora nella nostalgia? Questa dipendenza a distanza, una “tele-dipendenza”, perché “telos” significa “distanza”. Le tecnologie magiche. Oggi siamo pieni di tecnologie che non ci fanno mai separare definitivamente e ci mantengono in una “tele-dipendenza”. Questa è una delle situazioni in cui Bella non è ancora completamente adulta, mantiene ancora lo specchio col quale deve controllare ancora cosa avviene nella famiglia d'origine: “Che fanno a casa mia? Da quando non ci sto io, che gli succede?”. Lo specchio lascialo stare, ognuno vede i fatti suoi! Bella ha fatto una separazione, anche definitiva, si è confrontata col negativo, ma ancora non si può avvicinare completamente al negativo,

perché ancora ha la “tele-dipendenza”. Fin quando abbiamo scorie del vecchio, noi il mostro, la Bestia non lo conosceremo mai da vicino, e il mostro ci sembrerà sempre più mostro.

Le sue sorelle gli andavano incontro; e malgrado le smorfie che facevano per parere afflitte, mostravano sul viso e a fior di pelle la contentezza provata per la perdita della loro sorella.

Lì cosa vede? Proprio le sorelle, le quali facevano finta di essere dispiaciute, ma erano contente che lei non ci fosse.

Vedete, i primi due passi che abbiamo individuato: separazione e sballo. Lo sballo di un esterno, di spazi che si avvicinano a quello che noi siamo.

Qual è il terzo step, il terzo passo per avvicinarsi per poi immergersi, fare “over” (v.)? È la solidarietà. Nel senso di fare per primo ciò che l'altro dovrebbe, potrebbe e saprebbe fare, ma ancora non vuole, non può, non sa fare. Per noi la solidarietà è chi opera per primo. La Bestia fa per primo. Molto spesso, chi si dovrebbe avvicinare da solo non ci riesce. Questo significa che, se noi vogliamo e se chi si avvicina a noi ha paura, dobbiamo fare le cose per primi.

La Bella non poté far di meno di pensare che la Bestia era molto compiacente, e che non aveva nulla da temere da essa.

Innanzitutto, Bella mette da parte la paura, perché se io ho ancora paura che mio figlio si avvicini, che mi dia un calcio, ecc., non sono adatto ad avvicinarmi a mio figlio e non avverrà nessun Crossingover (v.). Qual è la prima cosa da fare? “Non avere nulla da temere”, perché se io vivo di paure, faccio finta che rido, ma rimango sempre a debita distanza. Vedete come si comincia già a diventare “uguali nella diversità” per alcuni aspetti? La paura ci mantiene sempre distanti.

A mezzogiorno trovò la tavola bell'e apparecchiata: e durante il pranzo udì un'eccellente musica, senza che potesse vedere alcuno. La sera mentre stava per mettersi a tavola, sentì il fracasso che faceva la Bestia e fu presa da un tremito di paura.

Cosa fa? Qual è la prima solidarietà? La Bestia sa quali sono i bisogni di Bella: per esempio, la tavola è apparecchiata, durante il pranzo mette un pianoforte che suona musica.

“Bella”, le disse il mostro, “siete contenta che io stia a vedervi mentre cenate?”.

Cioè, è una persona che rispetta la sensibilità, significa che prima tiene conto della sensibilità dell'altro.

“Qui non c’è altri padroni che voi; se vi sono importuno, non dovete far altro che dirmelo e me ne andrò subito”.

Ha rispetto delle paure dell’altro, per prima lui le rispetta. Quante volte noi diciamo: “Ma smettila con questi pianti!”, invece io per primo dovrei rispettarvi perché percepisco la tua sensibilità. Questa è una cosa delicata che possono fare anche i maschi, la fa la Bestia addirittura.

“Ditemi una cosa: non è vero che io vi sembro molto brutto?”.

Un’altra cosa è non aver paura della verità, per primo lui non ha paura della verità. Lo sa che lui è brutto, non è che dice: “Cara, è vero che sono Alain Delon?”. No, tu sei brutto! È meglio dirselo prima. Quando lo dici per primo, gli altri ridono e ti accolgono.

“È vero, sì”, rispose Bella, “perché io non sono avvezza di dire una cosa per un’altra”.

Dirsi la verità avvicina molto di più che mascherare, fingere.

“Peraltro vi credo buonissimo di cuore”.

Comincia a salire l’altra parte più profonda. Ma la verità va detta, non posso dire: “Tu mi piaci perché sei bellissimo e perché sei intelligente”. No, sei intelligente e basta! Non è che, siccome ti sei preso uno intelligente ma brutto, vuoi dire: “Sei bellissimo!”. La verità è che sei intelligente, ma non sei bellissimo.

“Avete ragione”, disse il mostro, “ma oltre all’essere brutto io non ho punto spirito, e so benissimo d’essere una Bestia”.

“Spirito” significa uno che fa battute, come dire “brillante”. È un tipo pesante. Quanti di noi siamo pesanti? Specie molti maschi, quando abbiamo problemi ci appesantiamo! Non abbiamo spirito, diventiamo proprio pesanti.

“Non è mai una Bestia”, rispose Bella, “colui che crede di non avere spirito. Gl’imbecilli non arriveranno mai a capire questa cosa”.

Ecco, di nuovo un Me.Me. (v.) della cultura contadino-organica. Cioè, potrai anche non essere brillante, ma non sei per questo una Bestia; anzi, hai un buon cuore. La cultura contadina ritiene imbecilli chi non capisce questa verità, ma non chi se la riconosce, perché possono convivere benissimo un non-pregio, una non-qualità con una situazione di fondo accettabile.

“Su dunque, mangiate, Bella”, le disse il mostro, “e cercate tutti i mezzi per non annoiarvi nella vostra casa: perché tutto quello che vedete qui, è roba vostra”.

Sta dicendo tutti i piani di solidarietà. Solidarietà per i bisogni.

“Voi avete molta bontà per me”, disse la Bella, “e sono contentissima del vostro cuore: quando ci penso non mi sembrate nemmeno tanto brutto”.

Vedete, si sta avvicinando. La solidarietà cosa produce? Che Bella comincia a percepire in maniera più intera la Bestia; non percepisce solo la mostruosità che appare, ma comincia a mescolare l'interno con l'esterno, e la convivenza diventa più possibile. Dall'esterno vedono ancora il brutto, ma tu che stai dentro il brutto non lo vedi neanche tanto più.

“Oh! per questo”, rispose la Bestia, “il cuore è buono: ma io sono un mostro!”.

Chiaramente, siccome la Bestia sa che è un inizio, non è che subito dice: “Ah, allora sposiamoci!”.

“Conosco degli uomini che sono più mostri di voi”, disse Bella, “e quanto a me, mi piacete più voi con codesta vostra figura, di tant'altri che, sotto l'aspetto d'uomo, nascondono un cuore falso, corrotto e sconoscente”.

Vedete, un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina. Alla brutta figura, man mano che si scopre il cuore buono, ci fai l'occhio, non lo vedi neanche più; ma uno che è falso, corrotto e sconoscente ed è un bell'uomo, il secondo dopo ti rendi conto di che guaio ti è capitato, e non lo togli più. Questo è un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina.

Essa non aveva quasi più paura del mostro.

Vediamo adesso la quarta fase, il quarto step di “over” (v.), di avvicinamento-sovrapporsi. Abbiamo visto finora: separazione, sballo, solidarietà. Il quarto elemento è la continuità.

Fu lì lì per morire di spavento, quando egli le disse: “Bella, volete esser mia moglie?”.

Il mostro comincia a presentare il livello di richiesta più continuativo: “Voglio stare con te in maniera continuativa”. La continuità bisogna aspettare prima di chiederla. Dice: “Ma io solo con te voglio fare un figlio, perché così ti dimostro che ti voglio bene!”. Aspetta! Per dimostrarlo bisogna fare un figlio? “Solo a te lo faccio fare. Il mio utero è brevettato. Se farò un figlio con te, allora sì che sarà grande il tuo amore!”. E quando nasce, poi che fai? Aspettate, prima di arrivare ci vuole tempo!

Ella stette un po' di tempo senza rispondere: aveva paura di svegliare la collera del mostro con un rifiuto; a ogni modo disse con voce tremante: “No, Bestia”.

Nella fase dell'avvicinamento, dobbiamo essere veri, perché una falsa

risposta per un po' ci salva, ma dopo ci fa pagare cento volte di più.

A questa risposta il povero mostro volle mandar fuori un sospiro e gli venne fatto un sibilo così spaventoso, che ne rintronò tutto il palazzo. Ma la Bella fu presto rassicurata, perché la Bestia, dopo averle detto "addio, dunque, Bella", uscì dalla camera voltandosi indietro tre o quattro volte per poterla ancora vedere.

Quindi, comincia a esprimere la sua sofferenza, ma senza impaurirla. Cioè, non obblighiamo l'altro a stare in una dinamica che va bene solo a noi, che è asimmetrica! Le dinamiche asimmetriche non sono dinamiche "uguali nella diversità".

Quando la Bella fu sola cominciò a sentire una gran compassione per la povera Bestia, e diceva: "Che peccato che sia così brutta, mentre sarebbe tanto buona!".

Paradossalmente, il non realizzare, l'allontanarsi dovrebbe peggiorare le cose, invece Bella comincia a sentire "compassione". Questo significa che, al di là di quello che vede, comincia a sentire quello che l'altro è in profondità. Comincia ad avere il desiderio di vivere questa persona sempre di più come un intero.

La Bella, per tre mesi, menò in questo palazzo una vita abbastanza tranquilla.

Altro aspetto: per raggiungere la profondità ci vuole la continuità cronologica, non bisogna farlo solo una volta! Aspetta, fa' sedimentare le cose! Ci vogliono "tre mesi". Bisogna attraversare il Kronos (v.), il tempo cronologico, senza paura di perdersi; invece l'identità psicotica è "tutto o nulla", se non le hai quelle cose sei morto. Invece no, se tu ti fai attraversare, dai continuità a quello che fai, non hai paura del Kronos (v.), ti avvicini molto di più.

Ogni giorno che passava, la Bella scopriva nuovi pregi nel mostro.

Le vuoi dare il tempo di vedere bene la profondità? I Codici Profondi (v.) non si vedono, bisogna percepirla. L'acqua, per arrivare nei Codici Profondi (v.), va per gocce, deve gocciolare, ci vuole molto tempo.

A furia di vederlo, aveva fatto l'occhio alle sue bruttezze.

Per qualsiasi cosa, noi ci adattiamo. Un film che mi scioccò in questo senso fu "New York, New York" con Liza Minnelli, perché nel film canta una bellissima canzone d'amore a uno scimpanzé. Mi colpì molto. Se tu entri in profondità, puoi vedere la profondità di una bruttezza, ci fai l'occhio, ma vedi quello che sta sotto.

Ella guardava spesso l'orologio per vedere quanto mancava alle nove, perché la Bestia a quell'ora era sempre precisa.

Comincia ormai a nascere un suo bisogno.

9. LA PERSISTENZA DEI NODI DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE

Una sola cosa metteva di malumore la Bella; ed era che tutte le sere, avanti di andare a letto, il mostro le domandava se voleva essere sua moglie, e rimaneva mortificatissimo quand'essa rispondeva di no.

Che cosa ostacola ancora l'incrocio, il Crossingover (v.), una situazione profonda? La persistenza dei nodi della famiglia d'origine.

"Voi mi fate una gran pena, Bestia; vorrei potervi sposare, ma sono troppo sincera per darvi a sperare una cosa che non sarà mai. Io sarò sempre vostra buon'amica. Contentatevi di questo".

Non è vero che quello che dice l'altro oggi sarà per forza la verità. Se uno sa continuare, non è detto che non emergano altre parti.

"Per forza!" rispose la Bestia. "Io son giusto. Io so che sono orrendo: ma vi voglio un gran bene. A ogni modo, io mi chiamo abbastanza fortunato se vi adattate a restar qui".

Vedete, riduce le esigenze: "Non mi vuoi sposare? Va beh, almeno promettimi che resterai qual!", perché ci dobbiamo anche accontentare, transitoriamente, se con l'altro non ci sono le condizioni.

"Promettetemi che non mi lascerete mai".

Che cosa ancora impedisce il "cross" (v.), l'attraversarsi nel rapporto profondo? Quando fa una richiesta di una immersione definitiva. Qui emergono i nodi della famiglia d'origine.

La Bella a queste parole fece il viso rosso. Ella aveva visto nello specchio che suo padre era malato dal dolore di averla perduta, e desiderava rivederlo.

Noi non riusciamo a dire: "Sono fatti suoi se mio padre non sta bene con le mie sorelle e con sua moglie!".

Qui inizia lo step definitivo che porta al "cross" (v.), all'attraversarsi. Vediamo come avviene.

"Vorrei piuttosto morire", disse il mostro, "che darvi un dispiacere; io vi manderò da vostro padre: voi resterete con lui e la vostra Bestia morirà di dolore".

Vedete come cambia ormai la Bestia? L'ultimo passo è non guardare

più il proprio dolore ed esigere dall'altro. È una cosa difficile da fare, ma poi bisogna vedere se è reale o no. Quando in una coppia c'è qualcuno che comincia a pensarla così, apre la porta, la possibilità all'ultimo step.

“No”, rispose la Bella piangendo, “io vi voglio troppo bene per essere cagione della vostra morte. Vi prometto di ritornare fra otto giorni. La Bella andò a letto, tutta dispiacente di avergli dato questo dolore.

Vedete come comincia ormai lei stessa a starci bene: non lo dice direttamente, ma si vede dal dispiacere che prova.

Il buon uomo di suo padre corse subito, e nel rivederla, ci mancò poco non morisse dalla contentezza.

Le ricadute cosa fanno, il tornare a casa? Queste continue ricadute, questa tele-dipendenza a distanza, se non la riusciamo a tagliare, anche quando ormai siamo pronti, stiamo per arrivare, può far saltare l'occasione di un Crossingover (v.), quindi anche di andare verso la fase adulta.

La serva le disse di aver trovato nella stanza accanto un gran baule pieno di vestiti, tutti d'oro e ornati di brillanti.

Cioè, continua il perdono: nonostante il fatto che ancora non mi scegli, ti continuo a fare dei doni. Non dovremmo fare dei doni solo se l'altro ci accontenta! Ci tengo a te. Anche se ancora non sei all'altezza dei miei desideri, delle mie richieste, io ti per-dono, continuo a fare dei doni.

Le sorelle di Bella quando la videro vestita come una Regina e bella come un occhio di sole, se non creparono dalla rabbia, fu un miracolo.

In realtà, qui emerge un secondo scoglio, che forse lei aveva sottovalutato. Che cosa sta per far saltare tutto? Il fatto di essere riconosciuta dalle sorelle, dai pari. I nostri problemi sono di essere riconosciuti dai genitori, sì, ma quanto ci fa star male quando non siamo riconosciuti dai pari, da fratelli e sorelle! Questa è un'altra cosa che ci impedisce di andare, in maniera definitiva, verso il nuovo.

Innanzitutto, qui cosa si vede? Che le due sorelle che erano fondate sul Codice Simbolico (v.) si erano sposate, ma in realtà erano due matrimoni illusori. Dove le cose non sono fondate sulla profondità - questo è un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina - prima o dopo i nodi emergono e quindi si fanno vedere. Le due sorelle hanno un matrimonio fallimentare, mentre Bella ha avuto il centuplo delle cose che loro rincorrevano in maniera razionale. Quindi aumenta la gelosia e, a questo punto, tentano di far abortire l'incontro con la Bestia.

“Cara sorella”, disse la maggiore, “mi viene un'idea: facciamo di tutto

per trattenerla qui per più di otto giorni; la sua stupida Bestia anderà sulle furie per la parola non mantenuta e forse la divorerà per castigarla". Cominciarono a fare tante e poi tante garbatezze alla sorella, che questa ne pianse di consolazione.

Che cosa ci frega? La tentazione delle false garbatezze. Aveva un bisogno anche lei di riconoscimento, spesso però queste cose ci fanno smarrire la strada che abbiamo con difficoltà costruito.

La decima notte che ella passò in casa del padre, sognò di trovarsi nel palazzo e di vedere la Bestia distesa sull'erba, vicina a morire.

Proprio in questa situazione, quando la relazione è profonda, qui avviene una rappresentazione degli eventi a distanza. Quando noi siamo molto collegati alle situazioni, queste a distanza ci trasmettono qual è la realtà. Proprio nel momento in cui ha rotto il patto e quindi il Crossingover (v.) sta per non realizzarsi, avviene il passaggio di Bella a una posizione di "uguale nella diversità", di predisporre finalmente all'immersione profonda, allo scambio di parti.

Bella si destò tutt'a un tratto e pianse: "Non son io molto cattiva" essa diceva "di dare questo dispiacere a una Bestia, che è stata tanto buona con me? È colpa sua se è così brutta e se ha poco spirito? Ella è buona: e questo val più d'ogni cosa. Perché non ho io voluto sposarlo? Io sarei più felice con lui che le mie sorelle coi loro mariti. Non è la bellezza né lo spirito di un marito che rendono felice una donna; ma la bontà del carattere, la virtù e le buone maniere: e la Bestia ha tutte queste belle cose. Io non sento amore per essa ma la stimo, e ho per lei amicizia e riconoscenza. Ma non debbo renderla disgraziata: questa ingratitudine sarebbe per me un rimorso per tutta la vita".

Tutte queste cose preparano la penetrazione, e quindi anche il Crossingover (v.), e quindi anche l'approdo ad un Angolo Pi greco (v.).

10. L'INCONTRO PROFONDO DEL CROSSINGOVER

Si mise i vestiti più belli per andarle a genio anche di più.

Vediamo come avviene il Crossingover (v.) e poi gli esiti.

Innanzitutto, perché avvenga un Crossingover (v.) bisogna avere un'attesa festosa.

La Bestia non comparve. La Bella allora temé di averle cagionato la morte.

L'altra cosa è la consapevolezza che ormai, se non si procede, si vive la morte; la consapevolezza della morte.

Dopo aver cercato dappertutto, si ricordò del sogno e corse in giardino, vicino al fiume, dove dormendo, l'aveva veduta. E difatti fu lì che trovò la povera Bestia distesa per terra priva di sensi: talché la credette morta.

Che cosa realmente ci avvicina? Può sembrare strano, ma ciò che ci fa veramente osare, andare verso l'altro, comunque sia, con tutti i limiti che ha, è il fatto che in quella situazione vediamo la distinzione tra vita e morte, arriviamo nella cosa più profonda dove non ci sono le fattezze o altre cose, ma proprio la vita e la morte.

Senza provar ribrezzo di quella brutta figura, si gettò tutta sopra lei, e avendo sentito che il cuore batteva sempre, prese dal fiume un po' d'acqua e le bagnò la testa.

È quando sta per morire quella opportunità che avviene il superamento dei limiti storici che avevano impedito l'incontro.

La Bestia aprì gli occhi e disse alla Bella: "Voi avete dimenticata la vostra promessa: e il gran dolore di avervi perduta mi ha fatto decidere a lasciarmi morir di fame: ma ora muoio contenta, perché ho avuto la consolazione di potervi rivedere".

C'è un dolore di morte, il dolore di una cosa che è morta, anche se c'è una consolazione, ma è un "dolore di morte". In che cosa si trasforma? Questo "dolore di morte" dà la spinta, è quello che ci fa osare, che ci fa andare al di là, al "dolore di vita".

"No, mia cara Bestia, voi non morirete", le disse la Bella, "voi vivrete per diventare mio sposo: da questo momento io vi do la mia mano, e giuro che non sarò d'altri che di voi. Ohimè! io credeva di non aver per voi che dell'amicizia, ma il dolore che sento mi fa credere che non potrei più vivere senza vedervi".

Quello che ci fa incontrare in profondità non è la fattezza o il fatto di superare la paura, ma è che la mia vita sarebbe dolorosa se non si mescola, se non si innesca con te. Se non abbiamo questo vissuto, difficilmente noi ci sposiamo, cioè entriamo in Crossingover (v.) con una situazione. Dal "dolore di morte", che non ci può bastare (non può bastare che l'altro stia morendo, sarebbe un senso di colpa), bisogna passare al "dolore di vita". Questa è la determinazione maggiore che si può avere.

Appena la Bella ebbe pronunciato queste parole, ecco che tutto il castello appare risplendente di lumi: i fuochi di artificio, la musica, ogni cosa annun-

ziava una gran festa.

A questo punto c'è lo scambio di parti e la chiusura, cioè il nuovo Angolo Alfa (v.) o Angolo Pi greco (v.). Aria di festa: tutto il castello appare risplendente di lumi, i fuochi di artificio, la musica, ecc.

Ella si voltò verso la sua cara Bestia, il cui pericolo la teneva in tanta agitazione. E quale fu il suo stupore! La Bestia era sparita, ed essa non vide ai suoi piedi che un Principe bello come un amore, il quale la ringraziava per aver rotto il suo incantesimo.

Grazie a questo scambio, avviene una vera dinamica metastorica (v.). L'incantesimo storico, che aveva fatto sì che lui apparisse Bestia e senza spirito, si scioglie. La Bestia sparisce.

Sebbene questo Principe meritasse tutte le sue premure, ella non poté stare dal chiedergli dove fosse la Bestia.

Vedete, lei ha superato il problema della Bestia, infatti non le interessa il principe, bello che sia, ma ancora chiede della Bestia.

La Bella, piacevolmente sorpresa, porse la mano al bel Principe perché si rialzasse in piedi. E andarono insieme al castello, dov'essa ci mancò poco non si sentisse svenire dalla gioia, trovando nella gran sala il padre suo e tutta la sua famiglia, trasportata al castello da quella bella Signora che le era apparsa in sogno.

In realtà, la famiglia d'origine non si perde. Quando noi facciamo un salto di qualità adulto, ci ritroviamo la famiglia d'origine, ma in un territorio che è nostro.

“Bella”, le disse questa Signora, che era una fata e di quelle coi fiocchi, “venite a ricevere la ricompensa della vostra buona scelta: voi avete preferito la virtù alla bellezza e allo spirito, e meritate per questo di trovare tutte quelle cose raccolte in una sola persona. Voi state per diventare una gran Regina: ma spero che il trono non vi farà scordare le vostre virtù”.

Questo è un altro Me.Me. (v.) della cultura contadina: non è che il cambio di posizione ti deve far dimenticare quello che sei!

“Quanto a voi, mie care signore” disse la fata alle due sorelle della Bella “conosco il vostro cuore e tutta la cattiveria che c'è dentro: diventerete due statue”.

Le sorelle indurite da sempre diventano due statue. È un Me.Me. (v.) un po' negativo, ma è anche tipico della cultura contadina, che per certi versi aveva anche dei limiti.

“Si può correggere l'orgoglio, le bizze, la gola, la pigrizia; ma la conver-

sione di un cuore invidioso e cattivo è una specie di miracolo”.

Nella cultura contadina, la cosa che più minacciava l'ordine era l'invidia che portava alla cattiveria. Era la cosa assolutamente da evitare. Ecco perché - questo è un altro Me.Me. (v.) - le persone invidiose non si possono correggere.

Con questo abbiamo terminato. Penso di essere stato nel tema che vi ho detto all'inizio: “Come passare da essere opposti a uguali nella diversità” o “Come il Femminile fa un salto verso l'adulthood, un Salto Quantico, attraverso un Crossingover col negativo Maschile”.

Queste che abbiamo visto sono tutte le fasi del Crossingover (v.). Le potete applicare in un rapporto a due, nel rapporto con le parti vostre, con un gruppo, con un Globale Massimo (v.) che volete cambiare. Vedete come sono difficili. Neanche i religiosi sono capaci di fare questo, neanche tra di loro, ma anche gli psichiatri e gli psicologi, anzi sono quelli che più combattono cose che sono opposte!

Perché si riesce a fare questo nella cultura contadina? Perché non ci si avvale del Codice Simbolico (v.), ma dei Codici Profondi (v.) e della saggezza dei Me.Me. (v.) della cultura contadina.

IL QUADRANGOLARE DELLA RELAZIONE AMOROSA: COME UN FEMMINILE DI NUOVA SPECIE INCONTRA UN MASCHILE CHE GIÀ DOMINA NELLA STORIA, COME DIVENTANO UN INTERO E COME VANNO A NOZZE

Commento Globale della fiaba “Amore e Psiche”

1. AMORE E PSICHE¹

Un tempo, in una città, vivevano un re e una regina che avevano tre bellissime figlie, le due più grandi, per quanto molto belle, potevano essere degnamente celebrate con lodi umane, ma la bellezza della più giovane era così straordinaria e così incomparabile che qualsiasi parola umana si rivelava insufficiente a descriverla e tanto meno a esaltarla. Insomma sia quelli della città che i forestieri, attratti in gran numero dalla fama di tanto prodigio, restavano attoniti dinanzi a un simile miracolo di bellezza: portavano la mano destra alle labbra, accostavano l'indice al pollice e la adoravano con religioso rispetto come se fosse stata Venere in persona. Anzi nelle vicine città e nelle terre confinanti si era sparsa la voce che la dea nata dai profondi abissi del mare e allevata dalla spuma dei flutti, volendo elargire la grazia della sua divina presenza, era discesa fra gli uomini o anche che da un nuovo seme di stille celesti non il mare ma la terra aveva sbocciato un'altra Venere, anch'essa bellissima, nella sua grazia virginale.

Di giorno in giorno una simile credenza si rafforzava sempre più e la voce cominciò a diffondersi nelle isole vicine e poi più lontano in molte regioni del continente. Folle di pellegrini sempre più numerose facevano lunghi viaggi, attraversavano mari profondi per vedere quella straordinaria meraviglia del secolo. Nessuno andava più a Pafo o a Cnido o a Citera per visitare i santuari di Venere; alla dea non si facevano più sacrifici, i suoi templi erano lasciati nell'abbandono, i suoi sacri cuscini calpestati, le cerimonie trascurate, le sue statue restavano disadorne, vuoti i suoi

¹ Apuleio, *Le Metamorfosi*, Libro IV-VI, traduzione a cura di Nunzio Castaldi.

altari e ingombri di cenere spenta. Alla fanciulla si innalzavano preghiere, e si placava il nume di una dea potente come Venere adorando un volto umano. Al mattino, quando la vergine usciva, a lei si apprestavano vittime e banchetti invocando il nome di Venere assente e, quando passava per via, il popolo le si affollava supplice intorno con fiori e ghirlande. Questo eccessivo tributo di onori divini a una fanciulla mortale suscitò lo sdegno violento della Venere vera che, scuotendo fieramente il capo e malcelando la collera, così cominciò a ragionare: “Ecco che io, l’antica madre della natura, l’origine prima degli elementi, la Venere che dà vita all’intero universo, sono ridotta a dividere con una fanciulla mortale gli onori dovuti alla mia maestà e a veder profanato dalle miserie terrene il mio nome celebrato nei cieli! Nessuna meraviglia, allora, se durante i riti espiatori dovrò sopportare un culto equivoco, diviso a metà e se una fanciulla che non potrà sfuggire alla morte ostenterà le mie sembianze. A nulla è valso allora che quel pastore, la cui giustizia e lealtà fu dallo stesso Giove riconosciuta, per la straordinaria bellezza prescelse me fra dee tanto più illustri. Ma non se li godrà a lungo costei, chiunque sia, gli onori che mi usurpa: la farò pentire io della sua bellezza che non le spetta”. E là per là chiamò il suo alato figliuolo, quel cattivo soggetto che, infischandosene della pubblica morale, ha la pessima abitudine di andarsene in giro armato di torce e di frecce, di entrare di notte nelle case della gente e profanare i letti nuziali, insomma di provocare impunemente un sacco di guai, senza far mai nulla di buono. E sebbene fosse un briccone e sfacciato per natura, lei questa volta con le sue parole lo incoraggiò e lo aizzò, lo condusse fino a quella città, gli indicò Psiche - così si chiamava la fanciulla - e gli raccontò gemendo e fremendo d’indignazione tutta la storia della bellezza contesa.

“Ti prego” gli diceva “in nome dell’affetto che mi porti, per le dolci ferite delle tue frecce, per le soavi scottature delle tue torce, fa’ che tua madre abbia piena vendetta, punisci senza pietà questa bellezza insolente. Se tu vuoi puoi davvero farmelo questo piacere, soltanto questo: che la ragazza si innamori pazzamente dell’ultimo degli uomini, di quello che la sfortuna ha particolarmente colpito nella posizione sociale, nel patrimonio, nella stessa salute, caduto così in basso che sulla faccia della terra non se ne trovi nessuno come lui disgraziato”.

Così gli parlò stringendosi forte al seno quel suo figliuolo e baciandoselo a lungo. Poi si diresse alla spiaggia vicina, là dove batte l’onda, e sfiorando con i rosei piedi le creste spumose dei fervidi flutti, ristette infine sulla calma superficie del mare; e il mare le rese omaggio, a un suo cenno, com’ella desiderava, come se tutto da tempo fosse già stato voluto: le danzarono intorno le figlie di Nereo cantando in coro, e Portuno con l’ispida barba azzurra e Solacia col grembo colmo di pesci e il piccolo

Palemone che cavalcava un delfino. Qua e là fra le onde esultavano a schiera i Tritoni, uno soffiava dolcemente nella conchiglia sonora, un altro con un velo di seta faceva schermo all'ardore molesto del sole, un terzo sosteneva uno specchio dinanzi agli occhi della dea, gli altri nuotavano a coppie aggiogati al suo cocchio. Un tal seguito scortava il viaggio di Venere verso l'oceano.

Ma intanto Psiche, bellissima com'era, non ricavava alcun frutto dalla sua grazia. Tutti la ammiravano, la lodavano, e pure non un re, non un principe, nemmeno un plebeo veniva a chiederla in sposa. Restavano lì a contemplare quelle divine sembianze come si ammira una statua di suprema fattura.

Un giorno le due sorelle più grandi, la cui bellezza, modesta, era passata inosservata al gran pubblico, si fidanzarono con principi del sangue e celebrarono nozze felici mentre Psiche, rimasta vergine, sola nella vuota casa, piangeva il suo triste abbandono e sofferente e intristita finì per odiare la sua stessa bellezza che pure tutti ammiravano. E così l'infelice padre della sventurata fanciulla, temendo una maledizione celeste e la collera degli dei, interrogò l'antichissimo oracolo del dio Milesio e con preghiere e con vittime chiese a questa potente divinità per la vergine negletta nozze e marito. E Apollo, benché greco e ionico, per compiacere l'autore di questo romanzo, gli rispose in latino così: "Come a nozze di morte vesti la tua fanciulla ed esponila, o re, su un'alta cima brulla. Non aspettarti un genere da umana stirpe nato, ma un feroce, terribile, malvagio drago alato che volando per l'aria ogni cosa funesta e col ferro e col fuoco ogni essere molesta. Giove stesso lo teme, treman gli dei di lui, orrore ne hanno i fiumi d'Averno e i regni bui".

Il re che un tempo era stato felice, sentito il sacro responso, fece ritorno a casa coll'animo colmo di tristezza e riferì alla moglie i comandi del funesto oracolo. Per più giorni non fecero che piangere, gemere, lamentarsi. Ma ormai era giunto il tempo di adempiere a quanto aveva prescritto il crudele vaticinio e per la sventurata fanciulla venne l'ora di prepararsi a quelle funebri nozze. Già il lume delle fiaccole si oscurava di nera fuliggine spegnendosi sotto la cenere, il suono del flauto nuziale si mutava in una triste nenia lidia, il canto lieto dell'imeneo in un lamento lugubre e la sposa novella si asciugava le lacrime con il velo nuziale. Tutta la città si dolse del triste destino che aveva colpito quella casa e in segno di generale cordoglio fu decisa la sospensione di ogni pubblica attività. Ormai alla povera Psiche non restava che obbedire al volere celeste e sottomettersi al supplizio cui era stata destinata. Terminati nella più profonda tristezza tutti i solenni preparativi di quel funesto matrimonio, una gran folla di popolo seguì le esequie di un vivo e Psiche in lacrime fu accompagnata non a nozze ma al suo funerale. I poveri genitori colpiti da

una sventura così grande, esitavano a compiere un così orribile crimine ma era la stessa figliola ad esortarli: “Perché” diceva “volete angustiare ancor più la vostra infelice vecchiaia? Perché affannate il vostro cuore, che è anche il mio, in continui lamenti? Perché sciupate con lacrime inutili quei vostri visi adorati? Straziando i vostri occhi è come se straziaste i miei. E perché vi strappate i capelli, perché vi battete il petto, e tu, madre, perché colpisci quel santo seno che mi nutrì? Ecco per voi il premio della mia famosa, straordinaria bellezza. L’invidia funesta ha inferito il colpo mortale e voi tardi lo avete capito. Quando folle intere, intere città mi tributavano onori divini e tutti, a una voce, mi proclamavano la nuova Venere, oh, allora avreste dovuto dolervi e piangere e indossare il lutto come se fossi già morta. Ne sono sicura, lo sento, la mia rovina è stata soltanto per quel nome di Venere. Conducetemi dunque in cima alla rupe che la sorte mi ha destinata e lasciatemi lì. Desidero ormai celebrare presto queste nozze felici, voglio vederlo subito questo mio nobile sposo. Perché indugiare, perché differire l’incontro con costui che è nato per la rovina dell’intero universo?”. Così disse la vergine e poi tacque e con passo deciso s’avviò tra la folla che la seguì in corteo. Giunsero così alla rupe destinata, su in alto, in cima a un monte a strapiombo, e lì lasciarono la fanciulla, sola, lì lasciarono le fiaccole, spente con le loro lacrime, con cui s’eran fatti lume, e a capo chino rientrarono alle loro case. I poveri genitori, distrutti da tanta sciagura, si chiusero nell’ombra più fitta delle loro stanze votandosi a una notte senza fine.

Psiche intanto, spaurita e tremante, là in cima alla rupe, si struggeva in lacrime, quand’ecco l’alito mite di Zefiro che mollemente spirava e in un vortice lieve le ventilava le vesti, dolcemente la sollevò da terra e sostenendola col suo soffio leggero, giù giù lungo il pendio del monte, la depose nel cavo di una valle in grembo all’erbe e ai fiori.

Psiche dolcemente adagiata su un morbido prato, in un letto di rugiadosa erbetta sentì l’animo suo liberarsi di tutta l’angoscia e placidamente s’addormentò. Dopo aver riposato abbastanza si levò più tranquilla e vide un boschetto fitto di alberi alti e frondosi e una sorgente d’acque cristalline e, proprio in mezzo al bosco, non lontana da quella fonte, vide una reggia, costruita non dalla mano dell’uomo ma per arte divina. Fin dalla soglia ci si accorgeva subito che si trattava della dimora splendida, fastosa di un dio. Il soffitto a cassettoni, finemente intarsiati di cedro e d’avorio, era sostenuto da colonne d’oro, le pareti tutte rivestite da bassorilievi d’argento raffiguranti belve e altri animali nell’atto di balzare su chi entrava. Un uomo certamente straordinario, un semidio forse, anzi un dio di sicuro, chi aveva, con un’arte così magistrale, animato tutto quell’argento. Anche i pavimenti di preziosi mosaici spiccavano per la varietà delle composizioni. Beati, oh, sì, veramente beati quelli

che avrebbero potuto camminare su quelle gemme e su quei gioielli. D'altronde, anche il resto della casa, in lungo e in largo, era di valore inestimabile: i muri erano formati da blocchi d'oro e brillavano di luce propria, così che quel palazzo risplendeva di per sé anche senza la luce del sole, tanto sfolgoravano le stanze, i porticati, le stesse porte. Tutte le altre cose erano perfettamente intonate alla magnificenza regale di quella casa, sì che veramente sembrava che quel divino palazzo fosse stato costruito per il sommo Giove come sua dimora terrena.

Attratta dall'incanto del luogo Psiche s'avanzò, poi fattasi coraggio varcò la soglia e, presa dalla curiosità di quella mirabile visione, si mise a osservare attentamente ogni cosa. Vide così, in un'altra ala del palazzo, loggiati dalla linea stupenda, pieni zeppi di tesori: c'era tutto quanto si potesse desiderare e immaginare. Ma la cosa più straordinaria, più ancora di tutte quelle meraviglie, era che nessuna chiave, nessun cancello, nessun custode difendeva quelle ricchezze. Mentre con sommo piacere ella contemplava tutto questo, sentì una voce misteriosa che le disse: "Signora, perché stupisci di fronte a tanta ricchezza? Ciò che vedi è tuo. Entra in camera e lasciati andare sul letto e comanda per il bagno, come ti piace. Queste voci sono quelle delle tue ancelle, pronte a servirti, e quando avrai terminato di prenderti cura della tua persona, non dovrai attendere per un pranzo regale".

Psiche comprese che tutta quella grazia era un segno della divina provvidenza e, seguendo le indicazioni delle voci misteriose, prima con il sonno poi con un bagno si liberò della stanchezza. Fu allora che vide, poco discosta, una tavola semicircolare già apparecchiata per il pranzo e pensando si trattasse del suo, volentieri sedette. All'istante, senza che nessuno servisse, ma come spinti da un soffio, le vennero recati vini pregiati, svariate pietanze. Non riusciva a vedere nessuno, sentiva solo un rimbalar di parole e aveva per ancelle soltanto delle voci. Dopo quel pranzo squisito un essere invisibile entrò e cominciò a cantare e un altro ad accompagnarlo sulla cetra, ma Psiche non riuscì a vedere nemmeno questa; poi le giunse all'orecchio un concerto di voci: si trattava di un coro, ma anche questa volta la fanciulla non vide nessuno.

Quando queste delizie cessarono, l'ora tarda invitò al sonno Psiche. Ma nel cuor della notte un rumore leggero le giunse all'orecchio. Ella era sola col suo pudore di vergine e trasalì, cominciò a tremare di paura, a temere l'ignoto che la circondava più che un pericolo reale. Ma era il suo sposo invisibile che veniva a lei, che entrava nel suo letto e la possedeva, e che prima dell'alba s'era già dileguato. Accorsero allora prontamente le voci che vigilavano nella stanza e porsero alla novella sposa le loro cure per la violata verginità. Questo si ripeté per molto tempo e come di solito accade l'abitudine finì col rendere piacevole a Psiche questa

sua nuova esistenza e il suono di quelle voci misteriose col consolare la sua solitudine.

Nel frattempo i suoi genitori invecchiavano in un dolore e in un lutto inconsolabili. La fama di quanto era accaduto s'era sparsa in lungo e in largo e anche le sorelle maggiori erano venute a sapere ogni cosa. Tristi e angosciate, esse avevano lasciate le loro case e in fretta e furia erano corse a consolare i loro genitori. Quella notte stessa lo sposo disse alla sua Psiche (infatti, benché invisibile lei poteva udirlo e toccarlo come un marito in carne e ossa): "Psiche, mia dolcissima e amata sposa, il destino crudele ti minaccia di un terribile pericolo, per cui ti prego di essere molto prudente. Le tue sorelle, angosciate dalla notizia della tua morte, si sono messe sulle tue tracce e presto verranno a questa rupe; se tu sentissi i loro lamenti, per carità non rispondere, non farti vedere, perché a me daresti un grande dolore ma per te sarebbe addirittura la fine". Assentì Psiche e promise che avrebbe fatto come il suo sposo diceva, ma quando egli con la notte si dileguò, per tutto il giorno la poverina non fece che struggersi in lacrime: "Allora son proprio morta" si ripeteva tra i lamenti "prigioniera in questo carcere d'oro, senza poter corrispondere con esseri umani, senza nemmeno poter consolare le mie sorelle che mi piangono morta, senza neppure poterle vedere". E quel giorno non fece il bagno, non toccò cibo, non si concesse alcun ristoro. A sera il sonno la vinse che ancora piangeva disperata.

Così quando il suo sposo, più presto del solito, le si distese al fianco, stringendola fra le braccia sentì che piangeva: "Sono queste" le disse "le tue promesse, Psiche? Che cosa può aspettarsi da te, che cosa può sperare un marito? Non fai altro che piangere giorno e notte e non smetti di tormentarti neanche quando sei fra le mie braccia. Fa' pure quello che vuoi, va' pure dietro al tuo cuore e tieni il danno, ma quando comincerai a pentirtene, e sarà tardi, ricordati che io ti avevo seriamente avvertito". Ma ella con mille preghiere, minacciando perfino che si sarebbe data la morte, strappò al suo sposo il permesso di vedere le sorelle, di consolare il loro dolore, di trattenersi un poco a parlare con loro. Ed egli cedette all'insistenza della giovane sposa e le concesse perfino che donasse alle sorelle tutto l'oro e i gioielli che credeva ma, nello stesso tempo, l'avvertì severamente e con parole che le fecero paura, di non indagare, magari seguendo i cattivi suggerimenti delle sorelle, sull'aspetto di lui, di non cedere a una simile sacrilega curiosità, perché allora da tanta beatitudine sarebbe precipitata nella rovina più nera e non avrebbe più goduto dei suoi amplessi. Ella ringraziò lo sposo e tutta contenta lo rassicurò che avrebbe preferito cento volte morire piuttosto che non fare più all'amore con lui, che lo amava ardentemente, chiunque fosse, che le era caro come la vita e che lo preferiva perfino allo stesso Cupido: "Ma ti prego" gli

diceva tra i baci “concedimi ancora questo: comanda al tuo servo Zefiro di portar qui le mie sorelle al modo stesso che lo fui io” e gli sussurrò mille dolci paroline e si avvinghiò al suo corpo quasi a costringerlo, continuandogli a ripetere fra le carezze: “Gioia mia, sposo mio diletto, dolce anima della tua Psiche”. Suo malgrado lo sposo cedette alla forza e alla seduzione di quei sussurri d’amore e promise che avrebbe fatto quello che lei voleva; poi, appressandosi l’alba, si sciolse dagli amplessi della sposa a svani.

Frattanto le sorelle, saputo il posto in cima alla montagna dov’era stata abbandonata Psiche lo raggiunsero senza indugio e qui cominciarono a piangere e a battersi il petto, tanto che rocce e dirupi echeggiarono presto dei loro gemiti. Poi si misero a chiamare per nome la povera sorella finché Psiche, a quei dolorosi lamenti che si spandevano tutt’intorno giù giù fino a valle, trepidante e fuori di sé si precipitò dal palazzo esclamando: “Perché vi disperate? Voi mi piangete ed io sono qui. Smettetela con i lamenti. Asciugate le vostre guance troppo a lungo bagnate di lacrime perché ormai potete abbracciare quella che piangevate morta”. Poi chiamò Zefiro, gli riferì il volere dello sposo e quello, subito, ubbidiente al comando, lieve lieve con i suoi dolci soffi le trasportò giù sane e salve. Baci e abbracci a non finire si scambiarono le tre sorelle e le lacrime a stento poco prima represse tornarono a spuntare, ma questa volta furono lacrime di gioia. “Suvvia, entrate e rallegratevi, è questa la mia casa, bando alle malinconie, ora che siete con la vostra Psiche”.

E così dicendo mostrò alle sorelle tutti i tesori di quel palazzo dorato e fece sentire anche a loro le innumerevoli voci che la servivano. Poi le ristorò con un magnifico bagno e con un pranzo che fu tutto una delizia, degno degli dei, tanto che, dopo essersi rimpinzate di ogni ben di dio, le due sorelle cominciarono a covare in cuor loro un senso di invidia. A un certo punto una delle due cominciò a far la curiosa e a chiedere con insistenza chi fosse il padrone di tutte quelle meraviglie, chi era suo marito e che aspetto avesse. Ma Psiche a nessun costo avrebbe tradito il giuramento fatto allo sposo e, infatti, non svelò i suoi segreti. Là per là inventò che era un bel giovane con il volto appena ombreggiato dalla prima barba, sempre via a caccia per boschi e per monti, e, anzi, per evitare che, continuando nel discorso ella potesse tradirsi e dire cose che non doveva, chiamò Zefiro e dopo averle caricate di gioielli, di gemme, di pietre preziose, le affidò a lui, perché gliel portasse via. Il che fu subito eseguito.

Ma quello che non si dissero, rientrando a casa, le due rispettabili sorelle, divorate com’erano dall’invidia e dalla bile! Una, alla fine, garrì: “Fortuna orba, crudele e malvagia. Bel gusto il tuo a farci nascere dagli stessi genitori e poi darci una sorte così diversa. Noi che siamo le più

grandi, facciamo le serve a dei mariti stranieri e siamo costrette a vivere come delle esiliate, lontano dalla nostra casa, dalla nostra patria, dai nostri genitori; quella lì invece, la più giovane, l'ultimo parto di un ventre ormai esausto, ha ricchezze a non finire e un dio per marito e di tutta questa fortuna non sa nemmeno farne buon uso. Ma hai visto, sorella, quanti e quali tesori in quella casa e che splendide vesti e che luccichio di gioielli? Sembra di camminare addirittura sull'oro, se poi ha anche un bel marito, come lei dice, è proprio la donna più fortunata del mondo. E non è detto poi che vivendo insieme e crescendo l'affetto, il marito, che è un dio, non finisca per far diventare dea anche lei. Sta a vedere, perdio, che sarà proprio così: quel suo modo di fare, quel suo comportamento, quella già si vede sul piedistallo, ha per schiave delle voci, dà ordini ai venti, mi sa che nella donna c'è già la dea. Guarda me, invece, disgraziata che sono: m'è capitato un marito più vecchio di mio padre, per giunta più calvo di una zucca, più timido d'un ragazzino e che tiene tutta la casa sotto chiave e catena”.

“Ed io”, fece di rimando l'altra, “che mi devo sopportare un marito tutto rattrappito e sciancato dai reumatismi e che in fatto d'amore, quindi, mi fa fare lunghe astinenze. Devo sempre fargli le frizioni alle dita, contorte e indurite come pietre, irritarmi queste mie mani così delicate tra medicine puzzolenti, luride bende e schifosi cataplasmi; altro che la moglie premurosa, l'infermiera mi son ridotta a fare! Tu, sorella, lasciatelo dire francamente, mi sembra che sopporti tutto questo con troppa pazienza, se non addirittura con la rassegnazione di una serva; io invece non so rassegnarmi all'idea che una fortuna di quel genere sia dovuta capitare a una che non ne è degna. Prova a ricordarti con quanta superbia e arroganza ci ha trattate e come si vantava davanti a noi e come si compiaceva dentro di sé. In fondo in fondo, poi, che cosa ci ha dato? Poche scarabattole, se si pensa a tutti i tesori che possiede, e a malincuore per giunta; poi su due piedi si è liberata della nostra presenza e a soffi e a fischi ci ha fatto portar via. Ma quant'è vero che sono una donna e che sono viva, io quella la tirerò giù da tutta la sua fortuna. Perciò se anche tu, come dovresti, ti senti bruciare da quest'affronto, vediamo in due di tirar fuori qualche progetto efficace. Per prima cosa silenzio con tutti, genitori compresi, per quanto riguarda i doni che ci siamo portati via; anzi dobbiamo dire di non aver saputo nulla di lei se sia ancora viva o meno: già troppo quello che abbiamo visto noi e che non avremmo voluto vedere, che non è proprio il caso di andare a rivelare ai quattro venti o anche soltanto ai nostri genitori le sue fortune. Per fare, infatti, meno felice qualcuno è sufficiente che nessuno conosca la sua fortuna. Ora però torniamo dai nostri mariti, alle nostre case, povere quanto vuoi ma ospitali. Ci penseremo su con tutta calma e ponderazione e

ritorneremo più risolte e decise a punire tanta superbia”.

Questa malvagia risoluzione parve buona alle perfide sorelle che, nascosti tutti quei doni così preziosi, cominciarono a strapparsi le chiome, a graffiarsi il viso (se lo sarebbero meritato) e a versare false lacrime. Poi, gonfie di rabbia, dopo aver rinnovato il dolore nei loro genitori sbigottiti, di furia fecero ritorno alle loro case per macchinare un inganno scellerato, anzi un vero e proprio delitto nei riguardi della sorella innocente. Intanto il misterioso sposo ripeteva a Psiche i soliti avvertimenti nei suoi colloqui notturni: “Ma non vedi quale pericolo ti sovrasta? La sventura, per ora, ti minaccia da lontano, ma se tu non prendi tutte le precauzioni essa presto ti piomberà addosso! Quelle perfide bagasce stanno architettando contro di te una trappola infame, come quella di persuaderti innanzitutto a scoprire il mio aspetto e tu sai, invece, perché te l’ho ripetuto più volte, che se mi vedi poi non potrai più vedermi. Quindi se quelle perfide streghe torneranno da te con cattive intenzioni, e senz’altro torneranno, lo so, non parlare con loro, e se questo per il tuo carattere semplice e il tuo buon cuore proprio non ti sarà possibile, almeno non ascoltare e non dire una parola che riguardi tuo marito. Presto non saremo più in due perché questo tuo grembo, fino a ieri ancora di bambina, porta già in sé, per noi, una creatura: un dio se tu saprai custodire il nostro segreto, un essere mortale se, invece, lo violerai”.

A quella notizia Psiche s’illuminò di gioia; il consolante pensiero di una prole divina la rallegrava, era orgogliosa del futuro rampollo ed esultava della sua nuova dignità di madre. Ansiosa contava i giorni che si succedevano, i mesi che passavano e nella sua innocenza si stupiva di quello strano peso e di quel ventre che, per una piccola trafittura, le era tanto cresciuto. Ma intanto quei flagelli, quelle orribili Furie, gonfie di veleno come vipere, avevano rotto gli indugi e, preso il mare, rapide si appressavano spinte dalla loro stessa malvagità. E allora quello sposo sempre fuggente, ancora una volta ammonì la sua Psiche: “È venuto il giorno supremo, il momento decisivo: un nemico del tuo sesso, del tuo stesso sangue, ha preso le armi, ha levato il campo, muove contro di te, dando fiato alle trombe. Sono le tue sciagurate sorelle che hanno impugnato la spada e cercano la tua gola. Ohimè, mia dolce Psiche, quali grandi sventure ci sovrastano. Abbi pietà di te, di noi e con il tuo scrupoloso silenzio salva dall’imminente rovina la casa, lo sposo, te stessa, questo nostro piccino. Evita di vederle, di ascoltarle quelle femmine scellerate, che non puoi più chiamare sorelle dopo che ti hanno dichiarato odio mortale e hanno calpestato i vincoli del sangue, quando compariranno su quella rupe e come sirene faranno echeggiare le rocce dei loro funesti richiami”.

Ma Psiche con parole soffocate dai singhiozzi: “Da tempo, credo, hai

avuto le prove della mia fedeltà e della mia discrezione; tuttavia voglio nuovamente di mostrarti la fermezza del mio animo. Soltanto devi ancora una volta dire al nostro Zefiro che obbedisca ai miei ordini e, in cambio del tuo aspetto divino che mi nascondi, lasciare almeno che io riveda le mie sorelle. Suvvia, ti prego, per questi tuoi capelli profumati e fluenti, per queste tue guance morbide e lisce come le mie, per questo tuo petto che spande non so quale ardore, oh possa un giorno riconoscere almeno nel bimbo il tuo aspetto; ti supplico con le preghiere più ardenti, più umili, lascia ch'io riabbracci le mie sorelle, fa' contenta la tua Psiche che ti è fedele e ti ama. Il tuo volto io non lo voglio più conoscere, la notte per me non ha più ombre: ho te e tu sei la mia luce". Stregato da queste parole e dalle carezze lascive, lo sposo, asciugandole le lacrime con i capelli, promise che l'avrebbe esaudita, poi rapido si dileguò prima che sorgesse il nuovo giorno.

Le due sorelle, unite nella congiura, senza neppure far visita ai genitori, lasciata la nave, si diressero di filato verso la rupe e non aspettarono nemmeno che il vento si sollevasse a raccogliere, ma con folle temerarietà si precipitarono giù dall'alto. Ma Zefiro che ricordava l'ordine del suo signore, sebbene malvolentieri, le raccolse nel grembo del suo soffio e le depose al suolo. Ed esse senza indugiare, a passi veloci, entrarono nella casa di Psiche, abbracciarono la loro vittima, sorelle soltanto di nome, la blandirono, nascondendo dietro il sorriso tutta la perfidia che covavano in cuore. "Psiche, ma tu non sei più la bimba di prima, eccoti già madre. Pensa, chissà quale tesoro tu ci porti in questo tuo piccolo grembo. Che gioia darai a tutta la nostra famiglia. Come saremo felici di allevare questo bimbo d'oro. Se poi, com'è naturale, somiglierà in bellezza a sua madre e a suo padre, oh, allora, vedremo nascere proprio un nuovo Cupido".

Così simulando affetto, a poco a poco si cattivarono l'animo della sorella la quale premurosamente le fece sedere perché si riposassero del viaggio, le ristorò con un bel bagno caldo, le intrattenne nel triclinio lasciando che si servissero a loro piacere di quelle sue pietanze squisite e raffinate. Ordinò poi che la cetra suonasse e subito s'udì un arpeggio, comandò che i flauti suonassero e così fu, che si cantasse in coro e un coro cantò: non si vedeva nessuno ma queste soavi melodie accarezzavano l'animo di chi le ascoltava. Eppure la malvagità di quelle femmine scellerate non si quietò nemmeno alla dolcezza di quel canto, anzi avviando il discorso in direzione della trappola già predisposta, facendo finta di nulla, cominciarono a chiedere a Psiche com'era quel suo marito, dov'era nato e da quale famiglia discendesse. E quella, ingenua com'era e non ricordando ciò che aveva detto la volta prima, inventò una nuova storia, cioè che il suo sposo era nativo della vicina provincia, che aveva un grosso giro di

affari, che era di mezza età e già con qualche capello bianco. Poi, senza indugiare troppo su questo discorso, le colmò nuovamente di ricchi doni e le affidò al vento perché le riportasse via.

Ma quelle mentre tornavano a casa sollevate dal soffio tranquillo di Zefiro, così cominciarono a discutere: “Che ne pensi, sorella, della grossolana menzogna di quella stupida? L'altra volta era un giovanotto che aveva sì e no la barba, ora è diventato un uomo maturo con i capelli già brizzolati. Ma chi può essere uno che in così poco tempo diventa vecchio? Sorella mia, c'è poco da capire: o quella svergognata ci racconta un sacco di bugie o non sa nemmeno come è fatto suo marito. Comunque, nell'un caso o nell'altro, l'importante è tirarla giù da tutte le sue ricchezze. Perché se non conosce l'aspetto del marito vuol dire che ha sposato un dio e, dato che è incinta, un dio sarà anche il bambino. Sta' certa che se quella lì, non sia mai, passerà per la madre di un fanciullo divino, io mi appenderò a una corda, e subito. Ma per adesso torniamo dai nostri genitori e prendendo lo spunto da questo discorso, continuiamo a tessere inganni, quanto più verosimili”.

Così, divorate dall'ira, rivolsero appena un saluto sgarbato ai genitori e, dopo una notte insonne, al mattino, tornarono di furia alla rupe e di lì si calarono giù con l'aiuto del solito vento. Strofinandosi le palpebre riuscirono a strizzare qualche lacrima e poi si rivolsero alla fanciulla con queste astute parole: “Beata te che te ne stai tranquilla, ignara di un fatto terribile, incurante del pericolo che ti sovrasta, ma noi che stiamo sveglie la notte, preoccupate del tuo caso, siamo angosciate al pensiero delle tue sciagure. Abbiamo saputo, infatti, con tutta certezza, e non possiamo nascondertelo dato che abbiamo fatto nostre le tue sventure e il tuo dolore, che chi viene a letto con te, di nascosto la notte, è un serpente gigantesco, tutto viscido spire dal collo gonfio d'un sangue velenoso e mortale e dalle fauci enormi spalancate. Ora, ricordati dell'oracolo che ti predisse che avresti sposato un'orribile bestia. Molti contadini, e quelli che vengono a caccia da queste parti, e parecchi abitanti dei dintorni lo hanno visto all'imbrunire tornare dalla pastura e nuotare nelle acque del fiume qui vicino. E tutti dicono che non ti colmerà per molto tempo di tutte queste delizie, ma che appena la tua gravidanza si sarà compiuta ti divorerà insieme con il ricco frutto del tuo ventre. Stando così le cose tu devi decidere: o ascoltare le tue sorelle così sollecite della tua vita e, scampando alla morte, vivere con noi fuori di ogni pericolo, oppure finire nelle viscere di un mostro orrendo. Se poi ti piace questa solitudine risonante di voci, se ti piace giacere con un fetido, furtivo e pericoloso amante, accoppiarti con un velenoso serpente, noi le tue buone sorelle, avremo almeno fatto il nostro dovere”.

La povera Psiche, ingenua e di cuor semplice com'era, a quelle parole così

terribili fu assalita dal terrore. Come fuori di sé dimenticò gli avvertimenti dello sposo, tutte le promesse fatte e precipitò se stessa nella rovina più nera. Tremante, sbiancata in volto livida, con un filo di voce, balbettò parole rotte: “Sorelle carissime, a fare quel che fate vi spinge il vostro affetto verso di me ed è anche giusto che sia così, ma anche quelli che vi han detto queste cose orribili, purtroppo, mi sa che non se le sono inventate. In effetti io non ho mai visto in faccia il mio sposo, né so di dove egli venga. Di lui conosco soltanto la voce per qualche paroletta che mi sussurra la notte e nient’altro, tranne che prima di giorno è già fuggito. Questo mi fa pensare che voi abbiate proprio ragione e che si tratti di un mostro. Sapete poi come si spaventa se io gli chiedo di volerlo conoscere e di quali disastri mi minaccia se gli dico che sono curiosa di sapere almeno com’è il suo volto. Perciò se voi volete effettivamente soccorrere questa vostra sorella infelice, fatelo subito; qualsiasi indugio renderebbe vano il beneficio che già mi avete recato con il vostro tempestivo intervento”. Allora quelle due scellerate ebbero via libera nell’animo ormai indifeso della sorella e messa da parte la tattica sottile dell’intrigo sconvolsero i trepidi pensieri dell’ingenua fanciulla con le armi palesi della frode.

E così la seconda incalzò: “Poiché il vincolo di sangue che ci lega ci induce, pur di salvarti, a non tener conto del pericolo, noi ti indicheremo, dopo averci pensato e ripensato, l’unica via che può portarti a salvamento. Prendi un rasoio molto affilato, anzi rendilo più tagliente che puoi passandolo sul palmo della mano e nascondilo bene nel letto, dalla parte dove ti corichi, poi sotto una pentola ben chiusa poni una lucerna piena d’olio, di quelle che fanno molta luce, e fa’ bene attenzione che nulla si veda. Quando lui strisciando sulle sue spire, come al solito, sarà salito nel letto e, vinto dal primo sonno, comincerà ad avere il respiro pesante, tu scivola giù dal letto e pian piano, scalza, in punta di piedi, va’ a tirar fuori dal suo nascondiglio la lucerna e alla sua luce scegli il momento opportuno per la tua audace impresa, impugna senza esitazione quell’arma a due tagli, alza in alto il braccio e con tutta la tua forza stacca al terribile drago la testa dal collo. Non ti mancherà il nostro aiuto perché appena tu l’avrai ucciso e sarai salva, noi accorreremo prontamente e ti aiuteremo a portar via in fretta tutte queste ricchezze e poi ti faremo sposare secondo il tuo desiderio, ma con un uomo, dal momento che sei una creatura umana”. Con queste parole di fuoco infiammarono l’animo della sorella che già divampava, poi la lasciarono in asso temendo esse stesse di restare più oltre sul luogo di tanto misfatto e, fattesi portare in alto fino alla rupe dal solito soffio di vento, via di gran corsa fino alle navi per poi fuggire lontano.

Ma Psiche, rimasta sola, anche se sola non era perché tormentata da

Furie ostili, si sentiva turbata e sconvolta come un mare in tempesta e benché risoluta e ferma nel suo proposito, benché già sul punto di consumare il misfatto, provava una certa esitazione e nella sua sventura era combattuta da sentimenti diversi. Ora voleva affrettarsi, ora differiva l'azione, voleva osare e aveva paura, disperava e a un tempo ardeva dalla collera, insomma odiava la bestia e amava il marito che erano un essere solo. Tuttavia mentre scendevano le prime ombre della sera, trepidante e in gran fretta ella dispose ogni cosa per il delitto. Venne la notte e giunse anche lo sposo che, dopo essersi un po' cimentato in qualche schermaglia amorosa, cadde in un sonno profondo. Allora a Psiche vennero meno le forze e l'animo; ma a sostenerla, a ridarle vigore fu il suo stesso implacabile destino: andò a prendere la lucerna, afferrò il rasoio e sentì che il coraggio aveva trasformato la sua natura di donna. Ma non appena il lume rischiarò l'intimità del letto nuziale, agli occhi di lei apparve la più dolce e la più mite di tutte le fiere, Cupido in carne e ossa, il bellissimo iddio, che soavemente dormiva e dinanzi al quale la stessa luce della lampada brillò più viva e la lama del sacrilego rasoio dette un barbaglio di luce. A quella visione Psiche, impaurita, fuori di sé, sbiancata in viso e tremante, sentì le ginocchia piegarsi e fece per nascondere la lama nel proprio petto, e l'avrebbe certamente fatto se l'arma stessa, quasi inorridendo di un così grave misfatto, sfuggendo a quelle mani temerarie, non fosse andata a cadere lontano. Eppure, benché spossata e priva di sentimento, a contemplare la meraviglia di quel volto divino, ella sentì rianimarsi. Vide la testa bionda e la bella chioma stillante ambrosia e il candido collo e le rosee guance, i bei riccioli sparsi sul petto e sulle spalle, al cui abbagliante splendore il lume stesso della lucerna impallidiva; sulle spalle dell'alato iddio il candore smagliante delle penne umide di rugiada e benché l'ali fossero immote, le ultime piume, le più leggere e morbide, vibravano irrequiete come percorse da un palpito. Tutto il resto del corpo era così liscio e lucente, così bello che Venere non poteva davvero pentirsi d'averlo generato. Ai piedi del letto erano l'arco, la faretra e le frecce, le armi benigne di così grande dio. Psiche non la smetteva più di guardare le armi dello sposo: con insaziabile curiosità le toccava, le ammirava, tolse perfino una freccia dalla faretra per provarne sul pollice l'acutezza ma, per la pressione un po' troppo brusca della mano tremante, la punta penetrò in profondità e piccole gocce di roseo sangue apparvero a fior di pelle. Fu così che l'innocente Psiche, senza accorgersene, s'innamorò di Amore. E subito arse di desiderio per lui e gli si abbandonò sopra e con le labbra schiuse per il piacere, di furia, temendo che si destasse, cominciò a baciarlo tutto con baci lunghi e lascivi.

Ma mentre l'anima sua innamorata s'abbandonava a quel piacere, la

lucerna maligna e invidiosa, quasi volesse toccare e baciare anch'essa quel corpo così bello, lasciò cadere dall'orlo del lucignolo sulla spalla destra del dio una goccia d'olio ardente. Ohimè audace e temeraria lucerna indegna intermediaria d'amore, proprio il dio d'ogni fuoco tu osasti bruciare quando fu certo un amante ad inventarti per godersi più a lungo, anche di notte il suo desiderio! Balzò su il dio sentendosi scottare e vedendo oltraggiata e tradita la sua fiducia, senza dire parola, d'un volo si sottrasse ai baci e alle carezze dell'infelicissima sposa.

Psiche però, nell'attimo in cui egli spiccò il volo, riuscì ad afferrarsi con tutte e due le mani alla sua gamba destra e a restarvi attaccata, inerte peso, compagna del suo altissimo volo fra le nubi, finché, stremata, non si lasciò cadere al suolo. Ma il dio innamorato non ebbe cuore di lasciarla così distesa a terra e volò su un vicino cipresso e dal ramo più alto con voce grave e turbata così le parlò: "Oh, troppo ingenua Psiche! Mia madre, Venere, mi aveva ordinato di farti innamorare del più abbietto, dell'ultimo degli uomini e a lui darti in isposa; io invece le ho disubbidito e son volato a te per essere io stesso il tuo amante: è stata una leggerezza, lo so, e mi sono ferito con il mio stesso dardo, io, famosissimo arciere, e ti ho fatto mia sposa perché tu, pensandomi un mostro, mi troncassi col ferro questo capo che reca due occhi innamorati di te. Eppure quante volte ti ho detto di stare in guardia, con che cuore ti ho sempre ammonita. Ma quelle tue brave consigliere presto faranno i conti con me per i loro suggerimenti funesti; quanto a te, basterà la mia fuga a punirti". E con queste parole aperse le ali e si levò nel cielo. Da terra ove giaceva, Psiche seguì il volo dello sposo finché poté vederlo e, intanto, si sfogava in gemiti angosciosi; ma quando nel suo rapido volo egli si fu sottratto alla vista di lei, perdendosi lontano nello spazio, ella corse alla riva del fiume più vicino e a capofitto vi si gettò; ma il buon fiume, devoto al dio che suole accendere d'amore anche le acque e temendo per sé, senza farle alcun male la sollevò su un'onda e la depose sulla riva fiorita. Per fortuna che Pan, il dio dei campi, se ne stava seduto proprio lì, sulla sponda del fiume, con Eco fra le braccia, la dea dei monti, e le insegnava a cantare le melodie più varie, mentre le capre, qua e là, lungo la riva saltando, brucavano l'erba che la corrente lambiva. Il dio caprino appena vide Psiche così distrutta e affranta, poiché non era ignaro delle sue sventure, la chiamò dolcemente a sé, confortandola con buone parole: "Figliola cara", cominciò a dirle "io non sono che un villano, un rozzo pastore, però di esperienza ne ho tanta dato che sono vecchio ormai. Quindi se vedo chiaro - in fondo in questo consiste, secondo quelli che se ne intendono, l'essere profeti - dal tuo passo vacillante, dal pallore estremo del tuo viso, da quel sospirare continuamente e soprattutto dai tuoi occhi così tristi, devo arguire che un amore violento ti tormenta.

Dammi retta, allora, non provarci più a gettarti nel fiume, né a cercare la morte in altro modo. Cessa di piangere, scaccia il dolore e mettiti piuttosto a pregare Cupido, il più potente degli dei: giovane, sensibile e vagheggiato com'è, lusingalo con dolci voti”.

Psiche non rispose al dio pastore che le aveva parlato e, riverente al nume soccorritore, si mise in cammino. A lungo errò per strade sconosciute, tra molti stenti, finché giunse con le prime ombre della sera ad una città dove era re il marito di una delle sue sorelle. Appena Psiche lo seppe si fece annunciare e quando fu dinanzi alla sorella, che, dopo reciproci scambi di abbracci e di saluti, le chiese le ragioni della sua venuta, così cominciò a dire: “Ricordi i consigli che mi deste quando mi persuadeste ad uccidere con un affilato rasoio il mostro che mi dormiva accanto sotto il mentito nome di marito, prima che fosse lui a divorar me, poveretta? Ebbene, quando la complice luce della lampada, come s'era d'accordo, mi rivelò il suo volto, oh, che spettacolo meraviglioso, addirittura divino, videro i miei occhi: il figlio stesso di Venere, Cupido in persona ti dico, era lì che riposava tranquillo. Rimasi come colpita a tale straordinaria visione e mentre tutta sconvolta da un desiderio prepotente che mi faceva soffrire perché non riuscivo ad appagare del tutto, malauguratamente, dalla lucerna cadde una goccia d'olio bollente sulla sua spalla. Per il dolore egli si svegliò di soprassalto e vedendomi armata di ferro e di fuoco: ‘Tu? Un'assassina?’ esclamò. ‘Infame, via dal mio letto, subito, fa' fagotto. Tua sorella' e pronunciò il tuo nome, ‘io sposerò con legittime nozze’, e là per là comandò a Zefiro che mi buttasse fuori dalla sua casa”. Psiche non aveva ancora finito di parlare che quella, eccitata dagli stimoli di una pazzia libidine e da una malvagia invidia, così su due piedi, inventò al marito una panzana che facesse al caso, cioè che aveva saputo della morte di uno dei suoi genitori e, di furia, prese la nave e si recò direttamente alla nota rupe. Ma il vento che soffiava ora era vento diverso, tuttavia, protesa in una folle speranza, quella cominciò a invocare: “Cupido prendimi, sono io la sposa degna di te, e tu, Zefiro, accogli la tua padrona” e con un gran salto si buttò giù. Ma nemmeno morta poté giungere là dove voleva, perché il suo corpo si sfracellò sulle rocce aguzze e per gli uccelli rapaci e le fiere quelle membra straziate furono un pasto abbondante. Era quello che si meritava. Il seguito della vendetta non si fece attendere. Infatti Psiche, nel suo peregrinare, giunse a un'altra città dove abitava la seconda sorella e anche a questa tese la stessa trappola. Costei, bramosa di prendere il posto della sorella con nozze sciagurate, s'affrettò a correre alla rupe e fece la stessa fine dell'altra.

Intanto mentre Psiche andava di paese in paese cercando Amore, questi, dolorante ancora per la scottatura della lucerna, s'era rifugiato nello stesso letto della madre e si lagnava. Allora il candido uccello che sfiora con le

sue ali le onde del mare, il gabbiano, velocissimo, si tuffò nel profondo grembo dell'Oceano e avvicinandosi a Venere che tranquillamente stava facendo il bagno e nuotava, le riferì che il figlio s'era scottato, che si lamentava per il dolore acuto della piaga, e che giaceva a letto in grave stato; infine che la famiglia di Venere ormai era sulla bocca di tutti e sul suo conto correivano dicerie e malignità a non finire, per esempio che il figlio s'era appartato tra i monti per godersi i favori di una squaldrina e che lei, la madre, se ne stava sempre in mare a nuotare e che perciò gli uomini non sapevano più cos'era il piacere, la gentilezza, la grazia, e tutto era diventato rozzo, selvaggio, volgare, e non si celebravano più matrimoni, non c'erano più relazioni amichevoli fra gli uomini e anche l'amore per i figli si stava allentando e c'era solo un gran disordine e come un fastidio per ogni sorta di legami, del resto sempre meno sentiti. Questo cicalava quell'uccello petulante e pettegolo all'orecchio di Venere, calunniandole il figlio. "Ah, così quel mio bravo figliolo ha già l'amica?" sbottò a un tratto la dea su tutte le furie. "E tu che sei l'unico a servirmi con affetto, fuori il nome, voglio sapere chi è questa che ha sedotto un ragazzino ingenuo e indifeso, se è una Ninfa o una delle Ore o una Musa o anche una delle Grazie al mio servizio". E l'uccello chiacchierone non tacque: "Non lo so mia signora, credo però che egli sia innamorato cotto di una fanciulla mortale; se ben ricordo si chiama Psiche". Venere saltò su infuriata e cominciò a gridare: "Ah è Psiche che ama! La mia rivale in bellezza, quella che voleva usurpare il mio nome. Sta a vedere che il ragazzo mi avrà presa per una ruffiana e s'è pensato che io gli abbia mostrato la fanciulla perché ci andasse assieme".

E uscì dal mare strillando per precipitarsi di furia al suo talamo d'oro dove, come le era stato riferito, trovò il giovanotto infortunato: "Belle cose mi fai sentire" cominciò a tuonargli dal limite della porta. "Proprio quello che ci voleva per la tua famiglia e il tuo buon nome. Prima di tutto te ne sei infischiato degli ordini di tua madre, anzi, che dico, della tua padrona, e invece di punire la mia rivale legandola a un uomo spregevole, te la sei presa tu, alla tua età, per i tuoi dissoluti e precoci amori; e io dovrei sopportare per nuora la mia nemica? Ma che credi, buffone, seduttore, essere odioso, che soltanto tu ora sei capace di aver figli eh? Pensi che alla mia età io non ne possa più fare? Ebbene sappi che ho deciso di avere un altro figlio, e molto migliore di te; anzi, a tuo maggior dispetto, adotterò qualcuno dei miei schiavetti e gli darò codeste penne, la fiaccola, l'arco e anche le frecce, insomma tutto quest'armamentario che è di mia proprietà e che ti avevo affidato non certo perché tu ne facessi l'uso che ne hai fatto. Roba di tuo padre, infatti, in tutto questo corredo non ce n'è davvero. La verità è che tu sin da piccolo eri un poco di buono e hai sempre avuto le grinfie lunghe. Quante volte senza alcun

rispetto hai messo le mani addosso anche ai tuoi vecchi; perfino di tua madre, dico io, sì, proprio, anche di me, assassino, te ne approfitti; spesso mi hai anche picchiata; mi tratti male come se non avessi nessuno al mondo e non hai soggezione nemmeno di quel grande e forte guerriero che è il tuo padrino. E che? forse non è vero che tante volte a dispetto mio gli hai procurate delle ragazze? Ma ti farò pentire io di codesti tuoi scherzi e sentirai come ti diventeranno amare e agre queste tue nozze. Sì, ma ora che devo fare dal momento che sono stata beffata? Dove devo andare? E com'è che posso tenere a bada questa tarantola? Possibile che debbo chiedere aiuto alla Temperanza, alla mia nemica, che io ho tante volte offeso proprio per colpa di questo scostumato? D'altro canto mi vengono i brividi al pensiero di dover parlare a quella cafona miserabile; comunque la soddisfazione che dà la vendetta non è cosa da buttar via, da qualunque parte venga, e, quindi, proprio di lei e di nessun'altra mi posso servire per dare a questo pagliaccio una solenne lezione, spaccargli la faretra spuntargli le frecce, allentargli l'arco, spengergli la fiaccola, insomma adottare rimedi estremi per farlo rigar dritto. Non mi sentirò soddisfatta dell'offesa patita fino a quando quella donna non lo avrà pelato della chioma che io stessa, con le mie mani, ho tante volte pettinato e fatto risplendere come oro, e non gli avrà spuntate le penne che, tenendolo in grembo, io gli ho imbevute di nettare”.

Così parlò la dea e uscì a precipizio dalla stanza, adirata e furente come sapeva esserlo soltanto lei. Ma ecco che Cerere e Giunone le corsero dietro e vedendola tutta sconvolta le chiesero il perché di quel truce cinghio che toglieva incanto e fulgore ai suoi occhi. “Siete proprio giunte a proposito” le interruppe, “ho la rabbia in corpo e voi mi darete la soddisfazione che cerco. Vi prego, mettetece la tutta, ma trovatemi questa Psiche, sempre in fuga, sempre che scompare. Sapete, no, le favolette che corrono ormai sulla mia famiglia e le prodezze di quel tipo che non voglio più chiamare figlio?”. Quelle, allora, conoscendo i fatti, si misero ad ammansire la dea: “Ma che cosa ha poi fatto di tanto male tuo figlio, che gli togli tutti gli spassi e addirittura vuoi a tutti i costi la rovina della fanciulla che ama? Via, non è mica un delitto se ha fatto l'occhietto a una bella ragazza. In fondo è un maschio, ed è un giovanotto! O ti sei dimenticata quanti anni ha? O forse perché li porta bene credi che sia sempre un ragazzino? E tu che sei sua madre e, per di più, una donna piena di buon senso, che fai ora? Ti metti lì a indagare nelle passioncelle di tuo figlio, ad accusarlo che è un donnaiolo, magari a rimproverargli i suoi amori, a biasimare in un ragazzo così avvenente quelle che sono le tue abitudini, i tuoi piaceri? Nessun dio, nessun uomo potrebbe darti ragione se tu continui a spargere il seme del desiderio tra le genti e poi, a causa tua, pretendi che Amore faccia astinenza e chiudi la scuola dove

s'insegnano certi vizietti che piacciono alle donne". Così quelle due dee, per paura delle sue frecce e per propiziarselo, di loro iniziativa presero le difese di Cupido, benché questi non fosse presente. Ma Venere, indispettita perché le offese che aveva ricevute venivano prese poco sul serio, voltò loro le spalle e tutta risentita, a rapidi passi, prese la via del mare. Intanto Psiche vagava di qua e di là cercando con l'animo in pena, giorno e notte il suo sposo. Ella più che mai desiderava se non di rabbonirlo con le sue carezze di sposa perché era troppo adirato, almeno di ottenerne il perdono con le preghiere più umili. "Chissà che il mio signore non abiti lì", pensò quando scorse un tempio sulla cima di un'alta montagna. E, sebbene fosse stanca per il continuo peregrinare, là si diresse affrettando il passo, sorretta dalla speranza e dal desiderio. Superate rapidamente alte giogaie, raggiunse quei sacri altari. Vide spighe di frumento a mucchi e altre intrecciate in corone, spighe d'orzo, falci e attrezzi per mietere ben lustri ma sparsi qua e là alla rinfusa, come sogliono lasciarli d'estate per il gran caldo i contadini stanchi. Psiche con gran cura cominciò a dividere e a mettere in ordine, pensando giustamente che ella non dovesse trascurare nessun tempio e pratica religiosa ma anzi invocare la misericordia e la benevolenza di tutti gli dei.

Mentre tutta sollecita Psiche era intenta a questo lavoro, sopraggiunse Cerere: "Oh, povera Psiche" esclamò da lontano. "Venere è furibonda con te e ti sta cercando per mare e per terra; vuole ucciderti e con tutta la sua divina potenza grida vendetta. E tu te ne stai qui a occuparti delle mie cose e a tutto pensi fuorché a porti in salvo". Allora Psiche prostrandosi dinanzi alla dea e bagnando con copiose lacrime i suoi piedi e spazzando con i capelli la terra, cominciò a pregarla in mille modi, a invocarne il soccorso: "Ti supplico per questa tua mano dispensatrice di messi, per le gioconde feste della mietitura, per gli inviolabili misteri dei tuoi sacri arredi, per il tuo alato cocchio al quale, per servirti, sono aggiogati serpenti, per i solchi delle campagne di Sicilia, per il carro che ti rapì Proserpina, per la terra avara che te la sottrasse, per la sua discesa agli Inferi a nozze tenebrose, per il suo ritorno alla luce, per ogni altro mistero che il silenzio del tuo santuario, ad Eleusi, custodisce, soccorri Psiche che ti supplica, la sua povera vita. Lascia ch'io mi nasconda fra questi covoni di spighe, per pochi giorni soltanto, finché non si plachi, col tempo, la collera terribile di una dea così potente o almeno fino a quando io non riprenda, con una breve sosta, un po' di forze, sfinita come sono dopo un così lungo peregrinare".

"Mi commuovono le tue lacrime e le tue preghiere", le rispose Cerere "e vorrei proprio aiutarti. Ma Venere è una mia parente, ottima donna peraltro, con la quale sono sempre stata in buoni rapporti; non me la sento, perciò, di farle un torto. Esci dunque, e in fretta, da questo mio

tempio e consideralo già un favore se non ti faccio mia prigioniera”
Così, contro ogni sua speranza, Psiche si vide respinta e, delusa, sentì raddoppiare dentro l’angoscia. Tornò allora sui suoi passi e vide nel mezzo di un boschetto che verdeggiava nella valle sottostante un tempio costruito con bell’arte. Non volendo tralasciare nessuna possibilità, benché minima, di miglior fortuna, ma anzi invocare il favore di quel dio, qualunque fosse, ella si avvicinò alla sacra porta e vide magnifici doni votivi e festoni ricamati a lettere d’oro appesi ai rami degli alberi e agli stipiti delle porte che testimoniavano le grazie ricevute e dichiaravano il nome della dea cui erano dedicati. Psiche cadde allora in ginocchio e asciugandosi gli occhi e abbracciando l’altare ancora tepido, così pregò: “O sorella e sposa del grande Giove, sia che tu abiti nell’antico santuario di Samo, la sola che può vantarsi dei tuoi natali, di aver sentito per prima i tuoi vagiti e d’averti allevata, o sia che tu ti indugi nella beata dimora dell’eccelsa Cartagine che venera te, vergine trascorrente nel cielo sul dorso di un leone, o sia che tu protegga le mura di Argo presso le rive dell’Inaco, che da sempre ti chiama sposa del Tonante e regina di tutte le dee, tu che tutto l’Oriente venera col nome di Zigia e tutto l’Occidente con quello di Lucina, sii nella mia estrema sventura, veramente Giunone Salvatrice, e me, sfinita da tutte le sofferenze patite, libera dalla paura del pericolo che mi sovrasta. So che tu sei quella che prontamente accorre a sostenere le donne nel momento rischioso del parto”. Così supplicava Psiche e a un tratto le comparve davanti Giunone in persona in tutta l’augusta maestà del suo nume: “Come vorrei, credimi, esaudire le tue preghiere” le disse “ma per doveroso riguardo io non posso mettermi contro la volontà di Venere, che mi è nuora, e che, del resto, ho sempre voluto bene come una figlia. Per giunta ci sono anche le leggi a impedirmelo, che proibiscono di dare ospitalità agli schiavi fuggiti senza il permesso dei loro padroni”.

Per la seconda volta Psiche vide così naufragare le sue speranze. Sentiva che non avrebbe più potuto raggiungere il suo sposo alato e che ogni via di salvezza ormai le era preclusa. “Quali altre strade mi restano”, incominciò a pensare fra sé, “quali rimedi ai miei mali, se neppure delle dee hanno potuto aiutarmi nonostante le loro migliori intenzioni? Dove di nuovo volgere i passi, impigliata come sono in tanti lacci, sotto qual tetto, in quali tenebre nascondermi per sfuggire all’occhio implacabile della grande Venere? Perché, invece, non ti fai coraggio e, decisamente, rinunci alle tue povere speranze e spontaneamente non ti arrendi alla tua padrona e con un atto di umiltà, anche se tardivo, non cerchi di placarne la collera violenta? Chissà che quello che stai cercando da tanto tempo tu non lo trova proprio là, nella casa di sua madre?”. Così, pronta a una resa le cui conseguenze erano incerte, o meglio portavano a una sicura

rovina, Psiche rifletteva tra sé come incominciare la supplica.

Intanto Venere rinunciando a valersi per le sue ricerche di mezzi terreni decise di tornarsene in cielo e ordinò che le fosse allestito il cocchio che Vulcano, l'orafo insigne, le aveva fabbricato con arte raffinata per offrirglielo come dono di nozze alla vigilia della prima notte. Era un carro bellissimo per l'opera sottile della lima che togliendo l'oro superfluo lo aveva ancor più impreziosito. Delle molte colombe che sostavano dinanzi alla camera della dea, quattro, bianchissime, vennero avanti e con graziosi passi, muovendo qua e là il collo iridato, si sottoposero al giogo tempestato di pietre preziose, attesero che la loro signora fosse salita e poi presero il volo. In corteo, dietro il carro, folleggiavano i passerii in lieta gazzarra e gli altri uccelli con canti modulati e con dolci gorgheggi annunziavano il suo arrivo. Le nubi si ritrassero, il cielo si spalancò per ricevere sua figlia e l'altissimo etere gloriosamente accolse la dea, né volo d'aquile o di rapaci sparvieri impauriva il canoro corteggio della grande Venere.

Ella si diresse difilato al gran palazzo di Giove e senza mezze misure chiese che, per un suo progetto, le fosse messo a disposizione Mercurio, il dio banditore. Il nero sopracciglio di Giove le disse di sì e Venere, tutta trionfante, lasciò il cielo rivolgendosi con gran premura a Mercurio che la seguiva. "Fratello Arcade, tu sai che tua sorella Venere non ha mai fatto nulla senza l'aiuto di Mercurio e saprai da quanto tempo è che io non riesco a sapere dove si nasconda quella ragazza. Non mi rimane altro che annunciare pubblicamente attraverso un tuo bando che io darò un premio a chi la troverà. Fa', però, alla svelta e vedi di essere chiaro, di illustrare bene i suoi connotati, in modo che ognuno possa individuarla e, se contro le leggi si sia reso colpevole di averle dato ospitalità, non abbia poi a trovare scuse di non saperne nulla". Così dicendo gli porse un foglio dove era segnato il nome di Psiche e ogni altra indicazione. Poi se ne tornò subito a casa.

Mercurio obbedì all'istante. Si mise a correre per tutte le terre del mondo per eseguire l'incarico di banditore che gli era stato affidato: "Chiunque catturerà o indicherà il luogo dove si nasconde una figlia di re, schiava di Venere, datasi alla fuga, di nome Psiche, si rechi dal banditore Mercurio dietro le colonne Murzie. A compenso della denuncia riceverà da Venere in persona sette dolcissimi baci e uno ancora più dolce a lingua in bocca". Un bando come questo, gridato da Mercurio, e il desiderio di guadagnarsi un premio simile eccitò ogni uomo e tutti gareggiarono in zelo e questo tolse a Psiche ogni ulteriore incertezza.

Mentre ella si avvicinava al palazzo di Venere le venne incontro la Consuetudine, una delle schiave della dea che, con tutta la voce che aveva in corpo, cominciò a investirla: "Finalmente hai cominciato a capire che hai una padrona, serva d'una malora! Oppure con la tua solita impudenza

ora fai anche finta di non sapere quanti fastidi ci hai dato per venirti a cercare? E sta bene, ora però mi sei capitata fra le mani e quindi sii pur certa che sei caduta nelle grinfie dell'Orco e quanto prima la pagherai, e come, questa tua insolenza!". E, afferratola bruscamente per i capelli, cominciò a strascinarla senza che quella poveretta potesse minimamente reagire. Quando Venere se la vide portare davanti sbottò in una sonora sghignazzata e scuotendo la testa come di solito fa chi ribolle dentro dalla rabbia e grattandosi l'orecchio destro: "Finalmente" le gridò "ti sei degnata di venire a salutare tua suocera! O forse sei venuta a far visita a tuo marito in pericolo per la ferita che gli hai procurato? Ma sta' tranquilla, ti farò l'accoglienza che merita una brava nuora come te", e soggiunse: "Dove sono Angoscia e Tristezza, le mie ancelle?", e fattele entrare ad esse l'affidò perché la torturassero; e quelle, eseguendo a puntino l'ordine della padrona, cominciarono a lavorare di scudiscio sulla povera Psiche e a straziarla con torture di vario genere, poi gliela riportarono davanti. E Venere nuovamente scoppiò a ridere: "Sta' a vedere che io adesso debbo commuovermi per quel suo ventre gravido che dovrebbe farmi nonna felice di una prole illustre. Sì, proprio felice: nel fiore degli anni esser chiamata nonna e il figlio di una miserabile schiava passare per nipote di Venere! Ma stupida anch'io a chiamarlo figlio, ché mica è valido il matrimonio fra persone di diversa condizione sociale celebrato, poi, così, in campagna, senza testimoni, senza il consenso del padre; perciò questo che nascerà sarà un bastardo, ammesso pure che io ti lasci portare a termine la gravidanza".

E così dicendo le si precipitò addosso e cominciò a lacerarle in mille brandelli la veste, a strapparle i capelli, a scuoterla per il capo, a colpirla furiosamente. Poi si fece portare dei chicchi di frumento, d'orzo, di miglio, semi di papavero, ceci, lenticchie e fave, le mescolò, ne fece un gran mucchio e le disse: "Sei una schiava così brutta che a me pare tu non possa farti in alcun modo degli amanti, se non a prezzo di un diligente servizio. Perciò voglio mettere alla prova la tua abilità: dividi tutti questi semi, scegli ad uno ad uno e fanne tanti mucchietti, in bell'ordine. Prima di sera verrò a controllare che il lavoro sia stato eseguito". E, lasciatala davanti a quel gran mucchio di semi, se ne andò a un pranzo di nozze. Psiche non ci provò nemmeno a metter mano in quel confuso, inestricabile cumulo, ma costernata dall'enormità di quell'ordine se ne rimase in silenzio come imbambolata. Allora quel piccolo animaluccio dei campi, la formicuccia, che ben sapeva quanto difficile fosse un lavoro del genere, provò compassione per la compagna del grande Cupido e condannò la crudeltà della suocera. Così cominciò a darsi da fare, su e giù, chiamando a raccolta, dai dintorni, tutto il popolo delle formiche: "Correte, agili figlie della terra feconda, correte e date una mano, pre-

sto, a una leggiadra fanciulla in pericolo, la sposa di Amore!”. E quelle accorsero tutte, a ondate, minuscolo popolo a sei piedi, e lavorando con uno zelo mai visto, chicco dopo chicco, disfecero tutto il cumulo, separarono i semi, li distribuirono in mucchi secondo la qualità e poi, in un batter d’occhio, disparvero.

Sul far della notte Venere tornò dal banchetto un po’ brilla ma odorosa di balsami e con il corpo tutto inghirlandato di rose meravigliose. Vide il lavoro compiuto a puntino e: “Questo lavoro non l’hai fatto tu”, cominciò a gridare, “furfante che non sei altro, ma è opera di colui al quale per tua e soprattutto per sua disgrazia tu sei piaciuta”, e gettatele un tozzo di pane perché non morisse di fame se ne andò a dormire. Cupido, intanto, era stato isolato in una stanza tutta d’oro, la più interna del palazzo e tenuto sotto chiave, sia perché, con la sua sfrenata libidine non aggravasse la ferita, sia perché non si incontrasse con la sua amata. E così, i due amanti, passarono una notte triste, divisi e separati l’uno dall’altro sotto lo stesso tetto.

Ma quando l’Aurora spinse innanzi i suoi cavalli, Venere, chiamata Psiche, così le ordinò: “Vedi quel bosco laggiù che si stende fin sugli argini del fiume e i cui rami più bassi quasi toccano l’acqua e vi si specchiano? Ebbene là pascolano in libertà pecore bellissime dalla lana d’oro lucente e non v’è alcun guardiano. Io voglio che tu mi porti subito, vedi un po’ tu come fare, un poco di quella lana preziosa”.

S’avviò di buon grado Psiche non già per eseguire quell’ordine ma per trovare rimedio ai suoi triboli precipitandosi da una rupe giù nel fiume; ma dalla sponda una verde canna, di quelle da cui si posson trarre le melodie più soavi, quasi fosse ispirata da un dio, così le parlò nel lieve murmure della brezza leggera: “Oh, Psiche, afflitta da tante pene, non profanare le mie acque sacre con la tua morte miseranda e non avvicinarti, ora, a quelle terribili e selvagge pecore, perché la vampa ardente del sole le rende ferocissime e con le loro corna aguzze e con le loro fronti dure come il macigno, talvolta addirittura con morsi velenosi, esse s’avventano sugli uomini per ucciderli. Intanto finché il sole del meriggio non avrà mitigato il suo ardore e le pecore non si saranno ammansite alla fresca brezza che sale dal fiume, tu puoi nasconderti a bell’agio sotto quel grande platano che, insieme con me beve alla stessa corrente. Quando le pecore si saranno quietate, allora recati nel bosco vicino, scuoti le fronde e troverai la lana d’oro rimasta attaccata qua e là nell’intrico dei rami”. Così quell’umile canna umanamente indicava alla povera Psiche la via della salvezza e questa non si pentì di averle dato ascolto né indugiò a seguire a puntino ogni istruzione, tanto che le fu facile compiere il furto e tornare da Venere addirittura con il grembo colmo di soffice lana d’oro.

Ma nemmeno questa seconda prova, così rischiosa per giunta, le valse a cattivarsi il favore della sua padrona la quale, aggrottando la fronte e sorridendo amaro così le disse: “Non è che io non sappia chi sia stato l'autore furfantesco anche di questa impresa, ma voglio metterti ancora alla prova, proprio per vedere se hai veramente tanta forza d'animo e tanta saggezza. Vedi lassù la cima a strapiombo di quell'altissimo monte? Là c'è una sorgente le cui acque cupe scorrendo giù nel fondo di una valle vicina vanno a finire nella palude Stigia e alimentano le vorticose correnti di Cocito. Voglio che tu vada là in cima, proprio dov'è la sorgente, e che mi rechi all'istante, in questa piccola anfora, un po' di quell'acqua gelida”, e così dicendo non senza minacciarla di pene ancora più gravi, le consegnò un'ampolla di levigato cristallo.

E Psiche a rapidi passi e tutta in ansia si diresse alla cima del monte, sicura che lassù almeno avesse termine la sua infelicissima vita. Ma appena giunse nei pressi della vetta indicatale, ella si rese conto del rischio mortale che comportava quell'impresa smisurata. Quella cima, infatti, enorme e altissima, liscia e a strapiombo, inaccessibile, vomitava dalle sue viscere un orrido frotto che, irrompendo dai crepacci e scorrendo poi giù per il pendio, s'ingolfava in un angusto canale sotterraneo per poi scrosciare invisibile nella valle sottostante. A destra e a sinistra, tra gli anfratti rocciosi, orribili draghi strisciavano e rizzavano i lunghi colli, sentinelle vigilanti dagli occhi sempre aperti, dalle pupille eternamente spalancate alla luce. Del resto, quelle acque che erano parlanti da se stesse provvedevano alla loro difesa: “Vattene!” gridavano incessantemente. “Che fai qui? Bada a te! Che vuoi? Guardati! Fuggi via! Sei perduta!”. Così Psiche rimase come impietrita nella sua impotenza, presente col corpo ma lontana coi sensi, schiacciata dall'enormità di un pericolo senza via d'uscita; e non le restava nemmeno l'estremo conforto del pianto. Ma le tribolazioni di quell'anima innocente non sfuggirono all'occhio attento della buona provvidenza. E così l'uccello regale del sommo Giove, l'aquila rapace, spiegò le ali e in un attimo le venne in soccorso, memore dell'antica obbedienza quando, sotto la guida di Amore, rapì per Giove il coppiere frigio. Ora, volendo ancora una volta offrire i suoi servigi a questo potente dio e cattivarsene il favore col soccorrere la sua sposa in pericolo, lasciò le eteree cime dell'eccelso Olimpo e cominciò a ruotare intorno alla fanciulla: “O tu, ingenua e inesperta come sei di tali cose”, intanto le diceva, “speri, proprio tu, di poter portar via o soltanto toccare una sola goccia di quest'acqua sacra e tremenda insieme? Non sai, almeno per sentito dire, che queste acque infernali fanno paura anche agli dei, perfino allo stesso Giove, e che se voi di solito giurate sulla potenza degli dei questi sogliono giurare sulla maestà dello Stige? Ma dammi quest'anforetta”, e là per là gliela prese e tenendola stretta si librò sulle

grandi ali remiganti e volteggiò a destra e a sinistra fra le mascelle irte di denti aguzzi e le lingue triforcute dei draghi riuscendo ad attingere di quell'acqua riluttante che gridava anche a lei di fuggir via finché era incolume e alla quale però ella rispondeva che per ordine di Venere sua padrona era venuta ad attingere; per questo le fu più facile avvicinarsi. Psiche con gioia prese l'anforetta colma d'acqua e di corsa la portò a Venere. Ma neppure questa volta ella riuscì a placare la collera della dea crudele che, infatti, minacciando tormenti ancora più terribili, con un sorrisetto velenoso le fece: "Credo proprio che tu sia una gran maga, una di quelle stregacce malefiche, dal momento che hai eseguito come niente i miei ordini; ora però, carina mia, dovrai farmi anche questo: prendi questa scatola", e gliela diede, "e di corsa arriva fino agli Inferi, fino al lugubre palazzo dello stesso Orco e consegna a Proserpina questo cofanetto dicendole che Venere la prega di mandarle un poco della sua bellezza, almeno quanto basti per un sol giorno perché quella che aveva l'ha consumata e sciupata tutta per curare il figlio malato. Però cerca di tornare alla svelta perché io devo proprio farmi una ripassatina prima di andare a una rappresentazione teatrale degli dei".

Allora Psiche comprese che per lei era davvero finita e si rese chiaramente conto che ormai la si voleva mandare a morte sicura. C'era, infatti, da dubitarne dal momento che la si costringeva a recarsi con i suoi piedi al Tartaro, nel mondo dei morti? Senza indugiare oltre salì allora su una altissima torre per gettarsi di lassù a capofitto pensando che questo fosse il modo migliore e più spedito per giungere agli Inferi. Ma la torre improvvisamente parlò: "Perché, disgraziata, vuoi ucciderti, buttandoti giù? Perché dinnanzi a quest'ultimo rischio, a quest'ultima prova vuoi darti subito per vinta? Una volta che il tuo spirito sarà separato dal corpo andrai, sì, in fondo al Tartaro, certamente, ma di laggiù in alcun modo potrai tornare. Ascoltami: poco lontano di qui c'è Sparta, la celebre città della Acaia; cerca il promontorio del Tenaro che non le è distante, anche se situato un po' fuori mano. Lì c'è l'imboccatura che porta all'inferno e attraverso le sue porte spalancate si vede l'inaccessibile strada. Tu varca la soglia e mettiti in cammino seguendo quella burella e arriverai diritto alla reggia di Plutone. Non dovrai tuttavia inoltrarti in quelle tenebre a mani vuote ma recherai due ciambelle d'orzo impastate con vino e miele, una per mano, e due monete in bocca. Percorrerai un buon tratto di quella strada che porta alla morte e incontrerai un asino zoppo carico di legna e un asinaio zoppo anche lui che ti pregherà di raccattargli alcuni rami caduti dal suo fascio; ma tu non ascoltarlo, passa oltre in silenzio. Poco dopo arriverai al fiume dei morti a cui sta a guardia Caronte il quale per traghettare sulla sua barca rattoppata quelli che vanno all'altra riva si fa pagare il pedaggio. Come vedi anche fra i morti esiste l'avidità di

denaro e nemmeno il famoso Caronte, né lo stesso padre Dite, un dio così potente, fanno mai nulla gratis. Un pover'uomo quando muore deve procurarsi il prezzo del viaggio e se per caso non ha il denaro lì pronto nella mano non gli danno neanche il permesso di morire. A quel sordido vecchio darai per il pedaggio una delle monete che hai portato con te, ma lascia che sia egli stesso, con le sue mani, a prenderla dalla tua bocca. Inoltre, mentre traverserai quella pigra corrente, un vecchio morto dal pelo dell'acqua solleverà verso di te le putride mani e ti supplicherà di accoglierlo nella barca, ma tu non lasciarti piegare da una pietà che non ti è consentita. Attraversato il fiume, poco più oltre, delle vecchie intente a tessere una tela ti pregheranno di dar loro una mano, ma tu non farlo, non toccare quella tela, perché è un'insidia di Venere, come tutto il resto, per farti cadere dalla mano una delle due ciambelle. Non credere che perdere una focaccia sia cosa da poco conto: basterebbe questo, infatti, per non rivedere mai più la luce. Perché c'è un cane gigantesco, con tre teste enormi, mostro terribile, smisurato, che con le sue fauci spalancate latra contro i morti ai quali però, ormai, non può fare alcun male; egli cerca inutilmente di spaventarli e intanto eternamente veglia davanti alla porta e agli oscuri antri di Proserpina, custode della vuota dimora di Dite. Tu tienilo a bada gettandogli una delle due ciambelle; così potrai facilmente passare e giungere fino a Proserpina che ti accoglierà con cortesia e con benevolenza e ti inviterà a sedere a tuo agio e a consumare un lauto pasto. Tu però siederai per terra e chiederai soltanto un tozzo di pane e mangerai di quello, poi le dirai il motivo della tua venuta e, preso quanto ti verrà dato, tornerai indietro, placherai la ferocia del cane con l'altra ciambella, darai all'avarò nocchiero la monetina che avrai conservato e, oltrepassato nuovamente il fiume, ricalcherai le tue orme per rivedere questo nostro cielo con il suo coro di stelle. Ma soprattutto ti raccomando una cosa: non aprire la scatola che porterai con te, non guardare dentro, non essere curiosa, non curarti di quel tesoro di divina bellezza che essa nasconde”.

Così quella torre provvidenziale assolse il suo profetico incarico e Psiche non indugiò, raggiunse il promontorio del Tenaro, prese con sé le monete e le ciambelle secondo le istruzioni ricevute, discese lungo la strada infernale, oltrepassò senza dir parola l'asinaio zoppo, diede al nocchiero la moneta per il traghetto, fu sorda al desiderio del morto che galleggiava, non si curò delle insidiose preghiere delle tessitrici, placò con la ciambella la rabbia spaventosa del cane e, infine, giunse alla dimora di Proserpina. Qui rifiutò il morbido sedile e il cibo squisito che l'ospite le offerse ma sedette umilmente ai suoi piedi si contentò di un pane scuro, poi riferì l'ambasciata di Venere. E senza indugio prese la scatola, in gran segreto riempita e sigillata, fece tacere le bocche latranti del cane con l'inganno

della seconda ciambella, consegnò al nocchiero la moneta che le era rimasta e risalì dall'inferno con passo assai più leggero. Ma dopo aver rivista e adorata questa candida luce, benché avesse fretta di portare a buon fine il suo mandato, fu assalita da un'imprudente curiosità: "Sono proprio una sciocca", si disse, "porto con me la divina bellezza e non ne prendo nemmeno un pocolino, non foss'altro per piacere di più al mio bellissimo amante" e, detto fatto, aprì la scatola.

Ma dentro non v'era nulla, nessuna bellezza, ma solo del sonno, un letargo di morte che s'impadronì di lei non appena ella sollevò il coperchio e che si diffuse per tutte le sue membra in una pesante nebbia di sopore facendola cadere addormentata proprio dove si trovava, là sul sentiero. E Psiche giacque immobile nel suo sonno profondo, come morta.

Intanto, Cupido, guarito ormai dalla ferita che s'era rimarginata, non sopportando più a lungo la lontananza di Psiche, era fuggito da un'altissima finestra della stanza dove lo tenevano rinchiuso e, volando più veloce del solito sulle ali rinvigorite dal lungo riposo, accorse dalla sua Psiche. Premurosamente egli le dissipò il sonno che rinchiuso di nuovo dove era prima nella scatola, poi, appena pungendola con una sua freccia, ma senza farle del male, la svegliò: "Oh, tapinella" le disse "ecco che la tua curiosità stava lì lì per perderti un'altra volta. Ma suvvia, sbrigati ora a eseguire l'incarico che ti ha affidato mia madre: al resto penserò io", ed il dio innamorato si librò leggero sulle sue ali e Psiche si affrettò a recare a Venere il dono di Proserpina.

Cupido dal canto suo divorato com'era dalla passione e tutto preoccupato per quell'improvvisa castigatezza di sua madre, che lo angosciava, pensò bene di ricorrere ai suoi espedienti e, salito con le sue ali veloci sulla sommità del cielo, si mise a supplicare il grande Giove e a esporgli la sua situazione. E Giove prendendogli le guance fra le mani e attirandolo a sé: "Signor mio figlio" gli fece dopo averlo baciato, "benché tu non mi abbia mai portato quel rispetto che m'è dovuto per unanime consenso di tutti gli dei, ma anzi tu abbia continuamente bersagliato con le tue frecce questo mio cuore che regola le leggi della natura e il moto degli astri, impegolandomi in tresche e avventure d'ogni genere e, quindi, macchiando la mia fama e il mio buon nome con vergognosi adulteri, a dispetto delle leggi, ad onta della stessa legge Giulia e della pubblica morale facendo ignobilmente prendere al mio aspetto sereno ora le forme di un serpente, ora quelle di una fiamma, di una belva, di un uccello, di un animale da stalla, io voglio essere clemente con te, tanto più che sei cresciuto fra le mie braccia. Perciò farò tutto quello che mi chiedi, a un patto però: che tu stia in guardia dai tuoi rivali e che se, per caso, sulla terra ora c'è qualche bella figliola, ma veramente coi fiocchi, tu mi ripaghi con quella del favore che ti faccio".

Ciò detto ordinò a Mercurio di convocare subito tutti gli dei in assemblea e di avvisare che se qualcuno fosse mancato avrebbe pagato una multa di diecimila sesterzi. A tale minaccia il teatro celeste fu subito al completo e Giove, dall'alto del suo seggio, così parlò: "O dei, iscritti nell'albo delle Muse, voi tutti certamente sapete che questo ragazzo l'ho cresciuto io stesso con le mie mani. Ora però credo sia giunto il momento di mettere un po' a freno i suoi ardori giovanili; sono troppe ormai le favolette che corrono in giro sui suoi adulteri e su tutte le sudicerie che combina. Occorre eliminare ogni occasione e contenere la sua giovanile lussuria con i vincoli del matrimonio. La ragazza già ce l'ha, l'ha anche sverginata: che se la tenga, ci vada a letto e si goda per sempre Psiche e il suo amore". E volgendosi a Venere: "E tu, figlia mia, per questo matrimonio con una mortale non te la prendere, non temere per il tuo casato e la tua condizione. Disporrò che queste nozze siano tra eguali, del tutto legittime quindi e conformi al diritto civile", e là per là ordinò che Mercurio andasse a prendere Psiche e la portasse in cielo: "Bevi, Psiche", le disse offrendole una coppa d'ambrosia, "e sii immortale; né mai Cupido si scioglierà dal vincolo che lo lega a te e queste saranno per voi nozze eterne".

All'istante fu servito un sontuoso banchetto nuziale: lo sposo era seduto al posto d'onore e teneva fra le braccia Psiche, poi veniva Giove con la sua Giunone e quindi, in ordine d'importanza, tutti gli altri dei. Poi fu la volta del nettare, il vino degli dei; e a Giove lo servì il suo coppiere, il famoso pastorello, agli altri, Bacco. Vulcano faceva da cuoco, le Ore adornavano tutto di rose e d'altri fiori, le Grazie spargevano balsami e le Muse diffondevano intorno le loro soavi armonie. Apollo cominciò a cantare accompagnandosi sulla cetra; Venere, bellissima, si fece innanzi danzando alla soave melodia di un'orchestra ch'ella stessa aveva predisposto e in cui le Muse erano il coro, un Satiro suonava il flauto, un Panisco soffiava nella zampogna. Così Psiche andò sposa a Cupido, secondo giuste nozze e, al tempo esatto, nacque una figlia, che noi chiamiamo "Voluttà".

2. CHI ERA APULEIO²

Apuleio nasce a Madaura, l'odierna Algeria, nel 125 d. C. e muore nel 170 a Cartagine. Di Apuleio abbiamo poche notizie, notizie che lui

2 Le notizie sull'autore e sulla trama, e le note delle pagine successive sono state redatte dalla prof.ssa Paola Selleri.

stesso ci ha fornito nelle sue opere, in particolare nell'“Apologia” che sarebbe, visto che era anche avvocato, la difesa di se stesso che ha sostenuto perché fu accusato di magia, di arti magiche.

Visse nel II secolo d.C., il secolo d'oro degli Antonini. Questo fu definito il “secolo d'oro” perché fu un secolo di grande interesse economico ma, contemporaneamente, di profonda crisi spirituale caratterizzata da un indebolimento del valore creativo. Apuleio è una eccezione. Diciamo che il benessere economico è il frutto della pace di cui godeva l'Impero. Pace sotto il dominio di uno solo, mentre la crisi spirituale può essere vista come una conseguenza della perdita della libertà.

Apuleio nasce in una famiglia agiata, frequenta il liceo, diremmo oggi l'università, a Cartagine che allora era stranamente rifiorita, e viaggia molto. È un viaggiatore instancabile, soggiorna ad Atene per completare la sua formazione e la sua cultura, ma anche per la sua sete di esperienze e di conoscenze. Si accosta alla filosofia, ai problemi religiosi, alla magia, è proprio curiosissimo, ha una curiosità insaziabile. Poi soggiorna anche a Roma dove professa la professione di avvocato. È uno stimato e ben pagato conferenziere. Si fa iniziare, sempre a Roma, ai misteri di Iside, che sono culti misterici che prevedono dei riti di iniziazione. Anche il protagonista del suo romanzo, Lucio, alla fine diventa un sacerdote di Iside, si fa iniziare ai misteri di Iside.

L'altra data importantissima della sua vita è il 158 d.C. di ritorno da Atene, verso l'Africa, ad Adowe, l'odierna Tripoli, dove sposa una ricca vedova. Pensate che era la madre di un suo compagno di studi ad Atene, la madre di Ponziano, più vecchia di lui, una nobildonna molto ricca. Proprio dai parenti di questa donna, viene accusato di magia. I parenti avevano paura di veder sfumare la propria parte di eredità a causa del “bel filosofo”, come lo chiamavano. Quindi, viene accusato di aver incantato la vedova con le sue arti magiche per impossessarsi del suo ricco patrimonio. Viene citato in giudizio davanti al governatore della provincia, deve affrontare un processo, nel corso del quale viene assolto perché egli stesso si difende brillantemente con gli argomenti che poi sono rielaborati, ampliati e pubblicati nella “Apologia”, conosciuta come “De Magia”, il libro sulla magia.

Trascorre gli ultimi anni a Cartagine, stimato, ottiene varie cariche e funzioni sacerdotali, prosegue la sua brillante carriera di conferenziere. Dopo il 170 d.C. non abbiamo più notizie di lui, per cui si presume

che sia morto tra il 170 e il 180 d.C. Il 180 è anche l'anno in cui Marco Aurelio fu assassinato dal figlio Commodo.

Apuleio fu conferenziere, mago, viaggiatore instancabile, avvocato, filosofo, era talmente colto che scriveva in greco e in latino, ma ci sono giunti solo gli scritti in latino. Compose trattati scientifici, tre opere filosofiche. Si esercitò nella poesia, ma la sua fortuna è legata indissolubilmente al romanzo intitolato "Le Metamorfosi" o "Asino d'Oro", di cui la "Favola di Amore e Psiche" occupa tre libri. L'intero romanzo è composto da 11 libri. Questo nome lo troviamo per la prima volta in Sant'Agostino nel "De Civitate Dei".

Non sappiamo bene il perché di questo titolo, forse per le doti eccezionali del protagonista trasformato in asino, che però mantiene sentimenti umani, mantiene la sua intelligenza, la sua coscienza. Sulla trama principale, Apuleio inserisce numerose novelle con la tecnica del racconto nel racconto, fingendo che altri personaggi presentano in varie circostanze altre storie. "Amore e Psiche" ne è un esempio.

3. LA TRAMA DEL ROMANZO

Il protagonista del romanzo è il giovane Lucio. In lui possiamo vedere dei tratti autobiografici di Apuleio. Lucio narra in prima persona e si reca per affari in una regione della Grecia dove viene a contatto con il mondo della magia di cui, appunto, Apuleio è curiosissimo, essendo una magia largamente praticata in questa parte della Grecia. È ospite in casa di un usuraio, Milone, la cui moglie Panfila è una fattucchiera. Lucio assiste alla trasformazione di Panfila in gufo e in uccello, la donna si spalma un unguento particolare per cui può anche volare. "Le Metamorfosi" vuol dire appunto "le trasformazioni". In realtà, la trasformazione di Lucio è una sola. Lucio cerca di accattivarsi le simpatie di Panfila, per arrivare a mettere le mani sull'unguento che può trasformarlo in gufo. Lei si innamora di lui e gli concede di accedere al piccolo laboratorio.

Per sbaglio, l'unguento che si spalma Lucio non è quello che interessava a lui, e i suoi piedi si trasformano in zoccoli. In sostanza, si trasforma in un asino, pur mantenendo i sentimenti umani: coscienza, sentimenti, intelligenza. Panfila gli dice di stare tranquillo perché, quando mangerà delle rose da un cespuglio, riprenderà le sue fattezze umane. Magra consolazione

perché, intanto, è trasformato in un orribile asino! La notte stessa arrivano dei briganti che saccheggiano la casa di Milone, anche Lucio asino viene trasportato via dai briganti e usato come bestia da soma, infatti caricano su di lui il bottino che avevano fatto in casa.

Giungono in una caverna e Lucio asino assiste al racconto della favola di “Amore e Psiche” fatto dalla vecchia cuoca dei briganti. La vecchia cuoca racconta questa favola bellissima, che Lucio asino ascolta, perché deve consolare una giovane donna che i briganti hanno rapito proprio sull’altare mentre stava per sposarsi. Questa vecchia cuoca, commossa da questa giovane donna che piange, le racconta questa splendida favola. È una favola molto lunga. Se pensate che il romanzo è formato da undici libri, la favola ne occupa quasi tre. Poi, lo sposo mancato riesce a liberare la ragazza e anche Lucio finalmente è libero dai briganti, però continua per mesi, nella sua veste di bestia da soma, a vivere mille vicende.

Talora è maltrattato, altre volte è coccolato eccessivamente dai vari padroni che si susseguono. Alla fine, viene utilizzato come asino ammaestrato in uno spettacolo teatrale e dà prova di sé mangiando e bevendo come se fosse un essere umano, fino a che lo aspetta una prova peggiore: nello spettacolo successivo avrebbe dovuto accoppiarsi con una attrice (i romanzi greci erano anche abbastanza scabrosi).

Nella notte Lucio asino si reca sulla spiaggia, sta sorgendo la luna dal mare, c’è uno splendido plenilunio, e si rivolge alla luna, che poi è la dea Iside (anche identificata come Cerere dai Romani), le chiede di compiere il miracolo e di ritrasformarlo in uomo. Iside gli appare in sogno e lo conforta dicendo che, il giorno dopo, durante una processione in suo onore, un sacerdote avrebbe recato in mano, tra le altre cose, una corona di rose; mangiando questa corona di rose, Lucio finalmente avrebbe recuperato le sue sembianze umane. Così succede. Tutta una folla si accalca nella processione, a fatica Lucio asino si fa strada, riesce a mangiare queste rose e viene trasformato nuovamente in un uomo. Poi si fa iniziare ai mestieri di Iside e addirittura si trasferisce a Roma per diventare sacerdote di Osiride. Così si conclude questa che Apuleio definisce “la bella favoletta”.

Questo racconto ci fa riflettere su alcuni meccanismi che sono comuni a tutti. Se ci pensate, le situazioni cosiddette psicotiche non sono persone diventate asino? Noi non stiamo forse cercando di trovare le rose? Cosa è il Metodo Alla Salute (v.)? È fare una metamorfosi sul campo, non nei

sogni, ma attraverso il dolore. Questo ci costa, perché continuamente l'asino, che è un asino di valore, ci sfida a togliere il suo incantesimo.

La parola “metamorfosi” è greca: “morphé” significa “forma”; “meta” significa “al di là”. Una forma umana diventa asino: questa è la metamorfosi discendente; poi la forma di asino va al di là e ritorna ad essere umano, arricchendosi. Quello che noi facciamo non è la stessa cosa? Quando quella persona tornerà pienamente alla forma umana, ne tornerà arricchito, perché in questa traversata ha fatto tante esperienze, ha conosciuto persone che lo hanno accompagnato. Non siamo più quelli di prima.

Volevo chiudere questa introduzione leggendovi uno degli aforismi di Apuleio, scritto nel II secolo: *La filosofia mi ha insegnato ad amare non solo chi mi fa del bene, ma anche chi mi fa del male, a condividere i beni, più che a tenerli per me solo; a desiderare quello che è più utile a tutti, più che a desiderare quello che è più utile a me solo.*

4. AMORE COME CRESCITA

Prima di cominciare, sintetizzo ciò che vogliamo raccogliere da questa fiaba, cioè i Me.Me. (v.) di questa fiaba. Me.Me. (v.) significa “Mediatori Metastorici”. Che significa? Nella storia di “Amore e Psiche”, scritta da Apuleio, c'è qualcosa che riguarda il funzionamento della vita, cioè ciò che la vita “è”. Uno potrebbe dire: “Ma Apuleio è vissuto nel secondo secolo dopo Cristo!”. Non c'entra! Il concetto è che ciò che la vita “è” non solo “è stata”, ma “è”! Certo, alcuni aspetti sono storici, ma ciò che la fiaba vuole trasmettere è “ciò che è”. Io sogno il giorno in cui ci sarà la Ricerca dei Me.Me. (v.) perché, se vogliamo creare un Utero Psiché (v.), cioè darci la possibilità di cambiare, occorre prima ricercare i Me.Me. (v.) prodotti già dalla storia della vita. La Ricerca dei Me.Me. (v.) è un settore importante.

Partiamo dalla relazione amorosa. Che cosa significa “relazione amorosa”? Significa che c'è una relazione. Il sostantivo viene da “relatum”, che è il participio passato del verbo “referre”. Che significa “referre”? “Portare di nuovo”. Vuol dire che c'è qualcosa che mi arriva, si sporca con la mia specificità, poi ritorna a te, e viceversa. Si crea un circuito che può essere continuativo, che va oltre e non si ferma a pochi aspetti. “Amorosa” significa “di crescita”. L'amore come crescita non è solo guardarsi negli

occhi in maniera sdolcinata, come hanno fatto all'inizio molti di noi e poi si sono trovati nei guai! "Amore" significa "crescere", avere degli strumenti per far crescere la nostra relazione in questo modo: produco, emetto, mi sporco, ritorna a me, ritorna anche a te, mi rimetto, poi mi sporco di nuovo, ecc. È un processo continuo, ma possiamo decidere di fermarlo se vogliamo. Se la crescita è continua, la relazione deve essere a sua volta continua. L'esempio di relazione più continua che ci sia e più completa è quella che avviene nell'utero. Lì se la relazione tra l'embrione e l'utero cessa, avviene l'aborto. La relazione non si può interrompere, fino a quando non si è concluso il percorso.

Amore e Psiche, a questo punto, cosa sono? Sono le due parti che entrano in relazione per crescere. Chiaramente, si parte da Psiche che rappresenta la situazione di partenza: l'Angolo Alfa (v.), lo Stato Quiete (v.), ciò che già siamo.

Prima di tutto, questo gioco di relazione per crescere dove lo applichiamo? Partiamo dalla Unità Didattica (v.) della Piramide (v.). La crescita di ogni individuo deve essere integrale, cioè deve riguardare tutto l'intero. La Piramide (v.) ci aiuta a capire che il Rapporto con Se stessi è un rapporto importante su cui si basano gli altri piani: questo ci dà la possibilità di esprimere, più o meno, anche gli altri piani e quindi è un piano fondamentale.

La Piramide (v.), però, è ascensionale; ogni costruzione è ascensionale. Anche la pianta senza radici non può crescere. Noi invece vediamo ciò che sta sopra, ci piacciono di più i piani alti, ma la base o il terreno è il Rapporto con Se stessi. Questo piano non è mai completamente riempibile dai i Rapporti Forti; nessuna relazione amorosa, per quanto sia importante ed intesa in senso tradizionale, ovvero come rapporto con un'altra persona, può riempire completamente il Rapporto con Se stessi. Quello rimane sempre una parte che bisogna curare e far crescere; se cresce questa cresce il resto, ma rimane pur sempre una parte. Noi invece pensiamo: "Più vincolo mio marito, più lo obbligo, più faccio così, più mi compro le mutandine trasparenti e con il merletto e meglio è!". Sì, quelle sono alcune modalità, ma come si trattiene una persona? Crescendo nel Rapporto con Se stessi! Si cresce su tutti e quattro i piani della Piramide (v.).

Allora, i Me.Me. (v.) che stiamo tirando fuori, a cosa si riferiscono? A tutto, si riferiscono alla nostra integralità. Noi siamo "individuo",

cioè siamo “interi, non divisi”. Sono importanti tutti e quattro i piani, uguali per importanza. Il rapporto con me stesso ha una importanza di “genesi” nel senso che, se io non ho un rapporto con me stesso e quindi mi manca la base, gli altri piani fanno schifo, ma sono tutti e quattro piani importanti!

Voglio cambiare un mio modo di fare (Rapporto con Se stessi)? Voglio cambiare il rapporto con la famiglia di origine, con un amico, con mio marito (Rapporto Forte)? Voglio migliorare il Metodo Alla Salute (v.), l'Associazione Alla Salute (v.), il Progetto Nuova Specie (v.) (Rapporto con i Gruppi)? Voglio ampliare il Globale Massimo (v.), cioè il punto di vista? Come faccio? Nelle modalità che vi sto accennando: lavorando sui miei Me.Me. (v.), prendendo spunto dalla favola “Amore e Psiche”, perché questa non è riferita solo al rapporto maschio-femmina, ma riguarda tutto. In “Amore e Psiche” troviamo gli strumenti per farlo.

5. COME FAR INCONTRARE E SPOSARE DUE PARTI OPPOSITE

Adesso dovremmo entrare nel vivo del commento. Io leggerò la favola per quello che significa oggi per noi, per la nostra vita. La fiaba in sé è bella, è stata anche rappresentata, ha influenzato molti scrittori, è stata pubblicata, ma l'Epistemologia Globale (v.) come la interpreta? La interpreta dicendo: questo scritto cosa conserva di informazioni su di noi? Perché altrimenti rappresenta solo un fatto estetico, per cui può piacere oppure no. Vi vorrei dimostrare come una fiaba parla sempre della vita. Tutto, in fin dei conti, parla di radici, di fonti presenti in tutti quanti noi.

Innanzitutto, volevo fare un appunto a chi è interessato alla Ricerca dei Me.Me. (v.). Apuleio, attraverso la favola, ha voluto trasmettere ciò che ha capito della vita. In una prospettiva di nuova specie, in cui si raccolgono tutte le soluzioni che le etno-culture hanno trovato per la vita, anche queste fanno parte della ricerca. Vi invito quindi a vedere questi Pomeriggi Letterali Globali come la Ricerca dei Me.Me. (v.). Come si fa questa ricerca? Io, personalmente, la faccio attraverso un approccio globale, usando l'Epistemologia Globale (v.), avvalendomi anche di alcune Unità Didattiche (v.) di cui poi parlerò.

Questa io la considero una favola adatta per il terzo millennio. In quello che leggerò, spero di darvi degli elementi concreti per riconoscermi

in questa affermazione.

Vorrei specificare bene una cosa: questa favola a cosa si riferisce? Al rapporto d'amore maschio-femmina? Proprio no. Nella lettura che do io, Amore e Psiche sono due parti o due opposti; se questi opposti non entrano in dinamica e non producono un frutto intero, integrato, la vita si ferma.

Questo per che cosa è vero? Proviamo a spiegarlo con la Piramide (v.). Questa è una Unità Didattica (v.), sono cose originali che ho messo a punto io, ne abbiamo anche altre, sono una modalità semplice per parlare della vita; se vi servono, ve le prendete, se non vi servono è un fatto grafico come tanti altri. Secondo questa Unità Didattica (v.), ognuno di noi ha quattro piani di relazioni importanti. Ognuno è un intero quando ha tutti e quattro i piani. Infatti, "individuo" significa "non diviso". Questi quattro piani non si possono prendere separatamente. Il primo è il Rapporto con Se stesso.

Quindi, la favola di Amore e Psiche come la interpreto? Come far incontrare e sposare due parti mie che stanno in opposizione o che non si sono mai incontrate. La crescita di una persona parte dal Rapporto con Se stesso. Questa è una cosa basilare perché, quando si espande la base, crescono anche bene tutti gli altri piani. Nella visione della Epistemologia Globale (v.), la crescita è ascensionale. Se nel rapporto con me stesso ho tanti buchi, la Piramide traballa e può crollare. La situazione psicotica è semplicemente una situazione in cui la base è traballante, così come la dipendenza: siccome la mia Piramide (v.) non ce la fa da sola, mi attacco, perché "pendere" significa "attaccarsi". Il lampadario è dipendente dal soffitto.

Un eremita dovrebbe essere interessato alla favola di Amore e Psiche? Secondo me sì. E uno che fa una ricerca di crescita sua? Sì. E se io ho problemi di coppia? Anche. E se io sto parlando del gruppo della mia associazione, del gruppo politico, il gruppo del mio paese? È lo stesso. Le cose che diremo valgono per tutti e quattro i piani. E nel rapporto con il punto di vista sulla vita? Anche. Per esempio, se il Progetto Nuova Specie (v.) lo consideriamo Psiche, come può crescere? La favola di Amore e Psiche ci darà delle risposte. Questo è lo schema da cui io parto.

La favola è complessa e molto lunga, è la più lunga che abbiamo commentato. In che modo ve la illustrerò? Mi avvarò di tre linee interpretative. Ve le chiarisco prima, perché così potete anche non dividerle, ma in

ogni caso ve le chiarisco. Ve le porterò tutte e tre, perché alla verità si può arrivare attraverso tante strade.

Quali sono le strade? Una delle strade è il Quadrangolare (v.). Cosa è il Quadrangolare (v.)? È un'altra Unità Didattica (v.) ispirata al libro "L'uomo a quattro dimensioni"³ sul Quadrimensionalismo (v.). È un libro che ho scritto nell'88 e presenta un Codice (v.) nuovo, globale della vita. Per stare bene, per essere interi, bisogna avere tutti e quattro gli angoli. Lo vedremo nella favola.

L'altra strada è il Crossingover (v.). Quando la cellula, un organismo, due esseri viventi devono formare un nuovo organismo, all'interno di ognuno, del maschio e della femmina, avviene questo scambio profondo attraverso i due patrimoni genetici, in modo che i due genitori, se fanno cento figli, questi saranno sempre diversi. Infatti, le due linee, materna e paterna, si distinguono, si sovrappongono, si attraversano e si prendono delle parti una dall'altra.

Qual è la terza linea di interpretazione? Vi parlerò dell'infanzia, dell'adolescenza e della fase adulta. Questo è un po' il menu.

Come vorrei intitolare questa relazione? L'ho improntata essenzialmente sul Quadrangolare (v.), ma vi darò anche le altre linee interpretative che dicono le stesse cose. Questo ci dimostra che, quando si va in profondità, le verità sono semplici, sono "antiche come le montagne", come diceva Gandhi. Ciò che serve alla mia vita lo posso recuperare in tanti modi. Ho quindi intitolato la mia relazione: "Il Quadrangolare della relazione amorosa" o del Crossingover (v.) oppure della crescita di un individuo. C'è anche un sottotitolo: "Come un Femminile di nuova specie" (vedremo che Psiche è una donna che ha delle potenzialità meta-storiche, come le chiamiamo noi) "incontra un Maschile che già domina nella storia, come diventano un intero e come vanno a nozze". Quando parlo di "Femminile di nuova specie", lo riferisco ai Rapporti con Se stessi, ai Rapporti Forti, ai rapporti con il proprio figlio, ai Rapporti con i Gruppi e lo riferisco anche al Rapporto con il Globale Massimo o punto di vista sulla vita.

Come procederemo? Iniziamo con una lettura, non di tutta la favola, ma delle parti che servono a me per commentare.

3 Mariano Loiacono, *L'uomo a quattro dimensioni*, Nuova Specie, 1988.

6. LA NASCITA DI UN NUOVO ANGOLO ALFA

Vi dirò dove situo quello che sto leggendo. Vi ho detto che sono tre i filoni. Stando al Quadrangolare (v.), si parte dall'Angolo Alfa (v.) che corrisponde a ciò che garantisce ordine, regole, tempo e riconoscibilità, cioè ciò che uno è quando entra nella storia. Un neonato, quando nasce e quindi entra nella storia, ha delle caratteristiche molto interessanti, non è "uno qualsiasi". Parliamo dell'infanzia, cioè di quando ancora non avviene nessun percorso di Crossingover (v.). I cromosomi stanno calmi, per conto proprio, non c'è nessun movimento.

Ognuno di noi ha un punto di partenza, un proprio Angolo Alfa (v.). Ognuno parte con la sua identità, infatti quando gli si propone di cambiare, spesso dice di no, perché? Perché è legato molto all'Angolo Alfa (v.), a quello che già è, non vuole cambiare. Vedremo che fine fa un Angolo Alfa (v.), pur spettacolare, lasciato a sé; vedremo l'infanzia, gli equilibri infantili lasciati a sé, dove portano. Vedremo che un Angolo Alfa (v.), senza gli altri angoli, è destinato a morire, mi sembra ovvio. Come? Come l'ovulo, per esempio. Mentre attraversa la tuba di Faloppio, se non avviene l'incontro con lo spermatozoo in quel periodo molto breve, l'ovulo muore e muoiono gli spermatozoi. Questi sono Angoli Alfa (v.) che, non incontrandosi, sono destinati a morire.

Ogni nostro Angolo Alfa (v.), che sia nel Rapporto con Se stessi o nel rapporto di coppia, ecc., che non viene continuamente rinnovato, è destinato a morire. Questo è il messaggio della prima parte del racconto. Dice: "Ma noi ci amiamo così tanto!". Non è importante questo, o meglio, è più importante il continuo lavoro che bisogna fare innestando il Triangolo del Cambiamento (v.). Un'infanzia che rimane infanzia si destruttura. I nodi infantili che non crescono diventano frantumazione, non se ne esce fuori, si muore rimanendo in quella storia. Si può morire in tanti modi.

Quindi, tutto ciò che leggiamo ora inquadreremo come il bell'Angolo Alfa (v.) di Psiche che brutta fine fa, in quanto un Angolo Alfa (v.) o un patrimonio genetico che non incontra un altro patrimonio genetico, non producendo novità, è condannato a morire.

Un tempo, in una città, vivevano un re e una regina che avevano tre bellissime figlie, le due più grandi, per quanto molto belle, potevano essere

degnamente celebrate con lodi umane, ma la bellezza della più giovane era così straordinaria e così incomparabile, che qualsiasi parola umana si rivelava insufficiente a descriverla e tanto meno a esaltarla. Insomma, sia quelli della città che i forestieri, attratti in gran numero dalla fama di tanto prodigio, restavano attoniti dinanzi a un simile miracolo di bellezza: portavano la mano destra alle labbra, accostavano l'indice al pollice e la adoravano con religioso rispetto come se fosse stata Venere⁴ in persona.

Volevo riprendere questo gesto che può sembrare strano: “portavano la mano destra alle labbra, accostavano l'indice al pollice”, come se si mandasse un bacio. Psiche era adorata come Venere e questo gesto si chiamava appunto “adoratio”. Era un gesto abituale che si faceva di fronte ad una divinità per renderle omaggio. “Os-oris” significa “bocca” e “adorazione” viene da questo. Gli orientali la fanno avvicinandosi alla madre terra. Ma “adorare” (“ad oris”) significa “portare qualcosa vicino alla bocca”.

Anzi, nelle vicine città e nelle terre confinanti si era sparsa la voce che la dea nata dai profondi abissi del mare e allevata dalla spuma dei flutti, volendo elargire la grazia della sua divina presenza, era discesa fra gli uomini, o anche che da un nuovo seme di stille celesti non il mare ma la terra aveva sbocciato un'altra Venere, anch'essa bellissima, nella sua grazia virginale. Di giorno in giorno una simile credenza si rafforzava sempre più e la voce cominciò a diffondersi nelle isole vicine e poi più lontano in molte regioni del continente. Folle di pellegrini sempre più numerose facevano lunghi viaggi, attraversavano mari profondi per vedere quella straordinaria meraviglia del secolo. Nessuno andava più a Pafos⁵ o a Cnido⁶ o a Citera⁷ per visitare i santuari di Venere. Alla dea non si facevano più sacrifici, i suoi templi erano lasciati nell'abbandono, i suoi sacri cuscini calpestati, le cerimonie trascurate, le sue statue restavano disadorne, vuoti i suoi altari e ingombri di cenere spenta. Alla fanciulla si innalzavano preghiere, e si placava il nume di una

4 Venere era una antichissima dea latina della vegetazione e dei giardini, poi assimilata, cioè paragonata, confusa con l'Afrodite greca, dea dell'amore. Venere uscì dalle onde del mare, dalla spuma del mare quando vi caddero i genitali di Urano. Le erano sacre le isole che per prime l'accolsero, Citera e Cipro, che Apuleio nominerà nel testo.

5 Pafos era una città dell'isola di Cipro, dove era situato il più antico e famoso tempio di Venere.

6 Cnido era una città dell'Asia Minore, sede della statua di un famoso scrittore greco, Prassitele, ultimata nel 363 a.C.

7 Citera è un'isola della Grecia dove Venere uscì dalla schiuma del mare.

dea potente come Venere adorando un volto umano. Al mattino, quando la vergine usciva, a lei si apprestavano vittime e banchetti invocando il nome di Venere assente e, quando passava per via, il popolo le si affollava supplice intorno con fiori e ghirlande.

Qual è l'Angolo Alfa (v.) di partenza? Innanzitutto, nelle fiabe quando si dice che "vi erano un re e una regina" significa che vi è il massimo della credibilità e dell'universalità tipici della fiaba. Vi sono personaggi riconosciuti, importanti: il re e la regina corrispondono ai rappresentanti massimi di una società, ai quali accadono fatti significativi. Quindi, siamo portati a generalizzarli, a considerare che questi fatti riguardano un po' tutti.

Un altro aspetto, come avete capito, riguarda anche i genitori, che sono molto assenti, una cosa molto diffusa oggi. Qual è la caratteristica di queste tre giovani donne? È la bellezza. Il "focus" viene messo su questo aspetto.

L'altro elemento significativo di Psiche è il seguente: è il personaggio che più mette insieme la "bellezza storica" e il "divino". Potremmo dire che ha delle caratteristiche metastoriche (v.): è dotata cioè di una bellezza particolare che va oltre la storia. Psiche portava in sé delle potenzialità molto interessanti. Ma un Angolo Alfa (v.) di questo tipo, pur con tante potenzialità, che fine fa? Viene riportato, confrontato a ciò che già esiste, cioè a Venere, infatti si dice che adoravano Psiche con religioso rispetto, come se fosse stata Venere in persona.

Nessuno di noi riconosce subito il potenziale di cambiamento o metastorico (v.), come vedremo in seguito; in genere ci si ferma davanti a qualcosa di straordinario, ci si ferma a confrontarlo con ciò che già c'è. Questo è un limite grosso, quasi come se Psiche fosse un sostituto, un clone di Venere; non viene riconosciuta nella sua novità. Nessun infante viene riconosciuto per quello che solo lui è, ma viene confrontato con ciò che già è, infatti si dice: "Assomiglia a me, assomiglia a te!". Un altro esempio. Quando abbiamo uno stimolo, una provocazione culturale, diciamo: "Ma questo già lo faccio, questo già l'ho letto!", cioè ognuno di noi lo confronta con il già esistente, e cosa fa? Ha un motivo in più per continuare a fare le stesse cose, per cui anziché andare a Pafos, a Cnido o a Citera, si va da Psiche, ma non cambia niente.

Apriamo una parentesi rispetto a ciò che succede anche all'interno della coppia. Quando sposiamo la donna che ci piace, capita comunque che diciamo: "Rispetto a mia madre va meglio, rispetto a mia sorella

è così...”, cioè la confrontiamo con ciò che già conosciamo. Non c'è nessuna novità rispetto alla nostra vita. Essendosi, tuttavia, un po' svuotato il rapporto con la mamma, ci piace avere un'altra donna che ce la ricorda e ci permette di clonare le dinamiche che conosciamo, oppure semplicemente delle dinamiche che ci piacciono. Questo genera però dei rapporti simbiotici: molti rapporti di coppia sono rapporti simbiotici, di sostituzione di cose che già ci sono.

Quando nasce una novità, come il Metodo Alla Salute (v.) ad esempio, ognuno trova una spiegazione in ciò che già c'è. Significa che, sotto sotto, si ha paura di immergersi per riconoscere la novità. Si dicono cose banali per non farsi toccare dalla novità di quello che uno incontra. Si parte da qui. Non è una cosa strana, è abbastanza ordinaria.

Come vedete, in linea di massima non cambia niente, perché la novità che porta questa persona non viene contemplata. Vedremo però che novità importanti serba dentro di sé: la sua non è una specificità simile a quella di Venere con la quale viene confrontata all'inizio del racconto. In realtà, Psiche non può essere solo un banale sostituto umano.

Vediamo cosa avviene. Se Venere, l'esistente o il dominante, viene sostituita e sorpassata da questa giovincella, sicuramente reagisce. Venere, che domina, viene ombreggiata da ciò che nasce e lo combatte. Questo vale anche se io, avendo sviluppato solo il Maschile (v.), debbo prendere le parti femminili. All'inizio, vorrò eliminare le parti mie, perché l'identità a cui sono abituato mi chiude in quello che già sono, mi ritengo sufficiente, e la parte vecchia-dominante, ovvero la mia identità, combatte la mia novità. Il marito combatte le novità della moglie, e viceversa; i genitori combattono le novità dei figli, e viceversa. Tenete a mente questi diversi livelli di applicazione, sapendo che ce ne sono altri da poter prendere in considerazione.

Se così fosse rimasto, non sarebbe stata una bella favola. Invece vediamo che cosa capita. Vediamo anche che cosa avviene in un figlio o in una famiglia. Sono gli stessi livelli. Tenete presente tutti i livelli della Piramide (v.).

7. L'ELIMINAZIONE DI UNA NOVITÀ NASCENTE

Questo eccessivo tributo di onori divini a una fanciulla mortale suscitò

lo sdegno violento della Venere vera che, scuotendo fieramente il capo e mal celando la collera, così cominciò a ragionare: “Ecco che io, l’antica madre della natura, l’origine prima degli elementi, la Venere che dà vita all’intero universo, sono ridotta a dividere con una fanciulla mortale gli onori dovuti alla mia maestà e a veder profanato dalle miserie terrene il mio nome celebrato nei cieli! Nessuna meraviglia, allora, se durante i riti espiatori dovrò sopportare un culto equivoco, diviso a metà e se una fanciulla che non potrà sfuggire alla morte osterà le mie sembianze! A nulla è valso allora che quel pastore⁸, la cui giustizia e lealtà fu dallo stesso Giove riconosciuta, per la straordinaria bellezza prescelse me fra dee tanto più illustri! Ma non se li godrà a lungo costei, chiunque sia, gli onori che mi usurpa! La farò pentire io della sua bellezza che non le spetta!”.

Quando nasce una novità nella storia, ciò che già esiste non la riconosce. Anzi, chi domina in quel momento nella storia la vede semplicemente come un opposto che deve assolutamente eliminare. Questo è ciò che avviene anche nella coppia, tutti i litigi di coppia sono causati da questo; anche con i figli è lo stesso. Non pensate che sia una cosa strana!

Che cosa comincia in questo momento? Una reazione di una parte del dominante che cerca di eliminare l’opposto. La guerra non è una cosa strana, perché è la maniera più semplice con cui noi facciamo abortire le novità, facciamo fuori chi ci crea dei problemi. Può essere un figlio, una

8 Il pastore a cui fa riferimento Venere è Paride, il figlio di Priamo e di Ecuba, principe di Troia. Qui viene definito “pastore” e non “principe” perché, prima della sua nascita, la madre in sogno ebbe un presagio, e cioè che questo figlio sarebbe stato la rovina di Troia. Quindi, questo bambino fu abbandonato sul monte Ita, lo raccolse un pastore e lo allevò fino a che non ci fu il suo riconoscimento. Che cosa successe? Al matrimonio dei genitori di Achille non era stata invitata la dea Discordia, la quale si presentò improvvisamente alle nozze e sconvolse tutti con la sua ira. Gettò il pomo della discordia sul tavolo, la cosiddetta mela della discordia, dicendo: “Questa va assegnata alla più bella”. Si contesero questa mela tre dee: Venere, Minerva e Giunone. Giove non ebbe il coraggio di decidere a quale delle tre dare la mela e fu incaricato Paride di scegliere quale delle tre fosse la più bella e a quale, quindi, assegnare questa mela o pomo. Siccome Venere, dea della bellezza e dell’amore, aveva promesso a Paride che, se l’avesse scelta, le avrebbe offerto su un piatto d’oro l’amore di Elena, la più bella donna esistente, Paride scelse proprio Venere. Paride le assegnò la mela, preferendola a Minerva, dea dell’intelligenza applicata alle arti femminili, e a Giunone, sorella e moglie di Giove, protettrice dei riti nuziali, del matrimonio e delle donne sposate, ma anche delle donne partorienti.

idea, quello che voi volete, è una cosa molto ovvia. È la fase del Crossingover (v.) in cui cromosomi cominciano a distinguersi. Quando si formano gli ovuli e gli spermatozoi, i cromosomi materni e paterni diventano opposti. Questa fase è scritta proprio nella vita. Certo, se facciamo come noi “umanoidi” che ci fermiamo solo a questa fase, il mondo fa schifo. Cosa fa la psichiatria? Vede solo che uno ragiona in maniera poetica o in maniera per lui incomprensibile o strana, e lo elimina. Invece bisogna distinguersi!

Vedete cosa dice alla fine: “La farò pentire io della sua bellezza che non le spetta”, perché ciò che è la sua identità non può essere condivisa con nessuno. Dovremmo dire invece: “Se quella mi insegna qualcosa, perché rifiutarla?”. Invece no: “Ti farò pentire di questo che hai detto!”. Sono meccanismi molto comuni, profondamente radicati. Vediamo come avviene l’eliminazione di una novità nascente da parte di un potente della storia.

E là per là chiamò il suo alato figliuolo⁹, quel cattivo soggetto che, infischiansene della pubblica morale, ha la pessima abitudine di andarsene in giro armato di torce e di frecce, di entrare di notte nelle case della gente e profanare i letti nuziali, insomma di provocare impunemente un sacco di guai, senza far mai nulla di buono.

A questo proposito, volevo fare una libera interpretazione. Nel cristianesimo, l’archetipo di Cupido è diventato l’opposto: l’angelo alato, sì, ma senza passioni e senza sesso. Probabilmente, è una versione di Cupido, in una religione che deve oscurare e vedere come pericolosa la sessualità. L’angelo, indubbiamente, ha la stessa funzione di Cupido: pur non suscitando passioni, accompagna a risolvere i problemi. Probabilmente, sono due facce della stessa medaglia.

E sebbene fosse un briccone e sfacciato per natura, lei questa volta con le

9 Era il dio dell’amore. Venere era la moglie ufficiale di Vulcano, però ha generato Cupido, o Eros per i Greci, con Marte, il dio della guerra. Cupido è un giovane bellissimo, pensate agli amorini rappresentati con archi e frecce, con i capelli biondi ricci ricoperti di giada, con delle piccole ali ricoperte da una peluria bianca, una creatura bellissima, che però tutti temevano sulla terra ma anche nell’Olimpo. Lo stesso Giove, che era il padre degli dei, lo temeva e temeva le sue frecce. Giove amava trattenersi con tante belle donne, aveva tante avventure, suscitando l’ira e le vendette di Giunone. In realtà, era Cupido che, con le sue frecce, colpendo il cuore di tutti, perfino dello stesso Giove, aveva il dominio su tutti, persino sul padre degli dei.

sue parole lo incoraggiò e lo aizzò, lo condusse fino a quella città, gli indicò Psiche - così si chiamava la fanciulla - e gli raccontò gemendo e fremendo d'indignazione tutta la storia della bellezza contesa. "Ti prego" gli diceva "in nome dell'affetto che mi porti, per le dolci ferite delle tue frecce, per le soavi scottature delle tue torce, fa' che tua madre abbia piena vendetta, punisci senza pietà questa bellezza insolente! Se tu vuoi, puoi davvero farmi questo piacere, soltanto questo: che la ragazza si innamori pazzamente dell'ultimo degli uomini, di quello che la sfortuna ha particolarmente colpito nella posizione sociale, nel patrimonio, nella stessa salute, caduto così in basso che sulla faccia della terra non se ne trovi nessuno come lui disgraziato!". Così gli parlò stringendosi forte al seno quel suo figliuolo e baciandoselo a lungo.

Quando un opposto ci vuole eliminare, specie quando è molto potente, ricorre ai "sicari", cioè a delle persone intermedie, e ricorre a modalità occulte: ti fa fuori senza che tu possa saperlo. Anche una moglie ti può fare fuori non cucinandoti mai le cose che a te piacciono! Le modalità possono essere tante: diventiamo molto indiretti, cioè nessuno è così coraggioso, anche se è potente, da sporcarsi le mani con persone alle quali in realtà non dà importanza. Quindi, c'è la sottovalutazione di quello che è Psiche, di quello che noi siamo e delle novità che portiamo.

Qui a cosa ricorre Venere? Ricorre al suo potere di madre e chiama in causa una persona dipendente dal suo potere. Così fanno comunemente molte mamme: utilizzano i figli contro i padri, o viceversa. In pratica, Venere vuole punire Psiche. E in che modo lo fa? Non vuole eliminarla fisicamente, inizialmente, ma vuole umiliarla: anche se è bella, la vuole dare in sposa alla persona più pezzente e più disgraziata di questo mondo, cosicché lei passi dalle stelle alle stalle. Sono modi per perseguitarci e per umiliarci.

L'eliminazione della sua identità, ovvero della bellezza nuova, si fa attraverso il fatto che viene umiliata ed eliminata. Venere conosce il suo potere e lo usa verso il figlio, infatti è scritto: "Stringendosi forte al seno quel suo figliuolo e baciandoselo a lungo". I figli sognano molto il seno e i baci. Vi rendete conto del perché? Per i maschi questo vale di più. Guardate anche la pubblicità che è piena di seni, vi siete chiesti il perché? Perché è il primo organo che ci immette nella vita. Perché ci fa eccitare? Alla fine è solo un po' di grasso con delle ghiandoline! Perché è il primo legame con la mamma; se noi il rapporto con la mamma non lo abbiamo superato, andiamo ancora alla ricerca del seno o dei baci: significa che

c'è una bocca che mi adora; piuttosto che adorare con il pollice e con l'indice, mi adora addirittura con la sua bocca. Che significa? Significa che la sua bocca è cresciuta, non ha bisogno più di un altro seno perché lei è diventata seno.

Quando noi diciamo: "Mia madre non mi ha mai baciato!", in realtà, che cosa è in sé il bacio, se non un po' di saliva, per essere terra-terra? Ma ovviamente non ci interessa la cosa in sé. Se tu mi baci, significa che io sono diventato la fonte dei tuoi bisogni, non è il latte o un altro seno! I figli, o coloro che dipendono da noi, vengono spesso soggiogati proprio con il seno o con i baci. Se vogliamo sottometterli, come possiamo fare? Neghiamo loro il seno e i baci. Certe mamme dicono: "Io sono una mamma attiva"; sì, ma non hai mai dato ai tuoi figli questo calore, questo contatto. Il seno e i baci sono le prime forme di contatto con cui i figli recepiscono quell'"io ti adoro": te lo dimostro mettendo la mia bocca a tuo servizio.

Poi si diresse alla spiaggia vicina, là dove batte l'onda e, sfiorando con i rosei piedi le creste spumose dei fervidi flutti, ristette alfine sulla calma superficie del mare; e il mare le rese omaggio, a un suo cenno, com'ella desiderava, come se tutto da tempo fosse già stato voluto: le danzarono intorno le figlie di Nereo¹⁰ cantando in coro, e Portuno¹¹ con l'ispida barba azzurra e Solacia¹² col grempo colmo di pesci e il piccolo Palemone¹³ che cavalcava un delfino. Qua e là fra le onde esultavano a schiera i Tritoni, l'uno soffiava dolcemente nella conchiglia sonora, un altro con un velo di seta faceva schermo all'ardore molesto del sole, un terzo sosteneva uno specchio dinanzi agli occhi della dea, gli altri nuotavano a coppie aggiogati al suo cocchio. Un tal seguito scortava

10 Le figlie di Nereo sono le Nereidi, le ninfe del mare. Nereo impersonifica il mare ed è benefico verso i marinai, a differenza di Nettuno, suo successore.

11 Portuno è un antico dio romano, accumulato a Giano, protettore dei porti e delle porte di Roma. Portuno fu poi sostituito da Giano.

12 Solacia sarebbe Salacia, cioè ha a che fare col sale, è la versione femminile di Nettuno, dea delle sorgenti e dell'onda agitata del mare, quindi un'antichissima dea romana.

13 Palemone era figlio di una ninfa marina che comparirà anche nell'"Odissea" e salverà Ulisse fornendogli un velo magico. Anche lei era benevola verso i marinai. Si era gettata nel mare per sottrarsi alla furia del marito impazzito, e il piccolo Palemone era stato trasformato in dio marino. Tra un po' saranno nominati i Tritoni che sono creature con forma umana nella parte superiore e con code di pesce nella parte inferiore; la versione maschile delle sirene.

il viaggio di Venere verso l'oceano.

Qui viene messo in evidenza il grande potere della macchina che Venere è in grado di controllare. Il potere dominante è così pieno di sé che ha le sue parate. Questa è una parata. Quando uno si sente potente fa delle parate, delle rappresentazioni, delle scenografie. Dopo che ha mandato il sicario, la persona che si sporca le mani, Venere torna nel mare circondata da questi personaggi. È uno sfoggio di potere perché, quanto più compare qualcuno che ci mette in ombra, tanto più abbiamo bisogno di sfoggiare il nostro potere. Per esempio, una moglie aspetta che il marito la tradisca, poi va a comprare certi oggetti per sfoggiare le cose sue. Scusa, ma non le potevi sfoggiare prima che tuo marito si innamorasse di un'altra? Noi molto spesso sfoggiamo cose che avremmo potuto fare già da prima.

L'Angolo Alfa (v.), per quanto particolare, non viene riconosciuto dalla ipotesi divina dominante. In ogni visione, o punto di vista sulla vita, compresa quella greca, c'è da una parte la storia e dall'altra l'aldilà, ovvero l'Olimpo, che noi chiamiamo "In.Di.Co." (v.). La prima cosa è che, se tocchi una divinità di quel contesto, le divinità possono farti fuori. Le divinità possono essere anche un universitario che dice: "Ma tu che cosa ne capisci di questo?", cioè le divinità di quel settore ti fanno fuori.

8. IL RISCHIO DI ABORTO DEL NUOVO ANGOLO ALFA

Adesso vediamo la parte di Psiche, quello che lei raccoglie: le vengono fatti santuari, feste, ma in realtà che cosa le arriva? Lei viene riconosciuta dalla storia? Dal livello cosiddetto "divino", cioè dall'Olimpo, non viene riconosciuta, anzi questo stimola la voglia di eliminarla. E nei rapporti con i suoi contemporanei che cosa avviene? Pare che con i suoi contemporanei abbia avuto successo, pare che l'abbiano così scambiata per Venere che almeno le diano gli onori, ma lei è un sostituto e non gode di un reale riconoscimento. Vediamo, da questo punto di vista, quale solitudine vive Psiche.

Ma intanto Psiche, bellissima com'era, non ricavava alcun frutto dalla sua grazia. Tutti la ammiravano, la lodavano, eppure non un re, non un principe, nemmeno un plebeo veniva a chiederla in sposa. Restavano lì a contemplare quelle divine sembianze come si ammira una statua di suprema fattura.

La sua specificità non viene riconosciuta.

Un giorno le due sorelle più grandi, la cui bellezza, modesta, era passata inosservata al gran pubblico, si fidanzarono con principi del sangue e celebrarono nozze felici, mentre Psiche, rimasta vergine, sola nella vuota casa, piangeva il suo triste abbandono e, sofferente e intristita, finì per odiare la sua stessa bellezza che pure tutti ammiravano.

Qual è il destino? È quello di rimanere un ovulo o uno spermatozoo che muore, un ovulo mestruato. Le mestruazioni sono il segno che l'ovulo non ha incontrato il Triangolo del Cambiamento (v.), non ha incontrato niente, per quanto sia portatore di geni particolari, nessuno l'ha incontrato e quei geni scompariranno perché quella persona è unica e non ci sarà mai più. Questo accade perché non riesce a trovare qualcuno che entri in relazione profonda con lei. Non ci riesce neppure con le sue sorelle, le quali sono belle anche se non quanto lei, né riesce a trovare un principe che voglia sposarla.

Non è una cosa strana, perché quando una persona è particolare nessuno dell'equilibrio dominante la sposa. Non vi sembri strano, oggi ci sono ragazze veramente brave e di valore, ma non si ha la competenza per capirlo e per superare le paure che ci vengono dal confrontarci con persone che reputiamo sopra di noi. È una grande infelicità per chi subisce questo, infatti è scritto: "Piangeva il suo triste abbandono e sofferente e intristita finì per odiare la sua stessa bellezza che pure tutti ammiravano".

Rispetto a questo, qual è l'intervento da parte della famiglia di origine? Quando noi stiamo per abortire, non riusciamo a crescere, chi ci dovrebbe aiutare? Vediamo questi genitori che cosa fanno, che soluzioni cercano per poterla aiutare.

E così l'infelice padre della sventurata fanciulla, temendo una maledizione celeste e la collera degli dei, interrogò l'antichissimo oracolo del dio Malesio e con preghiere e con vittime chiese a questa potente divinità per la vergine negletta nozze e marito. E Apollo¹⁴, benché greco e ionico, per compiacere

14 Apollo era il Dio della musica e della poesia. Era anche il dio guaritore, però con le sue frecce poteva provocare delle epidemie. Viene identificato anche con il sole. Era un giovinetto bellissimo. A differenza di Eros che era biondo, Apollo era scuro di carnagione. All'oracolo di Apollo ci si rivolgeva quando si voleva avere una risposta a dei problemi, a dei quesiti. Per esempio, se si doveva fare una guerra, si consultava prima l'oracolo di Apollo per sentire se la sua risposta era favorevole o meno. In genere, il responso era un po' misterioso, quindi era

l'autore di questo romanzo, gli rispose in latino così: "Come a nozze di morte, vesti la tua fanciulla ed esponila, o re, su un'alta cima brulla. Non aspettarti un genero da umana stirpe nato, ma un feroce, terribile, malvagio drago alato che, volando per l'aria, ogni cosa funesta e col ferro e col fuoco ogni essere molesta. Giove stesso lo teme, treman gli dei di lui, orrore ne hanno i fiumi d'Averno e i regni bui".

In questa situazione, gli unici che potrebbero aiutare Psiche sono i genitori, ma questi trovano una soluzione abbastanza virtuale. Avrebbero potuto andare da un regnante e dire: "Tuo figlio può sposare mia figlia?", cioè avrebbero potuto immergersi in Psiche, nella sua specificità, e trovare delle soluzioni. Invece, preferiscono andare da un oracolo che sarebbe stato non comprensibile e quindi sarebbe stato di scarso aiuto, ma lo prendono per reale. Dire "drago alato" o "Cupido con le ali" sono due facce della stessa opportunità. Questo significa che è ambiguo, dipende da come vanno gli eventi. L'oracolo che cosa ti può dire? Non ti dirà mai: "Hai vinto la schedina!". Ti dirà le possibilità che hai, poi la scelta è sempre tua.

Nella storia non possiamo demandare agli altri: "Vado da padre Pio, vado dal mago". Dobbiamo prenderci le nostre responsabilità, perché ogni oracolo ha sempre una doppia biforcazione. Anche nella teoria delle alte energie - sto parlando di cose subatomiche -, Prigogine, un premio Nobel per la Chimica, molto importante per la "teoria della complessità", ha detto che proprio dove c'è il massimo della entropia, cioè del negativo, lì c'è il massimo di una biforcazione che permette che si creino delle nuove entità. Sto parlando di realtà fisiche.

Questo per dire che ogni oracolo, ogni situazione nostra è una situazione ambivalente. L'oracolo sarà sempre ambiguo. Ognuno se sceglie una parte ha buon motivo, però perde sempre l'altra parte. I nostri problemi spesso e volentieri sono dovuti alla nostra ambiguità: non

sogetto a varie interpretazioni. Il dio Apollo rispondeva attraverso la voce di una sacerdotessa che, cadendo in trance, si diceva parlasse per bocca di Apollo e desse la risposta a chi la chiedeva. In questo caso, questo padre addolorato e infelice si rivolge, appunto, ad Apollo e all'oracolo di Delfi. La risposta dell'oracolo sembra terribile. Apuleio definisce questo drago alato un male, un mostro crudele e feroce, ma, se ci pensate, questo male sarà proprio Cupido. Qui si dice che Giove stesso lo teme, persino i fiumi dell'oltretomba temono questo male, questo mostro, proprio perché le frecce di Cupido non perdonavano. Il re dell'oltretomba era Ave o Plutone.

sappiamo scegliere. La biforcazione non è una cosa statica, lì c'entra la nostra storia: io che cosa mi propongo di fare? Se non ci riesco non fa niente, ma devo passare attraverso di me.

Il re, che un tempo era stato felice, sentito il sacro responso, fece ritorno a casa coll'animo colmo di tristezza e riferì alla moglie i comandi del funesto oracolo. Per più giorni non fecero che piangere, gemere, lamentarsi.

Come va a finire? Se quelle sono delle soluzioni virtuali, finisce che non hanno raggiunto niente: il re e la regina tornano a casa più tristi di prima. È in atto un aborto. Per Psiche non c'è più nessuna opportunità. Vi sto dimostrando come un Angolo Alfa (v.), un gamete, uno spermatozoo, un ovulo portatore di novità, se non incontra l'altro, se non si mette in relazione, se non fa un Crossingover (v.), è destinato alle mestruazioni e quindi a morire.

Ma ormai era giunto il tempo di adempiere a quanto aveva prescritto il crudele vaticinio, e per la sventurata fanciulla venne l'ora di prepararsi a quelle funebri nozze. Già il lume delle fiaccole si oscurava di nera fuliggine spegnendosi sotto la cenere, il suono del flauto nuziale si mutava in una triste nenia lidia, il canto lieto dell'imeneo¹⁵ in un lamento lugubre. E la sposa novella si asciugava le lacrime con il velo nuziale. Tutta la città si dolse del triste destino che aveva colpito quella casa e in segno di generale cordoglio fu decisa la sospensione di ogni pubblica attività. Ormai alla povera Psiche non restava che obbedire al volere celeste e sottomettersi al supplizio cui era stata destinata. Terminati nella più profonda tristezza tutti i solenni preparativi di quel funesto matrimonio, una gran folla di popolo seguì le esequie di un vivo e Psiche in lacrime fu accompagnata non a nozze ma al suo funerale. I poveri genitori, colpiti da una sventura così grande, esitavano a compiere un così orribile crimine, ma era la stessa figliola ad esortarli.

Anche voi, per esempio, potete chiedervi: che genitori siamo? Siccome c'è ambiguità, c'è una biforcazione, potete scegliere la possibilità di immergervi nella storia e cercare di risolvere i problemi di vostra figlia. Invece, venuta meno questa relazione virtuale, i genitori di Psiche preferiscono prepararsi alla morte.

A questo punto, vediamo che la storia, l'Angolo Alfa (v.) sta per

15 “Imeneo” è il componimento che si cantava quando si accompagnava la sposa a casa dello sposo. “Imene” invece è il simbolo della verginità, cioè per avere questo imeneo devi essere vergine. La membrana che certificava la verginità era la presenza dell'imene, per cui la vergine aveva diritto a questo imeneo.

mestruarsi: non c'è nessuna opportunità. Adesso, Psiche parlerà e farà la teoria conclusiva del suo Angolo Alfa (v.). È l'unica cosa che può fare: spiegarsi il perché di questo aborto.

“Perché” diceva “volete angustiare ancor più la vostra infelice vecchiaia? Perché affannate il vostro cuore, che è anche il mio, in continui lamenti? Perché sciupate con lacrime inutili quei vostri visi adorati? Straziando i vostri occhi è come se straziaste i miei. E perché vi strappate i capelli, perché vi battete il petto, e tu, madre, perché colpisci quel santo seno che mi nutrì? Ecco per voi il premio della mia famosa, straordinaria bellezza. L'invidia funesta ha inferto il colpo mortale e voi tardi lo avete capito. Quando folle intere, intere città mi tributavano onori divini e tutti, a una voce, mi proclamavano la nuova Venere, oh, allora avreste dovuto dolervi e piangere e indossare il lutto come se fossi già morta! Ne sono sicura, lo sento, la mia rovina è stata soltanto per quel nome di Venere. Conducetemi dunque in cima alla rupe che la sorte mi ha destinata e lasciatemi lì. Desidero ormai celebrare presto queste nozze felici, voglio vederlo subito questo mio nobile sposo. Perché indugiare, perché differire l'incontro con costui che è nato per la rovina dell'intero universo?”. Così disse la vergine e poi tacque e con passo deciso s'avviò tra la folla che la seguì in corteo. Giunsero così alla rupe destinata, su in alto, in cima a un monte a strapiombo, e lì lasciarono la fanciulla, sola, lì lasciarono le fiaccole, spente con le loro lacrime, con cui s'eran fatti lume, e a capo chino rientrarono alle loro case. I poveri genitori, distrutti da tanta sciagura, si chiusero nell'ombra più fitta delle loro stanze votandosi a una notte senza fine.

Esecuzione della sentenza. Quando le cose stanno per morire, allora le comprendiamo. Avrebbe dovuto capirlo prima Psiche, quando tante folle stavano intorno a lei. Avrebbe dovuto capire che Venere dominante avrebbe sviluppato l'invidia e se la sarebbe presa. Quando un movimento nasce, anche in una coppia per esempio, quando cominci a dire tu male di tua madre e io male di tuo padre, e viceversa, non è una cosa buona; in realtà, in quella fase non bisogna essere troppo presuntuosi, perché bisogna ancora costruire. Quindi, lei si rende conto che la sentenza è l'ovvia conseguenza della parte positiva di cui ha beneficiato prima, cioè di essere stata scambiata per Venere. Quando non abbiamo operato bene, sì, ho sbagliato, ma sono tanto responsabili anche gli altri che non hanno capito!

Questa parte cosa rappresenta? La parte bambina, cioè l'infanzia che

qui sta per cambiare. L'infanzia è una fase in cui il bambino è pronto a venir meno, perché ha capito che ha dato fastidio agli altri. Se avviene questo, ed avviene molto spesso, la storia non cambia. Le potenzialità di Psiche non sarebbero mai venute fuori, e quindi la storia della vita non sarebbe cambiata.

Vedete che alla fine della fiaba si partorisce un grande salto qualitativo nella storia degli uomini. Quindi, stiamo parlando di ciò che potrebbe avvenire se ognuno di noi, nei quattro livelli della Piramide (v.), non si accontenta. Non basta dire: "Che cattivi! Purtroppo i soldi ce li hanno loro, i locali ce li hanno loro!". Non dobbiamo accontentarci di essere fatti fuori. Perché a questo punto diventa solo un'esecuzione drammatica che però non interessa né avrebbe mai interessato a nessuno. Se la favola si fosse chiusa qui, sarebbe stata abbastanza banale, perché fin qua non c'è niente di interessante. È una favola molto banale, perché l'Angolo Alfa (v.) in sé, se non si incarna, rimane molto scontato, tant'è vero che finisce con le mestruazioni!

Adesso volete vedere come si rimane incinta? Vedremo come nascono gli altri tre angoli, vediamo come nasce l'incontro, il Crossingover (v.) tra le varie parti, e poi vedremo come Psiche attraversa l'adolescenza e poi diventa adulta. Sono i tre livelli che vi avevo già prospettato.

9. L'INTRODUZIONE DEL TRIANGOLO DEL CAMBIAMENTO

Riepilogando, ci siamo occupati della fase "mestruale" di una relazione, cioè, pur avendo tantissime potenzialità, l'ovulo o lo spermatozoo muoiono. Che cosa occorre perché avvenga una nascita, qualcosa di nuovo? Nel Quadrangolare, l'Angolo Alfa (v.) è un angolo retto. Più le istituzioni sono rigide, una persona, una coppia, un gruppo o un'ideologia sono rigide, più l'Angolo Alfa (v.) viene considerato unico, univoco, una sola voce.

Se l'Angolo Alfa (v.) rimane solo Angolo Alfa (v.), rimane fermo al porto e praticamente muore. L'ovulo, fino a quando è in viaggio, può sviluppare qualcosa di nuovo. Quando il viaggio finisce, ovvero quando l'ovulo attraversa la tuba, non ci sono più prospettive; va nell'utero, che eventualmente era quello che l'avrebbe potuto accogliere, ma ci va quando ormai non è più in grado di fare un percorso.

Nel mondo di oggi l'economia ci sta bloccando in Angoli Alfa (v.) che le fanno comodo; questo si manifesta sotto forma di Disagio Diffuso (v.), le cui tante manifestazioni si collegano al "mutamento antropologico". È molto comodo parlare in termini di "malattia"! Che cosa manca al mondo di oggi? Che cosa manca a noi quando rimaniamo fermi e non vogliamo cambiare? Che cosa ci manca? Oggi come oggi, il punto di vista sulla vita è quello finanziario. C'è una vera e propria digitalizzazione della vita, una trasformazione in valori numerici, è in atto una trasformazione ormai mondiale.

Prima invece come funzionava la vita? I Romani, per esempio, decedendo, avevano permesso ai Barbari, cioè ad altre culture portatrici di novità, di affacciarsi. Ma oggi, in un mondo in cui anche l'Oriente, che ha sempre rappresentato un giacimento di tante diversità rispetto all'Occidente, è diventato il leader dell'organizzazione finanziaria mondiale economica, consumistica, produttrice, ditemi che novità ci possono essere! Ci si chiude sempre più in un Angolo Alfa (v.) univoco. Quando un Angolo è univoco, quell'organismo, quella possibilità, quella civiltà è destinata a finire.

Il Progetto Nuova Specie (v.) dice: questa prospettiva non ha prospettive, è importante introdurre il Triangolo del Cambiamento (v.), nel senso che un individuo che ha solo l'Angolo Alfa (v.), anche se è l'esito di cose importanti precedenti, se possiede solo quello, è condannato a fermarsi, la vita è ferma, muore. Se un Angolo Alfa (v.) si collega ordinariamente al Triangolo del Cambiamento (v.), probabilmente ci sono prospettive: significa che si procede verso le altre fasi del Crossingover (v.).

Abbiamo detto che la prima fase, la distinzione che è avvenuta, è solo una logica di opposti che porta il più forte ad eliminare l'altro. Adesso vediamo invece che cosa può avvenire. Se rimaniamo con i nodi infantili, non c'è nessuna prospettiva. Bisogna attraversare l'adolescenza, vedremo, e quella ci porterà all'adulthood.

Che cosa vedremo adesso? Appare una nuova prospettiva: quella dell'Angolo Beta (v.), l'Angolo dell'ascolto, della riflessione e della rielaborazione. Comincia a nascere un'opportunità che non era prevista nell'Angolo Alfa (v.), c'è una rielaborazione della situazione ed un'apertura a cose nuove. Questo vale anche nel rapporto con noi stessi.

Prima di tutto, vediamo qual è l'Angolo Beta (v.), partendo dall'apertura dell'Angolo Alfa (v.) psicotico e chiuso. Vedremo che cominciano

a rendersi possibili delle prospettive che sembrava non ci fossero più.

Psiche intanto, spaurita e tremante, là in cima alla rupe, si struggeva in lacrime, quand'ecco l'alito mite di Zefiro¹⁶ che mollemente spirava e in un vortice lieve le ventilava le vesti, dolcemente la sollevò da terra e sostenendola col suo soffio leggero, giù giù lungo il pendio del monte, la depose nel cavo di una valle in grembo all'erbe e ai fiori.

Leggiamo questo all'interno del percorso che vi stavo tracciando. Il Triangolo del Cambiamento (v.) è l'anima della vita. L'anima è sempre stata vista come ciò che mantiene in vita un corpo. "Anima", "vento" come si dice in greco? "Anémos" che significa "spirito, soffio". L'anima, ossia il respiro, è stata considerata la parte, l'entità che ci fa vivere. Non avendo altre modalità concrete, si sono fermati all'"anémos"; l'anima viene da questa banalità, tutto sommato. Eppure ci sono trattati interi che parlano del vento! Vorrei rileggere questo aspetto come il Triangolo del Cambiamento (v.) che è lo Spirito (v.) del Quadrangolare (v.): è ciò fa crescere l'Angolo Alfa (v.) e, se non c'è, si abortisce.

Vedremo meglio cosa avviene se questo intervento dello Spirito (v.) non viene improvvisamente da fuori, ma viene già dalla storia precedente. Zefiro che cosa fa? A sua volta, è un'opportunità che ha a disposizione Cupido.

Che cosa è avvenuto? Mentre pensavamo di non aver concluso niente (la morte solo era il nostro destino), non vedevamo quello che già avevamo, ciò che avevamo creato nell'esistente. Proprio il sicario, Cupido, che doveva far fuori Psiche, avvicinandosi se ne innamora, non per confronto-differenza, ma perché attratto dalla vera specificità di Psiche, almeno nella fase iniziale, ed è lui che capovolge la storia. Questo ci porta anche a sperare, perché, paradossalmente, è il sicario a provocare tutto questo. Nei racconti mitologici è molto diffuso questo archetipo: i sicari portano, per esempio, Edipo a morire nella foresta e lì diventano i suoi genitori.

Questo è il bello dell'In.Di.Co. (v.): proprio dove la storia pare che abbia vinto, che non ci siano prospettive, proprio lì ciò che noi abbiamo seminato con quello che siamo, pur non avendone nessuna consape-

16 Zefiro era la personificazione di un vento, un vento primaverile e dolce che, in qualche modo, sorregge Psiche e la adagia su un prato. È il figlio dell'Aurora, è un vento occidentale.

volezza, è ciò che serve per procedere. Ciò che sembrava concluso si trasforma in una valle, in un grembo di erbe e di fiori, cioè nasce una nuova prospettiva, il destino scorre.

Che cosa nasce adesso? L'Angolo Beta (v.), che è un'opportunità per fare un Angolo Gamma (v.), cioè per sperimentare. Nessuno arriva a diventare adulto da un giorno all'altro come ci hanno imposto nella cultura precedente! Nasce l'ambito della sperimentazione, senza impegno, per la prima volta, in cose mai appartenute alla nostra storia. Questo ci salva, ci fa entrare nella molteplicità.

Usando i termini della Epistemologia Globale (v.), se quello che abbiamo visto prima è il Padre (v.) o la Identità Psicotica (v.) chiusa, questo è il Figlio (v.) che è quello che apre delle prospettive, spesso le apre anche attraverso il negativo. La novità si può presentare anche in una forma contraria di cui difficilmente si coglie il valore. In realtà, se una persona è chiusa nell'Angolo Alfa (v.), per quanto sia stata storicamente valida come moglie, come madre, ecc., c'è un momento in cui deve cambiare, deve aprirsi ad una prospettiva che le permetta di vivere, di sperimentare cose nuove, senza impegno.

L'Angolo Gamma (v.) è un questo gioco, una questa sperimentazione, un allargare gli orizzonti rispetto all'Angolo Alfa (v.), che è un Angolo "normale". Sapete che la "norma" era lo strumento dei muratori. Ma voi trovatevi una cosa dritta nella vita! Non c'è, non esiste, l'abbiamo inventata noi. Nella vita ci sono forme molto più sferiche, le forme dritte non ci sono, se non quelle costruite dagli uomini.

Come possiamo considerare l'Angolo Gamma (v.)? Nel Crossingover (v.), è il momento in cui i due cromosomi distinti cominciano ad avvicinarsi, fino ad arrivare a fare "over" (v.), che significa "sovrapporsi", cioè si avvicinano così tanto che lo spazio vitale di uno entra nello spazio vitale dell'altro e non ne hanno paura. È una fase piacevole anche se difficile. Se non avviene questo, in realtà, non avvengono cambiamenti.

Per farvi seguire meglio, vedremo che questo vissuto di apertura è caratterizzato da una parolina: tutto ciò che avviene è "invisibile". Vedremo che la parola "invisibile" è molto presente nel testo. Le cose le viviamo, ma non le vediamo ancora; le vedremo quando saranno teorizzate. È importante se, grazie a questo, comincio a vivere senza filtrare con la mente, perché il problema è quando uno comincia a filtrare con la mente: sta nell'Angolo Alfa (v.), si punisce, continua a starci. L'Angolo Gamma

(v.) è un vissuto così bello che è invisibile: noi lo viviamo e basta, ma non lo vediamo. Quindi, in questo vissuto dell'Angolo Gamma (v.), la parola e le situazioni "invisibili" saranno quelle dominanti.

10. VEDERE E SENTIRE L'INVISIBILE COL CODICE SIMBOLICO

Proviamo ad aggiungere degli elementi esplicativi partendo dalla Unità Didattica (v.) del Graal (v.). Di quali piani abbiamo bisogno? La vita si è generata in maniera ascendente. Vediamo come si è costruita. Questi livelli del Graal (v.) sono i Codici (v.) della vita: se voglio cambiare, bisogna che li attraversi tutti.

Una volta che Zefiro, comandato da Cupido, introduce Psiche in questa novità, il primo di cui lei fa esperienza con piacere, anche se non è sufficiente, è Codice Simbolico (v.), quello delle rappresentazioni. Riprendendo la lettura, ci accorgeremo che Psiche comincia a sentire, a vedere, a rappresentarsi cose nuove con il Codice Simbolico (v.), cose che prima non aveva conosciuto attraverso le sue rappresentazioni simbolico-razionali.

Psiche dolcemente adagiata su un morbido prato, in un letto di rugiadosa erbetta, sentì l'animo suo liberarsi di tutta l'angoscia e placidamente s'addormentò.

Se stiamo nell'Angolo Alfa (v.), l'angoscia non ci passa, perché "angoscia", dal latino "angustus", significa "stretto"; "ansia" lo stesso, significa "stretto". Quando siamo nell'Angolo Alfa (v.), abbiamo attacchi di panico, ansia e tutte le altre soluzioni che voi volete, che non sono malattie psichiatriche, bensì sintomi di come stiamo. Intravedere una piccola prospettiva ci libera dall'angoscia e cominciamo a riprendere i nostri cicli.

Dopo aver riposato abbastanza si levò più tranquilla e vide...

"Vide": ecco la rappresentazione simbolica.

...un boschetto fitto di alberi alti e frondosi e una sorgente d'acque cristalline e, proprio in mezzo al bosco, non lontana da quella fonte, vide una reggia, costruita non dalla mano dell'uomo, ma per arte divina. Fin dalla soglia ci si accorgeva subito che si trattava della dimora splendida, fastosa di un dio.

Ogni Angolo Beta (v.) ci sembra splendido e fastoso. Per esempio, può essere, per nostro figlio o per un nostro parente, scoprire un Centro

Sociale dove si dicono cose che, secondo gli adulti, sono “porcate” e invece per i giovani sono cose bellissime. Ogni Angolo Beta (v.) ci introduce in cose nuove, dipende da ciò che ci manca nell’Angolo Alfa (v.). Può essere che un mafioso scopra la religione, e non come paravento. Nel senso che l’Angolo Beta (v.) è ciò che nel mio Angolo Alfa (v.) non c’è ma, quando lo incontro, mi prende.

Il soffitto a cassettoni, finemente intarsiati di cedro e d’avorio, era sostenuto da colonne d’oro, le pareti tutte rivestite da bassorilievi d’argento raffiguranti belve e altri animali nell’atto di balzare su chi entrava. Un uomo certamente straordinario, un semidio forse, anzi un dio di sicuro, chi aveva, con un’arte così magistrale, animato tutto quell’argento. Anche i pavimenti di preziosi mosaici spiccavano per la varietà delle composizioni. Beati, oh, sì, veramente beati quelli che avrebbero potuto camminare su quelle gemme e su quei gioielli! D’altronde, anche il resto della casa, in lungo e in largo, era di valore inestimabile: i muri erano formati da blocchi d’oro e brillavano di luce propria, così che quel palazzo risplendeva di per sé anche senza la luce del sole, tanto sfolgoravano le stanze, i porticati, le stesse porte. Tutte le altre cose erano perfettamente intonate alla magnificenza regale di quella casa, sì che veramente sembrava che quel divino palazzo fosse stato costruito per il sommo Giove come sua dimora terrena.

Stiamo parlando del Codice Simbolico (v.), cioè di ciò che si vede. È sempre il Codice (v.) razionale, delle rappresentazioni. Vedremo poi quali sono gli altri livelli.

Attratta dall’incanto del luogo, Psiche s’avanzò. Poi fattasi coraggio varcò la soglia e, presa dalla curiosità di quella mirabile visione, si mise a osservare attentamente ogni cosa.

Vista e udito sono i “telecettori”, cioè i recettori a distanza, con cui rappresentiamo gli aspetti esterni, ma sono sempre Codici (v.) a servizio delle nostre rappresentazioni.

Vide così, in un’altra ala del palazzo, loggiati dalla linea stupenda, pieni zeppi di tesori: c’era tutto quanto si potesse desiderare e immaginare. Ma la cosa più straordinaria, più ancora di tutte quelle meraviglie, era che nessuna chiave, nessun cancello, nessun custode difendeva quelle ricchezze. Mentre con sommo piacere ella contemplava tutto questo, sentì...

“Sentì”: stiamo parlando di vista e udito.

...una voce misteriosa che le disse: “Signora, perché ti stupisci di fronte a tanta ricchezza? Ciò che vedi è tuo. Entra in camera e lasciati andare sul

letto e comanda per il bagno, come ti piace. Queste voci sono quelle delle tue ancelle, pronte a servirti e, quando avrai terminato di prenderti cura della tua persona, non dovrai attendere per un pranzo regale”. Psiche comprese che tutta quella grazia era un segno della divina provvidenza e, seguendo le indicazioni delle voci misteriose, prima con il sonno poi con un bagno si liberò della stanchezza. Fu allora che vide, poco discosta, una tavola semicircolare già apparecchiata per il pranzo e, pensando si trattasse del suo, volentieri sedette. All’istante, senza che nessuno servisse, ma come spinti da un soffio, le vennero recati vini pregiati, svariate pietanze. Non riusciva a vedere nessuno, sentiva solo un rimbalzar di parole e aveva per ancelle soltanto delle voci. Dopo quel pranzo squisito, un essere invisibile entrò e cominciò a cantare e un altro ad accompagnarlo sulla cetra, ma Psiche non riuscì a vedere nemmeno questa; poi le giunse all’orecchio un concerto di voci: si trattava di un coro, ma anche questa volta la fanciulla non vide nessuno.

Il Codice Simbolico (v.) è vista e udito. Psiche non riesce a vedere nessuno, sente le voci ma non riconosce nessuno, cioè è un Angolo Gamma (v.). Nell’Angolo Gamma (v.) viviamo e basta. Chi sta fuori, soprattutto i genitori, non capiscono che si vive e basta, non si può fare teoria. Questo è uno dei limiti.

Riportiamo questo all’ambito psichiatrico. Quando uno “sente le voci”, leggetelo così: non può essere un inizio di Angolo Gamma (v.)? Si tratta di un poveraccio, è ovvio, uno che è impoverito, che non riesce ad avere niente. Le voci non sono un tentativo che lui fa di Angolo Gamma (v.) proprio per tentare di collegarsi a qualcosa di diverso rispetto alla sua situazione psicotica? Cosa fa la psichiatria? Rispetto a questo Angolo Gamma (v.) iniziale del Codice Simbolico (v.), etichettandolo come “malattia” gli elimina anche quel poco che sta elaborando. Ecco perché nel Metodo Alla Salute (v.) le allucinazioni e i deliri sono considerate modalità di crescere, sono informazioni importanti, perciò non usiamo i farmaci.

Immaginate se gli psichiatri fossero anche dei poeti, fossero capaci di leggere, di interpretare! Scusate, fare una poesia non è anche un delirio? È solo che questo tipo di delirio è opera del “sommo poeta” e non si tocca, mentre i deliri di quegli altri sono da buttare via e da mettere in mano agli psichiatri! Dovremmo semplicemente cambiare punto di vista: il delirio è semplicemente l’Angolo Gamma (v.) del Codice Simbolico (v.) di una persona impoverita che vuole uscire dalla sua situazione ristretta ma non ci riesce.

Ricordatevi questo: vediamo e ascoltiamo ciò che è invisibile, ma se all'esterno non c'è una chiave di lettura, ciò che non vedo io non lo vedono neanche gli altri. Perché la si interpreta come "malattia"? Non si hanno competenze, non si sa interpretarlo diversamente. Il Progetto "Rainbow"¹⁷, ad esempio, è fatto da persone che non hanno nessuna professionalità psichiatrica e psicologica, eppure riescono ad interagire e ad interpretare molte cose, tutto a livello di sperimentazione.

11. ESPRIMERE LE EMOZIONI COL CODICE ANALOGICO

Basta il Codice Simbolico (v.)? Assolutamente no. Il cambiamento deve scendere più in profondità per sciogliere i nostri nodi infantili. Dopo il Codice Simbolico (v.), occorre il Codice Analogico (v.). "Analogico" significa "corrispondente": tramite questo Codice (v.) emergono all'esterno, si fanno vedere le emozioni che stanno in profondità e che senza questa corrispondenza non si potrebbero vedere. Noi non vediamo le emozioni in sé, ma le vediamo quando il corpo le manifesta all'esterno. Questo è un Codice (v.) importante che ci ha creato molti problemi.

Quando queste delizie cessarono, l'ora tarda invitò al sonno Psiche. Ma nel cuore della notte un rumore leggero le giunse all'orecchio. Ella era sola col suo pudore di vergine e trasalì, cominciò a tremare di paura, a temere l'ignoto che la circondava più che un pericolo reale. Ma era il suo sposo invisibile che veniva a lei, che entrava nel suo letto e la possedeva e che prima dell'alba s'era già dileguato. Accorsero allora prontamente le voci che vigilavano nella stanza e porsero alla novella sposa le loro cure per la violata verginità. Questo si ripeté per molto tempo e, come di solito accade, l'abitudine finì col rendere piacevole a Psiche questa sua nuova esistenza e il suono di quelle voci misteriose col consolare la sua solitudine.

Il Codice Analogico (v.), il corpo, lo utilizziamo molto per renderci

17 Il Progetto "Rainbow" è un progetto di Convivenza Intensiva, rivolto a situazioni cosiddette psicotiche e a situazioni "asintomatiche", inclusi bambini, pre-adolescenti e adolescenti. Insieme al progetto "La Finestra di Babich" (convivenza intensiva per sole donne), al progetto "Evviva" (convivenza intensiva per soli uomini), al progetto "Home" (convivenza intensiva fine settimanale nella propria abitazione), al progetto "Mi ricovero a casa mia" (convivenza intensiva per situazioni psicotiche nel proprio nucleo familiare) e al progetto "Nutella" (convivenza intensiva estiva per situazioni psicotiche e non), è parte integrante delle iniziative proposte dalla Fondazione Nuova Specie (v.).

piacevoli cose che ci intimoriscono. Uno lo può utilizzare al negativo, come il bambino iperattivo che con il movimento vuole evitare di sentire le sue emozioni, soprattutto quelle dolorose; ma lo possiamo anche utilizzare per far emergere emozioni che non conosciamo bene e per imparare a viverle con piacere.

Nel frattempo i suoi genitori invecchiavano in un dolore e in un lutto inconsolabili. La fama di quanto era accaduto s'era sparsa in lungo e in largo e anche le sorelle maggiori erano venute a sapere ogni cosa. Tristi e angosciate, esse avevano lasciate le loro case e in fretta e furia erano corse a consolare i loro genitori.

Mentre per Psiche avviene un percorso che le permette di entrare dentro di sé, preparandosi al Triangolo del Cambiamento (v.), l'esterno che non ha fatto niente, continua a vederla con le lenti vecchie. Questo è problematico perché apparentemente sembrano persone interessate a lei, ma vedremo la natura di queste persone.

Vedete qui come la testa di Giano (v.) guarda indietro: sono le Difese-Resistenze (v.) che ci portano nella vecchia Identità Psicotica (v.). Mentre cerchiamo di fare un Angolo Gamma (v.) partendo dal nostro corpo, emergono le nostre paure e ci attrae la nostra vecchia identità. Leggetelo così: non basta fare solo un Angolo Gamma (v.). Vedremo dopo che cosa fanno queste Difese-Resistenze (v.). Per poter arrivare all'adulthood, manca ancora qualche ingrediente che scopriremo tra poco.

Nessun Angolo Gamma (v.) elimina i problemi del nostro Angolo Alfa (v.), i problemi infantili, le cose che non ci sono state. Questa esperienza "invisibile" non è così forte da darci la forza per uscire. È così fragile che può riportarci indietro. Bisogna stare attenti. Essere contenti per il Codice Analogico (v.) e per il Codice Simbolico (v.) che si risvegliano non è sufficiente perché, se non attraversiamo l'adolescenza con tutti i suoi riti, adulti non si diventa mai.

Quella notte stessa lo sposo disse alla sua Psiche (infatti, benché invisibile, lei poteva udirlo e toccarlo come un marito in carne e ossa): "Psiche, mia dolcissima e amata sposa, il destino crudele ti minaccia di un terribile pericolo, per cui ti prego di essere molto prudente. Le tue sorelle, angosciate dalla notizia della tua morte, si sono messe sulle tue tracce e presto verranno a questa rupe. Se tu sentissi i loro lamenti, per carità non rispondere, non farti vedere, perché a me daresti un grande dolore, ma per te sarebbe addirittura la fine".

Quando iniziamo a fare il Triangolo del Cambiamento (v.), specie con il Codice Analogico (v.), con tutte le parti del corpo, in quel momento noi sappiamo che abbiamo ancora delle cose da superare, che sono i nostri legami infantili. Una parte nostra lo sa, lo sente, però vediamo anche l'altra parte nostra, perciò rimaniamo sempre un po' nell'ambiguità, alla maniera di Giano (v.) bifronte.

Assentì Psiche e promise che avrebbe fatto come il suo sposo diceva ma, quando egli con la notte si dileguò, per tutto il giorno la poverina non fece che struggersi in lacrime: "Allora son proprio morta", si ripeteva tra i lamenti, "prigioniera in questo carcere d'oro, senza poter corrispondere con esseri umani, senza nemmeno poter consolare le mie sorelle che mi piangono morta, senza neppure poterle vedere!". E quel giorno non fece il bagno, non toccò cibo, non si concesse alcun ristoro. A sera il sonno la vinse che ancora piangeva disperata.

Come vedete, i debiti infantili ci richiamano sempre nel vecchio. Sì, assentiamo, però prevale Giano (v.) che guarda indietro, perché prima di vedere il nuovo dobbiamo sciogliere i nodi antichi. Quanti di noi sono sposati e hanno i figli, ma sono ancora pienamente nelle dinamiche infantili! Quindi, che famiglia formiamo? Che ruolo assumiamo? Perché, se da una parte ci sembra di entrare in cose nuove, dall'altra non abbiamo completato la nostra crescita, non abbiamo rielaborato le nostre parti infantili, non ce ne siamo distinti. In questo caso, i nodi infantili sono rappresentati dalle sorelle e dai genitori.

12. TOCCARE I NODI INFANTILI COL CODICE BIO-ORGANICO

Adesso che cosa verrà fuori? Ve l'ho già anticipato: se uno vuole cambiare l'Angolo Gamma (v.), deve toccare il Codice Bio-organico (v.): il Codice (v.) più antico, quello delle nostre emozioni, dove l'esterno, la famiglia in particolar modo, ci ha tagliuzzato parecchio. I familiari ci hanno tolto delle parti e si sono infiltrati nelle nostre vite, non ci hanno accompagnato, si sono innestati per vivere loro, come si fa negli innesti. Pensate ad un albero selvatico: in realtà, si sono innestati nella nostra vita. Quanti genitori si sono innestati nella vita dei loro figli!

Prima di scoprire le mie emozioni, devo riprendere-recuperare il territorio delle emozioni che è occupato-colonizzato dagli invasori, ovvero

dall'esterno: anche i genitori possono essere dei nazifascisti, cioè hanno occupato parti nostre. Anche questo è un Angolo Gamma (v.), anzi, come vedremo, è l'Angolo Gamma (v.) più difficile e più importante, perché se risolviamo questo procediamo. Se non lo riusciamo a risolvere, abortisce tutto. Se non ci liberiamo da questi nodi infantili, non riusciamo ad essere liberi.

Quello che leggeremo adesso consideratelo come un approdo ai nodi infantili. È l'Angolo Gamma (v.) più difficile. Noi pensiamo che l'Angolo Gamma (v.) sia bello perché giochiamo, sperimentiamo, ma non è proprio così! L'Angolo Gamma (v.) più bello e più difficile è quando tu sai giocare con le tue "fissità", con i tuoi Angoli Alfa (v.), con i tuoi nodi infantili, con il territorio occupato. Quando ti riesci a liberare, quello è l'Angolo Gamma (v.) più importante!

Noi oggi che mentalità abbiamo? C'è un problema? Bisogna subito trovare delle soluzioni. Non è così che la vita funziona: se non proviamo a fare un Angolo Gamma (v.), cioè di gioco, sui nostri nodi, tutto il resto che abbiamo fatto non va. Se voi sentite le storie di molti cosiddetti "psicotici", questi vivevano una fase strepitosa e poi, ad un certo punto, sono crollati: quando sono arrivati a toccare i nodi infantili, erano così vistosi e sono stati così poco aiutati dalla famiglia che sono crollati. Dice: "Ma come, mio figlio era l'invidia del quartiere!". Sì, ma come mai poi è diventato cosiddetto "schizofrenico" per gli altri? Adesso vi darò una chiave di lettura secondo quello che troviamo in questa favola.

Così quando il suo sposo, più presto del solito, le si distese al fianco, stringendola fra le braccia sentì che piangeva: "Sono queste" le disse "le tue promesse, Psiche? Che cosa può aspettarsi da te, che cosa può sperare un marito? Non fai altro che piangere giorno e notte e non smetti di tormentarti neanche quando sei fra le mie braccia".

Questo è quello che succede anche nelle nostre coppie, anche quando uno si sposa perché ci si vuole bene, anche quando si decide di stare insieme: si inizia a piangere, si vorrebbe tornare indietro. Non è che quando raggiungiamo le cose che agogniamo stiamo bene! Cominciamo a star male, perché lì si tratta di toccare i nodi infantili.

"Fa' pure quello che vuoi, va' pure dietro al tuo cuore e tieniti il danno, ma quando comincerai a pentirtene, e sarà tardi, ricordati che io ti avevo seriamente avvertito!"

È il grillo parlante, che però non ci serve per procedere.

Ma ella con mille preghiere, minacciando perfino che si sarebbe data la morte, strappò al suo sposo il permesso di vedere le sorelle, di consolare il loro dolore, di trattenersi un poco a parlare con loro. Ed egli cedette all'insistenza della giovane sposa e le concesse perfino che donasse alle sorelle tutto l'oro e i gioielli che credeva, ma nello stesso tempo l'avvertì, severamente e con parole che le fecero paura, di non indagare, magari seguendo i cattivi suggerimenti delle sorelle, sull'aspetto di lui, di non cedere a una simile sacrilega curiosità, perché allora da tanta beatitudine sarebbe precipitata nella rovina più nera e non avrebbe più goduto dei suoi amplessi. Ella ringraziò lo sposo e tutta contenta lo rassicurò; disse che avrebbe preferito cento volte morire piuttosto che non fare più all'amore con lui, che lo amava ardentemente, chiunque fosse, che le era caro come la vita e che lo preferiva perfino allo stesso Cupido.

Quando uno è attratto dalle cose vecchie, posteriori, fa mille promesse: "Io ormai ho superato il fatto di essere attratto da questo e quello!". Sono solo false scuse che ci diamo perché ci attrae Giano (v.) che ci vuole riportare nelle cose vecchie.

"Ma ti prego" gli diceva tra i baci "concedimi ancora questo: comanda al tuo servo Zefiro di portar qui le mie sorelle al modo stesso che lo fui io", e gli sussurrò mille dolci paroline e si avvinghiò al suo corpo quasi a costringerlo, continuandogli a ripetere fra le carezze: "Gioia mia, sposo mio diletto, dolce anima della tua Psiche". Suo malgrado, lo sposo cedette alla forza e alla seduzione di quei sussurri d'amore e promise che avrebbe fatto quello che lei voleva; poi, appressandosi l'alba, si sciolse dagli amplessi della sposa e svanì.

Adesso vediamo come si sta scendendo: si toccano i nodi infantili che sono molto rischiosi. Ad affrontarli da soli, bisogna stare attenti. L'accompagnamento che noi facciamo non è sostituirsi alle persone. In questi particolari lavori, non dobbiamo essere presuntuosi, perché si attraversano cose molto forti e rischiamo di rimanerci, un po' come Ulisse con le sirene che si dovette legare all'albero maestro. Essere presuntuosi è una buona premessa per rimanerci sotto. La presunzione è una delle modalità più semplici per perdere il lavoro già fatto. È meglio esagerare nel farsi accompagnare; ciò non significa che l'altro debba fare al posto mio, bensì che io venga seguito da un Accompagnatore (v.). Mi devo fidare, perché se mi fido fino ad un certo punto non è un granché.

Psiche pensava che fosse una cosa semplice. Il Codice Analogico (v.) e il Codice Simbolico (v.) che aveva scoperto erano cose importanti, ma quando arriviamo ai nodi infantili o al senso di colpa o alle attrazioni,

vediamo invece quanto sia difficile procedere.

Frattanto le sorelle, saputo il posto in cima alla montagna dov'era stata abbandonata Psiche, lo raggiunsero senza indugio e qui cominciarono a piangere e a battersi il petto, tanto che rocce e dirupi echeggiarono presto dei loro gemiti. Poi si misero a chiamare per nome la povera sorella finché Psiche, a quei dolorosi lamenti che si spandevano tutt'intorno giù giù fino a valle, trepidante e fuori di sé si precipitò dal palazzo esclamando: "Perché vi disperate? Voi mi piangete ed io sono qui. Smettetela con i lamenti. Asciugate le vostre guance troppo a lungo bagnate di lacrime perché ormai potete abbracciare quella che piangevate morta". Poi chiamò Zefiro, gli riferì il volere dello sposo e quello, subito, ubbidiente al comando, lieve lieve con i suoi dolci soffi le trasportò giù sane e salve. Baci e abbracci a non finire si scambiarono le tre sorelle e le lacrime a stento poco prima represses tornarono a spuntare, ma questa volta furono lacrime di gioia. "Suvvia, entrate e rallegratevi, è questa la mia casa, bando alle malinconie, ora che siete con la vostra Psiche!"

Vi faccio notare che Zefiro risponde anche a Psiche. Man mano che liberiamo il nostro potenziale di cambiamento, siamo in grado anche di fare da Spirito (v.) agli altri, in questo caso alle sorelle, che rappresentano i nodi infantili, ma bisogna valutare se abbiamo tutto il potenziale per fronteggiarli. Lì non bisogna essere presuntuosi, perché poi vedremo che cosa capita.

E così dicendo mostrò alle sorelle tutti i tesori di quel palazzo dorato e fece sentire anche a loro le innumerevoli voci che la servivano. Poi le ristorò con un magnifico bagno e con un pranzo che fu tutto una delizia, degno degli dei, tanto che, dopo essersi rimpinzate di ogni ben di dio, le due sorelle cominciarono a covare in cuor loro un senso di invidia.

I nodi infantili con che cosa ci fanno confrontare? Non solo con Venere che diventa invidiosa, ma anche con quello che è sangue del nostro sangue. Sono meccanismi di vita. Quelli possono invidiare ciò che siamo e volerli eliminare. "Invidia" significa: non ho il senso di quello che sei tu, non sono capace di fare quello che tu sei, perciò voglio togliere quello che sei perché non posso esistere e vivere senza essere quelle cose che tu sei.

A un certo punto, una delle due cominciò a far la curiosa e a chiedere con insistenza chi fosse il padrone di tutte quelle meraviglie, chi era suo marito e che aspetto avesse.

Le parti infantili non si accontentano di stare con noi perché colgono

le novità e le vogliono conoscere. Le vogliono conoscere perché vogliono rinforzare quello che loro sono. Dice: “Ma tu sei mia sorella!”. Le sorelle sono incuriosite dalla novità, perché ogni novità ci stimola il nostro Angolo Alfa (v.), ma quando affrontiamo questi nodi dovremmo stare attenti e riuscire a crescere in solitudine. Non possiamo dire: “Quella è mia madre, è mia sorella, vuole la mia crescita!”. Può anche essere, ma non è scontato. Non posso partire in questo modo, perché anche loro hanno i loro problemi, per esempio non stanno bene con i loro mariti, e questo le porta a prendere linfa dove ce n'è, non c'entra che sono familiari, che apparteniamo alla stessa famiglia; questa non è una garanzia.

Ma Psiche a nessun costo avrebbe tradito il giuramento fatto allo sposo e, infatti, non svelò i suoi segreti. Là per là inventò che era un bel giovane con il volto appena ombreggiato dalla prima barba, sempre via a caccia per boschi e per monti, e, anzi, per evitare che continuando nel discorso ella potesse tradirsi e dire cose che non doveva, chiamò Zefiro e, dopo averle caricate di gioielli, di gemme, di pietre preziose, le affidò a lui perché gliel portasse via. Il che fu subito eseguito.

All'inizio, riusciamo anche a preservare il nostro Angolo Gamma (v.) dalle parti infantili e ci illudiamo. Il fatto che io sia cambiata e che ti faccia andare via con gemme preziose che sono frutto della mia situazione, dovrebbe bastare, ma non è così! Con le nostre novità minacciamo le parti infantili, le quali non si rassegnano perché non vogliono perdere la loro identità infantile (la parte di Giano che guarda indietro) e sono capaci di tutto. In questa fase, ci dobbiamo distinguere, siamo soli, dobbiamo fidarci di quello che siamo; ma quando siamo bambini, vogliamo sempre appoggiarci. In questo caso, i rappresentati della famiglia di origine sono le sorelle, e ci appoggiamo lì perché abbiamo sempre bisogno di sostegni eteroreferenziali.

Ma quello che non si dissero, rientrando a casa, le due rispettabili sorelle, divorate dall'invidia e dalla bile!

Questa è la verità!

Una, alla fine, garrì: “Fortuna orba, crudele e malvagia! Bel gusto il tuo a farci nascere dagli stessi genitori e poi darci una sorte così diversa!”.

Neppure valutano che, inizialmente, la sorte di Psiche era quella di morire! Quando doveva morire, nessuna di loro si era data da fare, neanche i genitori. In questo momento, lei si sta conquistando, attraverso ciò che lei è, il suo Triangolo del Cambiamento (v.) che, diversamente

dall'Angolo Alfa (v.), non ci viene regalato, ma va conquistato! Davanti a questo, vedete come ci facciamo imbrogliare!

Quando uno è invidioso, dimentica quello che è stato il suo reale percorso. Chi non vuole cambiare è invidioso, vuole cose magiche e pensa di togliere l'anima alla persona solo perché si avvicina. Questa è una delle difficoltà che sorgono anche nell'incontrarsi tra fratelli e sorelle, se non si supera l'ottica legata alla famiglia di origine. Se le sorelle si fossero sentite e viste come persone "uguali nella diversità" rispetto all'altra sorella, non avrebbero ragionato così.

"Noi che siamo le più grandi facciamo le serve a dei mariti stranieri e siamo costrette a vivere come delle esiliate, lontano dalla nostra casa, dalla nostra patria, dai nostri genitori; quella lì invece, la più giovane, l'ultimo parto di un ventre ormai esausto, ha ricchezze a non finire e un dio per marito, e di tutta questa fortuna non sa nemmeno farne buon uso! Ma hai visto, sorella, quanti e quali tesori in quella casa e che splendide vesti e che luccichio di gioielli? Sembra di camminare addirittura sull'oro. Se poi ha anche un bel marito, come lei dice, è proprio la donna più fortunata del mondo. E non è detto poi che, vivendo insieme e crescendo l'affetto, il marito, che è un dio, non finisca per far diventare dea anche lei! Sta' a vedere, perdio, che sarà proprio così! Quel suo modo di fare, quel suo comportamento... Quella già si vede sul piedistallo! Ha per schiave delle voci, dà ordini ai venti, mi sa che nella donna c'è già la dea! Guarda me, invece, disgraziata che sono: m'è capitato un marito più vecchio di mio padre, per giunta più calvo di una zucca, più timido d'un ragazzino e che tiene tutta la casa sotto chiave e catena!"

L'invidia si fonda sul fatto che l'Angolo Alfa (v.) nostro è fermo; se fosse in cambiamento, non ragioneremmo così. Siamo pieni di cose che non funzionano e che non siamo stati in grado di affrontare, vediamo l'esito di altri percorsi attraverso quelle lenti e li vogliamo eliminare perché ci fanno vedere i nostri fallimenti. L'invidia spesso è l'altra faccia del fallimento. Una persona che vuole crescere non è invidiosa, anzi si stimola e dice: "Come hai fatto? Sono contento! Adesso voglio provarci anche io!". Quando noi abbiamo fallito, siamo invidiosi, oppure proiettiamo sull'altro cose magiche. È sempre la stessa cosa: non ci vogliamo mettere in movimento, vogliamo rimanere in ciò che conosciamo.

"Ed io" fece di rimando l'altra "che mi devo sopportare un marito tutto rattappito e sciancato dai reumatismi e che in fatto d'amore, quindi, mi fa fare lunghe astinenze! Devo sempre fargli le frizioni alle dita, contorte e

indurite come pietre, irritarmi queste mie mani così delicate tra medicine puzzolenti, luride bende e schifosi cataplasmi! Altro che la moglie premurosa, l'infermiera mi son ridotta a fare! Tu, sorella, lasciatelo dire francamente, mi sembra che sopporti tutto questo con troppa pazienza, se non addirittura con la rassegnazione di una serva; io invece non so rassegnarmi all'idea che una fortuna di quel genere sia dovuta capitare a una che non ne è degna. Prova a ricordarti con quanta superbia e arroganza ci ha trattate e come si vantava davanti a noi e come si compiaceva dentro di sé! In fondo in fondo, poi, che cosa ci ha dato? Poche scarabattole, se si pensa a tutti i tesori che possiede...”

L'invidia è un pozzo senza fondo. Noi pensiamo: “Ti do questa opportunità, sono generoso”, ma non è per niente così. L'invidia è un meccanismo che si alimenta in maniera infinita, perché dietro ci sono i nostri fallimenti. Fino a quando non riprendiamo i nostri fallimenti per lavorarci, l'invidia non fa altro che crescere e basta. Questo succede anche con la psichiatria tradizionale nei riguardi del Metodo Alla Salute (v.), vale a tutti i livelli. Fino a quando non ci si propone di partire dai propri fallimenti, si fa di tutto per far fuori quelle novità.

“...e a malincuore per giunta; poi su due piedi si è liberata della nostra presenza e a soffi e a fischi ci ha fatto portar via. Ma quant'è vero che sono una donna e che sono viva, io quella la tirerò giù da tutta la sua fortuna! Perciò se anche tu, come dovresti, ti senti bruciare da quest'affronto, vediamo in due di tirar fuori qualche progettino efficace”

Vedete? Venere e le sorelle stanno sullo stesso piano. Le cose che ha detto Venere sono le stesse che hanno detto le sorelle perché, quando l'altro diventa un opposto, io non sono più in relazione con lui: l'unica modalità è eliminarlo. Persino i parenti e le persone che ci hanno voluto bene hanno lo stesso atteggiamento distruttivo che può avere un nemico dichiarato.

“Per prima cosa, silenzio con tutti, genitori compresi, per quanto riguarda i doni che ci siamo portati via; anzi, dobbiamo dire di non aver saputo nulla di lei se sia ancora viva o meno. È già troppo quello che abbiamo visto noi e che non avremmo voluto vedere; non è proprio il caso di andare a rivelare ai quattro venti o anche soltanto ai nostri genitori le sue fortune! Per fare, infatti, meno felice qualcuno è sufficiente che nessuno conosca la sua fortuna. Ora però torniamo dai nostri mariti, alle nostre case, povere quanto vuoi ma ospitali. Ci penseremo su con tutta calma e ponderazione e ritorneremo più risolte e decise a punire tanta superbia”

L'opposto, per distruggerci, ha bisogno di dipingerci come una cosa negativa, perché deve trovare una motivazione valida per distruggere, senza verificare se sia vera o meno. Il suo scopo non è verificare, ma rimanere se stesso. Come rimane se stesso? Distruggendo ciò che gli fa ombra.

Questa malvagia risoluzione parve buona alle perfide sorelle che, nascosti tutti quei doni così preziosi, cominciarono a strapparsi le chiome, a graffiarsi il viso (se lo sarebbero meritato) e a versare false lacrime. Poi, gonfie di rabbia, dopo aver rinnovato il dolore nei loro genitori sbigottiti, di furia fecero ritorno alle loro case per macchinare un inganno scellerato, anzi un vero e proprio delitto nei riguardi della sorella innocente.

Mentre questo avviene a distanza, una parte di noi che sta facendo l'Angolo Gamma (v.) lo sente: noi sappiamo che quel familiare, quell'amico, quella situazione ci sta andando contro, ma se siamo ancora legati ai nodi infantili non lo vediamo, diventano invisibili anche i nodi del Codice Bio-organico (v.), non riusciamo a capire, a vedere, come non siamo riusciti a vedere gli altri Codici (v.), i nodi del Codice Bio-organico (v.). La parte di noi che ha già intravisto, tuttavia, se ne rende conto.

Intanto il misterioso sposo ripeteva a Psiche i soliti avvertimenti nei suoi colloqui notturni: "Ma non vedi quale pericolo ti sovrasta? La sventura, per ora, ti minaccia da lontano, ma se tu non prendi tutte le precauzioni essa presto ti piomberà addosso. Quelle perfide bagasce stanno architettando contro di te una trappola infame, come quella di persuaderti innanzitutto a scoprire il mio aspetto, e tu sai, invece, perché te l'ho ripetuto più volte, che se mi vedi poi non potrai più vedermi. Quindi, se quelle perfide streghe torneranno da te con cattive intenzioni, e senz'altro torneranno, lo so, non parlare con loro, e se questo, per il tuo carattere semplice e il tuo buon cuore, proprio non ti sarà possibile, almeno non ascoltare e non dire una parola che riguardi tuo marito".

Come vedete, c'è sempre questa ambivalenza, però, quando giunge il tempo di confrontarci con i nodi infantili, queste percezioni che sono vere purtroppo non sappiamo utilizzarle.

13. PERCEPIRE COL CODICE ONTOLOGICO

Adesso che cosa leggeremo? È una parte breve, però è importante. L'esperienza di Psiche è arrivata addirittura a cogliere il Codice Onto-

logico (v.). L'Ontologico è ciò che genera, ciò che va al di là e crea il nuovo. Psiche ha la percezione che sta sviluppando una novità importante, ha quindi la percezione di questo Codice Ontologico (v.): quello della discendenza, della vita che, partendo da sé, crea cose nuove.

“Presto non saremo più in due perché questo tuo grembo, fino a ieri ancora di bambina, porta già in sé, per noi, una creatura: un dio se tu saprai custodire il nostro segreto, un essere mortale se invece lo violerai”. A quella notizia Psiche s'illuminò di gioia: il consolante pensiero di una prole divina la rallegrava, era orgogliosa del futuro rampollo ed esultava della sua nuova dignità di madre.

Abbiamo consapevolezza, anche se non ancora avvertita profondamente, che è possibile una nuova famiglia: la famiglia acquisita. La famiglia acquisita deve, tuttavia, fare i conti con la famiglia di origine. Comincia in questo modo il gioco delle due famiglie, che purtroppo sono alternative in questa fase. Questo però ancora non basta, nonostante abbia questa prospettiva della famiglia acquisita o di una nuova fase della mia vita che dal pollaio possa diventare aquila oppure che da un progetto locale possa diventare più ampio. C'è la percezione, ma questa non basta, perché le due famiglie di origine e la famiglia acquisita hanno ancora bisogno di fare i conti, e i conti sono quelli che ora vedremo.

Fino a quando non si chiude il cerchio con la famiglia di origine, possiamo anche avere tre figli, cinque mariti e fare quello che vogliamo, ma la situazione sarà sempre dettata dalla famiglia di origine. Questi sono i nodi delle coppie di oggi: si può andare lontano, anche in Irlanda, però il problema qual è? Tu i tuoi nodi infantili li hai risolti o no? Scappi. La nascita di un figlio all'inizio può servire, ma i nodi non si sciogliono, come dimostrano tante famiglie con figli cosiddetti “schizofrenici”, e questi figli continuano a respirare quelle situazioni conflittuali ed intrise di ambivalenza.

14. LA LOTTA TRA LA FAMIGLIA DI ORIGINE E LA FAMIGLIA ACQUISITA

Vediamo adesso come avviene la lotta tra una possibile famiglia acquisita, della quale non si ha ancora percezione, e la famiglia di origine che mantiene ancora il controllo della maggior parte delle nostre azioni.

Ansiosa, contava i giorni che si succedevano, i mesi che passavano e nella sua innocenza si stupiva di quello strano peso e di quel ventre che, per una

piccola trafittura, le era tanto cresciuto. Ma intanto quei flagelli, quelle orribili Furie, gonfie di veleno come vipere, avevano rotto gli indugi e, preso il mare, rapide si appressavano, spinte dalla loro stessa malvagità. E allora quello sposo sempre fuggente, ancora una volta ammonì la sua Psiche: “È venuto il giorno supremo, il momento decisivo”.

“Decisivo” significa che è il momento in cui devi decidere, cioè tagliare. Non è più possibile ritrovare la famiglia di origine, se non dopo che l’abbiamo tagliata. Non ci sono altre possibilità, almeno dentro di noi, altrimenti cederemo sempre ai compromessi. Il momento decisivo è quando devi tagliare, oppure torni indietro, e torni nella confusione di una famiglia di origine stando male, col senso di colpa per le cose che hai perso e che hai fatto abortire.

“Un nemico del tuo sesso, del tuo stesso sangue, ha preso le armi, ha levato il campo, muove contro di te, dando fiato alle trombe. Sono le tue sciagurate sorelle che hanno impugnato la spada e cercano la tua gola. Ohimè, mia dolce Psiche, quali grandi sventure ci sovrastano! Abbi pietà di te, di noi, e con il tuo scrupoloso silenzio salva dall’imminente rovina la casa, lo sposo, te stessa, questo nostro piccino! Evita di vederle, di ascoltarle, quelle femmine scellerate, che non puoi più chiamare sorelle dopo che ti hanno dichiarato odio mortale e hanno calpestato i vincoli del sangue quando compariranno su quella rupe e, come sirene faranno, echeggiare le rocce dei loro funesti richiami!”.

Come vedete, vi è una memoria storica che noi potremmo utilizzare: queste sorelle quando mai mi sono state vicino? Quando ci sono state? Come fai adesso a vedere tutto quello splendore e non vedi il negativo? Le parti nostre che ci dovrebbero far illuminare, svegliare, sono parti che ci sono, però in genere reagiamo nel modo che ora scopriremo.

Ma Psiche, con parole soffocate dai singhiozzi, disse: “Da tempo, credo, hai avuto le prove della mia fedeltà e della mia discrezione; tuttavia voglio nuovamente dimostrarti la fermezza del mio animo. Soltanto devi ancora una volta dire al nostro Zefiro che obbedisca ai miei ordini e, in cambio del tuo aspetto divino che mi nascondi, lasciare almeno che io riveda le mie sorelle. Suvvia, ti prego, per questi tuoi capelli profumati e fluenti, per queste tue guance morbide e lisce come le mie, per questo tuo petto che spande non so quale ardore, oh, possa un giorno riconoscere almeno nel bimbo il tuo aspetto! Ti supplico con le preghiere più ardenti, più umili, lascia ch’io riabbracci le mie sorelle, fa’ contenta la tua Psiche che ti è fedele e ti ama! Il tuo

volto io non lo voglio più conoscere, la notte per me non ha più ombre: ho te e tu sei la mia luce". Stregato da queste parole e dalle carezze lascive, lo sposo, asciugandole le lacrime con i capelli, promise che l'avrebbe esaudita, poi rapido si dileguò prima che sorgesse il nuovo giorno.

La parte più adulta che vuole crescere non è ancora così forte da potersi contrapporre a questi vecchi debiti o tendenze infantili. Adesso non c'è solo l'avvicinarsi delle prospettive, ma c'è anche l'avvicinarsi invasivo, strategico, di congiura, da parte dell'Angolo Alfa (v.) o del nostro equilibrio infantile.

Le due sorelle, unite nella congiura, senza neppure far visita ai genitori, lasciata la nave, si diressero di filato verso la rupe e non aspettarono nemmeno che il vento si sollevasse a raccoglierte, ma con folle temerarietà si precipitarono giù dall'alto. Ma Zefiro, che ricordava l'ordine del suo signore, sebbene malvolentieri, le raccolse nel grembo del suo soffio e le depose al suolo. Ed esse senza indugiare, a passi veloci, entrarono nella casa di Psiche, abbracciarono la loro vittima, sorelle soltanto di nome, la blandirono, nascondendo dietro il sorriso tutta la perfidia che covavano in cuore. "Psiche, ma tu non sei più la bimba di prima, eccoti già madre. Pensa, chissà quale tesoro tu ci porti in questo tuo piccolo grembo! Che gioia darai a tutta la nostra famiglia! Come saremo felici di allevare questo bimbo d'oro! Se poi, com'è naturale, somiglierà in bellezza a sua madre e a suo padre, oh, allora, vedremo nascere proprio un nuovo Cupido!"

Quando non ci costa, si può dar valore anche a ciò che è importante, ma è sempre un dar valore per fregare. Quante istituzioni ci fregano così! In quante famiglie veniamo fregati così! In quante relazioni di coppia veniamo fregati così! Riconosco le cose per farti fuori; così fanno i mafiosi. Sono sempre strategie abortive del nostro percorso.

Così, simulando affetto, a poco a poco si cattivarono l'animo della sorella, la quale premurosamente le fece sedere perché si riposassero del viaggio, le ristorò con un bel bagno caldo, le intrattenne nel triclinio lasciando che si servissero a loro piacere di quelle sue pietanze squisite e raffinate. Ordinò poi che la cetra suonasse e subito s'udì un arpeggio, comandò che i flauti suonassero, e così fu, che si cantasse in coro, e un coro cantò. Non si vedeva nessuno, ma queste soavi melodie accarezzavano l'animo di chi le ascoltava! Eppure la malvagità di quelle femmine scellerate non si quietò nemmeno alla dolcezza di quel canto, anzi, avviando il discorso in direzione della trappola già predisposta, facendo finta di nulla, cominciarono a chiedere a

Psiche com'era quel suo marito, dov'era nato e da quale famiglia discendesse. E quella, ingenua com'era e non ricordando ciò che aveva detto la volta prima, inventò una nuova storia, cioè che il suo sposo era nativo della vicina provincia, che aveva un grosso giro di affari, che era di mezza età e già con qualche capello bianco. Poi, senza indugiare troppo su questo discorso, le colmò nuovamente di ricchi doni e le affidò al vento perché le riportasse via.

La strategia, sia della crescita che della distruzione, è graduale. Vedete come l'aria e il vento sembrano che illudano, che mettano delle premesse, e poi ritornano. È sfiancante. La strategia che ci vuole eliminare viene spesso usata per sfiancarci.

Ma quelle, mentre tornavano a casa sollevate dal soffio tranquillo di Zefiro, così cominciarono a discutere: "Che ne pensi, sorella, della grossolana menzogna di quella stupida? L'altra volta era un giovanotto che aveva sì e no la barba, ora è diventato un uomo maturo con i capelli già brizzolati. Ma chi può essere uno che in così poco tempo diventa vecchio? Sorella mia, c'è poco da capire: o quella svergognata ci racconta un sacco di bugie, o non sa nemmeno come è fatto suo marito. Comunque, nell'un caso o nell'altro, l'importante è tirarla giù da tutte le sue ricchezze. Perché, se non conosce l'aspetto del marito, vuol dire che ha sposato un dio e, dato che è incinta, un dio sarà anche il bambino. Sta certa che se quella lì, non sia mai, passerà per la madre di un fanciullo divino, io mi appenderò a una corda, e subito! Ma per adesso torniamo dai nostri genitori e, prendendo lo spunto da questo discorso, continuiamo a tessere inganni, quanto più verosimili".

La strategia continua.

Così, divorate dall'ira, rivolsero appena un saluto sgarbato ai genitori e, dopo una notte insonne, al mattino, tornarono di furia alla rupe e di lì si calarono giù con l'aiuto del solito vento. Strofinandosi le palpebre riuscirono a strizzare qualche lacrima e poi si rivolsero alla fanciulla con queste astute parole: "Beata te che te ne stai tranquilla, ignara di un fatto terribile, incurante del pericolo che ti sovrasta! Ma noi che stiamo sveglie la notte, preoccupate del tuo caso, siamo angosciate al pensiero delle tue sciagure. Abbiamo saputo, infatti, con tutta certezza, e non possiamo nascondertelo dato che abbiamo fatto nostre le tue sventure e il tuo dolore, che chi viene a letto con te, di nascosto la notte, è un serpente gigantesco, tutto viscido spire, dal collo gonfio d'un sangue velenoso e mortale e dalle fauci enormi spalancate. Ora, ricordati dell'oracolo che ti predisse che avresti sposato un'orribile bestia. Molti contadini, e quelli che vengono a caccia da queste parti, e parecchi

abitanti dei dintorni lo hanno visto all'imbrunire tornare dalla pastura e nuotare nelle acque del fiume qui vicino".

Qual è il punto forte di Giano (v.) che guarda indietro e salvaguarda i nostri equilibri infantili? È che ci fa sentire insicuri, perché ci fa credere cose più vere di quelle che sperimentiamo.

Quello che le dicono le sorelle è una delle due parti dell'ambivalenza dell'oracolo che le era stato fatto. In realtà, Psiche avrebbe dovuto capire che si trattava di un oracolo al positivo. Era morta la morte sua, era morto l'oracolo al negativo, lei avrebbe dovuto tener conto di questo. Noi dovremmo tener conto della crescita che abbiamo, e non di ciò che dice un giornale o un'altra persona, perché gli altri cercano di farci abortire, presentandoci le paure originarie. Le paure sono frutto del fatto che non abbiamo ancora visto le cose che facciamo, poiché l'Angolo Gamma (v.) è "invisibile", è un vissuto; in questo vissuto l'altro si può introdurre con la sua teoria dicendo: "Ti sbagli! Questo è ciò che ti hanno predetto!". Spesso facciamo prevalere l'interpretazione che attiva le paure originarie, e che ci può far abortire.

"E tutti dicono che non ti colmerà per molto tempo di tutte queste delizie, ma che appena la tua gravidanza si sarà compiuta ti divorerà insieme con il ricco frutto del tuo ventre".

Si annulla anche il Codice Ontologico (v.), della discendenza. Tutto quello che lei ha elaborato e i Codici (v.) che ha scoperto lo si vuole eliminare. Che cosa vuole fare la famiglia dell'infanzia, la famiglia di origine? Vuole uccidere le parti nuove che abbiamo sperimentato, perché eliminando quelle sa che noi torniamo indietro da lei.

"Stando così le cose, tu devi decidere: o ascoltare le tue sorelle così sollecite della tua vita e, scampando alla morte, vivere con noi fuori di ogni pericolo, oppure finire nelle viscere di un mostro orrendo. Se poi ti piace questa solitudine risonante di voci, se ti piace giacere con un fetido, furtivo e pericoloso amante, accoppiarti con un velenoso serpente, noi, le tue buone sorelle, avremo almeno fatto il nostro dovere". La povera Psiche, ingenua e di cuor semplice com'era, a quelle parole così terribili fu assalita dal terrore. Come fuori di sé, dimenticò gli avvertimenti dello sposo, tutte le promesse fatte e precipitò se stessa nella rovina più nera. Tremante, sbiancata in volto livida, con un filo di voce, balbettò parole rotte: "Sorelle carissime, a fare quel che fate vi spinge il vostro affetto verso di me ed è anche giusto che sia così, ma anche quelli che vi han detto queste cose orribili, purtroppo, mi sa

che non se le sono inventate. In effetti, io non ho mai visto in faccia il mio sposo, né so di dove egli venga. Di lui conosco soltanto la voce per qualche paroletta che mi sussurra la notte e nient'altro, tranne che prima di giorno è già fuggito. Questo mi fa pensare che voi abbiate proprio ragione e che si tratti di un mostro. Sapete poi come si spaventa se io gli chiedo di volerlo conoscere e di quali disastri mi minaccia se gli dico che sono curiosa di sapere almeno com'è il suo volto”.

Qual è il punto forte della parte vecchia che ci vuole eliminare? È il fatto che la nostra esperienza è ancora invisibile ai nostri occhi, non diamo valore noi a ciò che stiamo sperimentando. Quindi, ciò che in realtà possiamo riempire di altro lo riempiamo delle interpretazioni vecchie, con delle paure, perché è molto più semplice impaurirci anziché procedere. Noi stessi, quando non aderiamo alla spinta della crescita, aderiamo più facilmente alla spinta di regressione. Dice: “Adesso che mi sposo trovo la libertà”. Sì, è vero, ma poi vediamo ciò che perdiamo, anzi, quello che è un nuovo che sta nascendo, l'invisibilità, lo vediamo come conferma dell'interpretazione regressiva che ci fa tornare nelle cose vecchie.

“Perciò, se voi volete effettivamente soccorrere questa vostra sorella infelice, fatelo subito; qualsiasi indugio renderebbe vano il beneficio che già mi avete recato con il vostro tempestivo intervento”. Allora quelle due scellerate ebbero via libera nell'animo ormai indifeso della sorella e, messa da parte la tattica sottile dell'intrigo, sconvolsero i trepidi pensieri dell'ingenua fanciulla con le armi palesi della frode.

L'opera dell'invasore ha raggiunto il suo scopo. Questo è un momento delicato di tutta la storia, di tutti i sacrifici, di tutti gli sforzi che abbiamo visto fino a qui.

E così la seconda incalzò: “Poiché il vincolo di sangue che ci lega ci induce, pur di salvarti, a non tener conto del pericolo, noi ti indicheremo, dopo averci pensato e ripensato, l'unica via che può portarti a salvamento. Prendi un rasoio molto affilato, anzi rendilo più tagliente che puoi passandolo sul palmo della mano e nascondilo bene nel letto, dalla parte dove ti corichi, poi sotto una pentola ben chiusa poni una lucerna piena d'olio, di quelle che fanno molta luce, e fa' bene attenzione che nulla si veda. Quando lui, strisciando sulle sue spire, come al solito, sarà salito nel letto e, vinto dal primo sonno, comincerà ad avere il respiro pesante, tu scivola giù dal letto e pian piano, scalza, in punta di piedi, va' a tirar fuori dal suo nascondiglio la lucerna e alla sua luce scegli il momento opportuno per la tua audace impresa, impugna

senza esitazione quell'arma a due tagli, alza in alto il braccio e con tutta la tua forza stacca al terribile drago la testa dal collo. Non ti mancherà il nostro aiuto perché appena tu l'avrai ucciso e sarai salva, noi accorreremo prontamente e ti aiuteremo a portar via in fretta tutte queste ricchezze e poi ti faremo sposare secondo il tuo desiderio, ma con un uomo, dal momento che sei una creatura umana”.

Due sono le tendenze delle forze regressive che ci vogliono portare indietro. Una è quella che ci fa capire che, se vogliamo vivere, dobbiamo uccidere quello che è nato o sta nascendo, dobbiamo rinunciare a delle cose: in questo caso, rinunciamo all'amante invisibile. L'altra cosa che si vuole che rinunciamo, in realtà, alle nostre potenzialità. Vedremo alla fine che cosa succederà a Psiche. Lei, come vi ho detto, ha delle potenzialità inedite, invece le dicono: “Devi stare con un uomo perché sei una creatura umana!”, cioè ci vogliono riportare nella storia, non vedono e non credono che siamo dotati di Scintilla Metastorica (v.), vogliono vederci uccidere quello che sta nascendo e non vogliono riconoscerci nella nostra diversità.

Con queste parole di fuoco infiammarono l'animo della sorella che già divampava, poi la lasciarono in asso temendo esse stesse di restare più oltre sul luogo di tanto misfatto e, fattesi portare in alto fino alla rupe dal solito soffio di vento, via di gran corsa fino alle navi per poi fuggire lontano. Ma Psiche, rimasta sola, anche se sola non era perché tormentata da Furie ostili, si sentiva turbata e sconvolta come un mare in tempesta e, benché risoluta e ferma nel suo proposito, benché già sul punto di consumare il misfatto, provava una certa esitazione e nella sua sventura era combattuta da sentimenti diversi. Ora voleva affrettarsi, ora differiva l'azione, voleva osare e aveva paura, disperava e a un tempo ardeva dalla collera, insomma, odiava la bestia e amava il marito che erano un essere solo. Tuttavia, mentre scendevano le prime ombre della sera, trepidante e in gran fretta ella dispose ogni cosa per il delitto. Venne la notte e giunse anche lo sposo che, dopo essersi un po' cimentato in qualche schermaglia amorosa, cadde in un sonno profondo.

Cosa succede quando ci avviciniamo ai nostri buchi neri? I buchi neri hanno la peculiarità di attirare ogni tipo di materia, sono così pesanti e hanno una tale forza di attrazione che non si riesce a vedere ciò che attraggono. Quando arriviamo ai buchi neri, che sono sempre legati alla nostra esperienza infantile, più sono antichi e più sono difficili da superare. Dice: “Mio figlio ha un'altra crisi!”. Sì, ma non sai quanto hai

anche contribuito tu a creare i suoi buchi neri! Tu ti stai vedendo? Tu che ruolo stai svolgendo? Lo stesso delle sorelle?

Dovremmo ampliare gli orizzonti, perché quando le cose sono profonde, sono forti, ci attirano. In pratica, l'ambivalenza si scioglie e vince di nuovo un passaggio mortale.

15. IL PASSAGGIO “MORTALE” DALLA INVISIBILITÀ ALLA VISIBILITÀ

Fino a qui che cosa abbiamo ripercorso? L'infanzia e ciò che chiamerei la “pre-adolescenza”. Abbiamo osservato un infante che comincia ad intravedere delle prospettive. D'ora in poi vedremo che cosa è l'adolescenza e quali sono le sue fasi. Quindi, vedremo come si chiude l'Angolo Gamma (v.) e comincia l'Angolo Pi greco (v.). Stiamo per chiudere l'Angolo Gamma (v.).

Ogni chiusura è una morte, un passaggio mortale, perché solo allora abbiamo la possibilità di attingere a qualcosa di nuovo e di comprendere ciò che ci sta succedendo. Leggeremo ora questo passaggio di morte che serve per far crescere la vita. In Occidente, la morte è percepita come la negazione della vita, ma questa è una cazzata unica! La morte è una biforcazione. La morte può essere vista come distruzione o come un'opportunità di fare un Salto Evolutivo (v.). “Opportunità” viene dal latino “ob-portus”, cioè è un porto verso cui stiamo approdando.

Vediamo, dunque, in cosa consiste. Potremo poi osservare il vero percorso adolescenziale e vedremo che è una cosa molto difficile. La fase dell'adolescenza per arrivare all'Angolo Pi greco, alla fase adulta, è difficilissima. Ne contempleremo tutti gli aspetti, come facciamo durante i corsi di formazione sull'adolescenza.

Prima di tutto, vediamo che cosa è il passaggio mortale? Si passa dalla “invisibilità” alla “visibilità”. Il vedere quello che abbiamo fatto prima fa morire quello che abbiamo fatto, non lo vediamo più, ma ci troviamo proprio di fronte ai nostri nodi infantili e davanti alla possibilità di avere ancora un percorso nel quale poter crescere. È importante anche arrivare a questo passaggio, perché finalmente facciamo teoria. Non è più una esperienza invisibile, ma vediamo ciò che realmente è la situazione dell'altro: si vede Cupido, la situazione delle sorelle e la situazione mia. Questa è la illuminazione. Cominciamo a vedere e a vedere il negativo,

in questo caso, ovvero le cose che abbiamo perso. È un passaggio indispensabile prima di procedere e di lottare per arrivare al positivo.

Allora a Psiche vennero meno le forze e l'animo; ma a sostenerla, a ridarle vigore fu il suo stesso implacabile destino: andò a prendere la lucerna, afferrò il rasoio e sentì che il coraggio aveva trasformato la sua natura di donna. Ma non appena il lume rischiarò l'intimità del letto nuziale, agli occhi di lei apparve la più dolce e la più mite di tutte le fiere, Cupido in carne e ossa, il bellissimo iddio, che soavemente dormiva e dinanzi al quale la stessa luce della lampada brillò più viva e la lama del sacrilego rasoio dette un barbaglio di luce. A quella visione Psiche, impaurita, fuori di sé, sbiancata in viso e tremante, sentì le ginocchia piegarsi e fece per nascondere la lama nel proprio petto, e l'avrebbe certamente fatto se l'arma stessa, quasi inorridendo di un così grave misfatto, sfuggendo a quelle mani temerarie, non fosse andata a cadere lontano. Eppure, benché spossata e priva di sentimento, a contemplare la meraviglia di quel volto divino ella sentì rianimarsi. Vide la testa bionda e la bella chioma stillante ambrosia e il candido collo e le rosee guance, i bei riccioli sparsi sul petto e sulle spalle, al cui abbagliante splendore il lume stesso della lucerna impallidiva; sulle spalle dell'alato Iddio il candore smagliante delle penne umide di rugiada e, benché l'ali fossero immote, le ultime piume, le più leggere e morbide, vibravano irrequiete come percorse da un palpito. Tutto il resto del corpo era così liscio e lucente, così bello, che Venere non poteva davvero pentirsi d'averlo generato.

Quando noi vediamo, comincia a nascere una relazione asimmetrica, reale. L'avvicinarsi, l'“over” (v.), comincia a farci intravedere una relazione tra due parti che si possono mescolare per formare un intero. Però il vedere elimina per sempre l'Angolo Gamma (v.). Ciò che si è vissuto finora non è più possibile.

Ai piedi del letto erano l'arco, la faretra e le frecce, le armi benigne di così grande dio. Psiche non la smetteva più di guardare le armi dello sposo: con insaziabile curiosità le toccava, le ammirava, tolse perfino una freccia dalla faretra per provarne sul pollice l'acutezza ma, per la pressione un po' troppo brusca della mano tremante, la punta penetrò in profondità e piccole gocce di roseo sangue apparvero a fior di pelle. Fu così che l'innocente Psiche, senza accorgersene, s'innamorò di Amore. E subito arse di desiderio per lui e gli si abbandonò sopra e, con le labbra schiuse per il piacere, di furia, temendo che si destasse, cominciò a baciarlo tutto con baci lunghi e lascivi.

L'avvicinarsi nella relazione di qualcosa che è veramente altro da noi

e che ormai viviamo, crea finalmente l'innamoramento. Prima non era innamoramento, era un innamoramento ad occhi chiusi. È qui che nasce l'innamoramento, il desiderio.

Quanti di noi nel rapporto di coppia o con i figli oppure con il Progetto Nuova Specie (v.) stiamo ad occhi chiusi! Una coppia può arrivare fino a 60 anni e non si è mai innamorata: è stata eccitata dall'altro, ha fatto l'amore, ma l'innamoramento presuppone che io ti veda. Ma quanti di voi vediamo? Ti vedo esternamente, ti vedo perché stai sempre accanto, ma il "vedere" è un'altra cosa! Vedete che Psiche ha fatto l'amore con Cupido per tanto tempo, ma gli era invisibile! Qui, finalmente, nascono le premesse per attraversarsi, per avere un "cross" (v.). Sembra che la storia sia a lieto fine. In realtà, che cosa manca?

Ma mentre l'anima sua innamorata s'abbandonava a quel piacere, la lucerna maligna e invidiosa, quasi volesse toccare e baciare anch'essa quel corpo così bello, lasciò cadere dall'orlo del lucignolo sulla spalla destra del dio una goccia d'olio ardente. Ohimè, audace e temeraria lucerna indegna intermediaria d'amore, proprio il dio d'ogni fuoco tu osasti bruciare quando fu certo un amante ad inventarti per godersi più a lungo, anche di notte il suo desiderio!

Adesso assisteremo alla crisi dell'infanzia, delle situazioni infantili e della invisibilità. Nel Crossingover (v.), prima di attraversarsi, i cromosomi di nuovo si distinguono. Che cosa farà evolvere la situazione? Proprio uno degli strumenti che avevano consigliato i sicari: la lucerna, che doveva servire per realizzare meglio il delitto, diventa lo strumento che apre nuove prospettive. Anche qui si manifesta l'In.Di.Co. (v.), nel momento in cui si poteva fermare la storia ed arrivare a banali conclusioni. Ciò che doveva essere uno strumento di eliminazione diventa uno strumento di distinzione rispetto alla precedente relazione.

Balzò su il dio sentendosi scottare e vedendo oltraggiata e tradita la sua fiducia. Senza dire parola, d'un volo si sottrasse ai baci e alle carezze dell'infelicissima sposa.

Introduco ora una nuova Unità Didattica (v.): l'Unità di Crisi (v.), la cui prima fase è proprio quella della "distinzione". Dopo la distinzione, vi è un secondo aspetto: la "separazione", cioè perdiamo l'altro, se ne va dal nostro spazio vitale. La distinzione è più razionale; qui, invece, si perde fisicamente col Codice Analogico (v.) ciò che pensavamo di aver incontrato.

La logica della vita è sempre un po' strana: ci vuole distinzione e

separazione.

Psiche però, nell'attimo in cui egli spiccò il volo, riuscì ad afferrarsi con tutte e due le mani alla sua gamba destra e a restarvi attaccata, inerte peso, compagna del suo altissimo volo fra le nubi, finché, stremata, non si lasciò cadere al suolo. Ma il dio innamorato non ebbe cuore di lasciarla così distesa a terra e volò su un vicino cipresso e dal ramo più alto con voce grave e turbata così le parlò: "Oh, troppo ingenua Psiche! Mia madre, Venere, mi aveva ordinato di farti innamorare del più abietto, dell'ultimo degli uomini e a lui darti in isposa; io invece le ho disubbidito e son volato a te per essere io stesso il tuo amante. È stata una leggerezza, lo so, e mi sono ferito con il mio stesso dardo, io, famosissimo arciere, e ti ho fatto mia sposa perché tu, pensandomi un mostro, mi troncassi col ferro questo capo che reca due occhi innamorati di te. Eppure quante volte ti ho detto di stare in guardia, con che cuore ti ho sempre ammonita! Ma quelle tue brave consigliere presto faranno i conti con me per i loro suggerimenti funesti! Quanto a te, basterà la mia fuga a punirti". E con queste parole aperse le ali e si levò nel cielo.

Distinzione, separazione e "decisione", cioè è finita la prospettiva pre-adolescenziale. Adesso bisogna attraversare la parte più difficile. Nella distinzione e nella separazione cogliamo il valore di ciò che prima non avevamo colto. È sempre così: quando muore qualcosa, la vediamo. Dovremmo essere capaci di vederla mentre la stiamo vivendo.

Adesso, se prendiamo l'Unità di Crisi (v.) e il Cummunitometro (v.), inizia un tunnel doloroso e mortale. Entrare in crisi non significa solo avere mal di testa ma anche star male con il corpo, con le emozioni, con i propri organi interni.

Da terra, ove giaceva, Psiche seguì il volo dello sposo finché poté e, intanto, si sfogava in gemiti angosciosi; ma quando nel suo rapido volo egli si fu sottratto alla vista di lei, perdendosi lontano nello spazio, ella corse alla riva del fiume più vicino e a capofitto vi si gettò; ma il buon fiume, devoto al dio che suole accendere d'amore anche le acque e temendo per sé, senza farle alcun male la sollevò su un'onda e la depose sulla riva fiorita.

Qui Psiche vive la "sindrome di astinenza": significa che, oltre a provare dolore, arriva anche la voglia di morire, cioè si hanno buoni motivi per farla finita rispetto a tutto.

Per fortuna che Pan¹⁸, il dio dei campi, se ne stava seduto proprio lì, sulla

18 Il dio Pan è il dio dei pastori e delle greggi, mezzo uomo e mezzo caprone, con la

sponda del fiume, con Eco fra le braccia, la dea dei monti, e le insegnava a cantare le melodie più varie, mentre le capre, qua e là, lungo la riva saltando, brucavano l'erba che la corrente lambiva. Il dio caprino, appena vide Psiche così distrutta e affranta, poiché non era ignaro delle sue sventure, la chiamò dolcemente a sé, confortandola con buone parole: "Figliola cara", cominciò a dirle, "io non sono che un villano, un rozzo pastore, però di esperienza ne ho tanta, dato che sono vecchio ormai. Quindi se vedo chiaro - in fondo- in questo consiste, secondo quelli che se ne intendono, l'essere profeti - dal tuo passo vacillante, dal pallore estremo del tuo viso, da quel sospirare continuamente e soprattutto dai tuoi occhi così tristi, devo arguire che un amore violento ti tormenta. Dammi retta, allora, non provarci più a gettarti nel fiume, né a cercare la morte in altro modo. Cessa di piangere, scaccia il dolore e mettiti piuttosto a pregare Cupido, il più potente degli dei: giovane, sensibile e vagheggiato com'è, lusingalo con dolci voti".

Basta aver visto? No, ora ci vogliono degli Accompagnatori (v.). Leggete Pan in questa chiave interpretativa. Un Accompagnatore (v.) esprime i propri Codici (v.), come Pan. Secondo voi, le emozioni degli animali non sono più forti delle nostre? E invece sono considerati tribali, incivili, ma lì i Codici (v.) sono molto più forti. In quel momento, per non morire, abbiamo bisogno di qualcuno che ci accompagni, che sia forte nei suoi Codici (v.) e che faccia anche da eco alle cose nostre.

Pan ed Eco vedeteli come chi sa ascoltare, chi sa rimandarti ciò che dici perché ti ritorni in modo che tu lo veda. È una bellissima metafora dell'accompagnamento. L'Accompagnatore (v.) uno che ti dà la prospettiva. Anzi, ti fa capire che, proprio quello di cui tu hai paura, ovvero perdere, ti può aiutare. Che significa "pregare Cupido"? Significa: "Torna a desiderare una relazione con lui!". La esorta quindi a non fermarsi a ciò che è successo, perché anche questa è una interpretazione. Chissà, forse Cupido vuole dei segni di amore prima di piegarsi!

fronte con le corna, il mento barbuto e il corpo peloso, le zampe di caprone e ai piedi gli zoccoli. Qui è rappresentato mentre sta in compagnia di Eco. Eco è una ninfa dei boschi che è stata punita da Giunone perché aveva trattenuto Zeus. Zeus, come al solito, aveva deciso di fare una scappatella con le ninfe dei monti. Allora, Giunone si insospettisce e cerca di raggiungerlo. Quando Eco vede che sta arrivando Giunone inviperita, cerca di intrattenerla con delle chiacchiere, per dar modo a Zeus di non farsi trovare tra le braccia di una ninfa. Giunone allora la punisce togliendole la possibilità di parlare e lasciandole solo la possibilità di ripetere le ultime parole che dice un'altra persona, proprio come l'eco.

Ecco, adesso comincia finalmente il vero intervento chirurgico. Quindi, le soluzioni stanno nelle cose che abbiamo perso, se le riusciamo a comprendere. “Pregare” significa anche “chiedere”: “Ti chiedo questo, perché ne ho bisogno, perché non ce la faccio!”. Chiedere proprio alla parte che si pensa di aver perso è importante ed è forse quello che l’altro vuol vedere: se ci tieni a lui o meno.

16. IL QUADRANGOLARE DI CHI CRESCE

Adesso vedremo qual è la difficoltà che si incontra nel trovare la persona della propria vita. Quando noi ci liberiamo dai pesi della famiglia di origine e realizziamo la famiglia acquisita?

Passiamo ora al Quadrangolare, un’altra Unità Didattica (v.) significativa. Vediamo, in sintesi, come si cresce. Come abbiamo visto, per crescere ci vogliono tutti e quattro gli Angoli del Quadrangolare (v.). Se hai solo l’Angolo Alfa (v.), rimani fermo, statico, palude. L’Angolo Alfa (v.) è l’Angolo che ci dice già delle cose, è l’Angolo della storia, di ciò che vedi, di ciò che sai, ci dice: “È così e basta, più in là non devi andare!”. Qui c’è l’ordine, da “orior”: ciò che è avvenuto già prima, ciò che è sorto prima e ha creato un ordine, ma bisogna sempre far sorgere delle cose nuove.

Perché ci interessa l’Angolo Alfa (v.)? Perché ci dà l’identità e non ci fa andare in ansia per il tempo, perché sappiamo dalla mattina alla sera che cosa dobbiamo fare. Il Krónos (v.) è il pieno. Ma se il Krónos (v.) è il pieno, che cosa viene meno? Il Kairòs (v.). Quando nasce un figlio, spesso cosa succede? Che ambedue i genitori stanno dentro i problemi del loro Krónos (v.): la famiglia di origine, ecc. Il figlio è un Kairòs (v.), un “tempo favorevole”, ma se uno è pieno di cose sue, anche se è suo figlio, non lo vede. Dice: “Ma quello assomiglia a te!”. A maggior ragione! Se la parte mia l’ho dovuta castrare, devo castrare anche te che mi ricordi quello che io potevo essere e non sono potuto diventare, e non permetto neppure a te di diventarlo.

Che cosa dice la prima parte della fiaba? C’è un Angolo Alfa (v.) bellissimo: Psiche adombra addirittura Venere, che è indice di un essere inarrivabile. All’inizio, i fedeli lasciano Venere e si spostano su Psiche.

L’Angolo Alfa (v.) di Psiche può esistere da solo, senza relazioni?

No. Senza relazioni, l'Angolo Alfa (v.) finisce per chiudersi, rimane al letto ad aspettare la morte. Come potremmo sintetizzare la prima parte di "Amore e Psiche"? Potremmo dire che qualsiasi parte nostra, la più bella che sia, la più invidiata, la più eccezionale, da sola tende a morire, perché la vita è un viaggio e, se le cose non crescono, muoiono. C'è chi muore prima, chi muore dopo dieci anni, ma tutto è destinato a morire.

Se io voglio preservare una relazione, un progetto, un'identità o me stesso, devo crescere. La crescita non è un obbligo: è un nostro diritto-dovere, è un piacere, si spera, se no le cose non si mantengono; questo vale a qualsiasi livello. E prima? Prima la società aveva creato delle gabbie da cui non si poteva uscire. Non sia mai provavi a spostarti da lì! Interveneva pesantemente. Se oggi vogliamo delle relazioni reali, adulte, dobbiamo essere in grado di crescere e di avere strumenti per crescere. Questo è l'obiettivo del Metodo Alla Salute (v.): non è quello di non usare farmaci, ma è la crescita. A chi è rivolto? A tutti. Quando si fermano le persone in trattamento? Quando i loro familiari non vogliono o fanno fatica a crescere, perché sono rimasti chiusi in un Angolo Alfa (v.) statico per tanto tempo.

Quindi, l'Angolo Alfa (v.) da solo, per quanto sia purissimo e bellissimo, rimane un capitale che ho in banca e che consumo, consumo, fino ad arrivare in rosso e a perderlo, se non lo alimento. Dice: "Ma all'inizio la nostra storia è stata bellissima! Il Metodo Alla Salute (v.) è stata una cosa strepitosa". Sì, lo è stato, ma lo è ancora? E se non lo è più? Conta l'essere che vive e non i ricordi dell'essere! Questa è stata la prima parte di "Amore e Psiche".

Questo viene anche sancito ufficialmente dall'oracolo di Apollo ai genitori di Psiche che non intervengono, come accade spesso oggi, sono genitori "vedi tu", come li chiamo io. A questo punto la morte è sicura, ma sono altrettanto sicure ed enormi le capacità dell'In.Di.Co. (v.).

L'In.Di.Co. (v.) è ciò che non sappiamo e che spesso non vogliamo, è importante perché alimenta il processo della storia. Sapete qual è la più bella definizione di Dio? È quella che hanno i Bantu, un'etnia dell'Africa centrale, che dicono: "Dio è morte". Che cosa è la morte? Non c'è bisogno di spiegarlo. Devi spiegare che esiste la morte? Devi convincerti che esista la morte? Ci possono essere varie immagini di Dio e della morte, ma cosa posso aggiungere rispetto a questo? Se c'è l'albero, che è la storia e dipende dal terreno, qualcuno può dire di no? Chi potrebbe dire di

no? Nessuno. Se sradicate un albero, diventa secco. Sono metafore prese dalla vita che dovremmo usare per cercare di capire meglio l'importanza di ciò che non sappiamo e non vediamo. Queste sono ipotesi, perché nessuno può dire: "Questa è la verità".

Che cosa fa l'In.Di.Co. (v.)? Meno per meno fa più! Psiche doveva morire, ma il sicario che doveva umiliarla ed eliminarla nella sua identità, cioè Cupido, il figlio di Venere, se ne innamora. Questo avviene proprio perché l'In.Di.Co. (v.) è libero rispetto agli schemi storici ed è libero anche rispetto agli schemi che noi abbiamo. Il sicario si innamora ed è nascosto a tutti, è invisibile. Nonostante sia un amante invisibile, ci tiene molto a Psiche, entra in relazione con lei: le cose di Psiche arrivano a lui e si sporcano delle cose sue. Proprio quando Psiche sta per essere sacrificata, interviene Cupido e Zefiro.

In quel momento, inizia l'Angolo Beta (v.). Quindi, non c'è solo la mia identità che è destinata a morire, l'Angolo Alfa (v.), ma c'è l'Angolo Beta (v.) che è l'Angolo dell'ascolto: se mi apro ad aspetti molteplici che io non conosco, ascolto per la prima volta cose nuove. Con la riflessione, posso rielaborare la mia identità Alfa e ho la possibilità di entrare in una nuova crescita. L'Angolo Beta (v.) annuncia la crescita possibile. Dopo l'Angolo Beta (v.), Psiche comincia a giocare nella relazione, nei suoi vari aspetti: nel Codice Simbolico (v.), l'ambiente in cui sta, nel Codice Analogico (v.), l'amante invisibile, e in tutti gli aspetti di cui abbiamo parlato.

A questo punto, l'Angolo Alfa (v.) ha cominciato a sporcarsi, ad aprirsi all'Angolo Beta (v.) e all'Angolo Gamma (v.). Qual è il problema qui? Mentre sta giocando con questa relazione, con questa parte nuova, la parte vecchia, Giano (v.) che guarda indietro (le sorelle di Psiche), fa in modo di far morire l'Angolo Gamma (v.). Questa parte si conclude con un Angolo Alfa (v.) che non vuole cedere e che produce la fine dell'Angolo Gamma (v.). Proviamo però a vedere diversamente le cose: la fine dell'Angolo Gamma (v.) è per forza negativo? Non è detto. Anche una cosa fatta male ci serve per poter fare meglio, per capire i limiti; per questo motivo noi facciamo sempre i bilanci.

Come avviene in questo caso, l'Angolo Gamma (v.) finisce e crea un senso di morte. Si può evitare il senso di morte? No, ci vuole nei vari passaggi. Come abbiamo visto prima, per far nascere l'Angolo Beta, ci vuole la morte dell'Angolo Alfa (v.). Per far nascere il prosieguo, ci vuole

la morte dell'Angolo Gamma (v.). Le cose che iniziano nascono dalla morte. La morte è l'origine della vita. Può sembrare strano, ma è così. Chiaramente, non è una cosa automatica, non basta fare i proclami: "Il Signore ci salva, Gesù è risorto e noi risorgeremo!". Se non fai niente, rimani dove stai. Ti devi affidare, sì, ma che significa in pratica? Ad un certo punto, Psiche si butta nel fiume perché vive una morte scelta da lei questa volta. Prima viveva una morte voluta dall'ordine dominante perché dava fastidio la novità che rappresentava; ora invece è lei che vuole morire. In quel momento, interviene Pan che la rimette di nuovo in movimento.

Dopo la morte nasce l'ultima fase del "Quadrangolare della relazione amorosa"; anche questa va riferita un po' a tutti i piani della Piramide (v.). Vediamo adesso come si fa ad arrivare all'Angolo Pi greco (v.). L'Angolo Pi greco (v.) è un punto di arrivo. Si parte dall'infanzia o dall'equilibrio infantile. Abbiamo visto che l'Angolo Alfa (v.) ci fa morire, ogni identità infantile ci fa morire, nessuna entità è l'In.Di.Co. (v.), per cui tutte le entità muoiono se non sono in movimento, cioè se non sono in crescita. Ci sono dei limiti in ciò che abbiamo fatto? Perdoniamoci, ma senza fermarci per il senso di colpa o per altro.

Dopo di che abbiamo visto l'ingresso di Eros, ovvero dell'adolescenza, il gioco adolescenziale, la scoperta di altre parti.

Adesso vedremo come si approda all'adulthood che, in questo caso, è rappresentata dall'Angolo Pi greco (v.). Il Pi greco è la fase nuova, cresciuta rispetto a prima. Vedete come lo schema è semplice, cioè non è una cosa straordinaria. Vi assicuro che, letto in questo modo, emergono degli aspetti molto interessanti che non avreste mai compreso se vi foste fermati alla parte visibile, al raccontino in sé, pieno di nozioni di mitologia che, tutto sommato, non ci dicono più niente.

17. I RITI DI INIZIAZIONE DALL'ADOLESCENZA ALL'ADULTITÀ

Cosa vedremo adesso? Molto probabilmente la parte più difficile. Qui si presenta un'impresa difficile da affrontare. Oltre alla pendenza del percorso dall'Angolo Gamma (v.) all'Angolo Pi greco (v.), ci troviamo di fronte al palo della cuccagna: c'è un po' di olio, per cui si scivola facilmente e si ritorna giù. Stiamo parlando di un rito di iniziazione per

passare dall'adolescenza all'adulità: non si attraversa solo perché uno è cresciuto negli anni. Dice: "Sono passati cinque anni, vedrai che crescerà!". Queste sono stupidaggini, illusioni, tipiche dei genitori "vedi tu".

Quello che leggeremo d'ora in poi sarà proprio vedere come si arriva all'Angolo Pi greco (v.), cioè come si arriva ad una fase più adulta. Questo è, a sua volta, un Quadrangolare (v.) che cresce all'infinito, perché la vita è un In.Di.Co. (v.) (Infinito Dinamico Complesso). Spesso si dice: "Quando vado in pensione farò questo", ecc. Invece, nella società di oggi, quando uno va in pensione la sua vita diventa una tomba! Non creiamo il "quando arriverò", perché la vita "è", anche l'ultimo giorno "è", la devi vivere secondo quello che per te "è"! Questa è un'ipotesi, se ne avete di migliori vedete voi.

Qual è il principale interesse di questa parte? Sono riti di iniziazione difficili, ci vuole molto accompagnamento. Quali sono le caratteristiche? Dove avviene il Crossingover (v.)? Proprio qui. Vi spiegherò le fasi del Crossingover (v.) legate al raggiungimento dell'Angolo Pi greco (v.). Vedete come le Unità Didattiche (v.) si intrecciano. Tutte queste cose le ho ricavate dalle Unità Didattiche (v.), che permettono di esprimere quella che è la vita di fondo. Attraverso l'approccio quadrimensionale o attraverso le Unità Didattiche (v.), che sono una espressione parziale del Quadrimensionalismo (v.), riesco a far emergere degli aspetti che non sono emersi, cose che io non ho tratto dalla lettura di altri, e mi sembrano molto interessanti.

Vediamo adesso gli ultimi Me.Me. (v.): voglio cambiare questa parte mia, il rapporto con me stesso, di coppia, con i gruppi, ecc., perché sono parti che gli altri mi invidiano, ma a me che le vivo dal di dentro non dicono più niente. Ho incontrato una relazione amorosa che mi vuole far crescere, che mi può far crescere, ho cominciato a giocare senza impegno, cioè a vivere. "Invisibilità" significa proprio "senza consapevolezza": le cose che fin qua abbiamo visto sono caratterizzate dalla invisibilità, pure l'amante si presenta di notte, fanno l'amore, cioè hanno delle relazioni forti, ma lui è invisibile, perché la caratteristica dell'Angolo Gamma (v.) è che noi non ci pensiamo. Sono parti invisibili, cioè sono spontanee e quindi non c'è la consapevolezza.

Abbiamo visto che c'è un evento di morte, che è una parte importante dell'In.Di.Co. (v.). Vi dimostrerò che dopo la morte nasce l'ultima possibilità: si tratta di una delle parti più difficili da conquistare per arrivare

veramente all'adulterità. In quel momento, devi andare fino in fondo se no vai giù, e quando poi vai giù dove vai a finire? Scivolando dal palo e andando ancora più giù, ritorni nell'Angolo Alfa (v.); per gravità, ritorni ancora di più nell'equilibrio precedente, anzi dici: "Mai più mi avventuro là!", cioè si ritorna ancora più pesantemente nell'equilibrio vecchio.

Spesso nel momento in cui troviamo difficoltà, ci scoraggiamo e torniamo a rinforzare le cose di prima, ritirandoci, giustificandoci anche. Questo è normale, ma se non c'è nessuno che ci aspetta e ci dice: "Non ti preoccupare, riprendiamo!", cioè se non c'è una persona che ci dà il senso di ciò che stiamo facendo, noi all'Angolo Pi greco non ci arriviamo. Ecco perché sono importanti gli Accompagnatori (v.), senza di loro è difficile procedere, rimaniamo bambini e ci fingiamo adulti. Si può anche fare, ma è una parte adulta priva di Codici Profondi (v.), è un po' cerebrale, razionale.

Nelle famiglie contadine, per esempio, le prime figlie erano le mamme delle loro sorelle e fratelli, per cui quando hanno avuto i figli li hanno odiati, perché non ne potevano più, si erano scocciate di fare le mamme, perché in verità volevano essere bambine! Può sembrare strano, ma una madre può odiare i suoi figli perché loro ricevono quello che lei non ha ricevuto. I bambini, però, sentono e assorbono quest'odio. Dice: "Ma io l'ho allattato, l'ho pulito!". Sì, ma come lo hai allattato? Come una bambina invidiosa! Il problema è questo.

Stiamo parlando di un aspetto della crescita molto difficile da raggiungere. Nelle fiabe è tutto facile, bastano le parole e la fantasia. Nella realtà, invece, non è così semplice.

18. LA MORTE DALLA "FORZA INCLUDENTE"

Psiche non rispose al dio pastore che le aveva parlato e, riverente al nume soccorritore, si mise in cammino. A lungo errò per strade sconosciute, tra molti stenti, finché giunse con le prime ombre della sera ad una città dove era re il marito di una delle sue sorelle. Appena Psiche lo seppe, si fece annunziare e, quando fu dinanzi alla sorella, che dopo reciproci scambi di abbracci e di saluti le chiese le ragioni della sua venuta, così cominciò a dire: "Ricordi i consigli che mi deste quando mi persuadeste ad uccidere con un affilato rasoio il mostro che mi dormiva accanto sotto il mentito nome di marito,

prima che fosse lui a divorar me, poveretta? Ebbene, quando la complice luce della lampada, come s'era d'accordo, mi rivelò il suo volto, oh, che spettacolo meraviglioso, addirittura divino, videro i miei occhi: il figlio stesso di Venere, Cupido in persona ti dico, era lì che riposava tranquillo. Rimasi come colpita a tale straordinaria visione e, mentre tutta sconvolta da un desiderio prepotente che mi faceva soffrire perché non riuscivo ad appagare del tutto, malauguratamente, dalla lucerna cadde una goccia d'olio bollente sulla sua spalla. Per il dolore egli si svegliò di soprassalto e, vedendomi armata di ferro e di fuoco: 'Tu? Un'assassina?' esclamò. 'Infame, via dal mio letto, subito, fa' fagotto! Tua sorella' e pronunziò il tuo nome, 'io sposerò con legittime nozze', e là per là comandò a Zefiro che mi buttasse fuori dalla sua casa". Psiche non aveva ancora finito di parlare che quella, eccitata dagli stimoli di una pazzia libidine e da una malvagia invidia, così su due piedi, inventò al marito una panzana che facesse al caso, cioè che aveva saputo della morte di uno dei suoi genitori e, di furia, prese la nave e si recò direttamente alla nota rupe. Ma il vento che soffiava ora era vento diverso, tuttavia, protesa in una folle speranza, quella cominciò a invocare: "Cupido prendimi, sono io la sposa degna di te, e tu, Zefiro, accogli la tua padrona!", e con un gran salto si buttò giù. Ma nemmeno morta poté giungere là dove voleva, perché il suo corpo si sfracellò sulle rocce aguzze e per gli uccelli rapaci e le fiere quelle membra straziate furono un pasto abbondante. Era quello che si meritava. Il seguito della vendetta non si fece attendere. Infatti Psiche, nel suo peregrinare, giunse a un'altra città dove abitava la seconda sorella e anche a questa tese la stessa trappola. Costei, bramata di prendere il posto della sorella con nozze sciagurate, s'affrettò a correre alla rupe e fece la stessa fine dell'altra.

Ve l'ho già anticipato, stiamo parlando della salita verso l'Angolo Pi greco (v.). Abbiamo cominciato a fare delle prove e ciò che abbiamo sperimentato è diventato carne della nostra carne. La crescita questo significa: non dipendo più dalla protesi esterna, ma sono io, io "sono". Ci possono essere delle protesi uterine, pur buone, come buoni possono essere gli Accompagnatori (v.), ma rimangono sempre protesi che rischiano di impedirmi di vivere le dinamiche a modo mio. Quando l'Accompagnatore (v.) sente che l'accompagnato ha le sue competenze, deve cessare di fungere da protesi.

Oggi serve che ognuno abbia il principio globale di sé. L'anarchico "storico" combatte l'ordine esterno, immaginando chissà che, ma l'anarchico "globale" si muove a partire da sé: si sa gestire bene, perché riconosce

dentro di sé tutte le parti di ciò che è la vita. L'anarchico "globale" non ha bisogno di protesi esterne e sa darsi un Angolo Alfa (v.) nella storia, perché sa che un po' di Angolo Alfa (v.) ci vuole sempre.

Adesso vi presenterò la salita verso l'Angolo Pi greco (v.), utilizzando le varie fasi del Crossingover (v.) che è la base della novità dentro la nostra vita. Il Crossingover (v.) è ciò che avviene quando noi produciamo ovuli e spermatozoi, per cui il nostro patrimonio genetico si rinnova continuamente e produce sempre figli diversi. Come inizia il Crossingover (v.)? All'inizio i cromosomi, nella cellula madre, sono incastrati, sono una unità apparente. Com'è la famiglia di origine? Come siamo noi quando stiamo nella relazione amorosa? Come è stata Psiche nella relazione amorosa? È stata "con-fusa" con la famiglia di origine.

Se dobbiamo veramente diventare adulti, qual è la prima parte che bisogna fare? La prima parte è che bisogna chiudere definitivamente con l'Angolo Alfa (v.) infantile, deve morire. Cosa avviene nel Crossingover (v.)? Avviene che i due cromosomi si distinguono: ciò che io faccio, finalmente, non è più condizionato dalla protesi con cui ero fuso. I cromosomi si distinguono: 23 vanno da una parte e 23 vanno da un'altra. I cromosomi paterni e materni scoprono ognuno la propria identità indipendentemente da quella a cui sono accoppiati.

Qui, come avete visto, che cosa avviene? Psiche deve assolutamente distinguersi dalla propria famiglia di origine. Una coppia in cui i due partner ci stanno con le proprie confusioni infantili è una coppia che non si forma bene. Lo sappiamo, anche io l'ho vissuto, non è che stiamo parlando di cose straordinarie! Per far nascere una coppia matura deve morire l'accoppiamento infantile con la propria famiglia di origine. Voi avete visto con quanto amore, con quanto rispetto, ma anche con quanta pezzenteria Psiche ha facilitato le sorelle, ha dato doni, cioè c'è stato un legame fortissimo con la famiglia di origine. Spesso e volentieri non ce ne rendiamo conto, perché le relazioni infantili sono automatiche. Siamo portati a fare cose esagerate verso ciò che a noi sembra normale, ma all'esterno risulta una esagerazione.

Per crescere, bisogna distinguersi e bisogna far morire degli accoppiamenti precedenti che noi chiamiamo "infantili". Sono "infantili" perché ormai non parlano più alla nostra vita, non ci dicono più niente. C'è un momento in cui delle cose devono morire. Questa è una prima parte.

Che cosa muore? Quale parte infantile muore? Le parti infantili sono

parti onnipotenti. Sono parti molto banali, si illudono di scambiare la crescita con altro. Che cosa viene eliminato qui? Che cosa supera Psiche? La “forza includente”, il legame con le cose passate che ci porta continuamente ad includere quelle situazioni; “includere” significa che non riusciamo a dire basta. Dice: “Quanto sono arrabbiato con mia madre!”. In realtà sei legato a lei, non sei arrabbiato! Una persona arrabbiata ancora non è distinta: è la versione negativa del desiderio di stare insieme. Poi su questo si sviluppano altri interessi, altre paure, però il substrato è quello.

Quindi, qui Psiche si deve separare dalla forza di includere ciò che ha fatto parte del suo equilibrio infantile. Questo non è facile, perché ognuno di noi si lega alla persona anche come “forza includente”, perché c’è il fatto di pensare che l’altro vive se si include nella mia vita o che io vivo se mi includo nella loro. Perciò, quando si dice: “La famiglia non si tocca!”, non sono molto d’accordo. Era una delle regole d’oro della cultura organica, per cui per tutta la vita appartenevi a quell’entità.

Quando ci si vuole distinguere da una forza includente, cosa si deve fare? Qui si parla anche di “tradimento”, perché distinguersi è anche un po’ tradire, in quanto, nel momento in cui mi distingo, non sono più affidabile per te, ti ho tradito. Come lo fa Psiche? Facendo proprio quello che dice anche il Vangelo: “Siate come i figli delle tenebre”. Se uno dice: “Sì, voglio dire questo a mia madre, ma non sia mai lei sta male!”, facendo così non riesce a tradire. Significa che bisogna imbrogliare, infatti Psiche dice una bugia, usa una strategia raffinatissima. All’inizio della storia era una ingenua, qui deve maturare le arti tenebrose delle bugie, deve imbrogliare, perché non ci si può distinguere da una relazione forte se non si imbrogliava un po’.

Psiche fa vedere alle sorelle la parte che a loro piace, cioè lo sposo, Cupido; in realtà, è una bugia che si sarebbe rivelata se le sorelle fossero state più sagge e meno psicotiche. Se anch’io sono psicotica e voglio per forza raggiungere Cupido che deve diventare mio marito, non capisco gli imbrogli. Gli imbrogli li capisco quando non sono dentro quella Identità Psicotica (v.). Le bugie hanno le gambe corte. Se una persona non sta dentro la situazione psicotica, le sgama subito.

Qual è la bugia di Psiche? È che riconosce l’invidia delle sorelle: la riconosce come desiderio giusto e, senza farle sentire in colpa, dice che la colpa è sua. Avendo lei sbagliato con Cupido, perché ha fatto cadere le gocce dalla lampada, Cupido improvvisamente scopre che è meglio

prendere come moglie sua sorella.

Quando la distinzione porta a una lacerazione? Qui stiamo parlando di una morte lacerante, perché ci può essere anche la morte di una relazione per far nascere altro. Nelle fiabe la morte lacerante piace, perché quando il cattivo muore per sempre è come il diavolo che, alla fine del mondo, morirà per sempre. Sono schemi infantili. Quindi, le fiabe devono assecondare questi desideri. Perché qui la distinzione diventa veramente lacerazione definitiva? Le sorelle muoiono perché questo loro desiderio è fondato su di loro e non sulla relazione con Cupido; Psiche invece aveva una relazione con Cupido. Queste lo vogliono prendere solo per risolvere dei problemi loro, per cose che immaginano loro, non perché vogliono conoscere Cupido. Quindi, fanno dei progetti virtuali.

Qual è la virtualità? Cosa è la virtualità? Finora Psiche ha dovuto incontrare Cupido, ha dovuto attraversare varie morti, ha dovuto fare un Angolo Gamma (v.). Che cosa immaginano invece le sorelle? Che dall'Angolo Alfa (v.) in cui stanno possono fare una diagonale: dall'Angolo Alfa (v.) arrivare subito all'Angolo Pi greco (v.)! Questo esiste solo nel virtuale, nelle fiction, nelle telenovelas, nel delirio! Che cosa è il delirio? Il passaggio illusorio e il voler risolvere un Angolo Alfa (v.) che fa schifo con qualcosa che non c'è.

Per arrivare all'Angolo Pi greco (v.) c'è una sola strada: quella di fare un momento di adolescenza, ovvero di gioco, di Angolo Gamma (v.), e poi avviarsi nel rito di iniziazione. Le cose buone non si ottengono senza lavorare sodo; in questo, nessuno è raccomandato! Volete una conferma? Il Disagio Diffuso (v.) di oggi: trovatemi una famiglia di qualsiasi classe sociale che non ce l'abbia! Il disagio non guarda in faccia a nessuno perché oggi, con i soldi, con il potere economico che hai, puoi sistemare tuo figlio, certo, puoi comprare anche dei rapporti sessuali, tutto quello che vuoi, ma non potrai mai passare dall'Angolo Alfa (v.) all'Angolo Pi greco (v.)!

Questo è quello che sta avvenendo in Occidente. Non riusciamo più a fare un "salto", a modificarci, perché abbiamo smarrito tutti questi percorsi e pensiamo che con l'economia finanziaria possiamo controllare il mondo. Adesso sapete cosa è successo? Che l'economia finanziaria è soprattutto in mano alla Cina. Quindi, il sogno dell'America dopo appena 60-70 anni (non stiamo parlando di secoli, come è stato per l'Impero Romano) si sta sfaldando, e oggi tutto l'Occidente sta facendo la fine

dell'America che era il leader di un equilibrio mondiale. Ho detto questo per dire che questi discorsi si possono applicare un po' a tutto.

Le sorelle, quindi, credono di poter passare dall'Angolo Alfa (v.) in cui stanno all'Angolo Pi Greco (v.) e diventare spose di Cupido. Come si finisce? Si finisce che il desiderio enorme che hanno di risolvere le cose in questo modo fa avere loro delle interpretazioni "deliranti-allucinatorie": dimenticano che in passato Zefiro le ha trasportate perché era Cupido che lo comandava, per desiderio di Psiche, e scambiano questo per un loro potere. Nel momento in cui viene meno la realtà che prima le aveva aiutate, precipitano: in questo caso, le sorelle si buttano tutte e due dalla rupe e si schiantano perché è stato illusorio aver pensato che Zefiro fosse stato dietro ai loro bisogni. In questo modo, avviene la chiusura dell'equilibrio infantile da parte di Psiche, la morte della forza "includente".

19. LA REAZIONE "PSICOTICA" DELL'ORDINE DOMINANTE

Adesso, vediamo che cosa avviene in Cupido, perché anche l'altra parte prima di entrare in Crossingover (v.) bisogna che si distingua dal suo equilibrio infantile. Leggiamo che cosa avviene.

Intanto, mentre Psiche andava di paese in paese cercando Amore, questi, dolorante ancora per la scottatura della lucerna, s'era rifugiato nello stesso letto della madre e si lagnava. Allora il candido uccello che sfiora con le sue ali le onde del mare, il gabbiano, velocissimo, si tuffò nel profondo grembo dell'Oceano e, avvicinandosi a Venere, che tranquillamente stava facendo il bagno e nuotava, le riferì che il figlio s'era scottato, che si lamentava per il dolore acuto della piaga e che giaceva a letto in grave stato; infine che la famiglia di Venere ormai era sulla bocca di tutti e sul suo conto correvano dicerie e malignità a non finire, per esempio che il figlio s'era appartato tra i monti per godersi i favori di una sgualdrina e che lei, la madre, se ne stava sempre in mare a nuotare e che perciò gli uomini non sapevano più cos'era il piacere, la gentilezza, la grazia, e tutto era diventato rozzo, selvaggio, volgare, e non si celebravano più matrimoni, non c'erano più relazioni amichevoli fra gli uomini e anche l'amore per i figli si stava allentando, c'era solo un gran disordine e come un fastidio per ogni sorta di legami, del resto sempre meno sentiti. Questo cicalava quell'uccello petulante e pettegolo all'orecchio di Venere, calunniandole il figlio. "Ah, così quel mio bravo figliolo ha già

l'amica?», sbottò a un tratto la dea su tutte le furie. “E tu che sei l'unico a servirmi con affetto, fuori il nome, voglio sapere chi è questa che ha sedotto un ragazzino ingenuo e indifeso, se è una Ninfa o una delle Ore o una Musa o anche una delle Grazie al mio servizio!”. E l'uccello chiacchierone non tacque: “Non lo so, mia signora, credo però che egli sia innamorato cotto di una fanciulla mortale; se ben ricordo si chiama Psiche”. Venere saltò su infuriata e cominciò a gridare: “Ah, è Psiche che ama! La mia rivale in bellezza, quella che voleva usurpare il mio nome! Sta a vedere che il ragazzo mi avrà presa per una ruffiana e s'è pensato che io gli abbia mostrato la fanciulla perché ci andasse assieme”.

Ognuna delle due parti se vuole passare a un rapporto di coppia, deve distinguersi dalla propria famiglia di origine, altrimenti non nasce la coppia. Dice: “Ma quelli hanno già avuto dei figli!”. Sì, ma non è una coppia, è altro. Questo riguarda anche Cupido: anche in ciò che è dominante e che sembra che abbia qualcosa di importante, che esprima già l'In.Di.Co. (v.), in realtà il problema della distinzione c'è. La distinzione nell'esistenza è obbligatoria per tutti, perché nel distinguersi si creano le premesse per la crescita. Altrimenti si rimane dentro, inclusi in un ordine vecchio, in un Angolo Alfa (v.) che non permette nessuna novità.

Se quella che abbiamo visto prima era una forza “includente”, qual è l'altra forza infantile da cui bisogna distinguersi? È la forza “escludente”, la forza di chi vuole escludere, la forza che spinge ad escludere perché è stato toccato un proprio equilibrio. Quando noi cresciamo, l'altra difficoltà che incontriamo, oltre alla forza includente, è la forza che ci esclude, perché stiamo cambiando equilibri. Proprio l'equilibrio ancora buono, o meglio quello che si sente dominante, non riconosce nessuna esigenza di crescere; se già sta bene in quello che è, non riconosce nessuna esigenza di cambiamento, per cui esclude qualsiasi variazione.

Come avviene questo? L'equilibrio dominante ha tanti sensori, ha tante informazioni. Chi crea un equilibrio nuovo parte con poco patrimonio, deve continuamente formarsi tutte le condizioni. Qui, invece, Venere ha le ninfe, ha altre divinità, ha un forte equilibrio. Chi fa parte dell'equilibrio dominante ha mille motivi per non voler crescere, perché ha già tanti ambiti ed entità che sono legati a sé. Qual è la molla dell'ordine dominante per escludere? Quando avvengono delle cose che contraddicono la propria Identità Psicotica (v.). Ogni identità ha delle cose che vuole escludere, e lo motiva con il fatto che, a causa di quelle

cose, la vita non è più vita.

Quindi, come avviene l'esigenza di cambiamento nell'identità dominante? Attraverso il "principio di contraddizione", cioè a partire da qualcosa che contra-dice, "dice contro" quell'equilibrio. A questo punto, l'ordine dominante ha bisogno di individuare subito chi bisogna far fuori. Infatti, qui Venere comincia a mettere in dubbio, in crisi, il rapporto madre-figlio: comincia la prima distinzione. Dice: "Vuoi vedere che mio figlio, proprio con quella che voleva usurparmi il nome, ha pensato che, per fargli avere un'avventurina, gli ho detto una bugia?", cioè capisce che non c'è stata una buona sintonia tra il dominante e chi è incluso.

Se io dico contro, l'altro mi va contro, cioè mette in atto delle modalità di intimidazione e di eliminazione, perché l'ordine dominante vuole rimanere tale e si illude che non muore. L'ordine dominante si illude di non aver bisogno di relazioni, solo perché ha ancora tante risorse, tanti depositi, che però con il tempo possono venire meno.

A questo punto, si è introdotta una contraddizione tra Venere e Cupido, per cui vediamo che cosa fa Venere. Vediamo che cosa si crea all'interno della distinzione di Cupido rispetto al suo equilibrio. Più l'equilibrio è importante, più difficile è uscirne fuori, più ci vuole molto. Per Psiche è bastato poco, una piccola bugia e ha risolto. Qui, invece, vediamo com'è articolato, perché più quell'equilibrio appartiene all'ordine dominante e più uscirne fuori è difficile. Vediamo che cosa fa Venere.

E uscì dal mare strillando per precipitarsi di furia al suo talamo d'oro dove, come le era stato riferito, trovò il giovanotto infortunato: "Belle cose mi fai sentire!", cominciò a tuonargli dal limite della porta. "Proprio quello che ci voleva per la tua famiglia e il tuo buon nome! Prima di tutto, te ne sei infischiato degli ordini di tua madre, anzi, che dico, della tua padrona e, invece di punire la mia rivale legandola a un uomo spregevole, te la sei presa tu, alla tua età, per i tuoi dissoluti e precoci amori! E io dovrei sopportare per nuora la mia nemica? Ma che credi, buffone, seduttore, essere odioso, che soltanto tu ora sei capace di aver figli, eh? Pensi che alla mia età io non ne possa più fare? Ebbene, sappi che ho deciso di avere un altro figlio, e molto migliore di te! Anzi, a tuo maggior dispetto, adotterò qualcuno dei miei schiavetti e gli darò codeste penne, la fiaccola, l'arco e anche le frecce, insomma tutto quest'armamentario che è di mia proprietà e che ti avevo affidato non certo perché tu ne facessi l'uso che ne hai fatto! Roba di tuo padre, infatti, in tutto questo corredo non ce n'è davvero".

Qui la distinzione è più complessa perché si tratta dell'ordine dominante. Questo penso che sia una delle tante cose che abbiamo sentito nel rapporto con i nostri genitori. In questo caso, parliamo di Venere madre-padrone, perché chi ci tiene inclusi si ritiene padrone. Facciamo difficoltà noi genitori a non sentirci proprietari dei nostri figli; solo perché li abbiamo visti continuamente crescere e ne vediamo i cambiamenti, ci sentiamo i padroni. Addirittura qui si passa alla cattiveria. Quando si deve rompere un ordine dominante, che è molto forte e molto profondo, si arriva a tanto. Vedete che Venere, solo perché ci sono state delle contraddizioni nelle cose successe, chiama Cupido “buffone, seduttore, essere odioso”, dice: “Chi ti credi di essere? Anche io posso fare i figli!”, cioè distrugge, svalorza pure quelle cose, perché quando uno deve distruggere dice male anche di ciò che gli appartiene.

In quel momento dobbiamo capire, chiaramente, che l'altro sta sotto l'effetto della “sindrome di astinenza”. Quando va male una cosa, quando stiamo male, non ci ricordiamo di tutte le cose positive che ci sono state. Anzi, banalizziamo anche le cose positive, anche quelle che abbiamo fatto noi, perché il nostro scopo è distruggere l'altro; però quelle sono versioni psicotiche. Venere deve distruggere suo figlio nel suo percorso storico. Quante volte un genitore dice al figlio: “Da quando sei nato mi hai combinato casini!”, cioè deve annullarlo fin dalla sua nascita. Sono meccanismi molto comuni.

“La verità è che tu sin da piccolo eri un poco di buono e hai sempre avuto le grinfie lunghe. Quante volte senza alcun rispetto hai messo le mani addosso anche ai tuoi vecchi; perfino di tua madre, dico io, sì, proprio, anche di me, assassino, te ne approfitti! Spesso mi hai anche picchiata, mi tratti male come se non avessi nessuno al mondo e non hai soggezione nemmeno di quel grande e forte guerriero che è il tuo padrino¹⁹. E che? Forse non è vero che tante volte, a dispetto mio, gli hai procurato delle ragazze? Ma ti farò pentire io di codesti tuoi scherzi e sentirai come ti diventeranno amare e agre queste tue nozze! Sì, ma ora che devo fare dal momento che sono stata beffata? Dove devo andare? E com'è che posso tenere a bada questa tarantola? Possibile che debbo chiedere aiuto alla Temperanza²⁰, alla mia nemica, che

19 Il “padrino” potrebbe essere Efesto o Vulcano, perché Venere era sposata ad Efesto, però Cupido era figlio di Marte.

20 Gli antichi personificavano anche gli stati d'animo. Quindi, la Temperanza era considerata una divinità ed era nemica di Venere, dea dell'amore.

io ho tante volte offeso proprio per colpa di questo scostumato?”

Quando uno è preso da un evento psicotico, distrugge, non salvaguarda nessun aspetto buono. Addirittura, vuol far diventare amaro ciò che per l'altro è un piacere. Questa si chiama “sindrome della suocera”: rendere amaro ciò che è piacevole per il figlio! Capite bene nella distinzione quanti aspetti sono coinvolti. Addirittura, Venere è disposta a chiedere aiuto alla Temperanza, al suo opposto (Temperanza significa qualcosa che ti ridimensiona, significa ridimensionare l'identità di Venere), purché elimini ciò che attacca il suo ordine dominante.

“D'altro canto, mi vengono i brividi al pensiero di dover parlare a quella cafona miserabile! Comunque, la soddisfazione che dà la vendetta non è cosa da buttar via, da qualunque parte venga, e quindi proprio di lei e di nessun'altra mi posso servire per dare a questo pagliaccio una solenne lezione, spaccargli la faretra, spuntargli le frecce, allentargli l'arco, spengergli la fiaccola, insomma adottare rimedi estremi per farlo rigar dritto! Non mi sentirò soddisfatta dell'offesa patita fino a quando quella donna non lo avrà pelato della chioma che io stessa, con le mie mani, ho tante volte pettinato e fatto risplendere come oro, e non gli avrà spuntate le penne che, tenendolo in grembo, io gli ho imbevute di nettare”.

Il fatto psicotico cresce, non è che si elimina! Quando è innescato, è difficile fermarlo, quindi bisogna anche essere organizzati. Chiaramente, Venere non vuole saperne assolutamente di entrare in “over” (v.) con quella “cafona”, di mettersi in stretta vicinanza. È disposta ad eliminare tutta l'identità del figlio, a spaccargli la faretra, a spuntargli le frecce, ad allentargli l'arco, cose che si fanno nelle faide! Sono delle cose esagerate, perché i Meccanismi Psicotici (v.) di esclusione procedono fino ad escluderti anche dalla vita. Ti possono anche uccidere, che è l'esclusione massima.

Così parlò la dea e uscì a precipizio dalla stanza, adirata e furente come sapeva esserlo soltanto lei. Ma ecco che Cerere²¹ e Giunone²² le corsero dietro e, vedendola tutta sconvolta, le chiesero il perché di quel truce cipiglio che toglieva incanto e fulgore ai suoi occhi. “Siete proprio giunte a proposito” le interruppe: “Ho la rabbia in corpo e voi mi darete la soddisfazione che

21 Cerere era la dea latina delle terre coltivate soprattutto a frumento, e quindi dell'agricoltura.

22 Giunone era la dea che proteggeva i riti nuziali e anche le donne non sposate; assisteva le donne partorienti con il nome di Lucina. Era anche moglie e sorella di Giove.

cerco. Vi prego, mettetece la tutta, ma trovatemi questa Psiche, sempre in fuga, sempre che scompare. Sapete, no, le favolette che corrono ormai sulla mia famiglia e le prodezze di quel tipo che non voglio più chiamare figlio?”. Quelle, allora, conoscendo i fatti, si misero ad ammansire la dea: “Ma che cosa ha poi fatto di tanto male tuo figlio, che gli togli tutti gli spassi e addirittura vuoi a tutti i costi la rovina della fanciulla che ama? Via, non è mica un delitto se ha fatto l’occhietto a una bella ragazza! In fondo è un maschio, ed è un giovanotto! O ti sei dimenticata quanti anni ha? O forse perché li porta bene credi che sia sempre un ragazzino? E tu che sei sua madre e, per di più, una donna piena di buon senso, che fai ora? Ti metti lì a indagare nelle passioncelle di tuo figlio, ad accusarlo che è un donnaiolo, magari a rimproverargli i suoi amori, a biasimare in un ragazzo così avvenente quelle che sono le tue abitudini, i tuoi piaceri? Nessun dio, nessun uomo potrebbe darti ragione se tu continui a spargere il seme del desiderio tra le genti e poi, a causa tua, pretendi che Amore faccia astinenza e chiudi la scuola dove s’insegnano certi vizietti che piacciono alle donne!”. Così quelle due dee, per paura delle sue frecce e per propiziarselo, di loro iniziativa presero le difese di Cupido, benché questi non fosse presente. Ma Venere, indispettita perché le offese che aveva ricevute venivano prese poco sul serio, voltò loro le spalle e tutta risentita, a rapidi passi, prese la via del mare.

Un evento di distinzione all’interno dell’ordine dominante si diffonde anche in altre parti. In questo caso, Cerere e Giunone vorrebbero aiutare Venere a rielaborare in maniera un po’ più aperta la sua reazione psicotica, facendo emergere anche le sue contraddizioni. Innanzitutto, le dicono che mica è un delitto il fatto che lui si sia innamorato di questa ragazza! Cercano di ridimensionare la sua reazione psicotica attraverso il Fondo Comune (v.) della vita. Le rimproveravano anche questo fatto: “Se tu, come Venere, diffondi amore in giro, come mai adesso proprio lui vuoi che faccia astinenza?”.

Questi sono anche dei buoni motivi ma, quando c’è la distinzione in atto da qualcuno che abbiamo incluso, ed è qualcosa che non ci aspettavamo che cambiasse, non riusciamo a distinguerci; proprio i figli che ci vogliono bene o il marito che è stato il più rispettoso, quando poi chiede delle cose semplici sembra che chissà cosa sia successo; non c’è quella saggezza di inquadrare le cose all’interno di aspetti molto normali.

Venere è indispettita, anzi dice che queste non capiscono niente delle cose che lei ha subito e va a cercare altre soluzioni, perché l’evento psico-

tico è teso alla morte. Questo tipo di reazione dell'elemento dominante è così intollerante per quello che può avvenire, rifiuta così tanto la crescita, che è disposto a far avvenire quello che adesso vedremo.

20. INCONTRARSI IN UNO SPAZIO RAVVICINATO PER FARE "OVER"

Che cosa avviene adesso? Quello che abbiamo detto finora è l'inizio della distinzione. È morto l'equilibrio precedente o, in ogni caso, è stato messo in crisi. Quindi, c'è la distinzione. Qui la madre ormai si è distinta dal figlio, infatti lo vuole far fuori.

Che cosa occorre per arrivare all'Angolo Pi greco (v.)? Che cosa fanno i cromosomi nel Crossingover (v.)? Immaginate quanta teoria c'è in ciò che chiamiamo "meiosi"! Ci sono delle verità importanti e vere che banalizziamo. Dopo la distinzione, avviene che i cromosomi si incontrano in uno spazio ravvicinato per fare "over" (v.). Se io devo crescere come alternativa all'ordine dominante, devo assolutamente entrare in "over": sovrappormi, entrare nello stesso spazio, che significa anche entrare in una relazione conflittuale, diretta. Finalmente, i due personaggi, che all'inizio erano entrati in un conflitto iniziale, perché Venere si era sentita spodestata da Psiche, alla fine devono incontrarsi, cioè non si può entrare nell'ordine dominante se non mi "sovrappongo", se non mi sovrappongo alla mia famiglia, se non mi sovrappongo a quella metodologia, a quell'equilibrio.

Se è cresciuta Psiche, e ormai lo è, occorre che faccia "over" (v.). Questo significa che entro nel tuo spazio vitale e tu nel mio spazio vitale, per cui può essere che io muoia o può essere che io viva. Non sono più strategie indirette, ma c'è un incontro diretto. Quindi, a questo punto, vediamo come avviene il sovrapporsi, l'"over" (v.) tra le due parti, tra chi vuole crescere e chi ancora è il rappresentante del potere dominante.

Intanto, Psiche vagava di qua e di là cercando con l'animo in pena, giorno e notte, il suo sposo. Ella più che mai desiderava se non di rabbonirlo con le sue carezze di sposa, perché era troppo adirato, almeno di ottenerne il perdono con le preghiere più umili. "Chissà che il mio signore non abiti lì", pensò quando scorse un tempio sulla cima di un'alta montagna. E, sebbene fosse stanca per il continuo peregrinare, là si diresse affrettando il passo, sorretta dalla speranza e dal desiderio.

In genere, la crescita chi la propone, chi la persegue? Non certo l'ordine dominante, essendo quello che si difende. Nella coppia, se il marito sta bene non cambia, se il figlio sta bene non cambia. In genere, continua il percorso di crescita, anche rischiando, chi non arriva ancora ad esprimere la propria identità. Chi già la esprime in un ordine dominante molto spesso è una persona pigra, è una persona che si accontenta, anzi, difende l'ordine esistente ed esclude tutto il resto. In una coppia si va avanti perché c'è qualcuno che, invece, non si è fermato a quell'ordine statico.

In questo caso, dice: "Cercava con l'anima in pena, giorno e notte, il suo sposo", dà l'idea di un bisogno così forte che si preferisce morire piuttosto che non arrivare lì. Se non c'è qualcuno che è determinato, le cose non cambiano. Ricercare significa anche non sapere dove si arriva e che cosa cercare. Infatti Psiche dice: "Chissà dove sta, chissà se abita lì". Insomma, c'è un continuo peregrinare. Chi è motivato, chi sente che la vita preme, ed in questo è espressione dell'In.Di.Co. (v.), non è contento della storia in cui sta e ha un grande potenziale di movimento, di crescita.

Superate rapidamente alte gioaie, raggiunse quei sacri altari. Vide spighe di frumento a mucchi e altre intrecciate in corone, spighe d'orzo, falci e attrezzi per mietere ben lustri ma sparsi qua e là alla rinfusa, come sogliono lasciarli d'estate per il gran caldo i contadini stanchi. Psiche con gran cura cominciò a dividere e a mettere in ordine, pensando giustamente che ella non dovesse trascurare nessun tempio e pratica religiosa, ma anzi invocare la misericordia e la benevolenza di tutti gli dei.

Psiche non ancora arriva allo spazio vitale. Vedete che ci prova ancora con modalità indirette e di mediazione. Vedremo che va da Cerere, la dea della terra, delle spighe, ecc. Ancora non si sente all'altezza - nonostante poi dovrà fare questo - di arrivare a Venere, ha bisogno di un lasciapassare, di una validazione, in questo caso da parte di un'altra dea, perché ancora non riesce a partire completamente da sé.

Mentre, tutta sollecita, Psiche era intenta a questo lavoro, sopraggiunse Cerere: "Oh, povera Psiche!" esclamò da lontano. "Venere è furibonda con te e ti sta cercando per mare e per terra; vuole ucciderti e con tutta la sua divina potenza grida vendetta. E tu te ne stai qui a occuparti delle mie cose e a tutto pensi fuorché a porti in salvo!". Allora Psiche, prostrandosi dinanzi alla dea e bagnando con copiose lacrime i suoi piedi e spazzando con i capelli la terra, cominciò a pregarla in mille modi, a invocarne il soccorso: "Ti supplico, per questa tua mano dispensatrice di messi, per le gioconde feste

della mietitura, per gli inviolabili misteri dei tuoi sacri arredi, per il tuo alato cocchio al quale, per servirti, sono aggiogati serpenti, per i solchi delle campagne di Sicilia, per il carro che ti rapì Proserpina²³, per la terra avara che te la sottrasse, per la sua discesa agli Inferi a nozze tenebrose, per il suo ritorno alla luce, per ogni altro mistero che il silenzio del tuo santuario, ad Eleusi, custodisce, soccorri Psiche che ti supplica, la sua povera vita!”.

Come vedete, lei cerca di ingraziarsi la dea, perché noi prima di partire da ciò che siamo cerchiamo sempre figure a cui appoggiarci, figure autorevoli che ci diano autorevolezza. Oltre a pregarla direttamente, Psiche la supplica proprio attraverso un evento molto forte che ha dovuto subire Cerere con sua figlia Proserpina (Proserpina in latino, Persefone in greco).

“Lascia ch’io mi nasconda fra questi covoni di spighe, per pochi giorni soltanto, finché non si plachi, col tempo, la collera terribile di una dea così potente, o almeno fino a quando io non riprenda, con una breve sosta, un po’ di forze, sfinita come sono dopo un così lungo peregrinare”.

Che contributo dà Cerere? Questo grande aiuto che noi vogliamo dall’esterno, per sfuggire all’incontro diretto, all’“over” (v.), finora che cosa ha portato? Ha portato delle informazioni: Venere è furibonda e sta cercando Psiche per ucciderla, con tutta la sua divina potenza. La dea a cui si rivolge Psiche le dice: “Tu stai qua a perdere tempo”, cioè non le dà questo grande aiuto. In realtà, ogni tentativo di sfuggire all’“over” (v.) e di cercare altre soluzioni ci fa ripartire ancora più sfiancati di prima perché, in realtà, non risolviamo, non troviamo delle soluzioni. Vediamo adesso che cosa Cerere dà come ritorno alle sue richieste.

“Mi commuovono le tue lacrime e le tue preghiere” le rispose Cerere ‘e

23 Cerere, dea dei raccolti e del grano, aveva una bellissima figlia: Persefone o Proserpina. Questa figlia viene rapita, non si sa bene dove (le versioni sono tante), da Plutone o Orco, dio degli inferi. Plutone sale all’improvviso dalla terra che si spalanca con il suo carro trainato da cavalli neri (perché tutto ciò che ha a che vedere con gli inferi è caratterizzato da questo colore), e rapisce all’improvviso Proserpina. La madre la cerca dovunque disperatamente e non la trova. Il suo dolore è terribile, è tremendo. Gira per tutti gli angoli della terra cercando la figlia. Naturalmente, essendo Cerere la dea della fertilità, piangendo e disperandosi, rende con quel suo pianto e il suo dolore sterile tutta la terra. I campi non producono più grano e la terra muore. Giove, a questo punto, decide di intervenire e trova un compromesso. Chiede di far rimanere Proserpina nel mondo degli Inferi per sei mesi all’anno (i mesi invernali e autunnali) e di farla ritornare sulla terra con la madre durante la primavera e l’estate. Questo è un mito molto bello che spiega il succedersi delle stagioni.

vorrei proprio aiutarti. Ma Venere è una mia parente, ottima donna peraltro, con la quale sono sempre stata in buoni rapporti; non me la sento, perciò, di farle un torto”.

Quando noi chiediamo aiuto a parenti appartenenti all'ordine dominante, le cose non vanno avanti. Sperare che sia, per esempio, una religione a cambiare la religione è difficile. Quando uno appartiene a quell'ordine, non avrà mai il coraggio di fare qualcosa. Chi appartiene all'ordine dominante, generalmente, non è così libero da poterlo ribaltare, a meno che non sia un membro che sta male in quell'ordine. Se sta in quell'ordine dominante, non vuole rompere l'equilibrio o perdere i privilegi che ha, e quindi ci lascia abbastanza soli.

“Esci, dunque, e in fretta, da questo mio tempio e consideralo già un favore se non ti faccio mia prigioniera!”. Così, contro ogni sua speranza, Psiche si vide respinta e, delusa, sentì raddoppiare dentro l'angoscia. Tornò allora sui suoi passi e vide nel mezzo di un boschetto che verdeggiava nella valle sottostante un tempio costruito con bell'arte.

Quando uno non vuole scendere in campo, perde tempo. Ma se è giunto il tempo dell'“over” (v.), le soluzioni interlocutorie che noi vogliamo trovare per imbrogliarci e per rimandare non avvengono, l'In.Di.Co. (v.) ce le toglie perché o andiamo nell'“over” (v.) o se no ci fermiamo. Non esistono soluzioni miracolose o da delegare agli altri. C'è un momento in cui sei tu che devi scendere in campo.

Non volendo tralasciare nessuna possibilità, benché minima, di miglior fortuna, ma anzi invocare il favore di quel dio, qualunque fosse, ella si avvicinò alla sacra porta e vide magnifici doni votivi e festoni ricamati a lettere d'oro appesi ai rami degli alberi e agli stipiti delle porte che testimoniavano le grazie ricevute e dichiaravano il nome della dea cui erano dedicati. Psiche cadde allora in ginocchio e, asciugandosi gli occhi e abbracciando l'altare ancora tepido, così pregò: “O sorella e sposa del grande Giove, sia che tu abiti nell'antico santuario di Samo²⁴, la sola che può vantarsi dei tuoi natali, di aver sentito per prima i tuoi vagiti e d'averti allevata, o sia che tu ti indugi nella beata dimora dell'eccelsa Cartagine che venera te, vergine trascorrente nel cielo sul dorso di un leone, o sia che tu protegga le mura di Argo presso le

24 Samo è un'isola e Psiche si sta rivolgendo a Giunone, perché ha letto il suo nome sugli ex-voto, un po' come nei nostri santuari. Prova ancora una volta a chiedere aiuto a una dea che, fra l'altro, è la nuora di Venere: la dea aveva sposato suo figlio.

rive dell'Inaco, che da sempre ti chiama sposa del Tonante e regina di tutte le dee, tu che tutto l'Oriente venera col nome di Zigia e tutto l'Occidente con quello di Lucina, sii nella mia estrema sventura veramente Giunone Salvatrice, e me, sfinita da tutte le sofferenze patite, libera dalla paura del pericolo che mi sovrasta. So che tu sei quella che prontamente accorre a sostenere le donne nel momento rischioso del parto". Così supplicava Psiche e a un tratto le comparve davanti Giunone in persona in tutta l'augusta maestà del suo nume: "Come vorrei, credimi, esaudire le tue preghiere" le disse "ma per doveroso riguardo io non posso mettermi contro la volontà di Venere, che mi è nuora e che, del resto, ho sempre voluto bene come una figlia. Per giunta, ci sono anche le leggi a impedirmelo, che proibiscono di dare ospitalità agli schiavi fuggiti senza il permesso dei loro padroni".

Come vedete, soluzioni di questo tipo vengono deluse qualunque esse siano, anche per buoni motivi.

Per la seconda volta, Psiche vide così naufragare le sue speranze. Sentiva che non avrebbe più potuto raggiungere il suo sposo alato e che ogni via di salvezza ormai le era preclusa. "Quali altre strade mi restano?", incominciò a pensare fra sé, "Quali rimedi ai miei mali, se neppure delle dee hanno potuto aiutarmi, nonostante le loro migliori intenzioni? Dove di nuovo volgere i passi, impigliata come sono in tanti lacci? Sotto qual tetto, in quali tenebre nascondersi per sfuggire all'occhio implacabile della grande Venere? Perché, invece, non ti fai coraggio e, decisamente, rinunci alle tue povere speranze e spontaneamente non ti arrendi alla tua padrona e con un atto di umiltà, anche se tardivo, non cerchi di placarne la collera violenta? Chissà che quello che stai cercando da tanto tempo tu non lo trovi proprio là, nella casa di sua madre?". Così, pronta a una resa le cui conseguenze erano incerte, o meglio portavano a una sicura rovina, Psiche rifletteva tra sé come incominciare la supplica.

Tutto questo che abbiamo letto ci indica una delle condizioni dell'"over" (v.). Come si affronta il rito di iniziazione? Qual è la caratteristica che dovremmo avere? È quella della solitudine, cioè il rito di iniziazione non lo possiamo condividere con nessuno. È inutile che andiamo alla ricerca di altro!

Anche nei riti cristiani, anche per Gesù è andata così: ha dovuto affrontare il suo calice amaro in solitudine. Il suo è stato un vero rito di iniziazione attraverso il quale è diventato adulto. Stando anche a quello che dicono i cristiani, è diventato adulto con la crocifissione. Quindi,

quando sapeva che ormai stava entrando nel suo rito di iniziazione che lo avrebbe portato ad attraversare tutto ciò che è successo, si è sentito solo ed è andato a chiamare i discepoli per dire: “Svegliatevi, pregate per me perché non ce la faccio!”. Quelli sono andati lì e si sono addormentati.

Ho spiegato in altri incontri perché gli ordini contemplativi pregano di notte: per ricordare Gesù nella sua passione. Di notte, infatti, non c'era nessuno al fianco suo, per cui i contemplativi si svegliano di notte per pregare, perché vogliono stargli vicino nel momento di passaggio. Ma in realtà questo non è possibile perché, nel momento del rito di passaggio, l'unico compagno che abbiamo è la solitudine: se io ho ciò che mi serve dentro di me, riesco a stare bene; non si può attraversare il rito di iniziazione se non sto bene da solo. La solitudine è importante, altrimenti mi angoscia il fatto che sto da solo. Questo è un primo aspetto.

L'altro aspetto è questo: la persona che vuole crescere, la parte che vuole crescere, quando si avvicina all'“over” (v.) come si avvicina? Come la parte sottomessa che sa di non poter cambiare l'ordine dominante, cioè non è detto che chi arriva all'“over” (v.) ci arrivi con la speranza; in questo caso, ci arriva come uno che ha già rinunciato, sa che le conseguenze dell'incontro sono incerte e che potrebbero portare anche ad una sicura rovina. Quindi, il rito di iniziazione si fa con l'angoscia, con lo star male, e si finisce con il non fidarsi neppure delle cose che uno ha già maturato o che avrebbe dovuto maturare.

Vedremo, quindi, come Psiche si predispone all'“over” (v.), vedremo anche come si realizza questo “over” (v.) e, nel momento in cui c'è, come si inizia il rito di iniziazione nei quattro passaggi che poi vi dirò. Vedremo che cosa avviene e perché è difficile. Stiamo parlando di una cosa molto difficile, ripida: una pendenza che è difficile trovare e che non esiste neppure nella realtà della montagna.

Stiamo nella salita più difficile della crescita: quando ciò che abbiamo maturato nell'Angolo Gamma e Beta (v.) nell'adolescenza dobbiamo renderlo nostro. Prima di quel momento, le cose si esprimono o come gioco oppure mediante aiuti esterni. Se ci pensate, nel Crossingover (v.) la parte che diventa nostra apparteneva all'altro cromosoma, non era nostra. Proprio attraverso il “cross” (v.), che stiamo per vedere, quello che appartiene all'altro diventa nostro. “Nostro” significa che noi siamo quella così lì. Se avete presente il simbolo del Tao, questo aspetto lo capite bene.

21. ENTRARE NEL TUNNEL DEL RITO DI INIZIAZIONE

Siamo arrivati al punto in cui la morte o il rischio di morte interrompe l'Angolo Gamma (v.). Prima di tornare di nuovo ad incontrarsi, è pregiudiziale chiudere con l'identità precedente, quella infantile. Abbiamo visto le diverse conclusioni o distinzioni o chiusure che avvengono sia nel versante di Psiche che nel versante di Amore.

Nessuno vuole affrontare il rito di iniziazione. Il rito di iniziazione è molto personale, quindi gli altri fino ad un certo punto possono starci o comprendere. La caratteristica d'ora in poi è che tu da sola devi stare dentro gli eventi. È ovvio che quando uno è abituato alle protesi esterne, quando deve fare l'incontro ("over" significa proprio "sovrapporsi"), parte con la svalutazione, con il fatto che ormai è finita e deve sottomettersi. Questa è la condizione necessaria per chi deve crescere, per Psiche, che poi farà un salto qualitativo anche rispetto a Cupido. Ma, come avete visto, si fa difficoltà ad entrare in questa situazione.

L'"over" (v.) come avviene? Come si sovrappongono i due contendenti, la parte dominante e la parte nuova?

Intanto Venere, rinunciando a valersi per le sue ricerche di mezzi terreni, decise di tornarsene in cielo e ordinò che le fosse allestito il cocchio che Vulcano²⁵, l'orafo insigne, le aveva fabbricato con arte raffinata per offrirglielo come dono di nozze alla vigilia della prima notte. Era un carro bellissimo per l'opera sottile della lima che, togliendo l'oro superfluo, lo aveva ancor più impreziosito. Delle molte colombe che sostavano dinanzi alla camera della dea, quattro, bianchissime, vennero avanti e con graziosi passi, muovendo qua e là il collo iridato, si sottoposero al giogo tempestato di pietre preziose, attesero che la loro signora fosse salita e poi presero il volo. In corteo, dietro il carro, folleggiavano i passerii in lieta gazzarra e gli altri uccelli con canti modulati e con dolci gorgheggi annunciavano il suo arrivo. Le nubi si ritrassero, il cielo si spalancò per ricevere sua figlia e l'altissimo etere gloriosamente accolse la dea, né volo d'aquile o di rapaci spauriva il canoro

25 Vulcano era il dio del fuoco. Era un dio romano, poi assimilato all'Efesto greco. Era nato da Giove e Giunone o, a seconda delle tradizioni, da Era, soltanto perché voleva dimostrare la stessa potenza di Zeus che aveva generato da solo Atena. Efesto o Vulcano era zoppo o dalla nascita o perché fu precipitato dall'Olimpo per aver preso le parti della madre contro Zeus. Ebbe come moglie Afrodite, ma non ebbero nessun figlio insieme.

corteggio della grande Venere.

L'opposto dominante è forte. Questa descrizione è un segno di potenza. Se paragonate Psiche all'opposto dominante, tutta la descrizione risulta abbastanza chiara.

Ella si diresse difilato al gran palazzo di Giove e senza mezze misure chiese che, per un suo progetto, le fosse messo a disposizione Mercurio²⁶, il dio banditore.

Questo è uno dei poteri più grandi che ha chi è dominante: la comunicazione. Quello che vuole lo può diffondere in maniera abbastanza veloce. Oggi come oggi, è evidente che i mezzi di comunicazione hanno un potere enorme rispetto a fenomeni che sono ancora locali e che stanno cercando di crescere.

Il nero sopracciglio di Giove le disse di sì e Venere, tutta trionfante, lasciò il cielo rivolgendosi con gran premura a Mercurio che la seguiva. "Fratello Arcade, tu sai che tua sorella Venere non ha mai fatto nulla senza l'aiuto di Mercurio e saprai da quanto tempo è che io non riesco a sapere dove si nasconda quella ragazza. Non mi rimane altro che annunciare pubblicamente attraverso un tuo bando che io darò un premio a chi la troverà. Fa', però, alla svelta e vedi di essere chiaro, di illustrare bene i suoi connotati, in modo che ognuno possa individuarla, e se, contro le leggi, si sia reso colpevole di averle dato ospitalità, non abbia poi a trovare scuse di non saperne nulla". Così dicendo gli porse un foglio dove era segnato il nome di Psiche e ogni altra indicazione. Poi se ne tornò subito a casa. Mercurio obbedì all'istante. Si mise a correre per tutte le terre del mondo per eseguire l'incarico di banditore che gli era stato affidato: "Chiunque catturerà o indicherà il luogo dove si nasconde una figlia di re, schiava di Venere, datasi alla fuga, di nome Psiche, si rechi dal banditore Mercurio dietro le colonne Murzie. A compenso della denuncia riceverà da Venere in persona sette dolcissimi baci e uno ancora più dolce a lingua in bocca". Un bando come questo, gridato da Mercurio, e il desiderio di guadagnarsi un premio simile eccitò ogni uomo, e tutti gareggiarono in zelo. Questo tolse a Psiche ogni ulteriore incertezza.

L'entità dominante domina, quindi può arrivare un po' dovunque. Il controllo della comunicazione di Mercurio questo significa. A quel punto,

26 Mercurio, l'Ermes dei Greci, era il Dio dei commercianti, proteggeva i viaggiatori, i trasporti, le strade, ma anche il furto: infatti, era anche il dio protettore dei ladri. Era l'araldo divino, il messaggero degli dei, per cui era munito di calzari, cioè di sandali alati.

l'“over” (v.) è obbligatorio, non si può scappare. C'è un momento in cui, anche se stai nell'orto degli ulivi, ti vengono a prendere. Gli archetipi della favola e del Vangelo sono simili. Il potente è quello che viene a prendere la persona che non vuole entrare in “over” (v.). Gesù scappava, Psiche anche, ma il potente ha la capacità di creare molte alleanze, tanto che il merito dell'“over” (v.), in genere, non è quasi mai della persona che vuole crescere, la quale parte svalutata e con pochi mezzi. Prima o dopo, qualsiasi fenomeno che vuole crescere e vuole diventare dominante incontrerà l'entità dominante, se non altro perché chi è dominante non ti sopporta più e ti vuole eliminare. L'“over” (v.) avviene per merito della struttura dominante. È impossibile sfuggire a questo momento dell'“over” (v.). Vediamo qui come avviene.

Mentre ella si avvicinava al palazzo di Venere, le venne incontro la Consuetudine²⁷, una delle schiave della dea che, con tutta la voce che aveva in corpo, cominciò a investirla: “Finalmente hai cominciato a capire che hai una padrona, serva d'una malora! Oppure con la tua solita impudenza ora fai anche finta di non sapere quanti fastidi ci hai dato per venirti a cercare? E sta bene, ora però mi sei capitata fra le mani e quindi sii pur certa che sei caduta nelle grinfie dell'Orco e quanto prima la pagherai, e come, questa tua insolenza!”.

Cerchiamo di dare un significato all'interno di quello che stiamo facendo. Qual è il punto forte della identità dominante? Il fatto di dire: “Si fa così, non bisogna fare così, questo è il tuo ruolo, questo è il mio”. Questo vuol dire che parte dalle relazioni asimmetriche che sono già codificate. Significa che ciò che è dominante ha la “consuetudine” dalla parte sua. Il potere ha a disposizione tutte le forze repressive che difendono le sue abitudini.

La consuetudine è proprio tutto l'opposto del viaggio della vita. In ogni storia, raccontata e vista nelle nostre vite, la prima grande nemica del cambiamento è la consuetudine. Ciò che non ci fa crescere è continuare a fare le cose consuetudinarie, abitudinarie, le cose che sono diventate il nostro “abito”, la nostra “divisa”. Funziona ovunque così, anche in una famiglia, in una coppia, nel rapporto con un figlio, nel rapporto con un metodo, ecc., in quello che voi volete. Le consuetudini sono gli anticorpi di una istituzione. Cosa sono gli anticorpi? Sono ciò che difendono una

27 Consuetudine era la schiava di Venere, verranno dopo anche Angoscia e Tristezza.

identità che non può cambiare. Le consuetudini sono tutti gli anticorpi che rappresentano il potere repressivo, hanno un potere enorme.

Consuetudine ribadisce: “Quanti fastidi ci hai dato!”. Nelle istituzioni questo succede. In realtà, l’ordine esistente vede la novità come un fastidio, ha anche fastidio nel venirti a cercare, vede questo atteggiamento come insolenza che, chiaramente, dovrà essere pagata. La consuetudine è quindi la nostra difesa immunitaria, è la nostra identità, scatena abitudini per conservare la nostra consuetudine. Questa è la prima nemica del cambiamento. Dice: “Si è fatto sempre così, da mia madre si faceva così, è scritto così nella Bibbia”. Insomma, ci si riferisce a fonti autorevoli per difendere la consuetudine.

E, afferratala bruscamente per i capelli, cominciò a strascinarla senza che quella poveretta potesse minimamente reagire.

Trascinare per i capelli generalmente è una metafora, perché i capelli coprono la parte simbolicamente più rilevante della persona, cioè la testa. Tirare per i capelli significa: tutto ciò che sta sotto ai capelli non serve a niente. I capelli sono la parte che cresce continuamente in una persona, possono anche essere modificati. In questo caso, tirare per i capelli significa: tutto il resto che tu hai non è importante. È quindi un segno di disprezzo.

Quando Venere se la vide portare davanti, sbottò in una sonora sghignazzata e, scuotendo la testa come di solito fa chi ribolle dentro dalla rabbia e grattandosi l’orecchio destro: “Finalmente”, le gridò, “ti sei degnata di venire a salutare tua suocera! O forse sei venuta a far visita a tuo marito in pericolo per la ferita che gli hai procurato? Ma sta’ tranquilla, ti farò l’accoglienza che merita una brava nuora come te!”.

Nello scontro, anche nell’“over” (v.), l’avvicinarsi, per la struttura dominante serve solo a dimostrare il non-valore dell’altro e la propria superiorità, non c’è una ricerca. Noi pensiamo che i genitori debbano apprezzare i cambiamenti dei figli, che un’istituzione psichiatrica debba apprezzare una ricerca, ecc., ma chi sta dal di dentro ha una relazione asimmetrica di potere con tutto ciò che sta fuori, quindi non gli dà alcun valore.

E soggiunse: “Dove sono Angoscia e Tristezza, le mie ancelle?”. Fattele entrare, ad esse l’affidò perché la torturassero; e quelle, eseguendo a puntino l’ordine della padrona, cominciarono a lavorare di scudiscio sulla povera Psiche e a straziarla con torture di vario genere, poi gliela riportarono davanti.

Vi ricordate la Passione di Gesù? Sono le stesse cose: lo prendono,

lo flagellano e poi lo portano davanti a Ponzio Pilato. Sono strutture narrative o archetipiche abbastanza simili. La consuetudine è la forza dell'ordine dominante, ma di cosa si serve quest'ordine? Si serve della sofferenza che porta alla persona sottoposta. Che cosa significa? Che attraverso Angoscia e Tristezza ha la possibilità, come in questo caso, di intervenire nei Codici Profondi (v.), dove emerge l'astinenza. "Angoscia" significa qualcosa che mi sta stretto.

Tutto questo che cosa segna, in realtà? Segna l'inizio per Psiche del suo ingresso nel tunnel del rito di iniziazione. D'ora in poi non potrà più scappare. L'"over" (v.) si trasforma in obbligo di "cross" (v.). Non c'è più via di uscita. Il "cross" (v.) è una possibilità; l'altra possibilità è che tu sparisca, che tu muoia mentre l'ordine dominante ti inghiottisce. Quanti aborti di questo tipo ha fatto l'ordine dominante!

Come sapete, parlo spesso di quella grande perdita per la religiosità cristiana che è stata la Teologia della Liberazione. È finita così, con la "consuetudine" di Giovanni Paolo II e di Ratzinger. La Teologia della Liberazione rappresentava un possibile "cross" (v.), ma è stata fermata, non esiste più quel grande germoglio nato nell'America Latina, dove c'erano molte ingiustizie e molta povertà.

Come vediamo nel racconto, questo germoglio è stata eliminato da Consuetudine, Angoscia e Tristezza. Questo, però, diventa solo l'ingresso nel tunnel del rito di iniziazione. "Iniziazione" significa "in ire", cioè "entrare dentro", immettersi nel passaggio, cominciare a salire. Non è detto che si riesca a salire perché, come vedremo, le prove sono difficili. Nel tunnel o ci rimani dentro e abortisci, oppure questo diventa l'inizio di un "cross" (v.).

E Venere nuovamente scoppiò a ridere: "Sta' a vedere che io adesso debbo commuovermi per quel suo ventre gravido che dovrebbe farmi nonna felice di una prole illustre! Sì, proprio felice: nel fiore degli anni esser chiamata nonna, e il figlio di una miserabile schiava passare per nipote di Venere! Ma stupida anch'io a chiamarlo figlio, ché mica è valido il matrimonio fra persone di diversa condizione sociale celebrato, poi, così, in campagna, senza testimoni, senza il consenso del padre! Perciò questo che nascerà sarà un bastardo, ammesso pure che io ti lasci portare a termine la gravidanza".

Questo ve lo leggo applicandolo a ciò che Vendola, allora presidente della Regione Puglia, ha fatto con noi quando, con la mia pensione, ha deciso di chiudere il Centro di Medicina Sociale dell'azienda ospedaliero-

universitaria di Foggia, che io dirigevo. Lui ha usato le stesse parole: “Stai a vedere se ora mi vado a commuovere per quella piccola iniziativa che è nata a Foggia!”. Non ci si ferma davanti alla discendenza, alla propria discendenza. Avrebbe potuto dire: “E se questa gravidanza portasse una novità nella storia della vita? Sì, questa realtà esce fuori dai canoni, ma chi lo dice che non possa aiutare le persone?”. Non ci si incuriosisce neppure davanti al fatto che l’istituzione, se non ha futuro, è morta. Dovrebbe essere interessata ai germogli perché da lì potrebbe uscire qualche novità, ma l’istituzione, e chi la rappresenta in quel momento, si identifica con se stessa, con la sua vita e si interessa della discendenza della istituzione fino ad un certo punto.

Quindi, ripeto, questi sono i meccanismi che sono molto diffusi da parte di chi rappresenta il potere dominante. Non si ha nessuna curiosità rispetto a ciò che viene sperimentato. Questa è la tomba delle istituzioni oggi: della scuola, della medicina, della famiglia, della religione. Assistiamo oggi, secondo me, a questa reazione della “consuetudine” che produce “angoscia” e “tristezza” nelle persone, ma anche che elimina, in questo modo, dei tentativi, delle piccole iniziative per poter procedere.

22. AFFRONTARE LE PROVE-SBARRAMENTI MORTALI

Ripercorrendo il percorso fatto finora, cosa abbiamo visto? Finalmente c’è la messa in crisi della relazione infantile, dell’Angolo Gamma (v.), attraverso la distinzione, la separazione e la decisione. Questo vale non solo per Psiche ma anche per Cupido. Per far sì che i due si trovino c’è bisogno che anche Cupido si distingua dalla madre. Prima di incontrarsi come coppia, bisogna che tutti e due si distinguano dal rapporto con la famiglia di origine.

Dopodiché finalmente Psiche può affrontare il discorso della sua specificità: lei è particolare, fa delle cose interessanti che potrebbero migliorare l’Olimpo, la visione dell’In.Di.Co. (v.). Però, per fare questo, ci sono diverse fasi da attraversare.

Innanzitutto, Psiche in questa fase, che si può riferire all’adolescenza, è sola. Tenterà tutta una serie di cose, ma queste fasi le si affronta in solitudine. Quando l’Accompagnatore (v.) non ci sa lasciare soli, non è un bravo Accompagnatore (v.). Dice: “Ma quello sta soffrendo!”. Non

importa, perché è importante quello che sta avvenendo, la sofferenza solo sua, la solitudine.

Dopodiché inizia il momento in cui una novità deve avere il coraggio di confrontarsi con l'esistente. Nessuna novità diventa nuova storia se non sa affrontare la storia. Al posto di dire: "Apriamo una politica a parte, una psichiatria a parte", bisogna vedere in che modo confrontarsi con l'esistente, è da lì che si vede cosa nasce. Però da queste premesse emerge il test: tu che Triangolo del Cambiamento hai e qual è il tuo Potenziale Metastorico (v.)? Psiche, per dimostrare questo, deve attraversare il suo Graal (v.): il Codice Simbolico, Analogico, Bio-organico (v.), fino ad arrivare al suo Codice Ontologico (v.), deve scendere negli Inferi, nella sua parte più profonda. Noi pensiamo che Dio è solo vita, ma Dio è anche morte.

Adesso si entra nel rito di iniziazione. Nel rito si entra perché esistono degli "sbarramenti mortali". Ricordatevi che la morte è uno degli ingredienti più importanti del rito di iniziazione e quindi degli adolescenti. Che cosa significa "sbarramenti mortali"? Che non li puoi attraversare se non trovi la soluzione adatta. Sono delle prove al margine della morte o del caos mortale. Il "cross" (v.) non è dire: "Io ti do questo, tu hai quest'altro, integriamoci!". Quelle sono cavolate, non funziona così. Il "cross" (v.) avviene mediante reciproci sbarramenti mortali che bisogna saper superare. Ognuno dei due deve avere un Potenziale Metastorico (v.) da mettere in campo per superare quelle prove.

Nelle fiabe questo si vede benissimo, spesso è proprio rappresentato da prove che non si sanno attraversare, possono anche esserci degli animali che devi combattere e, se non trovi la modalità di eliminarli, muori tu. Sono tutte rappresentazioni del rito di iniziazione.

Quali sono queste prove mortali? Vi vorrei dare una lettura al positivo. La vita non accetta che qualcuno la rappresenti se non vi è un nuovo e più potente Potenziale Metastorico (v.). La vita non va per raccomandazioni o per discendenza. Le istituzioni invece sì. Infatti, diventa re chi è figlio della regina.

Qui che cosa avverrà? Noi abbiamo detto in partenza che Psiche ha un Potenziale Metastorico (v.), una potenzialità nuova. Ma il nuovo non si può proclamare solo dicendo: "Il Signore mi ha ispirato!"; lo devi provare dentro la storia, dentro le prove storiche. Quindi, l'"over" che cosa permette? Permette di dire: "Tu ce l'hai questo Potenziale Metastorico

(v.)? Allora vediamo se superi le prove!”. Questo farà sì che, se tu procedi, porterai fuori la tua novità e prenderai veramente delle parti dentro di te.

Il “cross” è farsi attraversare, attraversare l’altro e le difficoltà, anche prendersi delle parti dal proprio coniuge o da un figlio o da una situazione, non è per niente automatico perché bisogna affrontare delle prove mortali. Nei momenti più difficili, non bisogna abbandonarsi alla disperazione e alla tristezza, perché Angoscia e Tristezza sono ancora i servi della struttura dominante, cioè tendono a non farci procedere. Come si fa? Bisogna avere un grande Potenziale Metastorico (v.). Se uno non si affida e non ha fiducia, in quei momenti torna indietro.

Se prediamo il Graal (v.), vediamo che ognuno di noi rappresenta dentro di sé il viaggio della vita, della storia della vita. Tutti i riti di iniziazione fanno il “check-up” dei questi livelli o Codici (v.). Adesso vedremo quali sono le quattro barriere, le quattro prove mortali che deve affrontare Psiche. Ogni barriera che deve affrontare è un “check-up” del suo Potenziale Metastorico (v.). Lì se non hai un Potenziale Metastorico (v.), se ti fa fuori l’ordine dominante o ti fermi tu, ritorni nell’Angolo Alfa (v.) peggio di prima! Le prove che ci pongono gli altri dobbiamo vederle come il “check-up” del nostro Potenziale Metastorico (v.), in cui non si devono spendere tutte le energie, non ci si deve far prendere dall’identità che ci vuole dare l’altro, né pensare che eliminando lui abbiamo risolto tutto.

Che cosa bisogna evitare? La prima cosa che bisogna evitare è quella di non farsi prendere dall’evento psicotico, ma bisogna distinguersi. Nel rito di iniziazione bisogna essere umili, non ci si può mettere alla pari. La cosa da capire è che noi stiamo crescendo, ma l’altro non vuole crescere. Non bisogna mettersi alla pari e sopravvalutarsi o sottovalutare. In quel momento, ti prendono, ti flagellano, ti portano da Ponzio Pilato, ti portano da Caifa. È quando perdi che verifichi se hai un Potenziale. Quando vinci può darsi che sono protesi esterne che scambi come il tuo Potenziale. Quando invece stai nella Passione, lì verifichi se hai un Potenziale Metastorico (v.). Mentre attraversi il tunnel e perdi tutto, entri nella Passione e non comandi più niente. Quindi, non bisogna mettersi alla pari. Quando si sta in travaglio, bisogna saper fare: “zitto con la bocca e rinforza i nervi!”.

L’altro aspetto è che devi credere veramente nell’In.Di.Co. (v.). Se non ci credi, casca l’asino e dici: “Tutti stanno contro di me, il mondo fa schifo!”, cioè perdi la capacità di aspettare per il fare il “check-up” tuo,

cioè per vedere tu che Potenziale Metastorico (v.) hai. Io ho subito molto queste cose, perciò dico che in quelle occasioni non bisogna vedere ciò che si perde perché, se si è legati a ciò che si perde, Angoscia e Tristezza ci fanno fuori. Bisogna accettare anche di perdere e di morire, perché i riti di iniziazione ti spingono ad accettare di perdere un po' di Angelo Alfa (v.) per far emergere qualcosa di nuovo che parte dal tuo Triangolo del Cambiamento (v.), dal tuo Potenziale Metastorico (v.).

Si perde perché quando prendo un pezzo tuo, una parte di me muore e non ci sarà mai più, l'ho persa. Tutta una sequenza genetica che è stata la mia, della storia dei miei antenati, passa a te e faccio mie delle cose che non sono mie, le cose che sono mie sono diventate delle cose perse.

Questo è scritto in ciò che avviene ordinariamente nelle nostre gonadi. È alla base della vita. Dovremmo arrivare a dar valore a ciò che è tutti i giorni e alla forza del negativo, della contraddizione, della Passione, non c'è bisogno di aspettare Gesù! Quelle sono esemplificazioni storiche che posso rispettare.

Quello che dico lo sto ricavando da un autore che non aveva niente a che fare con i cristiani, vi sto dicendo che la descrizione della Passione di Gesù la vedete riprodotta qui, perché questi sono archetipi di ogni rito di iniziazione: la solitudine, lo scherno e tutto quello di cui abbiamo parlato.

23. LA PROVA DEL CODICE SIMBOLICO

Quello che succede adesso è molto interessante. Le prove si susseguono in modo discendente, iniziando da quelle più semplici. Ci sarà la prova del Codice Simbolico (v.) (il "check-up"), la prova del Codice Analogico (v.) (quella del corpo), la prova del Codice Bio-organico (v.) (ciò che è vita-morte), ed infine la prova del Codice Ontologico (v.) o del livello metastorico (v.). Un rito di iniziazione tocca un po' tutti i piani: più tocca tutti i piani, più è profondo e più si arriva a qualcosa di veramente nuovo. Dice: "Ma io ho sofferto!". Non fa niente. "Ma mi hanno fatto un torto!". Non fa niente. Può essere che questo, per la prima volta, ti sta spingendo ad andare nel terreno del tuo Codice Ontologico (v.) da dove poi nasce e cresce ogni entità viva, senza il quale le cose inaridiscono.

Adesso vedremo le quattro prove che attraversa Psiche. Dopodiché, come ben capite, una volta che hai percorso tutta la strada per arrivare

all'Angolo Pi greco (v.), alla fine giungi alla manifestazione adulta, esprimendo una grande novità storica che non c'era mai stata prima nella storia della vita, neanche nell'Olimpo. Nasce una novità.

E, così dicendo, le si precipitò addosso e cominciò a lacerarle in mille brandelli la veste, a strapparle i capelli, a scuoterla per il capo, a colpirla furiosamente. Poi si fece portare dei chicchi di frumento, d'orzo, di miglio, semi di papavero, ceci, lenticchie e fave, le mescolò, ne fece un gran mucchio e le disse...

Questa prova sta ad indicare che il Codice Simbolico (v.) crea tante differenze e le mescola come vuole, le imbroglia.

“Sei una schiava così brutta che a me pare tu non possa farti in alcun modo degli amanti, se non a prezzo di un diligente servizio. Perciò voglio mettere alla prova la tua abilità”.

Cioè, mette alla prova il suo Potenziale Metastorico (v.). Non vediamo subito il negativo e le difficoltà come una cosa da eliminare, ma come l'opportunità per evidenziare il nostro Potenziale Metastorico (v.)! Bisogna mettere alla prova le proprie abilità, cioè il proprio Potenziale Metastorico (v.).

“Dividi tutti questi semi, scegli ad uno ad uno e fanne tanti mucchietti, in bell'ordine”.

Questo è il senso del Codice Simbolico (v.): dividere le entità, selezionarle, metterle in ordine.

“Prima di sera verrò a controllare che il lavoro sia stato eseguito”. E, lasciatala davanti a quel gran mucchio di semi, se ne andò a un pranzo di nozze.

Non ci sono prove che possono durare all'infinito. Il rito di iniziazione dà proprio il senso delle scadenze. Se non ci arrivo, muoio. Perciò, la prova del rito di iniziazione è inserita in un Krónos (v.). Questo ci obbliga ad utilizzare il massimo del nostro Potenziale Metastorico (v.) per vedere che soluzioni riusciamo a trovare, altrimenti periamo.

Psiche non provò nemmeno a metter mano in quel confuso ed inestricabile cumulo, ma, costernata dalla enormità di quell'ordine, se ne rimase in silenzio come imbambolata. Allora quel piccolo animaluccio dei campi, la formicuccia, che ben sapeva quanto difficile fosse un lavoro del genere, provò compassione per la compagna del grande Cupido e condannò la crudeltà della suocera.

Nelle varie prove, ci sono sempre parti della storia che si alleano, degli antenati. Il Potenziale Metastorico (v.) è la tua disponibilità a metterti

nelle condizioni di procedere. I passi reali necessitano quasi sempre degli antenati della vita che, per un motivo qualsiasi, si integrano. In questo caso, ci sono le formiche. Queste provano compassione, hanno esperienza della difficoltà, del come si fanno queste cose e non sono d'accordo con Venere che trovano crudele.

In realtà, quando funziona questo? Quando un gruppo è articolato. Ma se si reagisce tutti all'unisono, quello diventa un gruppo di potere e non va bene. Fino all'ultimo momento di un progetto, bisogna sempre che si preservi la "formicuzza". In caso contrario, se si lavora tutti all'unisono, si ha l'idea di fare cose buone, ma non si preserva la storia della vita.

Così cominciò a darsi da fare, su e giù, chiamando a raccolta, dai dintorni, tutto il popolo delle formiche: "Correte, agili figlie della terra feconda, correte e date una mano, presto, a una leggiadra fanciulla in pericolo, la sposa di Amore!".

Gli antenati non corrispondono mai a una situazione isolata: sono un popolo. Nella realtà, se esiste un solo popolo, le cose non vanno bene. Più ci sono diversità, e più è probabile che i riti di iniziazione funzionino.

E quelle accorsero tutte, a ondate, minuscolo popolo a sei piedi, e lavorando con uno zelo mai visto, chicco dopo chicco, disfecero tutto il cumulo, separarono i semi, li distribuirono in mucchi secondo la qualità e poi, in un batter d'occhio, disparvero. Sul far della notte, Venere tornò dal banchetto un po' brilla ma odorosa di balsami e con il corpo tutto inghirlandato di rose meravigliose. Vide il lavoro compiuto a puntino e: "Questo lavoro non l'hai fatto tu", cominciò a gridare, "furfante che non sei altro, ma è opera di colui al quale per tua e soprattutto per sua disgrazia tu sei piaciuta!". E, gettatele un tozzo di pane perché non morisse di fame, se ne andò a dormire.

Questa è una cosa che anche io ho vissuto sulla mia pelle. Voi sapete che il criterio dell'Azienda è quello di portare soldi, è la produttività. Eppure gliela porti miracolosamente, gli porti anche ricoveri in Day-hospital da tutta l'Italia, e loro non ti danno valore! Dovrebbero vedere il positivo: "Questo ha un buon Potenziale Metastorico (v.)!". Invece no, davanti ai dati di fatto che gli porti, non vieni valorizzato, ma ti si banalizza e ti viene dato un tozzo di pane per farti sopravvivere.

Cupido, intanto, era stato isolato in una stanza tutta d'oro, la più interna del palazzo e tenuto sotto chiave, sia perché con la sua sfrenata libidine non aggravasse la ferita, sia perché non si incontrasse con la sua amata. E così, i due amanti, passarono una notte triste, divisi e separati l'uno dall'altro sotto lo stesso tetto.

Ambedue, Cupido e Psiche, attraversano questo periodo difficile perché conservano una spinta metastorica (v.), cioè il fatto che la loro storia potrà cambiare. Se si perde questa spinta, non si riesce a cogliere il senso di quello che avviene, cioè che quello che si sta facendo non è fine a sé, ma può portare a qualcosa d'altro. Quindi, ci si prepara ad un Salto Evolutivo (v.). Questo è importante, perché senza quest'aspetto la persona risolve delle situazioni, ma non riesce a cogliere il valore di prospettiva per se stessa.

Mentre si lavora per potersi incontrare, la prospettiva dell'incontro non lenisce la tristezza, e la divisione si vede. Fino a quando non si conclude il percorso, i benefici non si vedono. Si continua a non beneficiare di quelle cose per le quali si sta lavorando. Però bisogna tenerle presenti come fine verso cui si sta andando. Dice: "Ma io non ce la faccio più, questa persona si vede e non si vede!". L'importante è che tu devi dire per te: "Io voglio andare in una prospettiva di chiarimento e non posso fermarmi se l'altro non c'è! Perché da quel tipo di lavoro a me arriveranno sicuramente cose buone, anche se non arriverò mai a quella persona, però avrò trovato delle altre cose importanti per me".

Questa è la prima prova. Ricordatevi che, mentre noi risolviamo le cose, non abbiamo ancora il nuovo. Può darsi che dopo dieci anni l'altro arrivi, ma intanto tu sei arrivato là dove volevi arrivare tu.

24. LA PROVA DEL CODICE ANALOGICO

La seconda prova è quella del corpo, del Codice Analogico (v.).

Ma quando l'Aurora²⁸ spinse innanzi i suoi cavalli, Venere, chiamata Psiche, così le ordinò: "Vedi quel bosco laggiù che si stende fin sugli argini del fiume e i cui rami più bassi quasi toccano l'acqua e vi si specchiano? Ebbene, là pascolano in libertà pecore bellissime dalla lana d'oro lucente e non v'è alcun guardiano. Io voglio che tu mi porti subito, vedi un po' tu come fare, un poco di quella lana preziosa".

La lana, i capelli, il crine negli animali sono elementi importante del

28 L'Aurora, immaginata come divinità, normalmente con le sue dita rosa apre le porte del cielo e fa entrare il carro del sole. Qui, in realtà, sembra che spinga il carro del sole.

Codice Analogico (v.). Il colore del manto e la sua lucentezza sono elementi che fanno capire all'avversario: "Io sono più forte di te". Questa seconda prova è abbastanza difficile, perché man mano che si scende occorrono delle competenze anche diverse. Vediamo in cosa consiste questa prova analogica. Finora abbiamo visto la prova simbolica.

S'avviò di buon grado Psiche non già per eseguire quell'ordine, ma per trovare rimedio ai suoi triboli precipitandosi da una rupe giù nel fiume.

Vedete, più le prove sono difficili e più vogliamo rinunciare. Quando vogliamo rinunciare, significa che sono "check-up" più forti per noi e ci vogliamo ritirare, preferiamo morire, distruggere. Nei riti di iniziazione, vita e morte si fronteggiano. Vince la morte in partenza, ma il Potenziale Metastorico (v.) fa vincere la vita. Se uno non ha un buon Potenziale Metastorico (v.), si scoraggia. In quel momento, un bravo Accompagnatore (v.) può essere utile.

Ma dalla sponda una verde canna, di quelle da cui si posson trarre le melodie più soavi, quasi fosse ispirata da un dio, così le parlò nel lieve murmure della brezza leggera: "Oh, Psiche, afflitta da tante pene, non profanare le mie acque sacre con la tua morte miseranda e non avvicinarti, ora, a quelle terribili e selvagge pecore, perché la vampa ardente del sole le rende ferocissime e con le loro corna aguzze e con le loro fronti dure come il macigno, talvolta addirittura con morsi velenosi, esse s'avventano sugli uomini per ucciderli".

Qui vedete che la prova è un po' più subdola; sembra facile attraversare il fiume e andare dalle pecore. Prima la prova era evidente: era un miscuglio; qui, in realtà, ci sono una serie di cose che non si riescono a vedere. Più si va giù, più è difficile e meno si riescono a risolvere le prove.

"Intanto, finché il sole del meriggio non avrà mitigato il suo ardore e le pecore non si saranno ammansite alla fresca brezza che sale dal fiume, tu puoi nasconderti a bell'agio sotto quel grande platano che, insieme con me, beve alla stessa corrente. Quando le pecore si saranno quietate, allora recati nel bosco vicino, scuoti le fronde e troverai la lana d'oro rimasta attaccata qua e là nell'intrico dei rami".

L'acqua del fiume e le melodie danno proprio l'idea di un aspetto più legato alla flessibilità e alla creatività. I suoni ci ammaliano perché ci ricordano cose che non riusciamo a vedere e a conoscere direttamente. Più le prove sono difficili, più sono utili questi aspetti che non sono rigidi.

Così quell'umile canna umanamente indicava alla povera Psiche la via

della salvezza, e questa non si pentì di averle dato ascolto né indugiò a seguire a puntino ogni istruzione, tanto che le fu facile compiere il furto e tornare da Venere addirittura con il grembo colmo di soffice lana d'oro.

È riuscita anche in questo. La lana è proprio una delle parti del Codice Analogico (v.). Nel rito di iniziazione pensi di avere il riconoscimento da chi ti mette alla prova, ma i riconoscimenti li avrai dalla vita stessa diventando, in prospettiva, una identità dominante.

25. LA PROVA DEL CODICE BIO-ORGANICO

Ma nemmeno questa seconda prova, così rischiosa per giunta, le valse a cattivarsi il favore della sua padrona la quale, aggrottando la fronte e sorridendo amaro, così le disse: “Non è che io non sappia chi sia stato l'autore furfantesco anche di questa impresa, ma voglio metterti ancora alla prova, proprio per vedere se hai veramente tanta forza d'animo e tanta saggezza. Vedi lassù la cima a strapiombo di quell'altissimo monte? Là c'è una sorgente le cui acque cupe, scorrendo giù nel fondo di una valle vicina, vanno a finire nella palude Stigia²⁹ e alimentano le vorticoso correnti di Cocito. Voglio che tu vada là in cima, proprio dov'è la sorgente, e che mi rechi all'istante, in questa piccola anfora, un po' di quell'acqua gelida”. E così dicendo, non senza minacciarla di pene ancora più gravi, le consegnò una ampolla di levigato cristallo.

Perché questo lo intendo come Codice Bio-organico (v.)? Noi siamo al 90 per cento composti di acqua, nel senso che senza l'acqua non c'è vita. La vita, il Codice Bio-organico (v.) ha estrema, indispensabile necessità più dell'acqua che del cibo. L'acqua è l'elemento fluido che ci ricorda la vita uterina o com'è nata la vita. La vita è nata nell'acqua. L'acqua è l'elemento più stretto del Codice Bio-organico (v.), di ciò che ci può far vivere o morire. L'acqua zampillante è una metafora religiosa della grazia. Sono tutte metafore, ricordano ciò che è la vita. Quindi, questa è una prova del Codice Bio-organico (v.).

29 La palude Stigia con le sue nove spire, che ritorna anche nel discorso di Dante con i suoi nove gironi, circondava il regno dei morti. Era il più terribile fiume infernale e le sue acque erano velenosissime e corrosive. Anche Cocito era un fiume infernale, il cui nome letteralmente significa “fiume dei gemiti”. Questo era un fiume d'acqua gelida, parallelo allo Stingo, che conteneva il fiume del fuoco.

E Psiche a rapidi passi e tutta in ansia si diresse alla cima del monte, sicura che lassù almeno avesse termine la sua infelicissima vita.

Quando uno deve affrontare una prova, preferisce distruggersi. Ogni volta preferiamo morire o far morire, piuttosto che avere il “check-up” di un’altra parte nostra. Ma alla fine, pure se non sei riuscita nell’intento con il tuo compagno, ti sei riservata un Potenziale Metastorico (v.) per te? Bisognerebbe dare valore al negativo, non ci dovrebbe interessare dove ci porta. Il problema nostro è sempre fare una prova in funzione di se stessa, ma il senso non è risolvere la prova, ma procedere.

Alla fine, è importante che Cupido non ci sia, perché Psiche può scoprire di avere un forte Potenziale Metastorico (v.). Ognuno sa quello che può fare, se vuole andare avanti oppure no; intanto deve procedere perché una fine ci sarà. Dice: “Ma io sto andando avanti da alcuni mesi!”. Aspetta altri mesi! La fine deve essere decretata non da te perché hai paura, ma dalla conclusione degli eventi. Prima o dopo si arriva. Intanto, ognuno matura un proprio “corredo metastorico” che non dipende più da nessuno. Tuttavia, davanti ad ogni “salto” la tendenza è quella di sfasciare, di rompere e di morire. Man mano che approfondiamo il percorso, non vediamo che stiamo in una cosa nuova, ci sembra di tornare sempre nelle stesse cose. Allora bisogna fermarsi, riprendere e ripartire.

Ma appena giunse nei pressi della vetta indicatale, ella si rese conto del rischio mortale che comportava quell’impresa smisurata. Quella cima, infatti, enorme e altissima, liscia e a strapiombo, inaccessibile, vomitava dalle sue viscere un orrido fiotto che, irrompendo dai crepacci e scorrendo poi giù per il pendio, s’ingolfava in un angusto canale sotterraneo per poi scrosciare invisibile nella valle sottostante. A destra e a sinistra, tra gli anfratti rocciosi, orribili draghi strisciavano e rizzavano i lunghi colli, sentinelle vigilanti dagli occhi sempre aperti, dalle pupille eternamente spalancate alla luce.

I draghi nelle fiabe sono degli archetipi.

Del resto, quelle acque che erano parlanti da se stesse provvedevano alla loro difesa: “Vattene!”, gridavano incessantemente. “Che fai qui? Bada a te! Che vuoi? Guardati! Fuggi via! Sei perduta!”. Così Psiche rimase come impietrita nella sua impotenza, presente col corpo ma lontana coi sensi, schiacciata dall’enormità di un pericolo senza via d’uscita; e non le restava nemmeno l’estremo conforto del pianto. Ma le tribolazioni di quell’anima innocente non sfuggirono all’occhio attento della buona provvidenza.

Il termine “provvidenza” è formato da due parole: “pro” e “video”,

significa: “vedo prima di te”, davanti a te; “pro” significa anche “a favore”, “vedo a favore tuo”. Vedo “a favore tuo”, cioè al di là delle difficoltà che ci sono. Questo non è un fatto religioso, ma è la consapevolezza che vediamo e sappiamo una parte, tutto il resto né lo vediamo né lo sappiamo; allora è ovvio che esista la provvidenza, qualcosa che sta al di là di quello che io vedo e che so. Per fare questo non c’è bisogno di essere religiosi! Dice: “Ma io sono ateo!”. Non c’entra niente. Sono atteggiamenti che sono insiti nel dover o nel voler vivere.

E così l’uccello regale del sommo Giove, l’aquila rapace, spiegò le ali e in un attimo le venne in soccorso, memore dell’antica obbedienza quando, sotto la guida di Amore, rapì per Giove il coppiere frigio³⁰. Ora, volendo ancora una volta offrire i suoi servigi a questo potente dio e cattivarsene il favore col soccorrere la sua sposa in pericolo, lasciò le eteree cime dell’eccelesso Olimpo e cominciò a ruotare intorno alla fanciulla: “O tu, ingenua e inesperta come sei di tali cose”, intanto le diceva, “speri, proprio tu, di poter portar via o soltanto toccare una sola goccia di quest’acqua sacra e tremenda insieme? Non sai, almeno per sentito dire, che queste acque infernali fanno paura anche agli dei, perfino allo stesso Giove, e che se voi di solito giurate sulla potenza degli dei questi sogliono giurare sulla maestà dello Stige? Ma dammi quest’anforetta”, e là per là gliela prese e tenendola stretta si librò sulle grandi ali remiganti e volteggiò a destra e a sinistra fra le mascelle irte di denti aguzzi e le lingue triforcute dei draghi, riuscendo ad attingere di quell’acqua riluttante che gridava anche a lei di fuggir via finché era incolume e alla quale però ella rispondeva che per ordine di Venere sua padrona era venuta ad attingere; per questo le fu più facile avvicinarsi.

L’aquila la vedo come una visione globale delle cose, perché, dove si parla del Codice Bio-organico (v.), la Consuetudine, la Tristezza e l’Angoscia sono ancora più forti. Il tossicodipendente, ad esempio, ce lo fa vedere: introduce, come elemento ordinario del suo Codice Bio-organico, delle sostanze chimiche estranee; quando le vuole lasciare c’è una “sindrome di astinenza”. Quindi, l’aquila la vedrei come un approccio globale alla vita; questo è l’unico che ti può far distinguere e separare dalla consuetudine dello stile di vita che hai elaborato e a cui ti riferisci.

30 Il coppiere frigio, Ganimede, era un giovinetto bellissimo, figlio del fondatore di Troia. Giove si innamorò di lui, infatti fu rapito dall’aquila da lui mandata e fu portato sull’Olimpo; da allora divenne immortale e anche il cocchiere degli dei.

La Teoria Globale (v.) si eleva rispetto alle difficoltà: i draghi e la montagna irta non sono più un problema, perché la Teoria Globale (v.) si pone su un livello molto più alto. Quindi, ti fa vedere e affrontare delle difficoltà che, senza il suo aiuto, non riusciresti a superare. La Teoria Globale (v.) più ampia che io conosca, nonostante sia sempre perfezionabile, è la Teoria Quadrimensionale; questa è alla base dell'Epistemologia Globale (v.), delle Unità Didattiche (v.), del Metodo Alla Salute (v.): è un po' la madre e l'ipotesi più vicina all'In.Di.Co. (v.) che io personalmente ho concepito. Sono poesie che hanno sempre qualcosa legato alla mia storia e che possono essere superate da voi o da qualche altro.

26. LA PROVA DEL CODICE ONTOLOGICO

Adesso vi faccio vedere l'ultima prova. Se questo che abbiamo visto è il Codice Bio-organico (v.), della vita, per arrivare all'In.Di.Co. (v.) bisogna attraversare la morte, andare nel regno dei morti, nella profondità. Questo è il momento in cui tocchiamo l'In.Di.Co. (v.), è il livello più difficile. Il livello più difficile è quando uno si vuole avvicinare all'In.Di.Co. (v.). Per fare questo, deve attraversare la morte perché la vita è un'ipotesi. La vita si è messa in contrapposizione alla morte, ma ogni qualvolta, mentre siamo in vita, vogliamo arrivare all'In.Di.Co.(v.), dobbiamo attraversare la morte. Vedete come la morte ritorna continuamente. E la morte, capite bene, a livello di vissuto soggettivo, è una cosa molto forte. Vediamo un po' come la racconta Apuleio.

Psiche con gioia prese l'anforetta colma d'acqua e di corsa la portò a Venere. Ma neppure questa volta ella riuscì a placare la collera della dea crudele che, infatti, minacciando tormenti ancora più terribili, con un sorrisetto velenoso le fece: "Credo proprio che tu sia una gran maga, una di quelle stregacce malefiche, dal momento che hai eseguito come niente i miei ordini!"

L'identità dominante continuamente interpreta in maniera delirante-allucinatoria le prove che dovrebbero essere già segno del nostro valore. Ma la struttura dominante fino alla fine non comprende. Il suo non comprendere è ancora un "check-up" per noi. Dice: "Faccio e faccio ma l'altro ancora non mi capisce!". Tu procedi, perché il rito di iniziazione è dire: "Io ho le competenze adulte?", e non: "Io sposo quella persona, io arrivo là"! L'approdo non si conosce, ma sono tutti passaggi per mani-

festare il proprio Potenziale Metastorico (v.).

“Ora però, carina mia, dovrai farmi anche questo: prendi questa scatola”, e gliela diede, “e di corsa arriva fino agli Inferi...”.

Per “Inferi” si intende il livello più profondo che conosciamo, che è quello “infra”, che significa “sotto”. Nella Bibbia, Dio è stato collocato nei cieli e anche Gesù “ascese” al cielo. Per me sono metafore storiche, ma, in realtà, Dio sta nella profondità, ovvero all’origine di tutto. Non sta sopra, ma sta alla base delle cose. Se ci pensate, quindi, arrivare agli Inferi, all’In.Di.Co. (v.), proprio perché è difficile ed è impegnativo, viene sempre visto come negativo. Noi tingiamo di negativo le cose a cui facciamo difficoltà ad arrivare. Il giorno in cui diremo consapevolmente: “Dio sta all’inferno”, penso che sarà un grande momento per la religiosità; finalmente cambieranno completamente i riti, le modalità di vivere la vita e di vivere la storia della vita.

“...fino al lugubre palazzo dello stesso Orco e consegna a Proserpina questo cofanetto dicendole che Venere la prega di mandarle un poco della sua bellezza, almeno quanto basti per un sol giorno, perché quella che aveva l’ha consumata e sciupata tutta per curare il figlio malato. Però cerca di tornare alla svelta perché io devo proprio farmi una ripassatina prima di andare a una rappresentazione teatrale degli dei!”.

Adesso vediamo di nuovo il vissuto di morte, il voler rinunciare alla prova, e poi vediamo come la prova viene superata. Vediamo di aggiungere qualche altro elemento.

Allora Psiche comprese che per lei era davvero finita e si rese chiaramente conto che ormai la si voleva mandare a morte sicura.

Il concetto della morte ritorna sempre ma, proprio quando attraversiamo la morte, non ne abbiamo più paura, quindi non si ripresenta più, perché i momenti di morte servono per attraversarla e per renderla parte nostra. Se noi contemplantissimo la morte tutti i giorni, al mattino, sarebbe un grande punto di arrivo, perché la morte è parte integrante della vita e dell’In.Di.Co. (v.). Noi, purtroppo, siamo influenzati dall’ottica delle Epistemologie Parziali (v.) che ci spingono ad andare contro la morte, contro il negativo. Per me questo è un approccio infantile, ma quello che stiamo cercando di proporre è un approccio più adulto.

C’era, infatti, da dubitarne, dal momento che la si costringeva a recarsi

con i suoi piedi al Tartaro³¹, nel mondo dei morti? Senza indugiare oltre, sali allora su una altissima torre per gettarsi di lassù a capofitto, pensando che questo fosse il modo migliore e più spedito per giungere agli Inferi. Ma la torre improvvisamente parlò: “Perché, disgraziata, vuoi ucciderti, buttandoti giù? Perché dinnanzi a quest’ultimo rischio, a quest’ultima prova vuoi darti subito per vinta? Una volta che il tuo spirito sarà separato dal corpo andrai, sì, in fondo al Tartaro, certamente, ma di laggiù in alcun modo potrai tornare”.

Cosa voglio intendere come “torre”? Cosa è la torre? La torre è una struttura abbastanza solida che però ti fa vedere dall’alto. Può simboleggiare la capacità che ha una persona di fare Teoria Globale (v.), di mettersi in alto e di avere un punto di sicurezza, che è proprio rappresentarsi la realtà in maniera globale. Quando arrivi lì, hai poteri tuoi per poter vedere le difficoltà e andare negli Inferi. Vediamo un po’ come procede.

“Ascoltami: poco lontano di qui c’è Sparta, la celebre città della Acaia. Cerca il promontorio del Tenaro che non le è distante, anche se situato un po’ fuori mano. Lì c’è l’imboccatura che porta all’inferno e attraverso le sue porte spalancate si vede l’inaccessibile strada. Tu varca la soglia e mettiti in cammino seguendo quella burella e arriverai diritto alla reggia di Plutone. Non dovrai tuttavia inoltrarti in quelle tenebre a mani vuote, ma recherai due ciambelle d’orzo impastate con vino e miele, una per mano, e due monete in bocca. Percorrerai un buon tratto di quella strada che porta alla morte e incontrerai un asino zoppo carico di legna e un asinaio zoppo anche lui che ti pregherà di raccattargli alcuni rami caduti dal suo fascio; ma tu non ascoltarlo, passa oltre in silenzio. Poco dopo arriverai al fiume dei morti a cui sta a guardia Caronte³², il quale per traghettare sulla sua barca rattoppata quelli che vanno all’altra riva si fa pagare il pedaggio. Come vedi, anche fra i morti esiste l’avidità di denaro e nemmeno il famoso Caronte, né lo stesso padre Dite, un dio così potente, fanno mai nulla gratis! Un pover’uomo

31 Il Tartaro è un altro nome con cui si indica il regno degli Inferi, il regno dei morti, l’oltretomba. Anche Orco, naturalmente, è un altro nome del Dio dell’oltretomba. C’è anche Plutone, che letteralmente significa “il ricco”.

32 Caronte è il traghettatore delle anime morte che si assiepano sulle sponde del fiume per essere trasportate nel regno dei morti. Il custode delle porte dell’Inferno è un cane gigantesco, che troviamo anche nella “Commedia” di Dante, ed ha tre teste. Psiche reca con sé due monete, perché al morto serviva una sola moneta per transitare sulla barca di Caronte. Così sarà anche per Orfeo che deve riportare dal regno dei morti la sua Euridice: deve recare con sé due monete, una per l’andata e una per il ritorno.

quando muore deve procurarsi il prezzo del viaggio e, se per caso non ha il denaro lì pronto nella mano, non gli danno neanche il permesso di morire. A quel sordido vecchio darai per il pedaggio una delle monete che hai portato con te, ma lascia che sia egli stesso, con le sue mani, a prenderla dalla tua bocca. Inoltre, mentre traverserai quella pigra corrente, un vecchio morto dal pelo dell'acqua solleverà verso di te le putride mani e ti supplicherà di accoglierlo nella barca, ma tu non lasciarti piegare da una pietà che non ti è consentita. Attraversato il fiume, poco più oltre, delle vecchie intente a tessere una tela ti pregheranno di dar loro una mano, ma tu non farlo, non toccare quella tela, perché è un'insidia di Venere, come tutto il resto, per farti cadere dalla mano una delle due ciambelle. Non credere che perdere una focaccia sia cosa da poco conto: basterebbe questo, infatti, per non rivedere mai più la luce. Perché c'è un cane gigantesco, con tre teste enormi, mostro terribile, smisurato, che con le sue fauci spalancate latra contro i morti ai quali però, ormai, non può fare alcun male; egli cerca inutilmente di spaventarli e intanto eternamente veglia davanti alla porta e agli oscuri antri di Proserpina, custode della vuota dimora di Dite. Tu tienilo a bada gettandogli una delle due ciambelle; così potrai facilmente passare e giungere fino a Proserpina che ti accoglierà con cortesia e con benevolenza e ti inviterà a sedere a tuo agio e a consumare un lauto pasto. Tu però siederai per terra e chiederai soltanto un tozzo di pane e mangerai di quello, poi le dirai il motivo della tua venuta e, preso quanto ti verrà dato, tornerai indietro, placherai la ferocia del cane con l'altra ciambella, darai all'avarro nocchiero la monetina che avrai conservato e, oltrepassato nuovamente il fiume, ricalcherai le tue orme per rivedere questo nostro cielo con il suo coro di stelle. Ma soprattutto ti raccomando una cosa: non aprire la scatola che porterai con te, non guardare dentro, non essere curiosa, non curarti di quel tesoro di divina bellezza che essa nasconde”.

La teoria che faccio è la mia Teoria Globale (v.), fatta dalla mia torre, da quella che mi sono costruito. Più è solida, più è alta, più cose mi fa vedere. Questa volta, nella soluzione dei problemi, non ci sono interventi esterni. Lei è l'artefice del suo percorso; è dotata di strumenti per poter risolvere le prove, diventa protagonista della sua soluzione. L'unico rischio è che Psiche possa cedere al virtuale, spinta dalla sua curiosità.

Psiche attraversa gli Inferi con le sue mani, con il suo potere. Le prove e la teoria la portano ad avere una sua prassi. Questa ha una sua sequenza ed è organizzata e graduata; Psiche ne è l'artefice. Se sbaglia,

perde tutto. Questa volta lei non è aiutata dall'esterno perché, quando fa ritorno all'In.Di.Co. (v.), deve dimostrare che possiede un suo specifico Potenziale Metastorico (v.), anche se ci sono sempre delle insidie che la portano a tornare indietro.

Questa è la teoria-prassi, perché il livello ontologico fa il “check-up”: tu che teoria-prassi globale hai? Vedete quante cose deve fare, perché la teoria-prassi è articolata, e questa volta Psiche ne è protagonista. Vediamo adesso come vanno le cose. Abbiamo visto le strategie, vediamo ora come procedono.

Così quella torre providenziale assolse il suo profetico incarico e Psiche non indugiò, raggiunse il promontorio del Tenaro, prese con sé le monete e le ciambelle secondo le istruzioni ricevute, discese lungo la strada infernale, oltrepassò senza dir parola l'asinaio zoppo, diede al nocchiero la moneta per il traghetto, fu sorda al desiderio del morto che galleggiava, non si curò delle insidiose preghiere delle tessitrici, placò con la ciambella la rabbia spaventosa del cane e, infine, giunse alla dimora di Proserpina. Qui rifiutò il morbido sedile e il cibo squisito che l'ospite le offerse³³ ma sedette umilmente ai suoi piedi, si contentò di un pane scuro, poi riferì l'ambasciata di Venere.

Quando una persona è scesa molto in profondità, sente l'esigenza di una vita sobria. Quando uno sta male, per prendersi un pezzo metastorico (v.) rifiuta “il morbido sedile e il cibo squisito”, ma si accontenta “di un pane scuro”. Dice: “Mio figlio fa delle cose strane!”. Quello probabilmente sta lottando con il piano ontologico, che è un piano delicatissimo in cui la persona non ha molte esigenze di relazionarsi con la storia e con i suoi bisogni. Sapete che quando devi fare una cosa importante, se vai a fare una bella mangiata o fai un incontro, ecc., non hai più energie. Devi andarci con i bisogni aperti, perché se no non hai più forza per lottare.

E senza indugio prese la scatola, in gran segreto riempita e sigillata, fece tacere le bocche latranti del cane con l'inganno della seconda ciambella, consegnò al nocchiero la moneta che le era rimasta e risalì dall'inferno con passo assai più leggero. Ma dopo aver rivista e adorata questa candida luce, benché avesse fretta di portare a buon fine il suo mandato, fu assalita da un'imprudente curiosità.

33 Nel mito, accettare l'ospitalità di Proserpina, la regina del regno dei morti, sedersi sulla sedia e soprattutto mangiare qualcosa di sontuoso che lei offriva, voleva dire accettarne l'ospitalità e rimanere per sempre legati al regno dei morti; ciò voleva dire non poter più tornare.

È molto difficile che si conservi fino alla fine questo Potenziale Metastorico (v.) di un certo livello, perché siamo sfiancati. Molte cose si possono perdere l'ultima giornata. Quando uno si mette a fare dei viaggi in profondità o metastorici (v.), dovrebbe sempre mantenere un po' di olio nella propria lampada, o in un gruppo è importante che ci siano persone che sono distinte. Se siamo tutti svuotati, può andare a finire male: si fa un intervento anche molto duro che potrebbe anche essere buono, ma si lascia il paziente fuori dalla sala operatoria con l'addome aperto; quello è un grosso errore perché può generare delle gravi complicazioni. Quindi, è difficile perché c'è sempre Giano (v.) che guarda indietro e ci richiama.

Adesso vedremo da che cosa Psiche viene richiamata. Mentre sta crescendo e deve procedere verso un livello diverso, viene richiamata dall'Angolo Alfa (v.): "Se questa è la bellezza che vuole Venere e io sono bella come Venere, come mai non ne posso prendere un po'?". Ritorna nella vecchia identità. A quel punto, però, si rischia di buttare tutto all'aria. Può darsi che si sono fatti tanti giorni fuori, ma, se alla fine si arriva con un bassissimo Potenziale Metastorico (v.), anche se prima sono state fatte tante cose, possiamo essere richiamati dai nostri nuclei psicotici e questi possono far abortire tutto il resto che è andato bene.

"Sono proprio una sciocca", si disse, "porto con me la divina bellezza e non ne prendo nemmeno un poco, non foss'altro per piacere di più al mio bellissimo amante" e, detto fatto, aprì la scatola. Ma dentro non v'era nulla, nessuna bellezza, ma solo del sonno, un letargo di morte che s'impadronì di lei non appena ella sollevò il coperchio e che si diffuse per tutte le sue membra in una pesante nebbia di sopore, facendola cadere addormentata proprio dove si trovava, là sul sentiero. E Psiche giacque immobile nel suo sonno profondo, come morta.

Se non ci saranno altri ingredienti esterni, si può arrivare agli ultimi secondi, agli ultimi minuti e si perde tutto. Le insidie sono presenti. Queste insidie ci spingono ad essere molto umili. Può darsi che, proprio alla fine, emerga qualcosa che riguarda la nostra Identità Psicotica (v.) e, dopo tutta una serie di cose andate bene, quel piccolo particolare, che a noi sembra piccolo, in realtà è significativo: è quello che fa giacere la persona immobile e in un sonno profondo come se fosse morta. In altre parole, l'aborto che poteva esserci dall'inizio avviene proprio quando si è concluso il percorso, e quindi il rito di iniziazione finisce che non

c'è più un ingresso. Ingresso significa entrare come adulto. Cos'è il rito di iniziazione? È la separazione dalla comunità, come abbiamo visto prima, poi ci sono le prove e infine il ritorno, ritornare non più come adolescente ma da adulto.

Intanto, Cupido, guarito ormai dalla ferita che s'era rimarginata, non sopportando più a lungo la lontananza di Psiche, era fuggito da un'altissima finestra della stanza dove lo tenevano rinchiuso e, volando più veloce del solito sulle ali rinvigorite dal lungo riposo, accorse dalla sua Psiche. Premurosamente egli le dissipò il sonno, che rinchiuso di nuovo dove era prima nella scatola, poi, appena pungendola con una sua freccia, ma senza farle del male, la svegliò: "Oh, tapinella" le disse "ecco che la tua curiosità stava lì lì per perderti un'altra volta! Ma suvvia, sbrigati ora a eseguire l'incarico che ti ha affidato mia madre: al resto penserò io!". Ed il dio innamorato si librò leggero sulle sue ali e Psiche si affrettò di recare a Venere il dono di Proserpina.

Che cosa avviene nella storia di Amore e Psiche? Nessuno di noi riesce ad esprimere da sé tutto il Potenziale Metastorico (v.) che gli serve nella vita. Nessuno di noi ha già tutto. Abbiamo sempre un po' bisogno della coppia. La coppia, da "cum" e "aptein", significa "mi attacco insieme". Qui avviene proprio l'incontro in maniera nuova tra Amore e Psiche, tra due persone completamente rinnovate. Psiche ormai è riuscita a far fronte a tutte le sue prove, anche l'altro è cambiato. In una coppia in cui cambia solo uno, le cose non vanno bene; oppure in una famiglia non può cambiare solo il figlio o solo i genitori. Il problema è che il "salto" si può fare quando ognuno, attraverso un percorso distinto, è arrivato a maturare un inedito, degli atteggiamenti nuovi.

Che cosa avviene in Cupido? Ormai è guarita la sua ferita, è rimarginata, e le sue ali si sono rinvigorite: ormai Cupido è visibile e non ha paura della sua visibilità, perché lui era proprio scappato dalla sua visibilità, se vi ricordate. È lui che interviene, è attivo e si mette in una relazione simmetrica, paritaria con Psiche. I due si rincontrano dopo che hanno fatto un percorso che li ha modificati, per cui la relazione è molto più simmetrica. Ovviamente, Psiche porta con sé tutto il "check-up" metastorico (v.) che ha manifestato: è molto diversa rispetto all'ingenuità dell'inizio; si è semplificata grazie a quello che ha attraversato e il suo percorso le ha dato tantissimo. D'altro canto, Cupido non solo si è distinto dalla madre, ma ormai sente il bisogno di una relazione matura, attiva, visibile e simmetrica.

27. L'INGRESSO NELLA STORIA DOMINANTE

È proprio Cupido che permette a Psiche di rientrare nell'ambito della storia dominante con una novità. In questo caso, Cupido fa già parte dell'Olimpo e viene trasformato anche lui. È lui il tramite di questa storia, è lui che permette a Psiche di fare un Salto Evolutivo (v.).

Cupido, dal canto suo, divorato com'era dalla passione e tutto preoccupato per quell'improvvisa castigatezza di sua madre, che lo angosciava, pensò bene di ricorrere ai suoi espedienti e, salito con le sue ali veloci...

“Con i suoi espedienti e con le sue ali” significa che è diventato adulto e dunque non ha più bisogno di essere in relazione con la madre, finalmente diventa autoreferenziale.

...sulla sommità del cielo, si mise a supplicare il grande Giove e a esporgli la sua situazione. E Giove, prendendogli le guance fra le mani e attirandolo a sé: “Signor mio figlio”, gli disse dopo averlo baciato, “benché tu non mi abbia mai portato quel rispetto che m'è dovuto per unanime consenso di tutti gli dei, ma anzi tu abbia continuamente bersagliato con le tue frecce questo mio cuore che regola le leggi della natura e il moto degli astri, impegnandomi in tresche e avventure d'ogni genere e, quindi, macchiando la mia fama e il mio buon nome con vergognosi adulteri, a dispetto delle leggi, ad onta della stessa legge Giulia e della pubblica morale, facendo ignobilmente prendere al mio aspetto sereno ora le forme di un serpente, ora quelle di una fiamma, di una belva, di un uccello, di un animale da stalla, io voglio essere clemente con te, tanto più che sei cresciuto fra le mie braccia. Perciò farò tutto quello che mi chiedi, a un patto però, che tu stia in guardia dai tuoi rivali e che se, per caso, sulla terra ora c'è qualche bella figliola, ma veramente coi fiocchi, tu mi ripaghi con quella del favore che ti faccio”.

Ogni “salto” nella storia è sempre anche un po' a beneficio di chi già domina nella storia. Non conosco movimenti che abbiano pensato di sostituire completamente tutto il resto, indipendentemente dalla storia. Ogni movimento è nato come germoglio, è cresciuto, però dopo, per inserirsi nella storia, ha dovuto un po' accontentare anche le cose esistenti. Tutti i fenomeni sono così. Quindi, l'In.Di.Co. (v.) deve sempre incarnarsi nella storia. Se sviluppi un Potenziale particolare, lo devi esprimere all'interno della storia.

Stiamo vedendo l'approdo all'Angolo Pi greco (v.). L'Angolo Pi greco (v.) diventa il nuovo Angolo Alfa (v.). Descriviamolo velocemente.

Ciò detto, ordinò a Mercurio di convocare subito tutti gli dei in assemblea e di avvisare che, se qualcuno fosse mancato, avrebbe pagato una multa di diecimila sesterzi.

Dopo che nessuno ha dato valore a questo processo, adesso improvvisamente gli si danno dei riconoscimenti, ma sono cose che non dicono niente; in realtà, è solo un segnale che tu hai ora la possibilità di influenzare la storia.

A tale minaccia, il teatro celeste fu subito al completo e Giove, dall'alto del suo seggio, così parlò: "O dei, iscritti nell'albo delle Muse, voi tutti certamente sapete che questo ragazzo l'ho cresciuto io stesso con le mie mani. Ora però credo sia giunto il momento di mettere un po' a freno i suoi ardori giovanili".

Ecco, l'ingresso nella vita adulta.

"Sono troppe ormai le favolette che corrono in giro sui suoi adulteri e su tutte le sudicerie che combina. Occorre eliminare ogni occasione e contenere la sua giovanile lussuria con i vincoli del matrimonio. La ragazza già ce l'ha, l'ha anche sverginata: che se la tenga, ci vada a letto e si goda per sempre Psiche e il suo amore". E volgendosi a Venere: "E tu, figlia mia, per questo matrimonio con una mortale non te la prendere, non temere per il tuo casato e la tua condizione. Disporrò che queste nozze siano tra eguali, del tutto legittime quindi e conformi al diritto civile", e là per là ordinò che Mercurio andasse a prendere Psiche e la portasse in cielo: "Bevi, Psiche", le disse offrendole una coppa d'ambrosia, "e sii immortale; né mai Cupido si scioglierà dal vincolo che lo lega a te e queste saranno per voi nozze eterne".

Vedete, il Crossingover (v.) avviene tra "uguali nella diversità". Come vedete, questo riesce a risolvere i problemi sia di Psiche che di Venere e anche di Cupido, proprio perché il "cross" (v.) crea una realtà nuova in cui ognuno poi riceve i suoi benefici.

All'istante fu servito un sontuoso banchetto nuziale: lo sposo era seduto al posto d'onore e teneva fra le braccia Psiche, poi veniva Giove con la sua Giunone e quindi, in ordine d'importanza, tutti gli altri dei. Poi fu la volta del nettare, il vino degli dei; e a Giove lo servì il suo coppiere, il famoso pastorello, agli altri, Bacco. Vulcano faceva da cuoco, le Ore adornavano tutto di rose e d'altri fiori, le Grazie spargevano balsami e le Muse diffondevano intorno le loro soavi armonie. Apollo cominciò a cantare accompagnandosi sulla cetra; Venere, bellissima, si fece innanzi danzando alla soave melodia di un'orchestra ch'ella stessa aveva predisposto e in cui le Muse erano il coro,

un Satiro suonava il flauto³⁴, un Panisco soffiava nella zampogna. Così Psiche andò sposa a Cupido, secondo giuste nozze e al tempo esatto nacque una figlia, che noi chiamiamo "Voluttà".

La novità, nella storia, è un "sinolo", un mettere insieme Amore e Psiche: è proprio Voluttà. È una novità storica che adesso è visibile e che opererà nella storia.

Innanzitutto, quello che nasce e si produce è l'insieme. Utilizzo la parola greca "sinolo" usata da Aristotele. A differenza di Platone e di tutto l'Occidente, compreso Cartesio, che ha completamente scisso la mente dal corpo, Aristotele parlava di materia e forma, e lo ha colto nel "sinolo" che significa, da "syn-olos", "un insieme che forma un intero". Dire: "I due divennero una sola carne" sono sempre metafore del fatto che, quando finalmente arriviamo ad una fase adulta, le nostre parti diventano più intere; la coppia, quel gruppo o quel progetto diventano più interi.

Vi volevo anche dire che significa "Voluttà". "Voluttà" e "voluntas" hanno la stessa radice. Sapete che cosa significa "voluttà"? Noi siamo abituati, specie quelli di una certa età, a pensarla come Alfieri diceva: "Vollì, fortissimamente vollì, sempre vollì". In questo caso, però, si tratta in realtà di una persona che le cose non vuole farle, ma se le impone! Non è questa la volontà.

La radice della parola sapete che cosa significa? Il primo significato è "desiderare", non fare obblighi-doveri, ma desiderare, e quindi collegarsi alle proprie emozioni. Lì la volontà ti viene. Quando hai desiderio non serve dire: "Sforzati!". Quando c'è un desiderio, c'è anche la volontà. Ma sapete che cosa significa "desiderio"? "Desiderio", da "de-sidera", significa che "scende dalle stelle", ci ricorda che siamo "polvere di stelle" e che conserviamo un progetto che va al di là delle cose visibili o di ciò che è già codificato. Noi siamo polvere di stelle, anche la terra lo è. "Desiderio" significa ricordarci che abbiamo un'origine profonda anche se stiamo su questo pianeta.

E non basta. Significa che devo scegliere quello che è utile alla mia vita, non scegliere quello che mi fa star male o che è dettato dai sensi di

34 Il satiro che suona il flauto, Sileno, era un demone, una divinità della natura, mezzo uomo e mezzo caprone o cavallo, ben fornito di coda, crine e fallo sovraumano. Per Panisco intendiamo Pan.

colpa! Allora che cosa viene fuori? Una volontà piacevole: è ciò che oggi dovremmo cominciare ad avere. Mentre la “voluttà”, vista in senso religioso, è peccato ed è una cosa a cui andare contro - Cupido nel punto di vista religioso è diventato angelo, se vi ricordate il passaggio, un qualcosa di astratto -, qui la “volontà piacevole” è qualcosa che è alla base della vita. Come si fa a vivere senza volontà piacevole?

Quindi, Psiche entra nell'Olimpo, cosa mai successa prima. Giove la fa entrare. Questo è molto importante: creiamo nella storia una nuova spinta che è la voluttà, cioè facciamo nascere dei desideri, delle scelte, piacevoli per le persone. Il mondo di oggi è senza voluttà.

La novità è che mentre Venere e Cupido avevano bisogno di tutta una serie di modalità per far sì che gli uomini ci tenessero all'amore e alla vita, Voluttà invece è un incrocio tra Psiche e Cupido, cioè tra Olimpo (Cielo) e Terra. Quindi, è entrata una novità che è proprio la figlia, che si chiama Voluttà, e simboleggia una “volontà piacevole”.

Cosa è il Progetto Nuova Specie (v.)? È semplicemente questo: aiutarvi a fare tutta la traversata che hanno fatto Amore e Psiche.

Come vedete, abbiamo finito tutto il percorso. Un Angolo Alfa (v.) che rischiava solo di contrapporsi all'In.Di.Co. (v.) e creare conflitti, attraverso tutto il percorso che abbiamo fatto, arriva a produrre una novità, un inedito.

L'Epistemologia Globale (v.) e il Quadrimensionalismo (v.) rivelano ciò che è la radice, cioè l'In.Di.Co. (v.), e lì trovate tutto. Tutto ciò che è venuto dopo si spiega con quegli elementi. La realtà è semplice. È la scienza e la religione che ce l'ha complicata. Penso che le cose che ho detto le avete riconosciute perché sono scritte già nelle nostre storie. E Apuleio che cosa poteva scrivere se non qualcosa che era già dentro di lui? Nessuno di noi inventa niente, sia che si tratti di uno scrittore o di un profeta. Sono parti che non abbiamo ancora visto ma che abbiamo dentro e, quando uno ce le dice, le vediamo perché le riconosciamo.

E se fosse così il modo di fare ricerca e non quello di avvalersi di grandi geni, di grandi teste? Questa è la prospettiva del Progetto Nuova Specie (v.): dare valore alle persone ordinarie. Questa è la formazione che noi proponiamo.

COME SI TRANSITA VERSO NUOVE PRATERIE

Commento Globale della favola peruviana "Coquena"

1. COQUENA¹

Chango conduceva al pascolo le capre. In verità erano poche, solamente cinque, ma lui le chiamava "il mio gregge". Dedicava loro tutto il suo tempo, come se fossero chissà quante, andando in cerca di pascoli erbosi e di acqua limpida. Gli altri pastori della zona, vedendo di quanto amore circondava le sue caprette, si burlavano di lui, così per divertirsi: "Attento al gregge, Chango!". "Non ti sbagliare a contarle!". "Sei certo che ci sono tutte?". Chango rispondeva sempre sorridendo: "Cinque sono più di una e una è più di nessuna...".

I pastori che possedevano greggi numerose un giorno gli dissero: "Perché non vai dall'altra parte della grande montagna? C'è un fiume limpido e tanta erba tenera, tenerissima. E in quantità enorme. Così le tue caprette potranno finalmente saziarsi tutte quante...". "E voi perché non ci andate?", rispose Chango. "Veramente è un po' lontano...". "E il viaggio è pericoloso", soggiunse un altro. "Io ci vado", disse Chango felice. "Per cinque capre? Sei matto!". "Sì, sì, ci vado. Qui il pascolo è magro e le poverine diventano sempre più deboli". E se ne andò canticchiando con le sue caprette, alla ricerca di pascoli teneri.

Sempre più ripidi si facevano i fianchi della montagna, a misura che saliva e le rocce, sempre più spoglie e dure. Dopo aver camminato tanto per sentieri desolati e strettoie pericolose, giunse nella valle. Rimase sbalordito: un pascolo così bello non l'aveva visto mai. C'era mai stato nessuno? "Eppure è così grande!", esclamò, "e verde! Qui potrebbero pascolare moltissime capre!... Devo dire agli altri di venire". Le capre giocavano nell'erba dando salti come fossero ammatite e mangiavano a sazietà. Chango, seduto per terra, le guardava soddisfatto: "Come son belle!... Quando la Moretta avrà un capretto, saranno sei, e sei capre sono più di cinque, e poi anche la Pezzata ne avrà uno e allora saranno sette, e sette capre sono più di sei... e poi...". Chango accarezzava questi pen-

1 Favola della tradizione peruviana.

sieri, quando si accorse che stava facendo notte. “Bene, golosone! È già tempo di tornare a casa. Andiamo!”. Molte nubi coprirono il cielo e si fece subito buio. Dapprima caddero alcuni goccioloni, poi si scatenò la tormenta. Il vento soffiava così forte che bisognava afferrarsi alle rocce per non essere portati via. Veniva giù la pioggia a catinelle, a torrenti. Il tuono assordante spaventava le capre che si sbandavano per ogni dove. Chango le chiamava gridando, ma erano così spaventate... forse non udivano nemmeno la sua voce. A fatica, una dopo l'altra, riuscì finalmente a raggrupparle. Le condusse in un rifugio sicuro, tra le rocce, in attesa che dileguasse la tormenta. Ma quando le contò si accorse che ne mancava una. “La Moretta!”, gridò. E uscì di nuovo all'aperto, sotto la pioggia. Forse era caduta in un burrone. “Moretta! Morettina!”.

Dall'alto del sentiero vide là in basso, nella vallata verde, un gregge innumerevole di lama. Mai ne aveva visti tanti insieme. Continuavano il loro cammino ordinati, tranquilli, come se qualcuno li guidasse, e salivano, salivano. Sembrava non ci fosse nessun pastore... “Deve essere Coquena”, pensò, “il dio nano che li conduce. Solo lui ha il potere di rendersi invisibile”. “Coquena! Coquena! Per favore aiutami!”. E si mise a correre verso il gregge. “Coquena! Coquena!”. I lama erano spariti dietro il sentiero e si vedeva solo la valle, già quasi al buio, che s'illuminava a tratti per il bagliore improvviso dei fulmini. Notò qualcosa di strano disteso sulle pietre. “Morettina!”, esclamò con gioia. “La mia Morettina!”. Ma quando si chinò si accorse che non era la sua capra, era un lama piccolino e, a quanto sembrava, ferito. “Dev'essere del gregge”, pensò, e l'accarezzava. “Poverino! Non aver paura. Mi prenderò cura di te. Ma tu stai tremando, e il mio poncho è così fradicio! Ti condurrò dalle capre. Quando sarai guarito ritornerai al tuo gregge”. Gli parlava con tenerezza ma, come si chinò per alzarlo, invece del piccolo lama si trovò davanti lo stesso Coquena. Chango non riuscì a spicciare una sola parola. Allora parlò Coquena: “Sei buono, piccolo Chango, molto buono. Dimmi ciò che desideri. Vuoi oro? Vuoi argento? Un gregge immenso che copra tutta la vallata?”. “Ti ringrazio, Coquena. Non voglio niente di tutto ciò. Però, ti scongiuro, aiutami a trovare la mia Morettina”. Al dio nano luccicavano gli occhi di contentezza e, indicando con la sua mano di lana verso nord, disse: “Cammina fin dove termina il sentiero, gira a sinistra e troverai una grotta. Tutto ciò che vedrai vicino alla tua capra sarà tuo. Questa è la volontà di Coquena”. E sparì. Nella grotta Chango trovò la Morettina e vicino a lei una borsa enorme piena di monete d'oro e d'argento. Quando riprese il cammino verso casa con le sue cinque capre cominciava appena ad albeggiare. La pioggia era cessata. Ogni tanto lui si voltava, e lassù, in lontananza, gli sembrava di vedere ancora le schiene vellutate dei lama di Coquena che camminavano in fila contro il cielo.

2. LE “SETTE NOTE” DI CHANGO

Prima di cominciare, volevo ricordarvi che il premio Nobel del 2010 per la Letteratura è stato dato a un peruviano: Mario Vargas Llosa. È uno che ha scritto molto sul potere, ma anche sulla resistenza, sulla rivolta e sulle sconfitte degli individui, di ognuno di noi. Gli facciamo un applauso e anche a voi del Perù che siete qui.

Chiaramente, voi peruviani qua presenti già avete una vostra interpretazione di questa fiaba che stiamo per commentare, che è buona. Io non la conosco, non lo so qual è, però in genere noi diciamo che dietro il racconto di una persona, di una cosa che è capitata, dietro una favola, se interpretata secondo un punto di vista un po' più globale, dovrebbero uscire fuori delle cose che sono utili per la vita di ognuno di noi.

La fiaba è bella in sé, non è che bisogna commentarla per forza, ha una sua morale molto immediata per delle popolazioni in cui il gregge è un aspetto importante per la sopravvivenza. Però io vorrei fare una proposta secondo un'interpretazione globale. Vedete cosa ritenete utile, se vi è utile. In ogni caso, è stato utile per me, quindi vi voglio riferire quello che ha detto a me questa fiaba.

Le fiabe che leggiamo da bambini, in genere, ci fanno pensare a un mondo semplificato, in cui il bene vince il male, in cui le cose si risolvono in maniera anche magica, però noi dovremmo leggere questa fiaba come un libro, come una biblioteca, che contiene tanti spunti concentrati su cosa serve per vivere, per continuare a vivere, perché è difficile. Vediamo di fare questa operazione: questo racconto molto bello che cosa contiene per la vita nostra? Quali teorie, quali insegnamenti contiene che noi possiamo utilizzare per la nostra vita? Questo è quello che farò. Non è che la nostra vita deve essere una falsariga di questo racconto! Perché nessuno di noi avrà mai cinque capre, nessuno di noi vive mai con questi pastori, ecc.; però, la fiaba ci può dare indicazioni per la nostra vita? Quali? Ecco, questo è il mio modo di pormi.

Qual è il tema che io vi propongo, che ho tirato fuori da questa fiaba? Il tema per la mia vita è: “Come si transita verso nuove praterie”.

La prateria è un'immagine molto bella, i poeti ne parlano, gli intellettuali. Il pascolo di per sé, essendo un'entità viva, non prodotta dall'industria, ha un suo ciclo: il momento in cui è verdeggianti e il momento in cui secca e bisogna andare a cercare altro. Allora, che significa transitare

verso nuove praterie? Significa che anche noi abbiamo bisogno di trovare pascolo e acqua; significa che, man mano che procediamo nella nostra vita, alcune realtà (può essere anche il lavoro che facciamo, il rapporto che abbiamo in famiglia, i rapporti che abbiamo con gli altri, le nostre convinzioni, ecc.) da essere praterie verdi possono diventare pascoli secchi. Se noi ci teniamo ad alimentare la nostra vita, dovremo andare verso nuove praterie. Vista così, è una metafora del viaggio.

Non a caso, se vedete la storia dell'uomo, prima è stato pastore, viandante, cioè andava sempre in giro. Le società più organiche non erano stanziali, ma giravano, perché i cicli dell'anno facevano sì che quei terreni e i loro habitat non fossero più adatti alla vita. La storia dell'uomo è cambiata grazie all'agricoltura, cioè l'uomo si è fermato, si è costruito la casa e la sua vita è rimasta dentro quel territorio. Ma l'uomo inizialmente è nato viandante, pastore.

Noi oggi, stando in una casa cementificata con migliaia di altre persone, scendiamo giù e troviamo pane, acqua e tutto quello che ci può servire, perché la società cosiddetta organizzata questi problemi li ha risolti, ma non ci ha risolto i problemi del "pascolo interiore". Anzi, l'economia finanziaria, che oggi ha globalizzato tutto, ha mercificato tutto, sempre di più ci fa arrivare ad una sterilità delle nostre emozioni, abbiamo tutto in casa ma non stiamo bene. Oggi come oggi, anche le intenzioni che abbiamo, i rapporti che abbiamo, le cose buone che già abbiamo possono diventare secchi, sterili e dobbiamo andare verso altre praterie.

Quindi, la fiaba leggiamola così: come si può rimanere dei pastori viandanti? Come impariamo a transitare verso nuove praterie proprio dove le cose si sono rese sterili? Spesso può essere anche la crescita di un figlio che fa sì che quella famiglia, che andava bene, non vada più bene. Oppure può essere che improvvisamente un figlio ad un certo momento può andare in crisi, perché il pascolo della famiglia che prima verdeggiava non lo alimenta più.

Ecco, io in questo senso vi leggerò la fiaba: "Come si transita verso nuove praterie". Mi servirò di questa Unità Didattica (v.) che si chiama Homelife (v.), cioè per stare a casa mia, per avere la mia casa verdeggiante, il mio pascolo verdeggiante, quali elementi devo avere? Più ce li ho tutti e più il pascolo è verde; più li perdo, più il pascolo diventa secco.

Queste le vorrei chiamare "Le sette note di Chango". Chango perché riesce nella fiaba? Che cosa ha? Che cosa utilizza, in base al quale poi riesce

ad andare fino in fondo? Sono le sette note di ognuno di noi. Quando parlerò delle sette note di Chango, ricavate dal testo, cercate di ritrovarle dentro di voi. Questo fa sì che ad un certo punto la fiaba diventi nostra.

Per cantare la nostra armonia, perché ognuno di noi è diverso, ognuno deve avere tutte e sette le note, e io ve le troverò qui dentro, nel testo di Coquena.

3. LA NOTA DEL DO, IL PUNTO DI PARTENZA

La prima nota è il Do, è lo Stato Quietè (v.), il punto di partenza; significa la situazione da cui si parte. Prima di doversi mettere in viaggio, ognuno ha un punto di partenza in cui gli sembra che già le cose vanno bene, che già ha tutto, che potrebbe rimanere per tutta la vita in quella condizione. Vedremo che non è così, ma noi molto spesso viviamo lo Stato Quietè (v.) come lo stato definitivo, questo è il piccolo problema! Adesso vi leggo la parte della fiaba che riguarda lo Stato Quietè (v.).

Chango conduceva al pascolo le capre. In verità erano poche, solamente cinque, ma lui le chiamava “il mio gregge”.

Questo è lo Stato Quietè (v.): Chango “conduceva al pascolo”. Già questo dà l’idea di uno che sta in movimento. In verità sono poche capre, cinque, la quantità è minima, con cinque capre non si sta bene, però le chiama “il mio gregge”, ha una relazione di qualità, le chiama “le mie capre”, ha una relazione profonda, dedica a loro tutto il suo tempo; non c’è una logica di quantità.

Nel Metodo Alla Salute (v.) che cos’è importante? Anche dedicarsi ad una sola persona è importante, perché è quella ed ha un senso. È una logica completamente contraria alla logica dell’economia finanziaria, in cui più il target, cioè il numero delle persone che consuma, è ampio e meglio è. Qui il valore non sta nel numero, ma in quella specifica persona. Uno può decidere di dedicare tutto il proprio tempo ad una singola persona, come se fossero chissà quante; vede in quello che fa già una futura crescita, non ha bisogno di aspettare che siano tante.

Dedicava loro tutto il suo tempo, come se fossero chissà quante, andando in cerca di pascoli erbosi e di acqua limpida.

Va in cerca, perché una persona metastorica non si ferma alle cose che ha. Ecco, questo è Chango. Vedete già alcune caratteristiche, le altre poi le vedremo man mano che andiamo avanti nel testo.

Gli altri pastori della zona, vedendo di quanto amore circondava le sue caprette, si burlavano di lui, così per divertirsi: “Attento al gregge, Chango!”: “Non ti sbagliare a contarle!”. “Sei certo che ci sono tutte?”.

All'interno dello Stato Quiete (v.) ci sono delle minoranze che noi possiamo definire “uomini storici”; gli altri sono “meta-storici” (v.), perché “meta” significa “andare al di là”, al di là di ciò che si vede e che si sa. Questa è una caratteristica non di poco conto di Chango. Mentre gli altri si accontentano del Do, sono stanziali, Chango sente il bisogno del viaggio, cioè sente il bisogno delle altre sette note. Le persone che stanno bene, in genere, sono quelle che hanno meno note; chi sta in quel territorio come uomo Alfa ha tutto secondo gli occhi degli altri, ma non sta bene perché gli mancano le altre note. Il problema non è avere una quantità accessibile, ma avere una qualità della vita. La qualità viene fatta dalla presenza di tutte le note.

Che cosa fanno gli altri pastori? Innanzitutto, vi voglio far notare che il testo dice “gli altri”. Chango ha un nome, gli altri sono uguali, non hanno niente di caratteristico, non li possiamo chiamare perché non hanno un nome. Dunque, gli altri che fanno? Si burlano di lui. La persona che sta bene non riesce a capire il proprio limite, le cose che gli mancano, né il valore delle persone che non è se stesso, è miope, ha una visione abbastanza circoscritta.

Qua dice che vedono “di quanto amore circondava le sue caprette”. L'uomo di quantità, che si aspetta solo il numero, dentro di sé sa che non è tutto, sente il bisogno della qualità, ma non riesce a fare altro che aumentare la quantità. Questo valore della qualità che non riesce a vivere ha bisogno di ridicolizzarlo. Potevano anche dire: “Beh, noi intanto stiamo bene, però Chango ci sembra una persona aperta, se aspettiamo chissà che esce fuori da questo, perché grazie a Dio è uno che è ancora inquieto!”. Avrebbero potuto, in maniera saggia, dare valore a Chango. Invece, siccome è una parte che avevano completamente messo da parte, hanno bisogno di schernirla, di prenderla in giro.

Quando gli altri ci prendono in giro, non dobbiamo pensare per forza che hanno ragione o che non abbiamo valore, infatti si dice: “La volpe che non arriva all'uva dice che è acerba”, cioè non potendola mangiare, anche se è matura, dice che è l'opposto. Quindi, non dobbiamo essere sensibili alle critiche, alle burle, perché spesso ci vengono da persone che stanno male a non avere le cose che noi esprimiamo, anche se già

stanno bene in quello che fanno, ma non è vero che non risentono della nostra diversità.

In uno Stato Quiete (v.), la realtà non è mai omogenea, ci sono situazioni diverse, ci sono situazioni che in quella storia stanno bene. Questi sono gli uomini “storici”, gli uomini stanziali. La parola “storia” da “historia”, etimologicamente viene dalla radice “hid” sanscrita, che significa “ciò che vedo, ciò che so”. Cioè, sono le persone che si fermano a ciò che vedono e a ciò che fanno; normalmente, sono le persone che in quella condizione ritengono di stare bene, cioè hanno una logica “digitale” o di quantità.

Vediamo un po’ che significa. La parola “logica” significa “raccolgere e scegliere”. In quel contesto, che cosa loro raccolgono, ritengono importante e scelgono per loro come importante? La quantità. Qui abbiamo persone che hanno greggi molto grandi, di una quantità sicuramente superiore a Chango. Quindi, queste persone come si comportano? Come persone che non hanno bisogno di altro e che prendono in giro le persone che non hanno la loro quantità, non capiscono perché Chango dia valore alla qualità di vita, al rapporto col suo gregge.

Quindi, nello Stato Quiete (v.) c’è sempre qualcuno che sta bene. Se noi ci vogliamo porre come uomini metastorici (v.), dobbiamo dare per scontato che ci sono uomini Alfa, cioè uomini che hanno ordine, regole, tempo, riconoscibilità, non hanno bisogno di altro, hanno un’identità che gli va già bene. Non si può pretendere che tutti contemporaneamente sentano il bisogno di andare in viaggio. Questo vale anche per una coppia. Mia moglie, mio figlio non ne vuol sapere? E allora comincio io! All’interno di una relazione c’è sempre la persona Alfa, cioè la persona storica, che ha già un suo ordine, un suo equilibrio, le sue regole, un tempo già ben programmato e una sua riconoscibilità, un’identità, e non ha nessun bisogno di andare oltre.

Chango rispondeva sempre sorridendo.

Non è un sorriso alla Berlusconi, ma è un sorriso di chi crede che nella storia è possibile l’intervento dell’In.Di.Co. (v.), anche se non sa come; affronta la storia, anche la più negativa, con un po’ di speranza, di apertura, di possibilità di poter transitare, di andare al di là. Ecco, questa è una caratteristica importante che, se non ce l’abbiamo, ce la dobbiamo prendere perché, secondo anche la proposta che io faccio, la storia è originata dall’In.Di.Co. (v.), non è nata in sé, significa che ha

dentro qualcosa che può ulteriormente germinare. Anche se la mia storia oggi è una storia negativa, la speranza mi viene dall'In.Di.Co. (v.).

Non ho parlato di cose religiose, perché anche un ateo ci può credere in ciò che ancora non vede, in ciò che ancora non sa, perché se "storia" significa "ciò che vedo e ciò che so", "metastoria" (v.) significa semplicemente ciò che va al di là di quello che vedo, al di là di quello che so, oppure ciò che ancora non vedo, che ancora non so. Questo è il significato del sorriso di Chango.

"Cinque sono più di una e una è più di nessuna..."

La logica della qualità della vita qual è? Proprio il senso del viaggio, trovare sempre, in ogni condizione, una via, una strada, un'apertura, perché altrimenti la storia ci uccide, anche quando è ottima. Guardate che, se la cultura contadina esistesse oggi, ci direbbe: "Ma voi siete proprio matti a non essere contenti del fatto che avete 'sto popò di roba che non c'è mai stato da noi!", e ci farebbero la ramanzina, giustamente; però uno che è chiuso nella propria storia, avesse pure l'oro non riesce più a vedere prospettive, cioè non ha più il senso delle sette note, della Homelife (v.). Pure che ha tutto, finisce male. Questo ci gratifica, perché non è detto che uno che ha tutto stia bene. Oggi le società che stanno meno bene sono quelle con un reddito più alto. Questo lo sappiamo perché ne facciamo parte; il Disagio Diffuso (v.) di cui parliamo è questo.

Uno che ha il senso del viaggio guarda alla qualità della vita. La qualità dice: "Va beh, ne hai appena cinque, cinque è meglio di una. Io ne potrei avere una, invece ne ho cinque, che bello!". E se proprio ne hai solo una? "Beh, una è meglio di nessuna". E se non ne hai nessuna? Chango sicuramente avrebbe risposto: "Nessuna è meglio della malattia e della morte, grazie a Dio sto bene!", cioè troverebbe sempre un modo per dare un'apertura alla sua vita nel presente, perché se ognuno mira sempre a ciò che non ha non è mai contento.

La saggezza, religiosa ma anche filosofica o culturale, quella più vera, tende sempre a dire: "Dai valore a quello che sei, a quello che hai, non guardare sempre indietro o troppo avanti, guarda quello che sei!". Bisogna sempre ritornare al senso del viaggio, perché chi l'ha detto che la morte non è una cosa buona? Non lo sappiamo.

Il senso del viaggio significa: ciò che vedo, ciò che so è sempre una parte di tutto ciò che è, c'è sempre una quota metastorica (v.). Se non c'è questo atteggiamento - che non ce lo insegna nessuno, dobbiamo

prenderlo da dentro di noi -, non andiamo da nessuna parte. Purtroppo, le esperienze che abbiamo avuto, specie nelle famiglie di origine, spesso ci chiudono dentro la storia. Quando noi ci psicotizziamo su una cosa anche buona, non riusciamo a tollerare ciò che non avevamo visto o non sapevamo, ci irrigidiamo, e allora per vincere quella storia ci svuotiamo e ci stanchiamo. Per esempio, anch'io faccio questo errore: a volte sono troppo dentro la storia, probabilmente ho fatto anche una cosa buona, ma debbo riconoscere che non ho saputo cogliere il momento in cui dovevo staccare dalla storia e andare al di là, aspettare.

Qual è però, a volte, il problema? È che proprio quando uno ci crede, più ci crede, più si immette nella storia, se lo sente come “il mio gregge”, e quindi è portato a dare tutto, però quando deve partire è già spompato. Bisognerebbe sempre conservare un po' di vuoto; male che va, la storia va male, ma quando noi lo consideriamo “il mio gregge”, la mia iniziativa, la mia festa, ci mettiamo probabilmente così tante energie che alla fine ne risentiamo fisicamente. In questo caso, è meglio prendersi dei giorni di riposo, dormire, godere delle cose che sono già avvenute, perché poi il rischio è quello che uno quando è stanco vede solo il negativo e si chiude nella storia. Per godere di una cosa non dobbiamo sentire a carico nostro tutta la situazione, significa che una quota della storia la affidiamo all'In.Di.Co. (v.). Andando avanti nella fiaba di Chango, vedremo questo che cosa significa.

La persona più generosa, in genere, è la persona che ha più voglia di In.Di.Co. (v.), però da incarnare nella storia; ma se ci tieni troppo all'incarnazione e non ti preservi un po' di olio, nel momento in cui finisci sei così svuotato che perdi il senso dell'In.Di.Co. (v.); questo non conviene mai! Meglio far andare male qualcosa a cui ci teniamo piuttosto che perdere questa scintilla nostra.

Quando ci sono cose che ci piacciono molto, a cui ci teniamo molto, spesso rischiamo di spendere tutto il capitale metastorico (v.), l'olio, in quel fatto storico, e alla fine poi ci troviamo in rosso. Perché mentre facciamo l'evento non ci ricarichiamo. Cosa fa la macchina? Ha la dinamo, cioè continuamente, mentre spende energia, il movimento per cui spende energia nello stesso momento la ricarica. Noi dovremmo essere delle dinamo, non possiamo fare delle cose solo perché siamo per gli altri importanti o perché sennò chissà che succede! Prima o poi ci svuotiamo. Se una cosa non va bene, non fa niente, si comincia ad essere un po'

meno “onni-potens”, e più a fare quello che si riesce a fare, ma anche ricaricandosi dalle cose che si fanno, che sono tutte cose buone, interessanti, di valore; ma se non ci ricaricano e a noi ritorna poco, vediamo sempre quello che ancora dobbiamo fare per raggiungerle.

Questa abbiamo visto che, paradossalmente, è una caratteristica degli uomini stanziali, anche se lo si vive in un senso opposto. Bisogna cominciare a godere, a dire: “Cinque son meglio di una, una meglio di nessuna e nessuna meglio della malattia”. Bisogna sempre mantenersi con le potenzialità di rimanere nel viaggio della vita e di ricaricarsi.

Che dice il Vangelo di Giovanni al capitolo dieci, versetto dieci? Dice: “Sono venuto a portarvi la vita e a portarvela in abbondanza”. In queste situazioni, sapete cosa ci manca, riferendoci alla Homelife (v.)? La Sala da pranzo (v.) e la Stanza da letto (v.), le cose che fanno anche il piacere della vita. Quello è un punto di arrivo, perché noi veniamo da una formazione sociale e familiare che ci ha tolto parecchie note, ci ha fatto suonare una sola nota, quella che era più comoda, quindi dovremmo riprenderci tutto il percorso. Ecco perché c’è il Metodo Alla Salute (v.): non è una cosa brutta riconoscersi che ancora non si hanno le varie note, però dovremmo accelerare i tempi, dovremmo far nascere persone che dall’inizio hanno tutte e sette le note, o meglio, che le riescono a suonare tutte e sette.

4. LA NOTA DEL RE, L’INIZIO DEL VIAGGIO

I pastori che possedevano greggi numerose un giorno gli dissero: “Perché non vai dall’altra parte della grande montagna? C’è un fiume limpido e tanta erba tenera, tenerissima. E in quantità enorme. Così le tue caprette potranno finalmente saziarsi tutte quante...”

Questo è il Re, la Selezione del Bisogno (v.), vediamo che significa. Questa è la porta. Chi sta nello Stato Quiete (v.) rimane fuori dal circuito della vita. Questo è l’ingresso nelle altre fasi della Homelife (v.), della “casa della vita”, dei pascoli verdeggianti.

Vedete, Chango non ha il senso di dove andare, chi è che gli dà lo stimolo? Proprio i pastori che possiedono greggi numerose. Sicuramente è un’altra provocazione per burlarlo, per vedere questo fessacchiotto fino a che punto arriva, allora gli prospettano una realtà virtuale. Loro

non l'hanno verificato perché, scusate, se io ho un numeroso gregge e appena dietro la montagna c'è tanta erba tenera in quantità enorme, dove le caprette si possono saziare, beh, scusate, anche per avere più latte ci vado, no? È una provocazione fantasiosa.

Ho messo in evidenza questo aspetto per dirvi che le persone che stanno nello Stato Quiete (v.), le persone stanziali, storiche, lo sanno che stanno in un aspetto parziale, lo sanno che gli manca tutto il resto, che gli mancano le altre note, il senso che queste cose ci siano ce l'hanno. Queste persone dicono di stare bene, ma non stanno completamente bene, sanno bene ciò che a loro manca.

Vediamo che cosa succede in Chango, nell'uomo viandante. L'uomo metastorico (v.) è portato ad andare al di là e anche ad accogliere cose che possono sembrare un po' così, campate in aria. Questo lo posso dire anche nel mio lavoro. I pastori dei greggi numerosi mi dicevano: "Come? Non usi psicofarmaci?". Quando io ho cominciato, ho cominciato con questa cosa virtuale domandandomi: "Ma è possibile farne a meno?".

"E voi perché non ci andate?", rispose Chango. "Veramente è un po' lontano...". "E il viaggio è pericoloso", soggiunse un altro.

Qui emergono le difficoltà degli uomini stanziali. Le persone stanziali diventano comode. In una società, in una nazione, le persone in movimento sono gli immigrati. Le persone che nascono in una situazione comoda diventano obesi in tutti i sensi, sia fisicamente che interiormente, non c'è più movimento, perché non si è più in grado di essere metastorici (v.), cioè in viaggio. Un uomo stanziale non vuole più rischiare, è sicuro che avrà per sempre quelle cose. Questo vale anche per una coppia, per una situazione con i figli: ci accontentiamo perché riteniamo pericoloso metterci in viaggio.

"Io ci vado", disse Chango felice.

Chango è un uomo utopico, vive di utopia: anche se non c'è un luogo, lo vuole verificare. L'uomo metastorico (v.) riesce a cogliere, anche nelle cose virtuali, illusorie per gli altri, anche se non c'entra la ragione, che quelle cose possono avere una qualche verità. Si muove non perché ha già visto o sentito altri che ci sono già stati, ma perché lui sente e vede a distanza, senza aver visto niente. L'uomo metastorico (v.) ha una sensibilità, perché è attratto dal viaggio, da tutto ciò che può fare, anche se non sa bene a cosa andrà incontro. Non ha paura di rischiare e dei pericoli, perché in genere l'uomo metastorico (v.), tutto sommato, ha anche

poco da rischiare; tutto sommato, male che va perde le cinque capre e dirà: “Una è meglio di nessuna”, cioè ha già la saggezza per adattarsi agli eventi negativi.

“Per cinque capre? Sei matto!”.

Chi ha tanto non si smuove, sempre per la legge della quantità. Questa è la punizione delle famiglie “storiche”, che hanno tutto e non danno valore anche alle persone che hanno a fianco, spesso moglie e figli, ritrovandosi con problemi enormi in casa.

“Sì, sì, ci vado. Qui il pascolo è magro e le poverine diventano sempre più deboli”.

L'uomo metastorico (v.) non aspetta che il prato diventi completamente secco, ma, già quando comincia a vedere che ci sono dei cambiamenti e ha dei segnali che le capre non sono più forti come prima, ha un buon motivo per procedere. Cioè, l'uomo metastorico (v.) prevede, vede prima che le cose si perdano. Di questo l'economia finanziaria non se ne frega niente, invece chi è legato alla storia della vita legge anche il disagio “asintomatico”. In questo caso, le capre vanno ancora bene, un po' di pascoli ci sono, ma lui già vede, prevede e sente che il pascolo sta diventando magro e le capre indebolite. L'uomo metastorico (v.) si muove prima che arrivino le cose “grandi”. Noi invece aspettiamo sempre i sintomi: liti di coppia, un figlio che non sta bene, una sciagura, ecc., ma poi recuperare le altre note diventa molto più difficile.

5. LA NOTA DEL MI, LA SODDISFAZIONE DEL BISOGNO

Cosa abbiamo fatto finora? Abbiamo fatto le prime due note. La prima è quella dello Stato Quietè (v.), del Do, la storia in cui stiamo. Ci sono sempre persone che sono contente, che stanno bene e si fermano lì, che non vedono altro; ci sono sempre minoranze che conservano questa spinta metastorica (v.), cioè che guardano al di là. Questo dovrebbe essere vero per una coppia, per una famiglia, per tutto, altrimenti il viaggio della vita si fermerebbe; non pensate che stiamo parlando solo del gregge di Chango! Abbiamo visto che chi sta qui è portato ad essere stanziale, a criticare chi ha una semplicità metastorica come quella di Chango che dà valore alla qualità e non alla quantità. Non vuole correre rischi, guarda più a quello che gli viene da ciò su cui investe, rimane chiuso qui e sta

fuori della Homelife (v.), non entra dalla porta, rimane alla soglia.

Se vi ricordate, gli uomini storici prendono in giro l'aspetto metastorico (v.) perché ne sentono il bisogno ma non sanno realizzarlo. Propongono a Chango una cosa illusoria, e invece l'uomo metastorico (v.), anche in piccole cose che non sono poi così evidenti, si butta. Dovremmo avere sempre uno sguardo metastorico (v.) e vedere dove ci spingiamo. Ognuno poi lo vede a modo suo, non è che c'è qualcuno che ce lo deve dire e noi dobbiamo solo obbedire!

Quindi, il Do è la nota degli uomini stanziali, degli uomini "storici". Gli uomini "metastorici" (v.) cominciano a selezionare un Bisogno, in questo caso la possibilità di trovare pascoli adatti per capre che non sono forti come prima, vedendo in anticipo che lo stesso pascolo sta diventando magro, quindi iniziano il viaggio. Questo è il Re. Vediamo adesso la terza nota, il Mi.

Stiamo vedendo quella che nella Homelife (v.) è la Cucina (v.), cioè la capacità di soddisfare i bisogni. Se uno si mette in viaggio, non è per il viaggio in sé; il viaggio serve perché il pascolo è diventato magro, le capre, la mia famiglia, la coppia non si alimenta più, allora mi metto in viaggio per cercare altro. La Cucina (v.) significa trovare cibo per i bisogni che abbiamo. Vediamo un po' come avviene nella storia di Chango l'arrivo alla Cucina (v.), che sarebbe la nota del Mi. La Cucina (v.) ci permette di crescere, tant'è vero che se noi non ci alimentiamo moriamo.

E se ne andò canticchiando con le sue caprette, alla ricerca di pascoli teneri.

Innanzitutto, quando si comincia, bisogna andarci con uno spirito leggero. Io, per esempio, oggi facevo difficoltà a venire qua canticchiando, però mi ha aiutato il fatto di fare il bilancio. Come sapete, durante il viaggio noi facciamo il bilancio, che è un modo per dire: "Cerchiamo di lasciare da parte quello che abbiamo vissuto, altrimenti lì che andiamo a fare?".

Ecco, questa è una cosa da dover conservare: "canticchiando". Eppure lui avrebbe dovuto aver paura veramente, perché mica era sicuro che stava andando in una cosa reale! Se ti metti in viaggio per arrivare a cose nuove che non stanno nella tua storia, fosse anche un figlio che sta male ed è stato etichettato in un certo modo, quel viaggio lo devi iniziare canticchiando, perché se lo fai dicendo: "Madonna, che pena, ma chi me lo doveva dire, tanto non guarisce!", non vai da nessuna parte. Quando si inizia bisogna canticchiare. Quando si va alla ricerca canticchiando, non significa che le cose siano facili; si canticchia non perché tutto va bene.

Sempre più ripidi si facevano i fianchi della montagna, a misura che saliva e le rocce, sempre più spoglie e dure.

Vedete, all'inizio, prima di arrivare alla Cucina (v.), che cosa ci capita? La Cucina (v.) viene sempre alla fine. Vedete, il testo dice: "Sempre più ripidi si facevano i fianchi della montagna", significa che è faticoso, per cui uno può anche dire: "Ma chi me lo ha fatto fare, questa è un'illusione! Ma veramente c'è qualcosa o sono solo un sempliciotto?". "Sempre più spoglie e dure", cioè tutto l'opposto dei prati e dell'acqua. Mentre ci si muove, quello che si vede e quello che si sa sembra andare in opposizione a quello che si cerca.

Dopo aver camminato tanto per sentieri desolati e strettoie pericolose, giunse nella valle.

Nella valle, in Cucina (v.), non si arriva subito; questo vale anche nel rapporto di coppia. Dice: "Io voglio migliorare la coppia perché alcune cose non vanno", ma mica è semplice! È semplice volerlo, desiderarlo, ma crearlo è una cosa impegnativa.

Rimase sbalordito: un pascolo così bello non l'aveva visto mai. C'era mai stato nessuno?

Vediamo che cosa avviene in Cucina (v.). La Cucina (v.) che più ci piace non è quella che già conosciamo, perché quella prima o poi diventa un'abitudine. Per l'uomo metastorico (v.) che si mette in movimento, sicuramente la Cucina (v.) viene a rappresentare qualcosa che sbalordisce, qualcosa di molto nuovo, di interessante, cioè aggiunge qualcosa alla propria vita. Il viaggio non si fa per viaggiare freneticamente o per vedere le stesse cose, ma perché si incontrano aspetti della vita che non sono storici, cioè non stanno già nella nostra storia, non si erano né visti né saputi prima. Alle cose che sbalordiscono arrivano solo gli uomini metastorici (v.); questo è il premio della vita, non della quantità, non delle cose scontate, automatiche, in cui l'Angolo Alfa (v.) predomina. Grazie a Dio, l'economia stessa, che doveva garantirci tutte queste cose in maniera automatica, ce le sta togliendo, ci sta mettendo in un disordine diffuso.

Solo l'uomo metastorico (v.) riesce ad andare dove le cose non si sono ancora viste e dove gli altri ancora non ci arrivano; questo è il premio.

Parlando di me - perché mi sento anch'io un uomo metastorico (v.) -, penso di non aver ricevuto molta quantità dal mio lavoro, né di aver avuto dei riconoscimenti; ci sono ancora psichiatri o altre istituzioni che non vedono, che mi prendono in giro; però io vado avanti perché sento

che sto vivendo cose dove ancora non c'è mai stato nessuno, dimostro che la psichiatria non serve, gli psichiatri non servono, ma è la vita che può essere aiutata a partire da chi lo vuol fare, a partire da ognuno di noi. Realmente, verificare e concretizzare questo è una cosa che mi sbalordisce in positivo, là dove non c'è mai stato nessuno, neanche Basaglia, perché Basaglia è ancora l'anti-psichiatria, ha creato una psichiatria non manicomiale, ma, scusate, la psichiatria oggi non è a sua volta manicomiale? Si ricorre a psicofarmaci, a case residenziali psichiatriche, cioè le persone non sono tornate a vivere. Anche se ancora non vengo riconosciuto, sento che insieme a voi sto andando dove non c'è mai stato nessuno. Voi, però, non avete ancora colto il valore delle novità che state vivendo rispetto all'esistente.

“Eppure è così grande!”, esclamò, “e verde! Qui potrebbero pascolare moltissime capre!”.

Capisce finalmente che gli altri pastori non sono un granché, perché loro sarebbero dovuti andare dove il pascolo è grande e verde, avendo moltissime capre. L'uomo metastorico (v.) arriva dove gli uomini storici sono interessati ma non riescono ad arrivare. Parlando sempre dell'aspetto psichiatrico, ditemi se oggi non sono aumentate le persone che non sono più soddisfatte delle risposte che trovano! Adesso, in confronto ai miei tempi, nel dire certe cose è più facile essere accolto; come minimo, uno rimane dubbioso o incuriosito. Che significa “incuriosito”? Che seleziona il Bisogno e vorrebbe arrivare in Cucina (v.). Molti di più adesso sono arrivati in Cucina (v.). Adesso molti sentono il fatto che non mangiano più, che il pascolo è secco, anche il pascolo degli psicofarmaci e degli psichiatri.

“Devo dire agli altri di venire”. Le capre giocavano nell'erba dando salti come fossero ammattite e mangiavano a sazietà.

Vedete come vive l'uomo metastorico (v.), vedete com'è bella questa frase: “Devo dire agli altri di venire”, perché l'uomo metastorico (v.) non si slega dalla storia, riesce anche a perdonare, ma se trova delle soluzioni cerca di farci entrare anche gli altri. Le Associazioni Alla Salute (v.) che sono nate in tutto il territorio nazionale sono questo. Chi viene da noi fa un'esperienza, vede che c'è un possibile pascolo, poi li facilitiamo, li aiutiamo a far nascere qualcosa dove loro stanno, anche proponendosi alle persone del proprio territorio. L'uomo metastorico (v.) non deve brevettare le cose che fa per ricavarci più soldi, ma il suo scopo è che la storia

esprima più “qualità”, all’interno della quale avrà anche la “quantità”.

Chango, seduto per terra, le guardava soddisfatto: “Come son belle!...”

Quando si arriva in Cucina (v.), bisogna essere soddisfatti, dire: “Oh, come sono belle tutte queste etnie che in questa festa stanno insieme! Come siamo stati bravi come associazione nel fare queste iniziative!”. Cioè, imparare a godere già solo per l’arrivo alla Cucina (v.), anche se non è ancora la festa finale. Vedete come c’è il senso della crescita non numerica ma specifica, perché la qualità non dice: “Ci sono 500 persone”, ma dice: “C’è Daniela, Maria”, ecc., li chiama per nome.

“Quando la Moretta avrà un capretto, saranno sei, e sei capre sono più di cinque, e poi anche la Pezzata ne avrà uno e allora saranno sette, e sette capre sono più di sei... e poi...”

Vedete, le chiama per nome. Ci crede alla quantità, perché l’uomo metastorico (v.) non è scemo, ma ci vuole arrivare attraverso la storia delle persone. Questa è anche una caratteristica della nostra esperienza. Le Associazioni Alla Salute (v.) non nasceranno perché sono la soluzione alla psichiatria, ma devono nascere attraverso le storie personali, i figli che nascono da Moretta, da Giovanna, da Sandra, dalla Pezzata, nascono dai percorsi personali, perché quelli garantiscono la quantità. Altrimenti in una associazione, nel momento in cui viene a mancare il leader o vengono a mancare i fondi, le cose si chiudono. Il gregge deve crescere, ma attraverso le leggi della vita; creare subito tanti Gruppi Alla Salute (v.) in tutta Italia non serve a niente, perché per fare il conduttore di un Gruppo Alla Salute (v.) ci vuole tanto, mentre le altre tecniche si possono fare molto presto, si possono diffondere velocemente; a livello politico si ha importanza, a livello economico lo sponsor ti dà i soldi, però queste cose non ci dovrebbero interessare; se vengono è buono, ma devono servire perché la qualità va avanti, che è la storia delle persone.

6. LA NOTA DEL FA, L’EMERGERE DEL NEGATIVO

Dopo la Cucina (v.) cosa c’è? Il Cesso (v.), cioè riemergono o si fanno vedere degli aspetti che c’erano già prima. Paradossalmente, proprio quando uno arriva alla Cucina (v.) ed è soddisfatto, emergono le sue tristezze, le cose che non vanno ancora e ci si trova, per esempio, in un’associazione, piuttosto che fare iniziative, a essere impelagati nelle

relazioni interpersonali; non è una cosa grave, non è una cosa strana. In una associazione può capitare che dopo uno è costretto a fare un anno di maggese; allora, se un'associazione funziona come la Treccia di Berenice, va bene, altrimenti è ovvio che si ferma.

Sapete cos'è la "Treccia di Berenice"? È la tecnica che gli uccelli hanno trovato per fare i viaggi lunghi. Voi sapete che gli uccelli per fare i migratori, per viaggiare, fanno una V invertita, cioè c'è una punta e la base che si allarga. Sapete perché? Davanti si mette l'uccello più fresco, che da solo deve sostenere tutto il lavoro; quelli che vengono dietro devono lavorare di meno, perché ottengono il vantaggio dell'aria spostata da quelli davanti. È chiaro che se un'associazione non è una Treccia di Berenice ma tutto dipende da una persona, l'associazione si ferma. Invece l'associazione è un insieme di cittadini "uguali nella diversità", in cui ci sono i ruoli, ma non per forza è compito del presidente fare le cose; se il presidente ha un momento in cui sta nel Cesso (v.), gli altri mantengono. Più vi sfasate e meglio è, altrimenti andate tutti nel Cesso (v.)!

Un'associazione deve essere una Treccia di Berenice. Ma questo vale anche per una coppia, per una famiglia. In una famiglia in cui i ruoli sono divisi in maniera netta, prima o dopo ci si può trovare male. Se si sfasa, è meglio. Siamo in un cerchio, anche l'associazione è un cerchio, siamo "uguali nella diversità". C'è chi sta nel Cesso (v.), chi rimane in Cucina (v.), ecc., ma bisogna sempre conservare le sette note. C'è sempre bisogno che in un percorso qualcuno rappresenti il Cesso (v.), altrimenti non è una bella musica; il Cesso (v.) è una nota importante, è la nota del Fa.

Chango accarezzava questi pensieri, quando si accorse che stava facendo notte.

Il Cesso (v.) si fa vedere proprio mentre siamo arrivati a dei risultati, la parte triste e buia che abbiamo dentro si fa viva proprio quando ormai abbiamo goduto del giorno, quindi è una cosa naturale. Dire: "Non ci voleva! Questa è una maledizione!", è sbagliato. All'inizio che cosa si avverte del Cesso (v.)? Che comincia a fare notte; non è ancora una situazione di Cesso (v.) ma comincia a finire l'effetto di gioia, di sbalordimento e di contentezza per la Cucina (v.) ritrovata.

Io ricordo la mia tristezza, la mia sofferenza molto pesante, a tal punto da spingermi a fare molte cose per gli altri senza pensare a me, per tantissimi anni; proprio quando le cose finivano ed erano andate bene, gli altri erano contenti e a me emergeva la tristezza. Ma è normale perché allora, essendo andata bene la Cucina (v.), mi potevo permettere di

smaltire un po' di Cesso (v.). Cioè, il Cesso (v.) viene su proprio quando ce lo possiamo permettere, perché come minimo, anche se siamo tristi, possiamo dire: "Beh, però qualcosa ho fatto"; oppure gli altri ci diranno, mentre stiamo nel Cesso (v.): "Hai fatto tante cose, com'è che non te le godi?", hanno la possibilità di aiutarci a non farci rimanere dentro il Cesso (v.) perché siamo stati insieme nella Cucina (v.).

Io ho avuto tante vicissitudini negative, tante delusioni, tradimenti; però non sono riuscito mai a godere bene delle cose che ho fatto, e per questo ho trasmesso dei pesi alle mie figlie. Questo io adesso lo so, l'ho capito, l'ho anche confessato, ho chiesto perdono, sto cercando di rimettere delle cose. Alle mie figlie ho dato tanti pesi perché non ho mai goduto bene delle cose facevo, perché dovevo sempre arrivare, perché reggeva sempre la mia tristezza. Sostanzialmente, io mi aspettavo delle cose dagli altri, però le facevo agli altri perché nessuno le faceva per me, e tuttora è così. Però adesso sto cominciando a godere delle cose che sono, che so fare e che ci sono.

Stavamo dicendo che, mentre si accarezzano questi pensieri della Cucina (v.), si fa notte. Cioè, il Cesso (v.) non viene all'improvviso, siamo noi che non ne vediamo l'inizio, perché siamo abituati, proprio il Cesso (v.) che è considerato il negativo, a non prevederlo e a non accoglierlo quando avviene. Questo è il problema. Noi, come formazione epistemologica, come punto di vista, proveniamo da una società che ha lottato per eliminare il negativo; ma il Cesso (v.), che è nelle sette note della vita, non si può eliminare!

"Bene, golosone! È già tempo di tornare a casa. Andiamolo!"

Cominciano i primi segni, ma noi non li valutiamo, pensiamo solo che la soluzione sia semplice: tornare a casa.

Molte nubi coprirono il cielo e si fece subito buio. Dapprima caddero alcuni goccioloni, poi si scatenò la tempesta. Il vento soffiava così forte che bisognava afferrarsi alle rocce per non essere portati via. Veniva giù la pioggia a catinelle, a torrenti. Il tuono assordante spaventava le capre che si sbandavano per ogni dove.

Vedete, questo è il Cesso (v.): ciò che era cibo diventa merda, ogni cibo, ogni Cucina (v.) crea il Cesso (v.), la merda; se non mangiassimo, non ci sarebbe neanche il Cesso (v.). Nel cibo che abbiamo mangiato c'è già il Cesso (v.), solo che emerge dopo. Proprio quando la Cucina (v.) è andata bene, più facilmente emerge il Cesso (v.). E vedete che è

un'esperienza molto impegnativa, difficile da resistere, da affrontare.

Chango le chiamava gridando, ma erano così spaventate... forse non udivano nemmeno la sua voce.

In questa fase, mentre siamo soddisfatti che finalmente la coppia, la famiglia, i Servizi, il Metodo, le iniziative, la casa vanno bene, che abbiamo trovato la soluzione, in quel momento si disperdono le cose; il Cesso (v.) è veramente la perdita di ciò che c'era prima e la perdita anche del senso, del perché di ciò che si è fatto in precedenza. Nel senso che, addirittura, viene a mancare il legame di Chango con le capre (“non udivano nemmeno la sua voce”), quella che era la sua essenza, la sua identità fondamentale.

Poi, nella nostra storia, cosa sia il Cesso (v.), ognuno lo veda nella propria dinamica, l'importante è capire che questa è una nota, il Fa, che noi in genere non vogliamo suonare, invece fa parte integrante di una dinamica. Ecco, se uno si ferma al Cesso (v.), si impaurisce e va in “drop out”, cioè “esce fuori”, chiude la dinamica, non va più avanti perché si impaurisce di questo, si dispera. Se si va ancora avanti, arriva il Sol, il Salotto (v.), la Transizione (v.). Vediamo di cosa si tratta.

7. LA NOTA DEL SOL, LA TRANSIZIONE

La nota del Sol è la nota della Transizione (v.). Cosa vuol dire? Che se noi non ci fermiamo psicoticamente né allo Stato Quiete (v.), ma neanche alla Cucina (v.), che è una cosa piacevole, ma neanche al Cesso (v.) del negativo - perché il rischio è questo, sono occasioni per fare il “drop out”, cioè per uscire fuori da quella dinamica -, inizia la possibilità di una Transizione (v.). Transizione (v.) significa che qui si gioca il passaggio dallo Stato Quiete (v.) (da dove eravamo partiti) al chiudere la parte iniziale per transitare nella parte finale, e quindi fare un “salto” in un nuovo Stato Quiete (v.) più ricco.

Questa fase è molto importante, però è anche molto difficile, perché mentre stiamo in questa fase ci viene voglia del “drop out”, di uscirne fuori, e al tempo stesso ci viene voglia di andare avanti. È una mezzadria, se vi ricordate, per chi ha fatto il corso di Epistemologia Globale (v.), tra il tornare indietro e l'andare avanti.

Questo avviene anche in un'associazione o in una coppia o dove volete

voi, per cui uno dice: “Ma chi ce lo fa fare! Se questo non ci fa star bene nella vita, a che serve questo progetto?”, però un po’ vede anche il positivo. Significa che si sta nella Transizione (v.); lì conviene andare avanti.

Cosa ha prodotto? Voglia di tornare indietro e spinta ad andare avanti. Potremmo dire che il Sol non ci va bene perché lì stiamo “Sol-i”, soli, nel senso che in questa fase gli altri non ci possono aiutare molto, ma dovremmo essere in grado di procedere, in base alla memoria storica ed anche alla Cucina (v.), perché quando ci vengono le spinte di vedere solo il negativo, dobbiamo ricordarci il positivo, e quando vediamo solo il positivo dobbiamo ricordarci che può tornare il negativo. Dovremmo mettere in dinamica gli opposti, ma noi non siamo abituati a questo, mettiamo in dinamica o solo uno o solo l’altro; invece li dobbiamo mescolare, è dal mescolare che arrivano nuove soluzioni.

A fatica, una dopo l’altra, riuscì finalmente a raggrupparle. Le condusse in un rifugio sicuro, tra le rocce, in attesa che dileguasse la tormenta.

Abbiamo già le potenzialità, delle possibilità di recuperare parte dei danni del Cesso (v.), grazie un po’ alla nostra esperienza, un po’ agli altri che ci vengono incontro. Più è ricca la nostra vita relazionale, più riusciamo, anche se a fatica, a riprendere alcune parti dopo un evento forte negativo.

Ma quando le contò si accorse che ne mancava una.

Dopo un Cesso (v.), sicuramente parti nostre le abbiamo perse, è sicuro, non siamo più come prima perché, se vi ricordate nel Communitometro (v.), la parte che si scolla ci fa star male, perché ci toglie dei rami che non servono più o, in ogni caso, è l’esigenza di andare verso altro che ancora non abbiamo.

“La Moretta!”, gridò. E uscì di nuovo all’aperto, sotto la pioggia. Forse era caduta in un burrone. “Moretta! Morettina!”.

Vedete che, se non fosse stato un uomo metastorico (v.) legato alle singole vite specifiche, non sarebbe uscito all’aperto, con tutto il vento e l’acqua che scendevano, perché uno vuol stare comodo a casa sua. Invece, nonostante la tormenta, esce di nuovo perché è molto legato al destino della Moretta e pensa che sia caduta in un burrone, cioè che l’abbia persa per sempre. Però lo vuole verificare.

Se io ragiono in termini numerici posso dire: “Sono 310, torno con 309. Quella capra che ho perso non mi costa assai!”, ma se ho un rapporto personale, specifico, non è il numero che conta, ma il valore di

quella persona. Se vi ricordate, Moretta era quella da cui lui si aspettava un capretto, cioè conosceva la sua storia, sapeva che forse era in grado di dare per prima un frutto. Quindi, se uno vuol far crescere le sue cose non dice: “Beh, se n’è andato lui, ne arriva un altro!”. Se lui se ne vuole andare è buono, perché è giusto che lo faccia, ma bisogna conservare la relazione storica con le persone.

In questa situazione in cui lui non sa dove andare, come mettere insieme il Cesso (v.) con la possibilità di trovare Morettina, e quindi anche di ritornare in Cucina (v.), abbiamo visto il Salotto (v.), la fase di Transizione (v.). Qui la storia è chiusa perché lui non vede Morettina, non sa dove sta, né ha strumenti per ipotizzarlo; in questi momenti veramente riconosciamo i limiti nostri e i limiti della storia in cui stiamo.

Dall’alto del sentiero vide là in basso, nella vallata verde, un gregge innumerevole di lama.

Il testo qui introduce il discorso dell’In.Di.Co. (v.). L’In.Di.Co. (v.) è molto di più che il gregge e gli altri pastori, è innumerevole, è infinito. Può sembrare strano, ma mentre nella storia vediamo e ci fidiamo di una cosa “finita”, non ci fidiamo di ciò che è infinito. È come dire: meglio una pensione da mille euro o una da cinquecento euro con un conto sempre aperto? Meglio quella da mille!

Mai ne aveva visti tanti insieme. Continuavano il loro cammino ordinati, tranquilli, come se qualcuno li guidasse, e salivano, salivano. Sembrava non ci fosse nessun pastore...

Ecco l’In.Di.Co. (v.) come viene visto: come qualcosa che ha un suo ordine. “Tranquillo” significa anche che sta nei problemi ma in maniera positiva, è qualcosa che continua a far viaggiare. “Sembrava che non ci fosse nessun pastore”, cioè l’In.Di.Co.(v.) è riuscire, per tutte le competenze che abbiamo, a viaggiare senza che ci sia un pastore fuori di noi; chi riesce ad utilizzare il proprio In.Di.Co. (v.) non ha bisogno di pastori esterni e trova un proprio ordine, una propria tranquillità.

Questo, secondo me, è difficile perché noi viviamo sempre di riferimenti esterni: ci affidiamo a quella persona, a quel metodo, a qualcosa che in realtà dovrebbe solo rappresentare uno stimolo che dovrebbe aiutarci a portare dentro di noi l’In.Di.Co. (v.). L’In.Di.Co. (v.) quando siamo in Cucina (v.) ci ricorda il Cesso (v.), e quando siamo nel Cesso (v.) ci ricorda che c’è la Cucina (v.), cioè va sempre al di là di quello che vediamo. Nella Transizione (v.) resistono le persone metastoriche (v.);

le persone che hanno già tutto programmato o hanno perso la fiducia non vanno in Transizione (v.), si lamentano, maledicono, ma con questo non avviene niente.

“Deve essere Coquena”, pensò, “il dio nano che li conduce. Solo lui ha il potere di rendersi invisibile”.

Come cresce la Transizione (v.)? Mi riferisco al Quadrangolare (v.). Prima bisogna rendersi conto che c'è l'In.Di.Co. (v.), cioè è necessario l'Angolo Beta (v.), l'ascolto dell'In.Di.Co. (v.) e quindi la possibilità di rielaborare la propria condizione, credere che l'In.Di.Co. (v.) ci fa andare al di là di come stiamo. Questo è l'Angolo Beta (v.). Nella Transizione (v.) dobbiamo vivere e sentire che c'è l'In.Di.Co. (v.), non razionalmente, ma sentirlo realmente; se non avviene questo ci fermiamo.

Mi piace vedere che in questa favola c'è un Dio nano; noi di solito pensiamo ad un dio altissimo, bellissimo, biondissimo. La religione cristiana Dio lo ha molto umanizzato; a me invece piace di più un Dio che non assomiglia agli uomini, un Dio nano. L'invisibile, quello che dà ordine e tranquillità, è un Dio nano, cioè che è incarnato realmente nella storia, è un Dio che ci tiene al gregge.

Questo è l'Angolo Beta (v.): l'intuizione, i sentori che ci dicono che c'è qualcosa che va al di là delle nostre condizioni.

“Coquena! Coquena! Per favore aiutami!”. E si mise a correre verso il gregge. “Coquena! Coquena!”.

Qui viene descritto quello che noi chiamiamo l'Angolo Gamma (v.), il tentativo di trovare delle soluzioni. Non basta contemplare l'In.Di.Co. (v.), in quanto ognuno ha bisogno poi di ritornare nella storia per trovare delle soluzioni, perché l'In.Di.Co. (v.) senza la storia non esiste. Purtroppo, il cristianesimo, avendoci fatto vedere la vita come “valle di lacrime”, ha rimandato tutto all'aldilà, per cui l'In.Di.Co. (v.) ci serve solo per sfuggire alla storia, per scappare. Ma nelle saggezze più primitive, più vicine alla vita, invece, l'In.Di.Co. (v.) è insieme alla storia, non scappa dalla storia, ma deve cercare di edificarla.

Se c'è un metodo o una visione della vita che mi porta alla storia astrattamente, mi porta solo a non soffrire nello stare con gli altri, a non farmi crescere nella vita, per me è una cosa a metà.

Cosa bisogna fare? Non intestardirci con i nostri muscoli, con le nostre cose, ma riconoscere la nostra impotenza e dire: “Per favore, aiutami”. Infatti, “preghiera” significa, etimologicamente, “chiedere”, non recitare

le formule! Bisogna farsi aiutare. Altra cosa: “Si mise a correre verso il gregge”, cioè vede che la possibilità di incontrare l’In.Di.Co. (v.), in questo caso questo gregge innumerevole di lama, è reale, anche se in quel momento è una visione. Cioè, ci dobbiamo credere nell’In.Di.Co. (v.)! Solo chiamarlo, invocarlo, non basta. Dopo che mi sono incazzato, ho pregato, cerco di andare incontro.

I lama erano spariti dietro il sentiero e si vedeva solo la valle, già quasi al buio, che s’illuminava a tratti per il bagliore improvviso dei fulmini.

All’inizio l’In.Di.Co. (v.) può essere un’illusione, i lama spariscono, ciò che aveva mosso la speranza sparisce. Il buio continua e continuano ancora i tuoni. Però l’In.Di.Co. (v.) non è già ciò che si vede o si sa, quindi non sappiamo neanche “cosa sarà”. Noi ce lo immaginiamo, diciamo: “Sant’Antonio fammi la grazia per il bisogno che ho!”, ma quello non è In.Di.Co. (v.), perché ti soddisfa nelle cose che tu pensi siano importanti. Immaginate se Coquena avesse aiutato Chango solo a ritrovare Morettina: rispetto a tutto il resto non sarebbe stato un granché. Quindi, all’In.Di.Co. (v.) dobbiamo chiedere, ma non aspettarci che per forza ci risolva quello che desideriamo. La vera spiritualità è aperta all’inedito, anzi, ad essere delusi.

Notò qualcosa di strano disteso sulle pietre.

Ritorna nella storia, in una storia che ancora non è ben definita.

“Morettina!”, esclamò con gioia. “La mia Morettina!”.

All’inizio, proprio perché lo cerchiamo, siamo portati a vedere in modo “allucinatorio” quello che cerchiamo, ma l’In.Di.Co. (v.) ci fa andare al di là, non per ritrovare ciò che abbiamo perso, anzi, forse la cosa migliore è perderlo, se uno ci crede, altrimenti ragioniamo in maniera infantile, cioè che vogliamo un aiuto per i bisogni che già abbiamo.

Ma quando si chinò si accorse che non era la sua capra, era un lama piccolino e, a quanto sembrava, ferito.

Lui cerca la capra, ma l’In.Di.Co. (v.), prima di dare contenuto alla storia, vuole vedere: tu sei davvero un uomo metastorico (v.)? Che significa uomo metastorico (v.)? Chango avrebbe potuto dire: “Vaffanculo, ‘sto lama di merda! Io cercavo la mia capretta! Che me ne faccio di un lama?”. Ma chi te lo ha detto che Coquena non ti può dare un lama? Il lama è una cosa che tu neanche conosci, non sai che cos’è, ma se sei già chiuso non vedi i lama che stanno per terra.

“Dev’essere del gregge”, pensò, e l’accarezzava. “Poverino! Non aver paura.

Mi prenderò cura di te”.

Qui viene fuori l'aspetto metastorico (v.). L'amore per la vita non riguarda solo i contenuti che ci interessano. Questo lo dico anche a voi, perché nella rete in cui ci troviamo uno vorrebbe fare solo le cose per i propri figli, vorrebbe che gli altri pensassero solo ai propri figli. Non dobbiamo pensare che i miglioramenti per i nostri parenti ci vengono se pensiamo solo a loro e gli altri solo ai loro parenti! L'In.Di.Co. (v.) funziona diversamente: tu hai un senso globale? Per te cos'è la vita? È solo il fatterello tuo? All'inizio vuole vedere tu che amore hai per la vita, non per i tuoi problemi! Cioè, ci apre un po' gli orizzonti.

“Ma tu stai tremando, e il mio poncho è così fradicio!”.

Vedete, ha lo stesso amore che ha per la Morettina, perché la vita è preziosa ovunque noi la incontriamo.

“Ti condurrò dalle capre. Quando sarai guarito ritornerai al tuo gregge”.

Vedete, non dice: “Grazie a Dio mi sono persa la capra e ho trovato un lama!”. La sua è una modalità libera di fare delle cose perché servono all'altro, ma quando l'altro è cresciuto lo lascia andare. Non è un modo per approfittare della crisi delle famiglie. Non bisogna avere un'ottica di schiavizzare le persone, questo lo fa l'economia. Noi dobbiamo essere liberi di andare e quello che facciamo lo facciamo perché ci piace farlo, ci serve, ma perché tu possa ritornare a stare nell'ambiente dove stai bene.

Gli parlava con tenerezza ma, come si chinò per alzarlo, invece del piccolo lama si trovò davanti lo stesso Coquena.

È questo uscire fuori dalle cose nostre immediate, dai tornaconti immediati, che alla fine ci fa veramente entrare in rapporto diretto con la fonte illimitata della storia che è l'In.Di.Co. (v.), con la possibile relazione che è fonte e origine di tutta la storia, non solo della Morettina o delle cinque capre. L'In.Di.Co. (v.) si rivela nelle storie concrete, si è rivelato in questo lama, è attraverso le storie concrete che arriviamo a Coquena. Scappare dalla storia o saltarla, pur essendo una cosa buona che io rispetto, per me non è il massimo. La contemplazione di Coquena viene attraverso la storia, andando in profondità. Lui cerca Morettina, è capace di uscire fuori dalla storia di Morettina, di immergersi dentro un'altra dinamica, all'interno della quale vede, cioè viene in rapporto diretto con Coquena.

Chango non riuscì a spicciare una sola parola.

Significa che quando andiamo in profondità la parola non ci serve.

Lì entra tanto carburante nella nostra vita.

Allora parlò Coquena: “Sei buono, piccolo Chango, molto buono”.

“Buono”, dal punto di vista etimologico, significa “rendere felice”. Il maestro è buono, l'Accompagnatore (v.) è buono non quando ci comanda a bacchetta o quando fa le cose sue, ma quando ci rende felici, cioè la vita nostra cresce in abbondanza.

“Dimmi ciò che desideri. Vuoi oro? Vuoi argento? Un gregge immenso che copra tutta la vallata?”.

Ancora una volta, l'In.Di.Co. (v.) ci mette in crisi: vuoi oro? Vuoi argento? Vuoi una grande sede per l'associazione? Un gregge immenso che copra tutta la vallata? Di nuovo ci mette alla prova: tu hai conservato il senso metastorico (v.) o hai già chiuso? Se uno segue l'In.Di.Co. (v.), il resto ti viene dato in abbondanza, ti viene in sovrappiù. Mentre facciamo la Transizione (v.), arriviamo a raggiungere anche piccoli obiettivi o illuminazioni, ma non sono ancora definitivi, perché quelli potrebbero rappresentare una fase per fermarci; il “drop-out” è possibile anche nella fase della Transizione (v.), la porta della dinamica si può chiudere anche in questa fase.

“Ti ringrazio, Coquena. Non voglio niente di tutto ciò. Però, ti scongiuro, aiutami a trovare la mia Morettina”.

Di nuovo ripropone l'amore suo per la qualità della vita.

8. LA NOTA DEL LA, IL FARE FESTA

Al dio nano luccicavano gli occhi di contentezza e, indicando con la sua mano di lana verso nord, disse: “Cammina fin dove termina il sentiero, gira a sinistra e troverai una grotta”.

Se la Transizione (v.), il Sol, funziona bene, arriviamo al La, la Sala da pranzo (v.). Innanzitutto, passare alla Sala da pranzo (v.) non è immediato, ma questa volta le indicazioni sono reali, perché il La sta in tutte le dinamiche ed in tutte le storie, non è una cosa inventata, quindi non c'è bisogno di essere ottimisti; certo, chi non crede si può fermare prima e dirà che realmente tutto fa schifo, e questo perché realmente si è fermato. Ma tu cos'hai fatto per andare nella Transizione (v.)?

“Tutto ciò che vedrai vicino alla tua capra sarà tuo”.

Vedete, la Transizione (v.) finisce quando, attraverso tutta questa

strada, di nuovo ricostruisco delle cose che avevo perso, e anche di più, avendo in dono tutto ciò che è vicino alla capra. Dopo un viaggio del genere non si rimane più come prima: o si va in “drop-out”, oppure si fa un Salto Quantico (v.), che poi è il senso del viaggio.

“Questa è la volontà di Coquena”.

La volontà di Coquena sarebbe: “Sono venuto a portarvi la vita e a darvela in abbondanza”. Questa è una frase presa dal Vangelo.

E sparì. Nella grotta Chango trovò la Morettina e vicino e lei una borsa enorme piena di monete d'oro e d'argento.

La Sala da pranzo (v.) è il momento in cui ci si siede per fare festa. Che significa questo? Nella vita dobbiamo arrivare ad un punto in cui dobbiamo far festa e far vivere la festa. La festa è parte integrante di una dinamica di vita. Un pensiero, che sia religioso, filosofico o scientifico, che nega questo è parziale, perché nella vita c'è bisogno che, dopo aver passato tutto questo popò di roba, l'uomo metastorico (v.) faccia festa per lui e comunichi agli altri la sua festa. Nei Vangeli si invita alla festa. La festa è far partecipare anche gli altri, invitare, ospitare, perché io voglio far festa. Bisogna fare festa perché ho attraversato tutto questo percorso e realmente posso testimoniare che lo Stato Quiete (v.) esiste ma è limitato e faccio festa perché ho trovato qualcosa di nuovo. Quindi faccio festa e invito gli altri a fare festa.

9. LA NOTA DEL SI, LA CHIUSURA DELLA DINAMICA

Quando riprese il cammino verso casa con le sue cinque capre, cominciava appena ad albeggiare.

Si arriva al Si, finalmente la Stanza da letto (v.). Vediamo di cosa si tratta. Nella Stanza da letto (v.) cosa avviene? Innanzitutto, finalmente possiamo dormire, uscire dalla storia. È la fase in cui il nostro spirito metastorico (v.) è riuscito ad entrare nella storia, a risolverla, adesso si deve anche riposare.

Questo l'ho commentato nel libro “Verso una nuova specie” a proposito della creazione²: “E fu sera e fu mattina” (v.). Quando gli impegni sono tanti, dobbiamo sempre preservare “e fu sera, e fu mattina” (v.).

2 Mariano Loiacono, *Verso una nuova specie*, op. cit., p. 417.

Bisogna cercare di introdurre le pause in cui uno deve dire “basta”!

La Stanza da letto (v.) è la fase del sogno: significa che mi posso dedicare alle mie rappresentazioni, a qualcosa di più mio, perché non ho più necessità di stare con gli occhi aperti, né di stare nello Stato Quiete (v.) per difendermi dalle burle, in cui io non posso dormire ma devo essere presente. In questa fase finalmente mi posso permettere di tornare bambino, dalla posizione eretta torno alla posizione clinostatica, cioè posso tornare nel grembo di mia madre, non ho più bisogno di darmi da fare nella storia.

C'è bisogno di questo? Per forza! Se c'è sempre da fare, bisogna ridurre gli impegni, perché altrimenti si scoppia! Oppure bisogna avere un'organizzazione tale da fare la Treccia di Berenice, in modo che, mentre sabato e domenica uno si prende un po' di giorni di riposo, gli altri se la vedono loro. Se uno si sfianca, arriva al momento in cui scappa perché non ce la fa più, allora qualcosa non va! Quando le cose vanno male, non dico mai che è colpa degli altri, ma mi chiedo: “Che cosa non ho fatto bene? Che cosa devo cambiare? Ancora c'è qualcosa che devo migliorare”.

In questa fase, finalmente ci possiamo permettere di alleggerirci, di lasciare la storia. Se c'è una coppia che dice: “Io non riesco a stare bene se non ti vedo tutti i secondi”, oppure: “Io senza mio figlio come faccio?”, non è buono. C'è un momento in cui noi dobbiamo poter giocare, fondere le cose, poter fare una cosa e l'opposto, cioè fare le cose a partire da ciò che a noi va bene, senza avere vincoli con l'esterno. Se una coppia fosse così saggia da far preservare all'altro coniuge periodicamente queste fasi, senza vederle come perdita del rapporto, sarebbe una cosa molto buona, farebbe crescere la coppia.

Qui abbiamo bisogno di dire: “Crollasse pure il mondo, per me la storia non c'è!”. Questo lo si deve fare periodicamente, proprio quando uno sta bene, non bisogna farlo quando uno sta in rosso, perché lì poi un giorno non basta.

La pioggia era cessata.

Cioè, non me ne frega niente della pioggia, ma neanche di Morettina! Devo dormire! Devo fare il bambino che è accudito dagli altri. Scusate, quando andiamo negli alberghi, nei ristoranti, perché ci andiamo? Per far la Stanza da letto (v.): vogliamo che gli altri, le mamme, ci portino da mangiare, sentiamo che possiamo fare tutto quello che vogliamo, anche se lì è a pagamento.

La Stanza da letto (v.) ce la dovremmo garantire sempre. Io ho fatto difficoltà nella mia vita a fare Sala da pranzo (v.) e Stanza da letto (v.). Sapete quando ho fatto la Stanza da letto (v.)? Quando le botte in testa mi hanno obbligato a farlo, perché non sono stato in grado di capire quando dovevo farlo.

Ogni tanto lui si voltava, e lassù, in lontananza, gli sembrava di vedere ancora le schiene vellutate dei lama di Coquena che camminavano in fila contro il cielo.

Anche quando stiamo in questa condizione, il rapporto con l'In. Di.Co. (v.) non deve finire, perché quella è la madre ed il padre di tutto, compresa della Stanza da letto (v.), che già fa parte dell'In.Di.Co. (v.). La Stanza da letto (v.) però implica che abbiamo ben attraversato questo stato e che adesso possiamo fare il "salto" verso un nuovo Stato Quiete (v.), perché la vita è una spirale, non si rimane mai nello stesso punto. Non è un cerchio, ma un cerchio aperto, ed il cerchio aperto è la spirale.

Un nuovo Stato Quiete (v.) si spalanca, si apre la porta di un modo nostro di essere più complesso e più ricco, non siamo più quelli di prima, cioè siamo transitati verso nuove praterie, e per transitare verso nuove praterie ci vogliono le sette note di Chango.

LE FASI DI UNA “METAMORFOSI METASTORICA”: DA AQUILOTTO FERITO, AD AQUILA-GALLINA NEL POLLAIO, AD AQUILA DI NUOVA SPECIE

Commento Globale del racconto “L’Aquila e la Gallina”

1. “MIDRASH HALAKAH” E “MIDRASH HAGGADAH”

Prima di ascoltare il racconto, faccio una breve introduzione che è utile per tutti voi perché non è detto che abbiate queste informazioni. Se ce le avete, eventualmente, ve le rinforzate.

Il racconto originario è di un ghanese, un educatore ghanese: James Aggrey. Come è nato questo racconto? Chi educa spesso si riferisce a degli episodi, a delle fiabe: un materiale didattico che fa capire meglio dei concetti che, espressi astrattamente, sarebbero più difficili.

Come è nato questo racconto? Nel 1925 il Ghana era una colonia inglese. Si stava discutendo su come reagire al dominio inglese. Molti volevano liberarsi dal dominio. Alcuni pensavano di farlo attraverso una via armata, una rivoluzione, come poi è successo in altri Stati africani. Altri, invece, come lo stesso Aggrey, pensavano di fare una organizzazione politica popolare, cioè fare in modo di riorganizzarsi politicamente e diventare autonomi. C’era una frangia di persone che stavano bene, che si erano adattati alla colonizzazione, e addirittura altri che erano favorevoli perché dicevano: “Se perdiamo questa garanzia rappresentata dall’Inghilterra, che valore abbiamo noi?”. C’erano nel panorama, sul campo, tantissime possibilità.

Nella discussione che cosa successe? Che molti leaders si erano convinti ad appoggiare la causa inglese, quindi avevano rinunciato a diventare Paese indipendente. Ecco, lui in questa assemblea, piuttosto che dire: “Fate schifo, vi fate dominare da un Paese straniero!”, introdusse questo racconto de “L’Aquila e la Gallina”. Così è nato!

Perché l’ho voluto ricordare? Perché è un racconto nato da un Fenomeno Vivo (v.), è nato da una realtà viva, è tornato a quella realtà viva,

aiutandola a crescere. Nel Ghana, anche grazie a questo - non subito, ma dopo -, si è creato un movimento di organizzazione popolare che ha portato all'indipendenza del Paese.

Come vi ho detto, questo è un racconto originale di James Aggrey, ampliato poi da Leonardo Boff. Prima di iniziare, vorrei darvi qualche altra delucidazione su questo aspetto.

Per dirvi che cosa possiamo intendere col termine “ampliare”, mi avvalgo di due termini ebraici. Un termine è “midrash”. Che cosa significa “midrash”? Significa “interpretare, approfondire”. Dà il senso che un testo è una cosa viva. I testi base per gli Ebrei sono quelli del Pentateuco, la Torah, i cinque libri della Bibbia, quelli sono fondamentali; però, nel corso del tempo, i rabbini, gli scribi, tornando su quegli aspetti, fanno “midrash”, cioè cercano di interpretare, di approfondire, perché il testo non è detto che sia già riportabile alla vita.

Per capire che cosa ha fatto Leonardo Boff su questo racconto di James Aggrey, mi avvalgo di due parole. La prima “midrash” si chiama “midrash halakah”. Che cosa significa? Significa che si cerca solo di commentare uno scritto per renderlo attuale, per creare una legge; è un'interpretazione di un testo funzionale a renderlo attuale come comportamento. Il “midrash halakah” fa questo: il testo lo lascia intatto.

Che cosa fa il “midrash haggadah”? Qual è la differenza? In questo caso, il testo viene ampliato, non rimane più quello originario, viene abbellito da altri particolari, da alcune cose anche fantastiche.

Questa è già una prima teoria. Che cosa significa? Le cose profonde non sono patrimonio di nessuno, però non devono rimanere lettera morta, nel senso che vanno rivisitate.

La prima operazione è un po' statica, cioè dire: “Queste sono le cose che ha scritto quella persona, da cui facciamo derivare dei comportamenti e delle leggi”. È una modalità di chi si sente proprietario di quelle cose, di chi ritiene che non si può aggiungere niente, che la vita è stata compresa solo da quella persona, e si rimane lì. Questo non è un granché. “Halakah” è una modalità di “midrash” un po' statico.

“Haggadah” è diverso. Significa: a quell'archetipo che mi hai fatto conoscere, e che è anche mio, io aggiungo qualcosa che deriva dalla mia vita. Non solo, ma lo attualizzo perché, se prima tu hai scritto una cosa solo per gli intellettuali e oggi lo devo riferire anche alle casalinghe, lo devo indubbiamente modificare.

Il processo “haggadah” è un processo dinamico, non si conclude. Se le cose che avete vissuto nel Metodo Alla Salute (v.) diventano “midrash haggadah” per voi, è possibile che le cose crescano. Perché non si può pensare che ciò che ho intuito nel '66 e che ho realizzato finora sia l'unica modalità e quella definitiva! È importante come radici, ma è importante come si modifica; man mano possono emergere aspetti che può darsi che io non abbia colto, o esigenze che vanno riviste. Da chi? Da ognuno di voi. Questo è importante. Dobbiamo smetterla di riferirci a delle persone a cui delegare!

Qual è la positività di questa esperienza? Che sono presenti tutte le fasce di età. È una benedizione. Possiamo “dire bene” di quello che si fa, perché nessuno è escluso. Per esempio, a me piace, e lo faccio volentieri, interagire con i bambini. Anche i bambini, come gli Anticamente Abili (v.), quando ti hanno colto, pure dopo dieci anni, si ricordano di te. È bello questo perché, quando viene delegato ad uno solo il fatto di andare nelle profondità e di scrivere, quello è un fenomeno morto. Tutti i fenomeni religiosi e politici si riferiscono a qualcosa di statico, tant'è vero che oggi stanno in crisi perché il fondatore non alimenta più quella che oggi è l'attualità. Il mondo è cambiato. Addirittura, non si vogliono neppure reinterpretare quelle cose alla luce del mondo di oggi. Siamo proprio combinati bene!

Io spero che in voi ci sia uno spirito “haggadah”, non presuntuoso, perché bisogna realmente misurarsi sul campo molto umilmente e, con semplicità, darsi valore.

Chi è che ha ampliato, in questo caso, la favola è Leonardo Boff, un ex frate francescano, di lontane origini venete. I genitori, i nonni o i bisnonni, erano emigrati dal Veneto in Brasile. Perché è importante Leonardo Boff? Perché insieme al gesuita Gutierrez ha fondato la “Teologia della Liberazione”. Tra i due, quello più famoso è proprio Leonardo Boff. Che cosa è la Teologia della Liberazione? La Teologia della Liberazione è un grande movimento che è sorto in America Latina, una terra con molte ingiustizie, con pochi latifondisti che controllavano, e in parte controllano ancora, tutto. Gutierrez ed altri hanno interpretato il valore del cristianesimo di Gesù come un valore rivoluzionario che ti libera anche nella storia.

Leonardo Boff scrisse un libro importante nel 1981, a quarantatré anni, che si chiama “Igreja: Carisma E Poder”, cioè “Chiesa: carisma e

potere”¹. Chiaramente, quando si parla di “rivoluzione” si parla anche di “marxismo”. Erano dei teologi che interpretavano il cristianesimo e la figura di Gesù in senso di cambiamento, utilizzando delle categorie interpretative marxiste. L’economia, in realtà, è la struttura che decide tu che cosa puoi fare, che valore hai, come ti puoi esprimere. Anche oggi l’economia finanziaria sta chiudendo tutto, e i giovani ne risentono molto.

Leonardo Boff, dopo aver scritto questo libro, nel 1981, si ritrovò nel 1985 ad essere condannato, per un anno, al silenzio e fu sospeso da tutte le attività accademiche di tipo editoriale. Questo blocco fu revocato nel 1986. Era un movimento molto attivo. Dico “era” perché adesso non c’è più. Poi vi dico chi sono stati i “giustizieri” della Teologia della Liberazione.

Perché non è più frate francescano? Perché nel 1992 - aveva cinquantaquattro anni - voleva partecipare, e vi partecipò, al Summit per la Terra Eco '92 che si svolgeva a Rio de Janeiro. In quell’occasione, la Santa Sede gli impedì di partecipare e lui, a quel punto, sentì di lasciare il sacerdozio e l’ordine francescano; adesso è molto impegnato in questi temi, scrive e insegna.

Quindi, come vedete, la prima stesura de “L’Aquila e la Gallina” è nata all’interno di un movimento popolare ed è stata ampliata da un altro che ha creduto e ha cercato di animare un movimento di liberazione.

Sapete chi ha chiuso il movimento della Teologia della Liberazione? È stato il cardinale Ratzinger, che allora era prefetto della “Congregazione per la Dottrina della Fede”, cioè quello che comandava. Ed era il consigliere di papa Giovanni Paolo II. Chi mise in atto la sospensione, la esclusione fu Giovanni Paolo II. Per me è un aborto che la chiesa ha fatto al suo interno, tant’è vero che oggi le chiese non hanno più comunità loro, sono comunità ritualistiche, molto anziane, fatte di gente che se non va in chiesa sta male, ma in realtà non vi è nessun legame con la storia delle persone.

Adesso leggiamo il racconto “haggadah” di Boff; insieme, vi leggo anche la parte che aveva scritto James Aggrey, così vedete che cosa significa “haggadah”.

1 Leonardo Boff, *Chiesa: Carisma e Potere*, Borla Edizioni, 1984.

2. L'AQUILA E LA GALLINA²

Durante la crescita, nel nido di aquila possono accadere degli incidenti, per esempio che una roccia si stacchi trascinandoci con sé tutto, nido e aquilotti. Proprio così, una volta, sfortunatamente avvenne. E qui inizia la nostra storia.

In un sonnolento pomeriggio estivo, un allevatore di capre tornava, dall'alto di una pianura verde, nella foresta atlantica del Nord dello Stato di Rio de Janeiro. Percorrendo le pendici di una montagna, d'un tratto notò un nido di aquile completamente fatto a pezzi. Semicoperta da piccoli pezzi di legna, scorse anche una giovane aquila, ferita alla testa. La credette morta, tutta insanguinata com'era. Si trattava di un'aquila rara, l'aquila-arpia brasiliana, minacciata di estinzione.

Raccogliendola con cautela, pensò: "La regalerò al mio vicino, che è un amante degli animali e sa impagliare rapaci, aironi, anatre selvatiche e cervi. Magari apprezzerà anche questo piccolo di aquila!". E così gliela portò subito, tanto più che il sentiero passava vicino alla casa dell'impagliatore. Questi accolse allegramente l'allevatore di capre e guardò con meraviglia l'aquila-arpia, molto rara in quella regione. Provò anche una grande pena per lei, convinto come l'amico che fosse morta. La collocò con ogni cura sotto una cesta. "Domani la impaglierò", meditò rassegnato fra sé. "Anche se piccolo, sarà un esemplare superbo, che riempirà di grandezza qualsiasi sala!".

Il giorno dopo, l'uomo ebbe una gradita sorpresa. Sollevando il cesto, si accorse che l'aquila si muoveva leggermente. Comunque, l'animale era talmente giovane che aveva gli artigli ancora inguainati, presentava ferite in diverse parti del corpo e oltretutto pareva cieco.

Di nuovo l'impagliatore provò pena per l'aquilotto e fu tentato di sopprimerlo per non farlo soffrire oltre. Trovava perfino altre ragioni per questo gesto. "Le aquile-arpia uccidono tanti piccoli animali", rifletté, "specialmente bradipi e scimmie. E disequilibrano il sistema ecologico perché ogni coppia ha bisogno di un territorio esclusivo di caccia di cinquanta chilometri quadrati, con incursioni in un raggio di oltre trecento chilometri". Si ricordò di aver letto sui giornali che, qualche tempo addietro, nella regione amazzonica erano stati ritrovati vicino a un nido i resti di quaranta lepri e più di duecento anatre. Sapeva anche che, in Australia, le aquile vengono uccise a centinaia per proteggere i canguri e altri piccoli animali. Siccome là non esistono avvoltoi, sono loro a mangiare gli animali putrefatti. Per questo sono così numerose.

2 Leonardo Boff, *L'aquila e la gallina. Come un uomo oppresso può trovare la libertà*, Sperling & Kupfer Editori, 1999.

Aveva addirittura letto in un articolo sugli uccelli rapaci che, fra il 1950 e il 1959, erano state soppresse centoventimila aquile australiane.

Pensava a tutto questo come giustificazione per l'atto che, pietosamente, voleva commettere. Ma in quel momento gli venne in mente la tradizione spirituale di Buddha e di san Francesco. Loro vivevano e predicavano una compassione sconfinata per tutti gli esseri che soffrono. Si ricordò anche dell'etica ecologica, secondo la quale: "Buono è tutto ciò che conserva e promuove la vita, cattivo è tutto ciò che diminuisce ed elimina la vita". Ripensò anche a una frase biblica: "Scegli la vita e vivrai". Per tutte queste argomentazioni si convinse di non dover sacrificare l'aquila. Decise di salvarla e incominciò, allora, a trattarla con affetto. Lei, però, reagiva poco. Non cercava cibo né si muoveva. Come la si collocava, così rimaneva. Senza luce e senza sole, l'aquila non è aquila. Ogni giorno l'impagliatore le portava dei pezzi di carne, riuscendo a farglieli ingoiare con grande difficoltà.

Dopo un anno, comunque, l'aquila iniziò a percepire che i suoi sensi si svegliavano alla vita. Innanzitutto, reagiva felice sentendo il rumore dei passi, quando le portavano un po' di carne. Teneva la coda, di solito a forma di cuneo, e apriva allegramente le ali. Un'aquila adulta può raggiungere un'apertura alare di oltre due metri. L'aquila-arpia brasiliana misura due metri-due metri e mezzo da un'estremità all'altra delle ali, e l'aquila delle Ande, il condor, addirittura due metri e novanta-tre metri e mezzo.

In seguito, l'aquila dell'impagliatore iniziò a muoversi da sola. Girava per la sala e per il giardino, oppure si metteva su un tronco più alto. Infine recuperò la voce, il kau-kau tipico dell'aquila. Ma continuava a essere cieca. E gli occhi, per un'aquila, sono tutto. Il suo sguardo penetrante vede otto volte di più dell'occhio umano. La retina è in parte monoculare, orientata per le cose vicine, e in parte binoculare, diretta agli oggetti lontani. L'aquila vede e controlla tutto perché riesce a girare la testa a 180 gradi. Distingue il muso di un coniglio che si affaccia alla tana o una gazzella in mezzo agli arbusti da più di 1600 metri di distanza. Allora si lancia come una freccia. Contrariamente a quanto si pensa, questo rapace non uccide con il becco, ma solo con gli artigli che funzionano da pugnali. Artigli che nell'aquila-arpia sono più grandi e più affilati di quelli dell'orso bruno nordamericano. Poi il becco strappa pezzi di carne con l'aiuto della lingua, muscolosa e forte.

Infine, l'impagliatore decise di mettere l'animale insieme alle galline. Certo, l'aquila non è una gallina, ma le galline potevano provocarla a vivere, a muoversi e, magari, risvegliare in lei l'immagine delle alture fino a indurla a cercare, un giorno, il sole. Chissà... le sarebbero rinati gli occhi? Ma esisteva anche il rischio che l'aquila dimenticasse il cielo e

il vasto orizzonte assolato e si adattasse ai confini ristretti del pollaio. Si sarebbe potuta comportare come una gallina. Sarebbe diventata davvero una gallina?

E fu così che la giovane aquila continuò a essere allevata con le galline. Per due anni circolò, cieca, fra di loro. Si muoveva con difficoltà, perché i suoi artigli non erano stati fatti per camminare. Razzolava qua e là come fanno le galline, ma senza poter vedere.

Ed ecco che, un bel giorno, l'impagliatore si rese conto di un miracolo. L'aquila vedeva. Sì, vedeva e già riconosceva il cibo. I suoi occhi erano enormi. In realtà, sono grandi quanto gli occhi umani, nonostante un'aquila pesi ventotto volte meno di un essere umano normale. Finalmente, l'aquila era perfettamente guarita! Dopo tre anni di cure pazienti, aveva recuperato il suo corpo d'aquila. Tuttavia, a furia di vivere con le galline, era diventata, anche lei, una gallina. Viveva con le galline, razzolava con le galline, dormiva nel pollaio con le galline. L'impagliatore, assorbito com'era dal suo lavoro, si era ormai abituato all'aquila-gallina fra le altre galline e se n'era dimenticato. L'aquila aveva recuperato il suo corpo. Ma il cuore? Aveva forse perduto il suo cuore d'aquila? Questa domanda venne suscitata, un giorno, da un episodio curioso.

Una mattina di sole, una coppia di grandi e imponenti aquile brasiliane sorvolò il pollaio. Fecero impetuosi voli radenti, attratte dai pulcini che circolavano laggiù, risvegliando in loro l'istinto e l'appetito. Si scatenò allora un fuggi-fuggi generale, e le aquile non fecero razzia di pulcini solo perché l'impagliatore arrivò di corsa in loro aiuto.

Una volta percepita la coppia di aquile nel cielo, l'aquila-gallina iniziò ad aprire le ali, a scuotere la coda e ad accennare piccoli voli. Il sole si stava svegliando nei suoi occhi. Il nostro impagliatore se ne accorse. L'aquila-gallina incominciava a risvegliare il suo vero essere. Il suo cuore di aquila tornava, a poco a poco, a battere.

La coppia di aquile, infine se ne andò, con eleganti voli circolari. L'aquila-gallina si placò e gradualmente si riunì alle altre galline, ma qualcosa in lei era cambiato. Le volte seguenti, quando qualche aquila sorvolava lo spiazzo, lei girava la testa per poterla vedere meglio. Tentava di identificare le sue vere sorelle aquile. Accennava a piccoli voli scuotendo le sue ali gigantesche. Ma poi tornava alla sua seconda natura di aquila-gallina. A un certo punto l'impagliatore iniziò a rendersi conto di quei piccoli segnali. Disse tra sé: "Un'aquila è sempre un'aquila. Possiede una natura unica. Dentro di sé ha le grandi altezze. Il sole abita i suoi occhi. L'infinito anima le sue ali ad affrontare i venti più veloci. È fatta per il cielo aperto. Non può rimanere qui in basso, sulla terra, legata all'aria come le galline!".

Questo è quello che ha scritto Leonardo Boff. Proprio qui emerge la differenza dell’“haggadah” perché il testo originario, cioè il racconto che fece James Aggrey, è questo che adesso vi leggo.

C’era una volta un contadino che andò nella foresta vicino a casa sua per catturare un uccello da tenere prigioniero. Riuscì a prendere un aquilotto e lo nutrì a granturco e becchime, incurante del fatto che l’aquila fosse la regina di tutti gli uccelli.

Vedete che Leonardo Boff ci ha dato molto più materiale per riconoscerci. Ecco perché quando si dice: “Questo è quello che ha scritto James Aggrey e non si tocca!”, come fanno tutte le istituzioni, è sbagliato. Bisogna dire: “Questa è la versione scritta da James Aggrey e mi piace, ma se tu vuoi fare haggadah, fallo!”. Se tu fai una versione “haggadah” che mi convince di più, a me non ne frega che l’originale è quello, altrimenti anche uno scritto rischia di essere il “sabato”! Ma il “sabato” è per l’uomo o l’uomo per il “sabato”? Purtroppo, specie i testi cosiddetti rivelati o sacri sono intoccabili, anche se ci sono tantissime contraddizioni; sono stati scritti in epoche storiche diverse, poi, a un certo momento, si è decretato che quelli fossero i testi ispirati. Che significa “ispirati”? Significa che al massimo puoi fare “halakah”, ma “haggadah” non lo puoi più fare.

Questo è il motivo per cui, da sempre, nei commenti io utilizzo di tutto, anche le lettere scritte da una persona, perché ognuno può arrivare alle profondità della vita, non solo quello che viene celebrato da una istituzione come testo ispirato! La vita ispira ognuno di noi, poi ognuno sceglie. Se io sono il celebrante e sto in chiesa, perché non posso utilizzare, oltre alla lettera di san Paolo, anche la lettera di Giuseppina? Perché il problema è: come io da quel sapere riesco ad aiutare le persone a vivere meglio? Il problema è questo. Se andate in chiesa, ogni tre anni si ripetono sempre le stesse letture, sempre e solo quelle!

Quindi, vi ho dato l’esempio di un processo “haggadah”. Queste sono le tre righe di James Aggrey che Leonardo Boff, proprio in questa parte, ha esteso moltissimo.

Vediamo adesso il seguito scritto da Boff. Siamo arrivati al punto in cui l’impagiatore non vuole che l’aquila rimanga in basso legata alle galline perché è fatta per le altezze. Vediamo la seconda parte.

Qualche tempo dopo, l’impagiatore ricevette la visita di un amico

naturalista. Parlarono degli uccelli della regione e andarono a osservare quell'aquila diventata gallina. Il naturalista rimase perplesso per la capacità di adattamento dell'aquila. Poi rifletté: "Un'aquila non sarà mai una gallina. Possiede un cuore. Ed è un cuore di aquila che la farà volare, così che lei tornerà a essere completamente un'aquila".

I due amici decisero allora di fare una prova. Volevano vedere quanto dell'aquila originaria visse ancora dentro l'aquila-gallina. L'impagliatore si mise sul braccio una protezione di cuoio per non essere trafitto dagli artigli acuminati dell'animale. Con molta fatica riuscirono ad afferrarla, quindi l'impagliatore se la collocò sul braccio teso, reggendola con un po' di fatica perché pesava più di tre chili. Incoraggiato dall'amico, le parlò con voce imperiosa: "Aquila, non cesserai mai di essere un'aquila! Sei sopravvissuta già a tante disgrazie! Hai addirittura recuperato i tuoi occhi. Sei fatta per la libertà e non per la prigionia. Stendi dunque le tue ali! Alzati! Vola verso l'alto!". L'aquila sembrava intontita. Non accennò neanche un movimento. Infine, vedendo intorno a sé le galline che mangiavano mais, si lasciò cadere pesantemente. E si riunì a loro. Incoraggiato dall'amico naturalista, l'impagliatore non si perse d'animo. Ragionò con lui: "Un'aquila ha dentro di sé il richiamo dell'infinito. Il suo cuore sente i picchi più alti delle montagne. E, per quanto abbia accettato una condizione di schiavitù, non cesserà mai di udire la propria natura di aquila che la chiama alle alture e alla libertà!".

Il giorno seguente, l'uomo acchiappò l'aquila quando si trovava ancora nel pollaio. Indossò di nuovo la protezione di cuoio e salì con il suo amico sul terrazzo di casa. Sotto lo sguardo carico di aspettative del naturalista, le disse con convinzione: "Aquila, dato che sei e sempre sarai un'aquila, svegliati dal tuo sonno. Libera la tua natura fatta per le alture! Lascia nascere il sole dentro di te! Apri le tue ali! E vola verso l'infinito!". L'aquila sembrava completamente insensibile a parole così commoventi, distratta com'era a guardare in basso, dove le galline razzolavano il terreno e bevevano acqua nel trogolo. L'impagliatore allora la lanciò da lassù, nella speranza che si librasse verso l'alto. Lei invece precipitò pesantemente. Volò soltanto pochi metri, proprio come una gallina. L'impagliatore fece ancora uno, due, tre tentativi, ma l'aquila non accennava a volare. L'uomo commentò allora con il suo amico naturalista: "In effetti, in quest'aquila-gallina, la gallina sembra trionfare".

Adesso vi leggo la versione di James Aggrey.

Dopo cinque anni quest'uomo ricevette a casa sua la visita di un naturalista. Mentre passeggiavano per il giardino, il naturalista disse: "Quell'uccello non è una gallina, è un'aquila". "È vero", rispose il contadino, "ma io

l'ho allevata come una gallina ed ora non è più un'aquila, è diventata una gallina come le altre nonostante abbia le ali larghe quasi tre metri". "No", obiettò il naturalista, "è e sarà sempre un'aquila perché ha un cuore d'aquila, un cuore che un giorno la farà volare verso le vette". "No, no", insistette il contadino, "è diventata una gallina e non volerà mai come un'aquila". Allora decisero di fare una prova. Il naturalista prese l'animale, lo sollevò bene in alto e disse: "Dimostra che sei un'aquila, che appartieni al cielo e non alla terra, apri le tue ali e vola!". L'aquila, appollaiata sul braccio teso del naturalista, si guardava distrattamente intorno. Vide le galline là in basso intente a razzolare sui chicchi, e saltò vicino a loro. Il contadino commentò: "Te lo avevo detto, è diventata una semplice gallina". "No", insistette di nuovo il naturalista, "è un'aquila e un'aquila sarà sempre un'aquila, proviamo di nuovo domani". Il giorno dopo il naturalista salì con il rapace sul tetto della casa e gli sussurrò: "Aquila, ricorda quello che sei, apri le tue ali e vola!". L'aquila, guardando in basso le galline razzolare sul terreno, spiccò un balzo e andò ad unirsi a loro. Il contadino sorrise e tornò alla carica: "Te lo avevo detto, è diventata una gallina". "No", rispose deciso il naturalista, "è un'aquila, avrà sempre un cuore d'aquila, domani la farò volare".

Vediamo come continua il racconto, nella versione di Boff.

A quel punto i due uomini ricordarono quanto fosse importante il sole per gli occhi dell'aquila. "È figlia del sole", rifletté il naturalista. "Fin da piccola ha imparato ad assorbirlo dagli occhi. La madre aquila tiene il piccolo rivolto verso il sole. Ne abitua gli occhi al suo splendore. Sicuramente è per questo motivo che le aquile, dalla nascita fino all'età adulta, hanno gli occhi con i colori tipici del sole, come il giallo brillante o l'arancio intenso. E soltanto molto più tardi, a furia di guardare verso il suolo in cerca di prede, i loro occhi assumono il colore della terra e diventano castani". L'impagliatore completò questo ragionamento con un'ipotesi: "Non sarà, magari, il sole a restituirle l'identità perduta? A rianimare il suo cuore addormentato?". Il naturalista si disse d'accordo. Il giorno dopo, molto presto, i due si alzarono prima che sorgesse il sole. L'alba era splendida. I profili delle montagne si stagliavano scuri sul fondo viola del cielo. Da Oriente, i primi raggi doravano la sommità delle rocce, colorandole di rosso. Proprio verso est si diressero l'impagliatore e il suo amico naturalista, portando con sé l'aquila-gallina. Quando arrivarono sulla vetta, il sole spuntò, delicato, oltre le montagne. I raggi erano dolci. La natura si svegliava, rigenerata, dal languore della notte. L'impagliatore di uccelli collocò la protezione di cuoio, sostenne con forza l'aquila e sotto lo sguardo fiducioso del naturalista le disse: "Aquila, tu

che sei amica delle montagne e figlia del sole, io ti supplico: svegliati dal tuo sonno! Rivela la tua forza interiore. Rianima il tuo cuore nel contatto con l'infinito! Apri le tue ali potenti. E vola verso l'alto!".

L'aquila si mostrò sorprendentemente attenta. Sembrava tornare in sé dopo un lungo oblio. Si guardò intorno, vide le montagne e rabbrivì. Ma, per quanto l'impagliatore la incitasse con movimenti verso l'alto e verso il basso, lei non superava la paura. L'uomo non riusciva a farla volare. Allora, su consiglio del naturalista, la prese fermamente fra le mani e, per un buon lasso di tempo, la tenne con la testa in direzione del sole. Gli occhi dell'aquila si illuminarono, si riempirono del fulgore giovanile del sole, giallo e arancio intenso. "Adesso sì che rinascerà come aquila! Il sole irromperà dentro la sua anima!", sostenne entusiasta l'impagliatore di uccelli.

Con voce forte e decisa riprese: "Aquila, tu non hai mai smesso di essere un'aquila! Tu appartieni al cielo, non alla terra. Adesso mostra la tua vera natura. Apri i tuoi occhi. Bevi il sole nascente. Allarga le tue ali. Ergiti su te stessa e guadagna le alture. Aquila, vola!". La tenne saldamente per le zampe coperte di piume. La sollevò in alto. Le diede un ultimo impulso. Oh, sorpresa! L'aquila si erse, superba, in tutta la sua statura. Spiegò le lunghe ali titubanti. Stirò il collo in avanti e in alto, come per misurare l'immensità dello spazio. Prese il volo. Puntò verso il sole nascente. Zigzagando all'inizio, ma poi sicura, volò verso l'alto, sempre più in alto, fino a scomparire nell'estremo orizzonte. L'aquila prigioniera era infine riuscita a erompere pienamente dalla gallina. Ormai era libera di volare, e di volare verso l'infinito. E così volò, volò fino a fondersi nell'azzurro del firmamento!

Vediamo come l'aveva pronunciata nel 1925 James Aggrey.

Il giorno dopo il naturalista e il contadino si alzarono molto presto, presero l'aquila e la portarono fuori città, lontana dalle case degli uomini in cima alle montagne. Il sole nascente dorava i picchi delle montagne. Con un gesto deciso il naturalista sollevò verso l'alto il rapace e gli ordinò: "Dimostra che sei un'aquila, dimostra che appartieni al cielo e non alla terra, apri le tue ali e vola". L'aquila si guardò intorno, tremava come se sperimentasse una nuova vita, ma non volò. Allora il naturalista la tenne ben ferma puntata proprio nella direzione del sole, in modo che i suoi occhi potessero riempirsi del fulgore solare e dell'orizzonte. In quel momento lei aprì le sue potenti ali, gracchiò con il tipico cau-cau delle aquile e iniziò a volare, a volare verso l'alto, a volare sempre più in alto, e volò, volò fino a confondersi con l'azzurro del cielo.

3. ANDARE AL DI LÀ DELLA STORIA IN CUI SONO CAPITATO

Questa è la versione di James Aggrey. Penso che abbiate visto la differenza, cioè che cosa ha portato il “midrash haggadah” di Leonardo Boff. Dico questo perché se anche i testi sacri, pur rimanendo tali, si aprissero a contaminazioni storiche, cioè di altre persone che arrivano nelle profondità, penso che potrebbero dare più spunti alle persone, a ognuno di noi, per potersi riconoscere. Il fine è quello: se il fine è collegarci al nostro In.Di.Co. (v.), a quello che solo io sono, a me non interessa se me lo dice Giuseppina, che è un’analfabeta, o un testo sacro. Dovremmo essere liberi. Le istituzioni invece ci dicono: “Ti guadagni la salute se vai dal medico o dallo psicologo; guadagni la salvezza sei vai dal prete; guadagni l’istruzione se vai dal maestro; guadagni la polis se vai dal politico”, ma questo è un mondo che non c’è più, è un mondo vecchio, è un mondo infantile, in cui c’è una distribuzione di ruoli e dove, spesso, poi non si mantiene quello che si promette.

Nel 1966 il mio punto di partenza è stato questo: pur conoscendo bene, apprezzando e vivendo bene le Epistemologie (v.) Mitico-Religiosa, Filosofica e Scientifica, mi sono messo alla ricerca, perché non aiutavano più la mia vita. Ho fatto un’operazione “haggadah”. Le cose buone di quelle Epistemologie (v.) sono da preservare, ma non possiamo pensare che la filosofia sia ferma ai grandi filosofi, o che la religione sia ferma a Gesù, o che la scienza sia ferma a quello che dicono alcuni universitari! La vita continua. Dovremmo dare, ad ognuno di noi, la capacità “haggadah”, e la scienza, la chiesa o la filosofia dovrebbero essere attenti, curiosi, interessati a questo!

Un prete che sta in una parrocchia, possibile che dice sempre le stesse prediche? Il suo ruolo dovrebbe far sì che ci siano tanti fedeli che commentino meglio di lui! Lì avrebbe raggiunto il suo scopo, non che io ho la nicchia da prete e non permetto mai a nessuno di fare delle cose che solo io so fare! Così fa la psichiatria, i genitori fanno lo stesso, non credono che i figli possano essere meglio di loro, continuano a preoccuparsi, a dire: “Io mi preoccupo per te, è perché ti voglio bene”, ma è perché non hanno fiducia che i figli possano diventare adulti o non vogliono! Questa è la realtà.

Se io avessi fatto l’“halakah” delle cose che mi hanno trasmesso, non ci sarebbe stato questo processo. Io ho creduto che la cosa più impor-

tante non sono le istituzioni e chi le rappresenta, ma è la vita, e la vita è patrimonio di ognuno. Nel momento in cui uno, senza presunzione, la riesce a vivere in profondità, può cogliere cose che neppure il suo maestro ha colto. Qual è il problema? Io sono grato a Leonardo Boff che ha ampliato questo racconto, perché la ricchezza di cose che servono a noi sarebbe stata minore se lui non lo avesse fatto, perché il testo originario è molto ristretto, in quanto voleva solo mettere in evidenza il contrasto tra gallina ed aquila. Qui, invece, ci sono tutta una serie di tappe intermedie che sono interessanti.

Vi dico come voglio commentare questo testo, che per me significa dire ciò che è successo anche a me.

Il titolo è: “Le fasi di una metamorfosi metastorica”. Sembrano parole difficili, ma è semplice, cioè vedere quali sono le tappe, le sequenze per cambiare abito, sapendo andare al di là della storia in cui uno è capitato. Questo è proprio quello che noi vogliamo fare con il Metodo Alla Salute (v.), tutti dovrebbero fare così. La Teologia della Liberazione intendeva anche riscattare le persone da una storia ingiusta, economica, in cui alcuni si erano impadroniti di tutto e le persone stavano male.

Parlare delle “fasi di una metamorfosi metastorica” dà proprio il senso del viaggio. Il giorno in cui non abbiamo più “metamorfosi metastoriche” la vita si ferma, si ferma a quello che abbiamo anche di buono ma, prima o dopo, ne vedremo i limiti con lo star male, perché ogni fermarsi dal viaggio è un disagio. Quando smettiamo di crescere, di viaggiare e ci fermiamo, un sintomo del fermarsi è proprio il disagio. Significa che ci allontaniamo da noi che siamo in viaggio, che dobbiamo crescere, che siamo un infinito, dinamico, complesso. Se siamo un infinito dinamico complesso, cioè intrecciato, non possiamo accontentarci di una parte. È bello, è un viaggio infinito, non nell’ottica dell’obbligo-dovere, ma del piacere, dello spettacolo.

Il sottotitolo vi può interessare ancora di più: “Da aquilotto ferito, ad aquila gallina nel pollaio, ad aquila di nuova specie”. Queste sono le cose che vedremo nel commento.

Il punto di partenza è questo: siamo tutti aquilotti feriti. Per me, il “pollaio” è stato il Centro di Medicina Sociale e tutto quello che ho fatto. Il pollaio, per molti di voi, può essere anche un sintomo, una situazione in cui non state bene, quella è l’aquila-gallina che sta cercando di trovare una soluzione. Però bisogna tornare ad essere “aquila di nuova specie”.

4. COSTRUIRE UN UTERO PER L'“AQUILOTTO FERITO”

Voglio brevemente commentare che significa “aquilotto ferito”.

Durante la crescita...

Quando noi siamo stati feriti? Quando eravamo aquilotto, quando eravamo dentro le nostre famiglie, alla mercé di ciò che poteva capitare.

...nel nido di aquila...

Durante la crescita, noi dovremmo essere accompagnati a diventare aquile. È un diritto, dovrebbe essere un diritto, se il nido è fatto da aquile in grado di accompagnarci.

...possono accadere degli incidenti.

Questa è la realtà! Perché io porto avanti l'utopia - significa che ancora non si realizza - dell'Utero Psiché (v.)? Noi nasciamo dentro l'utero in nove mesi, ma sapete l'utero quanta storia ci trasmette? Quattro miliardi e mezzo di anni di storia. Se noi dovessimo attraversare la fase di cellula, poi la fase di morula, poi la fase di anfibi, poi la fase di rettili, e poi tutte le altre fasi, senza un utero, a parte che non lo potremmo fare, ma ci vorrebbero quattro miliardi e mezzo di anni di storia. Cosa è l'utero? Il nido che è organizzato appositamente per questo, e che ce lo fa fare in appena nove mesi, che non sono paragonabili a quattro miliardi e mezzo di anni di storia! Non c'è proprio nessun paragone. È una goccia, è un millisecondo: in appena nove mesi noi abbiamo trasmessa l'essenza di quattro miliardi e mezzo di anni, grazie ai quali noi nasciamo come uomini. La donna ha questo grande sacrario che è l'utero.

Apro una parentesi. Poiché la donna è stata sempre vista come una cosa marginale, l'utero, questo grande laboratorio metastorico (v.) che trasmette quattro miliardi e mezzo di anni di storia (a tutti: maschi, femmine, alti, bassi, meridionali, settentrionali, li trasmette a tutti quanti), sapete come è stato identificato? “Utero” viene dal greco “ysteron” che significa “posteriore”, cioè una cosa che sta dietro, insignificante. Pensate come la cultura maschilista non ha colto il valore di questo laboratorio che è una cosa eccezionale che hanno le donne!

Qual è il discorso? Prima l'utero non c'era, ecco perché la mia utopia è abbastanza accettabile. L'utero è nato non molto tempo fa, con i mammiferi. I mammiferi sono organismi complessi, a differenza di un pulcino a cui basta il calore dell'uovo; per i pesci è ancora più facile, per i rettili pure. Nei mammiferi è stata fondamentale la nascita dell'utero: un

organo separato, inserito in un organismo vivente, che ha come compito solo quello di trasmettere ciò che c'è stato.

Ecco, allora, perché io parlo di Utero Psiché (v.), in cui “psiché” indica la parte più profonda, che dovrebbe essere trasmessa in nove mesi, perché è incivile che per maturare poche cose ci mettiamo 65 anni! Ognuno di noi sta ancora appresso alla propria madre, al proprio padre, al proprio fratello. Siamo ancora dietro a questi giusti aspetti, ma rimaniamo nel pollaio, nelle piccole soluzioni, perché abbiamo ferite così profonde che non ci fanno procedere.

Qual è l'incidente? Il trauma che accade? Che la roccia, che dovrebbe essere l'affidabilità dei genitori, si stacca. Quando noi siamo dipendenti dalla famiglia, il nido viene trascinato con sé e il nido trascina con sé anche gli aquilotti. Se siamo venuti qua, è perché ognuno di noi è un aquilotto ferito, anche i familiari. Noi qui abbiamo scientificamente le prove che, una volta obbligati ad accompagnare il figlio, emergono gli “aquilotti feriti” nelle persone che si spacciano per “pietre”, per “roccia” dei figli; emerge la frantumazione dei genitori.

Vorrei dire, anche provocatoriamente, ma per me non è una provocazione: perché chiamarlo “peccato originale”? Chiamiamolo “aquilotto ferito”! I debiti originari questi sono: i debiti che i nostri genitori ci danno, il nido crolla e diventiamo aquilotti feriti. Allora è più bello dire “aquilotto ferito”!

Ognuno è stato un aquilotto ferito e ha trovato le sue soluzioni da “pollaio”; può essere anche l'economia, anche fare soldi e non avere problemi, sono delle soluzioni. Qual è il vero problema del capitalismo? Il capitalismo è una soluzione alle proprie ferite, perché se noi non avessimo queste ferite potremmo vivere in diretta di creatività. L'economia finanziaria è una modalità che sta strozzando la vita, perché è una soluzione. Ecco perché non basta solo andare contro per contrastare. Sono soluzioni anche abbastanza infantili. Dovremmo sempre vedere, anche in un mafioso, ma anche in un grande imprenditore: qual è la parte dell'aquilotto ferito? Se aiutassimo le persone a vedere questo, quei problemi che vorremmo risolvere facendo muro contro muro, polizia contro mafiosi, rivoluzioni popolari contro chi detiene il potere delle banche, non ci sarebbero. Ognuno di noi dovrebbe prendere consapevolezza della sua parte di aquilotto ferito, di quella dei genitori, cioè ognuno di noi dovrebbe vedere non quello che hanno fatto i genitori, ma la loro

parte di aquilotto ferito. Questo ci libera dal dover competere e dal dover rivendicare delle cose che è giusto avere.

Volevo ribadire, se non lo avete capito, che sto parlando di ognuno di noi, perché una parte di aquilotto ferito c'è in tutti, perché il nido funziona "a cielo aperto", non c'è un utero. L'utero è l'approdo delle fasi della "metamorfosi metastorica", perché l'utero questo fa: fa una "metamorfosi metastorica". È impossibile che non ci siano delle parti di aquilotto ferito in ognuno di noi. Anche io ce le ho, e come! Quindi, commenterò il resto del racconto a partire dalla mia vita, perché adesso devo cercare di volare verso quella che è la mia natura. Questo è un po' il motivo di questo commento. Le cose non so come andranno e il "pollaio" un po' mi richiama, però io sono rivolto essenzialmente ad essere aquila.

A me interessa una salvezza storica, nel senso che si incarna nella storia. Anche questo racconto ci vuole dare degli elementi per supportare quali sono le fasi, le tappe di una metamorfosi metastorica che da "aquilotto ferito" ci portano ad essere "aquila ferita" nel pollaio, per diventare "aquila di nuova specie" che vola in alto. Questa è la metamorfosi.

5. TRANSITARE DA "AQUILOTTO FERITO" AD "AQUILA-GALLINA"

Adesso vediamo quali sono le tappe di una "metamorfosi metastorica", come un "aquilotto ferito" transita attraverso l'"aquila-gallina", e come c'è chi vuole rimanere là.

La prima parte io la chiamerei: "Come un'aquila, creduta morta, è diventata gallina". Quale è il problema? Quando uno è ferito pesantemente, gli altri preferiscono pensare che sia morto, che non ci siano più prospettive.

La prima parte che cosa ci indica? Se c'è un aquilotto ferito, quali sono le precondizioni che ci devono essere perché ci sia un risanamento e una guarigione? Quindi, c'è l'ottica di credere che anche le ferite profonde possano essere risanate e anche guarite. Al di fuori di questo punto di vista, non ci sarebbe più nessuna storia. Molti di voi, prima di venire qua, eravate ormai creduti morti, la psichiatria ne aveva decretato la morte, per cui non stiamo parlando di cose campate in aria! Che ci sia una possibilità almeno di diventare gallina, pur essendo creduti morti, è già buono, in quanto diventare galline, rispetto ad essere aquilotti feriti

creduti morti, è meglio. Non buttiamo via questo passaggio solo perché ci piace il fatto finale dell'aquila! Riuscire, da aquilotti feriti creduti morti, a diventare gallina è già una cosa buona.

6. ACCOGLIERE L'ANELLO DIABOLICO ESTREMO DELLA MORTE

Quali sono le precondizioni necessarie perché ci sia un percorso di risanamento e di guarigione? La prima precondizione è importante a tal punto che, se non c'è, uno è creduto morto e rimane morto; il nido, la roccia su cui il suo nido si appoggiava è crollato, è stato trascinato giù e basta, non c'è più storia, non c'è possibilità di metamorfosi, non c'è ciò che salva quella storia.

La prima precondizione ve la enuncio come titolo e poi la ricavo dal testo: c'è bisogno di qualcuno che accolga l'Anello Diabolico (v.) estremo della morte (o, potremmo dire, "estremorte"). Se prendete il Communitometro (v.), l'Anello Diabolico (v.) è l'anello dello "scollamento" di una storia anche buona, che è stata anche ottima, che però deve morire. L'Anello Diabolico (v.) è che si comincia a contestare, si scappa nella dipendenza, nella "dismaturità" (significa che non si è più sintonizzati con l'esistente), si rompe, fino a che si muore. La morte, quindi, fa parte dell'Anello Diabolico (v.). Che cosa fa sì che ciò che è considerato ormai morto, creduto morto, possa riprendere un processo di risanamento? Ci vuole che qualcuno accolga l'Anello Diabolico (v.) estremo della morte.

Apriamo una parentesi: oggi come oggi, siamo tutti alla ricerca dell'efficienza, del meglio, ecc., sono diminuite tantissimo, quasi scomparse, le persone innamorate dell'Anello Diabolico (v.). Perché ci tenete a me? Perché io sono stato uno piantato nell'Anello Diabolico (v.); avendo vissuto il senso di morte in tutti gli altri aspetti, non me ne sono voluto scappare, perché Anello Diabolico (v.) significa caos, significa astinenza, significa dolore. Il dolore che io ho subito come aquilotto ferito è stato così tanto che non sono riuscito ad allontanarmi dall'Anello Diabolico (v.). Non ho meriti, non è che l'ho fatto perché Gesù mi ha detto: "Vai e salva gli altri!", ma era una mia esigenza, perché un aquilotto ferito in profondità diventa uno dei primi che accoglie l'Anello Diabolico (v.) altrui. Se nel Metodo Alla Salute (v.) diventate tutti bravi e professionisti ma non c'è qualcuno che sente la morte che ha vissuto, la sua ferita,

l'Anello Diabolico (v.) diventerà un fatto tecnico, ma non c'è nessuno che lo presidia come qualcuno che entra in relazione con qualcosa che è creduto morto. Dice: "Ma quello ha tentato il suicidio!". Che fa? Non fa niente! È creduto morto, si è creduto morto.

La prima preconditione è chi accoglie l'Anello Diabolico (v.), perché se in una società - in quella occidentale veramente facciamo schifo -, nella psichiatria ancora peggio, non c'è qualcuno che accoglie l'Anello Diabolico (v.) estremo che ti fa ritenere che ormai sei morto, non può iniziare nulla. "Morto" significa "cronico", la cronicità è una forma di morte, pur non essendo morto. È meglio morire che essere ritenuto morto. Vediamo come questo è presente nel testo.

In un sonnolento pomeriggio estivo, un allevatore di capre tornava...

Stiamo parlando di uno che con l'aquila non c'entra proprio niente, ha un interesse per gli animali, sta pascolando le pecore, ma non è uno che dice: "Vado alla ricerca di aquilotti feriti"! Le persone organizzate come ruoli non sono quelle che spesso sono presenti nelle situazioni in cui ce n'è bisogno.

...dall'alto di una pianura verde, nella foresta atlantica del Nord dello Stato di Rio de Janeiro. Percorrendo le pendici di una montagna, d'un tratto...

L'accoglienza dell'Anello Diabolico (v.) è possibile se qualcuno rimane in viaggio. Se non ci sono persone che rimangono in viaggio, come si può incontrare un aquilotto ferito? Quindi, è metaforico. Se ognuno di noi rimane "allevatore", mediante il suo stare in viaggio per conto suo, nello stare in viaggio sicuramente incontra aquilotti feriti. Dice: "Ma quello non è uno psichiatra!". Non c'entra. La persona in viaggio è sensibile a chi il viaggio lo ha interrotto. Meno ci sono queste persone e peggio sarà.

...notò un nido di aquile completamente fatto a pezzi.

Non solo è in viaggio, ma sa essere sensibile alla altrui frantumazione. Perché se io sto in viaggio e ho paura della frantumazione perché ho paura della mia frantumazione, me ne scappo, non mi fermo neanche.

Semicoperta da piccoli pezzi di legna, scorse anche una giovane aquila, ferita alla testa. La credette morta.

Vedremo che di Accompagnatori (v.) dell'aquilotto ce ne sono tanti. Questo iniziale è uno di passaggio. È importante, ma da solo non può rappresentare chi ci accompagna a fare la metamorfosi. Se si ha un inizio di avvicinamento ma non si va in profondità, ci si ferma al fatto che si vedono tutti gli estremi per i quali siamo morti.

Volevo indicarvi quali sono i segnali per i quali anche l'allevatore crede morto questo aquilotto. C'è una sensibilità molto aspecifica, ma non basta, perché si preferisce ritenerlo morto. È quello che oggi avviene anche nei confronti dei giovani. Innanzitutto, è "ferita alla testa". La testa è la parte di noi che rappresenta la vita. Oggi i giovani sono "feriti alla testa". Vivere oggi significa "essere feriti alla testa", che è anche una parte importante.

Un'aquila rara in rischio di estinzione.

Questo è il rischio: che ognuno di noi, che rappresenta una cosa rara ma è ferito alla testa, è minacciato di estinzione.

Sapete cosa ha fatto qualche giorno fa il figlio di una insegnante, educatrice di altri ragazzi? Con le armi della madre ha fatto fuori la madre, venti bambini e sei adulti. Chiaramente, come hanno risolto la questione? Dicendo che era un malato! Ma dietro c'era l'aquilotto ferito, lui, la madre e l'incapacità di una società nordamericana - ma questo succede anche da noi - a cogliere la testa ferita, la rarità che rappresenta questo e il fatto che si sta estinguendo. Quando una persona ha dentro la morte, produce morte fuori. In realtà, da quanto tempo questo ragazzo non è stato visto dalla madre? Quanti insegnanti si dedicano di più agli scolari e stanno benissimo lì, perché a casa non stanno bene con il marito e con i figli? Ecco, vedete come i problemi sono molto più profondi.

Allora, vedete, l'allevatore, una volta che ha creduto morta l'aquila, pur dispiacendosi, non può fare più di tanto. C'è bisogno di una catena di Accompagnatori (v.).

Raccogliendola con cautela, pensò: "La regalerò al mio vicino, che è un amante degli animali e sa impagliare rapaci, aironi, anatre selvatiche e cervi. Magari apprezzerà anche questo piccolo di aquila!". E così gliela portò subito, tanto più che il sentiero passava vicino alla casa dell'impagliatore.

Non solo devo stare in viaggio io, ma devo stare in un sentiero che passi vicino a chi può rappresentare la catena di accoglienza per l'aquilotto creduto morto. Cioè, non basta solo una persona. Ognuno di noi deve avere il suo sentiero ma, possibilmente, questo sentiero deve passare vicino ad altri che hanno altre specificità. Ecco, il discorso della rete. Nessuna persona da sola può risolvere i problemi di casa o del vicino se non si intersecano i rispettivi sentieri.

Lui a cosa pensa? Credendolo morto, dà valore al fatto che è morto e pensa ad un impagliatore. L'impagliatore è uno che toglie le parti che vanno in putrefazione, così rimane un aquilotto vero però imbalsamato, morto.

Questi accolse allegramente l'allevatore di capre e guardò con meraviglia l'aquila-arpia, molto rara in quella regione. Provò anche una grande pena per lei, convinto come l'amico che fosse morta. La collocò con ogni cura sotto una cesta.

Dà proprio l'idea di uno che è abituato a dare valore a questi animali, come animali morti. Questo è già un passaggio successivo. Infatti, qual è la soluzione dell'impagliatore?

“Domani la impaglierò”, meditò rassegnato fra sé. “Anche se piccolo, sarà un esemplare superbo, che riempirà di grandezza qualsiasi sala!”.

L'impagliatore - può essere anche un familiare, può essere anche la psichiatria - credendoci morti, non ci elimina, ma la soluzione è che ci plastifica, ci fa diventare un manichino. È la soluzione più semplice. Quante famiglie in cui il figlio sta male hanno trovato un buon equilibrio di coppia, creano associazioni per i genitori, combattono per i diritti! È anche una cosa buona, però sono degli “impagliatori”, cioè il figlio diventa un manichino plastificato.

Qui stiamo parlando del concetto di “cronicità”. L'impagliatore non crede nella possibilità che l'aquila possa essere viva, è portato essenzialmente a metterlo nella sua stanza, perché se nel mio Centro di Salute Mentale vengono tante persone, questo serve ad abbellire la mia stanza, a dare un senso al mio lavoro. Ma non è ancora un lavoro per aiutare l'aquilotto ferito, per passare dalla morte alla speranza di un percorso di crescita!

Questa è la prima preconditione: c'è bisogno di chi accoglie l'Anello Diabolico (v.) “estremorte”. Abbiamo visto due cose diverse: l'allevatore e l'impagliatore, che è uno che è più vicino agli animali, anche se con l'atteggiamento che vi ho detto prima.

7. AVERE LA SPERANZA DI UNA “GRAVIDANZA METASTORICA”

Seconda preconditione. Non stiamo parlando ancora dei processi di risanamento ma, se non ci sono queste preconditioni, il processo neppure inizia. La seconda preconditione qual è? È che ci vogliono delle condizioni che ci fanno passare dalla morte creduta alla speranza di una “gravidanza metastorica”, cioè ad avviare un percorso di trasformazione, di metamorfosi. C'è bisogno di qualcuno che non si spaventa della storia in cui stiamo, ma sente che si può andare al di là, altrimenti le ferite che

ognuno di noi ha rimangono tali, sono sanguinanti, siamo creduti morti. Vedremo che l'impagliatore sceglie soluzioni da "pollaio". Ci vuole la seconda preconditione in cui si passa dal credere che sia morto a vedere che è possibile che ci sia una speranza di un "percorso metastorico". Cioè, si vede che l'aquilotto ferito è vivo.

Il giorno dopo, l'uomo ebbe una gradita sorpresa.

Qual è la sorpresa gradita? È che l'aquilotto si muove appena. La morte è vista sempre come assenza di movimento. Infatti, il depresso che sta bloccato ci fa star male, oppure l'Alzheimer, ecc., sono persone che ci fanno contattare il senso di morte. Il movimento significa che qualcosa esce da lui in relazione anche a noi. Quindi, il piccolo segno è che si muove leggermente.

Che cosa nasce qui? La lotta tra i due Giano (v.). La lotta tra la vita e la morte perché, vedremo, l'impagliatore non pensa che l'aquilotto vivrà solo per il fatto che si è mosso leggermente, ma si chiede: "Ne vale la pena? Faccio una cosa buona? Non è meglio che muore?". Prima di avviare un percorso di "metamorfosi metastorica", ci vuole qualcuno che la faccia di Giano (v.) che guarda indietro verso la morte, la oscuri, e faccia funzionare la faccia che guarda avanti verso un processo di vita. Se non c'è uno che attua questa preconditione, tutto il resto non avviene.

Il valore del Metodo Alla Salute (v.) è questo, almeno nell'ambito del disagio: piuttosto che vedere la faccia di Giano (v.) posteriore che guarda ciò che è creduto morto e cronico, preferisce guardare avanti. Non è una cosa da poco. Se ognuno di voi, specie in mia assenza, vuole rappresentare queste due preconditioni, il Metodo probabilmente continuerà.

Comunque, l'animale era talmente giovane che aveva gli artigli ancora inguainati, presentava ferite in diverse parti del corpo e oltretutto pareva cieco. Di nuovo l'impagliatore provò pena per l'aquilotto e fu tentato di sopprimerlo per non farlo soffrire oltre. Trovava perfino altre ragioni per questo gesto. Le aquile-arpia uccidono tanti piccoli animali, rifletté, specialmente bradipi e scimmie. E disequilibrano il sistema ecologico perché ogni coppia ha bisogno di un territorio esclusivo di caccia di cinquanta chilometri quadrati, con incursioni in un raggio di oltre trecento chilometri.

All'inizio, quali sono le cose che motivano l'incertezza? Innanzitutto, che l'aquilotto è molto giovane, gli artigli ancora non ci sono. Senza artigli un'aquila non sa vivere perché non sa procacciarsi il cibo. Gli artigli non ce li ha, è piena di ferite, è cieca; tutti motivi che spingono a dire:

“Facciamola finita!”, per cui l’impagliatore prova pena, ma è tentato di sopprimerla, anche perché almeno non soffre. Quanti animali vengono uccisi perché si dice che “almeno non soffrono”? Oppure diciamo: “È meglio che muore perché sta soffrendo”, anche nei confronti di un genitore o di un parente. Perché la sofferenza ci fa paura, ci scomoda. Questi sono motivi per cui facciamo prevalere il senso della morte. Non sto parlando dell’acconimento terapeutico che fanno in ospedale, quella è un’altra cosa.

Aggiunge altri motivi. Dice: “Ma questo uccide tanti piccoli animali!”, “Questo psicotico in casa dà fastidio al fratello!”, cioè uccide tanti piccoli animali, disequilibra il sistema ecologico familiare. Vedete, abbiamo tanti motivi per dire: “Rendiamolo cronico, non ci scommettiamo più su questa persona!”. Oppure: “Quella è una poco di buono, si è sposata, ha avuto i figli e poi si è separata, dà fastidio sul lavoro!”. Quante famiglie si demotivano a fare qualcosa perché guardano le cose che vi ho detto: il fatto che “uccidono tanti piccoli animali” e “disequilibrano il sistema ecologico”! Non pensate solo all’aquila, ma pensate anche ai fatti vostri.

Poi, non solo pensa questo, ma lo supporta con dei fatti di cronaca. I fatti di cronaca sono motivazioni esterne che ci portano a soprassedere. Guardate che io queste cose le ho dovute affrontare da me: il senso di morte, il fatto che mi dicevo che non sarei mai arrivato! Quante volte nella mia vita ho avuto queste stesse cose, perché sono fatti normali. Non è che credere nella vita significa solo non far fare gli aborti! Tutti i cattolici sono d’accordo, ma gli aborti che fanno nelle loro case, nelle loro relazioni, l’aborto di Leonardo Boff e della Teologia della Liberazione, chi li va a vedere?

Giano (v.) che guarda indietro ha tanti elementi per dire: “Sì, facciamola finita!”: elementi relativi alla persona, elementi relativi a ciò che quella persona combina nel suo sistema di appartenenza, ecc. Vedete come siamo così pieni di certezze e di morte che preferiamo la morte. Anche in ambito psichiatrico è così, a livello internazionale; lì non si parla di morte, ma di “cronicità”, che secondo me è la stessa cosa.

Si ricordò di aver letto sui giornali che, qualche tempo addietro, nella regione amazzonica erano stati ritrovati vicino a un nido i resti di quaranta lepri e più di duecento anatre. Sapeva anche che, in Australia, le aquile vengono uccise a centinaia per proteggere i canguri e altri piccoli animali. Siccome là non esistono avvoltoi, sono loro a mangiare gli animali putrefatti.

Per questo sono così numerose. Aveva addirittura letto in un articolo sugli uccelli rapaci che, fra il 1950 e il 1959, erano state soppresse centoventimila aquile australiane. Pensava a tutto questo come giustificazione per l'atto che, pietosamente, voleva commettere.

Penso che molti genitori realmente si dispiacciono, ma anche molti psichiatri, molti psicologi sono brave persone, per carità, hanno pietà, ma non vanno al di là di quello. Fanno prevalere la morte. Ma se non c'è la seconda preconditione, non si avvia niente; quella è l'unica che permetterà di avviare un percorso di "gravidanza" o di crescita.

Che cosa aiuta l'impagliatore? Che cosa può aiutare ognuno di noi? Gli "antenati della speranza". Davanti a uno creduto morto, ci vuole uno che ha fede nella vita e ha speranza in quella situazione. Se mancano queste caratteristiche, sono tutte belle chiacchiere. Se il Metodo Alla Salute (v.) diventa una tecnica, sarà perché mancano gli "antenati della speranza", cioè persone che hanno sviluppato e fatto crescere la speranza. In questo racconto, si parla della tradizione spirituale di Budda e di san Francesco, si parla della Epistemologia (v.) Religiosa.

Ma in quel momento gli venne in mente la tradizione spirituale di Budda e di san Francesco.

Molte persone acquistano speranza perché hanno un credo religioso. Budda e san Francesco li ho voluti intendere come rappresentanti degli antenati della Epistemologia (v.) Mitico-Religiosa. Non sono cose da buttare via. Sono antenati della Epistemologia (v.) Mitico-Religiosa; è importante che queste cose ci siano, ma che siano funzionanti e che siano loro a fare la funzione dell'impagliatore.

Si ricordò anche dell'etica ecologica, secondo la quale: "Buono è tutto ciò che conserva e promuove la vita, cattivo è tutto ciò che diminuisce ed elimina la vita".

La scienza, i principi di verità a cui noi ci riferiamo nei momenti di dubbio, di incertezze, ci aiutano a far prevalere la speranza rispetto a uno creduto morto, perché se non nasce la speranza nella vita nessun processo si avvia.

Ripensò anche a una frase biblica: "Scegli la vita e vivrai".

Questa la possiamo definire una frase filosofica. È una riflessione sulla vita. Vedete, è importante che attorno a quella famiglia, a quella persona, a chi vuole intraprendere un processo del genere, ci siano degli "antenati della speranza".

A me chi mi ha aiutato di più? L'esperienza mitico-religiosa che ho fatto, la quale è stata abbastanza profonda. Questo è importante, altrimenti uno perde la speranza e, senza speranza, non inizia nulla. È buono che queste tre Epistemologie (v.) vengano rappresentate da altri nel mio territorio, ma è ancora meglio se queste cose le penso io, se sono valori che ho dentro di me. Ecco perché io insisto a stimolare persone che possono rappresentare istituzionalmente una crescita di certi valori e che non vogliono fare delle scelte. Fino a quando non diventa mio quel valore, perché tu non mi aiuti a prenderlo dentro di me? Perché se questi “antenati della speranza” sono compresi dentro di me, è un processo che posso fare da me.

8. IMMETTERSI NEL “PERCORSO DI GRAVIDANZA”

Per tutte queste argomentazioni, si convinse di non dover sacrificare l'aquila.

Adesso vediamo: quali sono le “condizioni” per immergersi nel “percorso di gravidanza”? Sono tre.

Se io sono convinto che mio figlio debba essere sacrificato alla psichiatria o ad altro, non comincerò mai. Prima condizione: non dover sacrificare l'aquila, cioè dare valore all'aquila come espressione di vita specifica e convincersi che non la si deve sacrificare. Cioè, scegliere l'ipotesi della vita, perché altrimenti si hanno buoni motivi per sopprimerla.

Decise di salvarla.

Seconda condizione: “non sacrificarla” è una scelta, mi libero da Giano (v.) che guarda dietro, poi devo decidere di salvarla.

E incominciò, allora, a trattarla con affetto.

Comincio con l’“I care”, cioè “mi stai a cuore”, non c'entra che non siamo parenti! Penso che il legame che avete con me è frutto del fatto che io dimostro a tutte le persone che mi stanno a cuore. Io non amo tutti allo stesso modo, alcuni mi stanno anche antipatici, e glielo dico pure, ma l'importante è trattarli con affetto, cioè con tutti e tre i Codici (v.), perché d'ora in poi inizia la fase più difficile. Se io sono un imprenditore che pensa solo al discorso degli affari, del Codice Simbolico (v.) digitale-quantitativo, quello non è affetto, e allora appena comincio mi demotivo, perché non c'è affetto. “Affetto” significa che ci sono con tutti i miei Codici (v.), perché

per fare un percorso di questo tipo ci vuole tanto tempo.

Ecco perché bisogna essere una “legione”, nessuno da solo può fare questo processo, perché non ha né tutte le note, né tutto l’affetto e la disponibilità che questo richiede. Più il Metodo Alla Salute (v.) diventa un ambulatorio, più non è Metodo Alla Salute (v.). Il Metodo Alla Salute (v.) crede che “il popolo salva il popolo”, che non è uno slogan comunista! Gli elettroni, se non fossero un popolo, così come gli atomi, non potrebbero fare niente. “Popolo” significa moltitudine di intrecci, di possibilità, di competenze.

Le istituzioni vecchie e infantili hanno delegato alla specializzazione. Abbiamo delegato la “polis” ai politici, ma ditemi oggi chi è contento dei politici! Abbiamo delegato l’istruzione alle scuole, ma ditemi oggi chi ne è contento! Abbiamo delegato la religiosità ai preti, ditemi chi ne è contento! Abbiamo delegato la salute alla Sanità, ditemi chi ne è contento! Parlo di cose molto ovvie. L’affetto che ci vuole per fare queste gravidanze è così tanto, è così particolare, è così diverso che non può essere rappresentato da una sola persona, né può essere dire: “Vieni, facciamo un colloquio!”, oppure: “Vieni, ti confesso e ci vediamo tra un mese!”, oppure: “Oggi ti interrogo e ti interrogo di nuovo tra un mese!”. Sono tutte modalità superate.

Se non c’è la convinzione di non sacrificare l’aquilotto ferito, se non c’è la decisione di salvarlo e cominciare a trattarlo con affetto, non inizia niente. L’affetto le persone lo sentono anche quando uno le aggredisce. Per esempio, i bambini che più mi vogliono bene sono quelli che più ho invaso, perché è stata una invasione per farmi riconoscere, è stata una forma di affetto. L’affetto si può manifestare non solo nell’accarezzare, quella è una modalità; ognuno poi decide nel caso singolo che cosa vuole fare.

Adesso dobbiamo vedere le “fasi” della gravidanza. Ora bisogna pedalare! Aiutare gli altri non significa che basta farlo una sola volta, cioè ti ho abbracciato e sei guarito! Spesso noi abbracciamo un altro dell’altro sesso perché fa piacere a noi! Dice: “Ma io ho aiutato quella persona abbracciandola strettamente!”. Sì, ma la verità è che ti sei abbracciato tu grazie a quella persona!

Prima di procedere, volevo ricordarvi che tutte queste parti e tutte le fasi della “gravidanza” che individuerò non ci sarebbero state se non ci fosse stata l’aggiunta “haggadah” di Boff, perché l’altra versione è molto semplice, ci dice delle cose, ma tutta la ricchezza di quello che stiamo

comprendendo ci viene da Leonardo Boff. Facciamogli un applauso! Facciamo un po' di pubblicità a uno che ha subito tanto! Quando incontro persone che sono aquilotti feriti e che continuano ancora a stare sul campo, pagando, posso anche non essere d'accordo con le loro cose, però credo che sono persone che si stanno spendendo per la vita, per le sue ferite, in maniera coraggiosa. Questo uomo è stato fermato a 43 anni, mentre stava portando avanti una sperimentazione importante! La Madre Chiesa, essendo ispirata, avrebbe potuto dire: "Non ti preoccupare, figlio, vai avanti, però facciamo un bilancio mensile, vieni alla Santa Sede e vediamo di fare qualcosa!".

Parlando di me, quando mi sono convinto di non sacrificare il mio aquilotto, il mio star male, quando ho deciso di salvarmi? Quando ho deciso di trattarmi con affetto, anche se si trattava di un processo che ho dovuto fare da solo? Nel 1966. C'è un momento in cui ognuno di noi decide di intraprendere una "gravidanza". Le cose che vi dirò adesso sono le cose che ho attraversato in cinquant'anni!

Il Metodo Alla Salute (v.) è solo un modo di creare un piccolo utero per far sì che, al posto di cinquant'anni o di quattro miliardi e mezzo di anni di storia, il processo ci metta molto meno tempo, man mano che le cose crescono. Questo è possibile non perché si accelera, ma perché si va in profondità. È diverso. Anche i corsi di formazione che facciamo sono un tentativo di aiutare la "roccia", che sono i familiari, a mantenere saldo il nido, a curarsi degli aquilotti, è lì che bisognerebbe intervenire. Aspettare che il bambino mostri delle soluzioni per poi arrivare a un sintomo è già molto tardi. Dobbiamo sviluppare competenze.

Quindi, adesso parlo delle fasi della "gravidanza" mia che è durata cinquant'anni, perché ho dovuto fare da me, ma man mano che ci sono situazioni "uterine" le cose si accelerano. Vedremo che ci sono due fasi: la fase della Embriogenesi (v.), in cui si formano i vari elementi, e poi quella della Fetogenesi (v.), che è quella che ci permette di integrare i vari elementi in modo da prepararci alla nascita.

9. RECUPERARE I PROPRI CODICI ANTENATI

La prima cosa che bisogna fare in una gravidanza è recuperare i propri Codici (v.), perché essere "ferito" significa che, nel nido in cui stavo, il Codice Bio-organico (v.), quello dei miei bisogni, delle mie emozioni,

del mio corpo, è stato tagliato, per cui non mi sento più di essere una specificità, sono bloccato nel corpo. La gravidanza, che è molto lenta, ci deve portare a recuperare i nostri Codici (v.): quello Bio-organico e quello Analogico. Questa fase di recupero dei propri Codici (v.) è la fase embriogenetica, che serve a far venire fuori la nostra specificità, è una fase molto difficile e ci vuole tempo.

Quando inizia la gravidanza? Come inizia la gravidanza?

Lei, però, reagiva poco.

Vedete, il Codice Analogico (v.) non c'è.

Non cercava cibo.

Il Codice Bio-organico (v.) non c'è.

Né si muoveva.

Il Codice Analogico (v.) non c'è. Siamo feriti non nelle informazioni, ma soprattutto nei Codici Antenati (v.), quelli più antichi: il corpo e le emozioni. "Emozioni" significa che ciò che solo io sono lo devo esprimere.

Come la si collocava, così rimaneva. Senza luce e senza sole, l'aquila non è aquila.

Questo è il punto di partenza della gravidanza: ci vuole una grande speranza nel credere che il movimento e il Codice Bio-organico (v.) si possano riprendere anche in queste condizioni. Quando arrivate al Metodo Alla Salute (v.), questa reazione di reagire poco e che dove uno si colloca lì rimane, è evidentissima. Se non hai degli "antenati della speranza" dentro di te e non lo tratti con affetto, non succede niente. Tenete conto che qui dobbiamo intervenire anche sul "nido", rappresentato dai genitori, che non è stato adeguato.

Questa fase della gravidanza è importante. L'impagliatore stesso rappresenta, in maniera affettuosa e amorosa, la Embriogenesi (v.). Per esempio, io ero destinato ad essere impagliatore-psichiatra. Questa fase l'ho fatta non solo per me, ma l'ho dovuta fare soprattutto per voi. Questa fase di impagliatore affettuoso-amoroso nella mia vita chi l'ha svolta? Mia moglie Giovanna. Io ero bloccato, avevo paura di tutto, ero balbuziente, mi impauriva la realtà, non avevo nessuna capacità di dire: "Io sono, esisto", c'era proprio una triturazione profonda dei miei Codici Profondi (v.). Inizialmente, ho creato una buona simbiosi con lei che era molto forte nei Codici (v.) del movimento, nel Maschile (v.); questo per me è stato fondamentale.

Vediamo come si recuperano questi due Codici Antenati (v.).

Ogni giorno...

Dà l'idea della gravidanza. Non si può dire: un giorno sì e l'altro no. Chi vuole mettersi a seguire le frantumazioni di oggi deve farlo "ogni giorno". La gravidanza è "ogni giorno". Ecco perché l'economia scappa, preferisce pagare seimila euro per mantenerti in una casa residenziale psichiatrica, che è come un obitorio, piuttosto che investire nel Metodo Alla Salute (v.).

...l'impagliatore le portava dei pezzi di carne, riuscendo a farglieli ingoiare con grande difficoltà.

All'inizio bisogna far risvegliare il Codice Bio-organico (v.), perché il Codice Analogico (v.) è una membrana di rapporto tra interno ed esterno; se io non ho bisogni e non ho desideri, come faccio? All'inizio, anche se io faccio il tuo interesse, tu non lo capisci. Per tanti mesi, anche nelle situazioni cosiddette psicotiche, io cerco di portare un po' di carne e l'altro me la sputa. Quando uno sta vivendo il senso di morte, ancora non crede che il suo Codice Bio-organico (v.) possa tornare in vita.

Il Codice Bio-organico (v.) è proprio il Codice (v.) che decide tra la vita e la morte, è il Codice (v.) che dice alla morte: "È più importante la vita". Non vi sembri strano che uno all'inizio rifiuti anche il cibo, che è l'espressione più normale della vita quando nasciamo. Quando nasciamo due sono le cose importanti: il respiro e il cibo. A cosa serve il respiro? A bruciare il cibo per creare energia. L'energia è sempre la grande protagonista, perché è la prima cosa che si è creata. L'ossigeno è un combustibile, come se fosse il petrolio che nelle cellule brucia le sostanze e ci dà energia, perché la cellula per funzionare ha bisogno di tornare all'origine della vita che è l'energia.

Dopo un anno, comunque...

Vedete, sono passati 365 giorni in cui l'aquila non dà nessuna soddisfazione! Dice: "Come mai? È un mese che ci tengo a te!". Non basta, ci vuole un anno, cioè un tempo lungo. Tu sei in grado per un anno a fare delle cose che non portano a niente e che l'altro ti rifiuta? Le ingoia a forza.

Da soli non ci si riesce. Io ho creato il Metodo Alla Salute (v.) perché ho visto che da soli queste cose non si possono fare. Ho fatto crescere delle persone con le quali io adesso mi sento alleato. Adesso siamo un Gruppo di Lavoro (v.), ma questa è stata una scelta precisa, perché credo, a differenza della chiesa dove uno solo ti può salvare, che qui chi salva è il popolo. Più siamo in tanti e più l'istruzione funziona, più la scuola

funziona, più le istituzioni funzionano.

...l'aquila iniziò a percepire che i suoi sensi si svegliavano alla vita.

La vita comincia a farti riprendere i sensi, che non sono ancora i bisogni profondi. Si comincia a capire che c'è un esterno, il rapporto con l'esterno inizia ad esserci. Nel momento in cui un cosiddetto psicotico vede e percepisce l'esterno, quello è un grande momento di crescita, preparatorio ad altro.

Innanzitutto reagiva felice sentendo il rumore dei passi...

All'inizio non si gode perché c'è un bisogno soddisfatto, ma perché c'è quella persona che mi assicura che ogni giorno viene e mi porta da mangiare, non è importante sapere cosa mangio. È importante sapere che mio padre e mia madre ci sono.

...quando le portavano un po' di carne. Teneva la coda, di solito a forma di cuneo, e apriva allegramente le ali.

Recupera il movimento, non per i suoi bisogni, ma perché c'è un esterno affettuoso, devoto verso di lui. Se non c'è questa mediazione di un esterno che arriva all'interno, non guarisce nessuno. Noi abbiamo pensato che, introducendo degli psicofarmaci nella persona, si attutiscono i sintomi, ma non si guarisce! Siccome è stato un esterno a venire meno, la roccia a crollare, a far sfasciare il nido, per guarire ci vuole un esterno devoto. In questo senso, nessuno ce la può fare da solo.

Quindi, in questa condizione noi non godiamo di bisogni nostri, perché ancora non ci sono, ma godiamo del fatto che c'è qualcuno che ogni giorno ci porta la carne. Nel mio caso, ogni giorno Giovanna era una sicurezza per me; non avrei potuto fare tutto questo se non avessi avuto la garanzia dell'impagliatore che mi portava la carne che io non volevo ma che per me era importante.

Dopo questo, cosa è successo, qual è l'altro passo? Che comincio ad utilizzare il mio Codice Analogico (v.), non in riferimento all'esterno, ma in riferimento a me.

In seguito l'aquila dell'impagliatore iniziò a muoversi da sola. Girava per la sala e per il giardino, oppure si metteva su un tronco più alto.

Cioè, comincia ad utilizzare il proprio Codice Analogico (v.) a partire dal proprio Codice Bio-organico (v.). L'innesto del Codice Bio-organico (v.) è riuscito. Questo è quello che tendiamo a fare. All'inizio, però, ci vogliono tante persone che vedo che ogni mattina vengono qua e mi portano da mangiare, ci tengono a me. Dice: "Ma quello ancora non

reagisce!”. Certo, ma poi vedrete come verrà fuori! Però bisogna crederci. Io, se sono un esempio, sono l’esempio di uno che ci crede nel tenerci fino in fondo, perché poi l’altro comincia a muoversi da solo, ci dimostra che i Codici Antenati (v.), pure ormai creduti morti, possono risorgere.

Questo dovrebbero fare i preti, e non che a ogni Pasqua si celebra il fatto che Gesù per tre giorni è stato morto e poi è risorto! Ma la morte di Nicola, la morte di Raffaele chi la vede? Chi interviene nella loro resurrezione? Oggi queste sono le icone religiose, non solo Gesù! Se i preti davanti a uno come Nicola lo cacciano fuori dalla chiesa, che cosa hanno fatto? Dobbiamo anche interrogarci su questo.

Quindi, se uno ci crede, dopo un anno l’altro riconosce un esterno devoto. Secondo passo: riconosce che si può muovere anche senza l’impagliatore.

Infine recuperò la voce, il kau-kau tipico dell’aquila.

Vedete, inizia ad utilizzare mezzi più raffinati di movimento, di scambio con la realtà attraverso le sue rappresentazioni e non attraverso i bisogni, il cibo.

Ma continuava a essere cieca.

Le manca il punto di vista, il suo Globale Massimo (v.). Solo in questo modo uno è autonomo. Non possiamo pensare che uno, solo perché ha fatto dei cambiamenti, ha concluso! Deve ancora togliere la sua cecità e vedere per conto suo. Quello è un punto di arrivo molto difficile.

L’aquila vede e controlla tutto perché riesce a girare la testa a 180 gradi. Distingue il muso di un coniglio che si affaccia alla tana o una gazzella in mezzo agli arbusti da più di 1600 metri di distanza. Allora si lancia come una freccia.

La specificità dell’aquila è proprio la vista. Quindi, le manca proprio una cosa importante per completare la sua Embriogenesi (v.).

Nel mio caso, recuperare il Codice Bio-organico e Analogico (v.) attraverso l’impagliatore, attraverso Giovanna, è durato fino al 1976, cioè ci sono voluti otto anni, perché ci siamo conosciuti nel 1968. Che cosa è iniziato nel 1976? Sono entrato nella Fetogenesi (v.), cioè nel recuperare i miei Codici Antenati (v.) attraverso il “pollaio”. Sono entrato in un pollaio, cioè in un contesto fatto da persone che non sono più aquile. Quello ti può permettere di sviluppare i Codici Antenati (v.).

Lo spiego meglio: il Centro di Medicina Sociale mi è servito tanto per fare la Fetogenesi (v.) dei miei Codici Antenati (v.) triturati da mia

madre e da mio padre. Lasciare il Centro per me non è stato un fatto pratico, ma è stato lasciare l'utero, il contesto devoto, che per me è stato fondamentale. Se mi fossi voluto confrontare con altre situazioni aquila, non ci sarei riuscito. C'è un momento in cui, prima di tornare ad essere l'aquila che sei, devi stare con le galline, cioè in una situazione di aquile che sono diventate galline, o aquilotti che non possono diventare già aquile, ma devono passare attraverso il pollaio. Cioè, devi vivere come se fossi una gallina. La fase del Centro di Medicina Sociale è stata la fase di gallina. È una fase che attraversiamo tutti e ci possiamo fermare anche a questo.

Qui che cosa bisogna fare? L'aquilotto deve mettersi insieme, né sopra né sotto, ma insieme. Il mio modo di fare non è stato come psichiatra o come dirigente, mi sono messo come "persona in trattamento", perché bisogna mettersi insieme. E i genitori? Se vogliono crescere, devono fare un percorso per stare "insieme" con la loro parte gallina, insieme al figlio o alla figlia gallina.

Certo, l'aquila non è una gallina, ma le galline potevano provocarla a vivere...

Qui cosa avviene ogni giorno? Che ci provochiamo a vivere, a riprenderci parti ormai nascoste, cose che non facciamo più, a muoverci.

...a muoversi e, magari, risvegliare in lei l'immagine delle alture fino a indurla a cercare, un giorno, il sole. Chissà... le sarebbero rinati gli occhi?

È una fase in cui ci provochiamo a vivere, a muoverci, a sognare le alture anche per noi e forse a cercare anche il sole. Sono soluzioni, perché sono gli occhi, stimolati dal sole, che poi sono la fase matura dell'aquila, il punto di vista. La psichiatria tradizionale è un pollaio-obitorio, in cui le persone non vengono eliminate, ma sopravvivono per fare le galline psichiatizzate nella stia, nella gabbia. Sono delle gabbie, sono i polli che stanno nelle gabbie. È la fase gallina che ha anche un suo senso, ma se fosse una transizione, non quando diventa una soluzione a vita!

Esisteva anche il rischio che l'aquila dimenticasse il cielo e il vasto orizzonte assolato e si adattasse ai confini ristretti del pollaio.

Qual è il rischio? Anche rimanere nei confini ristretti del Metodo Alla Salute (v.) non è buono. Il Metodo Alla Salute (v.) è un utero. Uno poi può impegnarsi per rappresentare l'utero, quello è un altro discorso, ma venire qui perché trovi quegli stimoli come se fosse una soluzione "a vita" è sbagliato. Qual è il rischio? Uno dimentica da dove è venuto e dove

deve andare, si adatta ai confini ristretti del pollaio.

Si sarebbe potuta comportare come una gallina. Sarebbe diventata davvero una gallina?

Per dirvi che ci sono vari saperi in giro, vi leggo una versione di Antony de Mello, un gesuita molto contestato dalla chiesa cattolica perché ha preso spunto anche dallo Zen. Vedete cosa fa la chiesa con i suoi membri! Vi leggo uno di questi racconti, si chiama “L’aquila che si credeva un pollo”. È proprio quello che vi ho detto, cioè uno può rimanere indetificato con l’essere gallina per tutta la vita.

Un uomo trovò un uovo d’aquila e lo mise nel nido di una chiocciola. L’uovo si schiuse contemporaneamente a quello della covata e l’aquilotto crebbe con tutti i pulcini. Per tutta la sua vita l’aquilotto fece ciò che facevano i polli nel cortile, pensando di essere uno di loro. Frugava il terreno in cerca di vermi e insetti, scuoteva le ali e schiamazzava alzandosi da terra di qualche centimetro. Trascorsero gli anni e l’aquila divenne molto vecchia. Un giorno vide sopra di sé, nel cielo sgombro di nubi, uno splendido uccello che planava maestoso ed elegante in mezzo alle forti correnti d’aria muovendo appena le robuste ali dorate. La vecchia aquila alzò lo sguardo stupita e chiese: “Chi è quella?”. “È l’aquila, il re degli uccelli”, rispose il suo vicino, “appartiene al cielo, noi invece apparteniamo alla terra perché siamo polli”. E così l’aquila visse e morì come un pollo perché pensava di essere tale.

Quanti di noi facciamo questa fine perché crediamo che siamo ancora nel pollaio, che siamo polli a vita! Ma non siamo galline a vita, possiamo ritornare ad essere aquile!

Se ci fermassimo qui, sarebbe una gravidanza ferma all’Embriogenesi (v.), però non nascerebbe un individuo adulto.

10. RIPRENDERSI IL PROPRIO “CUORE ORIGINARIO”

Per due anni circolò, cieca, fra di loro.

Non è una cosa che avviene facilmente.

Si muoveva con difficoltà, perché i suoi artigli non erano stati fatti per camminare.

Spesso si dice: “Io mi sono stancato dei Gruppi Alla Salute!”. Embè? Vedi che cosa devi fare tu! Questo è il pollaio che serve per una fase; se ti muovi con difficoltà qui, vedi che cosa devi fare, cresci, vola!

Razzolava qua e là come fanno le galline, ma senza poter vedere.

Fino a quando uno non ha un suo punto di vista, preferisce rimanere nelle soluzioni gallina che, tutto sommato, sono anche comode.

Ed ecco che, un bel giorno, l'impagliatore si rese conto di un miracolo. L'aquila vedeva.

C'è un momento in cui devi cominciare a fare teoria da te. Hai un tuo punto di vista e devi cominciare a partire da ciò che tu vedi.

Sì, vedeva e già riconosceva il cibo. I suoi occhi erano enormi. In realtà, sono grandi quanto gli occhi umani, nonostante un'aquila pesi ventotto volte meno di un essere umano normale. Finalmente, l'aquila era perfettamente guarita! Dopo tre anni di cure pazienti, aveva recuperato il suo corpo d'aquila. Tuttavia, a furia di vivere con le galline, era diventata, anche lei, una gallina. Viveva con le galline, razzolava con le galline, dormiva nel pollaio con le galline.

Il contesto uterino diventa qualcosa che fai difficoltà a lasciare, perché hai vissuto con le galline, hai razzolato con le galline, hai dormito nel pollaio con le galline.

L'impagliatore, assorbito com'era dal suo lavoro, si era ormai abituato all'aquila-gallina fra le altre galline e se n'era dimenticato.

È finita la fase dell'impagliatore, il suo spirito metastorico (v.) ha condotto l'altro fino a qui. Ormai gli andava bene una gallina viva che aveva gli occhi aperti e che stava insieme alle altre galline. Ci si scorda questo: che il Progetto Nuova Specie (v.) non è solo il Metodo Alla Salute (v.), ma il Progetto Nuova Specie (v.) significa modificare la vita. Se noi creiamo un'oasi a vita buona per le persone, non è un granché.

Vi riassumo quali sono le fasi della gravidanza che abbiamo fatto finora. La prima fase è quella di recuperare i Codici Antenati (v.) come Embriogenesi (v.). Qui, avendo recuperato la vista, ormai stiamo già nella Fetogenesi (v.). In questa fase, Giovanna non sarebbe bastata, anzi, a un certo punto si è messa contro di me. Questo lo dico perché non dovete fermarvi a dire: "Io ho una bella coppia, io ho un bel lavoro!". Una "rete devota" è una cosa da realizzare, possibilmente, dovunque voi stiate, tra di voi, avendo aiuto da tutti.

L'aquila aveva recuperato il suo corpo. Ma il cuore? Aveva forse perduto il suo cuore d'aquila? Questa domanda venne suscitata, un giorno, da un episodio curioso.

Qual è l'ultimo aspetto della Fetogenesi (v.)? È recuperare il "cuore

originario”. Vedo, ma devo recuperare il mio progetto specifico. Cioè, qual è la mia specificità di vita, il progetto più mio? Quando lo riesco a fare, allora comincia questa terza fase della gravidanza. Stiamo parlando delle fasi della gravidanza: attraverso l’impagliatore, attraverso il pollaio, riprendendosi il proprio cuore originario.

Questa mia fase quando la posso datare? Io ho recuperato il cuore originario nel 2005, il giorno di santa Lucia. Celebro ancora questa data perché ho recuperato il cuore originario vedendo che moriva qualcosa che non era più alimentabile, che era il Centro di Medicina Sociale. Sono stato male, però quel fatto mi ha ricordato che il mio scopo non era rimanere nel Centro vita natural durante, perché il pollaio prima o dopo finisce. Dovevo recuperare il mio cuore originario.

Vediamo come si recupera il cuore.

Una mattina di sole, una coppia di grandi e imponenti aquile brasiliane sorvolò il pollaio. Fecero impetuosi voli radenti, attratte dai pulcini che circolavano laggiù, risvegliando in loro l’istinto e l’appetito.

Cosa occorre per recuperare il proprio cuore? Occorrono situazioni, occasioni, situazioni solidali che siano già cresciute. Noi veniamo aiutati dall’esterno che ci sveglia, che ci ricorda qual è il cuore. Quando mi sono adattato al pollaio, a una situazione, a un tipo di famiglia, a un tipo di coppia, a un punto di vista, dall’interno non mi rendo conto che l’aria è viziata. È importante che ci siano situazioni cresciute esterne che ci visitino.

Nel mio caso, dal 2005 in poi hanno iniziato a nascere anche le Associazioni Alla Salute (v.) regionali, e tutto quello che poi è successo. Per me è stato come essere visitato “da una coppia di grandi e imponenti aquile brasiliane”, mi sono reso conto che non c’era solo il pollaio. Ecco, dal 1966 fino al 2005 sono passati 39 anni! Nella mia vita non sono stato così veloce in questa fase di riprendermi il cuore, di non accontentarmi solo di servire il pollaio ed aiutare tante persone! Questa cosa ha cominciato ad incrinarsi. Parlo del 2005. Vedete, questo è successo dopo 39 anni! Che cosa succede nell’aquila?

Una volta percepita la coppia di aquile nel cielo, l’aquila-gallina iniziò ad aprire le ali, a scuotere la coda e ad accennare piccoli voli. Il sole si stava svegliando nei suoi occhi. Il nostro impagliatore se ne accorse. L’aquila-gallina incominciava a risvegliare il suo vero essere. Il suo cuore di aquila tornava, a poco a poco, a battere.

Senti che qualcosa ti spinge ad andare avanti. Questo è l’inizio.

La coppia di aquile, infine se ne andò, con eleganti voli circolari. L'aquila-gallina si placò e gradualmente si riunì alle altre galline.

Non è che succede subito, improvvisamente.

Ma qualcosa in lei era cambiato. Le volte seguenti, quando qualche aquila sorvolava lo spiazzo, lei girava la testa per poterla vedere meglio.

Se vi ricordate l'apologo del contadino e della farfalla, questi tentativi non basta farli una volta, bisogna farli in maniera ripetuta ma, se c'è un contadino che ci fa uscire subito il bozzolo, la farfalla non sviluppa le ali.

Tentava di identificare le sue vere sorelle aquile. Accennava a piccoli voli scuotendo le sue ali gigantesche. Ma poi tornava alla sua seconda natura di aquila-gallina.

Questa è la fase più difficile. Uno è stato stimolato, dice che lo vuole fare, ma poi ricade e diventa di nuovo gallina. I cicli. Quante volte bisogna farlo? E che ne so! Ognuno ha i suoi cicli. Questa è la fase più difficile. Uno vorrebbe accelerare e fare come fa il contadino che apre il bozzolo ma, se si fa come il contadino, la farfalla esce rattrappita, senza ali.

A un certo punto l'impagliatore iniziò a rendersi conto di quei piccoli segnali. Disse tra sé: "Un'aquila è sempre un'aquila. Possiede una natura unica. Dentro di sé ha le grandi altezze. Il sole abita i suoi occhi. L'infinito anima le sue ali ad affrontare i venti più veloci. È fatta per il cielo aperto. Non può rimanere qui in basso, sulla terra, legata all'aia come le galline!"

L'impagliatore conclude qui il suo tragitto e riceve la visita di un suo amico naturalista, che è uno che per mestiere tutela le aquile, le riporta a volare. Ci vogliono persone che sono cresciute nell'accompagnamento. Abbiamo visto varie fasi: l'allevatore, l'impagliatore, l'amico naturalista.

Qualche tempo dopo, l'impagliatore ricevette la visita di un amico naturalista. Parlarono degli uccelli della regione e andarono a osservare quell'aquila diventata gallina. Il naturalista rimase perplesso per la capacità di adattamento dell'aquila. Poi rifletté: "Un'aquila non sarà mai una gallina".

Bisogna, a questo punto, rinforzare di nuovo la convinzione, l'Angolo Beta (v.): "Quello può tornare a volare, può tornare a relazionarsi", nonostante i fatti non vadano in questa direzione.

"Possiede un cuore. Ed è un cuore di aquila. Che la farà volare, così che lei tornerà a essere completamente un'aquila".

Il cuore batte continuamente, non viene meno. L'Accompagnatore (v.) è convinto che il cuore farà volare l'aquila e quindi decidono di fare una prova. Dall'Angolo Beta (v.) adesso bisogna fare delle prove, bisogna

vedere come è possibile fare un Angolo Gamma (v.), credendo che il cuore di aquila non è venuto meno solo perché è stato male per tanti anni.

11. ATTRAVERSARE IL CANALE DA PARTO E NASCERE

I due amici decisero allora di fare una prova. Volevano vedere quanto dell'aquila originaria visse ancora dentro l'aquila-gallina. L'impagliatore si mise sul braccio una protezione di cuoio per non essere trafitto dagli artigli acuminati dell'animale.

È difficile questa fase, perché le difficoltà dell'altro ci possono graffiare. Tenete conto che gli artigli uccidono gli animali. L'altro ha gli aculei e si può essere trafitti. Reggere questa fase non è per niente semplice.

Con molta fatica riuscirono ad afferrarla, quindi l'impagliatore se la collocò sul braccio teso, reggendola con un po' di fatica perché pesava più di tre chili.

Far volare una persona è pesante.

Incoraggiato dall'amico...

Bisogna essere un gruppo.

...le parlò con voce imperiosa. "Aquila, non cesserai mai di essere un'aquila! Sei sopravvissuta già a tante disgrazie! Hai addirittura recuperato i tuoi occhi. Sei fatta per la libertà e non per la prigionia. Stendi dunque le tue ali! Alzati! Vola verso l'alto!"

Bisogna stimolare secondo il progetto che sta nel cuore dell'aquila, e bisogna saperlo fare anche bene.

L'aquila sembrava intontita.

Dire: "Tu prima di diventare malata sapevi fare tante cose!" non basta.

Non accennò neanche un movimento. Infine, vedendo intorno a sé le galline che mangiavano mais, si lasciò cadere pesantemente. E si riunì a loro.

Vedete, sono tentativi che abortiscono. Per farvi capire che non è semplice.

Incoraggiato dall'amico naturalista...

Cioè, uno che ci tiene di più.

...l'impagliatore non si perse d'animo. Ragionò con lui: "Un'aquila ha dentro di sé il richiamo dell'infinito. Il suo cuore sente i picchi più alti delle montagne. E, per quanto abbia accettato una condizione di schiavitù, non cesserà mai di udire la propria natura di aquila che la chiama alle alture e alla libertà!". Il giorno seguente, l'uomo acchiappò l'aquila quando si

trovava ancora nel pollaio. Indossò di nuovo la protezione di cuoio e salì con il suo amico sul terrazzo di casa. Sotto lo sguardo carico di aspettative del naturalista, le disse con convinzione: “Aquila, dato che sei e sempre sarai un’aquila, svegliati dal tuo sonno. Libera la tua natura fatta per le alture. Lascia nascere il sole dentro di te. Apri le tue ali! E vola verso l’infinito!”. L’aquila sembrava completamente insensibile a parole così commoventi, distratta com’era a guardare in basso, dove le galline razzolavano il terreno e bevevano acqua nel trogolo.

Questa è la tentazione: non guardare dove posso andare, ma guardare il pollaio che lascio dove so che c’è tanto da fare, dove posso fare tanto, dove so fare tanto. Si è distratti a guardare in basso o indietro.

L’impagliatore allora la lanciò da lassù, nella speranza che si librasse verso l’alto. Lei invece precipitò pesantemente. Volò soltanto pochi metri, proprio come una gallina. L’impagliatore fece ancora uno, due, tre tentativi, ma l’aquila non accennava a volare. L’uomo commentò allora con il suo amico naturalista: “In effetti, in quest’aquila-gallina, la gallina sembra trionfare”.

Anche qui ci si può fermare. Non tutti hanno un Potenziale Metastorico (v.) tale da andare oltre. Allora si può dire: “Basta, è così!”. Chi rimane? Chi è motivato, chi ha affetto. Ecco, questo che vi ho detto l’ho chiamato il “canale da parto”, cioè ci sono delle contrazioni. Quello che ho detto finora sono dei tentativi. Adesso vediamo come avviene la nascita.

A quel punto i due uomini ricordarono quanto fosse importante il sole per gli occhi dell’aquila.

Uno nasce quando si crea il contesto specifico-devoto per la propria identità. La mia identità non è fare il medico psichiatra o fare il Metodo Alla Salute (v.); la mia identità è nell’ambito della elaborazione, della contemplazione, l’aspetto della teoria della vita. Per me è importante il sole.

“È figlia del sole”, rifletté il naturalista. “Fin da piccola ha imparato ad assorbirlo dagli occhi. La madre aquila tiene il piccolo rivolto verso il sole”.

I genitori ci dovrebbero far volgere lo sguardo verso la nostra specificità e non tagliarci perché non rispondiamo ai loro criteri!

“Ne abitua gli occhi al suo splendore. Sicuramente è per questo motivo che le aquile, dalla nascita fino all’età adulta, hanno gli occhi con i colori tipici del sole, come il giallo brillante o l’arancio intenso”.

Solo dopo questo contatto con il sole diventiamo adulti. Da qua vengono fuori le ipotesi da sperimentare, per esempio: “Qual è il sole per Nicola o per Raffaele?”. Questo è il problema. Mica già lo sappiamo!

Per l'aquila lo sappiamo, ma per noi no.

“E soltanto molto più tardi, a furia di guardare verso il suolo in cerca di prede, i loro occhi assumono il colore della terra e diventano castani”. L'impagliatore completò questo ragionamento con un'ipotesi: “Non sarà, magari, il sole a restituirle l'identità perduta? A rianimare il suo cuore addormentato?”. Il naturalista si disse d'accordo. Il giorno dopo, molto presto...

Cioè, bisogna sperimentare.

...i due si alzarono prima che sorgesse il sole. L'alba era splendida. I profili delle montagne si stagliavano scuri sul fondo viola del cielo. Da oriente, i primi raggi doravano la sommità delle rocce, colorandole di rosso. Proprio verso est si diressero l'impagliatore e il suo amico naturalista, portando con sé l'aquila-gallina.

Vedete, vanno nel suo habitat naturale e non sul terrazzo.

Quando arrivarono sulla vetta, il sole spuntò, delicato, oltre le montagne. I raggi erano dolci. La natura si svegliava, rigenerata, dal languore della notte. L'impagliatore di uccelli collocò la protezione di cuoio, sostenne con forza l'aquila e, sotto lo sguardo fiducioso del naturalista, le disse: “Aquila, tu che sei amica delle montagne e figlia del sole, io ti supplico: svegliati dal tuo sonno! Rivela la tua forza interiore. Rianima il tuo cuore nel contatto con l'infinito! Apri le tue ali potenti. E vola verso l'alto!”. L'aquila si mostrò sorprendentemente attenta.

È arrivata nel contesto in cui può diventare aquila, si è preparata, ma la nascita avviene adesso.

Sembrava tornare in sé dopo un lungo oblio. Si guardò intorno, vide le montagne e rabbrivì. Ma, per quanto l'impagliatore la incitasse con movimenti verso l'alto e verso il basso, lei non superava la paura. L'uomo non riusciva a farla volare. Allora, su consiglio del naturalista, la prese fermamente fra le mani e, per un buon lasso di tempo, la tenne con la testa in direzione del sole.

Qui avviene quello che non era successo nel nido. È lì che nasciamo: quando qualcuno ci aiuta a tenere la testa verso qualcosa che è la nostra profondità, verso quello che noi siamo. Il sole è l'unico, nella nostra esperienza terrestre, che produce luce e calore da sé, teoria e prassi. Se non volgiamo gli occhi verso il nostro sole, non riusciamo a maturare luce e calore nostri.

Gli occhi dell'aquila si illuminarono. Si riempirono del fulgore giovanile del sole, giallo e arancio intenso. “Adesso sì che rinascerà come aquila! Il

sole irromperà dentro la sua anima!”, sostenne entusiasta l’impagliatore di uccelli. Con voce forte e decisa riprese: *“Aquila, tu non hai mai smesso di essere un’aquila! Tu appartieni al cielo, non alla terra. Adesso mostra la tua vera natura. Apri i tuoi occhi. Bevi il sole nascente. Allarga le tue ali. Ergiti su te stessa e guadagna le alture. Aquila, vola!”*. La tenne saldamente per le zampe coperte di piume. La sollevò in alto. Le diede un ultimo impulso. Oh, sorpresa! L’aquila si erse, superba, in tutta la sua statura. Spiegò le lunghe ali titubanti. Stirò il collo in avanti e in alto, come per misurare l’immensità dello spazio. Prese il volo. Puntò verso il sole nascente. Zigzagando all’inizio, ma poi sicura, volò verso l’alto, sempre più in alto, fino a scomparire nell’estremo orizzonte.

Vedete, dice: “a sorpresa”. L’esito finale è a sorpresa, nessuno è sicuro che l’altro volerà. Anche quando, secondo te, lo volgi verso quello che pensi sia il suo sole.

L’aquila prigioniera era infine riuscita a erompere pienamente dalla gallina. Ormai era libera di volare, e di volare verso l’infinito. E così volò, volò fino a fondersi nell’azzurro del firmamento!

“Firmamento” leggiamolo come l’In.Di.Co. (v.), l’Infinito Dinamico Complesso. Ognuno quando raggiunge la propria parte profonda è infinito, dinamico, complesso, sa attivare negli altri l’In.Di.Co. (v.), lo diventa lui stesso. Abbiamo visto che, per fare questo, ci sono l’allevatore, l’impagliatore e il naturalista, che sono le varie fasi di accompagnamento.

Volevo concludere leggendovi cosa disse Aggrey alla fine del racconto: *Fratelli e sorelle, miei compatrioti, siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, ma ci sono state persone che ci hanno fatto pensare come delle galline e molti di noi ancora credono che effettivamente siamo delle galline. Invece noi siamo aquile. Per questo, compagni e compagne, apriamo le ali e voliamo. Voliamo come le aquile, non accontentiamoci più di razzolare il becchime che altri ci tirano!*

Queste sono le parole finali di James Aggrey. Facciamo un applauso a questo antenato che ci ha regalato questa bella storia!

12. FAR CRESCERE UNO STORMO DI NUOVA SPECIE

Questo che vi ho detto nel commentare il racconto “L’Aquila e la Gallina” è un Angelo Beta (v.). Grazie a James Aggrey e a Leonardo

Boff, grazie a un popolo che si voleva liberare da una schiavitù, da una colonizzazione, abbiamo riconosciuto parti nostre, perché la madrepatria può essere mia madre, l'Inghilterra può essere la mia famiglia, non pensate solo ai fenomeni esterni! Il commento lo capite se lo mettete in pratica. Non vi fermate a dire: "È stato bello!". Spesso voi elogiare lo spettacolo, ma a che cosa serve? Non è quello lo scopo. Io cerco di fare spettacolo per farvi vedere meglio, lo scopo è di far entrare dentro di voi qualcosa che germogli e che vi faccia sperimentare le cose che avete condiviso, altrimenti sono cose che non servono.

Adesso mi sento sufficientemente guarito e sanato. Ci ho messo cinquant'anni! Ora vorrei tornare ad essere aquila in volo alto, vorrei girare per servire l'In.Di.Co. (v.), ma fuori, non nel pollaio! Nella realtà ordinaria, attraverso la vita stessa. Cosa sogno? Sogno una strada in cui molti di voi galline possano trovare una possibilità di uscire fuori dal pollaio. Ma senza questa fase del pollaio, non ci può neanche stare pienamente l'altra fase. Voglio creare anche una strada per altri, perché penso che sia possibile trovare uno "stormo di nuova specie" che viaggia come una Treccia di Berenice. Sapete che gli uccelli migratori quando volano formano una "V" che si chiama "Treccia di Berenice", perché chi va avanti consuma di più, ma aiuta chi sta dietro a volare con meno difficoltà. Nella Treccia di Berenice non c'è chi sta sempre davanti. C'è chi si stanca, va dietro e l'altro va avanti. Questo è il messaggio con cui voglio chiudere.

Come avete capito, da adesso in poi voglio festeggiare il mio diventare aquila che guarda il sole. Questa metafora la sento mia. Sì sono arrivato a questa età, spero che voi ci arriviate prima.

I MECCANISMI DI “DISTINZIONE” E DI “DISCENDENZA”

*Commento della “Teogonia”
di Martino Colicchio*

1. TEOGONIA¹

In principio c'è il Caos. Un grande abisso, un vuoto che va riempito con i frutti della creazione. Quindi Gea *dall'ampio seno*, la Terra che tutto accoglie e custodisce. E poi Eros, la forza creatrice, *il più bello tra gli dei immortali, che scioglie le membra e di tutti gli dei e di tutti gli uomini doma nei petti la mente e l'assennato consiglio*.

Da Caos nascono Tenebra e Notte e da Notte stessa sono generati Etere e Giorno.

Gea per primo generò, uguale a sé, Urano stellato, che tutta in giro la chiudesse.

Dopo aver dato il via alla creazione del mondo che conosciamo, Gea si unisce allo stesso Urano e genera numerosi figli riuniti in tre gruppi diversi. I tre Ciclopi *che tracotante hanno il cuore, Bronte, Sterope e Arge dall'animo violento... vigore violenza e astuzia erano nelle loro azioni*. Quindi i tre Centimani, giganti possenti con cinquanta teste e cento braccia: *“Cotto, Briareo e Gige prole insolente.*

Infine, dall'unione tra Gea e Urano nascono anche i dodici Titani, la prima generazione di Dei, di cui il più giovane è Crono. Urano non ama i suoi figli, addirittura prova odio nei loro confronti e man mano che nascono li confina nel Tartaro, l'oscuro baratro infernale che si apre sotto la terra.

Così nelle parole di Esiodo: *Non appena il padre si adirò nell'animo con Briareo, Cotto e Gige, li legò con un forte laccio, invidiandone il superbo vigore, l'aspetto e la grandezza e li mandò a stare sotto la terra dagli ampi*

1 Il brano riportato è un'estrpolazione della *Teogonia* e di altri testi esiodici, elaborata da Martino Colicchio.

cammini. Lì essi, in preda ai dolori, abitando sottoterra. Stanno al limite estremo, ai confini della grande terra da lungo tempo molto soffrendo e con un grave affanno nel cuore.

E ancora rispetto ai Titani: figli che il grande Urano odiava, lui che li generò; diceva che tendendo le braccia con sciocca arroganza avrebbero compiuto un grave danno, di cui in seguito avrebbero scontato la pena.

Quanti ebbero origine da Gea e da Urano, i più temibili tra i figli, furono odiosi al loro genitore dal principio: non appena uno di loro nasceva, li nascondeva tutti e non li lasciava venire alla luce nel seno profondo di Gea, e godeva della malvagia opera, Urano; ma dentro gemeva Gea immane stipata, e allora meditò un tranello astuto e crudele. Subito, prodotta la specie del grigio adamante, costruì un grande falcetto e parlò ai cari figli, e disse, facendosi coraggio, afflitta nell'animo: "Figli miei e di un padre scellerato, se mai voleste obbedirmi, vendicheremmo l'infame oltraggio del padre vostro: lui per primo, infatti tramò opere indegne". Così disse, e allora il timore tutti li prese, né alcuno di loro fiatava. Ma preso coraggio il grande Crono dai tortuosi consigli (o pensieri) subito con queste parole rispose alla madre veneranda: "Madre, io lo prometto, compirò questa impresa, poiché certo non mi curo di un padre aborrito anche se è mio: lui per primo, infatti, tramò opere indegne". Così disse e si rallegrò grandemente nel cuore Gea immane; lo nascose e lo pose in agguato e tra le mani gli mise il falcetto dai denti affilati, e ispirò tutto l'inganno. Giunse portando la notte il grande Urano, e intorno a Gea bramoso d'amore si distese e dilagò ovunque; ma il figlio si protese dall'agguato con la mano sinistra, e con la destra impugnò l'orribile falcetto, grande, dai denti affilati, e i genitali del padre d'impeto recise, e poi li getto via indietro.

Dalle gocce di sangue che cadono sulla terra nascono le Ninfe driadi, ma soprattutto le mostruose Erinni che puniscono gli assassini inseguendoli e torturandoli in ogni modo fino a farli impazzire, nonché i giganti guerrieri che un giorno assalteranno lo stesso Olimpo. Dai genitali di Urano scaraventati in mare da Crono prenderà vita un giorno Afrodite, Dea dell'amore.

Così inizia il potere di Crono, dopo un atto di sangue che stabilisce la sua supremazia sui Titani. Questi solo infatti rimangono liberi sotto il suo regno, mentre i fratelli Ciclopi *dall'animo violento* e i Centimani *prole insolente* vengono lasciati languire nella voragine dove il padre Urano li aveva imprigionati. Crono non rischia, non si fida ed è continuamente ossessionato dalla paura di perdere il potere acquisito. I Titani non rappresentano evidentemente una minaccia perché l'ascesa di Crono li ha fatti accedere ad una posizione privilegiata ed il giovane fratello si è guadagnato il loro rispetto e soprattutto il loro timore con l'atto patricida che loro non avevano avuto il coraggio di fare.

Crono diventa il primo Re degli Dei, a lui si deve la creazione della

prima generazione di Uomini, quelli dell'età dell'oro.

Dapprima un'aurea generazione di uomini mortali crearono gli Immortali, abitatori delle case d'Olimpo: s'era ai tempi di Crono, quando egli regnava sul cielo. Gli uomini vivevano come Dei, avendo il cuore tranquillo, liberi da fatiche e da sventure; ne incombeva la miseranda vecchiaia, ma sempre, fiorenti di forza nelle mani e nei piedi, si rallegravano nei conviti, lungi da tutti i malanni e morivano come presi dal sonno. Tutti i beni erano per loro, la fertile terra dava spontaneamente molti e copiosi frutti ed essi tranquilli e contenti si godevano i loro beni tra mole gioie.

Crono sembra a capo di una società semplice in cui ciò che crea o può creare problemi viene escluso. Tuttavia, ancora una volta, i problemi si manifestano con la nascita dei figli che ha da sua moglie Rea.

Rea, domata da Crono, partorì splendida prole, Estia, Demetra ed Era aureo calzare, e il forte Ade, che abita dimore sotterranee e ha cuore spietato e l'altitonante Scuotitor della terra (Poseidone) e Zeus prudente, padre degli dei e degli uomini... ma il grande Crono li inghiottiva non appena ciascuno dal sacro ventre della madre veniva alle sue ginocchia, queste cose pensando, perché nessun altro avesse tra gli immortali l'onore regale. Infatti aveva saputo da Gea e Urano stellato che per lui era destino essere vinto dal proprio figlio. Perciò lui faceva guardia non cieca, ma sempre vigile inghiottiva i propri figli e un dolore crudele possedeva Rea.

Crono per scongiurare la profezia, inghiotte quindi i suoi figli che rimangono prigionieri nel suo ventre.

Straziata dal dolore, Rea, gravida dell'ultimo figlio, Zeus, che vuole salvare a tutti i costi, si rivolge ai genitori che le danno consiglio e l'accompagnano. Rea fugge di nascosto a Creta dove partorisce e nasconde Zeus con l'aiuto della madre Gea. Al marito consegna un panno che invece di avvolgere il neonato nasconde una pietra e Crono, che non si accorge dell'inganno, l'inghiotte convinto di aver imprigionato nel suo ventre anche l'ultimo figlio.

Zeus, nascosto in una grotta nei pressi della città di Litto, viene allevato dalla nonna Gea e riceve saltuariamente le visite della madre mentre il popolo dei boschi lo nutre e lo protegge. Si dice infatti che Zeus venga allattato dalla capra Amaltea, con la pelle della quale foderà poi il suo scudo, l'egida (Zeus Egio), mentre i Cureti e le Ninfe giocano, corrono e danzano rumorosamente per lui, coprendo i suoi vagiti perché non giungano all'orecchio di Crono. Le api gli procurano il nettare e il miele mentre un'aquila sorvola la grotta avvistando eventuali pericoli e trovando la selvaggina.

Zeus cresce rapidamente e, una volta nel pieno delle forze, decide di riparare alle ingiustizie perpetrate dal padre. Così si reca da Meti, una Titanessa che mal sopportava il potere di Crono, e si fa dare un potente

emetico. Quindi, seguendo gli astuti consigli di Gea, si fa introdurre dalla madre come coppiere alla corte di Crono che, non avendolo mai visto e non sapendo della sua esistenza, non ne conosce la vera identità. Al momento opportuno, Zeus scioglie l'emetico nel vino versato nella coppa del padre e provoca in lui una reazione violenta allo stomaco che lo costringe a vomitare uno ad uno i figli che aveva ingerito. Questi, una volta liberi, chiedono a Zeus di guidarli nella lotta contro Crono e i Titani e insieme si rifugiano sul monte Olimpo per organizzarsi e prepararsi allo scontro. Inizia così un'aspra e lunga battaglia dalle sorti incerte.

Da tempo infatti lottavano, patendo l'affanno che strugge il cuore, gli uni contro gli altri, gli dei Titani e quanti nacquero da Crono, gli uni dall'alto dell'Otri, i Titani illustri, gli altri dall'Olimpo, gli dei dispensatori di beni... combatterono ininterrottamente per dieci anni interi e non vi era soluzione né termine all'aspra contesa né per gli uni né per gli altri, ma pari erano le sorti della lotta.

Zeus decide allora di dare una svolta allo scontro scendendo coraggiosamente nel Tartaro dove, dopo aver sconfitto i guardiani, libera coloro che si sarebbero rivelati degli alleati fondamentali.

Quindi sciolse i fratelli del padre dalle funeste catene, Bronte, Sterope e Arge dall'animo forte, i figli di Urano, che il padre per sua follia imprigionò e loro gli serbarono gratitudine per i benefici e gli dettero il tuono, la folgore ardente e il fulmine.

Seguendo i consigli di Gea e con l'aiuto dei fratelli, Zeus libera anche i tre centimani che mai hanno visto la luce e che per questo sono così sofferenti nell'animo. Fornisce loro tutto il nutrimento necessario, nettare e ambrosia, il cibo sacro riservato agli dei dell'Olimpo, riconosce il loro animo valoroso e si rivolge ad essi con saggezza: *Ascoltatemi, splendidi figli di Gea e Urano, perché io dica quanto in cuore mi comanda nel petto. Già da lunghissimo tempo, infatti, gli uni contro gli altri contendiamo ogni giorno per la vittoria e il dominio, gli dei Titani e quanti nascemmo da Crono. Voi grande forza e mani invincibili mostrate contro i Titani, nella battaglia luttuosa, memori dell'amore benevolo, e quante cose avete sofferto di nuovo, giungete alla luce, liberi dalla dolorosa prigione, per la nostra volontà, dalla tenebra oscura.*

Così risponde a Zeus l'eccellente Cotto: *Nume, non racconti cose a noi sconosciute, ma anche noi sappiamo che in te è saggezza, in te è intelligenza, e fosti per gli immortali difesa da un'orribile strage, e per i tuoi voleri dalla tenebra oscura indietro di nuovo liberi da legami spietati giungemmo, signore figlio di Crono, provando cose insperate. Perciò anche ora con mente inflessibile e accorto pensiero preserveremo il vostro potere nella terribile mischia, combattendo i Titani in aspre battaglie". Così disse; lo lodarono*

gli dei dispensatori di beni ascoltando il suo discorso; il cuore bramava la guerra ancora più di prima: un'orribile battaglia destarono tutti, dee e dei, in quel giorno.

Il fronte degli Olimpi si ritrova così galvanizzato e prosegue lo scontro sotto la guida di Zeus forte degli strumenti ricevuti in dono dai Ciclopi e dell'aiuto concreto offerto in battaglia dai Centimani.

Il mondo trema sotto i colpi terribili dei due schieramenti.

Così dunque scagliavano gli uni contro gli altri dardi funesti; giungeva al cielo stellato il grido di entrambe le parti che incitavano; ed essi si scontravano con grande strepito. Né Zeus trattenne oltre il suo furore ma gli si riempì all'istante il cuore d'ira e tutta manifestò la violenza; nello stesso tempo dal cielo e dall'Olimpo procedeva lampeggiando senza posa, e i fulmini densamente volavano con il tuono e la folgore dalla sua mano possente, agitando la fiamma divina, fitti; intorno rimbombava la terra nutrice bruciando, e intorno nel fuoco la grande foresta indicibile; bolliva la terra tutta e un alito infuocato avvolgeva loro, Titani figli della Terra, e la fiamma giungeva all'etere divino indicibile, e accecava gli occhi a loro che pure erano forti il bagliore scintillante del fulmine e della folgore. Una vampa divina invadeva il Chaos.

Il fulmine e la folgore di Zeus accecano i Titani mentre i Centimani possono sferrare i colpi decisivi.

Cotto, Briareo e Gige insaziabile di lotta, loro che dalle mani robuste trecento pietre scagliavano fitte, e con i dardi coprivano i Titani; e sotto la terra dagli ampi cammini li inviarono e li avvinsero in legami terribili, dopo che le mani li vinsero, per quanto superbi, tanto in profondità quanto dalla terra il cielo è distante.

Così vengono infine sconfitti i Titani a cui spetta la sorte che era stata riservata ai loro fratelli Ciclopi e Centimani. Per volontà di Zeus vengono infatti confinati in una regione del Tartaro all'interno di un recinto di bronzo costruito da Poseidone e sorvegliati proprio dai Centimani divenuti i custodi fidati di Zeus Egioco. Poi, dopo che gli dei beati ebbero conclusa la faticosa impresa, e risolta a viva forza la contesa degli onori coi Titani, ecco che allora incitarono a regnare e governare, per i consigli di Gea, Zeus olimpico dall'alto sguardo sugli immortali; ed egli convenientemente distribuì loro gli onori.

Così inizia il regno di Zeus.

In tutto questo, al padre Crono, rimasto ormai solo e indebolito dalla sconfitta dei Titani, Zeus riserva un destino particolare. Lo cattura e lo incatena per portarlo ai margini della terra sull'Isola dei Beati il luogo che in futuro accoglierà i grandi Eroi dopo la morte. A regnare su di loro sarà proprio lo stesso Crono per volontà del figlio.

Infatti lo stesso padre degli dei e degli uomini (Zeus) lo liberò ed ora per

sempre in mezzo a loro egli possiede, come è giusto, il suo onore.

Zeus diventa Re, riconosciuto da tutti gli dei e dai mortali che verranno. Distribuisce i beni e gli onori tra gli dei olimpi ed in particolare divide il dominio sul mondo con i fratelli maschi pur mantenendo il suo ruolo di guida e padre di tutti gli dei e gli uomini. A Poseidone concede il regno dei mari e degli oceani profondi, mentre l'oscuro Ade diventa il signore dell'Oltretomba, una parte significativa del Tartaro che accoglieva le anime dei morti. A Zeus si deve la creazione di altre generazioni di uomini ricche di contraddizioni e lontane dalla perfezione aurea della prima generazione voluta da Crono. Si alternano gli uomini dell'età d'argento a quelli dell'età del bronzo per arrivare alla generazione degli Eroi e a quella dell'età del Ferro da cui noi stessi proveniamo, secondo il mito. Zeus è un sovrano particolarmente fecondo. Sposa prima Meti, quindi Temi e infine Era che, potente e gelosa, divide il potere del cielo col marito. Nello stesso tempo si accoppia di frequente con altre donne immortali o mortali, ricorrendo ad ogni sorta d'inganno e travestimento pur di ottenere il suo scopo. Da Zeus hanno origine tutti gli dei più celebri che conosciamo, che rappresentano le virtù e i vizi umani. Ma anche le Ore, che trasmettono all'uomo il senso della giustizia, e le Moire, dee del fato dei mortali che neppure lo stesso Zeus può decidere di cambiare, e le Muse, fonte d'ispirazione sublime per ogni arte.

La sua prole è quindi diffusa e molteplice e, a differenza del padre e del nonno, Zeus lascia che i figli vivano la propria vita, immortali o mortali che siano, senza però negare loro accompagnamento nei momenti più critici. Sono numerosi gli episodi in cui interviene per dirimere una discordia tra i figli olimpi o per aiutarne uno mortale nel corso di un'eroica impresa. Assiste, ad esempio, Ercole alle prese con le dodici fatiche lanciando segnali e folgori dal cielo contro i suoi nemici, così come, orgoglioso di Perseo che ha deciso di affrontare la terribile Medusa, manda Ermes ed Atena ad aiutarlo. Ci sono tuttavia momenti in cui persino Zeus vede e sente il suo regno minacciato più o meno seriamente. Una prima minaccia sembra venire ancora una volta da un oracolo, secondo cui la prole di Meti, prima moglie di Zeus, sarà più potente dello stesso Padre degli Dei e prenderà il suo posto sul trono. Per scongiurare la profezia, Zeus trasforma con un inganno Meti, incinta del primo figlio, in una goccia d'acqua e l'ingoia assorbendone anche la grande saggezza. Di lì a poco Zeus è però colpito da un'insopportabile emicrania tanto da chiamare il figlio Efesto, fabbro degli dei, affinché possa aprire la testa del padre e liberare l'oscuro male. Dal cervello di Zeus esce invece a sorpresa, già cresciuta e con tanto di armatura, colei che sarà conosciuta come Dea Atena *Occhio azzurro*, dalla forza pari a quella del padre e dall'intelligenza insuperabile. Lungi dal rappresentare

una minaccia, Atena diviene al contrario la figlia prediletta di Zeus. Un pericolo ben più serio viene invece dal mostro Tifone, l'enorme drago nero dalle cui spalle nascono cento teste di serpente, che si dice essere stato partorito nel Tartaro da Gea, in un impeto di rabbia per la sorte di prigionia che Zeus aveva riservato ai suoi figli Titani dopo averli vinti. Tifeo sorge dagli abissi e semina il panico tra gli dei olimpi che fuggono. Lo stesso Zeus si decide ad affrontarlo solo su esortazione della figlia Atena che lo rimprovera per lo scarso coraggio e lo spinge a lottare. Il re degli dei affronta Tifeo con lo stesso falchetto con cui Crono aveva mutilato i genitali di Urano, ma viene sconfitto dal temibile drago che lo avvolge tra le spire dei suoi cento serpenti, gli strappa l'arma dalle mani e gli recide i tendini delle braccia e le gambe. Quindi lo immobilizza e, non potendo ucciderlo in quanto immortale, lo nasconde in una grotta dove lo tiene prigioniero. È solo grazie all'intervento congiunto dei suoi figli Hermes e Pan che Zeus viene ritrovato e può tornare finalmente alla luce. A questo punto torna sull'Olimpo e decide di combattere Tifeo con i mezzi a lui più congeniali. Scatenata una tempesta di tuoni e fulmini, abbatte definitivamente il mostro con la folgore e lo seppellisce sotto l'Etna.

Un'altra minaccia giunge poi dai Giganti nati dal sangue di Urano versato da Crono quando un giorno decidono di scalare e assaltare l'Olimpo, spinti forse dalla stessa Gea che vuole ricordare agli dei del Cielo il potere che nasce dalla Terra. Secondo una profezia, i signori dell'Olimpo non potevano vincere questa battaglia senza l'aiuto di un essere inferiore a loro, un mortale. Zeus chiede così aiuto al figlio Ercole che nello scontro si rivela determinante per la vittoria del padre e gli altri olimpi sui giganti che vengono uccisi o ricacciati sotto terra.

Infine, il pericolo più singolare e forse inaspettato giunge a Zeus da parte di coloro che sono a lui più vicini. Poseidone, Era, Apollo ed altri, decidono di dare una bella lezione al loro Re ritenuto evidentemente troppo superbo e arrogante e ordiscono una congiura per ridimensionare il suo primato di cui sono evidentemente gelosi. Zeus viene catturato e incatenato al letto durante il sonno tra le risate dei figli e dei fratelli. Questa volta, a soccorrere il re dell'Olimpo è un suo vecchio e fedele alleato, il Centimane Briareo, che s'innalza dalla terra e libera Zeus dalle catene che lo tengono imprigionato. Questi s'infuria con gli dei che hanno partecipato alla congiura e distribuisce loro punizioni esemplari. Solo una volta espiata la colpa, Zeus li perdona e ripristina i loro diritti e onori. Non si ricordano altri tentativi di minaccia al Regno di Zeus che ancora oggi, secondo il mito, regola i rapporti tra cielo e terra, tra mortali e immortali, tra creazione e distruzione.

2. IL PASSAGGIO GENERAZIONALE TRA PADRI E FIGLI

Quello che mi ha colpito in questo brano è il passaggio generazionale tra padri e figli, padri che negano l'esistenza dei figli, che li mangiano, che li nascondono sotto terra. Quindi, sono partito volendo fare una ricerca sui meccanismi di "distinzione" e "discendenza", per capire perché un padre nega l'esistenza di un figlio, perché non accetta la distinzione di un figlio, e quando il figlio riesce a distinguersi. La ricerca per me è iniziata da questo, quindi dai tre protagonisti: Urano, suo figlio Crono e Zeus, che a sua volta è il figlio di Crono. Dopodiché, facendo questa ricerca e immergendomi sempre di più, il globale si è allargato e ci ho visto anche il passaggio dalla Embriogenesi (v.) alla Fetogenesi (v.). L'ho sentito anche come un omaggio al Progetto Nuova Specie (v.) e a Mariano. È diventata una teoria che ha accompagnato me, nella mia vita, ma sento che può essere importante per tutti nel nostro passaggio dalla Embriogenesi (v.) alla Fetogenesi (v.).

Quindi ho diviso il commento in quattro parti: 1) Urano: la confusione e le premesse dell'Embriogenesi; 2) Crono e l'Embriogenesi: le prime tre fasi dell'Unità di Crisi; 3) crescita e ascesa di Zeus: le ultime tre fasi dell'Unità di Crisi e le premesse della Fetogenesi; 4) il regno di Zeus tra pace, discendenza e anticorpi.

3. URANO: LA CONFUSIONE E LE PREMESSE DELL'EMBRIOGENESI

Userò l'Unità Didattica (v.) Unità di Crisi (v.) per il commento di questi passaggi.

Come abbiamo visto, all'inizio c'è il caos, si parte sempre dal caos, e in questo caos il primo padre che incontriamo è Urano che odia i suoi figli, invidia il loro aspetto e vigore, prova odio nei loro confronti, li sottrae alle cure materne e li nasconde sottoterra, godendo di questa malvagità. Perché nega la sua discendenza? Secondo me, la risposta è da ricercare nella confusione del rapporto tra Uranio e Gea perché, se vi ricordate, Gea non è solo la moglie, ma anche la madre. Si dice che lei lo generò uguale a se stessa. Cioè, Gea crea Urano per partenogenesi. Mentre nella Bibbia è il Maschile (v.) (Adamo) che genera il Femminile (v.) (Eva), in questo caso è il Femminile (v.) (Gea) che genera il Maschile

(v.) (Urano), quindi è già più globale, secondo me.

Il rapporto di Urano con Gea è ambivalente: quanti padri in realtà scelgono una donna, ma ancora stanno cercando una mamma? Secondo me, lui si sente anche figlio di Gea, quindi i figli che nascono li vede come rivali, è bramoso di amore per Gea e non c'è spazio per il figlio, perché lui ancora vuole fare il figlio. Quanti mariti nella moglie cercano una madre perché ancora non hanno consumato la loro funzione "figlio"? Lui li sente come rivali, è un po' come un bambino, un adolescente che non è ancora approdato alla fase adulta. Ancora la vuole possedere tutta per sé, senza la responsabilità dei figli per soddisfare i loro bisogni. I figli a loro volta non possono crescere, perché alla base c'è questa confusione. Quindi, il primo aspetto è la confusione di questo rapporto che impedisce ai figli di crescere. Oltretutto, Urano e Gea pagano anche l'assenza di un modello di padre positivo, perché non hanno avuto un padre, un Accompagnatore (v.), hanno dovuto fare da soli. Quindi, non solo c'è il caos, ma non c'è nessuno che accompagna.

Vedremo che la confusione è la premessa dell'Embriogenesi (v.). Questa è la prima parte.

4. CRONO E L'EMBRIOGENESI: LE PRIME TRE FASI DELL'UNITÀ DI CRISI

Cos'è che rompe questo stato iniziale, cioè questa fase in cui Urano rinnega tutti i suoi figli? Succede che Gea, addolorata, si rivolge ai figli, ai Titani, e gli dice: "Io non ne posso più di questo padre scellerato. Chi è che di voi mi vuole aiutare ad eliminare vostro padre?". Per lei che è sola quella sembra l'unica soluzione possibile. Tutti però hanno paura, tranne il più giovane che è Crono. Crono è sicuramente ambizioso, però è l'unico che ha il coraggio di intervenire, nonostante si tratta del suo stesso padre. Questo sottolinea che la paternità non deriva solo da un fatto biologico, ma è qualcosa di più profondo; ci vuole anche un accompagnamento. Crono segue la madre perché anche lui è furioso col padre. Quindi, una sera la madre nasconde un falchetto con il quale Crono recide i genitali di Urano e poi li getta via, appena va a letto. Urano, a questo punto, non può morire perché è immortale, però diventa uno spirito. Inoltre, dal sangue di Urano nascono le Erinni che poi ritorneranno come spiriti negativi.

Voglio anche riconoscere il positivo di Crono, nonostante spesso viene visto come negativo. Innanzitutto, è il primo che porta una forma di chiarezza nella confusione. Lui fa un taglio e diventa re degli dei. Ha detronizzato il padre e comincia il suo potere. È l'unico che ha coraggio, diventa re con potere assoluto, perché è uno che si è fatto da solo, si è conquistato sul campo le cose. Anche noi abbiamo delle parti "Crono", quelle che con coraggio hanno tagliato e si sono conquistati delle cose che poi è difficile perdere. Inoltre, Crono fa anche delle cose buone, perché per esempio la prima generazione di uomini nati da Crono sono quelli dell'età dell'oro: uomini liberi da dolore e sventura, generazione libera, perfetta, che però già ci rimanda a una situazione quasi virtuale. La società di Crono è semplice perché si basa sull'esclusione del negativo. Infatti, i Centimadi e i Ciclopi non li libera, rimangono prigionieri, perché non si fida di nessuno. Lui comanda e decide tutto. È una società semplice. Questa cosa mi ha fatto molto pensare anche a mio padre, cioè che all'esterno si può pure produrre oro, ma poi in famiglia magari si è come Crono. All'esterno si è anche riconosciuti, ma poi magari si divorano i figli. Io comunque apprezzo Crono, perché ha portato ricchezza e ha avuto il coraggio di tagliare. Crea un sistema nuovo, che per un po' regge anche. È un sistema che, seppure si basa sull'esclusione del negativo e sul potere assoluto, crea comunque un equilibrio.

Ma cos'è che manda in crisi questo sistema? Ancora una volta, sono i figli. In particolare, c'è una profezia che dice a Crono che un giorno uno dei suoi figli lo spodesterà. Secondo me, le profezie nella mitologia sono, dal punto di vista della Epistemologia Globale (v.), quelle cose che noi sappiamo in profondità ma che non accettiamo, delle parti e delle cose che sappiamo, ne abbiamo il sentore, ci sono, ma non vogliamo ammetterle, ed escono sotto forma di profezia. La profezia gli ricorda che è rimasto un debito nella profondità. Quindi, nascono i figli e Crono comincia a divorarli, perché anche in questo caso non ti permetto di essere altro da me, ti mangio, ti assorbo, tu figlio non esisti. E anche lì mi sono chiesto: perché? Perché anche lui lo fa? La mia ipotesi è che l'identità di Crono si fonda su un taglio. Come mai Crono è arrivato a questo gesto di detronizzare il padre? Lui era arrabbiato, ma si è anche fatto carico del dolore della madre. Sicuramente c'era della rabbia sua, ma non era proprio una scelta maturata, era anche un moto

di rabbia per proteggere sua madre. Quante volte lo facciamo anche noi?

L'identità di Crono si basa su questo gesto. Egli ottiene il riconoscimento della madre proprio per questo atto. Non solo ma, cosa più importante, lui stesso poi si riconosce in questo gesto. La sua identità nasce su un taglio: io esisto se uccido te che sei una minaccia, "mors tua vita mea". L'identità sua diventa: uccido mio padre e divento re. Il suo Punto Mitotico diventa l'esclusione del negativo, il mantenimento del potere. Quante persone si attaccano al ruolo perché quel ruolo li ha salvati? Però poi diventa una dipendenza, una Identità Psicotica (v.). E poi c'è anche il fatto di voler fare da solo, senza nessun aiuto.

Secondo me, lui non è consapevole di questi meccanismi. Lui pensa che col passato ha chiuso, i genitali li butta indietro, ma in realtà il processo di distinzione è molto lungo. Il giorno in cui il figlio riesce a fare una dinamica di rabbia, è buono, ma non basta, ci deve tornare, perché ci sono meccanismi vecchi che ha interiorizzato. Lui si vive una dinamica fortissima col padre senza teoria né accompagnamento, ma una dinamica senza accompagnamento può non essere risolutiva, anzi a volte crea un solco ancora più grande. In questo caso, infatti, la dinamica genera le Erinni e i Giganti, che poi ritorneranno. È come se Crono definisce se stesso sulla base della contrapposizione al padre, ma poi rimane lui stesso vittima di questa logica degli opposti che non ha superato.

Infatti vediamo che, dopo la confusione, qui nasce la logica degli opposti come secondo livello. Con un accompagnamento, invece, Crono avrebbe potuto anche vedere il positivo del padre dopo la dinamica negativa. Infatti, dai genitali del padre buttati in mare nasce Afrodite, che è la dea dell'amore. Questo per me vuol dire che anche dalla dinamica peggiore può nascere qualcosa di buono. Un positivo lo si può generare, ma ci vuole una teoria che faccia riunire gli opposti.

Quindi, volendo usare l'Unità di Crisi (v.), possiamo dire che all'inizio si rompe la lampadina, quindi c'è confusione e buio. Cosa fa Crono, che è l'uomo dell'Embriogenesi (v.)? Si distingue, perché non si preoccupa di un padre aborrito, anche se è il suo, si distingue. Urano non era riuscito a separarsi da Gea. Poi, soprattutto, c'è la decisione e il taglio, perché lui decide.

L'Embriogenesi (v.) è la prima parte, un'Unità di Crisi (v.) che però

è percorsa a metà, è ferma alla decisione, perché è stata troppo brusca e veloce, senza accompagnamento né teoria. Anche per noi, secondo me, è così. Le persone all'inizio si vivono questa Embriogenesi (v.) perché si parte dalla confusione, si vivono queste tre fasi. Siamo partiti dalla confusione per arrivare al taglio.

5. CRESCITA E ASCESA DI ZEUS: LE PREMESSE DELLA FETOGENESI

Perché si salva Zeus? La ragione principale è che non è più da solo, perché è cresciuto il contesto di accompagnamento intorno. Gea è in grado di fare teoria sul suo Fenomeno Vivo (v.) ed è in grado di accompagnare suo figlio. Infatti dice: “Prendi tuo figlio Zeus e portalo a Creta”. Creta, insieme al il popolo dei boschi, rappresenta la “famiglia molteplice” che può accoglierlo e proteggerlo: c'è la madre che lo va a trovare, ci sono le ninfe, le api che lo nutrono, l'aquila che sorvola il tutto, c'è il Maschile (v.) e il Femminile (v.). A differenza di Crono che era stato sotterrato, lui si vive l'intreccio, il Crossingover (v.), si vive il contesto molteplice, la solidarietà e l'affetto. Zeus in questo modo può maturare dentro di sé un progetto. Egli infatti viene definito “prudente”, cioè ha tempo di maturare un progetto per rimediare alle ingiustizie del padre, ma si affida lentamente e non di impulso.

Va da una titanessa, Meti, che non aveva molta simpatia per Crono. Cioè, lui è astuto. Si fa dare una sostanza e si fa introdurre come cocchiere aiutato dalla madre. È prudente e sa anche aspettare. Non fa la dinamica di Cesso (v.) e basta; c'è un accompagnamento e lui si fida. Quindi, riesce a far bere questo veleno al padre e a liberare i suoi fratelli prigionieri. Cosa che Crono non avrebbe fatto. Loro lo riconoscono, perché chi ci libera nel nostro percorso lo riconosciamo e ce lo portiamo dentro.

C'è poi uno scontro, perché il processo di distinzione è lungo, c'è una lotta vera e propria, non basta una sola dinamica. Crono si distingue, sì, ma non in profondità, perché la nascita dei figli lo riporta al suo taglio. Zeus, invece, mette in atto una strategia, che è un altro elemento importante. Bisogna fermarsi e fare un progetto. Zeus e i suoi fratelli liberati, infatti, vanno sull'Olimpo per fare un piano. La guerra contro il sistema di Crono dura dieci anni e nessuno riesce a prevalere. Quante volte noi combattiamo, ma rimaniamo in una situazione di stallo?

Zeus, allora, visto questo stallo, scende in profondità, nel baratro, dove nessuno aveva il coraggio di andare. Qui sconfigge i guardiani e libera i Ciclopi e i Centimadi. A questo punto, i Ciclopi gli regalano la folgore, il tuono e il fulmine, che diventeranno proprio gli elementi specifici di Zeus. Quindi, c'è una variazione della dinamica. Chi era rimasto nel baratro per tanto tempo non ci crede a questa liberazione, non credeva più che avrebbe potuto di nuovo tornare a vivere. Io nemmeno credevo che avrei potuto tornare a sentire la vita dentro di me, uno davvero perde la speranza quando sta nel buio. È bello questo dialogo tra i salvati e Zeus. Zeus li vede, li libera e li nutre con il cibo degli dei, col nettare. E lui, dal canto suo, trova degli alleati nella sua famiglia, negli zii, perché a volte è più facile trovare degli alleati in altre persone che non siano i genitori, per esempio. Lui si guadagna il loro rispetto, ma sa anche chiedere aiuto. Conquista il riconoscimento e l'aiuto sul campo. Ha guadagnato il fulmine che illumina e la forza dei Centimadi che avevano cinquanta mani e cinquanta braccia.

A questo punto, scende in battaglia e acceca i Titani con i fulmini. Così vince la battaglia. Poi va da Crono sconfitto, lo porta all'Isola dei Beati e lì lo libera, cioè lo perdona. Supera la logica degli opposti. Una volta sconfitto, lo include e non inferisce. Anzi, farà di Crono il re dell'Isola dei Beati, oltretutto un re saggio. Questo indica come addirittura Zeus non solo perdoni il padre, ma riesce a recuperare tutto il positivo di Crono.

In questa fase Zeus attraversa queste altre parti ed emergono gli elementi tipici della Fetogenesi (v.): innanzitutto la "scelta". Lui ha il tempo di maturare una scelta. Diventa un progetto di vita e non una mera vendetta. Lo sceglie e viene scelto dagli altri senza imporsi con la forza, come ha fatto Crono. Sul campo si conquista il suo valore e viene riconosciuto. Gli altri elementi sono la "fiducia" negli altri, ma anche un "accompagnamento molteplice". Ma avere un progetto non basta, lui scioglie anche i debiti e le catene. Infatti, scende e libera gli zii, quindi scioglie i debiti che le famiglie che altrimenti avrebbero continuato a tramandarsi. Riscatta i debiti in una situazione di stallo. Quando siamo in stallo, forse è lì che dobbiamo scendere e riscattare qualche debito. È lì che trova la propria specificità. È nella Fetogenesi (v.) che ci riconosciamo davvero, perché tagliamo con le cose che non ci appartengono e troviamo pezzi propri della nostra specificità (lui qui

trova il fulmine, che è la sua specificità). Lui scioglie, si scioglie per creare anche l'inedito di nuovi intrecci, per esempio l'alleanza con gli zii, che rimarranno fedeli a Zeus per sempre.

Questo è il Crossingover (v.): alla fine arrivi anche alla vittoria, che secondo me è quella di essere riconosciuti sul campo (lui diventa re perché gli altri lo vogliono re), ma la vittoria sta nel superamento della logica degli opposti. Gli elementi ci sono tutti: la discesa in profondità, la progettualità, il dover fare delle strategie, il superamento della logica degli opposti. In questa fase avviene proprio che Zeus mette le premesse per la Fetogenesi (v.).

6. IL REGNO DI ZEUS: TRA PACE, DISCENDENZA E ANTICORPI

Questa ultima fase, secondo me, rappresenta la Fetogenesi (v.). Innanzitutto, c'è la pace, che non è da poco. La Fetogenesi (v.) è il momento in cui l'armonia prevale sulla disarmonia.

Il potere viene dal basso perché bisogna essere riconosciuti per il valore guadagnato sul campo, e poi non è un potere assoluto, perché Zeus questo potere lo divide tra i fratelli, Poseidone, ecc. Lui è la guida, ma ad ognuno dà la sua parte. Avviene anche un Salto Evolutivo (v.) della creazione e nascono tutti gli dei che conosciamo, come ad esempio Apollo, che è la seconda generazione degli dei. È il momento di massima creatività. La Fetogenesi deve essere anche questo: arrivare al tempo di creare.

E poi l'altra cosa bellissima è la discendenza, perché Zeus, a differenza del padre e dei nonni, la riconosce la discendenza. In questo vedo Mariano, che semina ovunque facendo crescere le persone. Lascia liberi i figli, ma quando hanno bisogno li accompagna e li aiuta. Zeus è un Accompagnatore (v.), fa teoria e aiuta.

L'altra cosa è che nella Fetogenesi (v.) ci sono gli anticorpi, altrimenti vuol dire che non abbiamo fatto bene l'Unità di Crisi (v.), che non abbiamo fatto un vero passaggio in profondità. La presenza di anticorpi la si vede nei tentativi di minaccia a Zeus, quando riceve una profezia in cui gli annuncia che un figlio minaccerà la sua posizione. Lui si spaventa, perché risalgono le vecchie paure. Ha una regressione, ha paura del cambiamento e, preso dalla paura, trasforma Meti (sua moglie) in una goccia d'acqua e se la beve. Questo per evitare di avere

un figlio da lei che potesse far avverare la profezia. Invece poi arriva Efesto (o Prometeo) che spacca la testa di Zeus e da questa esce Atena, di forza pari a Zeus. Zeus, quindi, non è riuscito nel suo intento, perché la paura e la regressione è stata comunque meno forte della vita, la quale invece ha trovato più varchi. Dobbiamo, cioè, avere fiducia che una parte embriogenetica, se pure ancora presente, non è più predominante e che altre parti sono rimaste aperte. Bisogna credere cioè che l'inedito può entrare. Infatti, che Atena nasca neanche Zeus lo può impedire. E Zeus, da saggio qual è, alla fine fa di Atena la sua figlia prediletta e lei lo tratta alla pari. La discendenza è più forte: questo è un anticorpo.

La minaccia, quindi, è un metro di misura per testare la reale crescita di Zeus, il quale poi riceve anche un'altra minaccia costituita da Tifone, il drago nero uscito dalla terra, mandato da Gea. Tifone vuole distruggere tutto. Secondo me, rappresenta un Meccanismo Psicotico (v.): quando vediamo tutto nero. È la nostra fase distruttiva che vede tutto nero e non riconosce nessun positivo. In questo caso, perfino Zeus si spaventa e scappa. Però la discendenza fa di nuovo da anticorpo, perché Atena aiuta Zeus a fargli fare un passaggio importante che lui non ha il coraggio di fare. Lo va a richiamare. All'inizio lui non è convinto, infatti affronta il drago con il falcetto con cui Crono aveva tagliato i testicoli a Urano. Zeus, cioè, usa strumenti altrui perché non ha fiducia nei suoi mezzi. A una domanda embriogenetica risponde con una modalità embriogenetica. Usa uno strumento che non era suo, va a riprendere le armi della sua famiglia perché non era convinto. Non risponde con quello che lui è, ma si affida ad altro, si difende usando lo stesso falcetto. Il drago riesce a sconfiggerlo e lo imprigiona per un anno in una grotta. Solo un anno dopo i suoi figli - ecco, ancora il valore della discendenza -, lo ritrovano e lo liberano. È solo a questo punto che lui si arma del suo fulmine e affronta il drago, ma questa volta armandosi della propria specificità, nonostante la paura. In questi momenti, la specificità è una risorsa che abbiamo trovato scendendo in profondità, usando i nostri anticorpi, e la dobbiamo usare, nonostante la paura che ci assale. Infatti vince.

C'è poi una terza minaccia per Zeus, che è rappresentata dai Giganti che assaltano l'Olimpo, anch'essi spinti da Gea e nati dal sangue di Urano quando Crono gli tagliò i testicoli (il passato, i debiti che ritornano). I Giganti rappresentano un debito antico perché provengono da Urano. Secondo me, questo attacco serve un po' per ricordare che bisogna

anche sapersi sporcare ed essere umili. Loro vogliono dire: “Ora siete nell’Olimpo, nella Fetogenesi (v.), ma non bisogna adagiarsi a questo!”. Il rischio è che il viaggio si possa fermare. La salvezza viene da un semidio, da un essere inferiore, che è proprio Ercole, figlio di Zeus, che sconfigge i Giganti (come aveva annunciato la profezia). Questo vuol dire ricordarsi della nostra parte umile.

L’ultima minaccia, infine, viene dai suoi prossimi, da moglie e figli e fratelli, che fanno una congiura contro di lui e lo legano. Questo significa che, anche nella Fetogenesi (v.), gli organi più vicini possono creare un cortocircuito. Parti esterne o parti di noi possono essere in lotta anche nella Fetogenesi. Ora a salvare Zeus è Briareo, che viene su dalla terra e lo libera. Per me, Briareo rappresenta la “memoria storica” perché lui faceva parte della sua storia, avevano combattuto insieme, è un antenato. Zeus aveva fatto un passaggio in profondità importante con Briareo. I passaggi nostri fatti in profondità vengono fuori nei momenti di difficoltà. Poi Zeus, quando viene liberato, nonostante il torto subito, va oltre la logica degli opposti, infatti prima li punisce ma poi li perdona. Anche questo mi colpisce di Mariano: lui è sempre ripartito, perché la vita è più forte. Anche chi tradisce viene perdonato. In questa mia ricostruzione ci ho visto molto Mariano, anche se Zeus ha beneficiato dell’accompagnamento, contrariamente a Mariano che comunque è riuscito a fare tutto questo da solo.

Infine, voglio concludere con una riflessione su Gea. Lei c’è sempre e, secondo me, rappresenta un po’ la regista della Teogonia, quella che ispira e accompagna le azioni. È un po’ l’incarnazione dell’In.Di.Co. (v.). Con questo mi ricollego anche a quello che dice Mariano sulla Gravidanza dell’In.Di.Co. (v.), cioè che la gravidanza che avviene nella storia in realtà serve anche all’In.Di.Co. (v.), perché quando la storia torna all’In.Di.Co. (v.) questo cresce, infatti Gea cresce, il suo modo di accompagnare cresce. Se ci pensate, all’inizio chiede al figlio Crono di combattere il padre Urano, e lui lo fa tagliandogli i testicoli; poi cresce e consiglia al figlio di prendere Zeus e di portarlo a Creta. La sua strategia di accompagnamento cresce e si diversifica, accompagnando sia in positivo che in negativo, perché poi manda anche il negativo, che sono i Giganti, per ricordare a Zeus di ritrovare le sue parti perdute, cioè manda anche degli “aiuti-contro”. L’In.Di.Co. (v.) infatti ci accompagna anche col negativo per farci vedere le nostre parti.

GLOSSARIO

Accompagnatore: Dal significato delle parole “ad” (“verso”), “cum” (“insieme”), “panis” (“pane”) da cui il termine è composto, rappresenta l’individuo che è in viaggio nella propria esistenza (“ad”) e adotta un atteggiamento attivo di cambiamento della realtà (persona accompagnata), nei confronti della quale non si pone in maniera asimmetrica, ma “insieme” (“cum”), facendo per primo ciò che l’altro dovrebbe, potrebbe, saprebbe fare, ma ancora non vuole, non può, non sa fare. Lo stare insieme ha lo scopo di insegnare all’altro a “saper fare il pane” (“panis”), cioè a stimolarlo per sviluppare le competenze adatte a vivere nella complessità odierna. L’accompagnatore conosce sufficientemente la strada su cui vuole accompagnare l’accompagnato e continua ogni giorno il proprio percorso di crescita.

Anello Diabolico: Nell’Unità Didattica (v.) del Cumunitometro (v.), rappresenta, metaforicamente, il semicerchio del “negativo”, del “disagio”, nelle sue diverse tappe e progressive manifestazioni (Contestazione-Contrapposizione, Dipendenza simbiotica e antibiotica, Genericità-Dismaturità, Frantumazione psicotica, Morte-non vita). Secondo il punto di vista del Quadrimensionalismo (v.) e della Epistemologia Globale (v.), l’Anello Diabolico non è da considerare una “malattia”, ma un “aiuto-contro” che spinge a modificare e a rigenerare una situazione (individuale, di coppia, familiare, di gruppo, di visione della vita) che è ormai diventata sterile, inadeguata, non più vitale.

Angolo Alfa: Nell’Unità Didattica (v.) del Quadrangolare (v.), rappresenta la fase-momento di una dinamica relativa alla definizione dell’ordine, del tempo, delle regole e della riconoscibilità. Indica lo Stato Quiete (v.), l’identità di partenza, l’equilibrio consolidato, la stabilità, la continuità.

Angolo Beta: Nell’Unità Didattica (v.) del Quadrangolare (v.), rappresenta la fase-momento di una dinamica relativa all’ascolto, alla riflessione, alla rielaborazione che apre a nuove prospettive e a possibili percorsi, sebbene ancora a livello di desiderio-consapevolezza, non ancora attuati in una reale e concreta dinamica di cambiamento.

Angolo Gamma: Nell’Unità Didattica (v.) del Quadrangolare (v.), rappresenta la fase-momento di una dinamica relativa alla sperimentazione-realizzazione dell’Angolo Beta (v.) individuato in un percorso concreto. È una fase impegnativa e difficile, in quanto ci si confronta con le difficoltà e le resistenze che un equilibrio dominante manifesta quando lo si vuole modificare (v. Difese-Resistenze). È però anche una fase creativa, in quanto la strada da percorrere non la si conosce in partenza, ma la si individua facendola.

Angolo Pi greco: Nell’Unità Didattica (v.) del Quadrangolare (v.), rappresenta la fase-momento di una dinamica relativa alla sua conclusione-definizione-

completamento-ampliamento.

Anticamente Abili: Termine con il quale, secondo il Quadrimensionalismo (v.) e l'Epistemologia Globale (v.), è più corretto chiamare quelli che vengono comunemente definiti "diversamente abili". "Anticamente abili" sta a significare, infatti, che tali individui, pur essendo meno "abili" a livello delle operazioni razionali-simboliche-logiche-matematiche-verbali (v. Codice Simbolico), sono più "abili" dei cosiddetti "normali" nella espressione e nell'utilizzo del corpo (v. Codice Analogico), delle emozioni (v. Codice Bio-organico) e della parte più profonda (v. Codice Ontologico).

Associazioni Alla Salute: Associazioni di utilità sociale non lucrativa, sparse su tutto il territorio italiano, collegate alla Fondazione Nuova Specie onlus (v.), di cui adottano il punto di vista (Quadrimensionalismo ed Epistemologia Globale - v.), le metodologie (Metodo Alla Salute - v.) e la progettualità (Progetto Nuova Specie - v.), attuando iniziative di informazione, formazione e accompagnamento (v. Accompagnatore) nei vari territori regionali.

Bombardamento-Scoppio: Nell'Epistemologia Globale (v.) rappresenta la fase di una dinamica di vita in cui un ordine-equilibrio esistente (v. Angolo Alfa o v. Stato Quietè) viene meno, salta, va in frantumi, non regge più, perché messo in crisi da cause interne o esterne.

Catena delle tre "D": Locuzione che sta a identificare un processo relativo alla formazione di un vissuto di "Desiderio", "Delusione" e "Dolore". Quando si esprime un "Desiderio" e questo viene "Deluso" dall'esterno, allora si prova "Dolore", ed il dolore, non riuscendo ad attraversarlo, lo si trasforma in "Rabbia", che funge da "tappo" o "lastra" che copre il "Desiderio" originario e lo cementifica, non facendolo più emergere.

Cesso: Nella Unità Didattica (v.) della Homelife (v.), rappresenta, metaforicamente, insieme alla Cucina, la fase del Bombardamento-Scoppio (v.) in una dinamica di vita.

Code-storming: Neologismo che richiama il termine inglese "brain-storming" ("tempesta di cervelli") ma, a differenza di quest'ultimo, sta a indicare che la "tempesta" avviene non solo e non tanto per la manifestazione creativa della nostra parte "simbolico-razionale" (v. Codice Simbolico), ma per l'espressione molteplice e caotica dei Codici Analogico (v.), Bio-organico (v.) e Ontologico (v.).

Codice Analogico: Nell'Unità Didattica (v.) del Graal (v.), rappresenta il livello conoscitivo ed espressivo (a livello individuale, di coppia, familiare, di gruppo, di visione della vita) relativo al corpo, sia nei movimenti fisici, sia nella capacità di saper affrontare-dominare il territorio in cui si è inclusi.

Codice Bio-organico: Nell'Unità Didattica (v.) del Graal (v.), rappresenta il livello conoscitivo ed espressivo (a livello individuale, di coppia, familiare, di gruppo, di visione della vita) relativo alle emozioni e ai vissuti vita-morte ad esse collegati.

Codice Ontologico: Nell'Unità Didattica (v.) del Graal (v.), indica il livello più profondo, quello che sta alle "radici" di un Fenomeno Vivo (v.).

Rappresenta il contatto dell'esistenza con l'In.Di.Co. (v.), di cui è più diretta espressione, in cui si ricontatta e si rigenera il proprio Potenziale Metastorico (v.) e Scintilla Metastorica (v.).

Codice Simbolico: Nell'Unità Didattica (v.) del Graal (v.), rappresenta il livello conoscitivo ed espressivo (a livello individuale, di coppia, familiare, di gruppo, di visione della vita) relativo alle rappresentazioni, alle capacità razionali-simboliche-logiche-matematiche-verbali.

Codice Verbale: v. Codice Simbolico.

Codice: Nell'Unità Didattica (v.) del Graal (v.), indica i vari livelli di cui una entità (a livello individuale, di coppia, familiare, di gruppo, di visione della vita) è composta e in cui si esprime. Ogni livello di Codice nasce in maniera progressiva-filogenetica (Codice Ontologico, Codice Bio-organico, Codice Analogico, Codice Simbolico) e rappresenta la diversa modalità con cui la vita viene conosciuta, rappresentata, espressa, modificata.

Codici Antenati: Termine che fa riferimento ai Codici (v.) Analogico (v.), Bio-organico (v.) e Ontologico (v.). "Antenati" sta a significare che questi Codici sono i primi che, nella filogenesi dei Codici, si sono formati nell'esistenza, pertanto rappresentano quelli più vicini e più diretta espressione dell'In. Di.Co. (v.).

Codici Profondi: v. Codici Antenati.

Communitometro: Unità Didattica (v.) che raffigura, metaforicamente, il ciclo della vita e della morte rappresentati dall'Anello Fusionale nei suoi vari livelli (Spettacolo, Progetto-Opera, Dono-Regalo, Impegno, Funzione-Ruolo, Obbligo-Dovere), e dall'Anello Diabolico (v.) nei suoi vari livelli (Constestazione-Contrapposizione, Dipendenza simbiotica-antibiotica, Genericità-Contingenza, Frantumazione Psicotica, Agonia-Morte).

Cross: Nel processo biologico del "crossingover", rappresenta la fase in cui due cromosomi omologhi (cromosoma materno e cromosoma paterno), prima di separarsi e formare i gameti (ovuli e spermatozoi), si attraversano ("cross") e si sovrappongono ("over") scambiandosi parti delle proprie sequenze genetiche, rendendo possibile il rinnovamento del patrimonio genetico. Nella Unità Didattica del Crossingover (v.), rappresenta la fase in cui due diversità, che prima erano distinte-opposte, si attraversano e scambiano delle parti in profondità.

Crossingover: Unità Didattica (v.) ispirata al processo biologico del "crossingover", metafora dello scambio-relazione tra due diverse identità. Un "crossingover" prevede quattro principali fasi-momenti che interessano le parti in questione: fase della confusione-omologazione, fase della distinzione-separazione, fase dell'attraversamento-sovrapposizione, fase del rinnovamento-rigenerazione.

Cucina: Nella Unità Didattica (v.) della Homelife (v.), rappresenta, metaforicamente, insieme al Cesso, la fase del Bombardamento-Scoppio (v.) in una dinamica di vita.

Difese-Resistenze: Nell'Epistemologia Globale (v.), sta ad indicare le diverse

modalità con le quali una Identità Psicotica (v.) difende il proprio equilibrio raggiunto e resiste al cambiamento, alla possibilità di modificare il proprio Stato Quiete (v.) e di farlo transitare verso equilibri più ampi e globali.

Disagio Diffuso: Neologismo che sta ad indicare l'“emergenza” in atto nel mondo odierno. “Disagio”, da “dis adiacens”, significa “colui che non sta vicino a”, indica cioè un “allontanamento” da ciò che produce salute-armonia. “Diffuso” indica che tale situazione di “allontanamento” e sofferenza è oggi sempre più diffusa, senza alcuna distinzione di appartenenza sociale, sesso, età, provenienza culturale. Tale sofferenza diffusa include sia il disagio “asintomatico” (che non manifesta apparenti sintomi, ma si esprime attraverso una forma di insofferenza e difficoltà nel vivere), sia il disagio “sintomatico” che si può manifestare in diverse e progressive fenomenologie (ansia, attacchi di panico, burn-out, ADHD, dipendenze da alcol droghe ed uso cosiddetto ‘terapeutico’ di psicofarmaci, dismaturità, fobie, disturbi ossessivo-compulsivi, disturbi dell'alimentazione, disabilità complesse, patologie autoimmuni, depressione, varie sindromi psicotiche, ecc.).

E fu sera e fu mattina: Citazione tratta dal Libro biblico del “Bereshit” (o “Genesi”), riferita alle fasi della creazione del mondo attuate da Dio. Nello specifico, è utilizzata per indicare che ogni processo creativo ed ogni dinamica di vita attuata necessitano di una pausa, di una fase di interruzione, di separazione, di riposo, per poi riprendere in maniera rinnovata.

Embriogenesi: Termine mutuato dal processo della gravidanza biologica, dove indica i primi tre mesi in cui si formano gli organi dell'embrione. È utilizzata come metafora per indicare la fase di un processo di vita (a livello individuale, di coppia, familiare, di gruppo, di visione della vita) in cui emergono le diversità-distinzioni-contrapposizioni tra i vari elementi-identità e in cui ogni parte si ritiene isolata-unica, non avendo il senso dell'insieme.

Epistemologia: Da “epi” (“sopra”) “ste” (“mettere”) “lego” (“raccolgere”), significa “mettersi sopra e raccogliere”, cioè indica, nell'ambito di un processo di conoscenza di un dato fenomeno, il punto di vista da cui si osservano e si raccolgono le parti da conoscere-interpretare-modificare. Nella storia dell'uomo, sono state sviluppate tre Epistemologie fondamentali: quella Mitico-Religiosa, quella Filosofica e quella Scientifica.

Epistemologia Globale: Rappresenta, insieme al Quadrimensionalismo (v.), un nuovo punto di vista proposto dal Progetto Nuova Specie (v). L'Epistemologia Globale si propone come una nuova Epistemologia (v.), che intende superare i limiti delle epistemologie precedenti (v. Epistemologie Parziali). “Globale” indica che tale punto di vista da cui si osserva-raccoglie-interpreta-modifica è teso a cogliere il maggior numero di elementi-aspetti-connessioni-relazioni presenti in un fenomeno e nel globale di intrecci in cui è incluso.

Epistemologie Parziali: Indica le tre Epistemologie, o punti di vista, che sono nate finora nella storia dell'uomo: l'Epistemologia Mitico-Religiosa, l'Epi-

stemologia Filosofica, l'Epistemologia Scientifica. Sono indicate come "parziali" in quanto tendono a osservare-raccogliere-interpretare-modificare la realtà secondo la logica degli opposti, eliminando le parti considerate peccaminose-sbagliate-malate (v. Epistemologia Globale).

Femminile: Termine che sta ad indicare la capacità di ascolto, di accoglienza, di fiducia, la capacità di fare vuoto, di accogliere e attraversare il negativo, la capacità di trasmettere e generare. Il Femminile è presente sia nei maschi che nelle femmine, in quanto indica un "meccanismo" della vita, non una caratterizzazione biologica.

Fenomeno Vivo: Indica una entità-esperienza-situazione vivente, nei diversi piani della Piramide (v.). Si può parlare, infatti, di Fenomeno Vivo a livello del rapporto con se stessi, a livello dei rapporti forti, a livello del rapporto con i gruppi, a livello del punto di vista sull'esistenza.

Fides: Termine latino che significa "cordicella", da cui deriva la parola "fiducia". Sta ad indicare che, in un processo di crescita ed in una dinamica di vita, è necessario sapersi affidare al processo che si sta percorrendo, anche se non si ha chiaro in anticipo e non si prevede il percorso da fare.

Figlio: Nell'Epistemologia Globale (v.) indica i "Meccanismi Globalizzanti", cioè quelle forze e quei meccanismi del Fondo Comune (v.) che stimolano, spingono, direzionano, mettono in transizione un Fenomeno Vivo (v.).

Fondazione Nuova Specie onlus: Organizzazione non lucrativa di utilità sociale costituita il 25 febbraio 2011, per raccogliere l'eredità della teoria-prassi del dr. Mariano Loiacono, epistemologo globale, fondatore del Metodo Alla Salute (v.), psichiatra-psicoterapeuta, per quarant'anni direttore del Centro di Medicina Sociale dell'Azienda ospedaliero-universitaria "OO.RR." di Foggia dove, in anteprima mondiale, si è interessato di Disagio Diffuso (v.) interpretato alla luce della Epistemologia Globale (v.). La Fondazione, di cui è Presidente il dr. Mariano Loiacono, ha ricevuto l'importante riconoscimento di "Persona Giuridica" da parte del Ministero dell'Interno ed è iscritta al n. 429 della Prefettura di Foggia. Le attività e iniziative della Fondazione si esplicano attraverso il Progetto Nuova Specie (v.). La Fondazione Nuova Specie è collegata a varie Associazioni Alla Salute (v.) regionali che ne adottano il punto di vista e le metodologie.

Fondo Comune: Termine che sta ad indicare le "radici" della vita a cui ogni tipo di esperienza e di conoscenza fa riferimento, e che viene prima delle distinzioni culturali, religiose, etniche, di stile di vita.

Fusionalità: Termine che sta ad indicare che, quando ci si collega al Codice Ontologico (v.), si contatta la parte più profonda dell'esistenza, in cui le diversità e le distinzioni scompaiono, dove si vive la fusione con le "radici" da cui si proviene (v. Fondo Comune) e dove si può rigenerare il proprio Potenziale Metastorico (v.).

Giano: Divinità romana rappresentata da due facce di una medesima testa:

una che guarda indietro e una che guarda avanti. È una metafora per indicare che in ogni processo di crescita vi è una forza che tende a portarci indietro, ed una forza che ci spinge a procedere.

Globale Massimo: Rappresenta il quarto livello dei rapporti identificati nella Unità Didattica (v.) della Piramide (v.) e sta ad indicare la progettualità che si vive nell'esistenza, il senso che si dà al proprio fare, il progetto di vita che si intende perseguire.

Graal delle Profondità: Unità Didattica (v.) che rappresenta i quattro Codici (v.) dell'esistenza: Codice Simbolico (v.), Codice Analogico (v.), Codice Bio-organico (v.), Codice Ontologico (v.).

Gravidanza dell'In.Di.Co.: Sta ad indicare che l'esistenza in cui l'uomo è inserito è come se fosse una "gravidanza", in cui, metaforicamente, gli esseri viventi sono gli embrioni, e l'In.Di.Co. (v.) è la madre. Tale "gravidanza" sta, probabilmente, portando allo sviluppo e alla nascita di una nuova realtà più globale e intrecciata.

Gruppo Alla Salute: È l'ambito in cui viene applicato il Metodo Alla Salute (v.). È strutturato in quattro fasi progressive: la fase dei "Pensieri Antenati", la fase delle "Comunicazioni", la fase delle "Immersioni", la fase del "Fondo Comune".

Gruppo di lavoro: Nell'Epistemologia Globale (v.) indica la fase di completamento di una dinamica, in cui tutte le diversità sono in relazione simmetrica e creativa, "uguali nella diversità".

Homelife: Unità Didattica (v.) che rappresenta, attraverso le varie "stanze" di una casa e le varie "note", i diversi ingredienti necessari in una dinamica di vita: la "porta di ingresso" o nota del "do" o Stato Quiete (v.); la "stanza di ingresso" o nota del "re" o "Selezione del Bisogno"; la "cucina", o nota del "mi", e il "cesso", o nota del "fa", o "Bombardamento-Scoppio" (v.); il "salotto" o nota del "sol" o "Transizione"; "la sala da pranzo", o nota del "la", e la "stanza da letto", o nota del "si", o "Completamento della Dinamica".

I.De.A.: Acronimo che sta per "Interpretazione" ("I.") "Delirante" ("De.") "Allucinatoria" ("A."). Sta ad indicare che l'interpretazione che si fa di un dato fenomeno (a livello individuale, di coppia, familiare, di gruppo, di visione della vita) contiene sempre una quota di "delirio" e di "allucinazione", in quanto non corrispondente alla realtà di ciò che viene interpretato, ma inficiata da proiezioni, bisogni e interpretazioni personali di chi interpreta.

Identità Psicotica: v. Meccanismi Psicotici.

In.Di.Co.: Acronimo che sta per "Infinito" ("In.") "Dinamico" ("Di.") "Complesso" ("Co.") ed esprime una diversa concezione di ciò che chiamiamo "Dio", non inteso come entità sovraumana e distanziata, ma come ciò che, insieme agli esseri viventi, sta "partorendo" qualcosa di nuovo (v. Gravidanza dell'In.Di.Co.).

Insieme Femminile-Maschile: Ambito di ricerca del Progetto Nuova

Specie (v.) che evidenzia la necessità, dopo la contrapposizione storica dei due sessi, che si individuino modalità “uterine” attraverso le quali il Maschile (v.) e il Femminile (v.) si sviluppino entrambi in maniera armonica all’interno di ogni individuo, sia maschio che femmina.

Kairòs: Termine greco che sta ad indicare il “tempo favorevole”, cioè il “tempo senza tempo”, il tempo non misurabile, non prevedibile, non determinabile.

Krònos: Termine greco che sta ad indicare il tempo cronologico che scorre attraverso i secondi, i minuti, i giorni, i mesi, gli anni, e che, in quanto tale, è misurabile, prevedibile, determinabile.

Maschile: Termine che sta ad indicare la capacità di manifestare i bisogni, il pieno, l’ordine, la riconoscibilità, il punto fermo. Il Maschile è presente sia nei maschi che nelle femmine, in quanto indica un “meccanismo” della vita, non una caratterizzazione biologica.

Me.Me.: Acronimo che sta per “Mediatore” (“Me.”) “Metastorico” (“Me.”), ed indica ciò che in una etnia, in un territorio, in una cultura, in uno stile di vita viene trasmesso quale “bagaglio” e “strumento” di sapere e di competenza per poter affrontare l’esistenza, secondo il punto di vista di quella determinata cultura o stile di vita. Ogni Me.Me., pur se appartenente a culture e stili di vita diversi, ha uguale importanza perché pesca ed è espressione del Fondo Comune (v.) della vita.

Meccanismi Psicotici: Nell’Epistemologia Globale (v.) indicano quelle forze e quei meccanismi del Fondo Comune (v.) che definiscono, circoscrivono, assicurano la stabilità e la continuità ad un Fenomeno Vivo (v.), tendono a disincluderlo, a non intrecciarlo.

Metastorico: Termine composto da “meta” che significa “al di là”, e “storia” che significa “ciò che si vede e ciò che si sa”. Indica che ciò che vediamo e che sappiamo non è tutto ciò che si vede e che si sa, in quanto vi sono aspetti che ancora non vediamo e non sappiamo, a causa dei nostri limiti “psicotici” (v. Meccanismi Psicotici).

Metodo Alla Salute: Metodo alternativo a psicofarmaci e psicoterapie, che si rifa ad un modello di salute personalizzata globale, sperimentato sin dal 1977 presso il Centro di Medicina Sociale di Foggia per Alcoldipendenza, Farmacodipendenza e Disagio Diffuso diretto dal dr. Mariano Loiacono. Tale modello sperimentato e consolidato, aperto a ogni fascia di età, prevede la presa in carico di ogni espressione di sofferenza di Disagio Diffuso (v.) e presenta le seguenti caratteristiche innovative: tratta insieme, attraverso interazioni di gruppo complesse e globali, ogni tipo di disagio, superando l’ottica della specializzazione, anche in relazione al fatto che la stessa persona può attraversare più nicchie nosografiche in breve periodo (più conosciuta è la “doppia diagnosi”); non utilizza sostanze psicoattive sostitutive o psicofarmaci in quanto, pur riducendo all’inizio i sintomi, realizzano una gestione clinica con vistosi effetti collaterali e frequente cronicizzazione; prevede una rete sinergica operativa tra

operatori dipendenti, volontari, associazioni di volontariato che gestiscono i Gruppi Alla Salute (v.) e momenti residenziali e di intervento sul territorio; coinvolge la famiglia nel trattamento per intervenire sul “disagio asintomatico” e per diffondere le competenze al trattamento anche ai familiari.

Mondo-Villaggio: Metafora per indicare le caratteristiche del mondo odierno, dal dopo-guerra in poi, in cui tutte le diverse etnie, territori, culture, stili di vita sono diventati un unico “villaggio”, dove i diversi Me.Me. (v.) stanno scomparendo a causa della omologazione, della globalizzazione economica e delle comunicazioni.

Over: Nel processo biologico del “crossingover”, rappresenta la fase in cui i due cromosomi omologhi (cromosoma materno e paterno), prima di separarsi e formare i gameti (ovuli e spermatozoi), si attraversano (“cross”) e si sovrappongono (“over”) scambiandosi delle parti delle proprie sequenze genetiche, rendendo possibile il rinnovamento del patrimonio genetico. Nella Unità Didattica (v.) del Crossingover (v.), rappresenta la fase in cui due diversità, che prima erano distinte-opposte, si attraversano e si scambiano delle parti in profondità, emergendone rinnovate-rigenerate.

Padre: Nell’Epistemologia Globale (v.) indica, metaforicamente, i “Meccanismi Psicotici” (v.).

Piramide: Unità Didattica (v.) che rappresenta, metaforicamente, i quattro piani dei rapporti di cui un Fenomeno Vivo (v.) è costituito: il Rapporto con Se stesso, i Rapporti Forti, i Rapporti con i Gruppi, il Rapporto col Globale Massimo (v.).

Potenziale Metastorico: Indica il “motore” del movimento di un Fenomeno Vivo (v.), ciò che genera la vitalità, l’energia e la creatività spendibili nell’esistenza.

Progetto Nuova Specie: È il Progetto che propone la Fondazione Nuova Specie onlus (v.). “Nuova Specie” perché ha come obiettivo quello di sperimentare modalità “uterine” (v. Utero Psyché) per rendere possibile un Salto Evolutivo” (v.) della specie uomo. È articolato in tre sezioni, pienamente integrate dal punto di vista teorico e prassico: 1) il trattamento del Disagio Diffuso (v.) attraverso il Metodo Alla Salute (v.); 2) i corsi di formazione teorico-prassici su varie tematiche (sessualità, adolescenza, comunicazione, dinamiche di gruppo e di vita, unità didattiche, mistica, rapporto genitori-figli, coppia, gravidanza, organismo e organi, ecc.) rilette alla luce della Epistemologia Globale (v.) e del Quadrimensionalismo (v.); 3) gli ambiti di ricerca sull’Insieme Femminile-Maschile (v.), la Ricerca dei Me.Me. (v.), ecc. Tali sezioni sono rese operative nei vari progetti ed esperienze del Progetto Nuova Specie: le “Settimane Intensive”, i progetti di “Convivenza Intensiva”, le sperimentazioni della “Scholè Globale”, gli ambiti afferenti al “Centro Documentazione, Formazione e Ricerca”.

Psicotico: Relativo a Meccanismi Psicotici (v.)

Punto Mitotico: Indica la capacità di avere un proprio Angolo Alfa (v.) vitale e di non confondersi, perdersi o scappare dal caos, ma sapendone rima-

nere “ai margini”.

Quadrangolare: Unità Didattica (v.) che rappresenta, metaforicamente, i quattro “angoli” necessari in una dinamica di vita globale: l’Angolo Alfa (v.), l’Angolo Beta (v.), l’Angolo Gamma (v.), l’Angolo Pi greco (v.).

Quadrimensionalismo: Rappresenta, insieme all’Epistemologia Globale (v.), un nuovo punto di vista proposto dal Progetto Nuova Specie (v.), secondo il quale la realtà è percepibile, interpretabile e modificabile attraverso “quattro dimensioni” o “dinamiche quadrimensionali”.

Ricerca dei Me.Me.: Ambito di ricerca del Progetto Nuova Specie (v.) che propone la necessità, nell’emergenza in atto nel Mondo-Villaggio (v.), di ricercare e preservare, nelle diverse etnie, territori, culture, stili di vita, i Me.Me. (v.) di cui sono portatori, per evitare che scompaiano e per generare una nuova “cultura memica”, nata dall’intreccio tra i diversi Me.Me. (v.).

Sala da pranzo: Nella Unità Didattica (v.) della Homelife (v.), rappresenta, metaforicamente, la fase di una dinamica di vita in cui si fa festa per il completamento della dinamica raggiunto.

Salotto: Nella Unità Didattica (v.) della Homelife (v.), rappresenta, metaforicamente, in una dinamica di vita la fase della Transizione (v.).

Salto Evolutivo: Finalità del Progetto Nuova Specie (v.), intesa quale possibilità di arrivare ad una “nuova specie” più globale, che superi i limiti evidenti della specie uomo odierna. Secondo il Progetto Nuova Specie, infatti, l’evoluzione della specie uomo non è ancora terminata. Il Disagio Diffuso (v.) sta ad indicare che il modo di percepire, di interpretare e di modificare l’esistenza da parte della specie uomo non è più adeguata alla complessità crescente (v. Epistemologia Globale), ed è richiesto, appunto, un “salto evolutivo”. Per facilitare questo passaggio, è necessaria la creazione di un Utero Psiché (v.).

Salto Precipiziale: Neologismo che sta ad indicare una fase del processo di gravidanza dello zigote che, dopo la sua trasformazione in morula, “salta” dalla tuba di Falloppio alla cavità uterina per agganciarsi all’endometrio. Metaforicamente, rappresenta una tappa del processo di crescita in cui è necessario lasciare i propri equilibri storici (v. Identità Psicotica o v. Stato Quietè) per iniziare una fase nuova che ancora non si vede, non si conosce e non si sa appieno (v. Metastorico), affidandosi (v. Fides) all’In.Di.Co. (v.).

Salto Quantico: Espressione mutuata dalla fisica atomica, dove sta ad indicare il passaggio di un elettrone da uno stato di energia ad un altro. Metaforicamente, rappresenta il passaggio necessario, in un processo di crescita, per arrivare ad una nuova identità più ampia e globale di quella precedente. Nella Unità Didattica (v.) del Communitometro (v.), rappresenta il passaggio dall’Anello inferiore o Diabolico (v.) all’Anello superiore o Fusionale, attraversando il Tunnel della sofferenza e della morte.

Scintilla Metastorica: Rappresenta l’In.Di.Co. (v.) che è dentro ogni individuo, dentro il proprio Codice Ontologico (v.). È il “cuore” profondo di una

esistenza, il “fuoco” che alimenta il Graal (v.) e che ne genera la vitalità.

Selezione del Bisogno: Nell’Epistemologia Globale (v.) sta ad indicare la fase iniziale di una dinamica di vita, nella quale è necessario mettere in atto strategie per far individuare e far percepire il “bisogno” di avviare quella determinata dinamica.

Spirito: Nell’Epistemologia Globale (v.) indica, metaforicamente, quelle forze e quei meccanismi del Fondo Comune (v.) che mettono in relazione un Fenomeno Vivo (v.) e lo includono-intrecciano creativamente con altri Fenomeni Vivi (v.) o Globali.

Stanza da letto: Nella Unità Didattica (v.) della Homelife (v.), rappresenta, metaforicamente, la fase di completamento e di chiusura una dinamica di vita, in cui fare “E fu sera e fu mattina” (v.).

Stato Quiete: Nell’Epistemologia Globale (v.) indica l’identità di base, lo “status quo”, l’equilibrio di partenza. Ogni Stato Quiete contiene un insieme di “globali” di cui quello che appare è solo l’8 per cento, come la punta di un iceberg.

Teoria Globale: “Teoria”, dal greco “theorein”, significa “vedere, osservare, contemplare”. La Teoria Globale è, dunque, una modalità di vedere, osservare, contemplare un vissuto, un Fenomeno Vivo (v.) avvalendosi di una Epistemologia Globale (v.).

Triangolo del Cambiamento: Indica i tre Angoli della Unità Didattica (v.) del Quadrangolare (v.) che funzionano in sinergia per produrre movimento e generare cambiamento in una dinamica di vita: l’Angolo Beta (v.), l’Angolo Gamma (v.) e l’Angolo Pi greco (v.).

Unità Didattica: Elaborazione grafica e metaforica per spiegare i meccanismi della esistenza presenti in ogni dinamica di vita, secondo il punto di vista della Epistemologia Globale (v.) e del Quadrimensionalismo (v.).

Utero Psiché: Finalità del Progetto Nuova Specie (v.), necessaria per rendere possibile un Salto Evolutivo (v.). La specie uomo, infatti, risulta inadeguata per la gestione creativa della complessità odierna e sempre più si generano “aborti” di persone (v. Disagio Diffuso). Così come la storia della evoluzione ha sviluppato l’utero biologico che in appena nove mesi trasmette quattro miliardi e mezzo di anni di storia, così è necessario sviluppare un “utero” per la parte della “psiché” di un individuo, cioè per la trasmissione di competenze adeguate alla complessità crescente.

Villaggio Quadrimensionale: Lotto di terreno di estensione pari a circa 8500 mq, acquistato dalla Fondazione Nuova Specie onlus (v.) nel 2013, collocato all’interno della Zona PIP del Comune di Troia (FG), nella fascia urbanisticamente destinata ai servizi sociali. Al termine dei lavori di restauro della antica Masseria ivi presente e di costruzione di una Foresteria, il Villaggio Quadrimensionale diverrà la sede della Fondazione Nuova Specie onlus e l’ambito in cui saranno svolte le attività proprie del Progetto Nuova Specie (v.).

Transizione: Nella Unità Didattica (v.) della Homelife (v.), fase di una dinamica di vita in cui avviene il passaggio dalla fase di Bombardamento-Scoppio (v.) dello Stato Quiete (v.) ad una fase di apertura e di cambiamento.

Unità di Crisi: Unità Didattica (v.) che rappresenta, metaforicamente, il percorso delle diverse tappe da attraversare (“Mi distingo”, “Mi separo”, “Decido”, “Scelgo”, “Risolvo”, “Vinco”) per transitare da un equilibrio di vita ristretto (raffigurato da una lampadina fulminata) ad un nuovo Stato Quiete (v.) più globale (raffigurato da una stella).

Villaggio-Mondo: Metafora per indicare le caratteristiche del mondo tipico della cultura organica contadina, in cui ogni etnia, territorio, cultura, stile di vita era separato da un altro da precisi solchi e distanze, come se ogni singolo “villaggio” rappresentasse tutto il “mondo” per l’individuo che ne faceva parte.

Zona Pellucida: Nel processo della gravidanza biologica, indica l’involucro che si forma intorno all’ovulo quando viene espulso dal follicolo nel momento dell’ovulazione e che è presente fino a quando lo zigote non entra nella cavità uterina. Metaforicamente, in un processo di crescita, sta ad indicare il legame con la famiglia di origine che, nel momento in cui avviene il Salto Precipiziale (v.) deve essere superato.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Limax*, Rivista trimestrale del Centro di Medicina Sociale e del LAM Studium (Laboratorio di Antropologia del Mutamento e Studi Umanistici) dell'Università di Urbino "Carlo Bo", I - Anno XV, Nuova Specie, 2008.
- AA.VV., *La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane Bologna, 2009.
- Apuleio, *Metamorfosi*, Garzanti, 1984.
- Boff Leonardo, *Chiesa: Carisma e Potere*, Borla, 1984.
- Boff Leonardo, *L'aquila e la gallina. Come un uomo oppresso può trovare la libertà*, Sperling & Kupfer Editori, 1999.
- Coelho Paulo, *Come il fiume che scorre*, Bompiani, 1996.
- Collodi Carlo, *I Racconti delle Fate*, Adelphi, 1976.
- Esiodo, *Teogonia*, Oscar Mondadori, 2007.
- Giono Jean, *L'uomo che piantava gli alberi*, Salani Editore, 2008.
- Loiacono Mariano, *Dalle tenebre alla luce. Atti integrali*, Centro Documentazione Nuova Specie, 2010.
- Loiacono Mariano, *Giuliano Piazzi. Il Copernico della Sociologia*, Nuova Specie, 2013.
- Loiacono Mariano, *Il Vangelo Globale. Commenti sapienziali per gli uomini del terzo millennio*, Nuova Specie, 2007.
- Loiacono Mariano, *L'uomo a quattro dimensioni*, Nuova Specie, 1988.
- Loiacono Mariano, *Le sette corde della chitarra didattica globale*, Centro Documentazione Nuova Specie, 2012.
- Loiacono Mariano, *Verso una nuova specie. Disagio diffuso, salute e comunità globale*, Edistampa Nuova Specie, 2000.
- Marcuse Herbert, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, 1999.
- Zimet Ben, *Racconti dei Saggi yiddish*, L'ippocampo, 2010.

ALTRE PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE

- Droga, drogati e drogologi. L'esperienza di un C.M.S.*, Bastogi, 1984.
- Droga, drogati e drogologi. Dall'emergenza droga, all'Inquinamento Psicò, al Progetto Arca*, (Seconda edizione), Edi.Coop-Nuova Specie, 1990.
- Disagio giovanile ed inquinamento psicò*, in *Sociologia Urbana e Rurale*, Angeli, 1989.
- Nuove strategie oltre il disagio giovanile*, in *Droga dalla ideologia della sfida ad una cultura della condivisione*, Angeli, 1990.
- Società psicotica e risposta dei Servizi tradizionali*, in *Complessità, disagio e Servizi Sociali*, Ravenna 1991.

- Giovani, disagio, inquinamento psiché*, (Coautore), Nuova Specie, 1989.
- Complessità, disagio e servizi sociali*, (Coautore), Nuova Specie, 1991.
- Il Nodo. Storie di alcolismo e di solidarietà*, (Curatore), Nuova Specie, 1996.
- Pre-messa critica alla Medicina in Occidente*, in *Kimbanda. Guaritori e Salute tra i Bantu dell'Africa Nera*, Nuova Specie, 1997.
- Inculturazione come crossingover*, in *Inculturazione e crossingover*, Nuova Specie, 1999.
- La Mela Gimagona e il senso del viaggio continuo*, (Coautore), Nuova Specie, 2007.
- Transitare verso un amore devoto*, Nuova Specie, 2008.
- Disabilità complesse. Sofferenza psichica, presa in carico e relazione di cura*, (Coautore), Maggioli Editore, 2011.
- L'insieme Femminile-Maschile*, Centro Documentazione Nuova Specie, 2012.
- I tre codici della vita nel trattamento delle disabilità complesse. L'esperienza del Centro di Medicina Sociale di Foggia*, Nuova Specie, 2011.
- Il Metodo Alla Salute. U.O Centro di Medicina Sociale Foggia*, Intervista a Mariano Loiacono a cura del Comitato "Giù le mani dai bambini", Juma Audio Video Productions, 2008.
- Rapporto genitori-figli: dentro l'utero e a cielo aperto*, Centro Documentazione Nuova Specie, 2013.
- Settimane Intensive di semina*, Centro Documentazione Nuova Specie, 2014.
- Sirena al positivo e sirena al negativo*, Centro Documentazione Nuova Specie, 2014.
- Chi, perché e come affrontare il cambiamento-esodo di fronte al negativo, sia al negativo presente che a quello che può venire*, Centro Documentazione Nuova Specie, 2014.
- Approccio Globale all'Odissea. Come tornare a casa propria, quali tappe richiede, quali dolori-perdite attraversare, quali pericoli incombono, quali aiuti intervengono*, Centro Documentazione Nuova Specie, 2014.

LA FONDAZIONE NUOVA SPECIE ONLUS

La Fondazione Nuova Specie onlus è stata costituita il 25 febbraio 2011, per raccogliere l'eredità della teoria-prassi del **dr. Mariano Loiacono**, epistemologo globale, fondatore del Metodo Alla Salute, psichiatra-psicoterapeuta, per quarant'anni direttore del Centro di Medicina Sociale dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Foggia dove, in anteprima mondiale, si è interessato di Disagio Diffuso interpretato alla luce della Epistemologia Globale.

La Fondazione, di cui è Presidente il dr. Mariano Loiacono, ha già ricevuto l'importante riconoscimento di "Persona Giuridica" da parte del Ministero dell'Interno ed è iscritta al n. 429 della Prefettura di Foggia.

Le attività e iniziative della Fondazione si esplicano attraverso il **Progetto Nuova Specie** che è articolato in tre sezioni, pienamente integrate dal punto di vista teorico e prassico.

1) Il **Metodo Alla Salute** che tratta il Disagio Diffuso attraverso dinamiche di vita che coinvolgono i vari Codici di un individuo: il Codice Bio-organico, o delle sensibilità-emozioni profonde; il Codice Analogico, o del corpo, quale intermediario tra interno-esterno; il Codice Simbolico-razionale o delle rappresentazioni. Attivando forti dinamiche ("code-storming") tra i vari tipi di disagio sintomatico e asintomatico, il Metodo Alla Salute non prevede l'utilizzo di psicofarmaci o sostanze psicoattive sostitutive. Il Metodo Alla Salute, unitamente al nuovo punto di vista che ne è alla base (Quadrimensionalismo ed Epistemologia Globale), è attualmente presente in quasi tutte le regioni italiane tramite le Associazioni Alla Salute che lo applicano nel proprio territorio. Di questa prima sezione fanno parte anche le "Conv.Inte.", cioè i progetti di Convivenza Intensiva, quali il Progetto "Rainbow" (progetto di convivenza intensiva per situazioni psicotiche e non), il Progetto "La Finestra di Babich" (progetto di convivenza intensiva per sole donne), il Progetto "Evviva" (progetto di convivenza intensiva per soli uomini), il Progetto "Home" (progetto di convivenza intensiva fine settimanale nella propria abitazione), il Progetto "Mi ricovero a casa mia" (progetto di convivenza intensiva per situazioni psicotiche nel proprio contesto di appartenenza e nucleo familiare), il Progetto "Nutella" (progetto di convivenza intensiva estivo).

2) L'**Epistemologia Globale** e il **Quadrimensionalismo**: un Codice teoria-prassi globale messo a punto dal dr. Loiacono, col quale rivisitare-

integrare-innovare le discipline di conoscenza e le istituzioni ordinarie. Fanno parte di questa sezione i corsi di formazione su tematiche varie (sessualità, adolescenza, comunicazione-relazione, dinamiche di gruppo e di vita, unità didattiche, mistica, rapporto genitori-figli, coppia, gravidanza, organismo e organi, ecc.); il progetto di “Scholè Globale”, di cui fa parte il Coordinamento Nazionale G.E.I.P.E.G. (Genitori Educatori Insegnanti Progetto Evolutivo Globale) con una ricca sperimentazione nazionale de “Il Cerchio Magico” in scuole elementari e medie; il “Centro Documentazione, Formazione e Ricerca”.

3) Gli **ambiti di ricerca** sull’Insieme Femminile-Maschile, la Ricerca dei Me.Me. (Mediatori Metastorici) in tutte le etno-culture; la ricerca metastorica globale per equilibri avanzati ed evolutivi.

IL VILLAGGIO QUADRIMENSIONALE

LA MASSERIA E LA FORESTERIA

Nel 2013 la Fondazione Nuova Specie onlus ha acquistato un lotto di terreno di estensione pari a circa 8500 mq, collocato all’interno della Zona PIP del Comune di Troia, nella fascia urbanisticamente destinata a servizi sociali. All’interno del lotto sorgeva una vecchia masseria, la cui costruzione risale alla fine dell’Ottocento.

La Fondazione Nuova Specie Onlus ha presentato alla fine del 2014 un progetto di trasformazione della masseria in una struttura per servizi sociali, ad usufruizione della pubblica comunità, che prevede l’ampliamento della originaria masseria, in un’ottica di integrazione tra nuovo e antico.

La vecchia stalla, attualmente, è stata completamente rivisitata ed ampliata per realizzare una grande sala, denominata “Sala della Teofondità”, con una capienza di oltre 200 persone e destinata ad attività formative e didattiche. La sala rappresenta il cuore del complesso ed articolato organismo delle attività all’interno del percorso socio-educativo di cui la Fondazione Nuova Specie è oggi espressione.

Sempre nello stesso terreno, la Fondazione Nuova Specie onlus sta realizzando un edificio completamente nuovo, destinato ad accogliere sul breve e lungo periodo persone in trattamento, denominato “Foresteria”.

IL MOSAICO

Nella “Sala della Teofondità” è in corso di realizzazione un bellissimo mosaico pavimentale, delle dimensioni di 130 mq, realizzato esclusivamente con materiali di recupero, raffigurante un albero della vita, così come nell’antico mosaico della cattedrale di Otranto risalente al XII secolo.

L’ULIVETO

Al fine di dotare l’area di spazi a verde, funzionali alle attività di formazione e di crescita, verrà acquistato un terreno coltivato ad ulivi, confinante con il lato sud del lotto in uso.

www.nuovaspecie.com

www.metodoallasalute.blogspot.it

facebook.com/progettonuovaspecie

Iban: IT59U0335901600100000062915

C.F. 94084660714

fondazione@nuovaspecie.com

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXII - N. 233 - giugno 2017
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

ISSN 1721-5269
ISBN 9788832800241

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Marzia Malaigia
Renato Claudio Minardi
Mirco Carloni
Boris Rapa

Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, grafica
e realizzazione editoriale
Struttura Informazione e Comunicazione
dell'Assemblea legislativa
Maurizio Toccaceli

Piazza Cavour, 23, Ancona
Tel. 071/2298295
ufficio.stampa@consiglio.marche.it

Stampa
Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa, Ancona

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE



ANNO XXII - N. 233 giugno 2017
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona
n. 18/96 del 28/5/1996

ISSN 1721-5269
ISBN 9788832800241

233

Direttore Antonio Mastrovincenzo
Comitato di direzione
Marzia Malaigia,
Renato Claudio Minardi,
Mirco Carloni,
Boris Rapa

Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti
Redazione Piazza Cavour, 23
Ancona Tel. 071/2298295
Stampa Centro Stampa digitale
dell'Assemblea legislativa
delle Marche, Ancona

